# MEMORIE

DEGLI

# UOMINI ILLUSTRI

DI

# CASALMAGGIORE

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI.

CASALMAGGIORE

PEI FRATELLI BIZZARRI

MDCCCXXX.

# MEMORIE
## DEGLI UOMIMI ILLUSTRI
### DI CASALMAGGIORE.

### GIOVANNINO BALDESIO
### DETTO ZANINO DELLA BALLA.

Anno 1182.

Sebbene Giovannino Baldesi sia comunemente riguardato per cremonese, e qual cremonese sia stato anche anticamente chiamato dagli scrittori contemporanei, non si dee però ritenere ch' esso sia nato in Cremona, giacchè la di lui patria fu Casalmaggiore, come vedremo in appresso. L' essere stato generalmente reputato il Baldesi per cremonese non potè altrimenti derivare che da due speciali e molto verosimili motivi: 1.° Casalmaggiore in tempo che visse il nostro Giovannino, e forse qualche tempo dopo ancora, ritrovavasi peravventura sotto la dominazione di Cremona, per cui cremonesi si appellavano indistintamente tanto quelli ch' erano nati in città, quanto quelli che avevano sortiti i loro natali nel contado di Cremona. Molti esempi abbiamo nell' Arisi (a) ed in altri autori, che confermano questa verità. 2.° Baldesi per le segnalate sue azioni, e per i singolari servigi da esso prestati alla città di Cremona essendo stato decorato della cittadinanza di quella città, avrà egli stesso amato

---

(a) Cremona liter., edit. Parmæ, vol. I e II.

meglio di essere chiamato cremonese, che casalasco, sì per mostrare aggradimento all' onore riportato, quanto per quella naturale ambizione degli uomini, che si compiacciono di appartenere piuttosto ad una cospicua città, che ad un umile e poco rinomato paese. Ma che il Baldesi fosse veramente nativo di Casalmaggiore oltre i decisi argomenti, che si rileveranno nel decorso delle seguenti memorie, ne porgono una indubitata prova Ludovico Cavitelli (*a*) e Giuseppe Bresciani, due de' più accredati storici della città di Cremona, i quali quantunque cremonesi non difficultarono di dichiarare nativo di Casalmaggiore il nostro Giovannino, nè si fecero lecito, sebben oltremodo gelosi del patrio onore, come rilevasi nelle loro storie relative a Cremona, di riconoscerlo di patria cremonese. Colla scorta adunque di questi per noi imparziali autori, e colle più estese cognizioni, che specialmente il Bresciani ci ha procurate del nostro illustre concittadino nella vita da esso compilatane, ed intitolata: « Le ge« nerose attioni di Zanino della Balla, » (*b*) noi ne intraprendiamo il di lui storico elogio, non ommettendo le critiche nostre osservazioni, ove le autorità del succitato storico non ci sembreranno bastantemente appoggiate.

Alla vita del nostro Giovannino premette il Bresciani l' origine della casa Baldesi, il motivo per cui questa famiglia si stabilì a Casalmaggiore, e la

---

(*a*) Annal. cremon., edit. Crem., 1588, ap. Cristoph. Draconem, pag. 35. (*b*) Stamp. in Cremona nel 1666, per Paolo Puerone colla dedica al capit. Genesio Baldesi de' decur. al governo di Casalmagg.

genealogia ascendentale, e collaterale del suo eroe. Sebbene il di lui racconto, per ciò che riguarda ai sovrammentovati oggetti, per mancanza delle opportune prove, non possa meritare una piena fede; noi però saremo fedeli nel qui riportarlo, quale egli lo ha descritto. « Fra li nobili Longobardi, « che in Cremona abitavano ( quando Carlo Magno « fece l' anno 774 prigioniero Desiderio Re dei « Longobardi ) vi si ritrovò un Norimbergo Bal-« desio con Oristella sua moglie, Turingio e Gal-« dina suoi figliuoli; questi temendo che Carlo Re « di Francia non volesse ricuperare la Città a for-« za d' armi, hebbe per sano consiglio d' absentar-« si anch' esso con la sua famiglia, ritirandosi con « gli altri di sua nazione nel detto luogo di Ca-« salmaggiore, dove sino al presente un ramo di « questa famiglia vi dimora ancora. Giunto Turin-« gio in età prese per moglie Galdina Miralda, dal-« li quali nacque Oldrisio; da Oldrisio venne Da-« goberto, da Dagoberto uscì Turingio secondo, da « questo nacque Vittorino, da Vittorino pervenne « Dagoberto secondo, da Dagoberto risorse Balde-« sio, da Baldesio nacque Sigisfredo, da Sigisfredo « vennero Tancredi e Baldesio secondo; da Tan-« credi risorse il nostro Zovanino, che prese per « moglie Berta Tolentini, dalli quali non essendo « uscita prole ninna, hebbe fine questo ramo; ma « da Baldesio secondo venne Sigisfredo secondo, da « Sigisfredo secondo nacque Baldesio terzo, che da « questo è poi proseguita la famiglia, che di pre-« sente ancora nel detto luogo di Casal Maggiore « va perseverando. » Se vere forsero l' origine e

la genealogia della Baldese prosapia, quale ci viene presentata dal prelodato autore senza il minimo corredo di apposite testimonianze, potrebbe al certo Casalmaggiore vantarsi di avere per tanti secoli conservata una delle più antiche famiglie longobarde, alla cui vetustà poche in Italia potrebbero stare al paro. Ma tuttocchè fosse onorevole a questa città una tale circostanza, non si può ritenere che una gratuita asserzione, immaginata peravventura dall' autore, onde far derivare dalla sua patria la discendenza di un Eroe, che tanto l' aveva beneficata. Quali fossero i veri ascendenti del nostro Giovannino non avvi autentica memoria, che ce li possa discoprire. Noi però lo riputiamo per nostro patriota mossi dalle seguenti ragionevoli presunzioni: 1.° dall' antica e non interrotta tradizione conservata dai cremonesi e dai casalaschi che Giovannino Baldesio fosse di Casalmaggiore; 2.° dalla famiglia dei Baldesi da molti secoli conservatasi in Casalmaggiore, sebbene s' ignori la di lei origine; 3.° dalla vetusta denominazione di una proprietà posta nel nostro distretto di Casalbellotto, ab immemorabili chiamata la Baldesa, perchè in passato goduta dalla famiglia Baldesi, che in oggi è estinta.

Suppone in seguito il succitato autore, che il nostro Giovannino sia nato il giorno 30 di marzo dell' anno 1052, che ricevuta dal proprio padre una civile e liberale educazione abbia date nella puerile sua età prove non equivoche del suo militare valore; che pervenuto nella gioventù abbandonasse Casalmaggiore per segnalarsi in estranj paesi; che per tale oggetto abbia scorsa la Francia e

la Germania, distinguendosi ovunque con generose e lodevoli azioni; che finalmente dopo una lunga pellegrinazione da cavalier errante venisse a stabilirsi in Cremona, « dove forse da genitori suoi ha« veva presentito essere la famiglia sua derivata. » Noi non ci faremo mallevadori della verità delle succennate circostanze, poichè non troviamo sicure prove, cui appoggiarle; nè all' autore stesso faremo alcun torto, se non le accettiamo per vere, non avendole egli appoggiate ad alcuna cocva testimonianza.

Sulle autorità di Domenico Bordigello, (a) di d. Paolo Zignano (b) e di Ludovico Cavitelli (c) espone il Bresciani ( ivi pag. 23 ) che la città di Cremona avendo conseguito l' anno 1194 il privilegio di libertà da Enrico terzo imperadore, coll' obbligo di tributare alla camera imperiale una palla del peso di cinque libbre d' oro ogni anno, e che quattro di esse essendo già state pagate, ne rimanevano insolute altre due, al cui pagamento ricusò di apprestarsi la città di Cremona « non per ribellione « e malvagità...., ma perchè l' Imperadore Enri« co era stato scomunicato dal Papa, e dichiarato « incapace dell' Imperio, come scismatico. » Se fosse o no ragionevole l' addotto motivo per sottrarsi i cremonesi dalla ubbidienza del loro legittimo sovrano, e per ricusare il promessogli tributo, noi non entraremo in tale gelosa estranea disquisizione;

(a) Sua istoria ms.
(b) Sua istoria di Cremona ms.
(c) Suoi annali di Cremona, cit. ediz.

solo scusaremo il contegno dei cremonesi d' allora, i quali mossi da religiosa opinione credettero di poter giustamente contrastare alle inchieste del loro sovrano. « Questi ( prosegue l' autore ) mandò suoi « procuratori a riscuoterle, ma i Cremonesi costan« temente gliele negarono, siccome fecero la terza « ancora. » Del che sdegnato Enrico minacciò la città di sorprenderla colle armi, e di togliere la libertà concessale, se avesse persistito nel suo rifiuto. Poco curarono i cremonesi le minacce dell' imperadore, anzi arditamente gli risposero che avrebbero colle armi alla mano sostenuta quella libertà, che si persuadevano di avere pienamente ricuperata. Conosciuta da Enrico la decisa risoluzione dei cremonesi, spedì il proprio figlio Enrico con un esercito di 24 mila uomini, che per la via di Trento passato in Italia venne a cingere Cremona di stretto assedio. (a) I cremonesi, che avevano preveduto il pericolo in cui si sarebbero ritrovati, procuratisi dei soccorsi dalle confederate città di Piacenza, di Parma e di Milano eransi posti in istato di ottima difesa. Tentati dal principe diversi inutili assalti, e conosciuta la difficoltà di potersi presto impadronire di quella città, per isbrigarsi più sollecitamente da tale nojosa, lunga e svantaggiosa impresa, propose al consiglio di Cremona un duello tra' un imperiale, ed un cittadino cremonese; col patto che restando vinto il primo rimanesse Cremona libera ed esentuata dal pagamento delle palle;

(a) Mariano ne' suoi commentarj di Cremona. Cavitelli, loc. cit.

viceversa riuscendo vincitore l' imperiale, dovesse Cremona rendergli il solito tributo (a) Fu accettato il proposto partito dai cremonesi, i quali in ciò non si mostrarono coerenti al motivo da essi precedentemente addotto per opporsi all' ubbidienza dell' imperadore; giacchè rimanendo perdente il lor cittadino campione, essi venivano a volontariamente sottomettersi a quel sovrano, a cui come scismatico avevano prima ricusata sommissione e dipendenza.

Fra i molti cittadini, che furono nominati all' onorevole impresa del proposto duello, fu prescelto Giovannino Baldesio, confaloniere maggiore della città, il quale nel giorno fissato si presentò nello steccato posto fuori di porta Mosa, ed ebbe per competitore lo stesso principe Enrico. Noi rimettiamo il leggitore alla poetica descrizione, che di questo singolar combattimento vien data dal cremonese Bresciani, il quale ha saputo ingegnosamente abbellire un tal fatto per rendere vieppiù illustre il nostro campione, facendosi lecito in ciò di recedere alquanto dalla storica precisione. Noi ci restringiamo a riferire che riuscito al Baldesi di rovesciare sul suolo il suo competitore, sortì vincitore glorioso di così interessante pugna. Con quali trasporti di giubilo e di esultazione fosse accolto dai cremonesi il loro liberatore; con quali gridi di riconoscenza e con quali encomj fosse esaltato il glorioso suo nome è ben facile l' immaginarlo; e se veridica è la relazione del di lui encomiasta Bresciani,

---

(a) Cavitelli, loc. cit.

fu onorato il Baldesi dai cremonesi quanto lo poteva essere il più illustre personaggio. Sebbene il Bresciani non precisi l' epoca del surriferito combattimento, egli è però agevole il rilevare dal suo racconto che deve essere seguito dopo il 1200. Poichè se il privilegio di libertà conceduto da Enrico imperadore ai cremonesi era datato l' anno 1194, se i cremonesi avevano già pagate a quel sovrano le quattro palle d' oro dell' annuo convenuto censo; se due ne rimanevano da pagarsi all' epoca della dichiarata guerra; erano già trascorsi sei anni, a' quali se si aggiunga il tempo impiegato dall' imperadore nello spedire in Italia il suo esercito, ben comprendesi che il combattimento seguì dopo l' anno 1200.

Oltre i più distinti onori, che vennero compartiti dalla città di Cremona al nostro Giovannino in gratitudine del segnalato importantissimo servigio da esso recatole, fu al medesimo concessa per moglie, al riferir del Bresciani, una certa Berta, unica figlia di Landolfino de' Tolentini, la più bella e la più ricca dama di quella città, che gli portò in retaggio una doviziosissima sostanza. Contro il sentimento però del Bresciani alcuni, e specialmente il Cavitelli, (a) sostengono, che la prefata Berta fosse di casa Zola; e che perciò venisse denominata, come anche in oggi volgarmente chiamasi, Bertazola, unendo il nome al cognome. (b)

Questo fatto, che dal Bresciani viene riportato sotto l' anno 1200, il Cavitelli lo riferisce sotto

(a) Loc. cit. (b) Ett. Lodi, stor. di Casalmagg. ms.

l' anno 1182. Il Fiammeni poi, (*a*) che nel compilare la sua storia s' appoggiò in gran parte all' autorità de' summenzionati scrittori, narra lo stesso fatto sotto l' anno 1347. Non si può agevolmente comprendere d' onde nasca tanta diversità nella fissazione dell' epoca di un tal successo; qualora non vogliasi supporre, che i surriferiti storici, quantunque persuasi del seguito avvenimento, ignorando però il tempo ed il modo, in cui effettivamente accadde, lo abbiano riportato a quel tempo, che sembrò loro il più congruo, e lo abbiano accompagnato di quelle circostanze, che parvero ai medesimi le più analoghe al tempo da essi fissato. Tale ragionevole supposto viene altronde a vieppiù confermarsi, se si rifletta che le summotivate epoche non ben corrispondano a tutte le circostanze del suddescritto avvenimento. Certamente questo non poteva seguire nell' anno 1347, sì perchè in quel tempo era imperadore Carlo IV, figlio di Giovanni, sì perchè anche Cremona in tal epoca era soggetta ai Visconti di Milano, (*b*) e non già ad Enrico, come asserisce il Fiammeni. Neppure all' epoca fissata dal Bresciani corrispondono le circostanze di fatto dal medesimo esposte: Enrico, che regnava nell' anno 1194 era il sesto di questo nome e non il terzo. Esso morì nell' anno 1197, e dopo la di lui morte restò l' impero incerto e diviso tra due partiti fino all' anno 1208, in cui rimase Ottone stabilito

---

(*a*) Castillionea, stor. cremon., 1650.
(*b*) Corio, stor. di Milano, an. 1347.

nell' impero. (a) Dunque verso il 1200, in cui suppone il Bresciani seguito il combattimento del Baldesi, nè Enrico defunto, nè i pretendenti all' impero puoterono spedir truppe contro Cremona. Finalmente nell' anno 1182, epoca fissata dal Cavitelli, regnava Federico Barbarossa, (b) e non già suo figlio Errico VI. Nullostanti però tali variazioni dei succennati istorici nel narrare un simil fatto, non potendosi questo impugnare nella sua sostanza, perchè confermato non meno dalla più antica tradizione tanto de' cremonesi che de' casalaschi, quanto da molti storici sì nostrali che esteri, così converrà conciliare le discrepanze de' succitati scrittori nel modo più coerente alle circostanze de' tempi. In tale rapporto l' opinione del Cavitelli sembra in vero la più plausibile, perchè realmente nell' epoca da lui fissata non solo l' imperadore Federico, ma ancora il di lui figlio Enrico si trovavano in Lombardia, ed i cremonesi ebbero qualche disgusto coi prefati sovrani, i quali poi seco loro si riconciliarono per l' opera di Sicardo, vescovo di Cremona. (c) Niente adunque di più facile che durante simili disgusti seguisse il fatto di Giovanni Baldesi, ma non forse nel modo con cui viene narrato da' suoi elogisti.

« Finite le nozze di Zanino e Berta ( prosiegue « il più volte citato Autore ) vissero insieme mol- « ti anni senza haver havuto prole niuna. Nel fine « delle vite loro lasciarono herede delle facoltà la

(a) Berti, breviar. histor. eccles., par. II. (b) Ivi.
(c) Cit. istor. del Corio.

« Città; che a memoria de' posteri furono poscia
« da Senatori di quel tempo fatte scolpire quelle
« due statue di marmo, che ancora a giorni nostri
« si vedono sopra la loggietta a canto la Torre
« maggiore, che l' una rappresenta Zanino con la
« Palla in mano, e l' altra Berta sua moglie, che
« hor dicesi Bertazola; e tale chiamasi anco al pre-
« sente la loggietta dove sono poste qneste due
« Statne di marmo; all' hora hebbe forse principio
« quell' usanza, che ancora servasi a giorni nostri
« nel vestire queste due statue la Vigilia della B.
« V. Maria Assunta in Cielo, che nel mese di A-
« gosto si celebra. (a) Questi vestiti sono di panno
« bianco e rosso a liste impresa della Città in se-
« gno di letitia, e del beneficio, che fecero alla pa-
« tria sì nel liberarla dal censo annuo della Palla
« d' oro, come dall' haverli lasciato dopo la loro
« morte tutti li suoi beni; e nell' Armi della Cit-
« tà, che si snole dipingere sopra li beni pubblici
« di detta Città, vi si suol mettere per cimiero il
« braccio del detto Zanino con la Palla in mano;
« coperto di bianco e rosso; e per tntto gli si fa
« sopra - In brachio fortitndo mea. »

Da Nicolò Ciria, poeta e storico cremonese vivente nel secolo decimoqninto, fu composta un' opera di versi eroici in lode del nostro Giovannino,

---

(a) Di questa solennità fa pure speciale menzione il nostro Vezzioli oratore, 2, ad P. C. 1655, senza però motivare ch' essa fosse stata introdotta in rimembranza del Baldesi; ed il Cavitelli come si vedrà in appresso.

uno squarcio de' quali viene riportato dall' Arisi nella sua Cremona literata. (*a*)

Riportiamo l' elogio, che trovasi premesso alla vita del nostro Baldesi, descritta dal più volte citato Bresciani, del tenor seguente:

IOANNINVM . BALDESIVM
EX . NOBILI . CASALISMAIORIS . FAMILIA
PROGNATVM
CREMONENSIS . PATRIAE . PATREM
CONTEMPLARE
FILIAM . ENRICI . COPIIS . OBSESSAM
INSIGNI . CORONATVRVS . TRIVMPHO
QVAM . CIVES . RECVSARVNT . ALEAM
SVBIVIT . GENEROSVS
A . REGIO . LAPSV . VICTOR . EXTITIT
EMERITVS
DIGNVS . AVREO . SIGNO
QVI . AVREAM . PALMAM . REPORTAVIT
VIRTVTE . CLARVS . ET . MERITIS
HANC . VNICAM . FILIAM
VERVS . PATER . MORIENS
HAEREDITATE . DONAVIT

Tutte le memorie patrie rammentano con somma lode questo illustre nostro concittadino. L' anonimo (*b*) accerta che la di lui effigie « era dipinta sul « palazzo della Comunità accanto di quella dell' Im- « peradore Ottone fondatore di Casalmaggiore » ed

(*a*) Cit. ediz., n.° 28, pag. 241.
(*b*) Persone illustri di Casalmagg ms., 1623.

il Lodi gliene tesse il più glorioso elogio, che di buon grado noi quì riportaremmo per esteso, se la tema di essere taccati di parzialità, appoggiandoci all' autorità di uno scrittore patrio, non ci obbligasse a prudentemente tralasciarlo. (a) Piuttosto riferiremo quello meno diffuso bensì, ma assai più concludente del Cavitelli (b), il quale così descrive la gloriosa impresa del nostro eroe: « Et Johanninus Baldesius ex oppidanis Casalis majoris agri « Cremonens. iuvenis impiger, et signifer supremus « Cremonensium obtulisset subire certamen ipsum, « inita pactione, firmataque juramento utrinque, « ubi Henricus occubuisset in certamine Cremonam « a censu immunem ac liberam dimisisset, sin minus Cremonens. adhuc imperio se subiicissent, et « censum debitum exolvissent; et tempore præstito « certamini dispositis tentoriis et constructis ergastulis ligneis in agro Mosiæ, Henricus et Johanninus equestres armati thoracibus, galeis, et « aliis armis defensilibus, laucea et clava se obsubissent certamini, et invicem concurrissent, et « congressi per boram fuissent, Henricus per Johanninum lancea multum crassa ed viridi, quam « habebat, percussus, et ab equo, quem insidebat « dejectus in terris dimissa victoria Johannino, illinc abiit exercitu, Cremonamque liberam dimisit. At Cremonenses ob tam præclarum facinus « et beneficium eis præstitum per Johanninum « volentes ipsi aliquam gratiam habere ei nupserunt Bertam de Zolis unicam filiam ac heredem

(a) Ettore Lodi, stor. cit. (b) Luog. cit.

« unius ex primoribus eorum cum dote omnium
« fundorum iacentium in vico Mosiæ, et ex allu-
« vione fluminis Padi civitati acquisitorum et om-
« nium bonorum dimissorum in hereditate patris
« ejus puelle, et Johanninus cum nulla prole ex
« ea suscepta obiisset, eos omnes fundos ac bona
« sua ex testamento reliquit Cremonensibus, qui
« ob id positis ad perpetuam memoriam eidem ac
« uxori suæ duabus statuis marmoreis in muro an-
« teriori ecclesiæ cathedralis mose constructæ, et
« ad forum majus civitatis in loco eminenti ordi-
« narunt quotannis perpetuo in vigilia Assumptio-
« nis B. M. V. ad æthera, e die XIV Augusti eas
« ornari vestimentis coloris rubri et albi secun-
« dum insignia civitatis, quod mox semper factum
« fuit. »

Qualunque sieno le circostanze di fatto narrate dai sovraccitati scrittori, riguardo al merito del nostro Giovannino, egli è però indubitato, che sussistono tuttavia le marmoree statue di quel campione e della moglie di lui nel luogo indicato dal Cavitelli, e che fino dopo la metà del secolo decimottavo si conservò l' uso in Cremona della festa popolare in memoria di Zanino, dallo stesso scrittore asserita; anzi nel secolo decimosettimo era così radicata in quella città l' opinione che Giovannino fosse stato il liberatore di Cremona, che il compilatore della vita di sant' Omobono (*a*) non difficultò di asserire quanto segue: « Federico primo impe-
« radore li concesse facoltà di poter batter moneta

(*a*) Girol. Balladori, Crem., per Paolo Puerone 1674.

« praticato dalla nostra città: come si cava da due
« monete, che si trovano presso l' Illustriss. Sig.
« Marchese Paolo Dati: l' una di rame, in cui da
« una parte sta improntata l' effigie del nostro san-
« to protettore Imerio con le parole: S. Hymerius
« Episcopus; e nell' altra il braccio di Giovannino
« con la palla impresa della nostra città, e le pa-
« role fortitudo mea in brachio. L' altra moneta
« ec. » Sussistono altresì nel pubblico palazzo di
quella città le dipinte imagini di Giovannino e del-
la moglie Berta colle seguenti iscrizioni: sotto la
prima

AD . GRATIAM . BENIFICENTISSIMO . VIRO
MEMORI . MORTE . PERSOLVENDAM

e sotto la seconda

AD . BENEMERITAE . QVOQVE . FEMINAE
MEMORIAM . SEMPITERNAM

cosicchè anche nel supposto che dovesse riguar-
darsi per favoloso il duello narrato dal Cavitelli,
come lo accusano alcuni critici, non potrà al certo
dopo tante pubbliche testimonianze richiamarsi in
dubbio, senza la taccia del più reprensibile scetti-
cismo, che un Giovanni Baldesi di Casalmaggiore
non abbia prestati importantissimi servigi alla città
di Cremona. La mia opinione non è che il risulta-
to delle sagge riflessioni critiche manifestate da un
dotto scrittore cremonese, pienamente informato del-
le cose patrie, cioè dell' abate Vairani, il quale
nella sua commendabile collezione delle iscrizioni

cremonesi (*a*) così ragiona del Baldesi: « Eventum « hunc rejiciunt nonnulli, quibus certamen illud « singulare fabulosum videtur. Sed non sequitur « illico negari factum, quo Cremonenses strenui « Baldesii ope victoriam de Henrico reportarunt. « Monumenti loco perpetuam facti memoriam ser- « vant ipsa civitatis insignia. Habent enim in ver- « tice elatam manum cum cubito, quæ pilam gestat « auream in signum victoriæ. Addo morem apud « Cremonenses antiquissimum, confingendi singulis « annis prælii imaginem quamdam imi populi con- « cursu in foro majore, cujus veluti dominio quo- « dam gaudebat vespere pervigilii Assumptionis B. « M. V., quæ solemnior est Cremonensium festi- « vitas. Ad solis occasum vini latoribus omnibus « incumbebat, ut loco adessent. Hi dato signo aquam « cado ferentes humeris, et manu hastam gestantes, « cujus aspectu si opus esset ludo finis imponere- « tur, plateam irrigabant. Interea marmorea Blade- « sii statua, ac si victor ipse acclamaretur, exorna- « batur, pistorum expensa, vestimentis coloris ru- « bri et albi secundum insignia civitatis in memo- « riam victoriæ, qua Baldesius civitatem solvit a « prædicto censu librar. sex auri. Morem hunc po- « pularis libertatis et lætitiæ ego a parvulo, dum « Cremonæ fui, non semel ipse vidi. Jam tunc im- « minuta erat conficti prælii forma, quæ hac ætate « penitus exolevit. »

(*a*) Edit. Cremon., per Manini, 1796, pag. 80.

## PAOLO ARISI.

Anno 1420.

La nobile ed antica famiglia degli Arisi figurò con distinzione in questo e nel preceduto secolo pei molti ragguardevoli personaggi dalla medesima prodotti, che in Milano in Pavia, in Cremona, in Casalmaggiore ed in altri luoghi si renderono assai stimabili e per le scientifiche loro cognizioni, e per le luminose cariche da essi onorevolmente coperte. Francesco Arisi nella sua Cremona letterata *(a)* tesse gli elogi di molti qualificati soggetti della famiglia Arisi, ch' egli tenne quali suoi maggiori e gentili. Giovi il quì succintamente riportarli in conferma della vantaggiosa opinione, che meritamente abbiamo concepita di quell' illustre famiglia. 1.° Giovanni Arisi consecrato vescovo da Giovanni XXI o XXII di Telese, città distrutta in terra di lavoro lontana 20 miglia sopra Benevento, e che fiorì verso l' anno 1326. *(b)* 2.° Antoniolo Arisi, prediletto segretario di Giovanni Galeazzo Visconte signor di Milano, dalla cui liberalità sotto l' anno 1383 venne beneficato della gratuita concessione del proprietario diritto di alcune acque e colaticci nella provincia di Pavia. *(c)* 3.° Giannolo degli Arixii tra i sindicatori di tutti gli ufficiali di Milano al tempo della duchessa Catterina, e del di lui figlio

---

*(a)* Parmæ, 1702, pag. 199. *(b)* Ughelli in Ital. sacr., tom. 8. *(c)* Dipl. dei 30 novemb. 1383 inser. in un lib. dei redditi duc. di Pavia.

Giovanni Maria duca di Milano, come da diploma del 1403 riportato da Placido Pucinelli mon. cass. (a) 4.° Andrea Arisio, figlio di Antonio, consigliere ducale di Filippo Maria Visconti duca di Milano, commendato da Uberto Decembrio nel suo dialogo della filosofia morale (b), e mentovato da Bernardino Corio sotto l' anno 1389 (c) e da Benvenuto Sangiorgio. (d) 5.° Sasso degli Arisi, pretore di Cremona sotto l' anno 1420, dal Cavitelli chiamato Sansone. 6.° Giovanni Arisi annoverato sotto l' anno 1441 fra i decurioni o consiglieri di Cremona, come da un indice dei decurioni Cremonesi di quel tempo. (e) 7.° Finalmente un Savino Arisi che fioriva verso l' anno 1450, e che fu menzionato con onore dal padre Candido Decembrio, figlio di Uberto, nel suo dialogo ms. dell' ignoranza della vita. (f) Se tutti i prellodati illustri soggetti della famiglia Arisi appartenevano all' antica casa del soprammenzionato Francesco Arisi cremonese, come egli ha preteso di sostenere nella sovraccitata sua opera, e come lo attesta un diploma degli 8 ottobre 1700 dei presidenti al governo di Cremona (g); con tutto il fondamento si potrebbe asserire che i testè riferiti personaggi appartenevano ancora a quella di Casalmaggiore: poichè e dalla confessione dello stesso

(a) In lib. de' fid. et nobilit. notar., pag. 258. (b) Ms. esist. nella bibliot. ambr. di Milano. (c) In hist. Mediol. (d) In Chron. Montisferati, pag. 263. (e) Esis. tal ind. nella bibliot. di s. Abbondio di Cremona. (f) Di tutti i sud. personaggi Francesco Arisi ne fa gli elogi nella cit. di lui opera a pag. 159, 183, 229, tom. I. (g) Esis. una cop. stamp. nel mio arch.

scrittore Arisi, e dal contesto del sovrallegato diploma chiaramente raccogliesi che la famiglia Arisi di Cremona si stabilì soltanto in quella illustre città poco prima dell' anno 1477, e ch' essa era originaria da un' altra preesistente in Casalmaggiore. Il prefato storico parlando di Francesco Arisi, uno dei compilatori de' statuti di Casalmaggiore pubblicati l' anno 1424, e di cui faremo parola in appresso, ci assicura che il medesimo fosse uno de' suoi maggiori, e che la famiglia Arisi aveva da molto tempo fiorito, e che fioriva in Casalmaggiore portante lo stesso stemma, di cui pure il proprio ramo aveva sempre usato. (a) Più decisiva ne emerge la prova dal contenuto del succitato diploma, in cui leggesi quanto segue: « Desideriamo innoltre « che non s' ignori essere lo stesso ( cioè lo stori- « co Arisi ) derivato da un' antica famiglia della « nostra città, come a noi proveniente dell' Egreg. « Francesco Arisi figlio del G. C. Giovanni Palla- « dino, e nipote di un altro Francesco ( enumera- « to in primo luogo tra i compilatori degli statuti « dell' insigne castello di Casalmaggiore l' anno « 1424... ), il qual ( Francesco iuniore ) nato « nel precitato castello della diocesi Cremonese, co- « sì ordinando i serenissimi Duchi di Milano pei « singolari suoi meriti a pieni voti de' nostri pre- « decessori nel giorno 8 Gennajo 1477 fu onorato « di questa cittadinanza con tutti i privilegi, im- « munità e prerogative da estendersi ancora a tutti « i suoi figli e posteri, come ne consta chiaramente

(a) Crem. litt., tom. I, pag. 238 e 239.

« dai protocolli di questo nostro Archivio. (*) Nes-
« suno può dubitare che il prefato Francesco se-
« niore nascesse da un' onesta e nobile progenie
« colà ( cioè Casalmaggiore ) trasportata dalla ca-
« pitale dell' Insubria, nella quale in quei vicini
« tempi fiorivano Andreolo Consigliere Ducale l' an-
« no 1388, Antoniolo Segretario di Giovanni Ga-
« leazzo Duca di Milano nell' anno 1399, Gioan-
« nolo giudice l' anno 1403, e per tacer di tanti
« altri Sasso intimo consigliere di Filippo Maria
« Visconti, e da esso destinato dopo il riacquistato
« dominio della nostra città in primo pretore l' an-
« no 1420 con mero e misto potere. Figlio innol-
« tre del prefato Francesco seniore fu Giovanni
« Lodovico non ispregievole alunno di Parnaso. Da
« quegli ne vennero Girolamo e Giovanni Paolo
« dottore in ambe le leggi: il primo oltre le altre
« onorevoli incumbenze da esso lodevolmente so-
« stenute, fu creato prefetto d' Annona in Patria
« l' anno 1545; il secondo si rese celeberrimo fra
« gli avvocati di Milano del suo tempo, e per l' ec-
« cellente di lui ingegno, e per la non ordinaria

(*) *Not.* A questo Francesco II nato in Casalmaggiore e morto in Cremona appartiene la sepolcrale iscrizione esistente nella chiesa di s. Domenico di quella città, e riportata dal Vairani. (*a*) come segue:

HOC . EST . SEPVLCRVM . DOM. FRANCISCI
DE . ARISIIS . ET . HAEREDVM . SVOR. ANNO
DOM. 1486

(*a*) Iscrizioni di Cremona, ediz. del Manini, 1796, pagine 132.

« di lui scienza legale fu a stretta famigliarità con-
« giunto col Duca di Terranova. Da Girolamo sor-
« tì Giovanni Lodovico altro giurisprudente, e nel-
« la di lui patria assai cognito per la lodevole sua
« sperienza nel trattare i pubblici affari. Tutti que-
« sti ne' pubblici rogiti vengono qualificati per
« egregi e nobili uomini. » (*a*)

Tuttochè adunque si potessero ascrivere a Casalmaggiore quasi tutti gl' individui di sopra menzionati della famiglia Arisi, e molti altri, che nella Cremona letterata, e nel sovrallegato diploma non trovansi indicati; pure noi non riportaremo in queste nostre memorie se non quelli, quali sappiamo di certo aver tratti i loro natali da questa città. Tanto più c' induciamo in questo ragionevole partito, in quanto che non ci sembra probabile che gli antichi Arisi, che fiorirono in Milano, potessero essere originarj o di Cremona o di Casalmaggiore, e molto meno che da quella capitale sia stata qua trasportata quella famiglia. Può essere, è vero, che i diversi rami sparsi in Milano, in Casalmaggiore ed altrove abbiano avuta ne' rimoti tempi la stessa origine, e che tutti gli Arisi sieno discesi dallo stesso stipite; ma in difetto delle opportune prove noi sopra di ciò nulla affermaremo, e ci limiteremo a descrivere soltanto quegl' individui della famiglia Arisi, che convincenti prove ci faranno credere nativi di Casalmaggiore.

---

(*a*) Molti però di questi individui appartengono a Casalmagg., come vedremo a suo luogo.

Inerenti a tale massima noi riportiamo in primo luogo Paolo o Paolino Arisio, uomo coltissimo in ogni genere di scienze, e che sopratutto assai si distinse nella facoltà medica, e nella cognizione della lingua Arabica. Egli fiorì verso il 1420, e fu fratello di Francesco Arisi, uno de' compilatori degli statuti di Casalmaggiore già superiormente indicato, e di cui faremo ulterior discorso in appresso. (*a*) Lasciò il nostro Paolo monumenti insigni del suo sapere, e della sua dottrina in molti volumi, che l' edace tempo ci ha rapiti. (*b*) Il solo volume, che sia restato delle moltiplici sue opere è il « compendio dei libri degli Arabi, che viene intitolato: « Salute della vita » qual libro restò presso Giovanni Rodio, come lo afferma Giacomo Filippo Tommasino nella biblioteca di Padova ms. (c) Per formare un degno elogio ad un uom così grande, l' Arisi (*d*) riporta un elegante epitafio inscritto sopra una lapide sepolcrale esistente tuttora nella chiesa detta della Fontana, ora dei servi di M. V. fuori di Casalmaggiore. Ma il Porcelli (*e*) giudiziosamente riflette, che simile iscrizione non poteva in alcun modo appartenere al prelodato Paolo Arisi, poichè dalle locali cognizioni gli era noto che avanti il secolo decimosesto non esisteva in quella chiesa alcun marmoreo monumento, e che non eravi alcun sepolcro laicale, e forse nemmeno quello

---

(*a*) Arisi, Cremona lit., tom. I, pag. 235, 238. (*b*) Det. Arisi, loc. cit. (c) Impr. in Udine 1639, colle stampe di Nicolò Schiratti. (*d*) Crem. lit., pag. 235. (*e*) In syllabo viror. illust. Casalismaj.

dei fratelli serviti, ai quali in quel tempo, cioè nel 1471, era stata consegnata la predetta chiesa, pochi anni prima, cioè nel 1463, eretta dai fondamenti. Sostiene però esso Porcelli che il soprammotivato epitafio apparteneva ad un altro Paolo Arisi, medico eccellente anch' esso, che fiorì nel secolo XVI, e di cui faremo menzione a suo luogo. (*a*) Questo equivoco però fu fatto conoscere dal Porcelli stesso allo storico Arisi, il quale confessò d' essere stato ingannato dall' eguaglianza del nome, e dalla stessa professione esercitata in un grado eminente da due individui della stessa famiglia, sebben viventi in epoche assai diverse. (*b*)

## FRANCESCO ARISI.

Anno 1424.

Fratello di Paolo, medico assai celebre, di cui superiormente abbiamo fatta onorevole menzione, fu il nostro Francesco insigne legale, ed in ogni genere di scienze abbondantemente istrutto. (*c*) Nell' occasione che il municipio casalasco, che già da tempo immemorabile si governava colle proprie leggi, e colle proprie costumanze sebbene non anco raccolte in uno scritto codice, si determinò di farne seguire la regolare compilazione, e

(*a*) Vedi sotto l' anno 1420. (*b*) Porcelli, op. cit.
(*c*) Arisi, Crem. lit., pag. 258.

successiva pubblicazione, onde rimetterle nella più rigorosa osservanza; destinò in compilatori de' patrj statuti undici de' più accreditati e più eruditi soggetti del paese, i quali uniti col pretor locale s' incaricarono di così onorevole incumbenza. Il primo, che fu nominato fra gli undici compilatori, fu il prelodato Francesco Arisi, il quale unitamente ai suoi socj portò a lodevole fine la gravosa affidatagli impresa. Furono difatti compilati i patrj statuti, e furono pubblicati nell' anno 1424. (*a*) Questo codice rimase manoscritto per molto tempo finattantochè se ne fece un' edizione per la prima volta nell' anno 1590, che fu ripetuta nel 1592 colle stampe di Casalmaggiore. (*b*)

Ignoriamo le ulteriori circostanze di sua vita, che ben si può supporre aver egli sempre impiegata a servigio profittevole della sua patria. S' egli però si è reso bastantemente rispettabile per l' importante sua opera prestata nella compilazione de' patrj statuti, ha in oltre meritata la commendevole rimembranza della sua patria per averla dotata colla sua discendenza di ottimi cittadini. Esso difatti fra gli altri figli lasciò Giovanni Palladino e Giovanni Lodovico; dal primo de' quali ne nacque Francesco iuniore, che per i singolari suoi meriti fu per ordine del duca di Milano ascritto alla cittadinanza di Cremona l' anno 1477, e col di lui mezzo si stabilì in quella città un ramo della famiglia Arisi, che fu assai benemerita a quella città pei segnalati

(*a*) Stat. Casalismaj.
(*b*) Imp. per Antonio Guerrini e compag.

servigi, che le prestarono i suoi qualificati individui. (*a*) Credesi con fondamento che il prelodato Francesco II fosse quel medesimo, che sotto il giorno 6 gennajo 1468, unitamente a Paffo de Ruperεto, fu eletto dal consiglio di Casalmaggiore in sindaco o procuratore di essa comunità per ratificare il giuramento di fedeltà l' anno antecedente prestato al duca Galeazzo Maria Sforza, (*b*) e lo stesso qual figlio di Giovanni trovasi annoverato nell' elenco decurionale della nostra comune dell' anno 1467. (*c*) Alla pubblicazione dell' istrumento della fondiaria della chiesa parrocchiale della nostra villa di Quattrocase, avvenuta nell' anno 1488, intervenne qual testimonio un Cristoforo de Ricsi, che suppongo Arisi. Da Giovanni Lodovico poi, che si acquistò qualche stima per le sue poetiche produzioni, discesero Girolamo e Giovanni Paolo; il primo de' quali coprì molti onorifici impieghi in patria, e quivi fu fatto prefetto dell' ufficio d' annona nel 1545, il secondo poi si distinse talmente nella scienza legale, che merita un particolare elogio la di lui memoria. (*d*) Figlio di Giovanni Palladino fu ancora Girolamo, il quale, unitamente al di lui fratello Francesco, ed alla comune lor madre Regina, consegnì un onorevole privilegio di spirituale adozione nell' ordine francescano, concessogli nell' anno 1467 da Francesco de la Rovere

---

(*a*) Dipl. della cit. di Cremona degli 8 ottobre 1700, a fav. della famiglia Arisi. (*b*) Dall' arch. del castel. di Milano, reg. DD, fog. 241. (*c*) Rog. Paternasi, 11 gennajo 1468. (*d*) Cit. dipl., ed Arisi op. cit., pag. 229.

allora generale di tutto l' ordine, e poscia assunto al ponteficato sotto il nome di Sisto IV. *(a)*

Verso l' anno 1485 fioriva in Casalmaggiore un altro Giovanni Palladino Arisi medico, come risulta dalla segnente enunciativa: « Concordinm inter « Jacobnm fil. Antonii Bolzoni cum Catharina ejus « matre fil. Juliani de Putheis de Casalimajore pro « restitutione dotis ejusdem ejns matris, de qua do- « te rogatns fuit Simon Marcheselli not. Casalis « Majoris cum consensu nobilium virorum Ludo- « vici de Gozzis et Johannis Paladini de' Arisiis « Physici Casalismajoris sub anno 1485 ec. » *(b)*

Sul declinare di questo stesso secolo fiorì pure in Casalmaggiore sua patria ed in Cremona il giureconsulto Angelo Arisi, il quale, al dire di Francesco Bresciani, *(c)* fu ascritto al collegio de' notari di Cremona l' anno 1489 col nome di Angelo Arrisio. Di esso fa pur menzione il di lui agnato Francesco Arisi nella sua opera intitolata « Spectabiles causarum patroni ex inclyto cremonensis « collegio » *(d)* nella quale così scrisse: « Angelus « Arisius J. C. obiit an. 1510 in oppido insigni « Casalismajoris, in cujus agro bona possidebat, et « ad hanc diem Arisii possident, et humatus in « ecclesia d. Francisci illuis oppidi in sepulcro hac « epigraphe exsculpta: Sepulcrum Nobil. de Ari- « siis. »

---

*(a)* Veg. per esteso un tal privil. nell' Arisi, luogo cit. *(b)* Ex rogit. Jo. Franc. de Moris, an. 1510 notar. Vitellianæ. *(c)* Colleg. de' notari, edit. ivi, an. 1655.

*(d)* Edit. placent., ap. Bazachi, 1697, in 4.°

Il prefato storico ci fa in oltre sapere che fra le poesie latine di un certo Daniele Cajetano, che si conservavano manoscritte nella biblioteca de' padri minori conventuali di quella città, eravi inserito il seguente epitafio in lode del prefato Angelo.

« Patronus sapiens et doctus Jure peritus
« Quam fuerit patriæ pulcra Cremona videt
« Illius ossa tenet Major Casalis in aede
« Templum ubi Francisco constituere boni.
« Angelus Arisius fuit hic tumulatus in umbris.
« Spiritus angelicus sed super astra sedet.

Di questa illustre famiglia parlarono con molta lode ne' tempi a noi vicini il conte d. Giancarlo Tiraboschi, canonico preposto della cattedrale di Cremona, nel suo opuscolo sotto il titolo: « La famiglia Cavalcabò » (a), e Vincenzo Lancetti direttore dell' archivio di guerra in Milano nella sua biografia cremonese. (b)

## BELLORIO MALTRAVERSI.

### Anno 1424.

Pretendono alcuni che l' antichissima famiglia Maltraversi di Casalmaggiore abbia avuto origine da quella, che fioriva in Padova nel secolo decimo. Per sostenere simile probabile congettura suppongono

(a) Cremona, per Giuseppe Feraboli, 1814.
(b) Tom. I, lett. A, Milano.

che qualche ramo dei Maltraversi di quella città traspiantatosi a Cremona col mezzo di Giordano nel 1254 ivi ascendesse a tanto di ricchezze, e di potere, che mentre bollivano nel secolo decimoquarto le famose fazioni dei Guelfi e de' Gibellini, ivi ne eccitasse un' altra portante il di lei cognome, di cui fu capo Giovanni Sommo, cremonese, nell' anno 1403, quando unì le sue forze a quelle dei Guelfi in Casalmaggiore per sorprendere Cremona occupata dai Gibellini (*a*); e che sedate in seguito le turbolenze, che tennero lungamente agitata l' Italia, i Maltraversi abbandonata Cremona si ritirassero a Casalmaggiore, e quivi fissassero lo stabile loro domicilio. (*b*) Noi non c' impegnaremo a sostenere un' opinione destituita delle necessarie prove, ed originata peravventura dalla fortuita analogia di cognomi eguali esistenti in diversi luoghi; e per tale motivo volentieri ommetteremo, fra i molti che appartengono a tale famiglia, Nicolò Maltraversi, vescovo di Reggio, eletto nell' anno 1211, (*c*) e quindi promosso al vescovado di Vicenza nell' anno 1213, indi per rinuncia ritornato a Reggio, e morto in Melfi di Puglia nell' anno 1243 (*d*); ommetteremo pure Angelo Maltraversi, che dalla mitra di Ferrara fu innalzato al patriarcato Gradense nell' anno 1255, morto nel 1271, e molti

---

(*a*) Lud. Cavitelli, ann. Cremonæ, ibi edit., an. 1583, ap. Christhoph. Draconem sub. an. 1403.

(*b*) In orat. hab. per nob. march. d. Jo. Franc. Gozzium pro nob. d. Ant. Mar. de Maltraversis ms.

(*c*) Ab. d. Nicola Taccoli di Reggio.

(*d*) Cit. aut. Ughelli.

altri più antichi, che per la somma loro pietà si resero oltremodo ragguardevoli; poichè della loro origine non si hanno peranco i più accertati documenti. Per la stessa ragione noi pure preteriremo Giacopo, Giacopino ed altri illustri individui della famiglia Maltraversi, ascritti con onore all' esimio collegio de' giusprudenti di Cremona avanti il secolo decimoquinto, e riferiti dallo storico cremonese Giuseppe Bresciani, (a) sebbene le più probabili presunzioni ce li facciano conoscere per nativi di Casalmaggiore. Noi senza ricorrere ad estranee fonti, in cui non scorgonsi che oscurità ed incertezza, ci limitaremo alle sole patrie memorie, dalle quali possiamo convincerci dell' antichità di questa famiglia, che diede il nome alla vicina villa della Motta, altre volte appellata dei Maltraversi (b), e raccogliere un numero non ordinario di soggetti illustri della nostra famiglia Maltraversi, che si renderono in diverse maniere assai distinti e benemeriti alla patria.

Fra questi dee certamente occupare il primo luogo Bellorio Maltraversi, figlio di Geminiano, o Zemegniano, il quale nell' occasione che furono raccolti e scritti i patrj statuti, pubblicati nell' anno 1424, fu uno degli undici compilatori, che colle sue legali cognizioni coadiuvò moltissimo alla perfezione di così prezioso codice. (c) Egli fu pure uno

(a) Nel di lui catal. stamp. (b) Diploma di Filippo p. mar. duc. di Mil. dei 8 settemb. 1458. Instr. 10 martii 1645, rog. Altimanio Aroldi. (c) Stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717, pag. 3.

dei sindaci o procuratori delegati dal generale consiglio di Casalmaggiore a recarsi a Milano per prestare in nome della sua patria il giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconte nel giorno 28 giugno 1438. (*a*) In esso secolo fiorirono ancora Lenidorio e Lafanorio Maltraversi, i quali, battendo la carriera dell' illustre loro agnato, si mostrarono eccellenti giurisconsulti, ed ottimi amministratori del pubblico patrimonio. (*b*) Lifranorio, figlio del sullodato Bellorio, segnatamente fu uno degli ambasciadori, che a nome della comunità casalasca sotto il giorno 26 gennajo 1467 prestò il giuramento di fedeltà a Bianca Maria Visconti, e a Galeazzo Maria Visconti Sforza di lui marito, duchi di Milano. (*c*) Anche nei successivi secoli non cessarono i Maltraversi di segnalarsi nella professione legale, e nel governo della loro comunità. Si rammentano con lode Giovanni Battista Maltraversi (*d*), Giuseppe Maltraversi, che fu decurione nell' anno 1577, Agostino, decurione anch' esso negli anni 1591 e 1595, (*e*) e Zaverio, di cui altrove riportaremo il dovuto elogio.

Anche nella facoltà medica ebbe questa famiglia molti cospicui soggetti, che meritarono la stima e la grazia dei duchi di Milano, e dei signori di Guastalla. (*f*) Nella poesia poi e nella storia si

---

(*a*) Dall' arch. del Castel. di Milano, reg. M, f. 430. (*b*) Cit. orat. march. Gozii. (*c*) Ex arch. castri portæ Jovis Mediolani, reg. ED, f. 45. (*d*) Cit. orat. march. Gozii. (*e*) Stat. Casalismaj., pag. 290. (*f*) Cit. orat. march. Gozii.

distinse Giuseppe Andrea Maltraversi, a cui riserviamo una separata memoria.

Ma nella pietà e nella divozione si renderono alcuni Maltraversi cospicui di modo, che noi non possiamo dispensarci dal quì riferirne alcuni, avendo mentovati gli altri nella storia ecclesiastica. Al cadere del secolo decimoquinto manifestò Vestonte Maltraversi una così fervida divozione alla B. V. M., che nell' anno 1470, per procacciare a se, a' suoi posteri ed ai suoi conterranei il valido patrocinio di una tanta madre, aumentò co' pingui suoi legati e la chiesa della B. Vergine della Fontana, ed il convento di quei padri al di lei culto dedicati, operando colla massima attività che le fabbriche dell' una e dell' altro, in quell' epoca già incominciate, venissero sollecitamente terminate. Insigni benefattori di quel tempio, e dell' annessovi chiostro furono pure Giovanni Marco e Rocco Maltraversi, l' ultimo de' quali fu ascritto al commendato ordine de' servi. Fu in oltre assai generosa la pietà di Agnesina Maltraversi, meritamente insignita dell' onorevole titolo di prudente e saggia matrona, la quale nell' anno 1485 dispose la maggior parte de' suoi beni a beneficio del sunnominato tempio. (*a*) Nella stessa chiesa tuttora sussistono i sepolcrali depositi della famiglia Maltraversi, il primo de' quali porta la seguente epigrafe:

ALEXANDER . MALTRAVERSIVS . SIBI . ET
POSTERIS . POSVIT . 1579

(*a*) Mem. esist. nell' arch. del conv. della Fontana.

e l' altro questa iscrizione:

SEPVLCRVM . IOANNIS . FRANCISCI . MALTRAVERSII . ET . HEREDVM . EIVS . A LVCRETIA . IPSIVS . VXORE . VIDVA . RESTAVRATVM . ANNO . 1579

Finalmente Claudio, Girolama, Elisabetta e Cecilia fratello e sorelle Maltraversi, figli del suddetto Giuseppe, a principio del decimottavo secolo consecrarono tutta la loro sostanza a beneficio della chiesa arcipretale, ora abbaziale di santo Stefano, onde procurare, come seguì, l' erezione dell' attuale insigne collegiata di esso tempio. (*a*)

La famiglia Maltraversi a principio e nel decorso del secolo decimosesto era oltremodo ramificata in Casalmaggiore, e nella vicina loro villa della Motta, che da essa prendeva l' aggiunto de' Maltraversi, (*b*) come appare da alcuni instrumenti di quel tempo, di cui per semplice saggio produco le seguenti enunciative: « In domo Dom. Geminiani « de Maltraversiis sit. in burgo Castri Casalismajor.... Ibiq. Nob. Vir Dom. Lifanorius de Mal« traversiis fil. q. Dom. Bellorii habit. Castri vete« ris Casalismaj. præd..... cui petiæ terræ cohær. « à via comunis mediante dugale Gambina, à Pe« trus de Maltraversis Pellegrini in parte, et in « parte Paulinus de Maltraversiis. (*c*) Anno 1519

---

(*a*) Da lap. eretta nella sud. chiesa. (*b*) Rog. dei 10 febbr. 1645 del notaro Altimanio Aroldi, in dom. arch.
(*c*) Rog. del not. Simone Marcheselli, in archiv. del conv. della Fontana.

« die 1 Augusti - Ibi Blaxius de Saviolis ec. præ-
« sentib. Ludovico de Maltraversiis, et Juliano de
« Clotiis testibus ec. » *(a)*

« An. 1577 die 18 Maii.... Præsen. D. Alexan-
« dro Moresco f. q. Maria villæ Mottæ, D. Mar-
« chino de Soncinis f. q. D. Ilarii....... Ibiq. D.
« Augustinus de Mantraversiis f. q. D. Evangelistæ
« Julii loci Mottæ Cas. Maj..... ad instant. D. A-
« lexandri Mantraversii f. q. D. Octaviani, ac D.
« Josephi de Mantraversiis f. q. D. Dionisii vicin.
« Castri veter. Cas. Maj... nom. et vice DD. Gi-
« sberti, Marii, Jo. Baptistæ, et D. Francisci Anton.
« ejus dic. Alexand. fratrum. *(b)* An. 1584 die 30
« Septemb..... Præs. DD. Gulielmo et Emilio fra-
« trib. de Sangiorgio f. q. D. Baldessaris, D. Bol-
« zono de Bolzonis f. q. D. Augustini habit. vicin.
« burgi super terræ pred. Cas. Maj. Ibiq. D. Jo-
« seph de Mantraversiis f. q. D. Dionisii habit.
« villæ Brugnoli distr. Cas. Maj. sanus..... insti-
« tuit sibi suos hæredes univers...... Magn. D.
« Alexandrum, et DD. Gisbertum, Jo. Baptistam,
« et Franciscum Ant. masculos, ac etiam DD. Ap-
« polloniam, Lucretiam, et Jacobam fæmines, om-
« nes fratres et sorores de Mantraversiis f. q. D.
« Octaviani, et ipsius D. Testatoris consobrinos et
« consobrinas..... » *(c)*

---

*(a)* Rog. di Antonio de Archendi, not. di Casalmagg., nel succit. arch. *(b)* Rog. di Rosio Ruggieri, not. di Casalmagg., cop. auten. in dom arch. *(c)* Rog. di Agost. Mantraversi, not. di Casalmagg., cop. aut. in dom. arch.

## FRANCESCHINO BRUNI.

Anno 1424.

Merita di essere conservata a' nostri posteri la grata memoria di Franceschino Bruni per essere stato uno degli undici compilatori de' patrj nostri statuti. (*a*) Fa d' uopo il supporre che la famiglia Bruni fosse una delle più antiche e delle più facoltose del nostro paese, giacchè troviamo segnalato col nome suo un quartiere del territorio di Roncadello coll' appellazione di Ca de' Bruni, denominazione che era in vigore fino dal secolo decimoquarto. (*b*)

## PAFFO DA ROVEREDO.

Anno 1424.

Paffo dell' antica famiglia di Roveredo, chiamata altrimenti de Rupereto (*c*), ed anche Rovarè, (*d*) fu uno de' compilatori de' patrii statuti pubblicati come si disse nell' anno 1424. (*e*) L' esempio del padre nell' apprestarsi al servigio del suo pubblico fu pure imitato da un di lui figlio per nome

(*a*) Stat. Casalismaj. (*b*) Instr. dei 12 aprile 1397, apogr. in mio arch. (*c*) Stat. Casalismaj, edit. Mediol. 1717, pag. 3. (*d*) Lib. del consorz. di s. Sebastiano, che cominc. l' anno 1473. (*e*) Cit. stat.

Cristoforo, il quale nel giorno 28 giugno 1438 fu destinato con varj altri individui del corpo decurionale in sindaco o procuratore della comunità casalasca a prestare il giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconte, duca di Milano. (*a*) Angelo Paffo iuniore, forse figlio del sullodato Cristoforo e nipote di Paffo seniore, fu nel giorno 6 gennajo 1468 eletto dal consiglio di Casalmaggiore, unitamente a Francesco de Arisio, in deputato del popolo casalasco a ratificare il giuramento di fedeltà prestato l' anno preceduto al duca Galeazzo Maria Sforza. (*b*)

Anche nel successivo secolo fioriva in patria la famiglia Roveredo, come raccogliesi dal testamento del dì 8 gennajo 1513.

« Dom. Gasparinæ fil. q. D. Jacobi de Banzolis,
« et olim uxoris q. D. Marci de Rupereto hab. vi-
« cin. Burgi Castri Cas. Majoris » in rogito dei nostri notari Cristoforo del Pozzo e Giammarco de' Maltraversi. (*c*)

## ANTONIO E GIACOPO CAGAFERRI.

### Anno 1438.

Fa d' uopo il dire che la famiglia Cacaferri, o Cagaferri fosse molto benevisa alla di lei patria,

---

(*a*) Ex archiv. Castri portæ Jovis, Mediol., reg. M., f. 430. (*b*) Ivi, reg. DD, fog. 241.
(*c*) Ex arch. conv. Fontanæ, Casalismaj.

poichè la troviamo dalla medesima impiegata in varie importanti ed onorevoli incumbenze. Antonio Cagaferri figlio del fu Nicolò, dopo di avere contribuito co' suoi lumi, e co' suoi consigli alla compilazione de' patrj statuti, pubblicati nell' anno 1424, (a) fu dal generale consiglio unitamente a Giacopo Cacaferri, figlio del fu Cristoforo, e d' altri compagni prescelto in sindaco e procuratore della comunità casalasca per recarsi a Milano, onde colà prestare in di lei nome il giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconte, duca di Milano, nel giorno 28 giugno 1438. (b)

Quanto fosse antica la famiglia de' Cacaferri in Casalmaggiore se ne può convincere da nn' iscrizione del secolo decimoquarto da me scoperta nella vetusta chiesa della Cappelletta sopra un mattone attaccato alla parete esterna dell' altar maggiore in cornu epistolæ: i caratteri gotici, coi quali è incisa l' iscrizione, e le sigle piuttosto complicate di quel secolo rendono a prima vista alquanto difficile l' intelligenza di quel monumento; ma io mi lusingo di colpire nel segno col leggerla nella seguente maniera:

AN. DOM. MCCCLXIIII. V. MENSIS. IVLII
TEMPORE. BERNARDI. DE. CACAFERRIS
MASSARII. ISTIVS. ECCLESIAE. SANCTI
IOHANNIS

---

(a) Stat. Casalismaj., edit. Mediol., 1717, pag. 3.
(b) Ex archiv. castri portæ Jorio Mediol., reg. M., f. 430.

Nella storia ecclesiastica di Casalmaggiore spiegai poi il motivo, per cui la suddetta iscrizione, collocata nella Cappelletta, faccia menzione della chiesa di s. Giovanni da cui in oggi è staccata. (*)

Nel territorio di Camminata evvi un campo che tuttavia si chiama Cacaferro, perchè probabilmente appartenne alla suddetta antica famiglia.

Da Giacopo Cacaferri, mancato di vita verso l' anno 1494, venne il di lui figlio Lazaro, il quale dalla di lui moglie Susanna de' Mariani riportò tre figli maschi: cioè Giacopo iuniore, Cristoforo e Bernardino, e morì in Viadana nell' anno 1514. Cristoforo morto nell' anno 1509 e Giacopo nell' anno 1525 per la pestilenza che in quell' epoca inferocì in questo paese, non lasciarono successione. Bernardino, che dalla di lui moglie Della-Croce riportò due figlie, una delle quali per nome Barbara, in cui finì questa nobile prosapia, in concorso di don Giacopo Alziano, detto Colla, sostenne nell' anno 1544 una lunga lite contro il chierico don Benedetto Accolto di Roma per conservare il diritto patronale del beneficio di s. Michele Arcangelo, eretto nella chiesa di s. Giambattista, di ragione della famiglia Cacaferri. (*a*)

---

(*) *Not.* La chiesa di s. Giovanni Battista antichissima parrocchiale del castello di Casalmaggiore, ed il contiguo oratorio della Cappelletta furono demoliti negli an. 1812 e 1813.

*(a)* Proces. autogr. esist. nell' arch. vescov. di Crem.

## B. TOSCANA.

### Anno 1440.

Toscana, che l' antica tradizione ascrive alla famiglia Gualtieri, dopo di aver assunto l' abito delle mantellate dell' ordine de' servi di Maria Vergine, ritirossi in una piccola casa contigua alla chiesa ora de' padri serviti detti della Fontana fuori di Casalmaggiore (*), ove dimorò per tutto il tempo della di lei vita, esercitandosi costantemente nella perfezione dello spirito, e nell' acquisto delle cristiane virtù. Nell' occasione, che nel 1611 seguì la visita, che si riferirà in appresso, del corpo di questa beata, si scorgevano tuttora esistenti alcune vestigia della sua ristretta abitazione, posta in un angolo fuori della suddetta chiesa dietro la pubblica strada, nella quale sotto la più rigorosa penitenza in mezzo a due pareti erasi mancipata ad una perpetua clausura, e dove ancora dai digiuni e dalle discipline estenuata conduceva una miserabile vita coll' elemosine dei passaggeri, introdotte nella di lei cella mediante il giro di una ruota, che comunicava al di fuori. In quell' asprezza di vita ella riceveva però frequenti celestiali consolazioni, come ne riferiva il di lei direttore di spirito, ch' era un

(*) *Not.* Tuttora sussiste per di dietro alla suddetta chiesa nel luogo, ove viveva forse ritirata la nostra Toscana, una cappelletta quasi diroccata dall' antichità, nella quale i passaggieri tuttora in memoria e per divozione della B. Toscana gettano delle elemosine mediante una fenestrella guardante la pubblica strada.

padre servita, ed a cui solo erano noti i secreti di quella santa donna. (*a*) Fu ella estremamente gelosa nel conservare intatto il fiore della di lei verginità, e sostenne colla massima intrepidezza i fieri assalti delle proprie passioni, che tentavano di derubargliela. La somma di lei illibatezza, il rigoroso di lei ritiro, l' edificante di lei devozione ed umiltà la resero venerabile non meno presso tutti i suoi nazionali e religiosi serviti da cui dipendeva, quanto ancora presso i limitrofi paesi. La fama della di lei santità attraeva frequenti visite delle persone, che a lei ricorrevano per essere assistite ne' loro corporei o spirituali bisogni. Se tutte non conseguivano le grazie, per le quali imploravano il di lei ajuto, tutte però indistintamente da lei partivano oltremodo consolate della singolare dolcezza, con cui trattavale, e della straordinaria fiducia, ch' ella sapeva loro inspirare. Passò da questa a miglior vita nella universale opinione di sua santità; e questa stessa opinione dura tuttavia nei molti divoti, che alla di lei intercessione ricorrono per essere liberati specialmente dalla febbre quartana. (*b*)

Furono raccolti gli atti della di lei vita, dai quali essendo emerso di aver ella esercitate tutte le cristiane virtù in grado eroico, meritò dalla chiesa d' essere annoverata nella gerarchia delle beate. Noi soddisfaremo bastantemente al nostro impegno riportando il prezioso elogio, che seppe tesserle il dottissimo compilatore della di lei vita, concepito

(*a*) Annali de' serviti del pad. m. Arcangelo Giani.
(*b*) Porcelli, op. cit., cap. I, n.° 1.

ne' seguenti termini: « Resesi chiara per i mira-
« coli ancor vivente, più chiara dopo d' essere vo-
« lata al cielo; e rendesi tuttora chiarissima per i
« singolari esempj del suo illibato contegno, che
« serviranno sempre di sicura norma alle claustra-
« li, che la vorranno imitare. (*a*)

Conservasi tuttora nella chiesa della Fontana l' edificante effigie di questa santa donna vestita dell' abito delle terziarie servite con la sottoposta iscrizione « B. Toscana da Casalmaggiore. » L' epoca della di lei morte si porta comunemente all' anno 1440. (*b*) L' Arisi (*c*) riferisce che la B. Toscana pria di passare nell' ordine de' serviti era già ascritta alle monache gierosolimitane di s. Giacopo apostolo, ma nulla di tale circostanza fa cenno il Porcelli, cui come servita non doveva essere ignota. Noi crediamo peraltro che l' Arisi abbia confusa la B. Toscana con un' altra venerabile dello stesso nome, che fiorì nel precedente secolo in Verona, e che ben seppe distinguere l' annotatore agli annali del padre Arcangelo Giani firentino (*d*), il quale parlando della nostra beata ci porge le caratteristiche distinzioni nel modo seguente: « Ma si avver-
« ta il lettore che questa ( cioè la nostra venera-
« bile ) fu diversa da quella B. Toscana, che
« nacque nell' agro Veronese circa l' anno 1300,
« e che si venera tuttora in Verona. Quella ( cioè

(*a*) Ang. Mar. Porcelli, in syll. viror. illustr. Casalis Maj., cap. 1, n.° 2. (*b*) Franc. Arisi, Cremona liter., tom. I. (*c*) In prefat. ad stat. Casalismaj, typis Mediol. 1717. (*d*) Negli annali dell' ordine de' servi della B. V. M.

« la Veronese ) fu congiunta in matrimonio, que-
« sta ( cioè la Casalasca ) si presume vergine;
« quella fu dell' ordine di S. Giovanni Gierosoli-
« mitano, questa dell' ordine de' Servi; quella morì
« in Verona nell' anno 1338; questa in Casalmag-
« giore, nell' anno 1440. Deesi in oltre ammonire
« il lettore essere questa B. Toscana diversa dal-
« l' altra, di cui scrive D. Celso Maffei Canonico
« Regol. Veronese nella sua istoria uscita l' anno
« 1574 come nata nell' agro Veronese, e di cui
« pure fa menzione il padre Alessandrino dell' or-
« dine de' Servi nel catalogo dei santi d' Italia. »

Nel generale capitolo de' serviti, seguito in Roma l' anno 1609, essendo stato dal vicario generale dell' ordine Antonio da Corneto destinato il prelodato Arcangelo Giani alla visita degli archivj dell' ordidine per compilare gli annali della religione servita, nel mentre che per tale effetto visitava esso Giani i conventi della provincia Mantovana intese ad altamente celebrare la santità della nostra B. Toscana. Tali voci impegnarono il visitatore a recarsi sul luogo per verificare sul fatto le vantaggiose notizie, ch' erano sparse di detta venerabile. Giunto pertanto al convento de' serviti di Casalmaggiore, ai quali fino dall' anno 1471 era stato dalla comunità affidata la custodia e l' officiatura del santuario della Fontana, ed assicurato da que' padri della santissima vita condotta dalla nostra Toscana, e delle moltiplici grazie riportate a di lei nome da' suoi divoti, dimostrò il più vivo desiderio di riconoscere e visitare il deposito, in cui riposava il di lei corpo. Nel che secondato dai religiosi di quel

convento seguì la formale visita, il di cui risultato ci viene riferito dallo stesso annalista Giani nel modo seguente: « Pertanto accertati noi che questa pia donna fu tenuta dai medesimi abitanti in tanta venerazione, che ancor vivente era universalmente chiamata la Beata, come ci riferì una volta il Ven. P. Fr. Giuliano de' Gualtieri della medesima patria per tradizione certa de' maggiori, ch' egli affermava aver ricevuta dal Ven. P. Fr. Antonio Bassieni Casalese vecchio di anni 85, il quale anch' esso asseriva queste medesime notizie aver intese ancor giovanetto dai padri Fr. Giovanni Rocco, e Fr. Damiano, i quali allora parimenti vecchj riferivano come testimonj oculati tanto che ivi era morta ( la B. Toscana ) nell' anno 1430 ( ossia nel 1440 ) nell' opinione di una somma santità, come che avanti l' ara dell' altare al di lei nome anticamente consecrato era stata sepolta. Queste medesime cose per tradizione degli antichi le confermò il Sig. Girolamo de.... Notaro, ed uno de' principali del medesimo Casale. Noi ancora essendoci colà di transito trattenuti per tre giorni unitamente al Maestro Liberio di Roma allora Prefetto della provincia di Mantova, ed il di lui compagno M. Paolo Emiglio Panvino Cremonese molte maravigliose cose udimmo della B. Toscana da quegli abitanti, e che principalmente la di lei virtù ed intercessione era molto vantaggiosa agl' infermi di febbre quartana. Difatti un certo Canonico N. con suo giuramento attestò d' essere stato per beneficio ed intercessione della B. Toscana, appena espresso il di lui voto, tosto liberato da una febbre quartana, che gravemente

lo travagliava. Un' altra ragguardevole persona di quel paese con spontaneo suo giuramento asserì, che appena fatto un simil voto nel momento che la febbre quartana gli andava vieppiù crescendo, per intercessione di essa Beata rimase tosto libero e sano. Il Ven. Fr. Domenico da Monferrato, il quale in allora trovavasi sagrista di quella chiesa confermò, che giornalmente i divoti della B. Toscana imploravano il di lei ajuto, e che offrivano delle pie elemosine per la celebrazione di messe all' altare della medesima beata a sollievo degli aggravati dalla febbre quartana. Intendendo noi adunque tali cose coll' unanime consenso ( di que' padri ) ci parve conveniente di visitare quelle ossa venerande, che dopo cento settant' anni circa giacevano in terra, e d' indi trasportarle in un' area più decente per essere conservate nella chiesa finattantochè a più maturo consiglio fosse altrimenti disposto: Perciò coll' opera del fratello Clemente Fiorentino, ch' era allora compagno della nostra visita, scavata la terra furono rinvenute le ossa soltanto di una donna coi capegli tuttora lunghi e biondi in mezzo ad assicelle imputridite con rugginosi e ritorti chiodi; ( lo che indicava essere stato provvisionalmente riposto quel corpo in simile cassa di legno ) queste ossa esalanti una grata fragranza furono d' indi levate, e riposte nel sacrario colla seguente schedola in pergamena, onde perpetuarne la memoria: - Ossa della B. Toscana, che a Dio ed alla di lui Madre presso questo tempio sotto il giogo di una strettissima penitenza servì continuamente coll' abito dell' ordine de' servi della B. V., essendo restate per

più anni umilmente giacenti in questo suolo, sebbene insigni per i miracoli riportati specialmente dagli affetti della febbre quartana, dopo di essere state diligentemente ricercate furono scoperte dai Venerab. Padri Fra Marco Antonio da Cremona Priore, e Fra Domenico da Monferrato, quali sacre reliquie, il Rev. Padre M. Arcangelo Giani Firentino, vicario generale de' Servi della Provincia di Mantova, ordinò che fossero raccolte mentre visitò questo Convento, e che fossero collocate sotto questo altare al di lei nome per conservare la memoria di una tanta religiosa, e per accrescere la divozione del popolo. - Gli 8 Decembre 1611 e ciò di consenso dei RR. PP. Provinciale e socio. - In lode pure della stessa Beata il P. M. Paolo Longio Firentino, che in allora per accidente trovavasi alla medesima visita, cantò i seguenti versi, che poi affisse alla medesima area:

« Vixit in hoc templo dudum Toscana sacrato
« Assiduasque suo fudit ab ore preces.
« Quas cineres tumulus, quæve hujus terra tegebat
« Ossa, hæc urna tenet, spiritus astra colit.
« Hinc Patris æterni speciali munere clara
« Semiua virtutis uberiora nitent
« Quos siquidem tenuit, vexat quartanaque febris
« Sollicitos curat, reddit et incolumes.
« Ergo huc fundo preces, da myrrham tusq. Sabæum
« Supplicibus votis annuet ipsa tuis. (a) »

Tutte le sopraddette circostanze di fatti riguardanti la nostra beata, riferite dall' annalista padre

(a) Giani, negli ann. cit.

Giani, sono pur confermate dal di lui correligioso padre Placido Maria Bonfrizieri nel suo diario sacro dell' ordine de' servi di M. V., (a) il quale nel chiudere l' elogio di essa beata le drizza il seguente distico:

« Toscana tutti noi per tua virtute
« Speriam da febbri interne aver salute. »

Nello stesso ritiro, in cui per tanti anni ebbe ricovero la B. Toscana, rifuggiossi ancora un' altra pia femmina, di cui ignorasi il nome, e che colà trovavasi rinchiusa nell' anno 1525 in occasione che Casalmaggiore fu orribilmente devastato da nimiche squadre. (b) In tale sgraziata circostanza dovette quella pia donna soffrire dei vergognosi insulti dalla temeraria licenza di quei soldati, i quali estrattala a forza da quel sacro ritiro, denudatala, e maltrattatala ignominiosamente, la lasciarono quasi moribonda distesa sul suolo. Rinvenuta però dal suo smarrimento rientrò nel suo ritiro, ed ivi poco dopo santamente morì. (c) Alcuni, ingannati dalla somiglianza della vita condotta nello stesso luogo da entrambe le sullodate femmine, le hanno confuse in una sola, attribuendo il surriferito fatto dell' anno 1525 come avvenuto alla B. Toscana; ma egli è ben facile il convincerli d' errore sul semplice riguardo del notabile divario delle epoche, in cui vissero le stesse donne; giacchè la B. Toscana

---

(a) Tom. I, pag. 43, ediz. venet., presso Gerem. an. 1723. (b) Ved. le nortre memorie polit. sotto l' anno 1525. (c) Mem. ms. del prevos. Marcelli, nell' archiv. Moreschi.

essendo morta nell' anno 1440 non poteva essere a parte di ciò che avvenne nel 1525. Questo medesimo fatto viene riportato da Zaccaria Araldi sotto il giorno 23 febbrajo 1523, come seguito in tempo che le truppe del duca di Milano, condotto dal conte Alessandro da Gonzaga, abbandonarono Casalmaggiore, che giorni prima era stato da esse truppe tolto a Giovanni Ludovico Pallavicino; nella quale occasione quel militare commise altre atrocissime crudeltà, che vengono minutamente riferite dal sullodato storico come testimonio di vista *(a)*, e che noi pure riportaremo in altro più opportuno luogo. *(b)*

## B. MARCO GUALTIERI.

Anno 1484.

Dalla famiglia Gualtieri, una delle più antiche e ragguardevoli famiglie di Casalmaggiore, trasse i suoi natali il beato Marco. Di questo buon servo del signore si può affermare ciocchè leggiamo della b. Elisabetta, regina, cioè che « fu a tutti un esem-« plare di virtù non meno alle vergini nella prima « età, alle coniugate nel matrimonio, ma ancora al-« le vedove nella solitudine. » Dopo la morte della di lui moglie, ch' egli aveva presa per unifor-

*(a)* Cronica ms. dal. 1522 al 1526.
*(b)* Nella storia polit. di Casalmagg.

marsi alla volontà de' suoi genitori, (a) accomodati gli affari della casa sua, e ben appoggiati i proprj figli alla pingue sostanza, che loro già adulti e ben educati lasciava, (b) si ritirò nell' ordine sacro de' servi della B. V. M., e rifuggiossi nel monastero di s. Maria d' Ivrea, o Invrea, nel Monferrato, ove santamente visse fino all' estrema vecchiezza, occupandosi costantemente nei servigi della chiesa, ed impiegandosi indefessamente nel silenzio, nel digiuno, nelle vigilie, nell' orazione ed in tutte le altre opere di cristiana pietà. (c)

Riferisce l' Arisi che il nostro b. Marco pieno di meriti morisse nell' isola di Candia, e che colà fosse sepolto nella chiesa di santa Catterina presso il castello di s. Salvatore (d) nell' anno 1484. Ma il Porcelli asserisce che la chiesa di s. Catterina, ove fu tumulato il corpo del nostro beato, fosse quella dei serviti del castello di s. Salvatore di Monferrato. (e) Un tal equivoco, che ingannò Gasparino, e fr. Simone, (f) fu scoperto dall' annotatore agli annali dell' illustre congrega de' servi di Maria, composti dall' accuratissimo padre m. Arcangelo Giani, firentino, asserendo, che il b. Marco « non già nell' Isola di Creta ritirossi, come ta« luni credono, ma bensì nel convento di S. Maria « d' Increa .... Chi suppose l' isola di Creta fu « ingannato dalla similitudine de' nomi, e forse

(a) Franc. Arisi, in præf. ad statuta Casalismaj. Mediol. 1717. (b) Arisi, ivi. (c) Porcelli, in syll. vivor. illust. Casalismaj., cap. 1, n.° 1. (d) Crem. lit., t. I, pag. 306. (e) Luogo cit. (f) Cronic. ms. riferit. nelle annot. agli annali de' serviti del pad. Arcangelo Giani.

« per innavvertenza del tipografo imprimendo nei
« versi di Gasparino Borri In crea in vece di In-
« crea, e d' indi ne sarà avvenuto l' errore di
« commutare che fecero alcuni Increa in Creta, os-
« sia Candia. » In maggior comprova di ciò ecco
quanto ci riferisce il prelodato padre Giani ne' so-
praccitati suoi annali sotto l' anno 1470. « Al me-
« desimo anno 1470 giova il riferire il convento
« di S. Maria d' Increa, che i Signori Marchesi di
« Mantova conferirono all' ordine nostro; esso è
« posto sopra un certo monte, che dicesi Increa,
« fuori del fortissimo castello di Moncalvo nella
« diocesi di Casale di Monferrato, ove dicesi che
« s. Eusebio Vescovo di Vercelli e Martire collo-
« casse un' immagine della B. V. M. da esso tras-
« portata dalle parti orientali, che fu sempre pres-
« so di noi in somma venerazione, e che si rese
« vieppiù illustre per i moltiplici e segnalati mira-
« coli da essa operati. Abitarono i nostri padri per
« molto tempo questo luogo, conducendovi una
« santissima vita, tra quali merita una singolare
« memoria il B. Marco Gualtieri da Casalmaggio-
« re, il quale morì nel Signore sotto l' an. 1484. »
Dalle relazioni fatte del nostro beato dal di lui
agnato padre Giuliano de Gualtieri da Casalmag-
giore, e da fr. Simone (*a*), potè il sopraccommen-
dato egregio annalista formare di esso il seguente
vantaggioso elogio: « Fioriva in questi tempi ( cioè
« verso l' anno 1484 ) l' ordine nostro di uomini
« assai preclari per la somma erudizione e per la

(*a*) Nella loro cronac. ms.

« santità della vita, tra quali ora debbesi rinnova-
« re la commemorazione del B. Marco da Casal-
« maggiore della Diocesi di Cremona. Questi oriun-
« do dalla nobile famiglia Gualtieri di quel castel-
« lo, perduta la moglie, da cui aveva riportati dei
« figli, abbandonati i consanguinei, e sprezzate le
« ricchezze si consecrò intieramente alla Religione
« della B. Vergine, nella quale si mostrò talmente
« portato per la solitudine, ed amante dell' umiltà,
« che egli nient' altro curava, che di essere igno-
« rato in questo mondo, e di riuscire a tutti di
« disprezzo. Perciò lasciata la patria anche in reli-
« gione, ed occultatosi ne' luoghi più secreti di
« Monferrato rimase lungamente sconosciuto a tut-
« ti, toltine ai suoi superiori, ed ad un di lui sò-
« cio, ove finalmente pieno di meriti passò a mi-
« glior vita nell' anno 1484, e resosi illustre per
« moltissimi miracoli fu sepolto nella chiesa di S.
« Catterina presso il castello di S. Salvatore. La di
« lui imagine di elevata statura, ma di un aspetto
« macilente e stenuato scorgesi dipinta in una cer-
« ta colonna piuttosto antica della chiesa di Casale,
« dalla quale si può agevolmente trarne copia colla
« croce e colla corona a calcoli. In di lui onore
« cantò un tempo il nostro Gaspariuo i seguenti
« versi:

« Passava ancora per li sacri chiostri
« Quel da Casalmaggiore, che visse Incrca
« Umile e semplicetto par che mostri
« Di dolce fuoco e di splendor ardea
« Ma pur li dolse l' aspro e duro torto,
« Che fatto ivi li fu, ne già il credea;

« Or pate penitenza e disconforto
« Chi fu cagion del mal, ed è ben dritto
« Chi fa riceva, come il suo diporto.
« Questi versi furono dall' italiano tradotti in la-
« tino da Fr. Angelo Michele Gosio Romano come
« segue :
« Divinis animum succensus amoribus ardet,
« Estque humili insignis pectore Gualterius.
« Sic duo sunt flammæ: submissa hæc, illa superni,
« Elata est supra limina celsa poli.
« Oh bene si cernes Divini munera amoris,
« Quam similes subito dixeris esse faces!

Conforme alla memoria elogistica del padre Giani è pur quella che del nostro beato ha lasciata il padre Placido Maria Bonfrizieri nel suo diario sacro dell' ordine de' servi, il quale fissa la morte di detto beato nel giorno 7 decembre 1584, *(a)* recitando questi due versi analoghi alla vita di quel venerabile:

« Concedi o Marco al spirto mio, che langue,
« Forza da superar la Carne e 'l Sangue.

Dal contesto del soprarriferito elogio del Gasparino chiaro risulta essere stato il Gualtieri offeso da qualche suo persecutore; ma non abbiamo potuto verificare tale circostanza negli autori, che di esso hanno parlato. L' effigie del b. Marco trovavasi pure dipinta nell' anno 1623 sulla facciata del pubblico nostro palazzo. *(b)*

---

*(a)* Edit. Venez. 1723, Tom. II, pag. 557 e seg.
*(b)* Anonimo ms. del 1623 presso la casa Moreschi.

Sebbene abbiamo noi ritenuto che la famiglia Gualtieri fosse da Casalmaggiore, poichè quivi difatti fioriva nel secolo decimosesto ascritta al corpo decurionale, come rilevasi non tanto dall' elenco dei consiglieri comunali dell' anno 1535, nel quale evvi nominato Gualteris de Gualterii, figlio del fu Bartolomeo, (*a*) quanto dal privilegio della cittadinanza milanese ad esso corpo accordata li 14 decembre 1577 (*b*), nel quale trovasi nominato Bartolomeo Gualtieri; pure noi siamo d' avviso ch' essa famiglia fosse oriunda dalla Capella, villa assai vicina a Casalmaggiore, giacchè molti rami della medesima come esistenti ed abitanti in quel luogo vengono indicati da Zaccaria Araldi dall' anno 1522 al 1526. (*c*) Noi peraltro abbiamo potuto scoprire qualche colonello di essa famiglia già stabilita in Casalmaggiore sotto l' anno 1473, poichè sotto tal epoca abbiamo veduti nominati Franzone, Marchino, Bernardino e Cristoforo Gualtieri nella compagnia di s. Sebastiano, eretta in questa chiesa di s. Francesco (*d*); ed altronde possiamo assicurarci dello splendore, in cui viveva essa famiglia al principio del secolo decimosesto dalla seguente sepolcrale iscrizione, posta sul pavimento della cappella di s. Anna della chiesa della Fontana di Casalmaggiore:

SEPVLCRVM . NOBILIVM . VIRORVM . D.
FRANCISCI . ET . CHRISTOPHORI . DE
GVALTERIIS . MDIIII

(*a*) V. stor. pol. an. 1535. (*b*) Stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717, pag. 289. (*c*) Diario ms. (*d*) Lib. di det. compag. ms. esist. nell' arch. di det. conv.

In essa lapide scorgesi scolpito lo stemma gentilizio della famiglia, consistente in una mezza luna rivoltata all' insù, da cui esce un mezzo leone, che tiene nella destra impugnata una spada, e nella sinistra come uno scettro terminante in un giglio.

Ad essa famiglia appartiene pure una certa Antonia, madre di Giovanni Marco Gualtieri, che fattasi ascrivere in qualità di terziaria all' ordine servitico, dopo di avere per più anni santamente vissuto morì gli 8 aprile 1524, e fu sepolta nel surriferito deposito de' suoi maggiori. (a) Noi avremo motivo di parlare ancora di quest' illustre e pia famiglia nell' elogio che tesseremo all' ultimo rampollo di essa, cioè al sacerdote d. Bartolomeo Gualtieri.

## CHIESA JACOPO.

Anno 1494.

All' antica famiglia della Chiesa, o Gesia, di Rivarolo nostro appartenne Giacopo, il quale con onorifiche cariche militò sotto Galeazzo e Ludovico il Moro, duchi di Milano, non che sotto Fernando, re di Napoli, e del principe di Taranto, come raccogliesi dalla seguente iscrizione scolpita in pietra:

SEPULTURA DE MIS. JACOPO DALA GESIA
FAMILIO DUCALO DEL DUCA GALEAZZO
ANCORA OMO DEL SIGNORE LUDOVICHO

(a) Zaccaria Araldi, diar. ms.

CON DUI FILIOLI E ARMEZADORE E CAPO
DE SQUADRA DEL PRINCIPO DE TARANTO
E DEL RE FERNANDO E MIS. PETRO SUO
FRATELLO AN. 1494

Al di sopra dell' iscrizione è scolpito a rilievo lo atemma famigliare consistente in una chiesa, il quale stemma corrisponde ad un altro scolpito sopra un cammino della casa, che siam per indicare.

Quella lapida fu dalla famiglia Chiesa ritirata in propria casa, ed incassata in un muro di fronte del cortile di essa, quando fu demolita l' antica chiesa di quella villa, e rifabbricata l' attuale. Una tale casa è ora in proprietà di d. Anna Sguarlati Favagrossa, ed in essa resta tuttavia infissa nell' indicato muro.

## AGOSTINO FRANCESCANO.

### Anno 1497.

Noi troviamo celebrato il nome di un certo padre Agostino da Casalmaggiore, alunno della religione francescana de' minori conventuali, senza sapere a qual famiglia abbia lo stesso appartenuto. Questo inconveniente è seguito in altri qualificati soggetti non solo in que' rimoti tempi, in cui si curavano più le derivazioni dalla patria, che le indicazioni delle famiglie; ma ne' tempi ancora a noi più vicini in quegli ordini religiosi, nei quali per un dovuto singolare sentimento di cristiana umiltà si occultavano di frequente i cognomi de' loro

individui, per farli conoscere totalmente staccati dal mondo e dalla profana società, alla quale avevano solennemente rinunciato. In mezzo all' ignoranza, in cui siamo delle relazioni, ch' egli ebbe nel secolo, ci sono però note alcune vantaggiose circostanze della di lui vita religiosa. Noi sapiamo che egli dopo di aver lodevolmente compiuto il corso delle scolastiche scienze, e dopo di essere stato dichiarato baciliere in teologia, rendette assai commendabile ai posteri il suo nome per aver ridotta, corretta e ristampata l' opera di Giacopo Filippo da Bergamo sopra le donne illustri, che venne pubblicata in Ferrara colle stampe di Lorenzo Rossi l' anno 1497; (*a*) dando con ciò a conoscere alla repubblica letteraria quanto fosse egli perito nelle cognizioni storiche, e quanto fosse colto nell' amena letteratura. (*b*) Tanto risultaci dalla seguente indicazione: « Opus de claris, selectisque plurimis « mulieribus a Frat. Jac. Philippo Bergomense edi- « tum explicit; maxima cum diligentia revisum et « castigatum per Rever. S. T. Doctorem Mag. Al- « bertum de Placentia, et Frat. Augustinum de « Casalismajoris ejusdem facultatis Bacalarium Or- « dinis Minor. Ferrariæ impressum. Opera et im- « pensa Magis. Laurentii de Rubeis de Valentia « tertio Kal. majas anno salut. nostræ MCCCCLXXXXVII. « Religioso invictiss. q. principe Dom. Hercule

---

(*a*) Arisi, Crem. leter., tom. I, pag. 385. (*b*) Arisi. In proem. ad stat. Casalismaj., Mediol. 1717. Porcelli in syllab. viror. illust. patriæ, cap. III, n.° 7, anonim. del 1623 nella relaz. delle cose più notab. di Casalmagg.

« Duce secundo Ferrariensibus legitime imperan-
« te. »

Il padre Sbaraglia (a) nel far onorifico ricordo di questo dotto correligioso, oltre la già riferita opera, attribuisce al medesimo varie orazioni, delle quali però non ci fa sapere nè gli argomenti, nè le epoche, in cui furono scritte.

Contemporaneo al nostro padre Agostino fu il padre Damiano Martelli di Casalmaggiore, dott. di sacra teologia, il quale pel singolare suo merito fu eletto pure in Ferrara l' anno 1491 in ministro della provincia di Bologna, ch' egli per tre anni amministrò con molta lode e soddisfazione de' suoi superiori. (b) Dopo la di lui morte, di cui non abbiamo potuto verificare l' epoca, le di lui spoglie furono applicate dal generale alla fabbrica di questo convento di s. Francesco. (c) Di questo illustre regolare ne parla con molta lode l' anonimo scrittore dell' anno 1623 nella sua relazione delle cose più notabili di Casalmaggiore. (d)

## FR. ILLARIO DOMENICANO.

Anno 1494.

Sebbene s' ignori la famiglia, da cui traesse i suoi natali il nostro frate Illario, noi però sappiamo

---

(a) Opus. posth. Romæ, 1806. in typograph. S. Michael. ad Ripam. (b) Mem. nell' arch. di s. Francesco di Casalmagg. (c) Ivi. (d) Ms. esist. nell' arch. Moreschi, e copia nel mio.

ch' egli nacque in Casalmaggiore, che fu converso dell' ordine de' predicatori, che fu figlio del convento di s. Domenico di Mantova, e che si rendè assai illustre nel secolo decimoquinto per la santità della sua vita. Di tanto assicuraci il Taegio sotto l' anno 1598 (*a*), il quale lo annovera fra i conversi, che morirono con fama di santità. Egli stesso ce ne porge il caratteristico elogio col riferire: « Fu un uomo buono e dotto, umile e laborioso, « fuggendo sopra tutto l' ozio, il quale dopo d' a- « vere umilmente ed utilmente vissuto nell' Ordi- « ne pieno di buone opere volò al Cielo nel Con- « vento di Finale, ed ivi sepolto si rese chiaro con « molti miracoli. » Il di lui elogio viene pure riportato dal cremonese Arisi (*b*) e dal nostro Porcelli. (*c*)

Nulla seppero di più i nostri maggiori intorno al venerabile fr. Illario, ma da una relazione del dì 15 maggio 1816, indirizzata a questa comune dal padre Nicolò Sante Bertoni, sacerdote Dominicano, datata da Finale, (*d*) si raccolgono le seguenti riflessibili circostanze. Egli soggiornò per molt' anni nel convento del Finale di Genova, ove per la sua non rozza ed operosa pietà fu in alta stima non solo presso de' secolari, ma eziandio presso il ragguardevole personaggio, il cardinal Gara, vescovo di Savona, che gli addossò onorifiche commissioni.

---

(*a*) Tom. I, pag. 167, cap. de Conversis. (*b*) Arisi, Crem. lit. T. III, pag. 96. (*c*) In Syll. Viror. illust. patr. ms., cap. 1, n.° 3. (*d*) Orig. esist. nell' archivio comunale.

Morì quel buon servo di Dio nel Finale sudddetto sotto l' anno 1498 con sì chiari segni di santità, che fu riposto nella chiesa di quel convento entro decoroso deposito, ottenendo dai popoli divoti e titolo e culto di beato, proseguito fino ai giorni presenti. La di lui imagine fu dipinta nella sagristia di quella chiesa colla seguente iscrizione:

B. HILARIVS
ORD. PRAED. VT . VOCANT. CONVERSVS
OTII . HOSTIS . MINIME . RVDIS
CVM . MVLTVM . AGERET . MAGNIFIERET
HVMILITATIS . AC . RELIGIOSAE . PIETATIS
INSIGNE . EXEMPLVM
CASALIMAJORE . CREMON. DIOEC. ORTVS
AC . DE . MANTVA
QVOD . IBI . DOMENICANO . COETVI
ADSCRIPTVS
VVLGO . APELLATVS
AT . HVIC . COENOBIO
SVPERNO . DATVS . MVNERE
HIC . DVDVM . PERQVAM . VTILITER
COMMORATVS
HINC . A. S. MCCCCXCVIII
AD . COELVM . RENATVS
ATQ. IN . OLIM . MIRIFICO
HONORIFICE . SITO
CVLTV . SACRO . CORPORE . REQVIESCENS
QVOQVE . NOSTRAS . EFFECTVS

Questa iscrizione però è una copia di quella antichissima ch' esisteva nella sovraccennata sagristia.

L' antica venerazione prestata al sopraddetto padre Illario comprovasi con tre autentici documenti (a): il primo dell' anno 1507, col quale da un certo Giovanni Giudici fu fatta dipingere l' imagine del nostro frate Illario con raggi sul capo, e col titolo di beato; sotto la quale leggevasi: « Joan« nes Judex fecit pingere. » Questo divoto poi ordinò con' suo testamento di essere sepolto in detto chiostro. Gli altri due documenti portano le epoche degli anni 1527 e 1528, e sono due testamenti dei coniugi Oddi, che ordinarono anch' essi di essere seppelliti sotto l' imagine del da essi nominato beato Illario. La sua imagine parimenti era scolpita in pietra in fronte del detto suo deposito, con raggi sul capo, intorno al quale leggevansi le seguenti parole: « Beatus Frater Hilarius. » Avanti al detto deposito stava disposto un piccolo altare, sul quale si accendevano ogni anno nelle maggiori solennità delle candele, e si collocavano dei fiori finti. Il relatore padre Bertoni accerta che a detta imagine fu offerto una volta un cereo voto per mirabile guarigione di una gamba.

Nella fatale circostanza però dell' invasione di quella città, fatta dalle galliche falangi repubblicane nell' anno 1796, non solo fu dalla licenza militare cancellata l' imagine del venerabile servo, che stava dipinta nel chiostro di detto convento, ma nel saccheggio dato da' paesani alla chiesa di esso fu tolta altresì un' altra imagine di esso dipinta in

(a) Origin. esist. nel conv. de' domenic. di Finale.

tela; e per colmo di sventura fu rotto il deposito di detto beato, ed altrove trasportate le sue ossa.

## LEONARDO CHIOZZI.

Anno 1498.

Tutti gli scrittori della storia patria ci hanno tramandata la memoria di Leonardo Chiozzi, accompagnata dei più decorosi titoli di profondo legale, di facondissimo oratore e di utilissimo ambasciatore del suo pubblico, senza però informarci colla dovuta precisione delle gloriose gesta da esso operate, onde meritarsi gli elogi de' suoi coetanei e de' suoi successori. Ettore Lodi (*a*) ci fa sapere soltanto che il nostro Leonardo fu « un oratore « facondissimo, e più volte ad importanti amba- « sciarie mandato », senza riferirci in quali occasioni abbia particolarmente impiegata la sua eloquenza, e per quali motivi e presso di chi abbia sostennte le onorevoli sue missioni. Il padre Giovanni Angelo Porcelli s' estende bensì in un più qualificato elogio del nostro Leonardo, ma ci occulta anch' esso i fatti particolari, che lo renderono illustre e commendabile presso de' suoi concittadini. Esso scrittore riportaci (*b*) « che Leonardo « Chiozzi fu un giurisconsulto molto esimio, ver-

(*a*) Stor. ms. dell' essere antico e moderno di Casalmagg. (*b*) In syllab. viror. illust. patr. ms., cap. 3, numer. 10.

« satissimo e quasi singolare nel maneggio dei pub-
« blici affari; che in quei difficilissimi tempi, in
« cui tutto il dominio Milanese era vessato dai Ve-
« neti, dai Galli, dagli Alemanni e dai Papalini, e
« che gli antichi nostri Sovrani erano oltremodo
« agitati, con tanta saviezza ed attività provvidde
« agl' interessi della patria, che per i di lui consi-
« gli, prudenza, destrezza e vigilanza si conobbe
« giustamente preservata dai moltiplici pericoli, da'
« quali era minacciata; che ritornati i legittimi
« principi alla propria sede, e rimessi sul pristino
« trono, destinato ad essi oratore della Patria fu
« loro così accetto, che qualunque sua petizione
« veniva da que' sovrani benignamente accolta, e
« graziosamente esaudita; che per tale sovrana com-
« piacenza ottenne egli a decoro, a fermezza ed a
« comodo della sua patria innumerabili e segnalati
« privilegi; che per simili importantissimi servigi
« a niuno furono mai come a lui così riconosciuti
« i nostri maggiori, i quali in segno della vera lo-
« ro gratitudine ad unanimi voti lo condecorarono
« dell' onorevolissimo titolo di padre della Patria,
« del qual titolo gloriosamente fregiata fu dipinta
« la di lui effigie sopra la esteriore facciata di que-
« sto pubblico palazzo con questa onorifica epigrafe:
LEONARDUS CLOCIUS PATRIAE ORATOR ET
PATER. » Se questo magnifico elogio fosse stato
accompagnato dal Porcelli della conveniente narra-
tiva delle singole circostanze di fatto, che rendette-
ro celebre e ragguardevole il nome dell' illustre
personaggio da esso commendato, avrebbe per certo
portato un peso maggiore al suo encomio, ed avrebbe

a noi risparmiata la pena di rintracciarne le opportune cognizioni.

In mezzo alla deplorabile penuria, in cui trovansi i nostri pubblici archivi, più volte devastati dagl' incendj, dalle guerre e dalle innondazioni, di antichi documenti, abbiamo potuto però ripescare alcune vetuste memorie relative al nostro Leonardo, che sono bastanti a convincerci del singolare di lui merito, e dell' alta stima, in cui era tenuto, e devė tuttora ritenersi dai suoi cittadini. Noi riportaremo di mano in mano le raccolte notizie, appoggiate ad irrefragabili documenti.

Nell' importante questione, che da molti anni agitavasi tra la comunità di Casalmaggiore e quella di Cremona, sulla pretensione da quest' ultima promossa di voler sottoporre gli abitanti e distrettuali casalaschi al maggior magistrato di quella città, furono dalla comunità casalasca eletti per snoi agenti Leonardo Chiozzi e Pastore de' Bersani, (*) perchè nanti il sovrano ed il senato di Milano sostenessero le ragioni della loro committente. La fiducia posta dai casalaschi nella saviezza e nello zelo dei soprannominati suoi procuratori corrispose appieno ai comuni voti; poichè i medesimi operarono con tanta attività ed interessamento per la loro patria, che poterono riportare la più favorevole decisione dál consultato senato, il quale con di lui sentenza

(*) *Not.* La famiglia Bersani era una delle più cospicue del nostro paese in quel secolo: Agostino Bersani del fu Basilio era membro del comunale consiglio nell' anno 1535. (*a*)

(*a*) Ved. nostr. memor. di stor. polit. an. 1535.

dei 29 novembre 1498 dichiarò liberi per sempre i casalaschi dal tribunale cremonese. Fu assai stimato il contegno dei prelodati agenti casalaschi dallo stesso sovrano, il quale nel suo dispaccio precedente la testè riferita sentenza del prefato senato si compiacque di onorarli e distinguerli col qualificato titolo di Viri prudenti. (*a*)

Quest' ottimo cittadino fu pure utilmente adoperato, in un col di lui fratello Andrea, dalla comunità casalasca presso la repubblica veneta nell' anno 1500, in occasione che furono ambidue spediti a Venezia per trattare con quella repubblica, a cui in quel tempo era soggetto Casalmaggiore, alcuni importanti affari, che furono da essi maneggiati con tanta destrezza e prudenza, che quel doge Agostino Barbadigo non solo si compiacque, col suo diploma dei 21 novembre 1500, di confermare gli antichi privilegi di Casalmaggiore, ma di concedere in oltre molte altre facilitazioni, che i medesimi implorarono a favore della comunità. (*b*)

Lo stesso Leonardo Chiozzi, unitamente a Francesco Antonio Maltraversi, operò assai vantaggiosamente a favore della sua patria presso il sullodato governo veneto, nell' occasione che colà agitavasi una seria controversia tra la comunità casalasca e la cremonese, sul punto della collettazione dei carichi sopra i fondi situati nel territorio di Casalmaggiore posseduti dai cremonesi, i quali ricusavano

---

(*a*) Estr. dalla succit. senten. del senato, esisten. in cop. nel mio archiv. (*b*) Estr. dal cit. dipl. esis. in orig. nell' arch. di Milano presso l' orator. di Casalmagg.

di sottoporsi alla collettazione casalasca. L' affare fu dal Chiozzi maneggiato con tanta attività e forza di ragioni, per cui quel doge Agostino Barbadico con suo ducale rescritto dei 17 luglio 1501 decise la causa a favore della comunità casalasca. (*a*) Lo stesso doge, con successiva sua lettera datata li 19 detto luglio diretta a Pietro Marcello, provveditore per la repubblica in Casalmaggiore, nel partecipargli l' accoglimento da esso fatto ai suddetti Chiozzi e Maltraversi, quali ambasciadori della comunità casalasca, rende pure le più favorevoli testimonianze della singolare loro abilità nel servire al proprio pubblico. (*b*)

Se un Leonardo Chiozzi, figlio di Genesio, fu identico con Leonardo, di cui parliamo ( cosa che non ardisco di asserire, attesa la moltiplicata ramificazione di questa famiglia, ed attesa la notabile distanza delle epoche, di cui testè parlammo ) se, dico, ebbe luogo una tale identità, possiamo al nostro protagonista attribuire un altro non men segnalato merito, quale fu quello di essere stato dalla nostra comune nominato il dì 8 gennajo 1535 in uno de' quattro delegati, che dovevano trasferirsi a Milano per prestare a nome della stessa comune il giuramento di fedeltà all' imperadore Carlo V, qual nuovo sovrano dello stato di Milano, nelle mani dell' in allora governatore cesareo d. Antonio de Leva. (*c*)

---

(*a*) Cop. autent. di det. senten. in mio arch. (*b*) Orig. di det. letter. nell' arch. pubbl. (*c*) Instr. dei not. Aurelio del Pozzo e Alessand. de' Stefani esis. nell' arch. di s. Fedele in Milano.

Un altro Leonardo Chiozzi visse nello stesso secolo, in cui nacque il già commendato oratore della patria, come rilevasi da sepolcrale iscrizione tuttora esistente nella chiesa di s. Giovanni Battista in questi termini: « LIONARDO DE' CHIOZI DE « CASSALMAZORE 1463 », ma ignoriamo se fosse l' avo del presente, o qualch' altro individuo di sua famiglia.

Il non ordinario merito del nostro oratore Leonardo fu pure conosciuto ed altamente applaudito anche da ragguardevoli non conterranei, e perciò imparziali scrittori, principalmente dal cremonese prevosto Giancarlo Tiraboschi, che così parla (a) di lui. « Il primo egregio Giureconsulto fiorì « nel secolo decimosesto, fu Oratore pel suo paese « in Milano, ove procuratasi co' suoi talenti, colla « sua prudenza e destrezza la grazia e protezione « di quel Governo, portò molti vantaggi al suo « pubblico nelle critiche circostanze dell' accannita « guerra dei Veneziani, Spagnuoli, Alemanni e « Pontefici, che a vicenda invasero gli Stati Sfor- « zeschi, e devastarono segnatamente il Cremonese « col compreso (*) in allora Casalasco. Egli si di- « resse in quest' occasione di tale maniera di non « dispiacere agli alleati, che colle loro armi com- « binate occuparono lo Stato di Milano, e di pia- « cere assieme ai suoi naturali legittimi Sovrani,

---

(a) La famiglia Cavalcabò. Cremona, Feraboli 1814, in 8.°, pag. 154.

(*) V. le nostre memor. polit. sul separamento in quel tempo di Casalmaggiore da Cremona.

« che rimessi ne' loro Stati ereditarj, non vi fu
« grazia ch' egli dai medesimi non ottenesse a de-
« coro e vantaggio della sua patria, per cui dai
« principali suoi concittadini a conservazione della
« memoria di un tanto benefico uomo fecero di-
« pingere nell' antico palazzo della magnifica Co-
« munità la seguente breve, ma gloriosa iscrizione:

LEONARDVS . CLOTIVS

PATRIAE . ORATOR . ET . PATER

Commendando poi lo stesso dotto scrittore il casato in generale, a cui apparteneva il nostro Leonardo, soggiunge quanto segue: « Essa ( cioè la famiglia
« Chiozzi ) deve aver dato il nome ad una casci-
« na detta Cà de' Chiozzi sotto la parrocchia di
« Piadena, ed alla villa detta il Fenile de' Chioz-
« zi (*) sotto la parrocchia di S. Giovanni in Cro-
« ce nel Cremonese, e vanta dei Notari Collegiati
« di Cremona sino dall' anno 1475 nella persona
« di Andrea Chiozzi ( di Casalmaggiore )' e di al-
« tri in seguito, come dal Collegio stampato dei
« medesimi del Bresciani, vale a dire al tempo
« che i Notari Collegiati appartenevano alle fami-
« glie nobili e distinte della città e del contado. » *(a)*

Quest' illustre famiglia fioriva decorosamente in patria fin dal preceduto secolo, giacchè troviamo annoverati nell' elenco dei decurioni dell' anno

---

(*) Il Fenile de' Chiozzi non è che un piccolo colonello della villa di S. Giovanni in Croce.

*(a)* Op. cit., pag. 195.

1467 Zenesius de Clociis fil. q. D. Christophori, ed in quello dell' anno 1469 Franciscus de Clociis loco Nicolini ejus patris, Christophorus de Clociis f. q. alterius Christophori; e Bartholomæus de Clociis f. q. Petri. Troviamo pure ascritti al Consorzio di s. Sebastiano in s. Francesco i nob. Andrea Chiosa dall' anno 1473 all' anno 1502, Bartolomeo Chiosa dall' anno 1473 all' anno 1499 *(a)* e varj altr' individui di quella assai ramificata agnazione, della quale non possiamo porgere anteriori e più vetuste notizie, per la perdita de' pubblici archivi di questo tante volte devastato paese.

Nel decorso del secolo decimosesto troviamo, oltre il già nominato Leonardo, figlio di Genesio: 1.° Battista de' Chiozzi, figlio del fu Cristoforo, ch' era consigliere comunale nell' anno 1535 *(b)*, di cui si fa pur menzione nell' anno 1561, come segue: « An. 1561, nona mens. Septemb. – Ibiq. « D. Baptista f. q. Mag. D. Christofori de Clociis... « ad instant. D. Dionisii de Maltraversiis f. q. Fran« cisci Antonii... præsent. D. Bernardino de Vixio« lis f. q. D. Vincentii ec. » *(c)* « An. 1556, die « 28 Maii – Ibiq. D. Bapt. de Clociis fil. q. D. « Christophori.... præsentib. Aurelio Putheo f. q. « D. Jo. Christoph., D. Carminiano Carenzono f. « q. Darii... habitat. Cas. Mai.... » *(d)*

---

*(a)* Autogr. esist. nell' arch. di s. Francesco. *(b)* Rog. di Giacomo de Pedernasi degli 11 genn. 1467, nell' arch. di s. Fedele. *(c)* Rog. di Alessand. Stefani, not. di Casalmagg., in mio arch. *(d)* Det. Not. ivi.

## STEFANO NEGRI.

### Anno 1499.

Sul principio del decimosesto secolo rendette assai celebre il proprio nome, e diede un perpetuo lustro alla propria patria Stefano Negri per la vasta sua erudizione nella latina e nella greca letteratura. Ancor giovane recossi a Milano per erndirsi nella lingua greca, che colà veniva con somma riputazione insegnata dal famoso Demetrio Calcondile, professore condotto di qnella metropoli. Lo attesta lo stesso Negri nel suo dialogo sopra i reconditi penetrali delle greche lettere (*a*), nel quale col mezzo dell' interlocutore Girolamo Botta così parla del suo egregio maestro: « Anzi a noi non con« viene pure di cangiar il patrio suolo, sepperò « com' è troppo giusto vogliamo seguire il giudi« zio in simile oggetto assai apprezzabile di Stefa« no Negri nostro precettore, il quale come ben « vi potete ricordare era solito coi frequenti suoi « discorsi di altamente commendare quattro illustri « personaggi, che fra gli eruditissimi dell' una e « dell' altra lingua potevano a di lui confessione « ottenere facilmente il principato: cioè Demetrio « Calcondile suo precettore, (*) il quale già da

(*a*) Inser. nella collez. delle di lui opere « Ex officina « Minutiana Mediolani 1507, fol. 42 » esempl. in mia biblioteca.

(*) *Not.* Il Negri in altra sua produzione, come vedremo in appresso, nomina per suo maestro Basilio Demetrio, che era stato professore di lingua greca a Milano, che in quell' occasione teneva pubbliche lezioni in Roma; sebbene si scorga qualche variazione nei nomi del

« lungo tempo con pubblico stipendio condotto in
« quest' inclita città insegna la greca letteratura;
« Giovanni Lasciari, il quale di presente sostiene
« in Venezia un onorevole regia delegazione; Mar-
« co Musuro Candiotto, il quale è pubblico pro-
« fessore di Padova; Aldo Romano, dalla cui ope-
« ra e studio moltissimo acquistò la repubblica let-
« teraria. Egli però sopratutti preferiva Demetrio
« Calcondile per l' età, per l' esperienza delle cose
« e per la vasta sfera delle di lui dottrine. » Nel
rendere il dovuto omaggio al singolare merito dei
testè commendati professori, ben fece scorgere il
Negri l' aggiustatezza de' suoi sentimenti, e l' inte-
grità del suo cuore, assai diverso da que' vili in-
setti, che appena serpeggianti sul suolo letterario,
o non riconoscono, o censurano i più illustri lette-
rati, per procacciare a se stessi un effimero nome.
Sarà in oltre eternamente commendabile la grata
di lui riconoscenza verso il proprio maestro, cui
tesse nello stesso dialogo il più glorioso elogio, fa-
cendo così parlare gli altri due interlocutori Ludo-
vico e Giovanni fratelli Botta. (a) « Lodov. A que-
« sto ( cioè Demetrio ) per non discostarci troppo
« lontani, noi dobbiamo assolutamente ricorrere, a
« questo cui credo sarà per adoperarsi coi mag-
« giori sforzi onde assecondare non meno le no-
« stre che le brame dello stesso nostro maestro,

suo precettore io sono però d' opinione che Basilio Demetrio fosse lo stesso che Demetrio Calcondile, giacchè dalle enunciative delle opere del Negri non si può raccogliere ch' egli abbia avuti due differenti maestri di lingua greca. (a) Dial cit.

« ( cioè il Negri ), che lo ascoltò sempre colla
« massima attenzione ed osservanza. Egli è un sog-
« getto dell' una e dell' altra umanità o letteratura
« perfettamente fornito. - Gio. - E che mi rammen-
« tate la letteratura o l' umanità di Demetrio, che
« tutti tanto i greci, che i latini, che lo trattarono
« famigliarmente, non cessano di predicare per l' uo-
« mo fornito della maggiore umanità, dottrina, pru-
« denza, ed affabilità? Forse Stefano Negri nostro
« precettore, che sotto di esso sempre assiduo si
« esercitò per tanti anni, e che sempre fu ritenuto
« fra gli intimi suoi confidenti, non ci assicura es-
« sere tanta del Demetrio l' integrità, tanta l' eru-
« dizione, la frugalità, il candore de' costumi, che
« a nessun altro peravventura si può in oggi pos-
« porre? » Non contento il Negri di aver tributato col mezzo de' suoi interlocutori scolari le surriferite lodi al proprio maestro, lo induce in oltre in esso dialogo a sostenere la più luminosa parte, facendo da lui partire tutte le erudite spiegazioni dei letterarj problemi, ch' esso Negri erasi proposto di sciogliere. Egli in tal modo ha dato il più edificante esempio del sommo rispetto e della grata affezione, che si debbono prestare ai coltivatori del nostro ingegno e della nostra educazione, a perpetua confusione di que' superbi ed ingrati discepoli, che sollevati a qualche fortuna, più non si rammentano de' benefici loro precettori.

Dall' estratto del succitato dialogo si rilevano agevolmente due particolari circostanze relative alla vita del nostro Stefano; la prima ch' egli per più anni si esercitò nella lingua greca sotto il suo mae-

stro Demetrio; l' altra ch' egli in seguito, e in tempo che lo stesso Demetrio era pubblico professore in Milano, si applicò alla privata istruzione dei fratelli Botta. Quest' ultima circostanza vien altronde ad essere maggiormente confermata da altri passi del succitato dialogo: Giovanni, uno degl' interlocutori, parlando ai suoi fratelli Girolamo e Ludovico, così esprimesi: « Laonde noi fino dalla « prima età sotto Stefano Negri nostro precettore « così diligentemente abbiamo atteso ad essi ( studj ) « che punto non dobbiamo pentirsi di quanto sot- « to di esso abbiamo approfittato. » (*a*) Lo stesso Demetrio, rivolgendo il discorso verso gl' interlocutori Botta, in tal modo loro ragiona: « Intendo che « voi vi impiegate talmente nello studio delle let- « tere, che non ommettiate alcun intervallo di tem- « po, in cui o in casa con Stefano Negri vostro « maestro, e nostro discepolo, o altrove cogli amici « non discorriate di cose letterarie. » (*b*) Finalmente Giovanni Botta, interlocutore, convalida questo medesimo fatto col dire: « Noi fino dai te- « neri anni fummo in tal modo dai parenti educa- « ti, e dal precettore nostro Stefano Negri talmen- « te istrutti, che abbiamo sempre giudicato doversi « lo studio delle lettere anteporre a tutte le altre « occupazioni. » (*c*) Questi fratelli, Giovanni, Girolamo e Ludovico erano figli di Bergonzo e Daria Botta, famiglia molto nobile e ragguardevole di Milano, (*d*) e che può dirsi ancor maggiormente illu-

(*a*) Cit. dial., fog. 41. (*b*) Ivi, pag. 43. (*c*) Ivi.
(*d*) Veg. il cit dial.

strata dall' onore, ch' ella ricevette da uno Stefano Negri, che fu maestro, e che ne fece così lodevole menzione in quella preziosa sua opera.

Noi dal testè commendato dialogo abbiamo potuto rilevare un' altra circostanza di fatto riguardante le occupazioni di Stefano Negri, nel tempo ch' egli impiegavasi nell' instituzione dei fratelli Botta. Da quanto narra l' interlocutore Girolamo si comprende che il nostro Stefano interpretava a' suoi scolari la storia di Tito Livio. Eccone il passo: « Quando Stefano Negri nostro precettore inter-« pretava Tito Livio dalla fondazione di Roma, « essendo giunto a quel luogo, ove T. Livio fa « menzione di Ercole, e dei bovi di Gerione, citò « il greco adagio, nella cui esposizione contenevan-« si quelle cose, che da nessuno, che io sappia, « furono fino ad ora esposte nelle spiegazioni la-« tine. » (*a*)

Le molto sensate ed eruditissime composizioni latine, e le diverse esattissime traduzioni de' più celebri autori greci, ch' egli di mano in mano andava producendo in Milano, gli fecero acquistare tanto credito e riputazione, che quella dotta città si recò a somma sua gloria di destinarlo in pubblico professore di quelle scuole palatine. (*b*) Pria però di passare a questa onorifica carica, il celebratissimo padre Ireneo Affò, bibliotecario di S. A.

---

(*a*) Cit. dial., pag. 94. (*b*) Ett. Lodi, stor. di Casalmagg. ms., Arisi, Crem. liter., tom. I, pag. 397, Porcelli, in syll. viror. illus. Casalismaj., cap. 3, n.° 3, Affò pad. Ireneo nella vita di Tranquillo Molossi pag. 15.

R. di Parma, nella vita di Baldassarre Molossi, detto Tranquillo, da Casalmaggiore, (*a*) sostiene che il nostro Negri fosse impiegato nell' istruzione di Pier Luigi Farnese in Roma, succeduto a tale onorevole incumbenza a suo zio Baldassarre suddetto, che antecedentemente fu incaricato dell' educazione di quell' illustre personaggio. Appoggia l' eruditissimo padre Affò la sua asserzione ad una particolare circostanza di fatto da esso rilevata nel poemetto di Tranquillo, intitolato: Palieto, in cui « ci dipinge « fra le altre cose il Giovanetto Pier Luigi innol- « trarsi coraggioso dietro le fiere accompagnato dal « suo nuovo maestro, uscendo in quest' apostrofe:

« Macte animo tibi crescentes si Jupiter annos
« Proroget aspiciens, per te recidiva resurget,
« Accipietq. domus majus Farnesia nomen;
« Tum qui venanti parvas tibi suggerit hastas,
« Ille etiam comes aonias tibi fidus ad artes,
« Sylvarumq. sciens Niger et componere solers
« Jamdudum antiquis certet quod laude Poetis,
« Sanguis amorq. meus Niger, et probitatis imago
« In tua se totis præconia viribus addet,
« Æternumq. suo te carmine mittet ad ævum. »

Siccome, al dire del prelodato padre Affò, seguì questa caccia nel decorso dell' anno 1514, così in questo tempo doveva il Negri ritrovarsi in Roma; e siccome lo ravvisiamo già stabilito in Milano, come vedrassi in appresso, a principio del 1517, fa d' uopo il supporre che il di lui impiego alla corte Farnese durasse ben poco, e che il di lui

(*a*) Stamp. in Parma per il Carmignani, 1779.

passaggio a Milano accadesse nell' anno 1515 o 1516. Se alle diverse lettere dedicatorie, che il Negri prepose alle sue opere, avesse applicata l' epoca dell' edizione, facilmente dalle incidenti circostanze di fatti in esse annunciate potevasi raccogliere verosimilmente il tempo, quando esso ottenne la pnbblica cattedra di eloquenza nelle scuole palatine di Milano. Egli non aveva peranco conseguita una simile carica, alla quale ardentemente aspirava, quando inviò a Giovanni Francesco Marliani, governatore di Milano, le due operette tradotte dal greco, cioè quella di Musorico, dell' ottimo principe, e quella d' Isocrate, dei regali doveri, poichè nella sua lettera accompagnatoria, che personificata dialogizza col suo autore, il Negri implorò la cattedra di lingua greca, come rilevasi dalle seguenti enunciative: « Epist... Noverant te cum tnis tum alio« rnm precibus ac commendationib. lectionem græ« cam Jo. Franciscum Marlianum, qui doctrinarum « orbi non immerito præest, jam sæpius frustra efla« gitasse, quod ægre, molesteq. febram: cum præ« sertim id te potius omuium literarnm græcarum « studiosorum impulsu, quam ulla lucri, aut ho« noris cupiditate fecisse me minime lateret...... « Sed dic sodes quos habes ad hanc lectionem « competitores? Steph. Neminem quod sciam..... « Epis. Quid respondet his, a quibus tuo nomine « rogatur? Steph. Nihil utique quod recte percipi « possit: nam modo tempus nescio quod: modo « Basilii Demetrii præceptoris quondam mei redi« tum videtur expectare. Epis. Ego quidem si recte « memini, ex te quondam sæpissime audivi Basi-

« lium, Lascharis, a quo unice diligitur, patrocinio
« Romæ publice profiteri, esseq. Summo Pontifici
« ob præceptoris memoriam oppido quam acceptum,
« nec propterea Mediolanum amplius reversurum.
« Steph. Dixi sane: et id mihi ita compertum et
« exploratum est, ut certius nihil noverim: sed hoc
« mihi esse impedimento minime videtur: quando-
« quidem ob maxima Demetrii in me officia omni-
« bus notum fecerim, me ejus filio si ante Kalen-
« das Novembris redierit quam libentissime cessu-
« rum. » Fa d' uopo il supporre che dal Marliani
non ottenesse la richiesta cattedra, giacchè di tale
conseguimento ne rese i dovuti attestati di gratitu-
dine ad Antonio Prato, in occasione che gli dedicò
l' altra sua traduzione del Musonio, dell' eccessivo
appetito delle vivande, come vedremo in appresso.
Ma non pórtando neppure quest' altra dedica la
data di sua edizione, rimane incerta l' epoca della
sua assunzione alla cattedra di greca letteratura.

Noi peraltro, sebbene ignoriamo l' epoca precisa
della promozione del Negri in professore di umane
lettere alle scuole palatine di Milano, possiamo pe-
rò ragionevolmente conghietturare, ch' egli già co-
prisse tale carica a principio dell' anno 1517, in
cui egli pubblicò le prime sue letterarie fatiche col
mezzo della tipografia Minuziana di Milano. A tale
persuasiva siamo indotti dal seguente onorevole pri-
vilegio, che per la detta edizione gli accordò Fran-
cesco, re di Francia, signore in allora dello stato
di Milano, concepito in questi termini: « Furono
« soliti i nostri maggiori, e ben meritamente di
« difendere colle armi i proprj diritti in modo di

« avere ancora il sommo riguardo per le lettere e
« per gli studj: imperocchè giudicarono inutile im-
« presa l' operare grandi cose, ed il preparare col-
« le armi la pace, se non si fossero ancora curati
« di quelli, che potevano collo studio delle scien-
« ze, e colle arti dell' eloquenza illustrare le ope-
« rate cose. Per la qual ragione avendo noi vedu-
« ta la supplica dell' erudito Stefano Negri, ci sia-
« mo compiacciuti di renderla esaudita, perchè da
« questa nostra indulgenza seco lui praticata tutti
« gli altri avvertiti si accostumino allo studio, e se
« lo propongano come se la stessa virtù debba es-
« sere a se medesima la maggior mercede, certi al-
« tronde che simili cultori come gratissimi ai so-
« vrani siano facilmente per impetrare, quanto pos-
« sa loro riuscire di vantaggio. A tutti pertanto i
« nostri magistrati ordiniamo che non permettano
« dentro il futuro quinquennio la ristampa delle
« opere del Negri recentemente impresse in Mila-
« no; che anzi se alcuno simili opere altrove im-
« presse sotto estero dominio trasportasse dentro il
« fissato tempo nel nostro ducato o per renderle
« vendibili, o per permutarle, o per qualunque al-
« tro titolo, il contravventore dovrà multarsi di
« dieci zecchini per ciascun volume da erogarsi al
« nostro fisco. Dat. in Milano il giorno 20 febbra-
« jo 1517 l' anno terzo del nostro Regno. Per il
« Re Duca di Milano dalla relazione del Consiglio
« Francesco Castiglioni. *(a)*

---

*(a)* Tale privil. scrit. in lat. trovasi inser. nella citat. ediz. Minuziana, a fog. 224.

Le opere tutte latine, che trovansi contenute nella soprindicata edizione sono le seguenti:

I. Gli Eroici di Filostrato tradotti dal greco nel latino idioma, e dedicati a Giovanni Grolier di Lione, segretario del re cristianissimo di Francia, e primario questore della Lombardia. Questa traduzione, unitamente alle altre opere di Flavio Filostrato, venne anco inserita nell' edizione di Parigi dell' anno 1608 presso Marco Orry, (*a*) col testo greco. Il Negri trasse forse per il primo a pubblica luce quest' opera di Filostrato, poichè nella lettera dedicatoria di essa dichiarasi d' averla ricavata dal testo ms. esistente nella biblioteca del prefato suo mecenate Grolier. (*b*) Quanto poi egli stimasse questo nobile ed erudito suo mecenate, lo possiamo agevolmente comprendere dal vantaggioso carattere, che ne dipinse il Negri nella sua dedicatoria, di cui giovaci il qui riportare il segueute stralcio originale, onde scorgasi quale fosse l' eleganza del nostro Stefano nello scrivere latino: « Tibique dedicatum idcirco edendum curavimus, et « quod omnis antiquitatis tam studiosns existas, ut « illam nobis ceu nitidissimum speculum exprimas « et effingas: et quod nostra hac ætate, si quos « protulit Heroas, te certe in iis connumerandum « censeo..... Tn merito hoc nomine honestandus « es. Quæ enim est virtus: cujus fulgor in te non « resplendeat? Oratione vero tam comi, tamque

(*a*) In fol. esis. un esempl. nella bibliot. del convento di s. Francesco di Casalmagg.

(*b*) In edit. Minut., pag. 3.

« prudenti, omnique lepore condita existis, ut fa-
« cile in te appareat id quod a Cicerone dictum
« fuit, animorum reginam esse eloquentiam. Nullus
« enim qui humanitatis nequequam expers sit a
« tuo discedit congressu, qui egregias istas tuas
« virtutes non predicet, prudentesque sermones
« tuos secum retrectans non suspiciat et admiretur.
« Conferunt te literati omnes Platonico illi, ac sa-
« pientissimo Hipparcho: Nam ut ille omnium pri-
« mus Homeri libros passim disiectos summa be-
« nignitate, singularique studio congregatos Athe-
« nas invexit; Anacreonta Teium quinquaginta re-
« morum missa navi in urbem accersivit; Simoni-
« dem Chium apud se semper habuit, multisque
« eum est prosequutus muneribus: ita Tu non
« contentus veteres omnes poetas, oratores, et hi-
« storicos undequaque coactos ac pulcherrime exor-
« natos in tuam conferre bibliothecam; doctissimum
« quemque nostri temporis, quorum consuetudine
« cum permaxima, quæ tractas negocia licet iucun-
« dissime frueris, tanta complecteris munificentia,
« ut ea aliisque tuis virtutibus provocati, summa
« interse alacritate concertent, quis tua causa rem
« literariam pluribus vigiliis, acrioribusque studiis
« augeat, adiuvet, atque tueatur: Unde factum est
« ut Philostrati hoc opusculum latino sermone do-
« natum ex eleganti ista tua bibliotheca in manus
« doctorum exeat. Quod si forte parum elegans ac
« facundum videbitur, id non Philostrato, sed no-
« bis imputes et adscribas, qui ipsius facundiam,
« atque in dicendo leporem usquoquaque referre
« non valuimus...... » Siccome a confessione di

tutti gli storici fu riputato il Groelier il migliore mecenate dei letterati d' Italia per tutto il tempo, ch' egli coprì in Milano le luminose sue cariche; (*a*) così non potrà l' elogio tributatogli dal Negri riguardarsi per troppo esagerato o troppo ossequioso.

II. Dialogo dei reconditi penetrali delle lettere greche; nel quale sono introdotti per interlocutori Giovanni, Girolamo e Ludovico fratelli Botta, figli di Bergonzo e Daria, non meno che Demetrio Calcondile, maestro dell' autore. Delle soprarriferite due opere nella succitata edizione Minuziana vien fatto al Negri il segnente assai vantaggioso elogio: « Dialogo di Stefano Negri uomo « in ogni genere di cose eruditissimo, nel quale « tuttociò che recondito nei penetrali della greca « letteratura può in qualche modo contribuire o « alla verità della storia, o al diletto della favola, « o alla fama dell' erudizione, con somma diligen- « za fu raccolto, e viene portato alla luce a comu- « ne vantaggio de' studiosi. A ciò si aggiungono « gli Eroici di Filostrato da esso ( Negri ) tanto « accuratamente tradotti, che lasciò dubbia la de- « cisione agli intendenti se debbasi considerar più « eccellente del greco il latino Filostrato. »

III. Lettera o discorso consolatorio di Plutarco ad Apollonio tradotto in latino, e dedicato ad Antonio Prati, gran cancelliere d' ambe le Gallie.

IV. Della fraterna benevolenza, operetta pure di Plutarco, e tradotta dal Negri, che dedicolla ad Antonino e Guglielmo, figli del prefato Antonio

(*a*) Moreri diction. histor.

Prati. Queste due opere furono parimenti ristampate in quelle morali di Plutarco in Basilea da Michele Isingrio l' anno 1552. (*a*)

Oltre le riportate opere, altre in gran numero ne compose il Negri di propria invenzione, ed altre ne trasportò dagli autori greci. Quelle che ora aggiungeremo furono pubblicate in Milano dal Castiglione l' anno 1521.

V. Le imagini di Filostrato, lib. I, a cui è premesso un Dialogo di Mercurio e di Stefano sopra le lodi di Giovanni Groelier lionese, pagine 44, pubblicata in agosto 1521.

VI. Commenti sopra gli aurei versi di Pitagora, che in detta edizione di Giovanni Castiglione (*b*) ammontano a fogli 18. Quest' opera fu dal Negri dedicata ai fanciulli Lazaro e Giorgio fratelli Silva, figli del presidente del senato d' allora, pubblicata in luglio 1591.

VII. Prefazioni in Omero, Pindaro e Tito Livio dal Negri recitate nel pubblico ginnasio di Milano, e da esso dedicate, unitamente a cinque crie in tutto pagine 57, (*c*) pubblicate in agosto 1521, ad Antonio e Gnglielmo Prati, figli di Antonio, gran cancelliere. Nella dedicatoria il Negri fa cenno di alcune sue lettere, e di un' orazione per l' arrivo del patriarca di Aquileja a Cividale del Friuli, che non si trovano in dette edizioni pubblicate.

---

(*a*) Un esemplare di detta edizione trovasi nella mia biblioteca. (*b*) In Milano, del 1521, esempl. in mia biblioteca. (*c*) Ediz. sud.

VIII. L' orazione di Musorico dell' ottimo principe, diretta a Giovanni Francesco Marliani di pagine 24.

IX. Dell' eccessivo appetito delle vivande, opera ricavata da Musonio, scrittore greco, e dedicata ad Antonio Prato, gran cancelliere dell' una e dell' altra Gallia. Nella dedicatoria attribuisce il Negri il percipimento de' suoi stipendj alle disposizioni provvide del suddetto gran cancelliere. Era il Negri, in tempo che scrisse la dedica, pubblico professore, come raccogliesi dalle segnenti di lui espressioni: « Eo namq. morbo superiore anno laboravi « ut vix publicis lectionibus vacare potuerim, dein- « ceps Deo optimo maximo favente alia sub excel- « lentiæ tuæ nomine in lucem edemus, modo excel- « lentia tua det operam, ut si nostri labores id « merentur, stipendium nostrum augeatur, quo me « penitus in libertatem vindicem » ma in tale lettera non essendo segnata l' opera quando fu scritta, non è possibile egualmente il comprendere il tempo, in cui era professore. La presente opera è di pagine 42, (*a*) ed è immediatamente seguita dal secondo libro delle imagini di Filostrato di pagine 60, dedicato anch' esso al sunnominato Antonio Prato, come raccogliesi dalla conchiusione dell' autore, concepita in questi termini: « Hæc sunt quæ « ex Athenæo a nobis excerpta, et in latinum con- « versa sermonem ideo in medium protulimus, ut « comuni omnium studiosorum consuleremus erudi- « tioni. In quibus legendis si quid profeceris, tuam

(*a*) Ediz. Castiglioni, an. 1521.

« erit candidissime lector id totum non mihi soli « sed et Illustriss. viro Antonio Prato utriusq. Gal- « liae magno Cancellario acceptum referas, cujus « de me benemeriti gratia hunc laborem lubentis- « sime subivimus, sub cujus nomine commentario- « los etiam in Hermogenem paulo post Deo faven- « te in lucem edemus quod profecto iam dudum « fecissemus, ni maxima vis morbi quo superiore « anno laboravimus, remorata esset desiderium. » Furono queste due opere pubblicate in luglio 1521; ma non sappiamo poi s' egli poscia producesse i promessi commentarj sopra Ermogene.

X. L' ORAZIONE D' ISOCRATE SOPRA I REGALI REGJ unita a quella DELL' OTTIMO PRINCIPE.

Tutte queste opere, pubblicate in Milano l' anno 1521 colle stampe di detto Giovanni Castiglione, furono ristampate in Basilea l' anno 1532 dal tipografo Enrico Pietro. *(a)* La traduzione poi fatta dal Negri delle imagini di Flavio Filostrato fu inserita nelle opere di quest' autore colle citate stampe di Parigi del 1608.

Lo storico Cavitelli attribuisce al lodato Negri le traduzioni latine dal testo greco di Teofrasto e di Pausania, ma ragionevolmente crede l' Arisi *(b)* essersi quello storico ingannato, equivocando sulla già indicata opera degli EROICI DI FILOSTRATO. Scrisse ancora diversi pezzi di latina poesia, e molte altre opere di varia letteratura, che non furono pubblicate, ma che in gran parte esistono tuttora, per

---

*(a)* Arisi, op. cit., tom. I, pag. 397, e Porcelli cit. syll., cap. III, n.° 3. *(b)* Loc. cit.

quanto diccsi, nella preziosa biblioteca de' codici manoscritti della Vallicelliana di Roma. (*a*) Fra queste per avventura potrebbonsi rinvenire i commentarj di Stefano sopra Ermogene da esso promessi, come testè indicammo.

Tante e così pregevoli composizioni procacciarono al Negri la più alta stima dei più insigni letterati della sua età, i quali si recavano a somma loro gloria l' encomiare il merito di così illustre scrittore. Il famoso g. c. Andrea Alciati, Giacinto Arpini, Alberto Laureli, Giovanni Pietro Curzio, Bartolomeo Dardano, Giovanni Bartolomeo Marliani, Giovanni Bitinio Pusterla, giovane di Piacenza, Francesco Filippineo, Bassiano Tosi e Bartolomeo Filippineo, nominati nelle due citate edizioni Minuziana e Castiglionea, co' loro più energici encomj diedero vantaggiose testimonianze dell' eminente stima, che professavano a un tanto scrittore. Noi non riportaremo quì che gli elogi dei primi tre dei testè nominati encomiatori, onde comprendasi in parte qual conto essi facevano delle produzioni del nostro Negri.

Alciati Jurisconsulti.

« Cecropiam eruerint Turcæ, bimaremq. Corinthum
« Et barbaris Bizantes armis cesserint.
« Tot mala quo possint aliquo solamine ferri
« Niger libello solus hoc facis tuo.
« Eversas Græcorum arteis, studiumq. reponis
« Tam docte et eleganter ut nihil supra

---

(*a*) Op. cit. del Porcelli.

« Sic merito id carmen primæ potes addere chartæ
« Cuncti invidebunt, nullus æmulabitur.

Hyacinti Arpini.

« I tutus Stephani mei libelli
« Gressum limine tolle de paterno
« Et frontem nitidam per ora vulgi
« Circumfer domini tui snb alis.
« Quacumq. hospitii domum futuri
« Succedes opibus novis abnudans
« Cernes insidias tibi parantes,
« Ut te detineant, fruantur, ornent
« Soli nomiuis hospites honore
« Capti. Nescius at liber latens:
« Per totnm celeber fereris orbem.

Albertii Laureli.

« Nigri libelle belle
« Qui clara facta regum
« Heroas atq. priscos
« Qui flumina, antra, colles
« Qui fabulas vetnstas
« Tam dulciter recenses,
« Ad quem virum volabis?
« Grolierium ne quæso?
« Est comis est disertus,
« Est moribus benignus
« Morsus repellet atri
« Livoris ille edaces.
« Nos interim perenni
« Vitam otio foventes
« Ad astra te feremus.
« Mirabimur leporem
« Mirabimur latinæ

« Vocis modos; nitelam
« Mirabimur docendi.
« Exibis ergo lætus
« Avibus simulq. faustis
« Nigri libelle belle.

A tutte queste lodi giova pure l' aggiunger quelle, di cui lo rendette più volte degno il di lui amico Matteo Bandello, il quale in più luoghi delle sue novelle ne fa onorata menzione: « Sì per l' antica domestichezza che ebbi già in Milano con la « buona memoria di mons. Giovanni Stefano Glo- « riero vostro onorato padre, ed altresì per farvi « certo che sempre di voi sono stato sempre ricor- « devole dopo che un dì nel convento delle Gra- « zie di Milano in compagnia del dotto m. Stefa- « no Negro, di m. Valtero Corbetta..... dei com- « mentarj delle lezioni antiche di m. Celio Rodi- « gino a lungo ragionammo. (*a*) — E ragionando « di questo in presenza di mons. Stefano Ponche- « rio, vescovo di Parigi, e Presidente del Senato « di Milano, il molto virtuoso Stefano Negro, gen- « til persona e dotta narrò una bella novelletta, la « quale io ora da me scritta.... » (*b*)

In mezzo a tante lodi, che meritamente venivano tributate al sommo di lui sapere, ed in mezzo all' alta riputazione, a cui lo aveva sollevato la vasta di lui erudizione, visse contento il Negri per più anni in Milano, attendendo col massimo fervore alla pubblica affidatagli istruzione, ed occupan-

(*a*) Letter. alla novel. IV, par. III.
(*b*) Ivi lett. alla novel. 3o.

dosi continuamente nella compilazione di nuove opere di mista erudizione. (*) La di lui contentezza però venne fatalmente ad intorbidarsi negli ultimi anni di sua vita, ne' quali, invece di godere il dovuto risposo alle lunghe sue fatiche, dovette vedersi esposto alle agitazioni, ed alle ingiurie della più avversa fortuna. Il funesto cangiamento del suo stato ci viene assai compassionevolmente descritto da Pierio Valeriano (*a*) nel seguente modo: « A « questi aggiungeremo il terzo, cioè Stefano Negri « Cremonese, nobile pello studio delle greche let- « tere, ch' egli insegnò per più anni in Milano. « Cadde in quella calamità de' tempi, che da più « anni più disgraziata non era avvenuta in quella « città, la quale oppressa dagli Spagnuoli non era « ad un uom probo che un miserabile domicilio. « Imperocchè nella somma impunità dei delitti, « senza leggi, senza diritti e senza giudizj era ogni « cosa abbandonata ai latrocinj ed agli incendj. In « così luttuosi tempi, defraudato il Negri delle so- « lite scolastiche pensioni, fu ridotto all' estrema « povertà. Angustiato dai bisogni, ed agitato da « tante turbolenze, senza speranza di riparare ai « primi, e di liberarsi dalle altre, in mezzo alle « lacrime ed alle miserie terminò l' infelice sua « vita. » Sull' autorità dello stesso Pier Valeriano

---

(*a*) Lib. 2, de Infelicit. Literat.

(*) Molte delle sue opere stampate esistevano nel 1621 nella biblioteca della chiesa nuova di Roma. (*a*)

(*a*) Ms. anonimo del 1621 esis. nell' archiv. di casa Moreschi.

suppone il Moreri (*a*), che il Negri vedendo rovesciato il governo di Milano per l' arrivo de' Spagnuoli, che sotto Francesco II Sforza occuparono quella città, ed avendo perduti colà tutti i beni, ch' egli godeva, si ritirasse a Cremona, ed ivi sgraziatamente morisse. La di lui morte però non si può precisare in che luogo, e in che epoca avvenisse.

Sebbene debba ritenersi molto esagerata la pittura, che ci fa il Valeriano sopra il fine del Negri, il cui scopo era di dimostrare cogli esempi l' infelicità dei letterati, sapendosi altronde che al Negri, proveniente da un comodo e nobile casato, non potevano mancare i mezzi di sussistenza nella di lui senile età; pure non può negarsi che il termine della sua vita non ben corrispose al sommo suo merito. Lo sventurato suo fine servirà per uno dei molti esempi che non sempre i letterati sono gli uomini più felici. Nelle loro sventure però non si diminuisce punto la loro gloria, la quale quando è figlia del merito, li rende alla posterità commendabili ed immortali. Del Negri difatti fecero onorevole menzione moltissimi accreditati scrittori; fra quali gioverà il nominare il padre Angelo Aprosio, (*b*) Giraldo Vercellano, (*c*) Marc' Antoni Sabellico, (*d*) Giovanni Giacomo Frisio, (*e*) l' Ofmanno, (*f*) Lorenzo Legato, (*g*) oltre i citati nel decorso di

---

(*a*) Dictionaire histor. all' artic. Noir Etienne. (*b*) In bibl. Apros., pag. 412. (*c*) In substruct. ad Jac. Minutium. (*d*) In epist. (*e*) In bibliot. (*f*) In Lex. (*g*) In Musco Cospiano, lib. 2, cap. 3.

quest' elogio; e fra i recenti il famoso Tiraboschi nella pregiatissima sua storia della letteratura italiana. (a)

Noi chiuderemo le gloriose memorie del nostro Negri col rivendicarlo alla nostra patria, da cui altri avevano tentato, sebben inutilmente, di staccarlo. Alcuni milanesi, fra quali l' abate Filippo Picinello (b), mal appoggiatosi all' autorità del Gesner, e de' suoi seguaci, (c) hanno creduto il Negri appartenere alla loro patria, per essersi in questa distinto, e per avervi più anni dimorato; ma contro la loro falsa opinione, oltre le autorità dell' Arisi, del Lodi, del Maltraversi e del prelodato padre Affò già superiormente allegate, ce ne porge una incontrastabile conferma lo stesso Negri nelle introduzioni anatomiche di Giacomo Berengario da Carpi, (d) nelle quali leggesi un terso di lui epigramma, colla menzione del proprio nome e patria in questi termini: « Negri Cremonese da Casalmaggiore. » (e) Lo che pure rilevasi nelle di lui opere dell' edizione Minnziana più volte citata, ove a pagine 40 leggesi a chiare note: « Dialogo di Ste- « fano Negri da Casalmaggiore dell' agro Cremo- « nese. » L' opinione poi del Picinello viene smentita dall' Argellati (f), il quale così scrive del nostro Negri: « Stefano Negri o dei Negri nacque « nell' insigne castello di Casalmaggiore, epperciò

(a) Tom. 6, par. 2, pag. 140. (d) In Athenæo literat. Mediolan. (c) In biblioth. instit. (d) In Bologna colle stampe di Bened. Ettore 1523. (e) Veg. Arisi nella prefaz. « ad Statuta Casalismaj.!, edit. Mediol. 1717. » (f) Tom. 2, par. 2, pag. 2137, lit. N.

« dall' Arisi venne annoverato tra i letterati Cre-
« monesi, ripreso ancora il Picinello, che lo riferì
« tra gli scrittori milanesi. Noi però ben volentie-
« ri lo abbiamo inserito tra gli eruditi esteri, che
« illustrarono questa Metropoli, per non mancare
« al nostro istituto: Imperciocchè quivi per lun-
« ghissimo tempo istruì la gioventù nella greca e
« romana eloquenza, nella quale si segnalarono mol-
« ti illustri suoi discepoli. Fu amico il Negri del
« celeberrimo Giurisconsulto Andrea Alciati, che
« lo celebrò sovente co' suoi eruditi versi.... Sup-
« poniamo che la di lui morte sia avvenuta nel
« 1540. »

## FIORAVANTE MORESCHI.

### Anno 1500.

Molto florida e potente era la famiglia Moreschi fino nel secolo decimoquinto. Oltre i numerosi rami, che di essa trovavansi sparsi nelle vicinanze e nel contado di Casalmaggiore, specialmente alla Motta ed alla Capella, nel solo quartiere di s. Francesco di questa città erano nell' anno 1473 stabiliti cinque distinti colonelli nelle persone di Ruberto, Antonio, Pietro, Stefano e Bernardino. (*a*) Se tutti rimanessero gli atti pubblici di que' rimoti tempi, potremmo forse verificare un numero prodigioso d' individui di questa estesissima famiglia,

(*a*) Descritti nel lib. del consorz. di s. Sebastiano eret. nella chiesa di s. Francesco dal 1473 al 1542.

di cui più rami staccaronsi per impiantarsi in esteri paesi, specialmente a Brescia, Piacenza, Jesi ed altre ancor più lontane contrade. (*a*) Dalle memorie peraltro, che de' suoi tempi ci tramandò Zaccaria Araldi, cronista patrio, (*b*) possiamo abbastanza assicurarci quanto ragguardevole e quanto formidabile fosse la famiglia Moreschi al principio del secolo decimosesto. Esso storico riferisce che i Moreschi unitamente ai Chiozzi, altra potente e rispettabile famiglia casalasca, mantennero per molto tempo un forte partito non solo contro i Toja, loro compatrioti, signori assai doviziosi ed autorevoli in que' tempi, ma contro anche gli stessi cremonesi Dovara, famiglia ben nota nella storia nazionale. Raccontaci lo stesso storico varie sanguinose sorprese, che entrambe le fazioni si facevano scambievolmente, e sopra tutto ci narra il memorabile attentato, che i Moreschi ed i Chiozzi commisero contro il pretore conte Malregola, signor Ferrarese, il quale favoreggiando con ingiustizia il partito Dovara a danni dei Moreschi, dei Chiozzi e dei Luseja, fu da essi nello stesso pretorio trucidato il giorno 16 settembre 1523 con tutto il satellizio; lacerando ed abbruciando tutti gli atti civili e criminali dell' ufficio, e liberando tutti i detenuti nelle carceri. Questo fatto, e molti altri consimili, che la debolezza della pubblica forza non sempre poteva reprimere, nè impedire, sebben mostrino l' insolente prepotenza delle famiglie di que' tempi, ci fan-

(*a*) Porcelli, memor. patr. ms.
(*b*) Diar. ms., e da altr. ms. anonimo.

no però conoscere quali erano le più autorevoli e le più facoltose. I Moreschi adunque, oltre di essere in patria molto temuti e rispettati, erano anche fuori assai considerati per le vantaggiose alleanze, che mantenevano con diverse illustri famiglie di quella età, specialmente coi conti Rossi di San Secondo. Uno individuo di questa nobile famiglia, di cui ignorasi il nome, ebbe nell' anno 1522 per più mesi rifugio nella casa di Bartolomeo Moreschi, aspettando l' esito della guerra dei francesi, al cui partito era attaccato, contro gli alleati del duca Sforza; le cui armi essendo riuscite vittoriose, il Rossi, per timore di cadere nelle mani de' suoi nimici, abbandonò la casa Moreschi, ritirandosi a Venezia. (*a*) Siccome però lo spirito di partito, e le tumultuarie fazioni producono tardi o tosto delle pericolose conseguenze in chi le fomenta e le sostiene, così avvenne sovente ai Moreschi di trovarsi inviluppati nelle più penose inquisizioni, contro loro promosse dalla pubblica forza, quando riprendeva la sua attività ed autorità, per liberarsi dalle quali molti di essi furono costretti di emigrare dalla patria, e di fissare altrove lo stabile loro domicilio.

Fra i molti, che abbandonarono il natio suolo, fu un certo Fioravante, che, nutrendo fin da giovane uno spirito marziale, militò nelle armate di que' tempi, nelle quali essendosi nobilmente distinto per le egregie sue doti di mente e di corpo, ed avendo

(*a*) Zaccar. Araldi, diar. ms. luglio 1522.

riportati diversi gloriosi trofei, meritò di essere creato cavaliere da Carlo V imperadore, e di essere dal medesimo sovrano oltremodo prediletto ed onorato. Fu capitano molto attento di una compagnia di corazze a cavallo, e sotto ai pontefici Paolo III e Giulio III ebbe l' onorevole comando di cinque coorti, che in quel tempo, in cui le armate de' più potenti sovrani non corrispondevano al quinto di quelle, che in oggi mantengono, dovevansi considerare per un corpo assai rispettabile, quale di presente avrebbe affidato almeno ad un generale di divisione. Mentre egli sosteneva colla maggiore riputazione ed esattezza così luminosi impieghi dovette cedere alla natura nell' età di 67 anni, morendo il giorno 12 aprile 1567. Le di lui ceneri furono depositate in Goito, terra del mantovano, ove egli vivente erasi eletto d' essere sepolto, ed in memoria di un uomo così prode fugli eretta la seguente lapidaria iscrizione:

FLORAVANTES . MORESCVS . EQVES . CAROLO . V . CAESARIS . OB . EGREGIVS CORPORIS . ET . ANIMI . DOTES . ADMODVM . ACCEPTVS . PLVRIBVS . TROPHAEIS ORNATVS . DVM . CATAPHRACTAE . EQVITVM VIGILANS . DVX . ET . QVINQVE . COHORTVM . FORTISSIMVS . IMPERATOR . PAVLI III . ET . IVLII . III . PONT. MAX. SVMMA FIDE . OPERAM . NAVARET . IN . FATA CONCEDENS . HVNC . CINERIBVS . SVIS LOCVM . COOPTAVIT . VIXIT . ANNOS . LXVII OBIIT . DIE . XII . APRIL. MDLXVII

Un altro individuo di questa famiglia col nome di Fioravanti precedette in patria il sullodato militare, ed esso fondò un dovizioso fedecommesso a favore de' suoi agnati. Continuò la gente de' Moreschi a mantenersi con isplendore in patria per tutto il decorso del secolo decimosesto. Nell' anno 1535 erano simultanei consiglieri di questa comune Francesco Moreschi, del fu Andrea, e Girolamo, del fu Rinaldo, (a) e nel solo anno 1577 coprivano unitamente la carica decurionale tre individui della stessa casa, cioè Antonio Maria, Martire e Giovanni Agostino, come raccogliesi dal privilegio della cittadinanza di Milano, conceduto nello stesso anno da Filippo re delle Spagne ai decurioni di quel tempo, ed a' loro successori in perpetuo. (b) Ritenendo poi che le nostre leggi statutarie non permettevano in allora che i fratelli, i figli, ed i padri potessero simultaneamente coprire la carica decurionale, ben si può con ragione supporre che i tre summenzionati individui della famiglia Moreschi formassero tre distinti colonelli di un tal casato. Il ramo di Giovanni Agostino figlio di Andrea, (c) sebbene il più ristretto di facoltà, (d) fu in appresso assai distinto per la nobile educazione data ai suoi figli. Tanto ce ne assicura Nicolò Inamio nella sua orazione funebre in lode del

---

(a) V. nostr. mem. di stor. polit., an. 1535. (b) Stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717, pag. 290. (c) Instr. del dì 17 giug. 1596, rog. da Paolo Zocchi, in dom. arch. (d) Inamiis Trident. in funera Ant. Moreschi oratis hab. 1594, Casalismaj.

prefato Antonio, da esso recitata nell' anno 1594, (a) in cui così parla di Giovanni Agostino: « Se a « qualunque altro, del tutto debbesi principalmente « questa lode ad Agostino, il quale nel promovere « i figli a quelle arti liberali, al cui studio erano « dalla natura inclinati ed idonei, non mancò mai « di somministrarne gli opportuni mezzi; e sebbe- « ne in quel tempo non fosse provveduto di troppo « ampio patrimonio, pure dalla parsimonia, dalla « frugalità, e dalla lodevole industria seppe trarre « le sorgenti, con cui somministrare le necessarie « occorrenze ai figli, onde far loro proseguire gli « studi, a cui erano applicati; quindi non è da « maravigliarsi se tutti i suoi figli divennero ec- « cellenti in quelle arti, nelle quali si esercitaro- « no. » Ebbe Agostino un fratello per nome Giammaria, di cui furono figli Andrea, Francesco, Stefano ed Antonio Maria (b), e de' quali parleremo in appresso.

## GIOVANNI ANTONIO DELFINI.

Anno 1506.

Non tutti gli storici, che tramandarono le gloriose gesta del celeberrimo padre Delfini, tra di loro convengono sulla determinazione della di lui patria. Franceseo Arisi (c) quantunque persuaso, che il

(a) Edit. typis Casalismaj., 1594. (b) Cit. istr. del Zocchi, dell' anno 1596. (c) Cremon. liter., tom. II, pag. 259, et in procm. ad stat. Casalismaj.

Delfini fosse nativo di Casalmaggiore, manifesta però il sentimento di quegli scrittori che opinarono diversamente: Altri vogliono, egli dice, che il Delfini nascesse in Romperzagno, territorio cremonese, ed altri sostengono che sortisse i suoi natali da Pomponesco, territorio mantovano. Quelli che seguono la prima opinione, non sono dall' Arisi nominati, perchè forse egli stesso non aveva punto valutata la loro inattendibile asserzione. Sono io però d' avviso che tale vociferazione nascesse da una inesatta notizia pubblicata dal padre Pietro Rodolfi, conventuale francescano, nella sua opera sotto il titolo: « Historiarum seraphicæ religionis lib. tres », (*a*) nella quale parlando egli del nostro Delfini così si esprime al lib. 2: « Frater Joannes Antonius « Delphinus ex oppido Rompeani Casalismajoris di- « tionis - ed al lib. 3 - Fr. Joan. Ant. Delphinus « a Casali majore ex oppido Rompeani. » Probabilmente indotto da cosiffatta gratuita asserzione, il padre Wading (*b*) erroneamente suppose che il detto Rompeano ( o Romperzagno ) fosse un vico di Casalmaggiore, vico che non esistette mai nel territorio nostro. Gli altri poi, che s' attengono alla seconda opinione, non hanno che ciecamente adottato il precario sentimento del per altro accuratissimo padre Giovanni Franchini, il quale verso la fine del secolo decimosettimo pubblicò l' elogio del Delfini nella sua bibliosofia, e memorie lettera-

---

(*a*) Edit. Venet., ap. Francis. de Franciscis an. 1586, in fogl pag. 197 e 323. (*b*) Scriptor. ord. minor.

rie de' scrittori francescani conventuali. (*a*) Il Franchini fu seguito anche dal padre Giangiacinto Sbaraglia nel suo supplemento all' opera del Wading testè citata. (*b*)

Noi prima d' impegnarsi nella narrazione storica del padre Delfini, tentaremo di rivendicarlo alla nostra patria, onde non sembri di volerla illustrare degli altrui fregi. Per confutare la falsa opinione di coloro che pretesero il Delfini nativo di Romperzagno basta l' osservare la mal ferma autorità, da cui fu la medesima derivata. Il padre Rodolfi nel modo, con cui si esprime, mostra di aver creduto essere Casalmaggiore il nome di una provincia, in cui fosse compreso il castello di Romperzagno; ma questo luogo è una semplice villa del contado di Cremona del tutto indipendente da Casalmaggiore. Non può pertanto la di lui testimonianza, come troppo vaga, servire di minimo appoggio alla suddetta opinione. Siccome poi lo stesso scrittore riguarda il Delfini come appartenente a Casalmaggiore; perciò il suo equivoco nell' avergli attribuita un' altra patria non può nuocere all' antico incontrastabile possesso, in cui sono i casalaschi di ritenere per loro concittadino un soggetto di tanto merito. Il sopraccitato padre Sbaraglia rigettò anch' esso il mal fondato supposto del Rodolfi; ma si lasciò illudere dall' altro non meno imbecille del padre Franchini, di cui siamo per parlare.

---

(*a*) Modena, 1693, al n.° 168, pag. 291.
(*b*) Op. postum. Romæ 1806, in typograph. S. Michaelis ad Ripam.

Riguardo pertanto al sentimento del sullodato padre Franchini, come quello, che ha trovato in maggior numero i troppo crudeli seguaci, non crediamo di far torto a questo illustre scrittore, se i diritti patrj ci obbligano a dichiarare, che non lo troviamo bastantemente appoggiato per convincerci. Egli asserisce la nascita del Delfini in Pomponesco, senza darsi il carico di provare una circostanza di fatto, quasi due secoli prima di lui seguita. Pretende che il Delfini professasse soltantò pel convento di Casalmaggiore, senza citar l' atto della professione, nè il luogo dov' essa seguisse. Altronde non è presumibile che per la circostanza accidentale di tale professione volesse il Delfini, religioso il più pio ed il più sincero, occultare la propria patria per chiamarsi da Casalmaggiore, come vedremo in appresso. Non precisa in oltre il Franchini l' epoca della seguita professione del Delfini pel summotivato convento di Casalmaggiore; anzi dal suo racconto non si può neppure presumerla, giacchè egli sostiene che il Delfini, terminati i suoi studi a Cremona, fosse dal proprio padre inviato a Bologna per i studi di più nutrimento all' intelletto. Se fu dal proprio padre mandato il Delfini agli studi di Bologna, dunque questi non era peranco entrato nella religione conventuale, che sarebbesi essa sola incaricata dell' istruzione dell' adottato suo figlio. Non accenna il Franchini finalmente ove il Delfini ricevesse l' abito dell' ordine, ma anzi ce lo dipinge in Bologna come già asceso ai gradi letterarj; cosicchè dall' intero contesto dell' equivoco di lui discorso si può piuttosto congnietturare che il Del-

fini professasse per Bologna e non per Casalmaggiore. Stanti adunque le sovraesposte incongruenze di fatto, e la totale deficenza di coeve autorità non citate da quello storiografo, possiamo ragionevolmente attribuire al Franchini un erroneo supposto nell' aver indicato Pomponesco per patria del Delfini, massime in vista delle concludenti riprove, che direttamente combattono una semplice non appoggiata asserzione.

Lo scrittore anonimo nella sua storia manoscritta (*a*), che egli compilò a principio del secolo decimosettimo, cioè nell' anno 1623, e conseguentemente in un tempo assai più vicino all' età del Delfini di quello, in cui scrisse il padre Franchini, afferma per casalasco il padre Giovanni Antonio, e come tale altamente lo commenda, tessendogli il più onorifico elogio. Ettore Lodi, che terminò la sua storia (*b*) nell' anno 1639 sostiene lo stesso. Il Maltraversi pure nel suo storico racconto delle cose più notabili di Casalmaggiore (*c*) inscrisse il Delfini nel novero di quegli uomini illustri, che condecorarono la sua patria. Tutto il pubblico casalasco fu talmente persuaso di tale verità, che fino dal secolo decimosesto fece dipingere l' effigie del Delfini sulla facciata del palazzo comunale, unitamente a quelle degli altri concittadini, che furono in singolar modo benemeriti alla patria.

---

(*a*) Relaz. delle cose più notab. di Casalmagg. (*b*) Essere antico e moderno di Casalmagg. (*c*) Stamp. in Parma, per Marco Vigna, 1655, e per Galeazzo Rosati, nel 1691.

Tale effigie scorgevasi ancora nel predecorso secolo al tempo del padre Giovanni Angelo Porcelli (*a*), il quale attesta di averla veduta colla sottoposta iscrizione: FRATER IOANNES DELPHINUS E CASALI MAIORE THEOLOGUS SAPIENTISSIMUS » il che è pure conforme a quanto riferisce l' anonimo scrittore di sopra nominato in un' altra sua opera relativa alle persone illustri della patria. (*b*) Come l' era possibile che i soprarriferiti scrittori e lo stesso pubblico casalasco potessero usurpare un soggetto, che non apparteneva alla loro patria, e toglierlo a Romperzagno, o a Pomponesco, luoghi così vicini a Casalmaggiore, senz' esserne smentiti, ed il farlo in faccia de' religiosi conventuali, che in quel tempo dovevano essere appieno informati della vera origine del Delfini? Che se questo illustre personaggio non era veramente da Casalmaggiore, e perchè egli chiamò sempre se stesso per casalasco in tutte le opere, ch' egli vivente pubblicò in diverse epoche, come rilevasi dal catalogo, che di esse riferisce lo stesso Franchini? (*c*) Perchè nel sepolcrale epitafio, che fugli eretto in Bologna, ove morì, viene enunciato per casalasco? Noi stessi abbiamo veduto in molti libri antichi, che esistevano nella biblioteca de' padri conventuali di questa regia città, e che furono di ragione del prelodato padre Delfini, scritti di proprio pugno il di lui nome e patria, dichiarandosi per casalasco. E sebbene per quanto mi consta non esista più in

(*a*) In syllab. viror. illust. patriæ, cap. III, n.° 7.
(*b*) Ms. esist. nell' arch. Moreschi. (*c*) Porcelli, loc. cit.

Casalmaggiore, nè nel distretto di esso alcun ramo dell' antica famiglia Delfini, pure non ci mancano documenti per provare l' esistenza di essa famiglia nel secolo, in cui vivea il nostro padre Giannantonio. In un instrum. del dì 29 Ottobre 1559, autent. dal notaro Daniele Fantini è nominato « Pa« squinus fil. Thomæ Delphini de Vicomoscano ec. » Vicomoscano è una villa del nostro territorio. In mezzo a così luminose prove, che sono altresì convalidate dall' autorità di molti estranei scrittori, che fecero onorevole rimembranza del padre Delfini, come si rileverà in appresso, non si può certamente comprendere come il dottissimo padre Franchini abbia potuto ingannarsi nel dare al Delfini una patria diversa da quella, che universalmente e costantemente vennegli attribuita. Noi pertanto sopra tale punto non possiamo seco lui convenire, sebbene nel resto delle memorie da esso lasciateci del nostro compatriota siamo disposti di pienamente sottoscriverci, come si vedrà nel decorso della presente memoria.

Nacque Giovanni Antonio Delfini il giorno 25 febbrajo 1506, ed ebbe per padre un certo Marco. (*a*) Appena giunto all' età capace d' intendimento fu dal proprio genitore inviato a Cremona ancor fanciullo per farlo erudire ne' primi elementi delle umane lettere. (*b*) Sopra tale circostanza il Porcelli non conviene pienamente col Franchini e coll' Arisi, poichè esso pretende che il Delfini pria

---

(*a*) Arisi, Crem. liter., loc. cit., ed il pad. Rodolfi, op. cit. (*b*) Franchini, oper. cit., Arisi, loc. cit.

di passare a Cremona avesse già ricevuti i primi rudimenti letterarj in Casalmaggiore. (*a*) In tali tirocinj avendo il Delfini spiegati i rari suoi talenti, ne fu animato il di lui genitore a mandarlo a Bologna, onde occuparlo ne' studi più serj di quella università. (*b*) Colà applicatosi colla maggiore intensione alle scienze teologiche e filosofiche, fece in esse tali progressi, che ben diede a conoscere quanto potevasi attendere dal sublime di lui ingegno nella sua più matura età. (*c*) « Ancora giovane entrò nell' ordine de' pp. minori conventuali di s. « Francesco, e in questa religione si distinse mol« tissimo e colla scienza, e colla prudenza, e col « migliore contegno di se stesso. » (*d*) L' Arisi accenna che il Delfini entrasse in religione pria di recarsi a Bologna; (*e*) egli però non ne adduce le prove; dal che si arguisce ch' egli soltanto lo avrà congbietturato per conciliare il sentimento del Franchini relativo all' asserita professione del Delfini per Casalmaggiore, che era in contraddizione colle successive circostanze. Fu talmente avido dello studio, che in esso v' impiegava perfino le ore della ricreazione e del sonno. Dal costante suo costume, dopo breve riposo, di alzarsi a mezza notte per occuparsi ne' suoi studi, presero motivo i suoi condiscepoli di chiamarlo per ischerzo il padre Mezzanotte. (*f*)

Col mezzo però di tali continue occupazioni il di lui ingegno, già per se stesso di smisurata capa-

(*a*) In syll. cit. (*b*) Franchini, oper. cit. (*c*) Porcelli, loc. cit. (*d*) Franchini, ivi. (*e*) Oper. e luog. cit. (*f*) Ivi.

cità, venne ad arricchirsi di così copiose cognizioni in ogni sorta di scientifica erudizione, che, ben presto sorpassati lodevolmente tutti i gradi letterarj della religione, si fece conoscere meritevole delle più onorifiche cariche della medesima. Ben si accorsero i di lui superiori della straordinaria abilità del virtuosissimo loro alunno, e non mancarono di promoverlo alle primarie cattedre dell' ordine, nelle quali insegnò la dialettica, la metafisica e la teologia con tanto frutto degli ascoltanti, che ovunque risuonavano le lodi pe' sublimi di lui talenti. Il di lui credito nella propria congregazione venne perciò a notabilmente accrescersi, massime per l' integerrima ed irreprensibile vita da esso costantemente condottá; perlocchè da tutti stimato, e da tutti altamente commendato, nell' anno 1546 nel capitolo di Castelbolognese venne a pieni voti eletto per ministro della provincia di Bologna, ch' egli poi assunse nel successivo anno 1547. (*a*) In tutto il tempo che fu costretto d' impiegarsi in tale onorevole carica, e ch' egli seppe lodevolmente sbrigare con universale soddisfazione de' suoi subalterni e de' suoi superiori, non mai abbandonò i geniali suoi studi, a' quali indefessamente applicavasi in tutte le ore che gli rimanevano libere dai religiosi suoi impegni; e tale sistema egli osservò sempre anche nelle successive cariche, che gli vennero indossate; cosicchè esso fu in grado di pubblicare di mano in mano le scientifiche sue fatiche colle varie eruditissime opere, che in progresso verranno indicate.

(*a*) Franchini, loc. cit., e fr. Sbaralea, op. cit.

Memore la celebre università di Bologna delle singolari prove date dal Delfini dell' acutissimo ingegno suo fin quando ancor giovane frequentava le sue scuole; ed informata appieno del sommo di lui valore, per più anni dimostrato nell' istruzione delle più astruse scienze, in tempo che coprì le diverse cattedre del suo ordine; credette di poter adequatamente compensare alla perdita, ch' ella aveva fatta del dottissimo Giovanni Bernieri da Correggio, splendore della francescana famiglia, e maestro già di Sisto V pontefice massimo quand' era in Bologna il Baciliere Peretti, se alla pubblica cattedra di metafisica, che questi aveva con molta riputazione coperta, vi avesse potuto surrogare il nostro Delfini. Non furono vane le speranze di quella università, poichè invitato il Delfini a sì luminoso impiego, egli vi accorse di buona voglia nell' anno 1553, e lo sostenne per più anni con tanto zelo e con tanta riputazione, che riscosse l' ammirazione e gli applausi universali di quella coltissima città. *(a)* Concorrevano difatti nel Delfini tutti que' requisiti, che rendono eccellente e ragguardevole un pubblico professore; profondità unita alla maggiore chiarezza, elevatezza ed energia accompagnate dalla proprietà ed eleganza, la più vasta erudizione congiunta alla più precisa brevità si trovavano mirabilmente accoppiate nelle di lui spiegazioni. *(b)* Egli non era di quegli impoliti e severi interpreti di Aristotele, degli Arabi e dei preceduti scolastici, che

*(a)* Franchini ed Arisi, op. cit.
*(b)* Porcelli, op. e luog. cit.

quanto più rendevansi oscuri, ineleganti e barbari, tanto più dotti e più profondi erano sovente riputati. Spogliato di tali pregiudizj e di tale letteraria impostura, egli seppe eliminare la barbarie della scuola, ed introdurvi con felice successo quell' eleganza, e quella chiarezza di dire, che sole rendono utili le pubbliche istruzioni. (*a*)

La fama dell' alto di lui sapere erasi già sparsa in più città d' Italia; e Roma stessa erane già vantaggiosamente prevenuta. Il cardinale di Carpi, protettore dell' ordine, e tant' altri illustri personaggi di quella metropoli, ben informati delle rare prerogative del nostro Delfini, non cessavano di prodigamente esaltarle presso quella pontificia corte, la quale ben persuasa di quanta utilità fosse per riuscire l' opera di così eccellente teologo nel generale concilio di Trento, ne procurò l' onorifica di lui missione dal sommo pontefice. Accolse di buon grado il Delfini tale decorosa incumbenza, e trasferitosi tosto a quell' illustre consesso, si unì cogli altri famosi teologi a discutere e sviluppare le più importanti questioni, che erano in quel tempo agitate. (*b*) Il Franchini, ed il di lui copiatore Arisi che ci riferiscono la missione del Delfini al concilio di Trento al tempo soltanto di Pio IV, prendono un patente equivoco nel supporre che a quell' epoca fosse stata impiegata l' opera del Delfini in simile incumbenza. È noto a tutti che il riaprimento di esso concilio sotto a Pio IV non seguì che alli 18

(*a*) Porcelli, op. e luog. cit.
(*b*) Franchini ed Arisi, op. e luog. cit.

gennajo dell' anno 1562, in tempo che il Delfini non esisteva più. Fuvvi, è vero, invitato nell' anno 1560, quando pubblicossi la bolla di Pio IV per il riaprimento di esso concilio; ma la prematura di lui morte non permise di potervi intervenire. Ora dalle molte deposizioni, che riferiremo in appresso, dello stesso Delfini, noi potremo agevolmente accorgerci, ch' egli trovossi a detto concilio in tempo che per la prima volta fu aperto in Trento da Paolo III nell' anno 1545, e quando fu trasferito a Bologna nell' anno 1547, ed anche quando fu riassunto in Trento nell' anno 1551, come dimostreremo in seguito. L' errore del Franchini fu pure riconosciuto dal precitato padre Sbaraglia, in vista della lettera dell' anno 1548 premessa da Francesco Vicedomini al libro del Delfini intorno alla potestà ecclesiastica. Quali fossero le di lui occupazioni in quel sacro congresso noi possiamo desumerlo in parte da quanto egli stesso ne ha accidentalmente motivato nelle sue opere: nella lettera dedicatoria a Fulvio Corneo da Perugia, premessa alla di lui opera « De salutari omnium « rerum ac præsertim hominum progressu » (*a*) così parla di se medesimo: « Ma io stesso spero « in breve, che il clementissimo Signore purghi la « sua chiesa di tanti e così pestilenziali errori dal « riflettere che in questi difficilissimi tempi Esso « ci ha concesso per sommo Pontefice il vostro

(*a*) Camerini, typis Ant. Giojosi, 1513.

« Avo Giulio Terzo. (*) Egli certamente col massimo ardore sempre attese alla commendabile cura di sedare le discordie del popolo cristiano, « di estinguere le eresie, e di rendere alla chiesa « la tanto sospirata pace. Tali lodevoli di lui sentimenti io ebbi il sensibile piacere di conoscere « in lui, quando il vidi primieramente alcuni anni sono in Trento, (**) e quindi ancora in Bologna (***) in tempo ch' egli presso l' Ecumenico Concilio sosteneva la legazione di Paolo III « Poutef. Mass. » altrettanto egli ci fa sapere nell' introduzione alla sua operetta « De tractandis in « concilio æcumenico ec. » da esso composta circa l' anno 1560, nella quale così esprimesi: « e ciò « specialmente io comprendeva spettarmisi, poichè « fui per alcuni anni nel Concilio di Trento; nel « quale ancora a misura delle mie forze, ed a tenore del debole mio ingegno mi affaticai con « quei teologhi di diverse nazioni, che vi erano « presenti, per promovere e felicemente ultimare l' importante affare della fede, della « chiesa e della religione cristiana. » (*a*) Questa circostanza di fatto, non meno che gl' impegni del Delfini al tridentino sinodo ci vengono con maggiore chiarezza precisati nell' altra lettera dedicatoria a Bernardo Bongiovanni, vescovo di Ca-

(*) Giulio III riunì il concilio di Trento il primo settembre dell' anno 1551, che fu poi sospeso li 18 aprile 1552.

(**) E ciò sarà seguito nell' anno 1545 o 1546.

(***) Nell' anno 1547 o 1548.

(*a*) Cit. op. Romæ, ap. Alex. Laurentianum, 1561.

merino, premessa dalla di lui opera intitolata: « De
« matrimonio et celibatu » pubblicata nell' anno
1553, (a) nella quale così ragiona di se medesimo:
« Per queste gravissime e giustissime canse cercan-
« do io, e molto lungamente riflettendo in qual
« cosa potessi giovare a misura delle mie forze, e
« provvedere specialmente in questi luttuosi tempi
« alla Cristiana Repubblica, niuna mi si presentò
« più importante e più opportuna di quella di ren-
« dere primieramente ben munita di valide difese
« la Chiesa di Dio, di vendicare la cattolica ed
« ortodossa verità dagli empj conati, e calunniosi
« attentati degli eretici, e di porgere difese e spie-
« gare le stesse dottrine ai cristiani miei fratelli,
« ed a tutti gli uomini pii e fedeli; il che già
« penso di aver in gran parte effettuato con molti
« altri miei libri. Tra questi uno ne scelsi rignar-
« dante il matrimonio ed il celibato, che al vostro
« nome, o mio Bernardo ornatissimo, presule ed
« amantissimo della belle lettere, mi risolvei di
« dedicare, sì per manifestare a tutti almeno in
« questo modo l' ossequiosa osservanza dell' animo
« mio verso di voi, sì perchè ne' prossimi passati
« giorni quando eravamo nell' ecumenico concilio
« Tridentino tra di noi frequentemente disputavasi
« intorno al matrimonio ed al celibato; delle qua-
« li materie era già per trattare lo stesso Sinodo;
« qualora fossero venuti i nostri avversarj, i quali
« dopo d' aver data loro la pubblica sicurezza fu-
« rono lungamente e pazientemente aspettati in vano

(a) Camerini, ap. Ant. Giojosum 1553.

« da que' padri..... » Tali circostanze finalmente vengono con maggiore chiarezza particolarizzate dal di lui collega padre Francesco Visdomini di Ferrara, teologo francescano, in una sua lettera al lettore dei 2 ottobre 1548 datata in Venezia, premessa all' opera del Delfini, intitolata: « De potestate ecclesiastica », ove parlando del pregio di tale produzione così si esprime: « Ma li prego di « leggere questo libro, che se avranno pazienza di « erudirsi, ne partiranno certamente con frutto. Il « giudicio ed il consiglio dell' autore fu sempre « tenuto in gran pregio dal Concilio di Trento, « che ora è iu Bologna. Molti de' nostri fummo in- « sieme nell' uno e nell' altro luogo per molti me- « si presso il Reverendiss. Bonavent. Pio Costac- « ciario ottimo ed integerrimo regolatore del no- « stro ordine. Furono reciprochi gli officj, comuni « gli stndj, ed eguale l' ardore dell' animo nell' e- « seguire quelle cose, che da noi si richiedevano « per la manifestazione della verità, e pel decoro « della cristiana chiesa. Tutti operammo con buona « fede, e colla maggiore esattezza. Niuno però fu « più attento, più applicato, e più commendato di « questo ( cioè del Delfini ). Presso de' nostri vien « tenuto nel primo luogo. Imperocchè questo Del- « fini.... » *(a)*

Per tali segnalati servigi prestati dal Delfini alla religione, al pubblico ed alla chiesa, era egli divenuto il primo luminare del di lui ordine; cosicchè per la morte di Giovanni Antonio di Cervia

(*a*) Prosieg. con un elogio, che riportaremo in appres.

essendo rimasta vacante la carica di ministro generale della stessa congregazione, alla medesima vi fu dal proprio merito innalzato l' anno 1559 mediante pontificio diploma di papa Paolo IV, datato in Roma sotto li 17 agosto dello stesso anno. (*a*) Alla quale onorifica elezione contribuì assaissimo il cardinale Rodolfo Pio, protettore esimio di tutto l' ordine, che altamente stimava il nostro Delfini. (*b*) Fra le molte cose, ch' egli pel decoro, pell' incremento e pel buon reggimento del suo ordine lodevolmente operò, furono quelle di confermare s. Pietro d' Alcantera in commissario generale de' minori scalzi nelle Spagne, che in quel tempo erano uniti all' ordine de' minori conventuali, di giovare moltissimo alla già incominciata riforma, di proteggere i letterati, di promovere le belle arti e le scienze tutte, ch' egli sempre coltivò col più fervido impegno. Avrebbe egli proseguito in queste ed in altre importanti imprese, se il di lui governo non fosse stato eccessivamente breve. Ritornando egli dalla provincia di Piemonte, ov' era stato in visita, e daddove per ordine del sommo pontefice Pio IV era stato premurosamente richiamato a Roma per affari importanti del suo generalato, e per quelli del pubblicato riaprimento del concilio tridentino, giunto a Bologna fu improvvisamente colpito da una violenta febbre, per cui dovette soccombere nel giorno 5 settembre 1560. La di lui perdita riuscì di estremo dolore alla propria congregazione, la quale in gratitudine di un così

---

Porcelli, op. cit., cap. II, n.° 4. (*b*) Rodolfi, op. cit.

benemerito religioso lo fece colle più solenni esequie tumulare nella propria chiesa de' minori conventuali di Bologna, ove santamente morì, nella quale occasione fu recitata una elogistica funebre orazione dal di lui discepolo Bartolomeo Baffo da Lusignano, minore conventuale, come ne assicura Bartolomeo Ricci da Lugo; (a) e fugli eretto a perpetua memoria il seguente lapidario elogio, riferito da Pasquale Alidosi: (b)

D. O. M. IOANNI ANTONIO DELFINO E CASALI MAIORE METAPHYSICÆ HIC IN CÆNOBIO TUM IN PUB. BONON. ACCAD. PROFESSORI PRIMO PROVINCIALI ET IN UNIVERSA DIVI FRANCISCI FAMILIA PRÆFECTO QUI VIXIT ANNOS LIV MENS. VI DIES X. OBIIT MDLX

La di lui morte venne descritta dal padre m. Marino Moro, veneziauo, che fu uno de' suoi assistenti al di lui trapasso, in questi termini: « Da cru« dele febbre oppresso con incredibile universale « dolore chiuse l' estremo suo giorno, il cui corpo « fu sepolto onorificamente nel giorno di sabbato, « ma la di lui anima volò al cielo: poichè sicco« me santamente visse, così piamente morì. » Lasciò dopo di se un di lui nipote, il padre maestro Jacopo Delfino, pure minore conventuale, (c) il

(a) In suis epist., tom. 2, lib. 4. (b) In lib. Doct. Advenar. Bonon. (c) Anonim. ms. del 1623, nell' arch. Moreschi.

quale ebbe costante domicilio in questo convento di s. Francesco. (*a*)

La memoria di questo illustre personaggio ci venne in oltre con somma lode tramandata da Pietro Rodolfo Tossignano (*b*), il quale espresse pure la di lui effigie riportata dal Franchini nel succitato di lui encomio, da Luca Wadingo, (*c*) il quale chiama il Delfini ora col nome di Antonio, ora di Giovanni Antonio; dal Possevino (*d*), che lo chiama col solo nome di Giovanni; da Girolamo Magio nella lettera premessa ai libri De mundi exustione, dieque judicii, nella quale lo dichiara nelle discipline teologiche e scologiche preclarissimo. (*e*) Da Carlo Sigonio nella vita di Onofrio Zarabini, canonico regolare di s. Salvatore, discepolo del Delfini, e predicatore celeberrimo de' tempi suoi. Dal Gesner; (*f*) da Ludov. Giacomo da San Carlo (*g*); da Girolamo Vielmo (*h*); da Gabriele Fiamma (*i*); dall' Osmán (*j*), il quale pone il Delfini oriundo da Casale, cui debbesi aggiungere la parola maggiore per evitare ogni confusione; dallo Ziletto (*k*); dal Bresciani cremonese (*l*); da Barezzo Barezzi (*m*), e da tutti gli storici casalaschi, che in parte abbiamo già nominati. Per un tenue saggio di tanti encomj tributati al merito veramente

(*a*) Atti del convento di s. Franc. sud. (*b*) In hist. Seraf. Relig. (*c*) De Script. (*d*) In Append. Sacr., tom. I. (*e*) Lib. 5, cap. 13. (*f*) In bibliot. inst. (*g*) In bibliot. Pont. (*h*) De script. d. Thomæ, pag. 73, in marg. (*i*) In adnot. 3, ad vitam s. Thomæ Aquin. (*j*) In Lex. (*k*) In Ind. lib. (*l*) In corona viror. illustr. ec. (*m*) In cron. s. Franc., pag. 4, lib. 3, cap. 81.

straordinario del nostro Delfini, riferiremo soltanto quello, che ci lasciò il sovranominato padre Rodolfi del di lui moral carattere: (a) « Vir sane faci- « li animo, atq. eleganti ingenio qui lenitate potius, « quam convitiis aut contumeliis ad se omnium « ora animosque convertebat: studiis bonarum lit- « terarum usque adeo addictus fuit, ut minimam « temporis jacturam perpendens nullam sibi horam « præter naturæ necessitatem subtrahi pateretur. « Sicut autem erat turpitudinis hostis perpetuus, « ita Religionis peramicus fuit, in omnibus gestis « compositus, jucundæ conversationis, dulcis elo- « quio, discendi, legendi, atque scribendi avidissi- « mus: somno, cibo ac potu parce utens...... In « quo munere obeundo ( cioè della carica di Vi- « cario Generale ) notabilem modestiam adhibuit, « ac lenitate utebatur potius, quam severitate.... » Lo stesso scrittore dipinge in oltre il suo esteriore aspetto, dicendo: « Fuit Delphinus facie eleganti et « pervenusta, capite magno et calvo, barba prolixa, « et procedente ætate canis conspersa capillis. » Precede a tale elogio, inserito nella succitata edizione della storia del pad. Rodolfi, l' effigie del nostro Delfini col titolo: « Vera F. Joannis Antonii Del- « phini effigies », sotto la quale leggesi il seguente distico:

« Quis te docte sinat tacitum Delphine, tot inter
« Præstantem Sophiæ, conspicuumque partes? »

Tutti gli encomj però, che i sovraccennati scrittori profusero in gran copia al singolare merito del

(a) Histor. Seraph. ordin., lib. 2 e 3.

nostro Delfini, non sarebbero sufficienti a perpetuare la gloriosa di lui rimembranza, se dopo di se non avesse lasciati monumenti tali del profondo suo sapere, e della vastissima erudizione, che renderanno per sempre immortale il commendabile di lui nome. Questi insigni monumenti risultano dalle molte eruditissime di lui opere scritte tutte in latino, che esso vivente e dopo la di lui morte uscirono alla pubblica istruzione. Noi di buon grado riporteremo il catalogo di esse tal quale abbiamo potuto ricavarlo dalle memorie del Franchini e dell' Arisi. (a) Quelle, che furono pubblicate vivente il Delfini, sono le seguenti:

I. « Della podestà della chiesa, in cui quasi tutta la controversia sopra tale oggetto agitata tra le « parti ortodosse e protestanti, viene distribuita in « tre libri; nel primo de' quali trattasi del nome, « della divisione, del Sommo Pontefice, e dei mi- « nistri della chiesa; nel secondo della podestà, « del sacerdozio, degli ordini e dell' infallibilità « della chiesa; nel terzo del culto, della divisione « di esso, dell' adorazione dei santi e delle imma- « gini. » Quest' opera fu per la prima volta pubblicata nell' anno 1549 in Venezia all' insegna della Speranza, ma non conteneva che la seconda parte, e questa ancora molto ristretta, vale a dire De cultu Dei et Sanctorum; fu quindi ristampata nell' anno 1552 pure in Venezia dal tipografo Andrea Arrivabene, colla dedica a Giulio Magnani, piacentino, esimio teologo e presule del suo ordine.

(a) Cit. oper.

(*a*) Precede a detta prima edizione una introduzione, dat. da Venezia li 2 ottobre 1548, del padre Francesco Visdomini, teol. francescano di Ferrara, il quale rende del carattere del Delfini, e dell' esatta di lui maniera di scrivere la seguente onorevole testimonianza: « Imperocchè il Delfini ( egli « dice ) oltre il porgere un esempio di una incre« dibile semplicità, frugalità ed onestà, della più « severa e dura vita, di una continua lezione, e « della massima pazienza nell' insegnare, è ancora « fornito di tale umiltà, che invitato senza pur pen« sarlo ai maggiori onori e magistrature del suo « ordine, quando non gli fu lecito di ricusarli, gli « accettò, sebbene contr' animo, ed accettati li so« stenne con grande prudenza ed equità in modo « però che se qualche minuzzolo di tempo rimane« gli libero da tali cariche, egli tutto lo impiega « nello scrivere, nell' insegnare e nel promovere « le scienze liberali e specialmente gli studj cri« stiani. Conservici la divina clemenza quest' uo« mo, dal quale il presente secolo ed i posteriori « potranno apprendere la vera maniera di ben vi« vere e di ben insegnare. Imperocchè se altri pos« seggono il metodo di scrivere e di ragionare, « questi è lo stesso metodo. » Fu quest' opera stessa molto commendata dall' eruditissimo cardinale Bellarmino nell' opera da esso scritta sopra la medesima materia, e fu ristampata in Colonia nell' anno 1580. (*b*)

---

(*a*) La prima delle det. ediz. è in 8.° di pag. 516, la seconda in 8.° di pag. 542, e tuttedue esist. nella mia bibliot. (*b*) Ex bibl. Barber., et ex Possevin. in appar. sac.

II. « Del salutare progresso di tutte le cose, e
« specialmente degli uomini: opera divisa in cin-
« que parti, delle quali la prima tratta dell' even-
« to delle cose, ossia dei futuri contingenti; la se-
« conda della predestinazione; la terza del peccato
« originale; la quarta del libero arbitrio; la quin-
« ta della giustificazione. » Quest' opera fu stam-
pata in Camerino da Antonio Giojosi nell' anno
1553, (a) e dedicata a Fulvio Corneo da Perugia;
essa però, quantunque pubblicata in quest' anno,
precedette l' opera De Ecclesia, come rilevasi dalla
dedicatoria premessa dal Delfini nella citata edizio-
ne dell' anno 1552 per l' Arrivabene.

III. « Del Matrimonio e del Celibato dei sacer-
« doti, dei monastici voti, e degli ordini regolari
« contro gli eretici; » opera che unita alla prece-
dente uscì dalle stampe del suddetto Giojosi nello
stesso anno 1553, e dedicata a Bernardo Bongio-
vanni, Vescovo di Camerino. (b)

IV. « Didatica » dedicata a Girolamo Saulo, ar-
civescovo d' Irwin, e prolegato di Bologna, ove fu
stampata l' anno 1554 da Anselmo Giavarelli e
Pellegrino Bonardi socj. (c) Molto fu stimata que-
st' opera, quale il Porcelli (d) desiderava che i fi-
losofi, i teologi, gli oratori sacri, e tutti gli amato-
ri delle belle arti e della solida erudizione la stu-
diassero attentamente, onde apprendere gli utilissimi

(a b) Gli esemplari di queste due opere trovansi in un sol volume in fogl. pic. unite, nella biblioteca de' padri serviti di Casalmagg., ed un esempl. in mia biblioteca. (c) Vol. in 8.°, esis. un esempl. in mia bibliot. (d) In cit. op. et loc.

e sicuri precetti, ch' essa contiene, spiegati colla massima chiarezza e perfezione. Difatti leggonsi premessi a tale opera diversi poetici elogi di soggetti ragguardevoli, che ben fan comprendere in quanto pregio era tenuta dai veri conoscitori di tali materie; Leonardo Bonatti da Lecce, monaco celestino, così l' esalta:

« Ut mare tranquillum reddit delphinus in alto
« Apparet nautis, præbet iterque bonum.
« Hinc ita Delphinus, qui rerum ænigmata solvit
« Dat lucem tenebris omnibus arte sua,
« Unde boni cuncti credant verum omne doceri
« Non secus ac cecinit Phæbus Apollo lyra.

Più diffuso elogio tesse a questa preziosa opera un altro monaco del medesimo istituto, cioè Cristoforo Rufo Calabro da Turio, il quale dopo molte lodi così conclude:

« Non speres absque hoc libro perdiscere quidquam
« Recte ac non speres posse docere alios.
« Plus cunctis ratio methodusq. didatica fecit
« Perpetuo ut vivat magnus Aristotiles.
« Hanc ille agnovit, porro hanc servavit ad unguem
« Hanc nunc Delphinus quæ periit renovat. »

V. « Dialettica », che dal Delfini essendo stata composta ad uso della sua scuola nell' anno 1554, e trovandosi manoscritta in mano di tutti, depravata però e piena d' errori, impegnò l' autore a pubblicarla corretta ed emendata colle stampe di Anselmo Giaccarelli di Bologna nell' anno 1555, (a) Fu citata quest' opera sotto il titolo di « Opuscula

(a) In 8.°, esis. in mia bibliot.) di pag. 206.

« logicalia ) dal Mastrio. (*a*) Precede a detta edizione un encomio politico di Alessandro Bolletta, francescano di Firenze, del tenor seguente:

« Immo quod latuit diu profundo
« Delphinus tulit huc: voca Simonem
« Invita, manibus fove, sagenam
« Huc tende, et capies genus vel omne
« Piscium, fugiet, nec ipse Protheus. »

Accenna l' Arisi (*b*) che quest' opera, che esso indica stampata nell' anno 1554, fosse dedicata a Francesco Gonzaga; ma egli avrà facilmente equivocato; poichè la prima edizione di essa seguì veramente nell' anno 1555, come lo dimostra la prefazione dello stesso autore, nè in tale edizione scorgesi alcuna dedica. Si dee in oltre osservare che il Franchini non riferisce questa dialettica, ma bensì la didattica nominata al n.° IV, il che ci fa credere che fosse la stess' opera stampata due volte con diverso titolo.

VI. « Dei globi celesti, e dei loro moti contro « il sentimento dei filosofi e degli astrologi contra- « rio alla verità cristiana. » Ebbe la luce quest' opera in 8.° in Bologna, impressa dagli stampatori Giovanni Battista ed Alessandro Benacci, e Giovanni Rossi nell' anno 1559. (*c*) Fu dedicata a Camillo Paleotto, senatore di Bologna, e fu encomiata con versi latini da Francesco Caburazio imolese e da Ludovico Nuzio da Verruggine. Noi riporteremo

---

(*a*) Instit. logical., tract. I, cap. 6, n.° 24. (*b*) Luog. cit. (*c*) Esis. un esempl. in mia bibliot.

l' elogio di quest' ultimo, ommettendo quello del primo come troppo esteso:

« Ludov. Nutii Verrucul. Tetrast.
« Delphini auxilio ut tutus tranavit arion
« Æquora crudeles fugit et insidias
« Sic ope Delphini mediis evadere ab undis
« Errorum et tutu littus adire licet. »

In questo libro l' autore combatte le opinioni dei filosofi circa al numero ed al moto degli astri e de' cieli; sostiene egli che i cieli sono omocentrici o eccentrici, deducendo le di lui asserzioni dai fenomeni della paralassi, delle congiunzioni e simili, ed appoggiandosi in ciò non alle altrui osservazioni, ma alla sola propria autorità. Cosa in vero stravagante in simil genere di cose, ma condonabile al fervido zelo del Delfini, decisivamente impegnato per le verità della cristiana religione. (*a*) Fu citata quest' opera da fr. Antonio Castol Minorita spagnuolo. (*b*)

Dopo la di lui morte comparvero in diverse epoche altre di lui opere egualmente apprezzate e commendate. Le principali sono le seguenti:

VII. « Delle cose da trattarsi nel Concilio Ecu« menico, in qual modo, ed a qual fine convenga « ai padri di disputare intorno alle medesime. » Opera dedicata a Rodolfo Pio da Carpi, cardinale, ed impressa da Alessio Lorenziani nell' anno 1561. (*c*) Quest' opera fu compilata dal Delfini nel di lui viaggio dal Piemonte a Roma, a cui era richiamato

(*a*) Arisi, luog. cit. (*b*) In II senten. quæst. 12, n. 68.
(*c*) In bibliot. class.

dal prelodato Cardinale, che gli doveva comunicare degl' importanti affari relativi alla prefettura generale dell' ordine diggià affidatagli. Esso adunque la compose in tempo ch' era vicario generale, e con tal titolo egli difatti si enuncia nella di lui dedicatoria. Fa d' uopo il dire, che appena compilata una tal opera, egli mancasse di vita, poichè colla sua dedica videsi pubblicata nell' anno 1561. Il motivo, che lo indusse a comporla, fu l' aver inteso nel di lui viaggio, che pel breve pontificio di Pio IV si doveva riunire il concilio di Trento per dargli l' ultima mano. E siccome un tal breve fu pubblicato nell' anno 1560, così in tal epoca egli compilò la sullodata opera. Il Franchini poi fa cenno di un' opera simile « De pertractandis in Con« cilio Tridentino epistola diffusa ad Julium III « Summ. Pontificem, » che noi non abbiamo veduta, e che facilmente potrebbe essere la stessa della già riportata, ma non diretta a Giulio III, che non viveva nell' anno 1560. Nell' antedetta dedicatoria manifesta il Delfini, ch' egli stesso era stato da quel sommo pontefice invitato alla continuazione di detto concilio. L' opera predetta fu in Roma ristampata nell' anno 1588.

VIII. « Commentarj nell' Evangelio di S. Gio« vanni, e nell' epistola di S. Paolo agli Ebrei, ri« puliti ed illustrati con annotazioni in margine « da Fra Costanzo Franciscano Conventuale Cardi« nal Sarnano. In Roma dalla tipografia di Barto« lomeo Grassi: » ( Esemplare posseduto dal sig. Angelo Negri, chirurgo di Casalmagg., in 8.°, pag. 462 ) edizione motivata da M. Giorgio Draudio, e

che noi pure abbiamo veduta colla dedica a Sisto V pontefice massimo, nella qual dedica esprime l' editore fr. Costanzo i motivi che l' indussero a pubblicarla e dedicarla al prelodato pontefice. « Es-
« sendo adunque già da molto tempo presso di me
« i commentarj del dottissimo Antonio Delfini da
« Casalmaggiore nell' evangelio di S. Giovanni, e
« nell' epistola di S. Paolo agli Ebrei tuttora ine-
« diti, e questi essendomi sembrato poter riuscire
« di utilissimo uso col pubblicarli, perciò incomin-
« ciai a formare simile pensiero, che m' impegnò
« nell' ozio privato a rileggerli attentamente, a pur-
« garli dai trascorsi errori, e ad aumentarli di suc-
« cinte annotazioni, per quindi offrirli alla Santità
« Vostra, cui per più motivi sono giustamente do-
« vuti, si perchè l' autore fu un individuo della
« famiglia Francescana, e ad essa presiedette con
« somma lode, sì perchè ancora io stesso vissi nel-
« la medesima. »

IX. « Della divina Provvidenza » in Roma 1588 in 4.° (*a*) Oltre queste opere il Franchini nel succitato elogio riferisce le seguenti:

X. « Dell' ultimo fine. »

XI. « Della virginità. »

XII. « Alcuni opuscoli di logica », che probabilmente saranno compresi nella sovrammotivata dialcttica.

XIII. « Delle meteore. » Forse quest' opera è identica a quella, che sotto al titolo: « De causis « et significationibus ignearum flammarum, putoris

(*a*) Arisi, cit. luog., e Sbaraglia op. cit.

« et sonitus, quæ nunc efficiuntur et apparent. » Il Delfini, mentr' era rettore e reggente del collegio ispanico in Bologna, diresse a Sigismondo Picenardo, giurisprudente di Cremona, e che fu pubblicata in Bologna l' anno 1551 per Anselmo Giaccarelli. (*a*)

XIV. « Della rotondità del Cielo », che l' Arisi suppone essere forse la stessa, diggià indicata, dei globi celesti.

XV. « Della Nobiltà » opuscolo dedicato a Frederico Gonzaga, ed impresso in Bologna in 8.° dai tipografi Giaccarelli, e Peregrino Bonardi, senz' indicazione di epoca. Di esso fa cenno Geremia Buchio. (*b*) Orazio Civella da Macerata, del medesimo ordine, aggiunse a detto libro le sue annotazioni, colle quali fu stampato in Perugia l' anno 1622. (*c*)

Oltre le soprenunciate opere vengono dal padre Sbaraglia nominate le altre seguenti, delle quali non fecero menzione nè il Franchini, nè il Wadingo:

I. « Oratio in comunibus Franciscanorum Comitiis Genuæ habita anno 1553 », e che nello stesso anno fu dall' autore pubblicata in Bologna in 4.° La medesima comincia: « Dicturo mihi « hodie apud vos, clarissimi viri, de civitate hac « vestra ec. « Fu dall' autore dedicata ad Aurelio Grimaldo, professore di leggi sacre. Un esemplare di detta stampa esisteva nella biblioteca di s. Francesco di Ravenna.

---

(*a*) Sbaraglia, op. cit. (*b*) In addit. ad Pissani Confor. s. Franc. cons. VIII. (*c*) Arisi, luog. cit.

II. « Universa Peripateticorum Philosophia in « locos comunes redactæ. » Di quest' opera fa menzione lo stesso illustre autore nel già lodato suo opuscolo « De cælestibus globis », in cui nella dedicatoria diretta al Paleotto così parla: « Quod si« militer in eo libro feci, in quo universam Peri« pateticorum Philosophiam in communes locos, « quanto potui studio, redegi. » Forse quest' opera, giusta il sentimento del padre Sbaraglia, faceva parte di quella De locis theologicis et Peripateticis, della quale fa ricordanza Giovanni da Sant' Antonio. (*a*)

III. « Expositio textus Aristotelis in libros Phy« sicorum » compilata dall' autore in Padova nell' anno 1543, e che ms. conservasi nella biblioteca de' minori conventuali di s. Francesco di Ferrara, in foglio, nella quale esisteva pure altro codice ms. dello stesso autore sotto il titolo: « Expositio li« brorum de cœlo et mundo », dettata in Ferrara dal suo discepolo Silvio Ferrarese nell' anno 1559.

Stanti le sovraesposte luminose prove date dal Delfini dell' eminente suo ingegno, e de' segnalati suoi servigi prestati alla religione ed alla chiesa, ben gli si conviene il maestoso elogio, che gli tributò il più volte commendato padre Franchini, concepito ne' seguenti termini: « La Religione, l' Ita« lia, la Chiesa di Dio, il Concilio di Trento, le « Università ne andaron pompose, ed al convento « di Casalmaggiore, che giustamente si gloria d'aver

(*a*) Tom. III in append.

« dati due vescovi eruditi alle mitre, s' aggiunse
« il decoro di questo, che professando per quella
« casa, diede in se stesso un fonte di dottrina alle
« cattedre, una maraviglia ai dotti, un esemplare
« di prudenza ai governi. » (*a*)

## ZACCARIA ARALDI.

Anno 1512.

Una delle più antiche famiglie patrizie di Casalmaggiore è quella certamente degli Araldi. Fra i diversi qualificati soggetti ch' ella produsse a decoro della sua patria, deve senza dubbio annoverarsi Zaccaria, figlio del g. c. Giovanni Bonino, e fratello di Giovanni Antonio, diligentissimo raccoglitore delle memorie storiche di Casalmaggiore. Il volume ch' egli ne scrisse trovavasi custodito nell' archivio pubblico di questa città ai tempi di Ettore Lodi, il quale confessa di aver estratte da un tale manoscritto molte di quelle cognizioni, di cui ha fornita la sua storia. (*b*) Noi abbiamo potuto vedere un estratto del suo manoscritto con molte annotazioni storico-critiche dell' eruditissimo padre m. Giovanni Angelo Porcelli, dal quale abbiamo rilevato che l' opera dell' Araldi consisteva in un diario di tutti i fatti patrj avvenuti a' suoi tempi, ma che di esso non rimase che uno squarcio, che cominciava

(*a*) Arisi, Inog. cit. (*b*) Lodi, stor. patr. ms., ed Arisi Cremon. liter., tom. II, pag. 71, e in proem. ad stat. Casalismaj.

nell' aprile 1522 e terminava in luglio dell' anno 1526. (*a*)

Fra i diversi illustri individui di questa famiglia ne' fasti dell' ordine esimio de' padri minori conventuali di s. Francesco viene oltremodo commendato il merito di un certo fr. Marco Araldi di Casalmaggiore, dottor di sacra teologia e reggente dello studio di Bologna, il quale, eletto per ministro provinciale in Piacenza l' anno 1520, sostenne per tre anni così lodevolmente la sua carica, che ne riportò i maggiori encomj dalla sua religione. (*b*) Fec' egli fabbricare il maestoso refettorio di questo convento di s. Francesco, che tuttora sussiste, pel più comodo ospizio de' suoi correligiosi, ed ivi congregò il provinciale capitolo nell' anno 1521, come raccogliesi dalla seguente iscrizione sopra pietra marmorea, che vedesi affissa sul muro d' ingresso al detto cenacolo, guernita dello stemma gentilizio bipartito in due campi, l' uno de' quali rappresenta una stella codata, e l' altra una stella raggiante, contornata da altre tre piccole stelle. L' iscrizione è concepita ne' seguenti termini:

DEO . OPT . MAX . CAENATIONEM . HANC HOSPITATIONI . FRATRVM . SVORVM . COMODAE . MARCVS . ARALDVS . PROVINCIALIS . ADMINISTRATOR . PERFICI . CVRAVIT COACTVM . HIC . IN . PATRIA . SVA PROVINCIALE . CONCILIVM . ACCEPTVRVS
MDXXI

(*a*) Esis. l' orig. del ms. Porcelli nell' archiv. di casa Moreschi, ed un altro nell' arch. della Fontana. (*b*) Atti del conv. di s. Franc. di Casalmagg.

A così luminosa carica fu egli portato dall' universale credito, ch' egli erasi acquistato principalmente colla singolare sua abilità nella sacra eloquenza: egli fu riputato uno de' principali predicatori del suo tempo, e mentre in Roma sostenne nella chiesa dei dodici Apostoli la predicazione quaresimale dell' anno 1519 ebbe un così vantaggioso incontro, che conciliatasi la grazia e la benevolenza dello stesso Leone X, fu dal medesimo sommo pontefice vivamente raccomandato ad Antonio Sastolino, in allora vicario generale dell' ordine, per farlo eleggere ministro della provincia di Bologna, come lo attestano le lettere appostoliche, datate in Roma li 23 ottobre 1519. (*a*) Noi abbiamo ragionevoli motivi di credere, che il sullodato pad. Marco fosse figlio del sunnominato Giovanni Bonino, e conseguentemente fratello del testè commendato Zaccaria, poichè ci consta che questi, oltre il sunnominato Giovanni Antonio, ebbe un altro fratello per nome Angelo, che passò a vestire abito religioso. (*b*) Trovò certamente il nostro pad. Marco un degno successore nel suddetto impiego, ed un vero imitatore delle sue virtù nel proprio agnato padre m. Virginio Araldi, il quale fu anch' esso ministro della provincia di Bologna, e commissario generale della provincia di Milano a' miei giorni. Noi però, per il prefissoci istituto di celebrare soltanto il merito de' defunti nostri concittadini, ci asteniamo dall' elogio dovuto a questo piissimo e

(*a*) Esis. l' orig. nell' arch. del conv. di Bologna.
(*b*) Mem. domest. della nob. casa Araldi di Casalmagg.

virtuoso claustrale, persuasi che i nostri posteri non mancheranno di tributargli quegli encomj, che non si negano mai ai benemeriti cittadini.

Altri ragguardevoli soggetti di questa illustre famiglia vengono commendati dall' anonimo scrittore dell' anno 1623 (a), che noi qui pure ci diamo il carico di succintamente riferire:

1.° Gabriele Araldi arciprete in patria, come dicesi apparire da un breve dell' anno 1495 esistente nell' archivio de' padri della Fontana, il quale gettò la prima pietra della seconda chiesa di san Rocco, nell' anno 1497, essendo rimasta inservibile l' antica per la vicina corrosione del fiume Po.

2.° Giovanni Antonio, figlio di Giovanni Bonino, e fratello di Zaccaria, il quale nell' anno 1486 fu spedito a Milano dal consiglio decurionale a prestare in nome della comunità il giuramento di fedeltà ai duchi di questo stato. (b) Questi, con di lui codicillo dei 24 dicembre 1513, (c) ordinò la fondazione del beneficio di s. Antonio da Padova eretto nella chiesa di s. Giovanni di Casalmaggiore.

3.° Giovanni Francesco Araldi, figlio del sunnominato Giovanni Antonio, (d) gentiluomo principale del paese, il quale fu conte palatino colla facoltà di crear notari, come asserisce lo stesso storico apparire da un privilegio dell' anno 1515, (e) al

(a) Persone illustr. e famig. nob. di Casalmagg., ms. esist. nell' arch. Moreschi. (b) Dai protocol. del notaro Altimanio Aroldi, il cui estrat. nell' arch. di casa Araldi. (c) Rog. di Cristoforo Pozzi, not. di Casalmagg. (d) Cit. rog. (e) Esis. cop. autent. nell' archiv. Araldi.

qual Giovanni Francesco credesi appartenere l' elogistica iscrizione, che anni sono esisteva nella nostra chiesa di s. Giovanni, concepita nei seguenti onorevoli termini:

IO . FRANCISCVS . HERALDVS . PERACVTAE MINERVAE . FIDEI . ET . AMICITIAE . TENACISSIMVS . PATRIAE . ORNAMENTVM . ET ROBVR . HIC . IACET . OBIIT . ANNO MDXXXIV . IV . NONAS . SEXTILES

Questo Giovanni Francesco fu pure per onorevole diploma della comune di Parma degli 11 febbrajo dell' anno 1512 (*a*), dichiarato appartenere all' antica e nobile famiglia Araldi di quella città. In un suo autografo del dì 14 maggio 1500 (*b*) egli si firmò come segue: « Ego Jo. Franciscus de Aral- « dis pubb. imper. auct. not., et de Colleg. DD. « Notarior. Cremonæ, ac Not. ad Offic. Banci Jur. « Cas. Maj. »

4.° Il capitano Giovanni Bonino, figlio del prelodato Giovanni Francesco, il quale militò con molto onore nelle armate di Carlo V morì in patria, e fu sepolto nella chiesa di s. Chiara, ove tuttora esiste il deposito di essa famiglia colla seguente epigrafe:

SEPVLCRVM NOB. D. D. IO. BONINI TRIB. MILIT. ET IO. ANTONII FRATRVM DE ARALDIS ET HEREDVM 1554

---

(*a*) Esis. cop. di det. privil. nell' arch. dei fratel. Araldi. (*b*) In mio arch.

5.° Erminio, figlio di Giovanni Antonio, (a) valoroso militare, ed assai colto nelle lettere e nelle scienze. Dopo d' aver compiuti i suoi studi nell' università di Pavia, si recò avventuriero nelle Fiandre per arruolarsi in quelle armate. Fu fatto luogotenente di lancie di d. Andrea Gonzaga, figlio del principe di Guastalla, nella quale carica si comportò con tanto onore, ch' ebbe ordine di formare una compagnia di archibugieri a cavallo, essendone stato eletto capitano; ma sorpreso da febbre maligna mancò di vita nel militare servigio a principio del secolo XVII, lasciando dopo di se il di lui fratello Giovanni Francesco.

Questa famiglia, che anticamente era chiamata coll' indistinto cognome di Araldi o Eraldi, trovavasi già stabilita in Casalmaggiore nel XV secolo. Troviamo pure in esso secolo nominati Antonio nell' anno 1478, Pellegrina ed Antonia nell' anno 1479, Isabetta di Angelo nell' anno 1490, Dorotea nell' anno 1496, Iraldo nell' anno 1505, Samaritana nell' anno 1507, Giovanni Francesco, figlio di Zaccaria, nell' anno 1505 e 1518, Giovanni Bonino, figlio di Angelo, nell' anno 1506, Zaccaria nell' anno 1512, Angelo nell' anno 1515, Francesco Girolamo e Maria dall' anno 1520 al 1529; Giovanni Bonino de Araldi, figlio del fu Filippo, nell' anno 1579 (b) ed infiniti altri nel decorso del secolo

---

(a) Comp. dei 24 marzo 1605, a rog. di Ottav. Zocchi. (b) Rog. di Battista Favali, not. di Casalmagg., cop. autent. in mio arch.

XVI. (*a*) Fiorirono in quel secolo principalmente Gianbonino, figlio del fu Antonio, qual deputato e consigliere della comunità di Casalmaggiore l' anno 1466 (*b*), ch' egli occupava tuttora nell' anno 1469 (*c*), ed Antonio, figlio del fu Iraldo, deputato e consigliere anch' esso di detta comune. (*d*) Furono pur consiglieri della medesima nell' anno 1535 Iraldo, figlio del fu Emmanuele, e Giambonino del fu Gianfrancesco. (*e*) Fondarono in s. Chiara ed in s. Giovanni delle pingui cappellanie, come vedesi a suo luogo. Fu pure ascritta questa famiglia al corpo decurionale della patria. Nell' elenco dell' anno 1577 veggonsi nominati Giovanni Antonio e Cristoforo, (*f*) in quello dell' anno 1591 Giambattista (*g*), in quello dell' anno 1595 Zaccaria, ed il suddetto Giambattista, dell' anno 1615 Erminio fratello di Giovanni Francesco, e Giovanni Bonino, (*h*) dell' anno 1649 Camillo Erminio, (*i*) dell' anno 1663 Giovanni Sigismondo, (*j*) dell' anno 1676 Zaccaria, del fu Nicolò, (*k*) e dell' anno 1678 Gianfrancesco, del fu Giovanni Sigismondo. (*l*) Sussiste

---

(*a*) Veg. il lib. del consor. di s. Sebastiano, esis. nell' arch di s. Franc., che comincia dall' anno 1473 all' anno 1542. (*b*) Zamboninus de Araldis, f. q. d. Antonii, rog. di Giacomino Pedernasi, 11 giug. 1466, esist. nell' arch. di s. Fedele di Milano. (*c*) Rogit. del sud. not. dei 10 genn. 1469, esist. come sopra. (*d*) « Antonius de Araldis, f. q. Iraldi, » cit. rog. (*e*) Rog. di Aurel. del Pozzo, in arch. di s. Fedele di Milano. (*f*) Stat. Casalismaj., pag. 290. (*g*) Ivi, pag. 294. (*h*) Car. di proc. dei 16 luglio 1615, rog. Ottaviano Zocchi. (*i*) Atto di giuram. dei 7 luglio 1649. (*j*) Octav. Orrigoni, Exercitat. Scholas. (*k*) Cart. di proc. dei 17 settembre 1678, rog. Angelo Busi. (*l*) Ivi.

quì tuttora un ramo di questa cospicua famiglia nei patrizj d. Antonio e d. Zaccaria, fratelli del sullodato padre Virginio, minore conventuale. Un altro ramo di essa famiglia, cioè quello del marchese Pietro Araldi, fu verso la metà del secolo decimottavo traspiantato nella vicina città di Cremona, tenendo però casa aperta nell' originario paese, ove possiede la maggior parte de' suoi beni. Araldo Araldi fu il primo di quest' ultimo ramo che ottenne da Carlo II re di Spagna, con diploma del dì 12 dicembre 1691 (*a*) l' investitura dei feudi di Piadena, Drizzona, Voltido e Castelfranco.

## GIO. PAOLO ARISI.

Anno 1520.

Nel principio del secolo decimosesto fiorì Gian Paolo Arisi in ogni genere di scienze. Alla medicina però applicossi particolarmente, ed in essa riuscì eccellente professore. A Federico II, duca di Mantova, (*) che co' suoi consigli e colla sua arte ricuperò da grave infermità, fu oltremodo caro, e da esso fu colmato di molti onori, e di generosi regali arricchito. Egli però non potè lungamente godere della prospera fortuna, perocchè infermatosi in Mantova, un malvagio ed invidioso medico della corte ducale, fingendo di porgerli una salutare

(*a*) Instr. a rog. del not. Giambattista Benaglia.

(*) *Not.* Federico II successe al marchesato di Mantova li 3 aprile 1519, e morì duca li 28 giugno 1540.

medicina, gli fece inghiottire un mortifero veleno. Appena che il disgraziato Giovanni Paolo ebbe nello stomaco il fatale medicamento, s' accorse egli tosto dell' iniqua frode del medico, e della prava qualità dello sportogli rimedio. Accostatosi il medico traditore al letto dell' infermo, ed interrogato questi del suo stato, gli rispose l' Arisi: « Io mi « trovo malissimo; il mio fine è inevitabile »; quindi levatosi dal dito un prezioso anello, e rivoltosi al suo uccisore « Pigliate, gli disse, amico que- « sta gemma per l' estrema dimostrazione dell' a- « nimo mio benevolo verso di voi. Io ve lo porgo « intatto, sebben voi me lo abbiate dato corrotto « ed infranto. » Con simili sentimenti di cristiana carità dopo d' essere stato munito degli estremi sacramenti passò da questa a miglior vita nel più bel fiore della sua età e della sua fortuna. *(a)*

Crede il Porcelli *(b)* che a questo Giovanni Paolo debbasi attribuire quella iscrizione lapidaria esistente tuttora nella chiesa della Fontana fuori di Casalmaggiore, che Francesco Arisi *(c)* asserì appartenere a Paolo Arisi medico, di cui superiormente abbiamo parlato. Quì adunque, come a suo luogo, riporteremo il sepolcrale epitafio, che leggesi scolpito sopra marmoreo sepolcro nella suddetta chiesa:
« Jam deploratis vitam qui reddidit ægris,
« Atque animas orci faucibus eripuit

*(a)* Questo racconto fu ricavato dal Porcelli da un anonimo scrittore di storia patria, da me peraltro non veduto. *(b)* In syll. viror. illus. Casalismaj. *(c)* Crem. liter., pag. 255.

« Hic jacet ante suos consumptus Arisius annos
« Flebilis et Patriæ Paulus et Italiæ
« Cujus in occasu canos incompta capillos «
« Nunc quoque jactura flet Medicina suam.

In questo secolo, oltre il prelodato Giovanni Paolo, si distinsero nella stessa facoltà alcuni altri ragguardevoli soggetti, segnatamente Bernardino Lucini ed Albertino Chizzola, molto celebrati dal nostro Ettore Lodi (*a*), ed assai stimati dal pubblico casalasco, il quale in benemerenza de' notabili servigi da essi prestati alla loro patria, e delle pregiate opere da essi lasciate ( che peraltro andarono perente in un colle loro famiglie ) fece dipingere le loro imagini sulla facciata dell' antico pubblico palazzo tra gli altri uomini illustri della patria. (*b*) Si rendettero in oltre nello stesso secolo e nell' arte medesima eccellenti Giovanni Giacopo Bonetti, il quale sebben cremonese e medico collegiato della stessa città, pure per la lunga sua dimora in Casalmaggiore pel decorso di 40 e più anni, fu ritenuto nostro concittadino; ed il di lui figlio Vincenzo non dissimile dal padre, e finalmente Girolamo Mattei, medici tutti oltremodo meritevoli di perpetua rimembranza. (*c*) Posso finalmente annoverare fra i suddetti illustri fisici anche Girolamo Carenzone, di cui parla con molta lode il Bandello, (*d*) scrivendo di esso come segue: « Venne una « volta a Gibello maestro Girolamo Carenzone,

---

(*a*) Sua stor. di Casalmagg. ms. (*b*) Porcelli, op. cit., n.° 9. (*c*) Porcelli, luog. cit. (*d*) Novelle, par. I, novel. 34.

« medico eccellentissimo, che per l' ordinario sta-
« va in Cremona sua patria, ma medicava tutti i
« signori Pallavicini, essendo alquanto infermo il
« sig. Gian Francesco figliolo della signora Clari-
ce. » Questa signora Clarice era della famiglia Ma-
laspina « vedova per la morte del marchese Fe-
« derico Pallaviciuo signor di Gibello e d' altri
« luoghi. » (a) Sebbene il Bandello qualifichi per
cremonese il Carenzoni, perchè effettivamente tro-
vavasi in quel tempo stabilita la sua famiglia in
essa città, pure siccome questa famiglia era orionda
di Casalmaggiore, e non traslocossi in Cremona che
verso la metà del secolo decimoquinto, come dimo-
strai altrove; così non potrò essere accusato di usur-
pazione se alla patria ascrivo un soggetto, che pro-
babilmente vi ebbe i natali.

## GIROLAMO MAZZA.

### Anno 1522.

La rispettabile e ragguardevole collegiata della
scala di Milano potrà rendere la più onorevole te-
stimonianza al singolar merito del nostro Girolamo
Maria Mazza, col cui mezzo venne quell' insigne
corpo ad essere condecorato dei qualificati ecclesia-
stici fregi, di cui tuttora vedesi maestosamente ador-
no. Dopo che il nostro Girolamo ebbe per qualche
anno atteso al pastorale reggime della parrocchiale
chiesa di Fossacaprara, villa del territorio casalasco,

(a) Novell. par I, novel. 34.

ed anche di quella di Vicoboneghisio, come ne suppone il Porcelli, e come lo dimostra il suo nome inciso sul vaso battesimale di quella chiesa *(a)*, fu da Francesco II Sforza, duca di Milano, cui era molto accetto, promosso alla prepositurale carica della collegiata chiesa della Scala di quella metropoli. *(b)* Nelle luttuose disgrazie, che dovunque accompagnarono quello sventurato principe, il nostro Girolamo gli si mantenne sempre fedele e grato, prestandogli colla maggiore integrità, e colla saviezza de' consiglj quel maggior sollievo, che da un privato può attendere un sovrano. *(c)* La costante servitù, e la grata riconoscenza di Girolamo obbligarono vieppiù la benevolenza e la grazia di quel buon principe. Quindi avendo potuto questi ricuperare il dominio de' propri stati, volle premiare il merito e la fedeltà di un così benemerito sacerdote, col procurare i maggiori onori alla carica, ch' esso lodevolmente copriva. Ottenne perciò dal sommo romano pontefice Clemente VII nell' anno 1531, *(d)* che la prepositura della Scala fosse condecorata della mitra, e di tutte le altre vescovili insegne, di cui venne fregiato il nostro Girolamo, e che per di lui riguardo furono tramandate a tutti i suoi successori in perpetuo. *(e)*

Di questo illustre personaggio, oltre il Porcelli e l' Arisi, vien fatta onorevole menzione dal nostro

---

*(a)* Porcelli, in syllabo viror. illust. patr., cap. II, n.° 3. *(b)* Porcelli ivi, Arisi in proem. ad stat. Casalismaj. (c) Porcelli, ivi. *(d)* Vegg. il breve pontif. ed il duc. diploma esist. nell' archiv. Scalense. *(e)* Arisi e Porcelli, nelle opere cit.

Ettore Lodi (*a*), il quale porgegli il seguente elogio: « Un Gieronimo Maria Mazza gratissimo a
« Francesco II Sforza Duca di Milano, il quale
« non contento di averlo gratificato della così no-
« bile e ricca prepositura ducale della Scala, per
« maggiormente anco nobilitarlo ed accrescergli
« grado, gl' impetrò da sua Santità l' uso della
« mitra e baston pastorale colle altre dignità, che
« sino al presente van godendo li successori, da'
« quali è tenuto in molta venerazione, come che
« da lui ogni onore e dignità di quell' inclita chie-
« sa siano proceduti; essendogli stati anco dedicati
« i libri dell' officio di quel coro sì riccamente
« adornati e miniati d' oro e d' argento. »

Vedesi tuttora conservata la memoria di questo illustre personaggio nello stemma di lui gentilizio e prelatizio, dipinto sull' uscio della sagristia della parrocchiale chiesa di Fossacaprara, contornato da capello e fiocchi cadenti, coll' indicazione del di lui nome: Hier. Mazza, e dell' epoca dell' anno 1555, anno in cui forse o egli mancò di vita, o fu dipinto lo stesso stemma. In esso osservansi inquartate le armi della casa Mazza colle insegne della chiesa collegiata della Scala; poichè a mano diritta rilevansi in due campi due mazze al disopra, ed al disotto diversi scacchi a colori bianco, rosso e verde, che sono le armi gentilizie della casa Mazza; ed a mano manca superiormente in campo giallo la mitra, ed al di sotto in campo bianco la scala, comprese tali insegne da una graffa esteriore,

(*a*) Essere ant. e moder. di Casalmagg., ms.

in cui vedesi scritto l' anno 1532, cioè l' epoca, in cui il Mazza, quale prevosto della chiesa Scalense, conseguì le vescovili insegne.

Resse la suddetta chiesa di Fossacaprara un altro individuo della famiglia Mazza, cioè Francesco Antonio Mazza, come lo comprova il di lui stemma gentilizio dipinto nella ridetta sagristia sulla parete a mezzogiorno, nel quale osservasi l' indicazione del di lui nome « Fr. Anto. Maz. Rect. » frammezzato nei laterali contorni dello stemma; e dell' anno 1567 posto superiormente al medesimo stemma, dinotante forse l' epoca, in cui o morì il suddetto parroco, o fu dipinto il di lui stemma. È pur in esso osservabile che non trovansi dipinte che le due mazze nel campo superiore a fondo giallo, e gli scacchi nel campo inferiore simili ai primi, senza contorni, e colla sola differenza che superiormente allo scudo vedesi eretta la figura di una persona colle braccia aperte, una delle quali tiene impugnata una mazza, e l' altra indica col dito il nome del rappresentato.

Sussisteva a principio del secolo decimosettimo la famiglia Mazza in Casalmaggiore, ed il decurione Giovanni Battista Mazza, figlio di Andrea, vivente nell' anno 1621, era pronipote per parte di fratello del prelodato monsignore, di cui tuttora conservava molti doni ricevuti dai principi di Milano. (a) I più antichi individui, che abbiamo potuto rinvenire di questa famiglia, sono Francesca

(a) Ms. anon. dell' an. 1621, esist. nell' arch. di casa Moreschi.

del Mazza nell' anno 1479, Isabetta nell' anno 1482 e Giovanni de la Mazza nell' anno 1505, *(a)* che probabilmente sarà stato il padre del surriferito prelato. Ai quali individui si può aggiungere: « D. « Andrea del Maiia, f. q. D. Francisci Antonii, » vivente nell' anno 1566. *(b)* Questa famiglia decurionale trovasi conservata in Casalmaggiore per tutto quasi il decorso del secolo suddetto, poichè nell' elenco dei consiglieri dell' anno 1649 *(c)* e dell' anno 1664 *(d)* vedesi nominato Andrea, il quale fu figlio di Giambattista, decurione anch' esso nell' anno 1678. *(e)* Ora quì più non esiste il colonello decurionale di detta famiglia, che credesi traslocata da molto tempo in Cremona, poichè essa di fatti conservasi tuttora in possesso dei padronali diritti, che appartenevano ai Mazza di Casalmaggiore, ed a' miei giorni alienò tutti i beni, che la medesima possedeva nel territorio nostro.

## GIOVANNI MARIA PAROLI.

Il nome di Giovanni Maria Paroli si rese presso di noi assai cospicuo per l' elegante ed erudito trattato dal medesimo nell' italiana favella composto sopra la Liberalità, ed impresso colle stampe di

*(a)* Lib. ms. del consorzio di s. Sebastiano, nell' arch. di s. Francesco. *(b)* Rog. del not. Bartolom. Negri, del dì 24 ottobre 1566. *(c)* Atto del giuram. al feudatario Salvaterra, dei 7 lug. 1643. *(d)* Orrigoni Exercit. Schol., edit. Mediol. 1664. *(e)* Carta di proc. dei 17 settembre 1678, a rog. di Angelo Busi.

Antonio Canacci, nostro tipografo, con tanta accuratezza ed emendazione, che meritamente può stare al paro delle più scelte ed insigni edizioni di libri di quel tempo. Noi non abbiamo peranco veduta simile edizione, ma del di lei pregio possiamo assicurarci sull' autorità del padre m. Giovanni Angelo Porcelli, che riferisce (*a*) averla osservata nella biblioteca de' rr. padri carmelitani scalzi di Cremona. Trovasi l' opera, al dire del suddetto storico, divisa in 47 capi, ne' quali l' autore seppe ordinatamente comprendere tutto ciò, che in tale materia potevasi esporre, raccogliendo giudiziosamente tutte le massime, che dagli antichi filosofi furono promulgate su tale oggetto, e confermandole con frequenti addattati esempi, desunti non meno dalla greca e romana storia, che dai fatti più preclari de' moderni principi, specialmente delle case Medici, Este, Visconti e Sforza. Questo prezioso trattato, in cui l' autore si mostrò non meno versato nell' antica e moderna istoria, che pienamente istrutto nelle scienze morali, fu dal medesimo dedicato a don Francesco Maria II Feltri, duca di Urbino, fratello di donna Lavinia, fendataria in allora di Casalmaggiore. (*b*)

Questa famiglia, sebbene ridotta ad umile condizione, sussiste tuttora in questa città, e per tradizione ricevuta dal sullodato padre Porcelli, nell' oratorio della B. V. del Popolo, che unitamente all' annesso spedale degl' infermi rimaneva un tempo

(*a*) In syllabo viror. illust. patriæ, cap. 3, n.° 21.
(*b*) Porcelli, luog. cit.

sotto la cura della confraternita della Morte ivi eretta, ed ora da alcuni anni sono soppressa, priache la fabbrica di quello spedale venisse ristaurata, tra le effigie degli uomini illustri benemeriti a quella chiesa ed a quel luogo pio scorgevasi pure il ritratto di un individuo della gente Parola, che il prefato storico non potè poi accertare se appartenesse al ramo del nostro Giovanni Maria.

## BALDASSARRE MOLOSSI
### DETTO TRANQUILLO. (*)
Anno 1528.

Fino dal principio del secolo decimoquinto fioriva decorosamente la famiglia Molossi in Casalmaggiore, e nel vicino Vicobellignano. Fra i compilatori de' patrj statuti, (a) che furono pubblicati nell' anno 1424, trovasi annoverato un certo Tommasino de' Malossi, che certamente doveva appartenere alla suddetta famiglia, malgrado la piccola variazione

(*) *Not.* Di quest' illustre soggetto fu già pubblicata la vita dal chiarissimo padre Ireneo Affò fino dall' anno 1779 colle stampe di Filippo Carmignani di Parma. Sarebbe in vero inutile il ripetere delle memorie già note in patria; ma per non lasciare imperfetta una collezione, in cui ci siamo prefissi di riunire i più cospicui de' nostri benemeriti concittadini, ci limiteremo ad un semplice estratto della vita del nostro Molossi, riportandoci nel resto a quella più estesa del sullodato parmense biografo.

(a) Statuta Casalismaj., edit. 1590.

del cognome. Noi siamo d' avviso che l' antica denominazione dei Molossi fosse realmente quella de' Malossi, poichè in tutti i documenti da noi veduti del secolo decimoquinto, rilevammo costantemente indicati gl' individui di tale famiglia col cognome Malossi e non mai Molossi: Così difatti vengono nominati nel libro del consorzio di s. Sebastiano eretto nella chiesa di s. Francesco di questa città (*a*) i seguenti individui: « Francischo Malosso an. « 1473; (*b*) Zohan Malosso, o di Malossi 1473 e « 1494. Zohan Malosso da Vicobelignan 1479, (*c*) « Anna Malossa 1489. » Così pure negli elenchi dei consiglieri comunali, inseriti negli istrumenti di giuramento di fedeltà prestati nell' anno 1466, 1468 e 1469 dal popolo casalasco ai duchi di Milano (*d*) scorgemmo indicati « Franciscus de Malos- « siis f. q. d. Jacob., Johannes de Malossiis f. q. « alterius Johannis habit. vicin. Vicibellignani. » Crediamo pertanto che l' alterazione di esso cognome sia seguita nel principio del successivo secolo, e che il primo di detta famiglia a far uso di siffatta alterazione sia stato il nostro Baldassarre. Contuttociò anche nel secolo decimosesto gl' individui di detta famiglia erano tuttora chiamati per Malossi. Nel testamento della nobile Isabella Barbiani, figlia del conte Alberico, dell' anno 1576. (*e*) sono

---

(*a*) Lib. ms. esist. nell' archiv. di det. conv. (*b*) Questi era figlio di Bertone, come da suo testam. del di 9 ottob. 1517, cop. autent. in mio arch. (*c*) Esso probabilmente era il padre del nostro Baldassarre, e del di lui fratello Andrea. (*d*) Esist. gli origin. nell' archiv. nazion. di s. Fedele in Mil. (*e*) In rog. di Saulo Bersani.

indicati « Julinm et Sanonem fratres de Molossis : » in una carta di dichiarazione dei 24 dicemb. 1580 (a) « Nob. D. D. Jnlius et Sanon fratres de Ma-« lossis f. q. D. Jo. Bapt. vicin. burgi super. Cas. « Maj. » Non fu che nel secolo decimo settimo che la denominazione dei Molossi si rendè generale, e costante nei diversi rami di detta famiglia stabilitisi in Casalmaggiore.

Il padre Affò, non so a quali documenti appoggiato, asserì che Baldassarre era figlio di Gioannino Molossi; in tal caso il padre suo poteva essere quel Giovanni, figlio di un' altro Giovanni, che testè accennammo, abitante di Vicobellignano; e siccome nel processo di questa memoria si scorgerà che il nostro Baldassarre era fratello di Andrea, così si può con fondamento ritenere un Giovanni per padre di esso Baldassarre, giacchè un Giovanni pure era genitore di Andrea; in prova di ciò giova il riportare la seguente enunciativa del di lui testamento seguito il dì 18 gennajo 1548. (b) « In do-« mo solit. habit. Magn. D. Joan. Martini et Fra-« trum de Putheo sit. in vicin. Castri veter. Cas. « Maj .... præs. Dom. Mauritio de Putheo fil. q. « D. Jo. Christophori, D. Joan. Baptis. de Dovaria « fil. q. D. Joan. Petri .... cc. Ibiq. D. Andreas « de Molossis f. q. D. Joannis vicin. Vici Beligna-« ni Casalismaj......... instituit sibi suos hæredes

---

(a) In rogit. di Trajano Ruggieri. (b) Rog. dai not. di Casalmagg. Alessandro de' Stefani, del fu Marcantonio, e Maurizio del Pozzo; cop. sempl. in casa del patr. Alessandro Molossi.

« univers....... D. Julium et Cesarem fratres de
« Molossis filios Dom. Jo. Baptistæ fil. ipsius Dom.
« Andreæ, et sic nepotes seu ablaticos ipsius D.
« Testatoris natos.... ex Dom. Pantasilea del To-
« ya uxore legit. dic. D. Jo. Baptistæ. » Asserì pure il padre Affò che il nostro Baldassarre nacque nell' anno 1466, e che fu mandato alle scuole pubbliche di Cremona per erudirsi nella letteratura sotto quel professore Niccolò Lucaro. (*a*) Il ramo di letteratura, nella quale il Molossi fece maggiormente spiccare il suo genio, fu la poesia latina, di cui produsse non poche stimabili composizioni, come vedremo in appresso.

Ignoriamo pure le principali occupazioni di sua gioventù, troviamo soltanto che nell' anno 1493 egli era del seguito di Ermolao Barbaro, patriarca di Aquileja, quando questi trasferissi a Milano presso Ludovico Sforza detto il Moro, dal quale il Molossi riportò un onorevole privilegio. (*b*)

Essendo mancato di vita il patriarca nell' anno 1494 passò il Molossi al servigio di Francesco, figlio di Boso Sforza, signor di Castel Arquato, per prendere in educazione un di lui figliuolo naturale chiamato Sforzino. Suppone il padre Affò che il Molossi in tale circostanza si stabilisse col suo allievo in Parma, ove Boso Sforza teneva domicilio, e che colà avesse contratta amicizia con Francesco Mario Grapaldo, con Taddeo Ugoleto, con Bernardo Bergonzi, con Marco Garbazza, con Benedetto

(*a*) Vita di Baldassarre Molossi cit., p. I.
(*b*) Ivi cit. come esist. in casa di d. Clem. Molossi.

Albino, e con altri letterati di quel tempo, ove godette lieta e piacevole vita, finattantochè sorta in Italia la malaugurata guerra suscitata dall' imprudenza di Ludovico il Moro, il nostro Baldassarre, abbandonate le muse volle seguir anch' esso le insegne di Marte, dando in più incontri prove di non ordinario coraggio, come ne rende testimonianza il di lui amico Anselmi. (*a*)

Fu pure in appresso allontanato il Molossi dal trattar le muse per le moleste persecuzioni di Tuzia, madre di Sforzino, contro della quale egli aveva concepito un odio così fiero, che lo indusse a porgere al di lui discepolo il più riprovevole suggerimento. Dopo dieci anni di educazione data a Sforzino fu obbligato a lasciarlo in balìa della genitrice Tuzia, e di ritirarsi in seno alla patria, ove da Luigi Bono veneziano, governatore di Casalmaggiore, col quale contrasse grande amicizia, fu stimolato a riprender la cetra, e trattenere gli amici cogli armonici suoi versi. Fu forse in questo tempo ch' egli compose que' giovanili amorosi, e poco castigati scherzi, che s' incontrano nelle sue poesie. (*b*)

Occupato Casalmaggiore nell' anno 1509 dalle armi francesi, condotte da Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, e creato vescovo di Parma il cardinale Alessandro Farnese, fu da questo prelato, che poi divenne pontefice col nome di Paolo III, invitato il Molossi all' istruzione di Pier Luigi suo figlio. Il desiderio di sottrarsi dai pericoli di guerra,

(*a*) Carmin., lib. 6. (*b*) Affò, op. cit.

da' quali era minacciata la Lombardia, la vaghezza di dover soggiornare in Roma, la speranza di migliorare fortuna sotto così potente protezione, indussero agevolmente il Molossi ad accettare tale onorevole incarico, del quale però in breve tempo cominciò ad annojarsi, giacchè il sacrificio della propria libertà è sensibile a tutti, ma principalmente ai letterati, che più degli altri nè conoscono i pregi. Quantunque il Molossi avesse manifestata a Stefano Negri, suo nipote, la viva brama, ch' egli aveva di abbandonar la corte, cionnullostante non effettuò cosiffatto progetto, poichè accortosi il porporato della pena, che soffriva il Molossi nel faticoso suo impegno, per sollevarlo in parte delle giornaliere sue incumbenze, affidò l' istruzione del fanciullo al prefato Negri, lasciando al Molossi la sola cura di governo. Che il nipote di Baldassarre fosse il celebre Stefano Negri non è punto improbabile, come dimostreremo nella memoria di questo celebre letterato.

Quantunque alleggerito il Molossi dallo stucchevole peso di ammaestrare l' affidatogli allievo, non rimase però appieno contento del suo stato. Non sembrandogli abbastanza compensate le lunghe sue fatiche, e non iscorgendo realizzarsi le beneficenze, ch' egli attendeva dalla generosità del suo mecenate, fu di nuovo tentato di liberarsi dalla corte, dalla quale effettivamente si separò nell' anno 1518, col pretesto di rimettersi dalla quartana, da cui era in quel tempo travagliato. Era egli fisso però di non più ritornarvi; ma dietro replicati graziosi inviti del cardinale, e dietro le fervorose istanze del

suo amico Albino restituissi al suo poco gradito impiego. (a)

Quanto fosse caro il Molossi alla casa Farnese, ne fanno prova le significanti dimostrazioni di stima e di affetto, che la medesima gli contestò in diversi incontri: quando si celebrarono le nozze di Pier Luigi con Girolama Orsini di Pitigliano, egli fu ammesso a tutte le feste, ed ebbe l' onore di cantare un epitalamio degno di sì nobil coppia; fu pure destinato in compagno dello sposo, quando questi si trasferì a Pitigliano per visitare i suoceri. Il cardinale, trascorrendo in quel tempo la Lombardia, compiacquesi di onorare di sua visita Andrea Molossi, fratello del poeta, in Vicobellignano, e di albergare nella di lui casa. Finalmente quando il nostro Molossi nel dì 27 marzo 1521 assunto l' abito clericale fu promosso alla tonsura nella chiesa Lateranese per mano di monsignor Jacopo Macasano, vescovo di Marsico, il cardinal Farnese, quale amministratore perpetuo della chiesa e vescovado di Parma, gli conferì in benefizio la chiesa parrocchiale di Cozzano, arricchendolo in oltre di altri due benefizj, l' uno della chiesa di s. Martino di Parma, l' altro di s. Michele del Vairo. L' essersi in oltre espresso il Molossi che le beneficenze di Leone X lo garantivano dalla povertà, fece supporre al padre Affò, che gli fossero state da quel generoso pontefice conferite altre pingui prebende.

Migliorata in tal modo la fortuna di Tranquillo, e terminata l' educazione del suo allievo, non gli

---

(a) Affò, op. cit.

fu difficile l' ottenere la sospirata libertà, che vennegli di fatto accordata da Pier Luigi con amplissimo ed onorevole diploma dei 10 luglio 1522. Dopo ciò sembra verosimile che egli si restituisse alla patria; ove nell' anno 1523 essendosi renduto vacante un benefizio nella sua parrocchiale di s. Maria, non gli fu difficile di conseguirne l' investitura dal sommo pontefice Adriano VI. Nel giorno 21 maggio 1524 fu promosso al suddiaconato da monsignor Giammaria Colonna, suffraganeo del vescovo di Reggio, e dal medesimo il 24 settembre ordinato in diacono. Ignorasi l' epoca di suo inalzamento al sacerdozio, di cui effettivamente fu insignito. *(a)*

Mentr' egli trattenevasi in patria dolcemente occupato ne' geniali suoi studi, e nella cura de' suoi teneri nipoti, il fragore delle armi minacciava Casalmaggiore di vicini perigli. Per sottrarsi dalle conseguenze sempre tristi della guerra, egli abbandonò coi nipoti la patria, ricoverandosi a Roma, ove sperava di condurre più tranquilli e più sicuri i giorni suoi. Visse difatto in quiete per qualche tempo in quell' alma capitale, ove rivide con piacere i vecchi amici, ed altri ne acquistò di nuovi, fra i quali il celebre Lilio Gregorio Giraldi, suo encomiatore. Suppongo però che il di lui cuore sarà stato stranamente amareggiato dall' infausto annuncio degli orribili eccessi, che commissero in Casalmaggiore le truppe sforzesche condotte dal conte Alessandro Gonzaga, quando nel giorno 20 febbrajo 1525 invasero questo sgraziato paese *(b)*, ove

---

*(a)* P. Affò, op. cit. *(b)* Zacc. Araldi, diar. ms.

nulla di sacro e di profano fu rispettato da quell' orda infame di assassini. Da un epigramma, che gli diresse suo nipote Negri, che comincia « Bella « tibi rapiant aurum, et pecus omne, Molosse, Quæ- « sitasque dici dissipet Hostis opes ec. » (*a*) si può con molta probabilità inferire che la sostanza del Molossi lasciata in patria fosse stata gravemente danneggiata in quella orribile devastazione.

Rasserenossi però il nostro poeta quando intese che le armi venete, collegate con quelle del papa, dopo di aver tolta Cremona al duca di Milano, avevano occupato Casalmaggiore, e che al governo di questo paese era stato posto dalla repubblica Francesco Barbaro, agnato del patriarca Ermolao, suo primo padrone. Informato Baldassarre che questo nuovo governatore, esercitando una severa giustizia, aveva potuto imporre il freno a' diversi uomini malvagi della sua patria, che volevano vivere senza leggi e senza costumi, gli diresse un elegante componimento in versi latini, col quale encomia altamente le sue virtù. (*b*) (*)

---

(*a*) Riport. dall' Affò, in pag. 31. (*b*) Ivi, pag. 23.

(*) *Not.* Dal quadro veramente svantaggioso, che ci porge il poeta della gente del suo paese, qualcheduno potrebbe sospettare ch' egli nutrisse rancore contro la sua patria. Io non sono di tale avviso. Fa d' uopo il distinguere odio della patria dall' avversione contro i perversi cittadini. Contro di questi inveisce il poeta, ma non già contro la patria. In que' tempi calamitosi avranno avuto forse luogo quella mania di partito, e quelle personali animosità, che sgraziatamente si rinnovellarono ne' scorsi anni in questo stesso paese, ove la feccia del popolo, animata dall' invidia, dalla cupidigia e dalle suggestioni di pochi mal intenzionati potenti si fece lecito

Se il Molossi potè esimersi dalla vista crudele del barbaro trattamento, a cui soggiacque l' infelice sua patria nell' anno 1525, non gli riuscì però di evitare gli orrori, ai quali fu esposto lo stesso suo ritiro, ch' egli credeva immune dalle vicende della guerra. Ritrovavasi tuttora in Roma, quando nell' anno 1527 fu invasa quell' alma città dalle sfrenate truppe imperiali, condottevi dal duca di Borbone, capitano di Carlo V. In questa disgraziata circostanza, in cui le rapine, le stragi, le profanazioni e tutti gli eccessi di militare licenza rendettero per sempre memorabile l' orribile ed esecrando saccheggio della capitale del mondo cattolico, lo spaventato Molossi stava coi nipotini rinchiuso nel suo albergo, senza speranza di poter sfuggire i comuni disastri. Ma per sua buona sorte faceva parte dell' esercito cesareo il suo alunno Pier Luigi Farnese, il quale consapevole che l' antico suo maestro

---

di schernire, ingiuriare e perseguitare dei cittadini ragguardevolissimi per senno, per carattere e per lo zelo più deciso verso la propria patria. Altronde quanto il Molossi amasse la sua patria prova ne sia la bellissima ode, che cantò in lode della medesima, chiamandola fra le altre cose: Solatium, cum grata quæritur mihi Curis edacibus quies; non meno che l' altra ancor più marcata ode in laudem Patriæ, che mi piace di quì trascrivere:

« Casale Majus, divitum Mater virum
« Quo te sequar præconio!
« Regina regis amnium, cætu potens,
« Altrix bonorum militum,
« Primone amænum litoris Cœlum tui
« An fertiles glebas feram!
« An hospitales Gentium commercio
« Laresque fides advenis!

ritrovavasi in Roma, diedesi la figliale premura di preservarlo dal temuto pericolo. Frattanto che le sfrenate milizie erano occupate negli spoglj e nelle devastazioni, egli corse alla casa del trepidante Molossi, a cui dopo di averlo confortato rilasciò una sufficente guardia a custodia della sua persona, e de' suoi effetti. Preservato in tal modo il poeta da così pericoloso frangente non ommise di attestare al benefico liberatore la sua più viva riconoscenza, inviandogli due affettuosi epigrammi, che vengono riportati dal più volte citato padre Affò. *(a)*

Inorridito il Molossi alla vista degli esecrabili eccessi operati da quelle feroci truppe nella più bella città del mondo, più non resse il suo animo a continuarvi il suo troppo disacerbato soggiorno. Rivolse adunque i suoi passi alla patria, ove non potè lungamente protrarre la sua vita, già oppressa dagli anni, dalle fatiche e dai passati disagi, cedendo alla natura il giorno 30 aprile 1528. Il di lui cadavere fu sepolto, com' egli stesso aveva ordinato, nella chiesa di santa Maria di Vicobellignano in un' area apposita, che fu decorata da elogistica iscrizione. *(b)*

Era tuttora sussistente siffatto sepolcro nell' anno 1618, quando per un ristauro alla contigua parete venuesi a scoprire che in un foro della cassa, ove riposavano le ossa di Tranquillo, avevano le api deposti i loro favi. Da tale accidente fu animata la fantasia del dottor Ottavio Mantovani a stendere sopra tale argomento quattro iscrizioni latine in lode

---

*(a)* Vita di Tranquillo, pag. 25 e 26. *(b)* Ivi.

del poeta. Noi ci esentuiamo dal ripetere queste iscrizioni, già riportate dal padre Affò (*a*); e c'. incarichiamo piuttosto di produrre l' elegantissimo epigramma greco, che in tempo di sua gioventù compose l' eruditissimo nostro concittadino il padre d. Francesco Fontana, ora cardinale di s. r. c., il quale vi unì pure l' italiana versione col seguente nitidissimo madrigale:

« A Plato in fasce stretto
« Fama è che mel d' Imetto
« L' Api posar sul labro tenerello;
« E fama è pur che d' elle, ov' è il tuo frale
« Volse, o Tranquillo, l' ale
« Per compor dolci favi un bel drapello.
« Sì la cuna di lui, di te l' avello
« ( D' ambo destin gentile )
« La dolcezza segnò dell' aureo stile. »

Finch' egli visse fu onorato dai grandi, e dai più cospicui letterati del suo tempo, come si può raccogliere dalle moltiplici vantaggiose testimonianze raccolte dal diligentissimo padre Affò nella più volte menzionata di lui vita, alle quali si può aggiungere anche quella di Francesco Arsilli nel poemetto intitolato: de Poetis Urbanis, dato alla luce dal dottissimo Tiraboschi. Fra i letterati più confidenti del Molossi contasi principalmente Giorgio Anselmi, il quale oltre di avergli dedicato il suo primo libro degli epigrammi (*b*), gli fece pure

(*a*) Vita di Tranquillo, pag. 27.
(*b*) Edit. Venetiis 1528, ap. Maphæum Pasinium, in 8.°

omaggio della sua traduzione dell' Ecuba (*a*), come ce ne accerta il testè lodato padre Affò nelle sue memorie degli scrittori e letterati parmigiani, (*b*) colla seguente attestazione: « Quest' è l' Ecuba tra-« dotta dal greco, e dedicata dall' Autore a Tran-« quillo Molossi, l' origine della cui famiglia vien « ripetuta da Molosso Re degli Epiroti. Io ignorai « questa particolarità alquanto stravagante allor-« chè l' anno 1779 pubblicai la vita del Molossi », e tanto più io riguardo per favolosa siffatta asserzione, quando rifletto che la famiglia del nostro poeta era denominata in origine dei Malossi, e non dei Molossi, come dimostrai a principio della presente memoria. Non ebbe poi il Molossi che un' intima amicizia coll' Anselmi, ma nessuna consaguineità, come per equivoco suppose il chiar. nostro storiografo can. Barili (*c*), il quale forse illuso dal soprannome di Nepore, di cui faceva uso l' Anselmi secondo il gusto de' letterati di quel tempo, lo dichiarò nipote del nostro Baldassarre.

Se si eccettui il poemetto intitolato Monomachia, che fu portato alla luce in Lione l' anno 1539 (*) colle stampe di Sebastiano Griffio in una collezione, cui fu dato il titolo « Joannis Secundi Hagren-« sis Basia et alia quædam » tutte le altre composizioni poetiche del nostro autore rimangono tuttora

---

(*a*) Georgii Anselmi nepotis Hecuba, Parmæ 1506. ap. Ugoletum, 4.° (*b*) Tom. III, artic. Ansel. (*c*) Notiz. storico-patr., Parma 1712, in 4.°, pag. 113.

(*) Il padre Affò ascrive quest' edizione a Parigi, io l' ho attribuita a Leone in quanto che Sebast. Griffio era tipografo di quest' ultima città nel 1539.

inedite. Esse trovavansi riunite in un codice posseduto dal di lui gentile, il defunto Baldassarre Molossi, il quale mentre viveva era intenzionato di produrle al pubblico, ma forse attese le poco favorevoli circostanze degli ultimi anni in cui visse, non potè compiere così lodevole progetto, che sarebbe ridondato a grande onore non meno della patria, che della propria famiglia.

Oltre il sovraindicato poemetto altri ne scrisse il Molossi, fra i quali 1.° « Descriptio effervescentis « Eridani longe lateque » che fu posseduto dal dott. Giulio Cesare Chiozzi di Casalmaggiore. 2.° « Il Palieto » ossia la descrizione di una gran caccia, che fu data dal cardinal Farnese ne' suoi boschi di Palieto presso al castello di Canino. 3.° « Cristiana Religio » diretto al cardinal Farnese. (*) 4.° Epitalamium in nuptiis Petri Aloysii Farnesii. » A questi componimenti debbesi poi aggiungere un copioso numero di elegie, di odi, di epigrammi, che trovansi raccolti nel sovra mentovato codice Molossi.

Un altro codice membranaceo ms. delle poesie latine del nostro Baldassarre conservasi nella r. biblioteca di Napoli, come potè accertarsene nell' anno 1811 il dotto cavaliere Crotti cremonese, il

(*) *Not.* In questo poemetto il Molossi chiama Vicus Vellæi il suo Vicobellignano. Convengo anch' io col padre Affò che fu capricciosa una tal denominazione, e che non è pure sostenibile l' opinione del Maltraversi che fosse Casalmaggiore l' antico Bedriaco. Non è però improbabile che Bedriaco appartenesse allo stesso Vicobellignano, com' l' hanno supposto molti eruditi antiquarj, e come io ne ho dimostrata la possibilità nella mia memoria sull' origine di Casalmaggiore.

quale non solo potè visitarlo, ma estrarre pure da esso alcuni componimenti diretti ad alcuno de' suoi antenati. (a) Questo codice, appartenente all' antica biblioteca Farnesiana, è quello stesso, di cui parla il padre Affò, (b), come esistente nella d. biblioteca di Parma fino dall' anno 1581, e che passò poi alla reale di Napoli nell' anno 1733, quando Carlo di Borbone, duca di Parma, quale erede della famiglia Farnesi, essendo chiamato al regno delle due Sicilie trasportò a Napoli tutti gli effetti preziosi e rari, e principalmente i codici esistenti nella farnesiana biblioteca. Siccome però era riuscito alla nostra famiglia Molossi, pria della sovrindicata traslazione dell' originale, di farne trarre una fedele ed esatta copia, così può riguardarsi questa come conforme al codice esistente nella sunnominata biblioteca napolitana.

Per le ragioni già indicate dal pad. Affò (c) non ebbe mai effetto la più volte tentata intiera edizione delle poesie del nostro Tranquillo. Nell' anno per altro 1816 una gran parte di esse, e specialmente tutte quelle, che riguardavano l' illustre prosapia de' Farnesi, fu portata alla luce dal chiariss. ab. d. Giovanni Andres, custode di detta r. biblioteca di Napoli, nel prodromo dell' acclamatissima sua opera sotto il titolo: « Anecdota græca et lati« na ex mss. codicibus Biblioth. Reg. Neapolitanæ. » (d)

---

(a) V. Memor. per Giusep. Negri. (b) Vit. cit., pag. 33 e 34. (c) Ivi, pag. 34 e 35. (d) Vol. I, in 4.° gr. Neapol. MDCCCXVI, ex typograph. reg.

I pubblicati componimenti ascendono al ragguardevole numero di quaranta quattro, fra i quali evvi compreso il poemetto detto il Palieto. Ed è cosa ben gloriosa alla nostra patria il vedere posto alla testa di quella grandiosa collezione il nostro Molossi, della cni vita nel prologo il prelodato ab. Andres porge le più rimarcabili circostanze, raccolte per intiero da quella scritta dal pad. Affò, senza però citarlo, come sembrava conveniente. Dopo i componimenti del Molossi seguono due simili di Giuseppe Negri, figlio di Antonio cremonese, che non deesi confondere col nostro Giuseppe Negri, figlio di Nicolò, e nipote di Stefano, come avverte l' Arisi. (*a*)

Discendente dallo stesso stipite, a cui apparteneva il nostro Tranquillo, io credo che fosse un altro Baldassarre, che verso la metà del secolo decimottavo segnalò la sua cristiana pietà con un divoto legato all' altare della B. V. del Rosario di s.° Stefano, come scorgesi dalla seguente marmorea iscrizione, fregiata dello stemma gentilizio della famiglia dei Molossi, posta nella cappella del suddetto altare in cornu evangelii:

VIRO . NOBILI . PETRO . BALTHASSARRI
MOLOSSO . DECVRIONI . INTEGERRIMO
HAS . DEIPARAE . AD . ARAS . QVIBVS . TER
IN . HEBDOMADA . DIEBVS . NON . FESTIS
SACRVM . LEGAVIT . SE . TVMVLATVM
VOLENTI . ANNO . AETATIS . SVAE . LXXI

---

(*a*) Crem. liter., tom. II, pag. 375.

PIE . AC . FORTITER . VITA . FVNCTO
HAEREDES . GRATI . FIDELESQVE . ANIMI
MONVMENTVM . HOC . POSVERE . ANNO
MDCCLVI

La famiglia Molossi godeva del diritto di tumulazione nell' anzidetta chiesa di s.° Stefano, come scorgevasi da lapide sepolcrale in quella esistente pria dell' anno 1790, sopra la quale leggevasi la seguente iscrizione:

SEPVL. NOB. D. D. FRANCISCI . MOLOSSI
ET . AVGVSTINI . FRATRVMQVE . ETIAM
DE . MOLOSSIIS . ET . EORVM . HAEREDVM
AN. CIƆIƆXC

Il nominato Agostino coi fratelli Battista ed Angelo erano figli di Giammaria, e nipoti di un altro Agostino, e pronipoti di un Francesco. Da questo Francesco seniore, figlio di Bertone, col mezzo di Bartolomeo discese il iuniore Francesco; Giulio poi, figlio di Giambattista, nipote di Andrea e pronipote di Giovanni fu in un atto giudiziale dichiarato prossimiore agnato di detto Francesco iuniore. (*a*) Il che prova che que' due rami erano esciti dal medesimo stipite, sebben questo ci sia tuttavia ignoto per mancanza di antichi documenti.

Da questa famiglia probabilmente uscì un ramo stabilitosi in Lodi, al quale appartenne il padre Giambattista Molossi, prete dell' oratorio, autore delle memorie di alcuni uomini illustri della città

---

(*a*) Ciò provasi con docum. autent. esist. in mio arch.

di Lodi. (a) Questo stesso religioso dichiarossi per oriundo casalasco al nostro degno concittadino padre Ambrogio Bravetta, cappuccino, da cui ebbi cosiffatta cognizione.

Di quest' illustre famiglia scrisse con molta lode il chiarissimo sig. canonico Tiraboschi nella sua opera della famiglia Schizzi di Cremona. (b) Egli però ritenne che la famiglia casalasca nulla avesse di comune colla cremonese, per la ragione che quella era denominata dei Molossi, e questa dei Malossi; la qual sola ragione nulla gioverebbe all' asserita diversità, dal momento che si provò che la famiglia casalasca ne' tempi antichi era appellata dei Malossi.

## VINCENZO VEZZIOLI.

Anno 1528.

Sebbene il Vezzioli abbia nelle sue opere indicato Casalmaggiore per sua patria, non asserì però di esservi nato. Altronde dai molti protocolli di quel tempo, da noi visitati, non essendo emersa stabilita in Casalmaggiore alcuna famiglia dei Vezzioli, come l' abbiamo potuta rinvenire fissata in Vicomoscano; (a) così piuttosto a questa villa, che alla distrettuale abbiamo ragionevolmente creduto di

---

(a) Stamp. ivi, per Anton. Pallavicini, an. 1776. (b) Parma, stamper. reale, an. 1817. (c) Veg. senten. arbitram. del march. del Vasto dei 9 Maggio 1591, negli stat. di Casalmagg., impres. nel 1592.

ascrivere la nascita del nostro Vezzioli. Siccome però si sono sempre chiamati, e si chiamano tuttora indistintamente casalaschi tanto i nativi di Casalmaggiore, quanto gli oriundi del suo distretto, qualora altrove abbiano fissato il loro domicilio, così non dee fare alcun obice alla nostra asserzione, l' essersi il Vezzioli dichiarato per casalasco, (a) tuttochè egli fosse oriundo di una villa di Casalmaggiore. Potrebbe piuttosto produrre qualche difficoltà in alcuni l' aver noi tradotto il latino Vectiolus nell' italiano Vezzioli; ma nel ciò fare abbiamo con ordine inverso imitato il Vezzani (b), il quale tradusse il proprio cognome nel latino Vectianus, per ischivare la difficoltà di ritenere nella lingua latina la dupplicatura della lettera Z, doppia già per se stessa, senz' offendere la delicatezza degli orecchi, già assuefatti alla dolce pronuncia di tal idioma. Se adunque il latino Vectianus corrispondeva all' italiano Vezzani, per la stessa ragione anche il Vectiolus può corrispondere al Vezzioli e Vezzoli. Questo nostro sentimento viene altronde assai convalidato dall' osservazione da noi fatta del modo, con cui e lo stesso nostro Vincenzo, ed altri scrittori contemporanei segnarono il loro nome nell' italiano idioma. Nei libri parrocchiali di quest' abbaziale chiesa, che tuttora sussistono, nelle epoche, in cui il

---

(a) Vincent. Vectioli Casalmaj. orat. duæ ad pat. cremonens., Brixiæ ap. Ludov. Sabiensem, 1565, in 8.°, esemp. nella bibliot. domest. (b) Jacob. Vectiani prim. ad amicos et patronos Epistol. manipulus. Genuæ, 1643, pag. 240, esempl. nella biblioteca de' padri cappucc. di Casalmagg.

nostro Vincenzo era arciprete, trovasi costantemente segnato di proprio pugno il suo cognome scritto così: Vettioli. (a) Lo stesso pure rilevasi in un libro dell' antico nostro consorzio, che incomincia dall' anno 1543, nel quale per due volte trovasi scritto sotto l' anno 1573 « Vettioli il Rev. D. Vin« cenzo » sotto l' anno 1583 « Rev. D. Don Vin« centio Vettioli Arciprete in Casalmaggiore. » (b) Ma come si potrebbero in oggi pronunciare il latino Vectiolus, e l' italiano Vettioli, se non per Vezzioli o Vezzoli? Per tali riflessi noi non possiamo assolutamente convenire con quelli, che pretendono doversi interpretare il latino Vectiolus, e l' italiano Vettioli per l' odierno Visioli. Noi siamo bensì d' avviso che i termini Vettioli e Visioli sieno stati in progresso di tempo presi indistintamente per rappresentare lo stesso cognome, e che l' originario Vettioli siasi coll' andar degli anni commutato in quello di Visioli, ma l' esattezza nostra richiede che ci atteniamo all' antica denominazione piuttosto che alla moderna, senza punto impugnare l' identità della famiglia. Noi adunque riterremo i Vezzioli ed i Visioli per i contrassegni della stessa famiglia; massime che e dai succitati documenti, e da molti protocolli di quel secolo e del susseguente trovansi indicati dei Visioli, in italiano detti anche Vixioli, Vizioli e Vicioli, (c) ed in latino o Vesioli, o Vi-

---

(a) Vegg. tali libri nell' archiv. parrocch. (b) Esist. tal libro presso il sig. Angelo Arrighi. (c) Vegg. i libri parrocch. di s. Pietro di Vicomoscano.

sioli; e per il riflesso ancora che il Maltraversi (*a*) indica il nostro Vincenzo col cognome di Visioli.

Premesse tali critiche osservazioni, giustificanti la nostra opinione, passeremo di presente a riferire le principali circostanze della vita del nostro Vezzioli, che per più riguardi rendettesi assai commendabile a Casalmaggiore. Ebbe il Vezzioli per primo suo precettore Carlo Stefani, uomo eruditissimo nelle umane lettere, e pubblico professore di esse nel ginnasio di Casalmaggiore. (*b*) Sotto un così abile maestro si esercitò il nostro Vincenzo per più anni, ed apprese dal medesimo nelle lettere e nei costumi quant' era bastante alla tenera di lui età, per essere poi promosso a studj più serj e più profondi. Giunto all' anno vigesimo di sua vita, intendendo ogni giorno ad altamente commendare l' accademia di Cremona, alla quale in quel tempo presedeva con somma riputazione il famoso Marco Paolo Tartesio, sentissi infiammare dalla più viva brama di recarvisi, onde estendere maggiormente le letterarie di lui cognizioni. Furono difatti appagati in breve gli ardenti di lui voti; poichè ebbe mezzo di stabilirsi comodamente in Cremona, ove venne invitato da Giuseppe Bonfi, che lo accolse nella propria casa, e che affidogli l' educazione de' figli suoi. Questo di lui collocamento in Cremona seguì verso l' anno 1548. (*c*) Colà adunque, senza punto mancare all' assuntosi istruzione dei figli del

(*a*) Cose notab. di Casalmagg., Parma 1691, per il Rosati. (*b*) Vectiol., orat. I cit. (*c*) Ivi, orat. 2, pag. 80, Brixiæ ap. Ludov. Subiensem, 1565.

Bonfi, frequentava costantemente l' accademia del prelodato Tartesio, ove pure concorrevano Francesco Zava e Girolamo Favalli, coi quali strinse non ordinaria amicizia. (*a*) I di lui talenti lo renderono assai distinto in quella cospicua accademia, e gli procurarono dal preside di essa i più onorevoli riguardi, essendo solito il Tartesio di chiamare il Vezzioli ed il Favali le più ferme colonne della sua accademia. (*b*) La continua applicazione però del Vezzioli ad ogni sorta di amena letteratura, gli fecero incontrare una lunga e pericolosa malattia, dalla quale venne liberato da Tommaso Somenzi, di cui fece onorevole rimembranza nel modo seguente: « In una lunga e grave malattia curommi Tom-
« maso Somenzi, uomo non meno di fede, di au-
« torità, di religione, che dell' arte medica abbon-
« dantemente fornito. » (*c*) Avendo lodevolmente compiuta l' educazione dei figli di Ginseppe Bonfi, venne invitato a quella dei figli di Giacopo Bagarotto, uno de' principali individui del consiglio decurionale di Cremona. Esso accettò volentieri questa novella incumbenza, di cui restò oltremodo contento per la singolare gentilezza, ed onorifiche distinzioni, che gli vennero costantemente praticate nella casa Bagarotti, ove per più anni ebbe domicilio. (*d*)

Dopo la morte di Tartesio, da Musonio, che dai cremonesi fu invitato a presiedere a quella vacante

---

(*a*) Vectiol., orat. 1, pag. 16, 57, or. 2, pag. 11, 15. (*b*) Ivi, pag. 16. (*c*) Ivi, orat. 1, pag. 14 e 15. (*d*) Ivi, pag. 24.

accademia, fu sollecitato il Vezzioli ad aprire pubblica scuola; il che egli eseguì sotto la direzione di Colombano Baletti, al quale precedentemente si erano pure sottoposti Antonio Ricci e Girolamo Favalli. (*a*) Egli non fu il primo dei casalaschi che professò con lode le umane lettere nella città di Cremona. Molti de' suoi concittadini lo avevano già preceduto, com' egli stesso ne rende una indubitata testimonianza contro Francesco Zava, a cui non sembrava essere il Vezzioli abbastanza meritevole di appartenere a quella accademia. Ecco quant' egli ne dice a favore de' suoi nazionali: « Ma qual maraviglia credereste se questa carica ( della quale « però protestomi indegno alla presenza di tutti « questi uditori ) fosse da me in questa città so« stenuta, quasi chè altri uomini del mio munici« pio non fossero stati qua chiamati dagli unanimi « inviti di tutta l' Accademia per istruire la cre« monese gioventù nelle lettere e nei costumi? e « quanto fossero in tale facoltà eccellenti lo dimo« strarono con somma loro lode nel pubblico gin« nasio? Essi poi quali fossero, da questi uomini « più vecchi, che aveste per colleghi quando vive« va il Tartesio, lo potrete ricercare. Questi facil« mente v' informeranno quanta fosse la dottrina, « e quanta la perizia in tutte le cose de' prelodati « miei nazionali. Non è ella cosa nuova, nè inau« dita che uomini di Casalmaggiore siensi recati

(*a*) Vectiol, orat. 2, pag. 144.

« a Cremona per insegnare le lettere. » (*a*) Non s' intese con ciò il Vezzioli di punto scemare il merito de' professori cremonesi, nè di troppo sollevar quello de' suoi nazionali; anzi quant' egli stimasse i letterati di Cremona, e quanto loro fosse debitore delle proprie cognizioni, lo manifestò chiaramente colla seguente dichiarazione: « Queste so- « no cose nuove, non già quelle, che poc' anzi di- « ceva, che alcuni uomini del mio municipio sien- « si costà portati per pubblicamente insegnare; nè « alcuno purchè sia di mente sana deve prendere « questo mio discorso in quella parte, che con tal « fatto possa dirsi diminuita la lode e la gloria « perpetua de' professori Cremonesi; imperocchè « quanto di erudizione e di dottrina abbiamo noi « acquistato tutto non dubitiamo di confessare d' a- « ver appreso dai vostri precettori. » (*b*) Fu poi dal Vezzioli sostenuta la pubblica assuntasi istruzione con tanto impegno e con tanta riputazione, ch' egli meritò gli universali applausi di quella coltissima città. Di ciò ne rende un' indubitata prova lo stesso Zava, il quale tuttocchè in quel tempo disgustato assai del Vezzioli, non potè esimersi dal tributargli il seguente elogio: « Tutti ti amano, « tutti commendano il tuo ingegno, tutti applaudo- « no alla tua letteratura, e ti vanno ovunque pre-

---

(*a*) Orat. II, pag. 72. Era desiderabile che a decoro della nostra patria il Vezzioli nominasse tali soggetti, che ora sono a noi ignoti.

(*b*) Ivi, pag. 73.

« dicando per massimo oratore » (*a*) e più avanti parlando de' suoi primi studi fatti in Cremona così esprimesi: « Imperciocchè in quel tempo che ven« ne a Cremona nell' età appena di venti anni...
« superò in breve quelli che pria ammirava. » (*b*)

Mentre il Vezzioli trovavasi impegnato nella pubblica istruzione della città di Cremona, verso il 1562 ebbe premurosi inviti dai proprj concittadini per indurlo a ritornare alla patria, e per quivi assumere con onorevole e vantaggioso appuntamento la pubblica istruzione. Tale circostanza palesò egli nella sua seconda orazione contro lo Zava, per convincerlo, che a se non mancavano altri collocamenti più vantaggiosi di quello, che godeva in Cremona « Non mancano, amico, quelli, che propostimi « onestissimi premj sonosi forzati di attirarmi a lo« ro: Gli stessi miei municipali non sono molti « mesi tentarono col maggiore impegno di staccar« mi di qui, e m' invitarono alla pubblica istru« zione della loro gioventù con tali accordi che « voi non solo non percepite, ma che non ardirete « giammai di sperare dai vostri cittadini. » (*c*) Esso peraltro non accettò in allora i graziosi inviti de' suoi concittadini, trovandosi troppo legato cogli amici, che lo obbligarono a trattenersi in Cremona. Fa d' uopo però il dire, ch' egli in seguito cedesse alle replicate istanze de' suoi conterranei, poichè

(*a*) Franc. Zava, in orat. ad decuriones Cremon. hab. kal. mart. 1562, et typis imp. Cremonæ, ap. Vincent. Comitem, 1568. (*b*) Ivi, pag. 9. (*c*) Vectiol., orat. 2, pag. 82.

altronde rileviamo aver esso insegnate in Casalmaggiore le umane lettere dopo il di lui precettore Carlo Stefani, e fra gli altri allievi aver istruito Antonio Moreschi splendore della patria, come rileverassi dal suo elogio. Tale circostanza viene riferita da Nicolò Inamio nella sua orazione funebre in lode del prefato Moreschi (*a*), nella quale così parla del Vezzioli: « Esaudito ( cioè il Moreschi ) « dal padre si sottomise primieramente al Rever. « Sacerdote Carlo Stefani dottissimo ed accuratissi« simo precettore, dipoi sotto il Rever. Vicenzo Viz« zioli uomo versatissimo in ogni disciplina libe« rale. » E lo attestò pure l' anonimo scrittore dell' anno 1621 (*b*) col dire: « È stato in Casalmag« giore maestro di umanità. » Fra i cremonesi suoi allievi si annoverano principalmente Orazio Mainoldi questore, ed un altro Mainoldi presidente del magistrato di Milano. (*c*)

Verso l' anno 1561 si trovò il Vezzioli inviluppato in un' aspra controversia con Francesco Zava, pubblico professore anch' esso di umane lettere nella città di Cremona, per cui l' antica loro amicizia restò per alcuni anni interrotta. Tale rottura fu prodotta dalla contrarietà dei sentimenti da entrambi manifestati sopra l' elezione del preside all' accademia letteraria di Cremona. Fu antico costume di questa città l' avere un qualche soggetto ragguardevole, che presiedesse a tale accademia, e sotto cui fossero subordinati gli altri pubblici professori, che

(*a*) Edit. Casalemaj,, 1594. (*b*) Ms esist. nell' arch. Moreschi. (*c*) Nel cit. ms.

insegnavano le umane lettere in essa città. Questa luminosa carica fu già coperta da Giovanni Giacomo Putcale, da Marco Paolo Tartesio, (*a*) dopo di quelli da Giovanni Musonio. Seguita la morte di quest' ultimo li 4 novembre 1561 (*b*), il nostro Vezzioli, secondato anche dal di lui collega Girolamo Favalli, propose al vacante impiego Colombano Balletti, cremonese, per mezzo di una sua orazione recitata ai decurioni di Cremona, da' quali dipendeva la nomina, ed intitolata: « Pro Gimna« siarcho deligendo. » (*c*) Quest' orazione fu pubblicata nell' anno 1561 dal municipale tipografo Vincenzo Conte, e fu dall' autore dedicata a..... Mainoldi, la cui sorella era moglie di quel Giacopo Bagarotti, i figli del quale erano affidati all' istruzione del Vezzioli, come raccogliesi dalla lettera nuncupatoria dell' autore del dì 25 giugno detto anno (*d*). Per eludere il principale obbietto, che in allora promovevasi dai malintenzionati contro la massima del Vezzioli, vale a dire che non dovevasi aggravare il pubblico erario del vistoso stipendio da accordarsi al proposto preside, l' autore fece conoscere che quella colta città non pretermise mai anche ne' tempi i più calamitosi i possibili benchè dispendiosi mezzi per la migliore istruzione della propria gioventù. Richiamò in prova di ciò il commendabile uso di quella città di scegliere ogni anno dal collegio de' giurisperiti uno de' più esperti

---

(*a*) Arisi, Crem. liter., tom. II, pag. 276. (*b*) Lo stesso ivi, pag. 218. (*c*) Vectiol., orat. I, pag. 32, 39, 40 ec. (*d*) Cit. ediz.

dottori per istruire nelle leggi civili i giovani a tale studio inclinati; che in tale decoroso impegno con somma lode per più anni esercitossi Sigismondo Picenardi « uomo fra i giurisperiti eloquentis- « simo, e fra gli eloquenti giurisperitissimo » e che fu alla stessa luminosa carica del decurionale consiglio destinato Giovanni Botta, nel diritto civile punto non inferiore al Picenardo, dopo che questi fu promosso in legato della città a Filippo, re di Spagna. Aggiunse che fu inveterato costume di quella città di condurre a pubbliche spese un presiede della letteraria accademia; e che a cosiffatta onorifica presidenza furono chiamati ne' lontani tempi Cajetano Somenzi, il Lugaro e l' Armenzone, e ne' più vicini i dottissimi Marco Tartesio e Giovanni Musonio. Dimostrò in appresso che il declinare da una così commendabile consuetudine per vista di mal intesa economia, sarebbe ritornato a grande decremento della gloria patria, ed a sommo svantaggio della gioventù educanda. Dopo di aver concludentemente provata la necessità di mantenere in verde osservanza così laudabile istituzione, propose alla vacante carica di detta presidenza il cremonese Colombano Balletti, che per l' integrità de' costumi, per la non ordinaria abilità nell' istruire, per la vasta erudizione e somma perizia nelle greche e latine lettere, reputa sopra tutti gli altri il più idoneo a degnamente coprire quella importante carica. In appoggio del letterario valore del Colombano nelle latine lettere, tra le altre nobili di lui composizioni di sciolta e di legata eloquenza, richiama alla memoria i due

universalmente applauditi elogi da esso recitati nei funerali de' preceduti due presidi Tartesio e Musonio.

Mal soffrendo lo Zava di veder proposto a tale onorevole impiego il Colombano, restandogli con ciò preclusa la strada di potervi egli stesso aspirare, scagliossi contro il progetto del Vezzioli e del Favalli con una di lui orazione del primo marzo 1562, recitata avanti i decurioni di Cremona, nella quale con insultanti rimproveri contro l' onore ed il decoro dei due da lui supposti suoi avversarj tentò di provare, che l' accademia cremonese non doveva essere regolata da alcun preside, ma che ad essa tutti i professori dovevano essere egualmente ascritti. (*a*) Provocati il Vezzioli ed il Favalli dalle impertinenze contro loro ingiustamente scagliate dallo Zava; non tanto per sostenere la loro fondata opinione, quanto per difendere il leso loro onore, s' impegnarono entrambi a combattere le obbiezioni del loro avversario nel modo il più trionfante. Il nostro Vezzioli vi riuscì gloriosamente colle due energiche ed auree orazioni da esso pubblicate nel settembre dell' anno 1563, e portanti il titolo: « Vincentii Vectioli Casalmajor. Orationes duæ ad « P. C. Cremonenses pro se ipso adversus eum, « qui in Cymnasiarchiam scripsit » (*b*), dedicandole al g. c. Giambattista Mainoldi. Egli produsse quest' opera nell' età di anni 40, e la di lui produzione venne altamente applaudita da tutti i let-

---

(*a*) Veg. det. oraz. stamp. in Cremona presso Vincenzo Conte, 1568. (*b*) Typis Ludov. Sabiensis, Brixiæ, 1563.

terati di quel tempo. (*a*) Il Favalli anch' esso sostenne virilmente le proprie parti e quelle del collega Vezzioli con cinque altre orazioni relative alla stessa controversia, ch' egli dedicò poi a Vespasiano Gonzaga. (*b*) Noi ignoriamo qual esito sortisse una così viva ed ostinata controversia, ma dal non aver replicato lo Zava alle orazioni dei suoi competitori, possiamo ragionevolmente supporre che egli deponesse le armi, e che si dichiarasse per vinto. Era peraltro da desiderarsi che il Vezzioli nelle sullodate di lui orazioni si fosse mostrato verso lo Zava meno risentito e meno vendicativo; ma non sempre gli uomini dotti, quando sono ingiustamente provocati, possono contenersi nei limiti di una ragionevole moderazione. Noi altronde abbiamo potuto compiacersi nello scorgere, che dopo alcuni anni questi due avversarj si rappacificarono, e si ricongiunsero nobilmente nella primiera confidenza, dando con ciò a conoscere al mondo che gli odj dei letterati non debbono essere, nè sempre sono eterni. Della rinnovazione di tale amicizia ce ne porge una indubbia prova lo stesso Zava colla di lui lettera datata in Cremona li 12 gennajo 1573 diretta al Vezzioli, il quale in quel tempo erasi ristabilito in Casalmaggiore. In essa lettera (*c*) così esprimesi lo Zava: « Quanto o mio Vincenzo m' ab-« biate voi legato co' vostri costumi e colla vostra

---

(*a*) Porcelli, in syllabo viror. illustr. patriæ. (*b*) Arisi, Cremon. liter., tom. II, pag. 277. (*c*) Tom. II, typis Cristophori Draconis, Cremonæ, 1575, lib. 8, pagine 95.

« virtù, ciò non dee testificarsi colle lettere, ma
« bensì comprovarsi coll' animo. Questo mi è te-
« stimonio, che voi mi siete sempre presente agli
« occhi miei. Se voi mi foste qui vicino, ve ne
« renderei ancor più persuaso. Diasi un addio a
« coloro, che cercano di dimezzare il nostro amo-
« re.... »

Se colle suindicate produzioni di prosa fece conoscere il Vezzioli quanto egli fosse perito nell' arte oratoria, non si mostrò meno incolto nella poetica coi moltiplici eruditi componimenti sopra tal genere da esso scritti. Egli stesso, così stimolato dal di lui avversario Francesco Zava, nella soprarriferita controversia si fece lecito di dare un vantaggioso giudizio ai proprj componimenti poetici, col dire: « E che ardite voi di far menzione dei ver-
« si da me fatti, la cui facoltà poco avanti mi ave-
« vate a vostro giudizio levata? Sebbene io non sia
« per assumere la mia difesa, onde contrastare la
« verità del nostro giudizio; sebbene non mi arro-
« ghi tale facoltà, avendo appena succhiata la poe-
« tica come le altre arti, pure in essa posso dirmi
« bastantemente istrutto. » (*a*) Quantunque tutte le composizioni poetiche del Vezzioli non sieno state pubblicate, da quelle però che trovansi inserite nella sceltissima raccolta dei poeti, procurata da Giovanni Antonio Tagetti, accademico occulto, e portata a pubblica luce colle stampe di Giovanni Battista Bozola di Brescia nell' anno 1565 in lode di Giovanna d' Aragona, si può bastantemente

(*a*) Vectiol., orat. I, pag. 14.

giudicare quanto egli fosse eccellente anche in simile professione. (*a*)

Essendo stato il preclarissimo d. Antonio Maria Cavalli seniore, arciprete in quel tempo di Casalmaggiore, promosso dal cardinale Nicolò Sfondrati, vescovo di Cremona, in suo vicario generale, e premendo al medesimo Cavalli di avere nella suddetta arcipretura nn successore, che fosse capace di rimettere l' ecclesiastica disciplina, che negli anni antecedenti era moltissimo decaduta per l' ignoranza, od incuria di quelli, ch' erano mercenariamente destinati alla cura di quella rispettabil plebe, non conobbe altro soggetto più idoneo del Vezzioli per compiere quanto il Cavalli stesso aveva appena incominciato pel maggior bene di essa chiesa. Il Cavalli pertanto, qual vicario generale, procurò presso il prelodato vescovo, che la di lui rinuncia cadesse nella persona del Vezzioli, che di fatto venne in breve nominato arciprete di Casalmaggiore, alla qual chiesa prestava già gli zelanti suoi servigi in qualità di locotenente dell' assente arciprete Cavalli. Credesi che la di lui promozione all' anzidetta prebenda seguisse nell' anno 1575, poichè ne' libri parrocchiali di s.° Stefeno (*b*) trovasi per la prima volta segnato il suo nome coll' attributo di arciprete sotto il dì 14 settembre detto anno. Sostenne egli tale onorevole carica con tanta integrità, zelo e vigilanza, che a sommo profitto delle anime, e a maggior decoro della religione potè indurre una

(*a*) Porcelli, op. cit., cap. III, n.° 11.
(*b*) Lib. matrim., vol. I, an. cit.

generale riforma nel popolo, e ripristinare l' ecclesiastica disciplina nel clero. Fu perciò assai sollecito nel promovere la sacra erudizione, e nel fare esattamente eseguire le utili sanzioni del concilio Tridentino. Per riuscire nel lodevole suo intento egli attese colla massima assiduità e precisione a tutti i doveri della pastorale sua cura, animando, ed obbligando col proprio esempio i suoi colleghi e subalterni ad impegnarsi egualmente nella coltura e nell' assistenza delle anime. (*a*)

Quantunque seriamente occupato nelle gravi incumbenze del pastorale suo officio, egli però non desistette mai dall' applicarsi agli antichi geniali suoi studi, ai quali consacrava quelle ore di ozio, ch' altri sogliono destinare ad infruttuosi divertimenti. In tali intervalli di tempo occupavasi egli nello scrivere o dettare in idioma latino la storia patria. Quest' opera, sebbene da esso lasciata incompleta per la di lui morte, se fosse giunta fino a noi ci porgerebbe la soddisfazione di vedere non solo ampliate le cognizioni storiche della nostra patria, ma in oltre accresciuti i fasti della nostra letteratura; ma l' incuria de' suoi parenti, o di altri apprensori de' suoi scritti lasciò andare in diperdimento tale preziosa di lui opera, con amaro dispiacere di tutti gli amatori delle cose patrie. (*b*) Fu in oltre il nostro Vincenzo assai intelligente nelle materie di diritto canonico, come abbiamo potuto rilevare dall' esatta emendazione per esso fatta dell' opera sopra l' immunità della chiesa di Remigio

(*a*) Porcelli, luog. cit. (*b*) Ivi.

Gonni, in occasione che doveva imprimersi in Casalmaggiore nell' anno 1582. Ecco quanto ne dice l' erudito tipografo Canacci nella di lui dedica al vicario Cavalli: « Quod non solum præstili verum « etiam codicem ipsum, quo tamquam Archetypo « usus sum, innumeris prope mendis et erroribus « scatentem eruditissimi, et tibi summa necessitu- « dine coniuncti, Vincentii Vectioli hujus plebis « Archipresbiteri opera maxime adiutus vendicavi. »

Avvenne la di lui morte, per quanto asserisce il Cavitelli, (*a*) nell' anno 1582, e si può tenere per certa una tal epoca, in quanto che si scorgono cessate in quell' anno le sue annotazioni ai libri parrocchiali, ed in quanto che troviamo registrato sotto il dì 29 settembre 1582 il di lui testamento rogatò dal notaro Alfonso Negrisoli, (*b*) di cui ci piace di riportare il seguente di lui estratto: « M. « R. D. Vincentius de Vectiolis Archipresbiter Ec- « clesiæ præd. S. Stephani Casalismajoris instituit « suos hæredes Jacobum de Victiolis f. q. Petri « olim fratrem d. D. Testatoris, ac Petrum Vincen- « tium, et Jo. Baptistam, et legatum fecit tenoris « infras. videl. Item legavit et ordinavit d. Testat. « quod dicti ejus hæredes teneantur et obbligati « sint celebrari facere in et pro remedio animæ « ipsius d. Testat. divina officia in ecclesia D. Cla- « ræ RR. Monialium dic. terræ Casalismaj., in qua « vult, ordinat et mandat ejus corpus sepeliri, vi- « del. septimum et trigesim., in quibus intervenire

(*a*) Annali di Cremona all' anno 1582. (*b*) Suo estr. esis. in origin. nell' arch. dell' arcipret. di Casalmagg.

« habeant decem sacerdotes presbiteri, et volens
« officium unum singulo anno per decennium prox.
« fut. »

Il nostro Ettore Lodi (*a*) riferisce il glorioso elogio, fatto al nostro Vezzioli dal celebre letterato Mario Nizolio, autore del Tesoro Ciceroniano, cioè a dire che « Casalmaggiore gloriar si poteva di ave-
« re il più pulito e terso Umanista ed Oratore di
« Lombardia, ed un secondo Cicerone nelle frasi
« dello scrivere, e nell' artificio del dire. »

Ebbe il nostro Vincenzo un suo agnato per nome Giorgio, il quale, dopo d' aver militato in Francia per anni diciotto, morì officiale di lancie nella compagnia di d. Andrea, figlio del principe di Humala. Era peritissimo in molte lingue, e per tale sua abilità fu adoperato in molte onorevoli commissioni. Fece conoscere in diversi incontri il militare suo coraggio, per cui fu promosso non solo in alfiere de' Valloni, ma governatore di un forte in faccia del nemico. La sua morte seguì pochi anni prima del 1621. (*b*) Si fa pure onorevole menzione nei fasti della patria di un altro individuo di questa famiglia chiamato Scipione, il quale servì anch' esso con molto onore nelle armate di Francia, e morì valorosamente in guerra. (*c*)

---

(*a*) Essere antico e moderno di Casalmagg. (*b*) Ms. anon. delle persone illus. di Casalmagg., del 1621. (*c*) Cit. ms.

## ANTONIO MARIA CAVALLI. (*)

### Anno 1534.

Da Jorio Cavalli, ricco ed onorato proprietario della villa delle Quattrocase, nacque Antonio Maria nell' anno 1534. (a) Erudito ed educato da Ettore Nigrisoli, pubblico professore di umane lettere in Casalmaggiore, passò ancor giovane all' università di Pavia, nella quale si distinse in modo, che dai nobili ss. presidenti al governo di quella città fugli compartita la cittadinanza, estensiva anche agli eredi e discendenti laici del suo stipite, come da istrumento del giorno 27 giugno 1567, rogato dal notaro Agostino Gravenati, (b) e d' indi a quella di Padova per applicarsi a studi più serj. (c) Il di lui progresso nelle scienze legali fu talmente rapido, ch' egli potè conseguire ancor giovanetto la laurea dottorale in ambe le leggi, e la riportò con sommo onore dall' università di Pavia nell' anno 1560. (d) L' elevatezza del di lui ingegno, la vastità della di lui erudizione, il prudenziale suo contegno e la gravità ed illibatezza de' suoi costumi gli procac-

(*) Alcuni lo chiamano Anton Mario dall' aver rilevato scritto il di lui nome in latino secondo l' uso di quel secolo coltissimo bensì, ma troppo superstizioso nel dare, latinamente scrivendo, a' nomi italiani la desinenza propria dei latini. Ma che il nome di lui fosse veramente Antonmaria, veggasi la di lui pastorale del primo luglio 1584.

(a) Ms. anon. del 1621 nell' arch. Moreschi. (b) Archiv. march. Araldi. (c) Arisius, in Crem. liter., pag. 410, tom. II, Porcellus in syllab. viror. illust. patr. ms., par.e II. (d) Cit. autori.

ciarono una così vantaggiosa ed universale stima nella città di Pavia, che quel vescovo d. Ippollito de' Rossi, dell' illustre nobile famiglia de' conti di s. Secondo di Parma, che fu poi proclamato cardinale, lo stimò degno di affidargli le pastorali sue cure, eleggendolo in vicario generale della sua diocesi. (*a*) In questo quanto onorevole altrettanto gravoso impiego occupossi il Cavalli per lo spazio di otto anni, al dire del Porcelli (*b*), dopo il qual tempo essendo stata dimessa dal vescovo Gentili l' arcipretura di Casalmaggiore, da esso goduta in commenda, fu obbligato il Cavalli dai proprj cittadini di assumere la cura di tale parrocchia, e di stabilirsi in patria, onde col di lui zelo, e colla di lui attività potesse rimettere la decaduta ecclesiastica disciplina, e riformare i guasti costumi del popolo. (*c*) Tali disordini si erano fatalmente introdotti in quella chiesa dal riprovevole abuso, che era invalso in que' tempi, di permettere ai beneficiati di cura l' esentuazione della personale residenza. Questa arcipretura, essendo una delle più ricche della diocesi cremonese, veniva in allora quasi sempre accordata in commenda ora a' prelati della curia romana, ora a' vescovi, e qualche volta agli stessi cardinali.

Questo gregge per tanto, in tanta lontananza del proprio pastore, affidato era a' mercenarj sacerdoti,

---

(*a*) Arisi e Porcelli nelle cit. oper, ed Ant. Moreschi nell' oraz. funebre in lode del Cavalli, stamp. in Casalmagg. nell' anno 1591. (*b*) In cit. Syll. (*c*) Porcel. ivi, e nella III par.

i quali, cercando più il proprio interesse che quello di Gesù Cristo, si mostravano per lo più indolenti nel proprio ministero, nè accorrevano quanto bastava alla rilasciatezza, ed all' incuria delle divine cose. Per togliere simili abusi s' impegnò col massimo fervore, e colla più decisa risolutezza il nostro Cavalli; ma egli durò poco tempo in simile carica per riuscirvi completamente, onde fu costretto a cedere la gloria di così vantaggiosa ed onorevole impresa al di lui successore d. Vincenzo Vezzioli, il quale potè dare il pieno compimento agli ardenti voti dell' ottimo di lui predecessore. *(a)* Non abbiamo potuto precisare l' epoca, sotto la quale il nostro Cavalli assunse la cura di questa arcipretale, ed ora abbaziale chiesa, ma dall' aver noi osservato, che ad essa chiesa nell' anno 1567 presiedeva d. Silvano de' Lodi, figlio del fu Giovanni Maria, col titolo di arciprete, *(b)* e che nell' anno 1568 il Cavalli era già stabilito in Casalmaggiore, e qualificato per arciprete di santo Stefano, *(c)* è ben facile il comprendere che la di lui immissione sarà seguita tra il 1567 e 1568. È però presumibile che la di lui nomina in arciprete di detta chiesa avvenisse nell' anno 1568, giacchè troviamo che sotto il giorno 13 gennajo 1571 il di lui fratello Matteo si obbligò di pagare a monsignore vescovo di Valturnia una pensione di scudi 300 d' oro, a lui riservata

*(a)* Veg. l' elog. del Vezzioli, ed il Porcelli cit. op., cap. III, n.° 2. *(b)* Carta di protes. e di dichiaraz. dei 15 novemb. 1567, esist. nell' archiv. dell' orfanot. delle zitelle di Casalmagg. *(c)* Carta di convenz. dei 21 ottobre 1568, esist. nel sud. arch.

nella collazione di detta chiesa arcipretale, conferita come sopra al suddetto Antonio Maria. Questa stessa pensione a carico del medesimo Cavalli fu continuata anche nell' anno 1587, giacchè trovasi che sotto il giorno 30 ottobre detto anno il di lui nipote Mercurio aveva pagata al suddetto vescovo di Valturnia la metà della detta pensione. (a) Ignoriamo pure il preciso tempo della di lui rinuncia della prefata arcipretura, ma dal veder noi il Vezzioli già in possesso di essa nell' anno 1575, possiamo ragionevolmente supporre ch' essa succedesse poco prima della summotivata epoca. Altronde dallo scorgere il Cavalli già vicario generale nell' anno 1571 in vista di un di lui editto dei 28 aprile detto anno, (b) e dal vederlo collo stesso titolo segnalato per arciprete di Casalmaggiore li 13 aprile 1572, (c) ci fa credere che anche durante il vicariato si fosse mantenuto per qualche anno nel possesso di quest' arcipretura.

Fu costretto il Cavalli di abbandonare l' amata patria, e di dimettere la dilettissima sua sposa per obbedire ai rispettati comandi del di lui superiore d. Nicolò Sfondrati, vescovo di Cremona, che lo chiamò a se per suo vicario generale. (d) Egli rimase in appresso sempre vicino fino alla di lui morte al prelodato suo superiore, prestandosegli fedelissimo consigliero, ed attivissimo coadiutore. (e) Pre-

---

(a) Docum. esist. nell' arch. Araldi. (b) Insert. nella raccolta de' decreti provinciali da esso pubblic. nell' anno 1584. (c) Libri parrocchiali dell' abbaziale di santo Stefano. (d) Arisi e Porcelli, op. cit. (e) Porcel., ivi.

tende l' Arisi che la compagnia fatta dal Cavalli allo Sfondrati durasse anni ventiquattro, ma essendo quegli morto nell' anno 1591, come vedremo in appresso, bisognarebbe riportare l' epoca della di lui promozione al vicariato di Cremona all' anno 1567, tempo in cui non era peranco fatto arciprete di Casalmaggiore, o l' era divenuto nel fine dello stesso anno. (a)

Mentr' egli copriva la prefata carica di vicario generale diedesi la massima premura, per il miglior bene dell' affidatagli diocesi, di raccogliere tutti i decreti sinodali è vescovili più importanti per l' ecclesiastica disciplina, per la riforma de' costumi e per il decoro della chiesa, i quali sotto il nome del vescovo Sfondrati furono dati alla pubblica stampa col titolo: « Raccolta di alcuni decreti provinciali « et altri ordini particolari fatti e pubblicati nelle « Sinodi sue diocesane in diversi tempi celebrate. » (b) La qual edizione, seguita nell' anno 1584, viene attribuita al nostro Cavalli dallo stesso Arisi (c) col dire: « Libro pubblicato per cura di Antonio Ma- « rio Cavalli Vicario Vescovile. » (d) Mentr' egli copriva questa carica compose nell' anno 1575 una pendenza tra la comune e lo spedale di Castelleone, come ne fece menzione il Fiammeni, scrivendo: (e) « Antonio Maria Cavallo Vicario Episcopale ac- « cordò la Comunità con l' Ospitale in tutto di lire

---

(a) Arisi, op. cit. (b) Typ. Cremonæ, Antonii Canacii, 1584, esemp. in mia bibliot. (c) Arisi, op. cit., tom. II, pag. 412. (d) Il Canacci era stampatore di Casalmagg. (e) Castillionea, sot. l' an. 1575.

« sette millia, et pertiche sessanta quattro in Va-
« pre per le di lui terre vendute l' anno 1540 in
« circa. »

Dei singolari talenti, e della somma perizia negli affari ecclesiastici del nostro Cavalli si prevalse frequentemente lo stesso luminare della milanese chiesa s. Carlo Borromeo nell' occasione, che si facevano dal medesimo distendere gli atti ed i decreti de' suoi sinodi provinciali. (*a*) Al tempo dello scrittore anonimo, cioè nell' anno 1621, si conservavano nella famiglia Cavalli molte lettere del sullodato s. Carlo, dirette al nostro Antonio Maria, dalle quali agevolmente scorgevasi quanta stima e quanto amore nutrisse per il medesimo. (*b*) Finalmente lo stesso pontefice Sisto V, nell' occasione che trattenevasi il Cavalli in Roma col suo superiore, impiegollo in diverse importanti commissioni presso quella congregazione de' Sacri Riti. (*c*)

Innalzato poi al soglio pontificio il di lui protettore Nicolò Sfondrati sotto il nome di Gregorio XIV, fu egli colmato di tante distinzioni e qualificate dignità, che ben fecero comprendere quant' era la gratitudine di quel sommo pontefice, e quanta la di lui stima verso il benemerito di lui antico vicario. Oltre di essere stato il Cavalli annoverato tra i principali camerlenghi e prelati di palazzo, fu pure investito di una canonicale prebenda nella vaticana basilica di s. Pietro, al cui canonicato dicesi succedesse d. Offredo Offredi di Cremona, (*d*) di

(*a*) Porcelli, luog. cit. (*b*) Ms. esist. nell' archiv. Moreschi. (*c*) Porcelli, luog. cit. (*d*) Ivi.

cui parla l' Arisi nella sua Cremona letterata. (*a*) Di tale nomina fu dal Porcelli raccolta la memoria dall' archivio di s. Pietro di Vaticano, in cui sta scritto sotto la pagina 104. In descendentia Canonicaticum: « R. D. Antonius Maria Caballus Cre« monensis die 24 decembris 1590 accepit posses« sionem Canonicatus vacantis per obitum D. Joan« nis Bapt. Perotii. Ipse Antonius Maria intra 25 « dies dicti Canonicatus ab humanis excessit. » Fu eletto prodatario e referendario dell' una e dell' altra segnatura, e fu finalmente consecrato vescovo di Cervia. A maggiori onori era destinato il merito del Cavalli, e facilmente alla stessa porpora, se nel più bel auge della sua fortuna nol avesse rapito l' invida morte, che sorpresolo con febbre pestilenziale, nel termine di giorni otto interuppe la luminosa sua carriera, col togliergli la preziosa di lui vita il giorno 16 gennajo 1591 nella più solida sua età d' anni 56. (*b*)

Non si può bastantemente esprimere il dolore che risentì vivissimo la nostra patria per la perdita di così illustre personaggio, dal quale poteva ella attendere la continuazione delle più onorevoli beneficenze. Contestò la medesima al benemerito di lei concittadino la propria riconoscenza coi pubblici magnifici funerali, che per decreto del corpo decurionale furono celebrati alla gloriosa di lui memoria. In tale occasione il sacerdote e giurisconsulto d. Antonio Moreschi recitò un' elogistica orazione,

(*a*) Tom. II, pag. 441. (*b*) Porcel., luog. cit, ed Anton. Moreschi nella cit. oraz. funeb.

con cui venne ad altamente commendare le innumerevoli virtù di quell' esimio prelato. Tale orazione fu portata alla pubblica stampa col titolo: « Orazione del Sacerdote e Dott. Antonio Moreschi « per decreto dei Decurioni di Casalmaggiore re- « citata nel medesimo giorno, in cui a loro nome « furono celebrati i funerali al Rev. Antonio Ma- « rio Cavalli » (*a*), e fu dedicata al prelodato sommo pontefice Gregorio XIV. (*b*)

Più scrittori fecero onorevole menzione dell' illustre nostro concittadino, esaltandone il singolare di lui merito con non ordinarie lodi. Fra questi possiamo nominare Francesco Zava (*c*), Lodovico Cavitelli, (*d*) Giuseppe Bresciani, (*e*) tutti scrittori cremonesi riferiti da Francesco Arisi, (*f*) e lo stesso Arisi nel proemio ai nostri statuti, (*g*) nei quali gli tesse il più glorioso elogio col dire: « Lo stesso « sommo Pontefice lo stimava cotanto, che a que- « sto solo, nullostante il merito di tant' altri rag- « guardevoli soggetti per i consigli, per il sapere e « per l' intelligenza delle lingue, come ad un at- « lante pontificio affidò tutto il peso del Romano « Ponteficato. Che se un tanto prelato da immatu- « ra morte sorpreso non fosse mancato di vita, « sarebbegli stato certamente concesso l' uso della « cardinalizia porpora in premio delle maravigliose « sue virtù. »

---

(*a*) In Casale Majori, ap. Joannem a Laude, 1591. (*b*) Porcelli, luog. cit. (*c*) In Epist. famil. lib. 5, et in Carminib. tom. II, Crem. ap. Draconem, 1575. (*d*) In annal. (*e*) In Rosis et Violis. (*f*) Cremon. lit. (*g*) Edit. Mediol., 1727.

Mentre viveva il nostro Cavalli, e che tuttora trovavasi occupato nel reggime della diocesi cremonese, contribuì colla sua opera e colla sua autorità alla fondazione della confraternita di s.° Spirito in questa chiesa di s. Rocco, assistendo egli stesso all' atto di approvazione, che sotto il giorno 5 marzo 1574 venne accordata da quel vescovo Sfondrati. (*a*) Mostrò il nostro Cavalli il più zelante impegno per far fiorire la tipografia, di recente introdotta in sua patria da Antonio Canacci ferrarese, eccitandolo egli stesso, mentr' era vicario generale a Cremona, a rinnovare colle di lui stampe l' edizione dell' opera in quei tempi assai stimata « Dell' immunità della chiesa » compilata dal g. c. don Remigio de Gonni, navarrese, i di cui esemplari si erano resi rarissimi. Assunse il Canacci la commessagli impresa, ch' egli potè compiere nell' anno 1582, e dedicarla al proprio promotore, mediante una rispettosa di lui lettera dei 15 settembre detto anno, nella quale ci porge il più maestoso carattere del di lui mecenate, (*b*) e di cui giovaci il qui riportare il seguente squarcio:

« Antonio Mario Caballo J. C. Prothon. Apost., et
« Reverendiss. Episcopi Cremonæ Vicario generali -
« Antonius Canaceus. S. D. Egregium opus illud
« de Ecclesiæ Immunitate Excellentiss. J. C. D.
« Remigii de Gonni Navarrei ingenio perfectum,
« et industria elaboratum hactenus per multos

---

(*a*) Veg. det. bolla in pergam., nell' arch. dello spedale degl' infermi. (*b*) Esempl. di detta ediz. in mia biblioteca.

« annos obscura caligine mersum, et prope extinctum
« iacuit. Cum autem illius exemplar, quod unum
« vix reperiebatur in manus tuas quasi divinitus
« pervenisset, nec te Cæsarei et Pontificii juris scien-
« tia præstantem, et rerum usu ob præclaros, quos
« in Ecclesia Dei Magistratus gessisti, edoctum la-
« teret, quam utile et necessarium iuris utrinsque
« studiosis foret hoc opus, bene de aliis merendi
« studio incensus, mecum egisti, imo ( quæ tua
« est apud me auctoritas ) me coegisti, ut illud ty-
« pis nostris ad comnnem usum excuderem ac di-
« vulgarem.... Et demum non debui prætermit-
« tere facultatem, quantulacunque mihi oblata fuit,
« gentibus omnibus testandi quanti te faciam, et
« quantum tibi me deiunctum esse intelligam ob
« multa, et maxima beneficia, quæ iam in me con-
« tulisti. Accipe igitur decus et præsidium meum,
« totius patriæ splendor et ornamentum eo animo
« librum, quo tibi illum ex prælo nostro inscriptum,
« tamquam munus mitto: Quod si me assecutum
« esse ( ut spes est ) intellexero, animus ad ma-
« jora in dies accendetur. Vale. — Ex nostra Ty-
« pographia XV Cal. Octobris MDLXXXII. » Dal
contesto della succennata dedica possiamo in oltre
persuaderci, che il prefato tipografo abbia ancora
impressi e dedicati i trattati di essa materia di Gio.
Bichi o Vischi, e di Pietro Rebuffi, poichè ecco
quanto su di ciò riferisce il Canacci: « Quantum
« autem ego in illo edendo profecerim tu et alii
« judicabunt; verum ut materia hæc admodum fre-
« quens facilius a Jurisperitis videri et discuti pos-
« sit, similes Joa. de Bichis et Petri Rebuffi de

« Immunitate ecclesiastica tractatus addere decrevi,
« sed quemadmodum eos tui nominis inscriptione
« potissimum emittendos existimarim, non difficile
« est hujus consilii rationem probare. Nam primum
« cui magis, quam tibi deberetur, non videbam, cum
« tu horum tractatuum edendorum non modo im-
« pulsor, sed auctor etiam mihi fueris. »

Lasciò Antonio Maria dopo di se un fratello per nome Matteo, (*a*) il quale fu uno de' decurioni di Casalmaggiore, condecorati della cittadinanza di Milano nell' anno 1577, (*b*) e dal quale discese Antonio Maria iuniore, ornamento e decoro del nostro clero. Nicolò che continuò la sua prosapia in Casalmaggiore; non meno che Mercurio, (*c*) ebbe un figlio Giammaria, il quale nell' età di anni 21 chiamato dallo zio a Roma, fu posto dal pontefice Gregorio XIV al servigio del di lui nipote, il cardinale di s. Cecilia, ma, appena sviluppate le rare sue qualità, rimasero troncate le speranze di un futuro onorevole collocamento per la di lui prematura morte, compianta dai parenti e dalla patria. (*d*) Appartenne ad altro ramo della famiglia Cavalli in Casalmaggiore nn certo Orazio, il quale dopo di aver militato nelle guerre del Piemonte, fu eletto per uno de' capitani della milizia patriotica. Fu decurione molto stimato pei suoi talenti e per le estese sne cognizioni; i generosi e nobili suoi costumi gli procacciarono la stima e l' amore di tutti i suoi

---

(*a*) Ant. Moreschi, in cit. orat. (*b*) Stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1727. (*c*) Moreschi, det. oraz. (*d*) Ms. anon. del 1621, nell' arch. Moreschi.

compatrioti. Fu in singolar modo amante della musica, da esso protetta e promossa in patria, per cui molti compositori gli dedicarono le loro opere. (*a*) Troviamo nell' elenco decurionale dell' anno 1649 (*b*) nominati due individui della famiglia Cavalli, cioè Matteo e Giambattista, figli di Nicolò, ed abiatici del suddetto Matteo. Un Carlo Cavalli vedesi descritto negli elenchi decurionali degli anni 1663 e 1664 (*c*) e 1676 figlio di Paolo, (*d*) ma ignorasi se esso appartenga al suddetto ramo. Si sa però di certo che questo illustre colonello de' Cavalli rimase estinto a principio del cadente secolo in Cecilia Cavalli marchesa Araldi, come rilevasi dalla lapidaria iscrizione posta nella cappella di s. Antonio di questa chiesa di s. Francesco, in cui fralle altre cose leggesi:

MARCHIONIS . CAECILIAE . ARALDI . NOBILIVM . DE . CAVALLIS . VLTIMVM . DECVS
.... AN. 1717

Del resto la gente dei Cavalli è una delle più antiche di questa provincia. Fino a principio del secolo decimoquinto varj Cavalli molto doviziosi abitavano in castelvecchio di Casalmaggiore. Quasi tutto il territorio delle Quattrocase apparteneva ai Cavalli, i quali tuttora vi sussistono in molti colo-

(*a*) Ms. anon. del 1621, nell' arch. Moreschi. (*b*) Atto di giuram. al feudat. Salvaterra dei 7 lug. 1649. (*c*) Orrigoni, Exercit. scholas. (*d*) Proc. dei 17 settembre 1678, a rog. di Ang. Busi.

nelli. Ai Cavalli pure appartenevano molte proprietà delle Valli e del territorio di Sabbioneta, molte delle quali, dopo di essere state loro confiscate per alcune vertenze di confini, furono loro graziosamente restituite l' anno 1521.

Alcuni di que' fondi nell' anno 1621 si denominavano i boschi de' Cavalli, il che dimostra che i Cavalli non solo furono antichissimi possessori di esse proprietà, ma che furono ancora i primi ristoratori di essi fondi, già da secoli ridotti a coltura. (a) Noi abbiamo veduti diversi istrumenti del secolo XV, che comprovano la vetusta esistenza dei Cavalli nel distretto delle Quattrocase e nel territorio di Sabbioneta. (b)

## GIAMBATTISTA SONCINI DETTO IL PRETE.

Anno 1538.

Se dopo il secolo decimoprimo non ebbe Casalmaggiore un eroe nel valor delle armi eguale al già encomiato Giovannino Baldesi, (c) o se la perdita fatale de' patrj monumenti di que' secoli remoti seppellì in un disgustoso obblio altri valorosi soggetti che si segnalarono in militari onorate imprese, non rimase però la nostra patria del tutto esausta di uomini bastantemente insigni, che in simile generosa professione non si sieno di mano in

(a) Ms. anon. del 1621. (b) Tale docum. presso d. Virginio Cavalli delle Quattrocase. (c) Veg. superiorm. a pag. 5.

mano nobilmente distinti. Ne' posteriori secoli, e segnatamente nel decimosesto, i fasti della patria esaltano il merito di varj illustri personaggi, che pel marziale coraggio tramandarono alla posterità un glorioso nome. Giovi il quì rammemorarne alcuni, oltremodo commendati dal nostro Ettore Lodi, (*a*) a cui o furono contemporanei, o vicini al tempo, in cui egli vivea. Rammenta egli con lode un capitano Orlando Favagrossa, figlio di Francesco, di cui si fa cenno in un istrumento dell' anno 1580 (*b*) « præsentib. Mag. Cap. d. Orlando de « Fabagrossis f. q. nob. d. Francisci, et d. Vincen-« tio de Rabaliis fil. q. Hieronimi ambob. habit. « terræ Casalismajoris ec. » il quale pel singolare suo merito e de' suoi maggiori fu condecorato dell' onorevole comando di una compagnia spagnuola del terzo di don Alonso Ceres, alloggiata anco in Casalmaggiore, distinzione non solita ad accordarsi agl' italiani, ma per lo più ai nazionali spagnuoli, ed a soggetti di grande riputazione. Decanta il valore del capitano Giasone Toja, da principi e da gran signori assai stimato, e massime da Pier Luigi Farnese, duca di Parma. Ebbe Giasone per moglie la nob. donna Isabella Barbiani, figlia del mag. conte sig. Alberico, (*c*) che con ragionevole presunzione può riputarsi appartenente all' attuale principesca famiglia dei conti Belgiojoso di Milano. Era

(*a*) Stor. patr. ms. (*b*) Rog. di Ant. Galli, notaro di Cremona, cop. autent. in dom. arch. (*c*) Rog. di Bartol. Negri dei 27 agos. 1567, in mio arch. per cop. ricav. da orig., esis nell' arch. Molossi.

già questa famiglia decorosamente stabilita in Casalmaggiore, come raccogliesi dal sepolcrale monumento, che tuttora esiste in questa chiesa di s. Giambattista, portante lo stemma gentilizio di nn Gatto, ed esprimente questa iscrizione: « HOC . OPVS « FECIT . FIERI . IASON . TOIA . 1481. » E Gianfrancesco Toja, figlio di questo Giasone, e padre del capit. Giasone, fu uno de' quattro decurioni delegati dalla nostra comnne il dì 8 gennajo 1535 a trasferirsi a Milano per prestare il giuramento di fedeltà all' imperadore Carlo V, successo agli Sforza nel dominio di Milano. (*a*) Esalta pure un di lui figlio per nome Giovanni Francesco Toja di forze talmente robusto, che, qual altro Guglielmo Pusterla, eretto sui piedi allargati, mantenevasi fermo ed immobile contro qualunque urto di uomo il più gagliardo. Commenda ancora per capitani di gran valore e di gran coraggio Francesco Favagrossa, nipote del sullodato Orlando, Giovanni Bonnino Araldi, Eliseo Chiozzi, e varj altri, che noi riporteremo a più comodo luogo. Sopra tutti però diffondesi il nostro storico ad altamente celebrare le gloriose gesta di due eccellenti e prodi capitani della patria nelle persone di Giovanni Saviano, soprannominato Can Sertuse, dalla signoria di Lucca, e di Giambattista Soncini, volgarmente detto il Prete, nato quest' nltimo verso l' anno 1538. Militarono amendue con molto onore, e sostennero sempre con molta riputazione illustri ed

---

(*a*) Instr. dei not. Pozzi e Stefani, nell' arch. di san Fedele in Milano.

importanti cariche nelle guerre di que' tempi seguite in Candia, in Corsica, in Fiandra, in Ongheria ed in Francia: e servirono pure con eguale riuscimento e distinzione sopra l' armata navale contro i turchi sotto Pio V; cosicchè conosciuti entrambi per uomini di sperimentato valore, molti principi e gran signori gareggiavano nel favorirli ed onorarli. Difatti era da essi frequentemente adoperata la loro spada ed il lor valore nella decisione delle più gravi questioni che insorgevano in quei tempi, ne' quali col mezzo delle disfide e dei duelli, e non già dei codici e dei tribunali, si agitavano e si risolvevano le private vertenze ed animosità dei personaggi grandi e potenti. In una di queste mostrarono i valorosi nostri capitani di quanto coraggio fossero animati i loro cuori, e qual amore ed attaccamento nutrissero verso il loro signore, il marchese del Vasto, feudatario in allora di Casalmaggiore. Manifestatasi una viva inimicizia tra l' altezza di Mantova, il duca Vincenzo, ch' era cugino del predetto marchese, con il duca di Parma, per terminar la medesima pubblicatasi la formale disfida, il principe di Parma elesse in suo campione il conte Scotto, piacentino, colla cui spada affidava il sostegno delle sue ragioni. Ciò inteso dai nostri capitani, si esibirono entrambi al marchese loro signore in campioni del di lui cugino, instando ciascuno colla più ardita emulazione di essere eletto ad esclusione dell' altro a simile onorevole impresa. Il marchese, che molto amava e stimava egualmente entrambi i prodi suoi guerrieri, e che ben conosceva con quanto vantaggio a ciascun di essi, nel

valore, nel merito e nella fama eguali, si poteva appoggiare la causa dello sfidato di lui cugino, era oltremodo imbarazzato nella propostagli scelta, poichè ben comprendeva che col predeligerne uno recava un manifesto torto all' altro. Per liberare però da tale imbarazzo il loro signore, i due coraggiosi capitani, vaghi entrambi di segnalarsi in quel generoso arringo, di comune consenso gli fecero l' ardita proposta, di loro permettere che in mezzo a quattro picche colle loro spade decidessero a chi di essi dovesse pertoccare l' onore di servire al di lui parente. Il prelodato feudatario peraltro, come uomo saggio ed umano, non volle permettere che per simile benchè lodevole emulazione dovessero inutilmente avventurare le preziose loro vite. Questa nobile contesa, oltremodo commendata dal prefato marchese, fu da tutti intesa colla massima ammirazione, e la divulgatane fama ne' paesi circonvicini li colmò dei maggiori applausi. Rappacificatisi poi i summenzionati principi, non ebbe effetto la pubblicata disfida, e così non restò ai nostri guerrieri, che la gloriosa intenzione di aver aspirato all' onore di sostenerla. (*a*)

Del capitan Salviani niun altro fatto ci riferisce il Lodi, che possa accrescere gli encomj del militar suo valore, ma dall' anonimo (*b*) si raccolgono altre più dettagliate notizie del suo coraggio e della sua abilità nelle armi. Assicuraci il succitato storico, che il nostro Salviani si arruolò ancor giovane

(*a*) Lodi, cit. stor. (*b*) Delle persone illus. di Casalmagg., ms. del 1625 esist. nell' arch. Moreschi.

nelle truppe francesi, e che si ritrovò alla rotta di Condè; che servì in diversi incontri alla repubblica veneta in qualità di capitano; che comandò col titolo di colonello nell' armata de' Lucchesi; che s' impiegò pure sotto il duca di Modana. Accerta lo stesso storico che in tutte le sue commissioni ed imprese dimostrò il nostro Giovanni con somma intelligenza della tattica di quel tempo, una sorprendente accortezza, ed il massimo coraggio nell' intraprendere ed eseguire le affidategli militari spedizioni; che più volte ferito nelle più sanguinose azioni non mai si avvilì, ma che si difese sempre colla più ferma risolutezza; che fu esule per più anni dalla patria, per aver nell' anno 1580 ucciso Giovanni Giacomo Viscardo tortonese, podestà di Casalmaggiore, con due altri suoi partitanti, perchè favoreggiavano i di lui nimici; ma che finalmente liberatosi da tale pena si restituì in patria, nella quale dopo di aver col capitano Soncini dato ulteriori e moltiplici prove del non ordinario suo valore, quivi quietamente morì nella più avanzata età. (a)

Molti poi sono i fatti che del capitan Soncini riferisce lo storico Lodi, che noi ci crediamo in dovere di succintamente ripetere, onde perpetuare la memoria di questo valoroso nostro militare. Mentre trovavasi capitano in Candia, venne ad aspra contesa col nipote di Paolo Orsino, signore molto potente e ragguardevole, e uomo di vantaggiosa statura e di gran coraggio. Sebbene in ajuto dell' Or-

(a) Cit. ms. del 1625.

sini fossero concorsi molti suoi amici e partitanti, il Soncini però sguainate ambedue le spade, che alle volte portar soleva in un sol fodero, combattendo da solo seppe riparare e ribattere gli avversarj colpi in modo, che, dopo di averne feriti molti, potè ritirarsi illeso dalla pericolosa tenzone, con grande ammirazione di tutti gli astanti. Da quel punto l' Orsini concepì un odio irreconciliabile contro il nostro Soncini, per cui insorta dopo qualche tempo tra di loro nuova vertenza, lo sfidò a singolar combattimento. Accettò di buon grado il Soncini il propostogli duello, ed eletti i padrini si recarono entrambi nello steccato, ove innumerabili officiali e signori erano da tutte le parti convenuti per ammirare le prodezze di que' due campioni, stimati egualmente di gran valore. Cominciato l' assalto, dopo pochi colpi portò il Soncini due gravi ferite al suo competitore, ed era anche in procinto di ridurlo agli estremi, se gl' intromessisi padrini non glielo avessero vietato. (a) Nella stess' armata di Candia suscitatosi tra lui e Francesco Giallo, modanese, un fiero contrasto, per terminarlo si sfidarono entrambi. Sceltisi i padrini, ed entrati nello steccato armati di spada, pugnale e giacco coraggiosamente s' attaccarono; e dopo un' ostinata zuffa restò finalmente ferito il Giallo d' un colpo nella gola, e di un rovescio nella schiena, per cui cadde disteso sul suolo. Corsegli addosso il Soncini per ucciderlo, ma chiestagli dall' avversario la vita in dono, egli generosamente gliela accordò, e quindi

(a) Lodi, cit. luog.

rappacificatisi si mantennero sempre tra di loro amici. (a) Alloggiati per la repubblica di Venezia molti soldati in un vasto palazzo di Chiozza, e venuti essi ad una pericolosa rissa colle spade alle mani, di cui erano soltanto armati, non osava alcuno de' loro capitani di entrare nel cortile per sedare un tanto romore. Il Soncini, che colà si trovava per caso, armatosi di celata, scudo e spada, contro la dissapprovazione degli altri officiali, entrò coraggiosamente nel palazzo, e penetrato nella mischia colle grida, colle minacce e coi frequenti colpi del suo ferro mise tanto terrore ne' sollevati, che impauriti e molti percossi si ritirarono dalla tumultuaria zuffa. L' aver esso con tanto rischio, e con tanto ardire sedata si fiera contesa attirogli l' ammirazione degli officiali veneziani, e le lodi dell' informatane repubblica. (b) Recatosi per diporto alla fiera della Madonna delle Grazie di Mantova con varj suoi amici, e con essi entrato in una festa da ballo dovette impegnarsi in una pericolosa questione con alcuni mantovani, i quali colle armi alla mano lo attaccarono da tutte le parti. Esso sebbene abbandonato dai compagni, senza punto smarrirsi, combattè furiosamente contro gli aggressori, e qual leone arrabbiato inveendo or contro l' uno or contro l' altro, dopo d' averne feriti molti, potè salvarsi illeso da così ineguale combattimento. Nell' uscire dal luogo della mischia riuscigli pure di sbaragliare il satellizio accorsovi per arrestarlo; cosicchè sorpresi e maravigliati diversi cavalieri e signori,

---

(a) Lodi, luog. cit. (b) Ivi.

che lo avevano osservato a combattere con un così straordinario coraggio, il vollero conoscere, e conosciutolo non finirono di commendarlo e di onorarlo, e s' incaricarono di farlo decorosamente accompagnare fino alla sua patria. (a) La sua forza, il suo ardire e la grande sua cognizione nel maneggio della spada lo resero talmente ragguardevole e stimato, che Ottavio Farnese, duca di Parma, lo trattenne per più anni alla sua corte, impiegandolo nelle più difficili ed onorevoli imprese. Mentre colà trovavasi il principe Alessandro, figlio del prefato duca, che fu poi il terrore delle Fiandre, per isperimentare la presenza di spirito ed il coraggio del Soncini, unitosi con due altri esperti e prodi capitani, lo sorprese di notte sconosciuto sul ponte di Gravezucca, o Caprazucca, tentando di farlo arrestare da' suoi compagni; ma il Soncini senza sgomentirsi di tale improvviso assalto cacciò tosto coraggiosamente la sua spada, e vivamente incalzati i suoi assalitori gli avrebbe ridotti a mal partito, se lo stesso principe, che pure si trovava in pericolo, non si fosse fatto conoscere, e non gli avesse palesata la burla, che di esso voleva prendersi. Restò sorpreso il Soncini a tale scoperta, e non mancò di rispettosamente manifestargli il suo dispiacere nell' essere stato posto a rischio di offendere il suo signore. Questi però lo accolse cortesemente, e conosciuto il suo gran valore non cessò per l' avvenire di altamente stimarlo ed onorarlo. Quindi nei molti impegni, in cui si trovò il Soncini imbarazzato

(a) Lodi, ivi.

in Parma, fu sempre sostenuto dalla corte in modo, che nessuno ardiva più di molestarlo. Sotto le sue istruzioni diversi qualificati personaggi appresero il maneggio della spada, che in que' tempi era la più stimata occupazione de' grandi. Fra gli altri sotto di esso si esercitò il capitano Orazio Fontana, modanese, che riuscì uno de' più riputati spadaccini de' suoi tempi, ed a cui servì pure di padrino per commissione del principe Alessandro Farnese nella famosa disfida, che fu pubblicata tra esso capitano Fontana, ed il capitano Nicolò da Este; disfida che fu una delle più celebri di quel tempo sì pel numeroso concorso de' nobili, che l' onorarono, quanto per l' emulazione de' grandi, che la favoreggiarono. Se il discepolo nel sortir vittorioso dall' onorata impresa riportò gli applausi dell' affollato popolo, il di lui maestro Soncini fu colmato dai grandi e dagl' intendenti dei maggiori elogi, per avere con tanta perfezione ammaestrato il nobile di lui allievo. Noi per amore di brevità non seguiremo più oltre le tracce del nostro Lodi, il quale a gloria del Soncini riferisce molt' altre generose azioni, che resero immortale il di lui nome. Solo accenneremo, come cosa di grande stupore, che, nullostanti le moltiplici pugne sostenute dal Soncini nelle guerre e nelle private contese, egli rimase sempre illeso da ferite, e sano e vegeto prolungò la sua vita fino al novantesimo anno, morendo gloriosamente in patria nell' anno 1628. (*a*)

(*a*) Lodi, ivi.

Ebbe il Soncini un suo fratello maggiore per nome Rinaldo, il quale anch' esso diede in diversi incontri le più decise prove di uno straordinario coraggio, e di una sorprendente fortezza: qual altro Muzio Scevola sostenne un acceso carbone sul polpo della di lui gamba, per convincere i suoi compagni della risoluta di lui costanza in resistere a qualunque tormento, che gli potesse esser dato dal senatore Biricone spagnuolo, uomo severo e crudelissimo, ch' era stato delegato a Casalmaggiore per castigare esso Rinaldo e suoi complici, i quali avevano data la morte a diversi alemanni stanzianti in Casalmaggiore. (*a*)

Questa famiglia è una delle più antiche di Casalmaggiore. Noi abbiamo potuto vedere descritti molti individui di essa nel libro del ven. consorzio di s. Sebastiano dall' anno 1473 al 1542 e successivi. (*b*) Era anticamente ammessa al corpo decurionale di questo comunale consiglio, di cui era membro nell' anno 1535 Ciammaria Soncini del fu Carlo. (*c*) Ebbe in tutti i tempi dei soggetti ragguardevoli. Sul finire del secolo decimosettimo due soggetti di questa famiglia furono parrochi contemporaneamente, l' uno, cioè d. Pietro Maria Soncini, della parrocchiale chiesa di s. Leonardo di questa città, di cui prese possesso il 10 ottobre 1664, (*d*) e fu per molti anni governatore dello spedale

---

(*a*) Lodi, luog. cit. (*b*) Esis. nell' arch. di s. Francesco. (*c*) Instr. rog. da Aurel. Pozzo, nell' arch. di san Fedele di Mil. (*d*) Atti di detta chiesa.

degl' infermi e della compagnia della morte. (*a*) L' altro, cioè d. Illario, di quella di s. Lorenzo di Fossacaprara, (*b*) nella quale morì verso il 1694, come rilevasi dal di lui stemma dipinto con tal epoca e col di lui nome nella sagristia di detta chiesa rurale, il quale stemma è quadripartito in quattro campi, due de' quali ad angoli verticali rappresentano due fascie in fondo verde, e gli altri due in fondo giallo contengono una scala triangolare. Il ramo civile di questa famiglia rimase estinto in Anna Maria, figlia di Giovanni Francesco Soncini, e moglie del fu Giuseppe Malossi di Soresina.

In compimento di questo marziale articolo giovaci il quì aggiungere varj altri militari soggetti, che vengono riferiti, ed altamente esaltati dal più volte nominato scrittore anonimo.

1.° Giovanni Antonio Comodo, detto il Polveraro, il quale per le estese sue cognizioni nell' arte militare, e per l' insuperabile suo coraggio, da soldato ordinario passando per tutti i gradi, potè ascendere a quello di capitano nelle armate di Fiandra, nelle quali dopo il lungo ed onorevole servigio di 30 e più anni morì a principiò del secolo XVII.

2.° Giulio Borgondio, che fu adoperato in molte difficili imprese dal duca di Mantova; per ordine del duca di Feria fu mandato in Valtellina, ove, non avendo ancora alcun comando, uniti pochi spagnuoli sconfisse i nimici, per la quale gloriosa im-

---

(*a*) Cart. di assegnaz. dei 9 febb. 1674, rog. di Aless. Curini not. (*b*) Suo confes. dei 23 ottobre 1685, in mio archiv.

presa il duca di Feria lo premiò col comando di una compaguia; si diportò assai valorosamente nelle guerre del Monferrato contro il duca di Savoja; raccolse in Casalmaggiore della soldatesca gregaria, e con simile scorta operò non poche generose azioni; in una di queste essendo rimasto gravemente ferito sui rampari, fu da colà levato da due soldati casalaschi, e poco dopo morì con sensibile dolore della soldatesca l' anno 1622.

3.° Il capitano Francesco Mazzotto, che nell' anno 1623 serviva all' altezza di Parma, il duca Ranuzio, col comando di 900 soldati. Era universalmente stimato per valoroso ed intrepido militare, ed era perciò molto amato da quel sovrano.

4.° Il capitano Aloisio Borgondio, fratello del testè commendato Giulio, il quale si distinse anch' esso nelle guerre del Monferrato, e sopravvivendo al germano serviva tuttora nell' anno 1623. *(a)*

5. Emilio Forlani Cauriana delle Quattrocase, capitano del duca di Ferrara, che recatosi in Francia al servigio di quelle reali truppe in qualità pure di capitano, colà stabilì la sua famiglia, che tuttora sussisteva nell' anno 1623 con molto splendore pei varj feudi, che vi aveva acquistati. *(b)* Esso Emilio era fratello di Pompeo, di cui esisteva un sepolcrale epitafio nella chiesa vecchia di s. Giovanni delle Quattrocase. V' erano sparsi dei Forlani nel territorio di Casalmaggiore e di Sabbioneta, tra loro agnati. *(c)* Anche in castello di Casalmag-

---

*(a)* Cit ms. anon. del 1623.
*(b)* Cit. ms. *(c)* Ivi.

giore vivevano Giovanni e Caterina Forlani nell' anno 1488. (*a*)

## GIUSEPPE NEGRI.

Anno 1540.

Emulatore della gloria del già encomiato Stefano Negri si rendette assai distinto nella stessa professione di greca e latina letteratura Giuseppe, figlio di Nicolò, (*b*) di lui nipote per parte di fratello, che fiorì verso l' anno 1540. (*c*) Dotato di acutissimo ingegno, talmente promosse le sue cognizioni, che in tale facoltà poteva considerarsi il primo maestro de' tempi suoi. (*d*) Manifestò al pubblico quanto estesa fosse la sua dottrina in simil genere di letteratura cogli eruditissimi scolj, ch' egli appose agl' idilj di Teocrito; opera assai stimata dagl' intelligenti, ch' ebbero la sorte di visitarla; giacchè nessun esemplare di essa, per isventura della nostra patria, non fu fino ad ora portato in di lei possesso. Si vuole però che non sia peranco smarrito simile pregiato codice, giacchè, per quanto ne assicurò il celebre Ludovico Muratori in una sua lettera dei 27 febbrajo 1697, diretta all' amico suo Francesco Arisi, trovavasi in allora custodito tale manoscritto nella preziosa biblioteca ambrosiana di

(*a*) Lib. del consor. di s. Sebast. ms. del 1473. (*b*) Testam. di Cristof. Negri dei 15 maggio 1557, a rog. di Francesco Baldesi, not. di Casalmagg. (*c*) Arisi, Crem. liter., tom. II, pag. 160. (*d*) Il sud. Arisi e il Porcelli in oper. Viror. Illus. Patr., cap. 3, n.° 4.

Milano, (a) ove fu riscontrato pure nell' anno 1797 dal nostro concittadino, il pad. Ambrogio Bravetta capuccino, grande promotore di questa nostra letteraria fatica. Per questa, e per molt' altre sue composizioni, di cui accenneremo in appresso i titoli, acquistossi il nostro Giuseppe una fama non ordinaria, (b) che lo portò ad essere pubblico professore di lingua greca nella ducale università di Parma come il Porcelli (c), e noi lo potemmo verificare da una enunciativa del di lui agnato Cristoforo Negri nel proprio testamento, quivi rogato nel giorno 15 maggio 1557 da Francesco Baldesi, nostro notaro. (d)

Il prelodato Arisi, ignorando forse simile circostanza di fatto, lo dichiarò professore di greca e latina letteratura nel ginnasio di Milano. (e) Non accennando però egli il fondamento, da cui avesse raccolta simile cognizione, possiamo ragionevolmente supporre che il medesimo abbia equivocato nel nome della città, ove professò il nostro Giuseppe. Potrebbe peraltro essere che il Negri, o prima o dopo del suo collocamento in Parma, fossesi ancora impiegato in Milano; del che nulla noi siamo in caso di garantire per difetto delle opportune comprove. Sebbene ci manchino le prove per sostenere il sentimento dell' Arisi, possiamo però accertarci che il nostro Giuseppe pria dell' anno 1547 era colla sua famiglia stabilito in Milano, e che da quella

(a) Arisi, luog. cit. (b) Porcelli, luog. cit. (c) Lo stesso Porcelli, ivi. (d) Cop. autent. nell' arch. del fu Fiscale Negri. (e) Arisi ivi.

metropoli fu condotto alle scuole di Parma col mezzo di Claudio Tolomei, il quale per migliorare la pubblica istruzione di quella città avea ricevuta dal duca Pier Luigi Farnese l' onorevole incumbenza di ricercare ed accordare i pubblici professori. Tanto abbiamo potuto raccogliere dall' eruditissimo preliminare discorso intorno l' antichità, progressi, vicende e ristabilimento delle scuole di Parma del dottissimo padre Ireneo Affò, premesso alla pregevolissima di lui opera intitolata : « Memorie « degli scrittori e letterati parmigiani » (a) ove a pag. IV rifesisce una lettera del prelodato Tolomei, diretta alla comunità suddetta, del tenor seguente : « Magnifici Signori. Non ho mancato di aver in « memoria l' ordinamento di quello studio, e pen- « sar al modo e forma che si ha da servare, e pre- « sto ne manderò costì il stabilimento. Intanto per- « chè si è condutto un M. Giuseppe de Nigri per- « sona molto letterata e dotta nelle lettere greche, « ed egli vorria far venire la famiglia sua da Mi- « lano, averia bisogno al presente di un quartiero « della provvisione sua per questo effetto. Però vo- « stre Signorie saranno contente d' indirizzar qua « la detta somma, acciò ch' egli possa come più « presto dar ordine alle cose sue, e venire costì a « far l' uffizio suo. E spero che di mano in mano « il resto piglierà buon espediente. Ed a Vostre « Signorie mi raccomando. Di Piacenza alli 24 di « Marzo 1547. Agli onori di V. S. Claudio Tolo- « mei. » Sembra in vero che se il Negri pria

(a) Parma, dalla stamp. reale, 1789, tom. I.

dell' anno 1547 fosse stato pubblico professore in Milano, come suppose l' Arisi, non avrebbe preterita il Tolomei nella surriferita lettera tale importante circostanza, che avrebbe notabilmente accresciuto il merito di un soggetto dal medesimo prescelto, per farlo valutare dalla commissione di Parma, che lo doveva accettare.

Frattanto concorreremo coll' Arisi nell' asserire francamente che la somma abilità e dottrina del nostro Giuseppe riscossero dalle penne di molti accreditati scrittori i più favorevoli encomj. Lo rammenta con lode Martino Kempio nella sua opera De osculis. (a) Viene altresì moltissimo commendato dal Cardano nel libro De subtilitate, (b) nel quale leggesi che il Negri, sebbene non medico, potè liberare una nobile donna milanese da una crudele malattia, da cui era da lungo tempo affetta, con un metodo da esso inventato. Finalmente Andrea Ceruti da Villafranca sulla fronte del libro de' succennati scolj, per cui taluno lo credette pubblicato colle stampe, (c) tributò al singolare merito del nostro Giuseppe il seguente elogistico epigramma:

« Josephus Stephanum patruum cognomine Nigrum
« Doctrina referens edidit hæc scholia.
« Queis Simichidæ pandens idylia vatis
« Undena ingenium detegit ipse suum. (d)

Altri soggetti ragguardevoli di questa illustre famiglia vengono nominati dall' anonimo scrittore

(a) Dissert. 18, n.° 21. (b) Lib. 19, de dæmonibus. (c) Porcelli, luog. cit. (d) Riport. dall' Arisi e Porcelli, luog. cit.

dell' anno 1623, (*a*) che ci facciamo un dovere di qui succintamente riportare: 1.° Il g. c. Camillo Negri, che fu pretore di Castelleone nell' anno 1572 (*b*) per un biennio, ed oratore della patria in Milano, il quale pello zelante di lui fervore ed interessamento nel lodevole disimpegno delle pubbliche affidategli imprese sagrificò gloriosamente la propria vita. 2.° Il dott. Negro Negri, padre del suddetto Camillo, uomo anch' esso di gran talenti e di grande attività. (*) 3.° Il padre Evangelista Negri, min. osservante, direttore di tutti i monasteri dello stato veneto, come rilevasi da un istrumento dell' anno 1504 presso le soppresse monache di s. Chiara. 4.° Un altro Negri, di cui è soppresso il nome, valente sonatore di violino presso il re di Francia. 5.° Il decurione Andrea Negri, che vivea nell' anno 1623, e che fu fiscale di questa Pretura.

Del soprannominato padre Evangelista Negri ci consta da altre fonti ch' egli fu visitatore della congregazione del b. Amadeo dell' ordine de' minori, e ch' egli concorse alla fondazione del convento della pieve di Rivarolo fuori, come da carta degli

---

(*a*) Persone illus. di Casalmagg. ms., esist. nell' arch. Moreschi, del 1623. (*b*) Fiammeni, Castillionea, Cremon. 1630.

(*) Dei due soprannominati individui vien fatta menzione in un atto rogato dal notaro Agostino Maltraversi del dì 17 maggio 1590, in cui leggesi: « Ibiq. Magn. « J. C. Dom. Camillus Niger, fil. qd. Mei J. C. Dom. « Nigri hab. vicin. burgi castri Cas. Maj. ec. » apogr. in mio arch.

11 settembre 1516, dat. in « Castro Regio apud Veronam », sotto il marchese Federigo Gonzaga. (a)

All' estinta patrizia famiglia de' Negri apparteneva il sepolcrale monumento, che altre volte esisteva nel soppresso convento de' serviti della Fontana, suburbio di Casalmaggiore. Consiste questo in una lapide quadrata di un braccio crescente per lato, nel cui centro vedesi scolpita una croce impiantata sul suolo, ch' è abbracciata da due figure inginocchiate, una maschile a mano destra, e l' altra femminile alla sinistra, vestite alla foggia praticata verso la metà del secolo decimosesto; sotto il detto suolo domina un bell' ornato, nel cui mezzo entro uno scudo sono marcati due stemmi, uno a destra e l' altro a sinistra: il primo rappresenta una testa di moro bendata agli occhi: stemma gentilizio della famiglia Negri; l' altro una rosa fogliata: stemma gentilizio della famiglia Romani. Il tutto eseguito in buona proporzione a basso rilievo. Sopra la figura dell' uomo leggonsi le parole abbreviate Chri. Neg., cioè Cristoforo Negri, agnato del testè commendato Giuseppe, come da suo testamento dell' anno 1557; (b) sopra quella della donna veggonsi incise le abbreviature di Paul. Roma., cioè Paola Romani. È facile il comprendere che questi due individui erano marito e moglie, i quali amarono di essere seppelliti nel medesimo deposito. In testa di essa lapide, contornata da cornice intagliata, leggonsi i seguenti due motti: « Suavis est Do-

(a) Atto ved. dal pad. Ambrog. Bravetta, cappucc.
(b) Rog. di Franc. Baldesi.

« minus. » ed al disotto di esso « La Cruc abra-
« ceremo col cor. » Un tal monumento è ora posseduto dal nostro ingegnere sig. Giovanni Montani, fervido amatore di cose patrie. Cristoforo Negri era figlio di Bernardino, già defunto pria dell' anno 1553. (*a*)

Pria di chiudere questa memoria, giova l' avvertire che nel secolo decimosesto quasi coevo al nostro Giuseppe fiorì un altro Giuseppe Negri, figlio di Antonio, g. c. di Cremona, di cui parla l' Arisi con molta lode nella sua Cremona literata, (*b*) attribuendogli molte poetiche composizioni latine, delle quali conservasi un codice ms. nella reale biblioteca di Napoli, come lo accerta il chiariss. ab. Andres. (*c*)

Alla stessa famiglia Negri di Casalmaggiore appartenne pure Giuseppe Aurelio Negri, canonico priore della cattedrale di Cremona, ed autore di un manoscritto sotto il titolo: « Istoria de' Vescovi « di Cremona » come ce ne accerta il Grasselli. (*d*) Il predetto Negri morì il dì 18 genn. 1727. (*e*)

---

(*a*) Instr. di Franc. Baldesi del 6 settemb. 1553, aut. in mio arch. (*b*) Tom. II, pag. 369 e seg. (*c*) Vol. I, in 4.°, Neapoli MDCCCXVI, ex Reg. Typograph. (*d*) Guida storico-sacr. di Cremon., pag. 15. (*e*) Arisi, Cremon. liter., tom. III, pag. 174.

## ERCOLE DOVARA.

### Anno 1546.

Quanto fossero potenti, e quanto estesi in tutta la diocesi cremonese gli antichi Dovara, tutti gli storici nazionali uniformemente lo confermano. Anche in Casalmaggiore a principio del XV secolo erano i Dovaresi decorosamente stabiliti, come indubitata prova ne rendono i patrj nostri statuti pubblicati nell' anno 1424, tra i cui compilatori scorgesi nominato Galletto de Dovari. (*a*) Quivi, e ne' vicini paesi proseguirono a mantenersi con molto splendore e con molta autorità nel successivo secolo decimosesto. A principio di questo erano capi di una temuta fazione che si chiamava Dovarese; la quale fazione più volte inquietò quella dei Moreschi, come ne risulta da più fatti riferiti da Zaccaria Araldi. (*b*) Un ramo di essa famiglia fu permanente in Casalmaggiore, ed occupò le più onorevoli cariche del nostro pubblico. Fra questi si distinsero Giovanni Battista, figlio del fu Gianpietro, ch' era consiglier comunale nell' anno 1535, (*c*) Giovanni Pietro, il di lui figlio Giacopo Antonio ed Ercole, figlio di Giovanni Giacopo, che fu l' ultimo rampollo di quest' illustre colonello, e di cui ci facciamo un pregio di stendere per quanto ci è possibile la più onorevole memoria.

---

(*a*) Stat. Casalismàj. edit. Mediol. 1717 in proem.
(*b*) Nel diario ms. dall' an. 1522 all' an. 1526.
(*c*) V. nost. memor. di stor. polit., an. 1535.

Se dai suoi maggiori fu il nostro Ercole superato o nel valor delle armi, o nella cultura delle scienze, o nello splendore delle cariche, egli si rese però superiore a tutti nell' esercizio della pietà, della divozione e della più attiva carità. Virtù che egli costantemente praticò in tutto il decorso della lunga sua vita, e che formarono lo scopo principale ed unico di tutte le sue azioni. Un uomo di un carattere così raro, merita di essere conosciuto dai suoi concittadini, onde loro serva di stimolante esempio per imitarlo nelle sue generose e pie disposizioni.

Nacque il nostro Ercole verso l' anno 1546. Ignoriamo le particolari circostanze della sua gioventù; non abbiamo potuto raccogliere che le azioni della virile e della senile sua età. Da queste peraltro possiamo fondatamente argomentare aver egli sortita un' indole molto ingenua e generosa, ed essere stato educato colle massime più severe della religione.

Suscitatosi a principio dell' anno 1598 nella confraternita della ss. Trinità il pio desiderio di fabbricare una nuova chiesa ed un nuovo orfanotrofio de' maschi, ch' era in quel tempo affidato alla di lei direzione, il nostro Ercole, che fu aggregato a tale società nel giorno 5 aprile 1580, e che fu uno de' più impegnati sostenitori di quella caritatevole istituzione, alla quale aveva elargite delle considerabili somme, (a) fece alla medesima compagnia la generosa offerta di contribuire per la progettata

(a) Rog. di Ottaviano Zocchi, dei 28 settemb. 1621, nell' arch. degli orfani.

fabbrica la gratuita somma di ducatoni trecento. Nullostante la sovrammotivata vantaggiosa proposizione scorgendo il Dovara, che la compagnia non risolvevasi all' esecuzione del concepito disegno, nel convocato dei 10 maggio dello stesso anno rinnovò alla compagnia le sue divote premure, proponendo alla medesima, che oltre agli esibiti trecento ducatoni avrebbe del proprio acquistato un fondo casamentivo, lungo braccia 95 e largo braccia 60, con tutte le costruttevi case circondanti la propria, per destinarlo alla costruzione della nuova chiesa e del nuovo ospitale. Siccome però con tale liberale assegno egli esternò la pia brama, che la compagnia s' indossasse alcuni legati a favore di lui, e siccome la stessa compagnia non volle incaricarsi del minimo peso, così rimase per allora senz' alcun effetto la commendabile di lui proposizione. Punto non ismarritosi l' animo del Dovara da un tale inurbano rifiuto, e decisamente determinato a promovere la edificazione della suddetta chiesa ed ospedale, nel convocato dei 25 marzo 1600 ripropose il suo divoto progetto, al quale aggiunse, che sarebbesi obbligato di far stabilire, ornare e provvedere di tutti i necessarj sacri arredi una cappella ed altare nella nuova chiesa da fabbricarsi, che l' avrebbe dotata di una congrua dote per la celebrazione di una messa cotidiana, e che avrebbe fatto opera di procurare a servigio della nuova fabbrica tutto il materiale, che sarebbesi ricavato dalla chiesa di s. Bartolomeo al caso della di lei demolizione. Ridusse poi a termini così limitati le precedenti sue condizioni, che convinta la confraternita dal notabile

vantaggio, che le ne proveniva dal di lui progetto, non ebbe più la minima difficoltà dall' accettarlo. (a) Fu quindi abilitata la soprannominata compagnia coi generosi soccorsi del Dovara ad intraprendere la fabbrica della nuova chiesa, che mediante la continuata assistenza dello stesso benefattore potè condursi a felice compimento pria dell' anno 1605. Questa nuova chiesa fu intitolata della santissima Trinità, e di s. Croce, ed è quella molto elegante nel suo finito disegno, che godono attualmente i padri bernabiti, ai quali venne rinunciata pochi anni dopo per opera dello stesso Dovara, come vedremo in appresso. (b)

Diede nello stesso anno il Dovara un' altra prova di grande e religiosa pietà nell' occasione, che per la ricorrenza del santo giubbileo transitarono per questa città moltissimi pellegrini, i quali prendendo alloggio nell' ospedale della ss. Trinità ricevevano l' ordinario loro mantenimento dalle generose largizioni del nostro Dovara. (c)

Fra le condizioni convenute dal Dovara colla compagnia della ss. Trinità per la nuova edificazione della soprarriferita chiesa ed ospedale eravi quella, che dovesse cedere in di lui proprietà il piccolo locale di sole tavole 15 di area esistente in contignità, e coerenziato da tre parti dalle ragioni del convento di s. Francesco; qual locale serviva

---

(a) Lib. I delle ordinaz. della confrater. della ss. Trinità di Casalmagg., pag. 91, 171, 175, 192. (b) Rogit. di Ottaviano Zocchi dei 24 marzo 1605, nell' arch. di s. Frances. (c) Cit. lib. delle ordinaz., pag. 194.

di ricovero agli orfani e pellegrini mantenuti dalla suddetta compagnia. Terminata la nuova chiesa, e reso abitabile il nuovo ospedale, il Dovara nell' anno 1605 prese possesso di quell' antica casa, e per far cosa grata ai vicini religiosi di s. Francesco ne fece ad essi la vendita, convertendone quasi tutto il prezzo ricavato a beneficio, ed a comodo della nuova chiesa della ss. Trinità, e di s. Croce, obbligando que' padri a far celebrare una messa cotidiana per tre anni intieri nella predetta chiesa. (*a*)

Fu altronde il Dovara uno dei principali promotori, perchè venissero introdotti in Casalmaggiore i pp. regolari dell' illustre congrega di s. Paolo; e le religiose di lui premure, unite a quelle del piissimo Giambattista Feroldi, figlio del defunto Antonio, furono prosperate in modo, che poterono que' padri stabilirsi in questa città l' anno 1614. (*b*) Per opera pure di que' due nostri benemeriti concittadini poterono i sullodati pp. bernabiti ottenere il permesso dalla confraternita della ss. Trinità di officiare nella di lei chiesa, e di conseguire parimenti dalla medesima, medianti alcune condizioni, la facoltà di edificare il loro collegio ed annessovi oratorio in contiguità della suddetta chiesa. Siccome però que' nuovi relig'osi, attesi i ristrettissimi loro proventi, in quel tempo non erano in caso di compiere l' assuntosi impegno della fabbricazione

(*a*) Cit. rog. di Ottaviano Zocchi dei 24 marzo 1605, esis. nell' arch. di s. Francesco. (*b*) Dagli atti del coll. di s. Croce di Casalmagg. - Dalle memor. del pad. Marcellino Feroldi in questa raccol. - Rog. di Ottav. Zocchi dei 30 dicemb. 1621.

della loro casa ed oratorio; così il Dovara nel giorno 17 dicembre 1615 fece ai medesimi una sovvenzione di 500 scudi d' oro, all' oggetto che potessero senza ritardo proseguire e terminare l' incominciata loro fabbrica. (*a*) Non essendo però riuscita sufficiente l' anzidetta sovvenzione ai padri bernabiti per ultimare la soprammotivata loro fabbrica, il Dovara indusse la stessa confraternita a somministrar loro nel giorno 20 marzo 1616 la somma di ducatoni duecento cinquanta, colla condizione che i confratelli della suddetta compagnia potessero a loro beneplacito servirsi del nuovo oratorio fabbricato presso la loro chiesa di s. Croce e della ss. Trinità, subito che fosse stato compiuto ed abilitato alla officiatura, per recitarvi l' officio della B. V. M., ed eseguirvi tutte le altre pie loro funzioni, e che egualmente nelle ore non impedite per la compagnia potessero esercitarvi le proprie i bernabiti. (*b*)

L' esperienza però avendo fatto conoscere, che la soprarriferita condizione riusciva oltremodo onerosa ed incomoda a que' buoni religiosi, e che dal comune uso di quell' oratorio sorgevano dei frequenti motivi di disgusto tra i confratelli ed i bernabiti, il Dovara, mosso da quel cristiano zelo, che animava tutte le sue azioni, per togliere qualunque causa di futuro dissapore, s' impegnò efficacemente

---

(*a*) Dai cit. atti del coll. di s. Croce. - Rogito di Ottaviano Zocchi dei 17 dicemb. 1615, nell' arch. dell' orfanotrof. de' maschi. (*b*) Rog. del sud. Zocchi dei 20 marzo 1616, esist. nel det. arch.

presso i suoi confratelli per indurli all' accettazione di un progetto, che antecedentemente aveva egli concertato con que' religiosi. Consisteva il progetto in queste due principali condizioni: 1.° che la chiesa della ss. Trinità, e di s. Croce fosse in perpetuo ceduta dalla compagnia in proprietà dei padri bernabiti, con che questi s' incaricassero di tutti i legati e di tutti i pesi che vi erano inerenti. 2.° che i padri bernabiti cedessero in pieno dominio il nuovo oratorio da essi fabbricato alla compagnia, per servirsene da sola per le di lei funzioni. Sebbene siffatta proposizione incontrasse delle grandi difficoltà presso i confratelli, ai quali molto rincresceva il dover cedere una bella chiesa con tanti dispendi recentemente fabbricata, pure, considerando le grandi beneficenze fatte dal Dovara alla compagnia ed allo spedale, e sperando ch' egli avrebbe continuati verso e l' una e l' altro gli atti di sua liberalità, lasciossi indurre ad accettarla. In conseguenza di tale convenzione con tanta attività e zelo promossa e conchiusa dal nostro Dovara, i padri bernabiti nel giorno 9 settembre 1616 presero il possesso della suddetta chiesa, la quale dopo quell' epoca ritenne soltanto il titolo di s. Croce. (*a*)

Proseguendo sempre il Dovara con eguale impegno nell' esercizio di opere pie e caritatevoli, e persuaso che l' uomo veramente cristiano frattanto

(*a*) Cit. rog. Zocchi dei 28 settemb. 1621, esist. nel sud. arch. dell' orfanot. - Dagli atti del coll. di s. Croce. - Da altr. rog. Zocchi dei 9 settemb. 1616.

che vive dee disporre del superfluo delle sue ricchezze a pubblico e spirituale vantaggio, egli non occupavasi che nel meditare i modi, onde ben convertire le sue facoltà, che non poteva trasmettere a necessarj eredi, essendo privo di prole e di prossimi parenti. Nutrendo esso una particolare divozione verso la B. V. del Carmine, che recentemente era stata introdotta nella chiesa di s. Giambattista di questa città, pensò di erigere al di lei altare una cappellania, che portasse l' obbligò di una messa cotidiana perpetua con un congruo assegno al cappellano per tempo. A tale lodabile oggetto, con atto di donazione irrevocabile degli 11 marzo 1620, cedette pertiche cento cinquanta de' suoi fondi al nobile Giambattista Mazza, figlio del fu Andrea, col patto che gli passasse un annuo vitalizio, e che dopo la morte di lui erigesse la summentovata cappellania, il cui giuspatronato spettasse in perpetuo alla famiglia Mazza. (*a*)

Scorgendo il pio Dovara, che l' orfanotrofio de' maschi, al quale aveva lasciata gran parte de' suoi beni, da alcuni anni addietro era notabilmente decaduto dal ben ordinato suo governo, per la poca cura e mala intelligenza di chi lo dirigeva, stimolato da quel fervido zelo, e da quell' affezionato attaccamento, che conservava per una istituzione tanto decorosa al paese, e tanto conforme ai veri principj della cristiana carità, tentò nell' anno 1620 di suggerire alla compagnia della ss. Trinità gli

---

(*a*) Rogito di Giacopo Sguarlati degli 11 marzo, in mio arch.

opportuni mezzi per riparare ai disordini già avvenuti, e per prevenirne i successivi. In mezzo al premuroso di lui impegno per sostenere gl' interessi del luogo pio e le convenienze della compagnia, dovette provare la dolorosa afflizione di veder bruscamente rigettati dai suoi confratelli i proposti rimedj per un mal inteso principio di gelosia di governo. Da tale ripulsa non rimase però in alcun modo offeso, nè avvilito l' animo grande ed intrepido del nostro Dovara, il quale non operando per umani riguardi, ma pel solo commendabile fine di sostenere la causa di quel pio luogo, nel convocato del giorno 12 settembre 1620, premesso un patetico suo discorso, ripropose i suoi progetti, e gli accompagnò con tanta forza di ragioni, e con promesse così sincere di future sue beneficenze, che la persuasa compagnia non solo adottò con trasporto i sensati suoi consigli, ma perchè anzi fossero meglio eseguiti gli utili provvedimenti da esso saggiamente progettati lo elesse in perpetuo direttore ed amministratore di esso pio luogo. (a)

Nella stessa occasione riuscì pure all' attivissimo e zelantissimo Dovara di porre un radicale rimedio a' nuovi disgusti, ch' erano insorti tra i confratelli trinitarj ed i padri bernabiti per motivo dell' oratorio contiguo alla chiesa di s. Croce, ch' era rimasto in proprietà della compagnia, e ch' era dalla medesima officiato. Tale contiguità apportava grande disturbo ai pp. bernabiti, i quali dalle

(a) Rog. di Ottaviano Zocchi dei 28 settembre 1621, nell' arch. dell' orfanot.

funzioni della compagnia risentendo sovente molta distrazione nelle loro officiature; coi loro giusti riclami eccitavano i confratelli a reagire con disgustosi lamenti. Per togliere l' occasione di qualunque dissapore, e per accrescere la buona unione e benevolenza tra i padri ed i confratelli, il Dovara fece conoscere a questi la convenienza di cedere ai bernabiti l' oratorio della compagnia con tutti i diritti ch' ella manteneva sulle campane e nella chiesa di s. Croce, assicurando i di lui confratelli che del volontario sacrificio, ch' essi avessero fatto con siffatta pregiudicevole rinuucia, sarebbe stata la compagnia esuberantemente compensata colle nuove largizioni, ch' egli intendeva di fare a beneficio dell' orfanotrofio de' maschi. Tanto valse l' autorevole riputazione del Dovara presso i suoi confratelli, che a solo di lui riguardo abbandonarono di buon grado tutti i diritti, che essi avevano sull' oratorio e sulla chiesa. Fu quindi disteso l' atto solenne di tale rinuncia nel giorno 30 decembre 1620. *(a)*

Giunto il Dovara all' avanzata età di anni 78, premuroso di compiere le benefiche promesse da esso fatte come sopra alla compagnia della ss. Trinità, nel giorno 25 dicembre 1623 fece il suo ultimo testamento, nel quale istituì suo erede universale l' ospedale degli orfani trinitarj, aggravandolo di alcuni legati, fra i quali quello di ducatoni due mila a favore dell' orfanotrofio delle zitelle di san Cristoforo, perchè nella terza domenica di maggio

---

*(a)* Rog. di Ottaviano Zocchi del giorno cit., nell' archiv. sud.

di ciascun anno in perpetuo offrisse una data quantità di cera all' altare della B. V. da Loreto, eretto nella chiesa di s. Rocco, verso la quale aveva sempre mantenuta una speciale divozione, non che di un altro legato iu fondi del valore di L. 4500 di Milano a favore del collegio de' bernabiti, verso il quale aveva sempre conservato tanta affezione. (*a*)

Oltremodo contento il Dovara di aver disposta l' intiera e pingue sua sostanza a favore de' poveri ed a servigio della chiesa, dopo alcuni anni come piamente visse, così santamente morì nell' universale concetto dell' uomo il più benefico ed il più generoso verso la sua patria. Chi amasse di conoscere più particolarizzate le pie sue gesta, vegga le nostre memorie riguardanti la confraternita de' trinitarj.

Di quest' illustre famiglia era anticamente stabilito qualche ramo anche nella grossa villa di Casalbellotto, come ho potuto raccogliere dalle seguenti enunciative: « Anno 1565 die 18 Decemb. ....
« Ibiq. D. Carolus de Dovaria f. q. D. Francisci
« Antonii habit. villæ Casalisbellotti.... ad instant.
« D. Josephi de Mantraversiis f. q. Dionisii. ec. »
(*b*)

---

(*a*) Rog. di Altimanio Aroldi, del sud. gior. esist. nell' arch. dell' orfanot. de' maschi.
(*b*) Rog. di Aless. Stefani, not. di Casalmagg. in dom. archiv.

## CRISTOFORO ARISI.

### Anno 1547.

Alla serie numerosa degl' illustri individui della famiglia Arisi debbesi pure aggiungere Cristoforo, figlio di Paladino. (a) Egli fu uno de' più stimati individui del nostro comunale consiglio, giacchè nell' occasione che la nostra comune dovè delegare quattro individui de' principali di detto consiglio a trasferirsi a Milano, per prestare a suo nome nelle mani del governatore cesareo d. Antonio de Leva il giuramento di fedeltà all' imperadore Carlo V, novello sovrano dello stato di Milano, comprese nei nominati il nostro Cristoforo nel dì 8 gennaro 1535, come da istrumento rogato dal nostro notaro Aurelio del Pozzo. (b) Nell' occasione che si doveva tenere in Casalmaggiore un generale congresso dei rappresentanti dello stato di Mantova e della provincia cremonese, onde fissare le convenzioni da osservarsi stabilmente pel regolamento delle acque, che dal cremonese e dal casalasco scolavano nel mantovano, fu molto adoperata l' opera di detto Cristoforo, il quale, come assai pratico ed intelligente delle reciproche ragioni sullo scolo di tali acque, potè somministrare tutti i necessarj lumi, che occorrevano ai commissarj, e sostenere ancora tutti gli antichi diritti, che sopra tale oggetto appartenevano al proprio pubblico. (c) Per siffatti mo-

(a) Ms. anon. del 1621. (b) Cop. autent. nell' arch. di s. Fedele di Milano. (c) Relaz. ms. esis. in mio archivio.

tivi ebb' egli l' onore di veder radunati nella propria casa i ragguardevoli soggetti Fabrizio Visconte, commissario cesareo, Girolamo Medici da Lucca e Lodovico Gattico, eletti pel duca di Mantova, Giulio de Bomperti, agente del principe Carlo Gonzaga, e Giorgio Raineri, agente di Vespasiano duca di Sabbioneta, i quali ivi dopo matura discussione sulle varie proposizioni fatte dalle parti cointeressate, sotto il giorno 7 settembre 1547 fissarono diversi capitoli di convenzione sulla defluenza delle suddette acque, inerendo ad un' altra più antica convenzione dell' anno 1457. (*a*)

Egli lasciò dopo di se due figli Ortensio e Pallade, il primo de' quali trovasi ascritto all' elenco dei decurioni di Casalmaggiore, che furono onorati della cittadinanza di Milano col privilegio dell' anno 1577 inserito ne' patrj statuti, come si è riferito nell' elogio di Giovanni Paolo Arisi. Questa famiglia era una delle più ragguardevoli e doviziose nei secoli decimoquinto e decimosesto, ma al principio del successivo era alquanto decaduta dal suo antico splendore. Era agnata con i Risi di Milano, come comprovasi dalla sostituzione di Giovanni Paolo, e di tutti gli Arisi di Casalmaggiore ad un pinguissimo fideicommesso, costituito da Giovanni Pietro Risi di Milano, (*b*) al quale pure erano chiamati gli Arisi di Cremona. (*c*)

---

(*a*) Francesco Arisi, Provis. Arg. et Dugal. Cremonæ, pag. 87. (*b*) Ms. anonim. del 1621, esist. nell' archiv. Moreschi. (*c*) Franc. Arisi, Crem. liter.

Contemporaneo e probabilmente agnato di Cristoforo fu Gianvalerio Arisi, del fu Girolamo, il quale era membro del comunale nostro consiglio nell' anno 1535. (*a*)

## ETTORE NEGRISOLI.

### Anno 1548.

Uno de' più eruditi professori di umane lettere, che nel secolo decimosesto condecorassero il pubblico ginnasio di Casalmaggiore, fu senza contrasto il famoso Ettore Negrisoli. Fra gl' illustri allievi, che si formarono sotto la saggia di lui istruzione, dee principalmente annoverarsi il celebre Antonio Maria Cavalli seniore, che colla sua vasta dottrina e singolare sua probità rendette oltremodo commendabile la sua memoria nella diocesi cremonese. (*b*) Ebbe il Negrisoli amichevole corrispondenza coi migliori letterati cremonesi di quel tempo, i quali molto lo stimavano per le vaste di lui cognizioni in ogni genere di letteratura, e specialmente nell' arte poetica. Mosso da tale vantaggioso concetto il celeberrimo Girolamo Vida, uno de' più soavi cigni dell' Eridano cremonese, non si recò a schifo di sottoporre le sue coltissime opere alla fina censura dell' amico suo Negrisoli. (*c*) Coltivò pure l' a-

---

(*a*) Cit. istrum. del not. Aurel. Pozzi. (*b*) Porcelli, in syll. viror. illus. patriæ, ms. cap. II, n.° 5. (*c*) Ettore Lodi, essere antico e moderno di Casalmagg., ms., ed Arisi in proem. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717.

micizia de' suoi eruditi conterranei, specialmente del Vezzioli e di Girolamo Chiozzi. Di quest' ultimo stimò valutabili le letterarie fatiche nell' opera dei versi proverbiali di Virgilio pel favorevole voto, che col suo elogio pronunciò il nostro Negrisoli. (*a*)

Esercitò anche il nostro Ettore la professione notarile, che in que' tempi non era affidata che a persone dotte, ragguardevoli e probe; nella quale onorevole professione continuò pure il di lui figlio Girolamo. (*b*) Egli mancò di vita pria dell' anno 1566, poichè il prelodato di lui figlio in un' autentica fatta ad un rogito del genitore dei 30 gennajo 1566 lo accenna come defunto. (*c*) Fu dipinta la di lui effigie sulla facciata del pubblico palazzo di questa comunità col vantaggioso predicato di « Musarum « alumnum, » quale effigie sussisteva ancora nell' anno 1621, come ne assicura l' anonimo scrittore di quell' epoca. (*d*) Fu ancora uno dei decurioni del generale consiglio, nella quale carica continuò per molto tempo la famiglia Negrisoli. (*e*) Vanta questa famiglia varj individui, che quali decurioni e notari pubblici prestarono utili servigi alla patria loro. Fra i molti posso enumerare i seguenti: Alfonso, figlio di Marcantonio, e Marcantonio, figlio di Alfonso, nell' anno 1593; (*f*) Negrisolo,

---

(*a*) Veg l' elog. del Chiozzi a pag. 63. (*b*) Comp. di Stef. Bersani dei 25 febbr. 1548, a rog. di Ettore Negrisoli, autent. dal di lui fig. Girolamo li 30 gennajo 1565. (*c*) Nel cit. rog. (*d*) Ms. esist. nell' arch. di casa Moreschi. (*e*) Ms. cit. (*f*) Suo rog. del 19 settem., in dom. arch.

figlio di Carlo, nell' anno 1624, (a) il quale fu uno de' benefattori dell' orfanotrofio pio delle zitelle, (b) Pompeo, figlio di Marcantonio, nell' anno 1624, (c) Marcantonio, figlio di Pompeo, del quale parla con molta lode il suo maestro Giacomo Vezzani in una sua lettera dell' anno 1632. (d) Siccome troviamo stabilita già questa famiglia in Casalmaggiore fino dalla metà del secolo decimosesto nelle persone di Marcantonio e di Matteo Negrisoli sotto l' anno 1542, (e) così non siam lontani dal credere che ad essa appartenesse l' individuo, di cui parla la sepolcrale iscrizione pubblicata dal Vairani, (f) come tratta dalle memorie di Giuseppe Bresciani in questi termini:

SEP. EGR. D. BARTHOLOMAEVS . NIGRESOLVS . NOB. FILOS . SCOLARIO . DOMINICO . PRIMOGENITO . DEFVNTO . SIBI . ET DESCENDENTIBVS . CONSTITVIT . 4 . KAL. MARTII . 1578

Che se questo individuo non apparteneva al ramo Negrisoli del paese nostro, non sarà egualmente improbabile che questo stesso ramo fosse disceso da quello di Cremona.

---

(a) Sua autent. dei 20 settemb. 1619. (b) Ved. memor. nost. eccles. (c) Edit. Genuæ, 1643, pag. 234. (d) Rog. di Flaminio Seriui. (e) Consorz. dell' Annunciata in s. Franc. (f) Cit. ediz. 1796, pag. 38.

## CARLO STEFANI.

### Anno 1550.

Carlo Stefani, figlio di Giustiniano, (a) fu assai colto nell' una e nell' altra lingua, si dilettò molto nella poesia latina, nella quale scrisse diversi epigrammi, particolarmente in lode di Francesco Denalio, poeta di Reggio, che si leggono prefissi ai latini, e soggiunti agl' italiani poetici componimenti dello stesso Denalio, impressi in Bologna nell' anno 1563. In Casalmaggiore con pubblico stipendio insegnò le umane lettere, e molto tempo si trattenne in Coreggio. La sua dottrina, e la sua onestà gli procacciarono la stima de' principi e degli esteri, ed allettarono i giovani ad istruirsi negli studi delle arti liberali. Onde il Denalio molte lodi lasciò di questo autore, (b) e fu pur commendato dal nostro Vezzioli, di lui discepolo, (c) chiamandolo eruditissimo nelle umane lettere. Di esso finalmente fa memoria Ettore Lodi. (d) Egli governò per più anni la chiesa parrocchiale di Vicomoscano, nella quale era prevosto nell' anno 1550, (e) ed in cui probabilmente durò fino all' anno 1560. Oltre il Vezzioli, che nell' eleganza e purità dello scrivere latino ben fece conoscere qual coltura avesse ricevuto dal proprio suo maestro, ebbe per disce-

(a) Rog. di Alberico Carboni ed Alessand. de Stefani dei 6 maggio 1550, in cop. autent. nell' archivio della parrocchiale di Vicomoscano. (b) Lib. 3, carm. 18. (c) Orat. 2 ad P. C. Cremon. (d) In hist. Casalismaj. ms. Arisi, Crem. liter., tom. II, pag. 235. (e) Cit. rog. dei 6 maggio 1550.

polo anco Antonio Moreschi, che nel breve tempo di sua vita diede bastanti prove della singolare sua abilità in simil genere di letteratura. (*a*) Di tanto assicuraci Inamio da Trento nella orazione funebre recitata nell' anno 1594 in lode del prefato Moreschi, in cui così parla del nostro Stefani. » Esau« dito ( cioè il Moreschi ) dal padre si sottomise « al Rever. Sacerdote Carlo de Stefani dottissimo « ed accuratissimo precettore, dipoi..... » (*b*) Sebbene per la mancanza degli opportuni documenti non abbiamo potuto verificare i tempi della nascita e morte del nostro Carlo, possiamo però supporre che egli nascesse sul principio del secolo decimosesto, poichè troviamo ascritto nel consorzio di san Sebastiano, eretto nella chiesa di s. Francesco di Casalmaggiore, il di lui padre Giustiniano colla di lui famiglia nell' anno 1518 e seguenti, (*c*) ed il di lui avo Carlo ivi trovasi defunto dopo l' anno 1516. (*d*)

Il celebre Francesco-Arisi nella sua Cremona letterata (*e*) suppose che il nostro Carlo fosse Cremonese, per la ragione forse, che anche in Cremona esisteva in quel tempo un ramo della famiglia Stefani; ma che il nostro Carlo debba ritenersi casalasco non solo comprovano le surriferite circostanze relative alla sua vita, ma lo convince decisivamente l' autorità dell' anonimo, (*f*) il quale par-

(*a*) Vegg. il suo elog. (*b*) Orat. edit. Casalemaj. 1594. (*c*) Nel lib. di det. consor. che comin. dall' an. 1475 e term. all' an. 1542. (*d*) Lib. parrocch. di Vicomoscano. (*e*) Luog. cit. (*f*) Persone illustr. di Casalmagg. ms. del 1623.

lando dei più accreditati professori di lettere in Casalmaggiore, così esprimesi: « Nel qnal carico vi « sono stati sempre uomini principali: Il Nigrisoli, « il Visioli, Carlo Stefano tutti di Casalmaggiore.. « ... » Ebbe il nostro Carlo un figlio per nome Giustiniano, che abitava in Gazolo, come lo prova un atto pubblico, avvenuto nel castello di Gazolo il dì 10 gennajo 1554 in rogito del notaro Dionisio Penacci, (*a*) in cui intervenne come testimonio qualificato come segue: « Dom. Justiniano f. q. d. « Caroli de Stephanis de Casalimajori. »

Questa famiglia poi era nna delle più antiche e più ragguardevoli di Casalmaggiore. Bonino de Stefani viveva a principio del secolo XV e fu uno degli undici compilatori de' patrj statuti, pubblicati come più volte si è detto nell' anno 1424. (*b*) Proseguì essa famiglia a mantenersi con decoro in patria coprendovi cariche decurionali: come Carlo de Stefani avo del sullodato professore morto nell' anno 1516, Giustiniano padre dello stesso, che viveva nell' anno 1530, (*c*) e ch' era consiglier comunale nell' anno 1535 « D. Justinianus de Stephanis « f. q. d. Caroli (*d*) » Stefano nell' anno 1563, Battista nell' anno 1543, Alessandro, figlio di Marc' Antonio dall' anno 1550 all' anno 1573, (*e*) e finalmente Signorino, uno dei decurioni che nell' anno 1577 furono premiati della cittadinanza di

(*a*) Cop. autent. membr. nell' arch. di casa Contesini.
(*b*) Stat. Casalismaj. in proem. (*c*) Nel lib. del consorz. di s. Sebast. ms, (*d*) V. nostr. memor. stor. polit. an. 1535. (*e*) Nel lib. del consorz. della B. V. Annunc.

Milano. (*a*) Ignorasi l' epoca precisa in cui restò estinta questa illustre famiglia. Trovasi di essa fatta menzione nell' anno 1598 nella persona di Valentino, figlio del defunto Battista, e nipote di fratello del succennato Signorino. (*b*)

## GIOVANNI PAOLO ARISI.

Anno 1550.

Un altro Giovanni Paolo Arisi, che alcuni (*a*) suppongono figlio del medesimo Giovanni Paolo, di cui superiormente abbiam dato l' elogio, venne in questo secolo a porgere nn nuovo splendore alla sua famiglia ed alla propria patria. La vasta di lui letteratura, la di lui profondità nelle scienze legali, e la somma di lui destrezza nel trattare i più scabrosi affari, gli conciliarono la stima e la benevolenza di molti qualificati personaggi. Fu esso di fatto tenuto in grande considerazione e da Vespasiano Gonzaga, duca di Sabbioneta, e da Ferdinando Gonzaga, governatore di Milano, e da Giovanni Giacomo Medici, marchese di Melegnano, e dal di lui fratello cardinale Giovanni Angelo Medici, e finalmente da Tommaso Mariani, duca di Terranova e feudatario in quel tempo di Casalmaggiore. In prova di che il prelodato duca Vespasiano scrisse l' anno 1558 al governatore di Milano,

---

(*a*) Cit. stat. edit. Mediol. 1717, pag. 290. (*b*) Rog. dei 18 apr. 1598 di Agostino Mantraversi. (*c*) Porcelli, in op. cit.

raccomandaudogli Giovanni Paolo come soggetto di qualificate condizioni, e proponendolo per senatore di Milano in Ispagna. D. Ferrante di Guastalla, governatore di Milano, scrisse allo stesso Giovanni Paolo nell' anno 1553, dolendosi di non essere stato avvisato d' averlo nominato fiscale di Milano, della cui dignità lo giudicava assai meritevole. (a) Dopo la presa della città di Siena nell' anno 1555, per commissione del prefato marchese di Melegnano sostenne egli delle onorevoli legazioni presso il monarca delle Spagne, e presso lo stesso Cesare col mezzo di lettere, i cui autografi rimasero per molto tempo presso i suoi eredi, e che più volte furono veduti dall' anonimo scrittore di storia patria. (b) Fu di frequente consultato dal prelodato cardinal Medici, e fu adoperato dai prefati principi, e specialmente dal duca di Terranuova in affari della maggiore importanza, ch' egli sbrigò sempre colla piena soddisfazione de' suoi committenti. Dal sommo conto, che di esso faceva Tommaso Marini, ne porge una indubitata prova il di lui concittadino Girolamo Chiozzi, di cui pure faremo cenno a suo luogo, nella dedica da esso fatta ad Andrea Marino, figlio del prelodato duca di Terranova della di lui opera intitolata: « P. Virgilii Maronis « versus proverbiales ec. » (c) In essa così si esprime il Chiozzi: « Da molti e specialmente da Gio« vanni Paolo Risio, della di cui opera, stante l' ec-

---

(a) Porcelli, in syll. cit. (b) Cit. dal Porcelli ivi, e che tuttora esis. nell' archiv. Moreschi ms. dell' an. 1621. (c) Cremonæ, ap. Vincent. Conctum, 1562.

« cellente di lui ingegno, e la non volgare di lui « scienza nel diritto, di frequente si prevale l' il- « lustriss. ed ornatiss. vostro genitore ne' suoi più « grandi affari, sovente intendo le lodi esimie e « quasi divine di voi e del fratello vostro. » In premio de' segnalati di lui meriti egli fu destinato pretore della città di Alessandria, la di cui carica sostenne egli lodevolmente per più anni. (*a*)

Lo storico Francesco Arisi (*b*) suppose che il nostro Giovanni Paolo appartenesse al suo ramo, e che dovesse considerarsi per cittadino cremonese, indotto in tale opinione dall' eguaglianza del nome di un altro individuo del suo colonello, che nacque veramente a Cremona, che fu figlio di Giovanni Lodovico, e che visse forse contemporaneamente col nostro concittadino. Tale eguaglianza di nomi rilevasi in altri soggetti di quella estesa famiglia, che produsse varj rami anche in Casalmaggiore, come vedremo, e nei quali incontransi di sovente rinnovati i medesimi nomi. Noi però abbiamo potuto assicurarci col mezzo di irrefrabili documenti, che il prelodato Giovanni Paolo, celebre g. c., era nativo di Casalmaggiore; ed oltre le prove, che ne risultano dai surriferiti fatti, ce ne porge un altro non men forte argomento, dedotto dalla posterità da lui lasciata in patria. Di fatti dai rogiti di quel tempo noi troviamo, che furono suoi figli Paolo Emilio, marito di Fortunia Toja, (*c*) Fabrizio, marito di

---

(*a*) Arisi, Crem. liter., tom. III, pag. 327. (*b*) Ivi, tom. II, pag. 226. (*c*) Carta di procura dei 24 ottobre 1597, rog. di Flaminio Serini, in cui tra i testimonj si

Giulia Borelli, (a) ed Alessandro g. c., (b) di cui avrem luogo di parlare in appresso. Del resto siccome l' opiuione del prelodato storico è unicamente appoggiata alla seguente iscrizione, che trovasi scolpita sopra lapide sepolcrale della chiesa di s. Francesco di Cremona, cioè:

IO. LVD. ARISIO. FRANCISCI. F. MVSARVM ALVMNO. PAT. OPTIMO. I. PAVLVS. I. V. D. ET. HIERONIMVS. II. M. P. P. MDXLI

così potrebbe anche essere che i ponenti Giovanni Paolo, e Girolamo, che nel suddetto epitafio non si dichiarono figli, ma soltanto parenti, avessero eretto quell' epitafio in Cremona in rimembranza di un loro stretto agnato, qual era Giovanni Ludovico, come figlio di Francesco, che fu il primo a stabilirsi in Cremona, come si dimostrò nell' elogio di Paolo Arisi dell' anno 1420; e ciò poteva farsi da

---

nomina « Paulo Emilio Risio f. q. Jo. Pauli prædicti Ca« stri veteris. » e dal rog. di Agost. Mantraversi dei 9 ottobre 1597, ove si accennano « Paulus Emilius Risius, « et Fortunia jugales. »

(a) Car. dati in sol. dei 26 luglio 1570, rog. di Rosio Ruggieri, in cui fra i testimonj si annovera: « Nob. Dno « Fabricio Arisio f. q. J. C. D. Jo. Pauli » e dalla car. di comp. dei 15 agosto 1580, rog. Agostino Mantraversi « Ibip. Nob. Dom. Julia de Borellis f. q. Dom. Ludovici, « et relicta qd. Nob. D. Fabricii de Arisiis, nec non et « nob. D. Jo. Paulus de Arisiis f. q. nob. D. Fabricii, « ac d. nob. D. Juliæ Jug. (b) Nel succit. istrumento, in cui leggesi: « et cum consensu Mag. J. C. D. Alexan« dri Risii, f. q. May. J. C. Dom. Jo. Pauli. »

Giovanni Paolo, tuttocchè egli fosse nativo di Casalmaggiore, come di simili fatti ne abbiamo frequenti esempi. Finalmente in prova decisiva della nostra asserzione servaci la irrefragabile autorità del più volte nominato scrittore anonimo, il quale attesta, che al suo tempo, cioè nell' anno 1621, Giovanni Emilio Arisi, figlio del sullodato Giovanni Paolo, conservava presso di se gli autografi delle lettere scritte al proprio genitore dal cardinale de' Medici, che fu poi pontefice col nome di Pio IV, da d. Ferrante Gonzaga e da altri illustri signori, de' quali godeva la grazia e la protezione. *(a)*

Ritenuta pertanto l' origine del prelodato Giovanni Paolo da Casalmaggiore, possiamo con ragione al medesimo attribuire le legali elocubrazioni, che lo storico cremonese ascrive al proprio Giovanni Paolo, di cui non s' intese giammai di parlare il sovraccitato Girolamo Chiozzi, come erroneamente asserisce il predetto storico Arisi. *(b)* Non s' impugna al medesimo che la di lui riferita sostituzione del fedecommesso di Giovanni Pietro Risi, figlio di Francesco, patricio milanese, sotto li 29 aprile 1551 *(c)* avrà riguardata la persona di Giovanni Paolo Arisi cremonese; il che prova pure che le famiglie Arisi di Cremona, Casalmaggiore e Milano erano tra di loro agnate o almeno gentili; ma non perciò si potrà inferire da tale fidecommissaria sostituzione che il cremonese Gian

*(a)* Ms. anon. del 1621 nell' arch. Moreschi. *(b)* Crem. liter., pag. 226, tom. II. *(c)* Rog. di Gio. Ambrosio Cignardi, not. di Milano.

Paolo fosse quel desso, di cui abbiamo tessuto il presente elogio.

Oltre il ramo di Giovanni Paolo, che venne continuato in Casalmaggiore mediante il di lui figlio Fabrizio, che fu decurione in patria nell' anno 1577, (*a*) e da cui nacque Paolo Emilio, (*b*) altri rami della famiglia Arisi fiorirono in questa città durante il secolo decimosesto. Cristoforo, di cui faremo separata menzione, viveva nell' anno 1543, e dal quale discesero Ortensio e Pallade. (*c*) Ortensio trovasi enumerato tra i decurioni della patria nell' anno 1577, (*d*) e nell' anno 1595 (*e*) Girolamo, da cui provenne Giovanni Lodovico, e da questi il secondo Girolamo, (*f*) mantenendosi tutti questi colonelli assai decorosamente in patria, ed impiegandosi a vantaggio della medesima ne' pubblici affari. Per mezzo di Girolamo iuniore fu continuato un ramo anche nel secolo seguente, essendone da esso provenuto Alessandro Arisi, che viveva non solamente nell' anno 1594, (*g*) ma anche nell' anno 1622. (*h*)

---

(*a*) Vegg. Stat. Casalismaj. in privil. civilitatis Mediol. conces. decurionib. Casalismaj. (*b*) Cit. rog. dei 26 lug. 1570. (*c*) Estr. dall' elenco dei socj al consorz. di Casalmagg. (*d*) Ved. il cit privil. (*e*) Veg. stat. cit. in senten. Petr. Aliæ, deleg. Cremon. 29 dicemb. 1594. (*f*) Estr. dall' elenco sud. (*g*) Cart. di comp. dei 19 Aprile rog. di Agostino Maltraversi, ove fra i testimonj si accenna « D. Alexandro de Arisiis f. q. Hieronimi. » (*h*) Car. di censo dei 14 aprile 1622, rog. di Flaminio Serini.

## FRANCESCO ORIOLI.

Anno 1551.

Non possiamo dispensarci dal quì inserire con onorevole rimembranza il nome illustre di Francesco Orioli, figlio di Jorio, (*a*) soggetto assai considerato ne' suoi tempi per l' eminente sua dottrina nelle scienze legali, e pel prudenziale di lui contegno da esso manifestato in tutti i pubblici affari, che furono alla di lui condotta affidati. Il sommo di lui credito lo rendè degno di coprire luminose cariche di giudicatura nello stato di Milano, e le sentenze dal medesimo pronunciate venivano accolte come decisioni di un infallabile oracolo. Questo commendabile carattere ci viene dipinto dal nostro Vincenzo Vezzioli nella seconda delle due sue orazioni dirette ai decurioni di Cremona, (*b*) nella quale così parla del suo conterraneo Orioli: « Fu poi « egli, giacchè mi piace di nominarlo in segno di « onore, Francesco Orioli uomo per legali cogni« zioni, e per ogni genere di prudenza assai rag« guardevole, il quale nelle principali città di que« sto stato professò con somma riputazione le leg« gi. » Lo stesso conferma Ettore Lodi (*c*) dicendo: « Un Francesco Orioli officiale in molte città del« lo Stato. » Finalmente Francesco Arisi dopo di

---

(*a*) Testam. di Maddal. Guidorossi dei 28 febbr. 1557, a rog. di Bartol. Negri, in cui leggesi: « Magn. J. C. « D. Francis. Oriolo f. q. D. Jorii », cop. autent. in mio arch. (*b*) Typis Brixiæ, ap. Ludovic. Sabiensem, 1563, esemp. in mia bibliot. (*c*) Essere ant. e mod. di Casalmagg. ms.

averne recato un vantaggioso rapporto nella sua Cremona letteraria, (*a*) ne tesse ancora l' elogio nel suo proemio agli statuti di Casalmaggiore (*b*) in questi termini: « Noi sappiamo che Francesco Orio-
« li fu un oracolo in ogni genere di prudenza e
« di diritto, e che in molte città della Lombardia
« pronunciò inappellabili giudizj. »

In qual modo potess' egli ascendere a tanta riputazione, ed essere promosso a così luminose cariche lo raccoglieremo dalle seguenti circostanze di sua vita. Applicatosi il nostro Francesco fino dalla tenera età alle letterarie discipline, spiegò tale intendimento in ogni sorta di scolastico esercizio, che egli potè in breve rendersi superiore a tutti i suoi compagni. Quindi nello stesso fiore della sua età fu insignito della laurea dottorale, mediante la quale il di lui ingegno, e la profonda di lui dottrina lo avrebbero tosto portato a coprire qualche ragguardevole impiego, se alle doti dell' animo avessero corrisposto quelle, che diconsi beni di fortuna. Necessitato adunque dal ristretto di lui patrimonio di trattenersi in patria, quivi s' occupò nel patrocinar cause, e nel compilar consulti, come rilevasi da alcune di lui allegazioni inserite in una manoscritta collezione, (*c*) che anticamente posseduta dal dott. Altimanio Aroldi passò poi in proprietà del marchese Giulio Cesare Vaini. La fama però dell' alto di lui sapere non rimase lungamente ri-

(*a*) Tom. II, pag. 227, typis Parmæ. (*b*) Ediz. di Milano, 1717. (*c*) Porcel., in syllab. viror. illust. patriæ, cap. III, n.° 17, ms.

stretta ne' patrj confini; essa spiegò più estesi i suoi vanni, e potè giugnere fino alla metropoli, la quale si fece sollecita di mettere a miglior profitto i rari talenti di questo dottissimo soggetto, col destinarlo primieramente alla pretura di Castelleone nell' anno 1546. (*a*) In tale carica fece in breve conoscere di quanto discernimento e di quanta prudenza foss' egli a maraviglia fornito; cosicchè potè in breve meritare una più decorosa promozione, quale fu quella della pretura di Alessandria, alla cui intiera provincia fu destinato dal senato di Milano per giudice primario. Questa nuova e più dignitosa carica, e la somma di lui abilità nel lodevolmente sostenerla accrebbero sempre più la già stabilita sua riputazione, che rapidamente si diffuse anche nelle estere province. Per tale motivo ricevette egli i più obbliganti inviti dalla corte di Parma per accettare la pretura di Piacenza. Esso non seppe rifiutare così graziosa offerta, e recossi volentieri alla giudicatura di quell' illustre città. In tale magistrato fece egli sempre più risplendere l' esimia di lui virtù, e la singolare di lui moderazione, che resero per sempre commendevole la di lui rimembranza. S' egli poi colà o altrove morisse, o ritornasse in patria a finire i gloriosi suoi giorni, noi non abbiamo potuto peranco verificare. (*b*) Noi sappiamo soltanto ch' egli lasciò dopo di se due figli;

---

(*a*) Fiammeni, Castellionea, pag. 56.
(*b*) Porcelli, luog. cit.

il primo per nome Jorio Orioli, (*a*) che trovasi ascritto nell' elenco dei decurioni di Casalmaggiore, decorati l' anno 1577 della cittadinanza di Milano, (*b*) di cui vien fatto cenno in un rogito di Cesare Carboni del dì 2 decembre 1586 « Atq. « præsentib. Nob. D. Jorio f. q. Magn. D. Franci- « sci, et D. Octaviano de Zocchis fil. D. Joannis.. « ... » (*c*) e che fu legale anch' esso (*d*) di qualche grido. L' altro per nome Orazio Orioli, (*e*) che fu l' ultimo rampollo di questa decurionale famiglia.

Orazio poi al principio del secolo decimosettimo, giusta la testimonianza di Ettore Lodi, (*f*) rese assai commendevole il di lui nome pei segnalati servigi prestati alla patria in qualità di procuratore generale della comunità, specialmente nella famosa controversia insorta tra il consiglio generale della stessa comunità, ed il di lei feudatario d. Innico marchese di Pescara; in cui il nostro Orazio, ad onta dei più disgustosi incontri avuti col suddetto feudatario, sostenne fermo e coraggioso i diritti del suo pubblico, e lo conservò illeso dai minacciati pericoli. (*g*) Nella quale impresa fu egli molto assistito dai deputati di quel tempo Galeazzo Lodi, Giulio Chiozzi, Battista Visioli, Giambattista Camisani e Stefano Moreschi, uomini per l' età e pel

(*a*) Sua autent. del primo settemb. 1597 ad un istrum. di Pantaleone Asinari, nella quale autent. così esprimesi: « Ego Jorius Oriolus f. q. J. C. Francisci. » (*b*) Veg. stat. Casalismaj. (*c*) In mio arch. (*d*) V. 6. (*e*) Veg. il di lui rog. dei 14 agos. 1599, in cui leggesi: « Ego « Horatius Oriolus f. q. J. C. Francisci. » (*f*) Sua stor. ms. (*g*) Porcelli, luog. cit.

senno oltremodo accreditati in patria, (*a*) e col cui autorevole mezzo potè Casalmaggiore liberarsi dall' abborrita infeudazione, come vedesi più diffusamente nella nostra storia politica della patria.

Pria però di chiudere il presente elogio gioverà l' avvertire, che il cognome di Orioli non era il vero ed originario di quest' antica e civile famiglia. Essa nel secolo decimoquinto portava quello de Invria, o Invrea; come si può raccogliere da molti individui di questa prosapia, descritti in un libro di quel secolo, spettante al consorzio di s. Sebastiano, eretto nella chiesa di s. Francesco di questa città, (*b*) ed ivi indistintamente nominati ora per Orioli, ora de Invria. Il cangiamento stabile del suddetto cognome segui a principio del secolo decimosesto, a cagione di un individuo di essa famiglia che portava il nome di Oriolo de Invria, per cui furono chiamati Orioli i suoi figli e discendenti, per distinguerli da un altro ramo della stessa prosapia. (*c*) Del che ne abbiamo continui esempi nelle nostre ville in quelle famiglie, che sono soggiaciute a diverse ramificazioni ne' loro colonelli.

Era la famiglia Orioli decorosamente stabilita in Casalmaggiore fino dal secolo XV, in cui il g. c. Francesco de Invria, figlio del fu dott. Oriolo, chiamato altresì degli Orioli, eresse sotto l' anno 1486 nella chiesa di s. Francesco un altare dedicato a s. Margarita, il cui patronale diritto fu conservato in

(*a*) Ettore Lodi, nell' op. cit.
(*b*) Esis. nell' arch. del sud. convento.
(*c*) Vegg. il cit. lib.

sua famiglia. (*a*) e siccome fra i consoli eletti nell' anno 1494 al governo della comune di Castelleone viene dal Fiammeni annoverato un Francesco Orioli, (*b*) così ci sembra molto probabile che fosse identico al già nominato nostro Orioli. Erano pure religiosi di detto convento il maestro Francesco Orioli sotto l' anno 1483, fr. Bernardino Oriolo nell' anno 1487. Come pure vivevano nello stesso secolo un Antonio Oriolo anno 1493, Jorio Orioli figlio di Francesco nell' anno 1528. ec.

## GIOVANNI MARIA CAVALLI.

Anno 1556.

Giovanni Maria Cavalli, figlio di Bartolomeo Cavalli, nacque alle Quattrocase circa l' anno 1556. (*c*) In età giovanile dopo di aver fatti i suoi studi a Cremona passò a Pavia, ove ottenne la laurea dottorale di s. teologia da monsignor Borquino Cavalcani, vicario generale, come da patente dei 23 luglio 1545. (*d*) Nell' anno successivo sua santità Sisto V, volendo riconoscere i meriti singolari del nostro Cavalli, lo volle rimunerare di una pensione vitalizia di cinquanta scudi d' oro sopra i beni della parrocchiale di s. Leonardo di Cremona, rassegnata dal rettore Andrea Chiozzi, come risulta

---

(*a*) Ved. nost. memor. del conv. di s. Franc. (*b*) Atti del consorzio di s. Sebastiano in s. Franc. (*c*) Atti della curia vescov. di Cremona. (*d*) Original. in archiv. Araldi.

dalla bolla di detto pontefice dei 5 maggio 1586, nella quale vengono espressi i titoli di tale generosa rimunerazione nel modo seguente: « Vitæ ac « morum honestas, aliaq. laudabilia probitatis, et « virtutum merita, super quib. apud nos fide di« gno comendaris testimonio, nos inducunt ut illa « tibi favorabiliter concedamus quæ tuis comodita« tibus fore conspicimus opportuna. » (*a*) Ritornato alla patria applicossi con maggiore intensione allo studio delle scienze legali, di cui fu sempre geniale cultore; compose un eruditissimo trattato intorno al diritto del terzo, e moltissime utili annotazioni sopra i patrj statuti, quali dall' ostile incursione degli alemanni, seguita l' anno 1630, furono disgraziatamente rapite in un colle suppelletili di sua casa. Venduti in Parma que' preziosi manoscritti, nullostanti le più diligenti ricerche non si poterono più ricuperare. (*b*) Un saggio peraltro di simili statutarie elocubrazioni ravvisasi nei margini di un esemplare de' nostri statuti della prima edizione dell' anno 1554, che fu da esso posseduto, come si scorge dall' iscrizione autografa del proprio nome. (*c*) Francesco Arisi nel suo proemio agli statuti della nostra patria, per la quarta volta stampati nell' anno 1717, espresse il vivo suo dispiacere di simile dannosa perdita col dire: « Riconoscevano per autore lo stesso Cavalli le annotazioni

(*a*) Esist. l' autografo presso i discendenti di quel ramo. (*b*) Porcelli, in syll. viror. illus. patr. ms., cap. 3, n°. 15. (*c*) Det. esempl. è ora in potere del sig. Gaetano Marinoni, segretario municip.

« sopra gli statuti di Casalmaggiore, priachè queste
« ed i mobili di sua casa fossergli rapiti dalla ne-
« mica invasione degli Alemanni nel 1630. Furono
« vendute in Parma ad un compratore così occul-
« to, che lo stesso Cavalli colà trasferitosi per re-
« dimerle..... non potè ritrovarle. Che se questa
« disgrazia non fosse all' autore ed alla sua patria
« avvenuta, gli statuti di Casalmaggiore fregiati di
« simili annotazioni sarebbero più decorosamente
« ricomparsi a nuova luce. Quel plagiario compra-
« tore di un altrui parto, epperciò meritevole del-
« la legale pena dei plagiarj invidiò all' autore l' o-
« nore di così utile produzione, invidiò la pubbli-
« cazione dei preclari statuti di questo castello, ed
« invidiò finalmente tutto il vantaggio, che ne sa-
« rebbe derivato a questa popolazione. » (*a*) Viene
altresì commendato dal nostro Ettore Lodi (*b*), dal
quale i succitati storici trassero i materiali de' lo-
ro encomj deferiti al merito del Cavalli.

Oltre le sopraccennate opere scrisse non pochi
consulti ed allegazioni legali, giacchè ad un uomo
così insigne, e cotanto perito in simile scienza con-
correvano ogni giorno anche dai limitrofi paesi tut-
te quelle persone, che nelle loro cause e ne' loro
affari abbisognavano di lumi, di direzione e di con-
siglio. Alcune di esse allegazioni assicurò il Porcel-
li (*c*) sussistenti ai suoi tempi in una collezione del
causidico Altimanio Aroldi, che poi passò nel di
lui erede marchese d. Giulio Cesare Vaini, presso

---

(*a*) Nel proem. cit. (*b*) Essere ant. e mod. di Casal-
magg. (*c*) Op. e luog. cit.

i cui successori si troveranno forse tuttora esistenti. Sostiene lo stesso Porcelli che tali allegazioni erano molto pregiate non meno per la somma chiarezza unita ad una grande profondità, quanto contro lo stile dei consulenti per la singolare sodezza e forza, congiunte ad una maravigliosa brevità e precisione.

Essendo il nostro Cavalli sacerdote, si distinse pure nell' ecclesiastica carriera. Fu egli parroco nella chiesa prepositurale di Gazzolo, distretto mantovano, ma sottoposto alla diocesi cremonese, che gli venne conferita dal nostro d. Antonio Maria Cavalli, vicario generale del vescovo di Cremona, il dì 22 ottobre 1587. (*a*) Dall' insigne e celebratissimo vescovo di Cremona d. Cesare Speciani chiamato alla sua curia, fu eletto in auditore fiscale, la qual carica egli lodevolmente sostenne per un intiero quinquennio. (*b*)

Terminata questa onorevole incumbenza ritornò alla sua parrocchia di Gazzolo, ove rimase fino all' anno 1624; dopo la qual epoca egli si restituì stabilmente a Casalmaggiore, ove aveva acquistata la casa di s. Francesco, che con molt' altri beni lasciò agli attuali suoi successori. Morì nell' anno 1631 d' anni 75.

Apparteneva al ramo di questa ragguardevole famiglia, ma di un colonello diverso da quello del prefato Giammaria, il padre Ludovico Cavalli dell' ordine di s. Domenico, il qual Ludovico fu priore

(*a*) Atti della curia vescov. di Cremona.
(*b*) Porcelli, op. e luog. cit.

di Reggio, e fu in seguito impiegato in maggiori qualificate incumbenze della sua religione. Procurò egli uno spirituale privilegio a tutta la sua casa, con cui poteva partecipare di tutte le opere pie di un tal ordine, mediante un breve dell' anno 1511. *(a)*

Non debbo finalmente tralasciare di far onorevole memoria di un altro illustre individuo appartenente alla gente dei Cavalli, senza però sapersi a qual ramo appartenesse di così estesa prosapia. Fu esso il padre d. Francesco Cavalli gesuita, il quale dopo la soppressione della sua religione venne a ristabilirsi in patria, ove morì il dì 18 ottobre 1783 nella casa de' fratelli Bongiovanni del borgo inferiore. Fu un soggetto assai stimato e in religione, e nel commercio dei dotti per le vaste e profonde sue cognizioni nelle matematiche, e principalmente negli studi economici, per continuare i quali colla già conosciuta lode l' imperadrice Maria Teresa d' Austria con suo dispaccio dei 2 marzo 1769 gli accordò di poter godere i vitalizj frutti di un capitale di L. 24800 di Milano risultato dal suo patrimonio, che gli era stato appreso dal fisco, per averlo egli senza superiore permesso disposto contro le leggi allora vigenti ad un' estera corporazione religiosa, cioè al collegio di s. Rocco di Parma, ove egli era di famiglia pria della soppressione. *(b)*

---

*(a)* Ms. anon. del 1621 nell' arch. di casa Moreschi.
*(b)* Cop. del cit. disp., in mio arch.

## TRAJANO RUGGIERI.

Anno 1558.

Fra gli oratori della patria, che nel decorso del secolo XVI prestarono utili ed importanti servigi al proprio pubblico, viene sommamente commendato Trajano Ruggieri dall' anonimo nostro scrittore. (a) Quantunque lo stesso storico non accenni con precisione le singole azioni di Trajano, per cui meritossi la stima e l' amore della patria, dall' averlo però replicatamente encomiato ne' suoi scritti, (b) risulta un argomento assai deciso per persuaderci della giustizia delle tributategli lodi. Altro però non raccogliesi dal succitato storico, se non che il nostro Trajano fu cortigiano del cardinal di Ferrara nell' anno 1558; che fu in Milano agente della sua patria; che ivi trattò degli affari molto importanti a favore del suo pubblico, e che morì prevosto di una cura dal medesimo non enunciata.

Asserisce in oltre il suddetto storico che la famiglia Ruggieri siasi stabilita in Casalmaggiore a principio del secolo XV mediante un certo Simone Ruggieri, fig. di Jacopino da Maderno, luogo della riviera di Garda, il quale nell' anno 1519 fu destinato in rettore di questa parrocchiale di s. Leonardo, e poscia in arciprete di questa abaziale di s.° Stefano; che condotta qua la propria famiglia, segnatamente un di lui fratello per nome Giovan-

(a) Persone e famig. illus. di Casalmagg. ms. del 1623.
(b) Cit. ms.; e relaz. delle cose più notab. di Casalmagg. ms. del 1623 nell' arch. Moreschi.

nino, da questi uascesse Cirbone, da cui sieno poi discesi i Ruggieri casalaschi. Riferisce lo stesso anonimo che l' arciprete Simone in un col di lui nipote Cirbone fondassero in s. Lucia l' altare dedicato a' ss. Simone e Giuda, la cui prebenda era veramente di giuspadronato della famiglia Ruggieri. Vuole in oltre che lo stesso Simone arciprete fondasse un' altro beneficio sotto il titolo di s. Nicolò nell' arcipretale di s.° Stefano, lasciandone il giuspadronato agli arcipreti per tempo di essa chiesa; ma che distrutti dal fiume Po i fondi dotali di essa prebenda, il diritto padronale di detto altare fosse ceduto alla confraternita del ss.° Sacramento, la quale perciò aggravossi di un perpetuo canone di una torcia di due libbre, da offrirsi annualmente collo stemma gentilizio de' Ruggieri nel giorno del Corpus Domini al seniore di essa famiglia. (*a*)

Lo stemma di detta famiglia, al dire del sunnominato storico, rappresentava anticamente un' aquila nera, la quale venne poi commutata in un' aquila rossa pei meriti di un certo Bonaccorso Ruggieri, (*b*) capitano di gran valore: questi congregata una compagnia di coraggiosi soldati, tutti della gente Ruggieri, raccolti in diverse parti di Lombardia, portossi al servigio imperiale, nel quale esso e i suoi commilitoni avendo date prove segnalate di marzial valore si procacciarono in modo la grazia e gli auspicj dell' imperadore d' allora ( che per

---

(*a*) Pers. illust. di Casalmagg., ms. cit.

(*b*) Bonacorso era fig. di Cirbone 2.,° e fratello del prete Trojano.

altro non si nomina, ) che in premio degli importanti servigi da essi prestatigli, e del sangue da loro generosamente sparso, in contrassegno di onore permutò alla gente Ruggieri l' aquila nera in rossa, di cui fecero sempre uso nel loro stemma, come apparisce anche da una lettera d' un cappuccino scritta a Rugiere Rugieri, figlio di Giovanni Battista nel secolo XVI. (*a*) Si assicura in oltre che la casalasca famiglia Ruggieri, per antico privilegio concessole dai duchi di Milano, godesse del privativo diritto della pesca del fiume Po per l' estensione soggetta alla giurisdizione di Casalmaggiore; che a niuno fosse lecito il pescare in detto fiume senza la dipendenza, e lo speciale permesso di essa casa; e che tutte le teste de' pescati sturioni dovessero presentarsi ai patroni Ruggieri. Tale circostanza accerta l' anonimo, che constava a' suoi tempi da più libri e scritture pubbliche, giacchè l' originale privilegio erasi smarrito. (*b*)

Un Francesco Ruggieri, figlio del fu Giovanni, fu uno de' sindaci o procuratori spediti dalla comunità casalasca a Milano per prestare nel giorno 28 giugno 1438 il giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconte. (*c*) Era membro del consiglio comunale nell' anno 1535 « d. Julius de Rugleriis « f. q. dom. Johannini. (*d*)

Questa famiglia era una delle più cospicue e ragguardevoli di Casalmaggiore. Erano i Ruggieri nelle

---

(*a*) Asserz. del pad. Luigi da Cremona. (*b*) Cit. ms.
(*c*) Dall' arch. del castel. di Milano., reg. M., fog. 430.
(*d*) Rog. di Aurel. del Pozzo, nel sud. arch.

antiche scritture ed atti pubblici dichiarati per nobili, ed ebbero posto costante nel decurionale consiglio. Quind' è che nell' anno 1563 essendo morto un consigliere de' Ruggieri, ed al medesimo essendo stato sostituito Giovanni Paolo Risi o Arisi, riclamò la famiglia Ruggieri contro tale innovazione, pretendendo d' essere mantenuta nel vetusto suo diritto. (*a*) È poi mestieri il supporre ch' essa famiglia o non conseguisse il preteso diritto, o che il nobile ramo di essa andasse in seguito estinto, poichè niuno di tale famiglia viene nominato nel decurionale elenco dell' anno 1577, e nei successivi degli anni 1591 e 1595. (*b*) Il qual supposto viene a confermarsi dallo scorgere sussistenti molti Ruggieri anche dopo l' anno 1563; come Trajano, figlio del fu Rosio nell' anno 1597, (*c*) Rosio del fu Girolamo nell' anno 1581, (*d*) d. Archileo nell' anno 1573, Ruggero nell' anno 1585 (*e*) e diversi altri Ruggieri senza vedersene annotati negli elenchi decurionali. Contuttociò la famiglia Ruggieri era in qualche splendore ancora nel secolo decimosettimo, come raccogliesi da una lettera di Giacopo Vezzani da Reggio, pubblico professore condotto di umane lettere in Casalmaggiore, quivi datata nell' anno 1635, diretta a Persio Caracci vescovo di Lorino, nella quale fa onorevole memoria di Fulvio Ruggieri, cugino di quel prelato, in questi ter-

---

(*a*) Anonim. nel cit. ms. (*b*) Stat. Casalismaj. (*c*) Suo. rog. dei 23 novemb. 1579, in n. a. (*d*) Codicil. del nob. Valentino Guidorossi dei 24 ottob. 1581, in n a. (*e*) Lib. ms. del consor. della B. V. Annunc. dall' an. 1542 al 1620.

mini: « Te autem per quam studiose ac reverenter « salutat Fulvius Rugerius consobrinus tuus, opti- « mus et iuvenis et sacerdos, hic qui est, et te « obsequii causa olim adire vehementer optat. » (a)

Credesi che l' ultimo rampollo di quest' antica ed illustre famiglia fosse il sacerdote d. Fulvio Ruggieri, che morì primicerio della collegiata di Guastalla dopo di avere con suo testamento lasciato un legato all' altare della B. V. del Carmine in san Giovanni della sua patria, di cui facemmo cenno altrove. (b)

## GIROLAMO CHIOZZI.

Anno 1562.

Fra gli scrittori casalaschi, che si distinsero nella cultura delle latine lettere, che formavano nel secolo decimosesto il migliore ornamento degli uomini dotti, non ebbe l' infimo luogo il giurisconsulto Girolamo Chiozzi, figlio di Genesio, famiglia delle più antiche e più benemerite della patria. Quand' egli trovavasi disoccupato dalle serie incumbenze della legale sua professione, si applicava di buona voglia allo studio dell' amena letteratura, nella quale, quanto fossesi avanzato, ben lo fa conoscere la prima di lui produzione, con cui ci recò l' estratto e la spiegazione dei versi proverbiali del divino

(a) Jac. Vectiani Epist. manip. II, Genuæ 1643, pag. 588. (b) Mem. di stor. eccles. della patr.

Virgilio. Tanto egli confessa di aver operato nel proemio dedicatorio della suddetta sua opera (*a*) col « dirci: « Imperocchè quando venivami concesso « qualche spazio di tempo per riposare dallo stu- « dio del diritto civile, mi rifugiava volentieri per « mio sollievo alla conversazione delle amene mu- « se, nel cui congresso allettato e rapito dalla soa- « vità, e quasi divinità del nostro poeta, a guisa « delle api raccolsi i più venusti fiori, tessendone « una piccola bensì, ma molto grata corona; e tan- « to più volentieri mi adoperai in così utile im- « presa, in quanto io ben sapeva che da niuno an- « cora era stata in avanti assunta. » (*b*) Tale letteraria produzione fu da esso dedicata ad Andrea Marini, figlio di Tommaso duca di Terranova, col quale il di lui padre Genesio aveva coltivata la più rispettosa osservanza, come raccogliesi dal contesto di essa dedica: « Per le quali cose appena si può « esprimere la compiacenza ed il contento che ne « prende l' amatissimo mio genitore Genesio, atte- « sa la fede, la benevolenza, e l' incredibile osser- « vanza, colla quale coltivò sempre il vostro uma- « nissimo padre. » Fu pubblicata questa di lui operetta colle stampe di Vincenzo Conte di Cremona nell' anno 1562 in 8.°, e riportò i più vantaggiosi elogi di Rolando Cavagniui, di Ettore Nigrisoli, di Colombano Balletti, di Girolamo Favalli e di Vincenzo Vezzioli. Noi qui non riporteremo

---

(*a*) Nella dedica della di lui opera stamp. in Cremon. per Vincenzo Conte, 1562. (*b*) Ivi, in det. oper.

che quelli dei nostri nazionali, potendosi gli altri osservare apposti alla suddetta edizione:

Hectoris Nigrisoli.

« Arcanos sensus, fatalia verba, Maronis
« Acri perscrutans Clocius ingenio
« Mira hoc conclusit feliciter arte libello
« Ut sit et hac nobis Græcia parte minor.

Vincentii Vectioli.

« Austrusos sensus aperit dum Clocius hosce
« Gaudia Virgilii tanta fuisse ferunt,
« Illius ut maues ignes sensisse putentur
« Interea nullos, et stupuisse simul.

Sebbene fosse persnaso il nostro Girolamo d' esser egli stato il primo a raccogliere i versi proverbiali di Virgilio, egli è però certo che pria di esso erasi in tale impresa occupato Adriano Barlando alemanno, il quale molti ne sparse nella copiosissima sua raccolta degli adagi ricavati da diversi autori. Ma al Barlando, tuttocchè uomo assai erudito, moltissimi versi sfuggirono, che il nostro Chiozzi seppe con somma diligenza prescegliere, esporre con ammirabile chiarezza, e tutti insieme ordinatamente schierare. Quindi paragonando Colombano Balletti le fatiche analoghe dei prelodati scrittori, potè rendere all' opera del nostro Girolamo la seguente vantaggiosa attestazione:

« Dum latet ille auctor germanus exul in oris
« Hæc mira in lucem Clocius arte dedit
« Pro reiecto opere, immensoque volumine mirum est
« Hæc quam comprendat pagina multa brevis.

Sarebbe peraltro, al dire del di lui encomiasta Porcelli, (a) un assai lodevole assunto, se dalla voluminosa raccolta del Barlando si estraessero le sentenze proverbiali di Virgilio e si unissero a quelle del Chiozzi. In tal modo si aumenterebbero e la mole e il pregio dell' opera, si renderebbe più cospicuo il nome d' entrambi i collettori, e riuscirebbe più comoda e più proficua agli amatori della lezione virgiliana.

Della di lui opera vien pnre fatta onorevole menzione dal Gesner, (b) da Marco Giorgio Draudio, (c) e da altri, come ce ne assicura lo storico cremonese Francesco Arisi. (d)

Fu in oltre il nostro Girolamo oltremodo amante e peritissimo della storia patria; e dicesi di aver egli compilata una cronica molto apprezzata dai nostri maggiori, a cui avess' egli premessa la topografia del paese. Tale cognizione ci viene riportata dal Porcelli, (e) il quale ci accerta bensì d' aver veduta simile cronaca manoscritta, e di aver da essa estratte molte notizie relative alla sua opera, ma non accerta che potesse ascriversi al Chiozzi, per non avervi rilevato il suo nome, e molto meno l' asserita topografia, che molto gli sarebbe giovato per riconoscere lo stato materiale di Casalmaggiore di qnel tempo.

---

(a) Nell' oper. cit. (b) In bibl. Instit. (c) In bibliot. class., ubi de lib. Poet. (d) Cremona liter., pag. 274 e 275. (e) In syllab. viror. illust. patriæ ms., cap. 3, n.° 12.

Pretende di più il sullodato Porcelli, (a) senz' alcun corredo di opportune prove, che il nostro Girolamo fosse nipote per parte di fratello del famoso Leonardo Chiozzi, che fiorì al principio del secolo decimosesto, e di cui abbiamo già riportato il conveniente elogio. (b) A noi non sembrava ciò probabile, poichè Genesio, padre del nostro Girolamo, essendo vivente nell' anno 1562 (c) difficilmente poteva essere fratello di Leonardo, uomo già provetto, fino al principio di quel secolo; praticate perciò delle indagini, ci riuscì di rinvenire un rogito di Francesco Baldese del 6 settembre 1564, (d) dal quale risulta che Genesio era figlio del fu Leonardo, e che aveva per figli oltre Girolamo, di cui parliamo, Pandolfo, Leonardo e Tullio. Quanto fosse estesa questa famiglia in questo secolo si può raccogliere dalle seguenti indicazioni, nelle quali sarà pur facile lo scorgere gli autori di que' rami Chiozzi, che in questo stesso secolo si stabilirono in Cremona, ottenendo colà cittadinanza e decurionato. Frà i più cospicui si puonno annoverare Battista de' Chiocj del fu Cristoforo sotto l' anno 1543, Agostino Chiozzi nell' anno 1547,. Pomponio Chiozzi figlio di Agostino nell' anno 1564, (e) Cristoforo de' Chiocii f. q. Zaccaria nell' an. 1557, (f) Aloisio ed Annibale del fu Fabrizio sotto l' an. 1578, Annibale del fu Battista nell' anno 1589, Carlo

(a) Ivi, par. III, n.° 10. (b) V. a pag. 63. (c) Veg. la lett. dedicat. della cit. opera del nostro autore Girolamo. (d) Esis. nell' arch. del monte di pietà di Sabbioneta. (e) Rog. Carboni, 3 genn. 1564. (f) Testam. di Margarita Guidorossi, rog. di Bartolom. Negri.

Chiozzi nell' anno 1579, Ferrante e Virgilio del fu Ferrante nell' anno 1581, Lodovico, Lattanzio, Camillo nell' anno 1581, Giovanni Francesco di Cristofolo negli anni 1557 e 1583, Tullio del fu Genesio, e Leonardo del fu Genesio nell' anno 1586, (a) Pandolfo Chiozzi del q. Genesio nell' anno 1594. (b)

Del resto noi ci assicuriamo della cospicuità della famiglia Chiozzi, vedendone tre individui della medesima, cioè Cristoforo, Camillo ed il nostro Girolamo annoverati nell' elenco dei decurioni di Casalmaggiore, che furono nell' anno 1577 condecorati della cittadinanza di Milano, (c) fra quali ottiene il primo luogo lo stesso Girolamo col titolo di sapiente giurisconsulto. Noi ignoriamo l' epoca precisa della sua morte, ma dall' osservarlo nominato come vivo nell' anno 1581, (d) e dal vederlo pretermesso nelle liste decurionali degli anni 1591 e 1595 (e) possiamo ragionevolmente supporre ch' egli fosse mancato verso il 1590.

Nel tempo che fioriva il nostro Girolamo, si rese assai distinto nell' ordine illustre de' minori conventuali di s. Francesco il padre Bonaventura Chiozzi da Casalmaggiore, dott. di s. teologia, probabilmente agnato, o almeno gentile del prefato Girolamo, il quale dopo d' essere stato per molto tempo segretario del suo ordine, fu finalmente, attesa la

(a) Estrat. da un lib. ms. di questo consorzio, che comincia l' anno 1543. (b) Rog. Moreschi, 2 agos. 1594. (c) Veg. stat. Casalismaj., edit. Mediol , an. 1717, pag. 290. (d) Cit. lib. del nos. consorz. (e) Ved. cit. stat , pag. 294 e 310.

spontanea rinuncia del suo predecessore, eletto per ministro della provincia di Bologna nel capitolo congregato l' anno 1555 presso la terra di s. Giovanni in Persicheto, e resse lodevolmente tale carica pel decorso di anni 3. (a)

Oltre i sullodati individui della famiglia Chiozzi altri ne esalta l' anonimo scrittore delle cose patrie, (b) quali non sarà inutile di qui succintamente indicarli. 1.° Un arcivescovo di Milano, di cui non ci scopre il nome, nè l' epoca. 2.° Francesco Chiozzi presso la corte romana uditore di un cardinale non nominato. 3.° Eliseo Chiozzi capitano sotto il servigio di Carlo V. imperadore, di cui vien fatta menzione da Carlo Gonzaga in una sua lettera datata dal ponte di Sorbole in data 29 maggio 1552, scritta a d. Ferrando Gonzaga, capitano generale di s. maestà, nella quale lo ragguaglia che il capitano Eliseo Chiozzi era stanzionato co' suoi fanti in Sissa. (c) 4.° Camillo Chiozzi decurione della patria di singolare prudenza e valore nel governo pubblico e privato, che morì nell' anno 1603 col concetto del più ricco signore della patria. 5.° Cesare g. c. dilettante di musica e di pitture antiche e moderne, delle quali possedeva un' ottima e rara raccolta. Fu autore di un libro assai stimato di musica, che facilmente si sarà smarrito. Questa famiglia godeva pure la cittadinanza di Cremona,

(a) Memor. esist. nell' archiv. di s. Franc. di Casalmagg. (b) Persone illustri di Casalmagg. ms. del 1621, esist. nell' arch. di casa Moreschi. (c) Raccol. di letter. de' principi es , Venez. per Girol. Ziletti 1577, in 4.°, lib. 3, pag. 216.

che nell' anno 1622 fu per la prima volta accordata ad Agostino Chiozzi, fratello di d. Angelo teatino, di cui parleremo a suo luogo. (*a*)

## ANTONIO E STEFANO FRATELLI MORESCHI.

### Anno 1565.

Degni nipoti di Giovanni Agostino Moreschi, di cui precedentemente abbiamo riferito l' elogio, (*b*) furono senza dubbio Antonio e Stefano, figli di Ciammaria, (*c*) i quali nel corrispondere appieno alle paterne premure, e nel segnalarsi entrambi in quelle virtuose professioni, a cui si applicarono, fecero conoscere coll' esperienza che l' ottima educazione è sovente la molla principale dello sviluppo dei grandi ingegni, e dell' eccitamento alle preclare azioni. Istrutti ambedue nelle umane lettere in patria, primieramente dal dottissimo ed accuratissimo precettore Carlo de' Stefani, e quindi da Vincenzo Vezzioli, uomini versatissimi in ogni disciplina liberale, (*d*) fecero in breve tali progressi, che a grande distanza dietro di se lasciarono tutti i loro condiscepoli, prevenendo, coll' avidità d' imparare, gli stimoli e la diligenza degli stessi attentissimi maestri. Pari nello studio e nell' emulazione, ed eguali nella probità e nella subordinazione i commendevoli fratelli accesero nel cuore dell' amatissimo loro padre le più lusinghiere speranze dell' ottimo

(*a*) Tiraboschi, famig. Cavalcabò, Crem. 1814.
(*b*) V. a pag. 92. (*c*) V. ivi. (*d*) V. a pag. 159 e 225.

loro riuscimento, se a studi più serj fossero stati altrove dal medesimo promossi. Animato da tale ragionevole lusinga s' impegnò volentieri il fiducioso genitore a collocare entrambi i suoi figli nel vescovile seminario di Cremona, città che fioriva in quel tempo per la gloria delle arti le più illustri. Sotto la scorta dei valenti professori, di cui era a dovizie provveduta quella coltissima città, talmente s' avanzarono i fervidi fratelli in ogni genere di scientifica elementare erudizione, che pochi condiscepoli potevano loro paragonarsi nella facondia dello scrivere, nell' acume del discorso e nell' esattezza dei scolastici impegni: Terminato il corso di quella letteraria istruzione, e sempre più crescendo in entrambi l' ardore vivissimo di proseguire e perfezionarsi ne' studi di maggiore elevazione, si recarono entrambi alla celebre università di Bologna, ove si applicarono alla scienza legale col più felice riuscimento. Dopo alcuni anni si trasferirono a Pavia per ricevere le ultime istruzioni in simile facoltà, e per riportare la laurea dottorale, che tutti e due sebben in diverso tempo, con egual lode però, e con eguale gloria conseguirono. (*a*)

L' eguale educazione ed istituzione negli studi, che ambedue i fratelli ricevettero fino alle epoche rispettive del loro addottoramento, ci permisero di parlare promiscuamente d' entrambi; ma dopo tal tempo, sebbene sempre tra di loro conformi nella purezza de' costumi, e nell' esercizio delle virtù,

(*a*) Inamius in orat. funeb. Antonii Moreschi edit. Casalemaj. 1594.

avendo però variato ciascun di essi il proprio stato, intraprendendo Antonio l' ecclesiastico istituto, e Stefano applicandosi alla professione legale, fa d' uopo perciò il riferire di presente le azioni dei singoli con separato discorso.

Essendo Antonio tuttora chierico, e studente nell' università pavese, mentr' egli nell' anno 1589 passava in patria le autunnali vacanze, compilò un' elegante orazione latina in lode delle leggi, che dal medesimo fu recitata alla presenza del decurionale corpo, e di un numeroso popolo, che vi accorse. L' universale incontro, che riportò questo primo parto del fecondissimo di lui ingegno, impegnò i suoi parenti a pubblicare colle stampe questa utile produzione, come di fatto ciò venne eseguito dal tipografo casalasco Antonio Guerrini, (*a*) col seguente titolo: « Antonii Moreschi Casalmajorensis Cler. « Ticinensis Academiae Legum discipuli de ipsa« rum legum laudibus in Casalimajore habita Ora« tio. In Casalimajore apud Antonium Guerrinum « et Socios 1589 in 4.° » Di quest' opera, di cui vien fatta menzione nella biblioteca del Cinelli, (*b*) fu dedicata dall' autore al vescovo di Cremona, il cardinale Nicolò Sfondrati, che fu poi pontefice col nome di Gregorio XIV, come appare dalla lettera dedicatoria dello stesso Antonio datata in Casalmaggiore li 24 agosto 1589. Lo scopo principale da esso autore prefissosi nella sovrarriferita orazione fu

---

(*a*) Esis. una cop. ms. di quest' edizione nell' archiv. di casa Moreschi. (*b*) Scanzia X, e nella 2 ediz. Albrizzi colle note del Sancassano, tom. III, pag. 364.

il dimostrare quanto utile e necessario fosse a qualunque civile società lo studio delle leggi, onde con tali motivi animare i proprj municipali ad applicarvisi colla maggiore intensione. A tale oggetto egli altamente commenda la celebre università di Pavia, come fornita d' ogni genere di legale istruzione, ed a maraviglia dotata de' più eccellenti professori. Giovi il quì rammemorare quelli, che la gratitudine di un riconoscente discepolo seppe giustamente encomiare, onde vieppiù confermare la pubblica riputazione, che collo scientifico loro valore eransi già universalmente acquistata. « Chi pre-
« sente ( esclama il Moreschi ) non si farà premu-
« roso di erudirsi sotto uomini peritissimi nel di-
« ritto? E chi lontano per ascoltare que' valorosis-
« simi precettori delle leggi, come all' oracolo di
« Delfo, non volerà colà specialmente nel seguente
« anno, ove l' Eccellentis. Ticinese Giurisconsulto
« Giacopo Menochio interprete celeberrimo di di-
« ritto Cesareo...... avrà per socio l' eccellentiss.
« G. C. Tommaso Gualla patrizio pavese anch' es-
« so, il quale egualmente che l' altro, sebbene in
« ora diversa, sarà interprete del medesimo diritto,
« professione, di cui già molt' anni avanti fu con-
« siderato degno e di cui ora per decreto dell' ec-
« cellentiss. Senato di Milano, e per universale ap-
« plauso ne viene decorosamente fregiato? Ma oh
« Dio quanto mi affligge la rimembranza della par-
« tenza dell' eccellentiss. giurisconsulto milanese
« Camillo Sclafenato, uomo illustre ed oriundo dal-
« la più nobile e conspicua famiglia? il quale assai
« onorevolmente invitato a Fermo città della Marca

« Ancoitana occuperà la primaria cattedra di quel
« ginnasio per ispiegare nelle ore pomeridiane il
« diritto cesarco, che colà di recente fu introdotto
« dall' ottimo Pontefice Sisto! Questo uomo gran-
« de, e versatissimo in ogni sorta di scientifica eru-
« dizione, e specialmente nelle leggi, qualunque
« volta avvennemi di seco lui confidentemente ab-
« boccarmi, mi si mostrò sempre così affabile ed
« umano specialmente nel comunicarmi i legali pre-
« cetti, che obbligherà mai sempre la mia memoria
« e gratitudine; le cui divine virtù, come già per
« se stesse troppo note, e commendate non solo da'
« suoi amici e conoscenti, ma ammirate dalle stra-
« niere nazioni sarebbe inutile il più oltre celebra-
« re. Ciascuno di voi adunque, ragguardevoli gio-
« vani, s' incammini a Pavia per applicarsi alle
« leggi.... »

In tale occasione avendo i patrioti potuto ricono-
scere ed ammirare il sommo ingegno, e la faconda
elocuzione del giovane Moreschi, ne concepirono
la più alta stima, e si prevalsero de' suoi talenti
negli opportuni incontri, in cui poteva esso giovare
al decoro della patria ed alla particolare di lui ri-
putazione. Ciò specialmente accadde nell' an. 1591,
quando essendo morto in Roma lo spettabilissimo
Antonio Maria Cavalli, vescovo di Cervia, (a) ed
al singolare merito di questo illustre e benemerito
compatriota essendo stati per pubblico decreto ed a
pubbliche spese ordinati i più solenni funerali, a
comuni voti fu prescelto il nostro Antonio, perchè

(a) Di cui riportossi l' elogio a pag. 177.

ne compilasse la conveniente orazione di lode, che venne di fatti da esso scritta e recitata con tanta eleganza e con tanta robustezza di dire, che non meno dal sullodato ottimo mecenate, già sedente sul pontificio soglio, a cui fu dedicata, fu moltissimo aggradita, ma dai letterati ancora pienamente approvata. Essa orazione fu parimente portata a pubblica luce colle stampe patrie, (*a*) e quì tuttora conserva il credito di una scelta e pregevole composizione. (*b*) Nella biblioteca volante del Cinelli della già citata edizione (*c*) si fa menzione di detta composizione sotto al seguente titolo: « Antonii More-« schi Præsb. et J. U. D. Decurionum jussu in « Casalimajori eo die habita Oratio, quo ipsorum « nomine ad Illustriss. et Reverendiss. Ant. M. Ca-« ballo justa persolvebantur. In Casali Majori apud « Jo. a Laude 1591 in 4.°

Quest' ottimo giovane già insignito della sacerdotale dignità, già ben provveduto di nn decentissimo sacerdozio, a maggiori e più onorevoli impegni era egli universalmente atteso, anche giusta il commendevole giudizio di Cesare Speciani, degnissimo vescovo di Cremona, che assaissimo lo stimava ed amava, se nel bel principio delle concepite speranze, e nella sua più florida età una troppo immatura morte non avesse troncato il corso alle utili imprese, ch' egli meditava. In tal modo non solo la famiglia Moreschi, ma tutta la patria rimase

---

(*a*) In Casalemaj., ap. Joannem a Laude, an. 1591.
(*b*) Esis. cop. ms. nell' archiv. Moreschi.
(*c*) Pag. 365, vol. 3.

priva del più pregevole ornamento per la perdita di un giovane oltremodo stimabile per l' insigne probità, per l' eminente ingegno, e per tutte le altre sublimi virtù, di cui era nobilmente fregiato. (*a*) Quindi per onorare le esequie di questo ragguardevole soggetto, il di lui amico Nicolò Inamio da Trento, pubblico professore di umane lettere in Casalmaggiore, recitò un' elogistica funebre orazione li 13 marzo 1594 nella chiesa di s. Francesco, quale orazione fu nell' anno stesso impressa in Casalmaggiore, (*b*) e dedicata dall' autore a Stefano Moreschi fratello del defunto, come appare dalla lettera dedicatoria dei 5 settembre 1594. Oltre i molti elogi, che tributa l' encomiasta al singolare merito del defunto amico in tutto il decorso del suo panegirico, veggonsi premessi a tale orazione due epigrammi di autore anonimo, uno de' quali non sarà inutile il quì riportare per esteso, onde comprendasi il vero carattere dell' illustre soggetto, che giustamente commendiamo:

« Eloquio arcanos sensus expromere dulci
« Pontifici Juris, Cæsareique simul
« Assistens dederat quem magna virgo tonantis
« Haurire et sophiæ flumina pura sacra.
« Qui ad sacras aras castus libabat honores
« Et niveæ cereris dona sacrata Deo,
« Accumbens mensis Divos Antonius inter
« Vescitur ambrosia tempus in omne dape.

(*a*) Nic. Inamii in orat. funeb. nob. Casalemaj., an. 1594.
(*b*) Esemp. di tale ediz. nell' archiv. Moreschi.

Del nostro Antonio fece onorevole memoria anche il Lodi, (*a*) dicendo: « Un D. Antonio Moreschi « gran giureconsulto, ed altresì soave oratore, gra- « tissimo all' uditore, di ottimi e santi costumi, e « devotissimo sacerdote. » A questi encomj si ponno pure aggiungere quelli del cremonese Arisi, (*b*) e del nostro Porcelli, i quali colle vantaggiose loro deposizioni mostrarono non essere punto esagerate le espressioni dell' encomiasta Inamio, nell' asserire che Antonio « sostenne la persona di G. C. colla « massima dignità interpretando le leggi con somma « acutezza e sapienza, per cui non tanto conseguì « la lode di ottimo giureconsulto, che di esattissi- « mo osservatore della giustizia; e che dimostrossi « poi tale sacerdote, che la di lui modestia, pro- « bità, mansuetudine, liberalità, vigilanza, benigni- « tà, continenza e sobrietà erano da tutti conosciu- « te, ed oltremodo commendate. » (*c*)

Venne dipinta la di lui effigie da Cristoforo Agosta, non ordinario pittore della nostra patria, (*d*) quale per altro rimase perduta nella luttuosa inondazione del fiume Po, quivi avvenuta nell' anno 1705. (*e*)

Stefano poi appena terminati i suoi studi ritornò alla patria impiegandosi nei pubblici affari, nel disimpegno de' quali fu sempre adoperata la prudente e saggia di lui abilità a notabile vantaggio della

(*a*) Stor. patr. ms. (*b*) Cremon. liter., tom. II, et in proem. ad stat. Casalismaj., edit. 1717. (*c*) Nic. Inam., in cit. orat. (*d*) Veg. l' elogio di Carlo Agosta all' anno 1604. (*e*) Porcelli, in oper. cit.

patria. Fu ascritto ancor giovane al corpo decurionale, e trovasi indicato il di lui nome negli elenchi degli anni 1591, 1595 (*a*) e 1615. (*b*) Fu esso utilmente adoperato dalla comunità nell' anno 1510 nel sostenere alcuni pubblici diritti, che venivano intaccati dal feudatario di quel tempo, marchese di Pescara. Per tale motivo ebb' egli unitamente ad Orazio Orioli diversi disgustosi incontri col feudatario medesimo, per cui la comunità stessa impegnossi nell' anno 1611 a liberarsi dalla infeudazione. Alle intenzioni della comunità si oppose virilmente il feudatario, per cui portata la controversia alla decisione del contestabile governatore di Milano, e di tre altri regj delegati, la comunità affidò le sue ragioni a Stefano Moreschi, a Galeazzo Lodi ed a due altri suoi agenti. In essa negoziazione molto si distinse lo zelo e la costanza del nostro Stefano, il quale, ad onta delle maggiori persecuzioni promossegli dal feudatario, non abbandonò giammai l' assunta impresa, che finalmente ebbe il desiderato riuscimento nell' anno 1618, (*c*) come si vede più diffusamente nella storia politica.

Oltre le diverse onorevoli cariche lodevolmente sostenute in patria a vantaggio del suo pubblico, coprì ancora diversi impieghi nella giudicatura. Fu pretore alcuni anni di S. Martino di Bozolo, ed in seguito vicario generale di quel principe, incum-

---

(*a*) Stat. Casalismaj., edit. cit., pag. 310. (*b*) Cart. proc. 16 lug. 1616, a rog. di Ottaviano Zocchi. (*c*) Cop. ms. di una pubbl. rappresentanza nel n. a.

benza molto ragguardevole in quel tempo. (*a*) Era egli pretore di S. Martino nell' anno 1584 quando morì il di lui fratello Antonio, e che Nicolò Inamio da Trento dedicogli l' orazione funebre, da esso composta in lode del defunto germano. Noi qui ne riporteremo per esteso la dedicatoria tradotta dal latino, onde vieppiù confermisi la somma riputazione, che godeva in patria il nostro Stefano.

« Allo Spettabile ed Eccellente Dottore in ambe « le leggi Stefano Moreschi Pretore di San Marti- « no — Nicolò Inamio Sal. »

« Non dal mio sentimento nè dalla mia volontà, « ma eccitato dal consiglio e dall' autorità degli « amici, che stimo troppo saggi per non ingannar- « si, e troppo per me benevoli per non ingannarmi « produco in pubblico l' orazione da me recitata « nei funerali del fratello vostro Antonio, o mio « ornatissimo e preclarissimo Stefano. Molti ed im- « portanti furono i motivi, che mi stimolarono a « dedicare principalmente a voi questo parto del « mio ingegno. Trattasi in primo luogo dell' elogio « di un fratello, che dedicarlo a nessun altro che « ad un fratello esortavalo la stessa pietà; massi- « mamente perchè non solo la natura, ma l' inge- « gno e la concordia vi rese veri fratelli: voi di- « fatti ed il vostro Antonio fino dalla più tenera « età foste insieme allevati, sotto il medesimo tetto, « e nelle stesse scuole educati ed istruiti, ed en- « trambi finalmente dello stesso dottorale fregio me- « ritamente onorati; cosicchè se tolgasi la dignità

(*a*) Mem. di casa Moreschi.

« sacerdotale, di cui quegli era insignito, niente di
« più simile poteva rinvenirsi in due fratelli. In
« oltre voi, e tutta l' onestissima famiglia Moreschi
« siete lodevolmente accesi da così nobile genio per
« la virtù e per le lettere, che vi rendete giusta-
« mente degni d' essere appunto onorati de' lette-
« rarj fregi. Imperocchè tale propensione indica la
« naturale generosità dell' animo vostro, mentre a
« misura che alcuno mostrasi favorevole alla virtù
« ed agl' ingegni, manifesta pure l' elevatezza del
« suo spirito; come per lo contrario niuna cosa
« rende maggiormente abbietti e vili gli uomini che
« lo sprezzo e la non curanza delle lettere e della
« virtù. Finalmente io non potei rinvenire niun' al-
« tra migliore e più acconcia occasione per testifi-
« care la parziale mia benevolenza verso di voi, e
« di tutta la famiglia Moreschi. Tale innoltre è
« l' autorità della vostra persona, che a giudizio
« dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Principe Ferrando
« Gonzaga, che nel conoscere gli uomini non avvi
« nè più acuto nè più prudente discernitore, vi
« prescelse pretore di S. Martino, cosicchè da voi
« può attendere la mia orazione il maggiore orna-
« mento. Ricevete pertanto con animo pietoso e
« grato questo mio presente, ed unitamente alla
« corporea fraterna effigie con sommo ingegno espres-
« sa dal prestantissimo pittore Cristoforo Agosta ad
« immitazione della verità accogliete ancora l' ima-
« gine, che il vostro Nicolò in qualche modo ha
« potuto esprimere od adombrare, della mente, del-
« l' ingegno, delle virtù, e de' costumi del fratello
« vostro, onde se ne perpetui la grata memoria.

« Conservatevi, o lume della Moresca famiglia, e
« decoro esimio della Patria. - In Casalmaggiore li
« 7 settembre 1594. »

Noi ignoriamo l'epoca precisa di sua morte: sapiamo però che questa illustre famiglia continuò fino al presente a porgere alla patria qualificati individui, che la condecorarono. Fra essi fiorì specialmente il g. c. Cesare Moreschi, il quale dopo di aver conseguita nell' anno 1672 la più onorevole laurea nella università di Pavia, come rilevasi dalla magnifica raccolta, che venne deferita al singolare suo merito sotto il titolo: « Il tributo delle « muse ne' trionfi della Laurea Legale del Sig. Ce- « sare Moreschi, dedicato all' Illustriss. Sig. Giaco- « mo Menocchio J. C. Coll. patritio di Pavia Reg. « e Duc. Senatore di Milano e Podestà di Cremo- « na » (a), ritornò in patria, ove coprì diverse onorifiche incumbenze, e fu adoperato in molti importanti affari del suo pubblico. Fu per qualche anno pretore a Sabbioneta, sindicatore in Casalmaggiore, e disimpegnò lodevolmente qualche altra carica nello stato di Milano; sarebbe facilmente asceso a più luminosi impieghi, se ancor giovane non fosse mancato di vita. (b) Il di lui fratello dello stesso nome, ma di diverso letto non fu punto dissimile nel calcare la strada della virtù aperta da' suoi maggiori; fu convittore nel collegio Ancarano di Bologna, fu laureato in quella dotta università,

(a) Stamp. in Pavia per Giovanni Andrea Magni, in 4.° pic., pag. 24. (b) Memor. priv. della casa Moreschi.

e ritornato in patria fu ammesso al corpo decurionale, in cui fece risplendere la sua grande abilità, la somma sua prudenza e l' amore il più zelante della patria; fu oltremodo amato e stimato dal serenissimo duca di Parma Francesco Farnese, che lo dichiarò famigliare di sua corte, *(a)* e fu molto benemerito agli amatori della storia patria per le copiose cognizioni da esso raccolte, relative alla medesima, unitamente al celebre padre maestro Giovanni Angelo Porcelli servita, quali da noi vedute ed esaminate ci hanno fatto scorgere non meno la straordinaria di lui fatica nel ripescarle, quanto la giudiziosa di lui critica nell' accuratamente descriverle ed ordinarle. *(b)*

Il sullodato padre Porcelli nel chiudere l' elogio del testè commendato Antonio Moreschi, punto non s' ingannò nell' asserire: « Speriamo di veder rav« vivata l' imagine di Antonio nell' ottima e nu« merosa prole del medesimo Cesare già defunto, « avendo lasciati dei figli, che inerendo alle vesti« gia de' suoi maggiori si applicano con grande « aspettazione alle lettere ed alle belle arti. » *(c)* Difatto il vivente d. Bartolomeo colle moltiplici sensate sue produzioni in ogni genere di letteratura, e colla singolare di lui abilità nel disimpegno delle civiche e regie cariche da esso lodevolmente coperte, e specialmente di quella, che attualmente copre, di r. ispettore per queste rr. finanze, ben dimostra

---

*(a)* Paten. aut. esist. nell' archiv. della suddetta casa.
*(b)* Esist. det. memor. nel cit. archiv.
*(c)* In oper. cit.

in lui verificate le ragionevoli speranze, che giustamente aveva concepite il degno encomiatore della di lui famiglia. (a)

Si rendette molto distinto nella cristiana pietà Ferrante Moreschi, figlio del suddetto g. c. Stefano, il quale con suo testamento del 29 aprile 1648 in rogito di Baldassarre Molossi (b) dopo di aver istituite sue parziali eredi Giulia, figlia di Andrea Moreschi suo zio, e Susanna, figlia di Francesco Moreschi altro suo zio, dopo di aver legata la sua casa con molti effetti al nipote suo Bartolomeo, figlio di Cesare, e disposto l' usufrutto conveniente al mantenimento della propria moglie lasciò varj beni a beneficio della chiesa di s. Giovanni e del monte di pietà, come vedesi a suo luogo. (c)

## ALESSANDRO ARISI.

Anno 1570.

Figlio di Giovanni Paolo celebre g. c., di cui abbiamo già fatta onorevole menzione, (d) fu il nostro Alessandro, (e) che anch' egli si distinse con

---

(a) Porcel., in syllab. viror. illust. patr. (b) Copia sempl. in mio arch. (c) V. mem. nostr. di stor. eccles. della patria. (d) V. a pag. 21. (e) In car. emptionis 13 agos. 1588 in domo infrascripti « M. Don. Alexan- « dri sit. in vicinia a castri veteris Casalismaj. », rog. di Agostino Mantraversi, ove si legge: « in præsentia « semper et cum consensu Mag. J. C. D. Alexandri Ri- « sii f. q Mag. J. C. Dom. Jo. Pauli », cop. autent. in mio arch. Così pure in altro apogr. del not. Cesare Carboni del 17 aprile 1585 leggesi: « Atq. præsentib. Mag. « J. C. Dom. Alexandro Risio f. q. Mag. J. C. Dom. Jo. « Pauli .... » in mio arch.

gloria nella professione del padre, e nelle onorifiche cariche, ch' egli lodevolmente sostenne, durante la sua vita. Egli visse quasi sempre impiegato fuori di patria, poichè il proprio merito ed il credito del genitore gli procurarono altrove impieghi più decorosi di quelli, che poteva egli attendersi dal piccolo suo paese. La prima carica, che sapiamo aver egli occupata, fu quella di vicerettore nell' alma università di Pavia. Tanto raccogliesi dalla patente della laurea dottorale riportata colà da Claudio Pozzi di Casalmaggiore li 20 luglio 1573, nella quale leggesi: « Per Magnif. Viros D. Alexan-« drum Risium de loco Casalismajoris almæ Uni-« versitatis juristarum dicti studii Vicerectorem, « Hieronimum Olevanum .... » (*a*)

Passò quindi a Genova, della cui rota fu eletto uditore, e nella qual carica si mantenne con molta riputazione fino alla sua morte, che gli avvenne nell' anno 1591. (*b*) Pria di morire egli dispose delle sue facoltà con testamento ivi rogato da Giovanni Agostino Palmarino, pub. not. di quella città, sotto il giorno 24 settembre suddetto, col quale instituito di lui erede universale il proprio fratello Paolo Emilio, lo aggravò di alcuni legati a favore delle sue nipoti Camilla e Caterina, figlie dell' altro già defunto suo fratello Fabrizio, (*c*) non che di altri caritatevoli legati a sollievo di alcuni luo-

(*a*) L' origin. di det. paten. trovasi presso Gio. Martino Pozzi. (*b*) Porcelli, in cit. syllab. ms. (*c*) Cart. di confess. dei 9 ottobre 1597, rog. di Alessandro Mantraversi, la cui cop. autent. esis. in mio arch,

ghi pii della sua patria. (*a*) Copia di tale testamento conservasi nel convento de' pp. serviti della Fontana, a favor del quale lasciò pure qualche legato, nel quale leggesi: « Idcirco prædicta considerans « M. Magnificus Alexander Arisius Nob. Casalis « Majoris, fil q. D. Jo. Panli J. U. D., et unus « ex Auditoribus Rotæ Civilis prædictæ Civitatis « Genuæ etc. » (*b*) A tale disposizione conformasi un istrumento di cessione fatta dalle suddette sorelle di un fondo ereditario ad Ercole Dovara il dì 9 ottobre 1597, in rog. di Agostino Mantraversi, in cui vien indicato: « J. C. dom. Alexander Ri- « sius f. q. etc. » (*c*)

Da ciò rilevasi, che egli non lasciò alcuna prole, e che conseguentemente la successione degli Arisi si sarà continuata in patria o col mezzo del suo nipote Paolo Emilio, figlio del nobile Fabricio già defunto, e della di lui moglie nob. Giulia Borella, come da rogito del suddetto Mantraversi dell' anno 1588, (*d*) o col mezzo del loro fratello Paolo Emilio; e medianti gli altri colonelli diggià mentovati nell' elogio di Giovanni Paolo Arisi iuniore. (*e*) Noi sapiamo di certo che la casa Arisi fioriva in patria anche nel successivo secolo decimosettimo, come lo comprova il padre Ottaviano Orrigoni, chierico regolare di s. Paolo, professore di umane lettere in Casalmaggiore, in una sua operetta intitol.: « Exer- « citationes quædam scolasticæ S. Crucis Casalis

---

(*a*) Porcelli, oper. cit. (*b*) Arisius, in Crem. liter., tom. III, pag. 527. (*c*) Esis. nell' arch. dell' orfanotrof. de' maschi. (*d*) Ivi. (*e*) V. a pag. 21.

« Major. sub. annis 1663 e 1664 » (*a*) e, ove discorrendo delle decurionali famiglie di quel tempo, così parla di quella degli Arisi: « Arisiorum cro« cea et nigra repagula ( alludendo allo stemma « gentilizio ) ab omni hostili impetu tutabuntur; » e lo comprovano altresì gli elenchi dei decurioni degli anni 1676, 1678 e 1694, ne' quali trovasi nominato Francesco Arisi, figlio di un altro Francesco. (*b*) Forse il prefato Francesco sarà stato il padre di Carlo Arisi, ultimo rampollo di quest' illustre prosapia, poichè lo stesso Porcelli (*c*) afferma che nell' anno 1741 colla morte del suddetto Carlo terminò la prelodata famiglia, lasciando in patria la più grata rimembranza dei molti qualificati soggetti che la condecorarono. (*d*)

Non conviene poi confondere il testè commendato Alessandro con altri due Arisii dello stesso nome, che vissero contemporanei, uno patrizio milanese, e l' altro del contado di Cremona, de' quali fa menzione lo storico Arisi. (*e*) Esso li seppe ben distinguere sull' appoggio del nostro Ettore Lodi, (*f*) il quale lo annovera tra i più benemeriti cittadini della sua patria col dire: « Un Alessandro « Arisi, un Francesco Vaini.... tutti questi ono« rati di officj biennali, e d' altri gradi, ed alcuni

---

(*a*) Typis Vigoni Mediol. 1664, prolus. 2. (*b*) Carta di proc. dei 17 settemb. 1678, rog. di Ang. Busi; e simile dei 15 lugl. 1694, rog. di Alessandro Maltraversi. (*c*) Nella cit. op. (*d*) Nella carta di ratif. dei 14 ottob. 1680, rog. Ang. Busi trovasi nominato: « il M. R. S. « D. Giuseppe Arisi, fig. del fu Carlo. » (*e*) Crem. lit., pag. 224. (*f*) Storia patria ms.

« di nomine di Senatori. » Lodi esimie vengono compartite a questa cospicua famiglia dal dotto canonico prevosto Tiraboschi di Cremona. (*a*)

## CALLISTO PONZONI.

### Anno 1571.

Un ramo della nobile famiglia Ponzoni di Cremona stabilissi in Casalmaggiore verso l' anno 1574. (*b*) Da Annibale Ponzoni, figlio di Galeazzo, e da Elisabetta Chiozzi di lui moglie (*c*) nacque il nostro Callisto, col nome battesimale di Galeazzo nell' anno 1571. (*d*) Dopo di avere nel secolo esercitate colla maggiore esemplarità tutte quelle virtù, che convengono ad un onesto cittadino, e ad un pio cristiano, desideroso di vieppiù avanzarsi nella cristiana perfezione risolvette di ritirarsi dal mondo, e di ripararsi in un chiostro. La fama, che di giorno in giorno andava acquistando la illustre congregazione de' chierici regolari di s. Paolo, volgarmente chiamati bernabiti, attirò la divozione di Galeazzo a farsi ascrivere alla medesima. Fu di fatto accolto dalla prelodata congregazione nell' anno

---

(*a*) Famiglia Cavalcabò, ediz. Crem. 1814, pag. 159 e seg. (*b*) Procura del rev. d. Francesco Maria Ponzoni, rettore della parrocchiale del Vo in Annibale suo padre a rog. di Gio. Cristoforo Amighini, not. di Cremona dei 20 aprile 1575. (*c*) Testam. di Gio. Francesco Chiozzi dei 13 febbr. 1607 a rog. di Ottaviano Zocchi, not, di Casalmagg. (*d*) Rog. di Gio. Andrea Visconti notaro di Monza dei 26 marzo 1605 portante la rinuncia di Galeazzo.

1604, e fu mandato per novizzo nel collegio di s. Maria di Carobiolo di Monza. Dopo di aver passato lodevolmente l' anno del noviziato, pria di discendere alla solenne professione de' voti, volle con suo testamento disporre delle sue sostanze. Quindi sotto il giorno 13 marzo 1605 manifestò l' ultima sua volontà, colla quale istituì suo erede universale Giovanni Francesco di lui fratello, aggravandolo di molti pii legati. Fra questi il più importante fu quello della donazione all' oratorio di s. Pietro in vincola, eretto nella casa del suddetto di lui erede, posta nella villa di Vicobellignano, territorio di Casalmaggiore, di un congruo fondo per la perpetua celebrazione di tutte le festive e di una feriale per ogni settimana, e pella recitazione di quattro officj demortuarj all' anno con otto messe per ciascuno, colla condizione che qualora fosse avvenuto il caso, che i chierici regolari di s. Paolo avessero preso stabilimento in Casalmaggiore, ed avessero voluto incaricarsi della celebrazione delle suddette messe ed officj, che loro si dovessero cedere in un coll' assegnato fondo dotale. (a) I bernabiti pochi anni appresso si stabilirono in Casalmaggiore, ma non curarono d' indossarsi un peso, che forse loro non conveniva. Quindi alla superstite famiglia Ponzoni restò fisso siffatto legato, che poi ridusse a beneficio patronale, tuttora sussistente nell' attuale erede d. Giovanni Vicenza.

---

(a) Veg. il cit. rogito di Giovanni Andrea Visconti, esistente nell' archivio del nobile don Giovanni Vicenza Ponzoni.

Fatta la professione de' voti egli assunse il nome di Callisto, e siccome egli era già sacerdote, quando entrò nella religione de' bernabiti, così appena terminato il noviziato gli furono conferite le confessioni, ed altre incumbenze proprie de' padri già gravi nel collegio stesso di Monza. Fu in appresso da' suoi superiori ascritto al collegio di Pavia, al quale era già passato nell' anno 1608. (*a*) Visse quasi sempre nel principato di Pavia, come si vedrà in appresso, e non rividde la sua patria che nel giorno 26 giugno 1634, alla quale, procedente da Milano, erasi trasferito per il concerto di alcuni affari, ultimati i quali dopo quattro giorni ripartì per Cremona. (*b*) La completa osservanza di tutti gli obblighi del suo istituto, e l' esercizio costante in ogni genere di virtuose azioni lo resero così commendevole presso la di lui congregazione, che meritò di essere annoverato tra gli uomini illustri di quell' insigne collegio. Negli atti del medesimo trovansi di fatti le onorevoli memorie del nostro Callisto, dalle quali il padre d. Francesco Luigi Barella da Nizza, accuratissimo compilatore de' fasti bernabitici, trasse i materiali per tessere l' elegante elogio, che ci ha lasciato del piissimo di lui correligioso. (*c*) Noi crederemmo di diminuire d' assai il merito del nostro illustre concittadino, se vorrem-

(*a*) Atti del coll. di Monza per lett. del pad. d. Francesco Fontana, dei 21 luglio 1795. (*b*) Dagli atti del coll. di s. Croce di Casalmagg. (*c*) Memor. dell' origine, fondazione ec. della congregaz. de' bernabiti, tom. I, lib. V, cap. V, n.° 15, Bologna, 1703, per Costantino Pisarri.

mo rendere per estratto, od in qualche modo alterare il compiuto encomio descritto da quel celebre storico. Lo riportaremo pertanto tal quale trovasi esteso nel primo volume della succitata opera: « Il « primo di questi due è il padre D. Callisto Ponzoni Cremonese, (*) uomo di vita integerrima, abituato nell' esercizio della più alta perfezione « claustrale, ancorchè gli convenisse a cenni della « santa ubbidienza vivere molti anni fuori de' chiostri nell' amministrazione de' beni, che la congregazione nostra possiede nel principato di Pavia « per sovvenire alle necessità della Religione. Il « buon abito, ch' egli acquistò nelle regolari osservanze fin da primi anni, ch' egli entrò fra Bernabiti, lo rendè vivo esemplare di costumi illibati così a mondani, come a claustrali. Si segnalò nel bassissimo concetto, che aveva di se stesso, e professava una umiltà così profonda verso « qualunque sorta di persone anche dell' infima « plebe, che se talvolta per ragione dell' uffizio, « che teneva di procuratore della Congregazione, « avesse detto i suoi sensi con qualche ardore, sicchè dubitasse o di non aver data tutta la edificazione religiosa, della quale era santamente geloso, ovvero che alcuno ne fosse restato benchè « leggiermente mal soddisfatto, egli senza veruna « dilazione di tempo ritornava subito a farne scusa, e a chiedergli perdono; ma dove si trattava « di sostenere le ragioni principalmente intorno

(*) Non cremonese, ma casalasco, come dalle successive nostre osservazioni.

« all' immunità ecclesiastica, mostrò petto forte, e
« costanza d' animo invincibile, sicchè non potero-
« no piegarlo le minaccie de' mondani prepotenti.
« Unito a questa fortezza ebbe un genio altrettanto
« caritativo verso i poveri contadini, che però si
« meritò di essere chiamato da quelli comunemen-
« te il padre de' poveri, come quello, che nelle lo-
« ro indigenze soleva soccorerli da padre. Per ope-
« ra di lui si accrebbe grandemente il Monte di
« Pietà nella pieve del Cairo, diocesi di Pavia, in
« sollievo de' poveri, massimamente in tempo di
« carestia, e furono instituite molte opere pie in
« suffragio delle anime purganti. Fu amantissimo
« della povertà, che professa l' istituto, e deside-
« rando di osservarla colla maggiore perfezione pos-
« sibile si privava, benchè fuori de' chiostri, di mol-
« te cose concesse dalla sua regola, che però usava
« maggiori astinenze nel vitto, e minor attenzione
« nel vestire, di modo che si sostentava con gran-
« dissima parsimonia, e per lo spazio di 35 anni
« si servì continuamente di una sola camicciuola,
« e non adoperò mai altri vestiti, che i già dimes-
« si da altri padri, i quali rattoppava da se stesso.
« Quello, che rinsciva di maraviglia, si era il ve-
« derlo, nonnostante la moltiplicità degli affari eco-
« nomici, dato con tanto fervore di spirito all' ora-
« zione, che non solo non tralasciò mai di fare
« nelle ore prescritte per la mentale, ma di più
« ne impiegava molte altre nella vocale, studiando
« in tal guisa di tenere sempre unita la sua men-
« te in Dio, nel qual esercizio si perfezionò di sor-
« te, che subito dopo avere trattati negozj temporali,

« poteva ripigliare con piena quiete dell' animo la
« meditazione delle verità eterne, ch' erano i trat-
« tenimenti più cari della sua mente. Ogni giorno
« celebrava la santa messa, e spesse volte prorom-
« pendo in amorosi sospiri, non poteva celare il
« fuoco, di cui gli ardeva il cuore, tanto era in-
« fiammata la carità, con la quale offeriva nel san-
« to sacrificio la vittima del divino amore. Quan-
« do per alcuna grave infermità non poteva cele-
« brare, penava più per i deliquj amorosi, che pa-
« tiva nell' anima lontana dal suo Dio sacramenta-
« to, che per la pena che gli cagionava il morbo
« nel corpo, onde usava tutti gli sforzi per non
« istarne lontano, epperciò nella sua malattia ulti-
« ma anche il giorno avanti di morire, ch' era nel
« maggior rigore del verno, quantunque si trovas-
« se estenuatissimo di forze, volle celebrare la san-
« ta messa, assistito però dal parroco della Predo-
« sa, terra del principato di Pavia, dov' egli sole-
« va dimorare in alcuni tempi dell' anno per at-
« tendere agli affari della sua carica; aggravando-
« segli pertanto il male, ritornato a letto, nel gior-
« no seguente verso il tramontar del sole ricevuti
« i santissimi sacramenti con istraordinaria pietà e
« divozione per mano del mentovato parroco pla-
« cidamente spirò, piangendo amaramente tutti que'
« terrazzani, divenuti orfani per la mancanza di un
« padre sì amorevole verso di loro; ma due ore
« prima di morire volle in compagnia del parroco
« stesso recitare la compieta, che gli rimaneva da
« dire per quel giorno, e mentre voleva proseguire
« le ore notturne del dì seguente non potendo più

« articolare la parola, fece cenno al sacerdote as-
« sistente, che le recitasse ad alta voce, e così me-
« ditando egli ciò che il parroco proferiva, salmeg-
« giando se ne volò, come piamente si può credere,
« a lodare il suo Dio insieme cogli angeli in Pa-
« radiso l' anno di Cristo 1638 alli 13 di gennajo
« in età di 67 anni, ventinove de' quali, venuto
« alla Religione di trentotto, aveva impiegati nel
« servire a Dio con ogni fervore di spirito. Visse
« il Padre Don Callisto Ponzoni con grande esem-
« plarità di costumi, altrettanto caritativo verso i
« prossimi, quanto era severo contro se stesso, ma-
« cerando la carne con le vigilie, con le astinenze,
« e con le penitenze volontarie, che aggiungeva a
« quelle dell' istituto; fu grandemente canto nel
« trattar con donne di modo che non solo non ne
« restò egli macchiato, ma lasciò ad altri la vera
« forma di conservare illibato il candore della pu-
« rità. Ebbe un dono particolare da Dio in acco-
« modare le differenze, nel sedare le discordie, e
« nel terminare le controversie così fra personaggi
« qualificati, come fra persone popolari. Esercitò la
« carica di procuratore della congregazione per lo
« spazio di ventotto anni con maravigliosa fedeltà
« anche nelle cose minute, sicchè nella di lui mor-
« te parve che gli si potesse appropriare l' invito,
« che il divino padre di famiglia fece al servo suo
« fedele riferito da S. Matteo -- Euge serve bone
« et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super
« multa te costituam, intra in gaudium Domini tui.
« Quando fu esposto il cadavere del servo di Dio
« concorsero tutti i popoli delle terre circonvicine

« a quella della Predosa, accompagnando i funera-
« li con dirottissimo pianto: ed affollandosi uomi-
« ni e donne a baciargli i piedi, alcuni per entu-
« siasmo di spirito pregavanlo ad essere avvocato
« loro presso la Divina Maestà, altri chiamavanlo
« padre, altri santo, tanta era la stima, che di lui
« avevano. Doveva il di lui cadavere trasferirsi al-
« la chiesa di Canepenuova in Pavia, conciossiachè
« egli ne fossé collegiale, ma per consolazione di
« que' popoli divoti, che ne fecero grandi istanze,
« ne fu fatto il deposito nella parrocchiale della
« Predosa dentro la capella della B. V. del SS.° 
« Rosario, dove tuttavia riposa, (a) vivendo la fa-
« ma di esso come di un gran servo di Dio, e
« presso de' Barnabiti, come d' un vero ed esem-
« plare economo del patrimonio di Cristo. »

A questo completo elogio null' altro si potrebbe aggingnere se non che mentre viveva, rispettato ed amato dai principali signori e dai ministri i più autorevoli di que' contorni, conseguiva da essi senza contrasto quanto egli addomandava pel maggior bene del suo prossimo, e pel migliore vantaggio della sua congregazione. Nell' ultimo anno della sua laboriosa ed esemplare vita si adoperò efficacemente, come vi riuscì, per istituire nel castello della pieve del Cairo i settimanali offitj e sacrificj in suffragio de' pii defonti. Finalmente eletto socio per recarsi al generale capitolo, implorò da Dio di esserne esentuato, e ne ottenne il sospirato favore, poichè, resosi poco dopo infermo, volle il Signore

(a) Dal lib. dei defunti della parrocch. di Predosa.

concedergli il più gradito viaggio, che lo condusse al cielo. (*a*)

Sembrerà strano come il sullodato encomiatore padre Barelli abbia enunciato il nostro Callisto per cremonese contro l' asserzione degli altri storici, fra quali l' Arisi (*b*) ed il Porcelli, (*c*) che lo ritengono casalasco. L' avere Annibale Ponzoni domiciliato per molto tempo in Cremona nella casa de' suoi maggiori, situata nella vicinanza di s. Tommaso, (*d*) e il non essersi stabilito in Casalmaggiore che nell' occasione del suo matrimonio con Elisabetta Chiozzi, tenendo peravventura aperta in Cremona l' antica sua casa, avranno facilmente indotto il Barelli a credere che il nostro Callisto come figlio di un cremonese, fosse anch' egli nativo di Cremona. Per nativo di Casalmaggiore fu dichiarato dal suo amico Bartolomeo Zucchi, il quale indirizzogli la seguente lettera, che ci piace di riportare per intiero in conferma del sommo zelo, ch' egli nutriva pei vantaggi della sua congrega, e dell' alta considerazione, in cui era tenuto da quel celebre letterato: « Al R. P. Don Callisto Ponzone « da Casale Maggiore della Congregaz. de' Cher. « RR. di S. Paolo, Milano. — A me stesso io ha« urei mancato, se avessi lasciato di rispondere con « l' opera, se non con le parole a V. R., essendo « io tanto della sua Congregatione che me ne re-

---

(*a*) Dagli atti del colleg. de' bernabiti di Pavia. (*b*) In proem. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717. (*c*) In syllab. viror. illust. patr. (*d*) Cit. rog. Amighini dei 20 aprile 1575.

« puto membro. Pensaudo io di far meglio ho scrit-
« to a Monsignore, pregandolo a concedermi di po-
« ter condurre a effetto per honore questo negotio,
« incaminato da me per affettione. Insin hora io
« non ho da lui intorno a ciò alcuna lettera, ma
« spero ch' egli invece di parlare senza pro, vorrà
« maneggiarsi con giovamento. Sarà V. R. al pri-
« mo avviso ragguagliata di quel, che si determi-
« nerà. Habbia Ella per risolutissimo che dove io
« sentirò solamente ricordare il nome di Lei, o
« della Congregatione mi porterò sì che parrà che
« non si tratti del loro interesse, ma del mio be-
« neficio. Et a V. R. mi raccomando. -- Di Mon-
« za a 13 di giugno 1612. » (*a*)

Ebbe il P. Callisto due fratelli, un germano, cioè il prete Francesco Maria, e l' altro uterino, cioè Giacopo Antonio Chiozzi. Il primo, essendo morto intestato nell' ottobre dell' anno 1627, il collegio di s. Croce venne a percepire due parti della lasciata eredità forse per disposizione del nostro padre Callisto, l' altro terzo fu conseguito dal ridetto Giacopo Antonio. Passato poi questi a miglior vita nel giorno 18 marzo 1630 venne lo stesso collegio ad ottenere il possesso della proprietà chiamata la Poluzza, che per insinnazione del piissimo padre Callisto fu lasciata allo stesso collegio da Giovanni Francesco Chiozzi, zio di Callisto, ch' era mancato di vita molti anni prima, e poscia sepolto

(*a*) Lett. inser. nella par. V dell' Idea del Secretario, Venez. 1614.

nella chiesa di s. Croce fino dal giorno 18 novembre 1616. (a)

## CLAUDIO POZZI.

Anno 1563.

Nella nobile ed antica famiglia Pozzi, (*) che fino dal secolo decimoquinto trovavasi decorosamente stabilita in Casalmaggiore, perpetuossi in modo la professione delle scienze legali, che per la serie di quasi tre secoli essa potè dare alla sua patria una continuata successione di notari, causidici e giusdicenti. Fra quelli però che in tale illustre prosapia assai più si distinsero per l' elevatezza delle cognizioni, pel fregio degli onorifici impieghi, e pel credito delle vantaggiose relazioni fu senza dubbio Claudio Pozzi, fig. di Giammartino, il quale

(a) Dagli atti del coll. di s. Croce.

(*) *Not.* La famiglia Pozzi era già decorosamente stabilita in Casalmaggiore fino dal secolo decimoquinto, come raccogliesi da più istrumenti da me osservati, e come rilevasi dalla seguente sepolcrale iscrizione anni sono esistente nella nostra chiesa di s. Giovanni Battista:

1493 . HIC . QVIESCVNT . OSSA . D. IVLIANI PVTHEI . QVAE . DENVO . REVIVISCVNT . IN D. IVLIANO . PVTHEO . ET . SVIS . POSTERIS ANNO . 1631

Nell' elenco dei consiglieri della nostra comune sotto l' anno 1535 veggonsi nominati due individui cioè: « Joan. « Martinus de Putheo f. q. d. Cristophori; Bernardinus « de Putheo f. q. d. Homoboni. » (a)

(a) Instr. rog da Avrel. del Pozzo li 8 genn. 1535, in arch. di s. Fedele di Mil.

dopo d' avere lodevolmente compiuti gli elementari studi in patria, passò all' università di Pavia per erudirsi nella facoltà legale, in cui sotto il giorno 20 luglio 1537 riportò la più onorevole laurea in ambe le leggi, come rilevasi dalla di lui patente a rogito di Bartolomeo Francani, notaro di Pavia. (*a*) Furono i di lui promotori Giacomo Francesco Gambarana, Antonio Francesco Beretta, Nicolò Graziani e Tommaso Gualla, pubblici professori di diritto pontificio; e fra gli esaminatori ebbe il celebre Alessandro Arisi di lui concittadino, vicerettore in esso tempo di quell' alma università. (*b*) La qualifica di onore, con cui gli fu diretta la sua patente, fu concepita in questi termini: « Al Magnif. e dottissimo « Sig. Claudio Pozzo del luogo di Casalmaggiore « Cremonese fig. del fu Sig. Giammartino. » Dalla succitata enunciativa rilevasi che il nostro Claudio restò privo del genitore nella sua più verde età. Non ci è stato però agevole il determinare il tempo preciso, in cui mancogli il padre; solo sapiamo che Giammartino fu un soggetto di grande riputazione per l' integrità de' costumi, per l' attaccamento alla religione, per la vastità delle legali cognizioni: come certa fede ne fanno le vantaggiose attestazioni di Aldo Manucci, che scrivendo nel 1583 al nostro Claudio così parla dell' ottimo di lui genitore: « Verum profecto Patris tui Martini Puthei « legum scientia, vitæ probitate, religionis observan-

(*a*) Esis. l' origin. in pergamena presso Giammartino Pozzi, ultimo rampollo di questa molto ragguardevole famiglia. (*b*) Vegg. il suo elog.

« tia viri clarissimi perpetuæque memoriæ digni,
« imaginem refers. »

Fa d' uopo il supporre che dopo la di lui laurea si rendesse ben presto assai commendabile il nome del nostro Claudio, giacchè appena scorsi due anni dopo il conseguimento della medesima, il famoso ed eruditissimo Aldo Manucci fecesi un merito di dedicargli la di lui opera intitolata: « Locutioni dell' epistole di Cicerone » a cui premise una sua lettera così onorifica, che non possiamo dispensarci dal quì letteralmente riferirla:

« Al Molto honorato Signor Claudio Pozzo mio « Signore — L' onorate qualità vostre predicatemi « del continuo dal nostro comune amico sig. Lelio « Gavardi Prevosto meritiss. di S. Zeno di Pavia, « mi fanno debitore di tutto quel, che io potrò « mai operare in servigio vostro. Et quantunque « chiaramente io conosca, che nè io sono atto a « dir cosa, che possa corrispondere a molti meriti « di V. S., nè ella a ciò punto mira, contenta so- « lo di bene operare, senza bramar quei premj, « che indi può conseguirne: ( come che ripiena « conoscendosi di valore, et virtuosamente sempre « operando, altra non aspetti ricompensa delle sue « attioni, che vera gloria ) nondimeno non ho po- « tuto contenermi di non aprirle semplicemente « con questa mia quanto io son pronto a compia- « cerla et servirla, sinchè mi si porga altra occa- « sione di manifestar meglio al mondo et quanto « ella meriti, et quanto io la stimi. Di che mi sa- « rà sempre buon testimonio il detto Gavardo, col « qual ho hauuto spesso molti ragionamenti intor-

« no alla gentilissima sua natura et al suo valore,
« che in così giovenile età sia stata reputata degna
« di render ragione in publico in Casalmaggiore
« luogo per molte nobili cagioni illustre con mol-
« ta sua lode, et quale si conviene a ben maturi
« huomini. Vincendo ella in ciò l' età coll' inge-
« gno, et camminando dove pochi arrivano, et do-
« ve spero ci sarà permesso di poterla un dì ve-
« dere arrivata con infinito contento di chi l' ama,
« cioè di tutti i buoni. Gradisca intanto V. S. il
« picciol dono, che io le fo di tutti questi miei
« bassi studj, testimonio dell' affetion mia; nè lo
« sprezzi quantunque lieue; conciosiachè se non
« per altro per portar almeno il suo nome in fron-
« te meriterà di andar per le mani degli huomi-
« ni, sicome io mi rendo certo, che sarà per l' ho-
« norata guida, ch' egli haurà da V. S. Da che io
« conseguirò, che si vedrà, ch' io l' honoro, et che
« Ella comprenderà in quella guisa, che a me sa-
« rà stato conceduto dalla mia debolezza di poter-
« nela accertare, che sempre è da me stata et sarà
« stimata infinitamente. N. S. la conservi. - Di Ve-
« netia il primo d' Agosto 1575. - Aldo Manucci. » (*a*) Anche il Pozzi professò per Aldo Manucci un eguale amore, ed una stima eguale. Mosso dal desiderio di vedere e di abbracciare questo suo dilettissimo amico, recossi appostatamente nell' anno

---

(*a*) Estr. dall' edizione di det. opera stamp. in Piacenza 1619, per Alessand. Bazachi, un esempl. della qual è in mia bibliot.

1581 ad Alessandria, e quindi a Pavia, ove il Manuzio erasi per affari trasferito. (a)

Quali poi fossero gl' impieghi, che al dir del Manucci, copriva in quell' epoca il nostro Pozzi in patria, noi nol possiamo con precisione accertare. Sapiamo peraltro ch' egli per più anni disimpegnò con molta riputazione la carica di luogotenente di questa pretura, come abbiamo potuto rilevare da molti atti nanti la medesima seguiti, che quale decurione prestò i suoi lumi, ed i suoi consigli alla congregazione di quel pubblico, e che fu per più anni avvocato della patria. (b) Ma anche fuori della patria egli coprì delle onorifiche e luminose cariche. Egli fu pretore di Castelleone per il biennio del 1580 e 1581, (c) e negli anni 1582 e 1583 era probabilmente impiegato nella giudicatura di Alessandria, come si può arguire da un' altra lettera spintagli colà da Venezia dal di lui amico Aldo Manuzio col mezzo del prefato Gavardi, nella qual lettera lo ritiene come applicato all' amministrazione della giustizia.

In questa lettera diede il Manuzio nuove prove della singolare stima, e dell' amoroso attaccamento, ch' egli nutriva verso del nostro Pozzi, commendando colla massima profusione le pregevoli doti di mente e di cuore, di cui giudicava altamente fornito il suo dilettissimo amico; e perchè questo nuovo attestato di sua rispettosa osservanza si ren-

(a) Nella lettera di Aldo del primo giugno 1582. (b) Anon. ms. del 1621, presso la casa Moreschi. (c) Fiammeni, Castelleonea Cremon. 1630, pag. 146.

desse egualmente pubblico, come quello professatogli nell' anno 1575, volle che la soprammotivata lettera fosse inserita in ambedue le nitide edizioni da esso pubblicate in Venezia negli anni 1582 e 1583 delle opere di Cicerone, premettendola al commentario di M. Fabio Vittorino. Per non rendere più del dovere prolisso questo elogio, ci dispensiamo dal quì riportare l' intiero testo della succitata lettera, rimettendo i lettori a ravvisarla nelle summentovate edizioni.

Una consimile vantaggiosa testimonianza volle pur rendergli il prelodato spettabilissimo Lelio Gavardi nella bellissima lettera al medesimo diretta nell' anno 1583, colla quale gli dedicò l' operetta di Torquato Tasso, intitolata: « Il Padre di famiglia » che fu stampata in Ferrara per Simone Vasalino, e poi ristampata con altre prose di quell' esimio autore in Venezia da Giambattista Ciotti nell' anno 1604. Da essa dedicatoria risultano tante circostanze di fatto onoranti il nostro illustre concittadino, che molto si toglierebbe al singolare di lui merito, se quì per esteso non venisse riportata. Eccola adunque:

« Al Molto Magnifico et Honoratis. mio Signo-
« re il Sig. Claudio Pozzo a Casalmaggiore. »

« Il piacere et l' allegrezza, che si sente mentre
« la speranza si avvicina alla cosa desiderata, sen-
« za dubbio è di più forza et di maggior sostanza,
« che quel diletto et quella contentezza che si pro-
« ua, quando lo sperare nutrito solo dall' affettuo-
« so desiderio se ne giace dalle certezze sue lon-
« tano, come ora sento et prouo in me, che pur

« veggo fiualmente et sento auuicinarsi il momento
« già da tanto tempo aspettato che presto io godi,
« e doue? In Vinegia l' amato mio Sig. Claudio
« Pozzo, dal quale con tanta marauiglia d' ogn' u-
« no, quanta con infinita contentezza degli animi
« nostri mai disuniti di volontà, mai lontani di
« presenza hauemo goduto molti anni felicissimi di
« studio fin a quel giorno, che i meriti delle vo-
« stre virtù, del vostro valore ebbero dall' Eccel-
« lentiss. Collegio di Pavia l' alloro douuto, con
« stupore d' ognuno all' eccellenza del vostro in-
« gegno. Et il grido del vostro onore udito subito
« da quel collegio di Giustitia il Santo Senato Mi-
« lanese foste chiamato a Fori, a Giuditii, a Go-
« verni, ne' quali hauete mostrato quanto in voi si
« ritroua di giusto, di bontà, di prudenza, di va-
« lore et di carità. Più con l' esempio delle vostre
« virtù hanno imparato i popoli il vero modo di
« viuere, che per forza di timore, fuggito gli scan-
« dali, et ogni sorte d' occasione di prouare il se-
« vero della Giustizia. Ma non governò già mai
« drittamente i popoli chi con prudenza non go-
« uernasse prima e da poi la propria casa, la pro-
« pria famiglia, come auete voi fatto, e mostratone
« ad altri esempio singolare; poichè lasciatoui di
« numerosa famiglia il gouerno dal Sig. Giovanni
« Martino Pozzo d' onore et di valore vostro de-
« gno padre, auete mostrato in vostra giouanile età
« in quai giouani la prudentia non aspetti gli an-
« ni. Onde mi pare che il dialogo del Padre di
« famiglia di quel raro spirito del Sig. Torquato
« Tasso fosse prima posto in uso da voi, che

« descritto da lui, et prima che a me raccomanda-
« to con l' autorità, che tiene il merito delle sue
« virtù nell' amicitia nostra, acciò che sia veduto
« nel theatro del mondo comparire, come si con-
« uiene al graue, al saputo, al giuditioso, al deco-
« ro di tanto soggetto, et simile trattato. Ho adun-
« que voluto accompagnarle col nome di uoi, che
« prima l' hauete mostrato in proua et in esempio,
« che letto; et esso pare ragionar di voi, et voi
« mostrate d' imitare lui; et questo mio pensiero
« è stato fauorito et lodato dal Magnif. Sig. Aldo
« Manucci, il quale non meno predica le vostre
« virtù di quello che io le riuerisco, le honoro
« et osservo. Alli Signori vostro Zio, et Cognati,
« agli Signori Molossi con affetto impresso al core
« perpetuo dalle cortesie loro mi offero et racco-
« mando. Di Venetia il primo di Maggio 1583. —
« Di V. S. Molto Magnif. et Eccell. — Affettiona-
« tis. Seruitore et come minor fratello Lelio Gac-
« cardo. » (a)

Fu molto intelligente di belle lettere tanto italiane che latine. Egli eccitò Marc' Antonio Ovio, pubblico professore di umanità in Casalmaggiore, ad emendare la gramatica di Guarino veronese, come di fatti eseguì lo stesso Ovio, pubblicando nell' anno 1592 colle stampe di Casalmaggiore suddetto la seguente opera: « Guarini Grammaticarum Institutionum a M. Antonio Ovio Presbitero Bargonensi castigatarum. Partes tres. Quibus accessit « Aelii Donati Grammaticae Rudimentorum libellus:

(a) Nella cit. ediz. del Ciotti.

« ad Illustrissimum Marchionem Alexandrum Pal-
« lavicinum. Casalimajore 1592. (*a*)

Dopo di aver sostenuti in patria molti importanti incumbenze, e dopo d' avere alla medesima prestati molti segnalati ed utili servigi ne' più scabrosi affari, il vicino duca di Parma, informato del valore di un tanto uomo, procurò di attirarselo nel suo dominio, onde impiegarlo nelle occorrenze di quel ducale governo. Affidò di fatto quel principe al nostro Pozzi diverse onorifiche prefetture nel suo dominio, che questi disimpegnò con tanta lode, e con tanta soddisfazione del suo committente, che conosciutolo capace a più importanti impegni, da esso duca fu inviato per suo ambasciadore al regno di Napoli. Quivi dopo qualche anno pieno di meriti e di riputazione finì onorevolmente i gloriosi suoi giorni. (*b*) Di questo illustre nostro concittadino, oltre i succennati esteri scrittori, ne parlano con vera lode anche i nostri storici, e segnamente Ettore Lodi, (*c*) Giovanni Angelo Porcelli (*d*) e diversi altri. Il chiarissimo g. c. Nicolò Graziani, che con grandissima ripntazione spiegò le leggi nella celebre università di Pavia, e che fu uno degl' illustri maestri del nostro Pozzi, aveva concepita una così vantaggiosa opinione de' rari talenti, e delle esimie doti morali di lui, che all' atto di staccarsi

---

(*a*) Memor. degli scritt. e letter. parmig. del pad. Ireneo Affò, min. osser., tom. IV, n.° 195, pag. 249, Parma 1793. (*b*) Porcell., in syll. viror. illust. patr. ms., cap. 3., n.° 12. (*c*) Sua stor. ms, (*d*) Op. cit.

dalla ticinese università esternò pel più favorevole pronostico, che fu pienamente avverato. (*a*)

Ebbe il nostro Claudio un fratello per nome Orazio, che nell' anno 1581 era già da due anni applicato agli studj della filosofia nella famosa università di Bologna sotto il celebre professore Pendasio. Fu altamente commendato il nobile ingegno, e la singolare industria di quel giovine da Aldo Manucci, il quale lo aveva vivamente raccomandato all' eruditissimo Giulio Giacobonio, che viveva presso l' eminentissimo cardinale Pietro Donato Cesio legato di Bologna. (*b*) Ignoriamo qual fosse il riuscimento di un giovane di tanta aspettazione.

In mezzo alle serie occupazioni portate dai continui gravosi suoi impieghi, e nullostante il deciso suo genio per le scienze legali, coltivò pure per la letteratura, e specialmente per la poesia latina una particolare propensione. Di tanto ne siamo accertati da una elegantissima elegia da esso diretta a Niccolò Inamio da Trento, pubblico professore di umane lettere in Casalmaggiore, in occasione che questi per ordine del decurionale consiglio compilò un' orazione funebre latina per encomiare la memoria del defunto feudatario d. Alonso Felice d' Avalos, marchese del Vasto. In essa orazione, stampata in Casalmaggiore l' anno 1594, (*c*) trovasi inserita tale elegia del Pozzi, alla quale l' Inamio rispose coi seguenti encomiastici versi:

---

(*a*) Cit. lett. dedicat. di Aldo Manucci del primo giugno 1583. (*b*) Ivi. (*c*) In 4.° di pag. 108, esempl. in mia biblioteca.

« Ad Illustrem Virum et Excellentem J. C.
« Claudium Puteum. Nicolaus Inamius.
« Judicium quicunque tuum, vir clare meretur
« Vocis honorificæ et pondera magna tuæ,
« Est cur, præclarum quiddam se dicat adeptum,
« Nec paruos titulos inde tulisse putet;
« Quippe viro cunctis ornato laudibus, ut te
« In primis numerat, quisquis honesta videt,
« Laus solida exsistit, species spectatur honesti
« Vera ubi, quæ ardenti pectora amore rapit;
« Eclogio Putei magno signatus in oras
« Luminis ergo liber, quod bene vertat, eat
« Fors quæcunque ferat tantis sudasse laborem
« In rebus magna et me voluisse iuvat.
« Quod superest reddo meritas, Claudi optime, grates,
« Me quod honestati vocis honore tuæ;
« Idque loco repnto non parui muneris esse,
« Judicio atque aliquid me reor esse tuo. »

Del nostro Claudio vien fatta pure la più onorifica relazione dall' anonimo scrittore contemporaneo, a cui rimettiamo i nostri lettori. (*a*)

Erede delle sue sostanze e de' suoi talenti lasciò il di lui figlio Giammartino, il quale sotto il giorno 9 maggio 1610 riportò anch' esso nell' università di Pavia la laurea dottorale in ambe le leggi, essendovi stato promosso da Giambattista Costa, Cesare Agosta ed Ascanio Grazzani gg. cc. e professori di diritto pontificio, non meno che dai gg. cc. Filippo Masini, Flavio Torti e Bartolomeo Carandini, professori di diritto cesareo nella suddetta uni-

(*a*) Ms. del 1621 esist nell' arch. Moreschi.

versità, ed avendo avuto per uno de' primarj esaminatori Gian Tommaso Vaini suo concittadino, che in quel tempo era vicerettore della suddetta insigne università. (*a*) Tanto raccogliesi dalla di lui patente del conseguito addottoramento, rogata da Cesare Maggi. (*b*) Egli seguì le onorate vestigia del glorioso di lui genitore nel lodevolmente sostenere diverse pubbliche cariche di giudicatura, tanto nello stato di Milano che nel ducato di Parma. (*c*)

Abbiam scoperto ch' egli nell' anno 1628 copriva la pretura della città di Sabbioneta, come consta da istrumento di compra del dì 10 gennaro detto anno, in rogito di Giovanni Contesini, notaro di Sabbioneta, in cui leggesi: « coram Perillust. et « Excellentiss. J. C. dom. Joanne Martino Putheo « ex Casalimajore hon. Pretore Sablonetæ ec. » (*d*); e lo era stato pure nel preceduto anno 1627, come da istrumento del dì 6 ottobre detto anno, rogato da Antonio Agosta, (*e*) in cui leggesi: « Coram pe- « rillas. et Excell. D. I. V. D. Joanne M. Oldo- « vrando L. T. perillustr. et excellentis. J. V. D. « D. Joannis Martini Puthei ex Casalimaj. Prætore « Sablonetæ. »

A questa illustre prosapia appartenne pure Carlo Pozzi, il quale dopo essere stato matricolato nell' università di Padova li 14 febbrajo 1645, conseguì poi dalla medesima la laurea dottorale nel

---

(*a*) V. all' anno 1616. (*b*) Origin. in pergam. esist. presso il sud. Giammartino Pozzi. (*c*) Porcel., op. e luog. cit. (*d*) Cit. istrum. in arch. domes. (*e*) Apogr. in arch. Contesini.

24 marzo 1651. (*a*) Ignoriamo però quali sieno stati i progressi di questo soggetto, che ben ce li figuriamo corrispondenti a quelli de' suoi maggiori.

Finalmente anche Paolo Pozzi figlio di Giammartino, e padre del vivente di lui figlio Giammartino, dopo d' essere stato alunno nel collegio Ghislieri di Pavia, conseguì da quella università la dottorale laurea in ambe le leggi sotto il giorno 10 giugno 1716, come da patente rogata da Melchiore dell' O. (*b*) Fu in seguito destinato pretore feudale per gli anni 1718, 1719 ai feudi di Spineta, S. Paolo ripa d' Oglio, Colombarolo e pertinenze dal marchese reggente senatore d. Giorgio Olivazzo, come appare dalla di lui nomina dei 30 dicembre 1717. (*c*) Nel seguente anno 1720 coprì la carica di vicepretore di Casalpusterlengo, di Trivulzio e della Mirandola, nominatovi dal feudatario Antonio Tolommeo Galleo Friulzi, principe del s. R. I, come scorgesi dalla di lui lettera dei 12 dicembre 1719. (*d*) Finalmente dal prelodato marchese Olivazzi fu per la seconda volta destinato pretore di Spineta e luoghi suddetti per il biennio 1722 e 1723, come da nomina dei 20 dicembre 1721. (*e*)

Finalmente la famiglia Pozzi fu benemerita alla sua patria per diverse pie istituzioni, come vedesi altrove. (*f*)

---

(*a*) Esist. l' origin. presso il sud. Giammartino Pozzi. (*b*) Orig. in pergam. esist. presso il di lui fig. Giammartino. (*c d*) Originali posseduti dal sudd. Giammartino. (*e*) Origin. possed. dal pred. di lui fig. Giam. (*f*) Memor. nost. di stor. eccles.

## GIOVANNI FRANCESCO VAINI.

Anno 1579.

Da Giovanni Tommaso Vaini, uno de' decurioni di Casalmaggiore condecorati della cittadinanza di Milano per il reale dispaccio dei 14 decembre 1577, (a) e da Francesca Picenardi, nobile matrona cremonese, trasse i suoi natali Giovanni Francesco in Casalmaggiore. (b) Essendo stato nella giovanile sua età ammaestrato in tutti gli oggetti di letteraria erudizione, che convenivano alla nobile di lui educazione, fu da proprj parenti inviato alla università di Pavia, ove applicatosi col massimo fervore agli studi legali, compì lodevolmente la scolastica di lui carriera col riportarne la laurea dottorale nell' anno 1579. Appena insignito di questo onorevole fregio, il decurionale corpo di Casalmaggiore, il quale conosceva appieno i singolari talenti ed il prudenziale contegno del nostro Giovanni Francesco, lo elesse a pieni voti per oratore della patria in Milano, nel qual luminoso impiego egli si mantenne per un seiennio, cioè dall' anno 1579 al 1585, colla massima soddisfazione del suo pubblico. Il di lui genio però per le scienze legali fecegli abbandonare l' oratorato della patria, per impiegarsi nella giudicatura. Il senato eccellentissimo di Milano, che ben conosceva di quanta erudizione nelle scienze legali, di quanta prudenza nel maneggio di più

---

(a) Inser. in stat. Cas. Maj. edit. Mediolani 1717, pag. 290. (b) Testam. di Gio. Tomm. Vaini del 1.° marzo 1587 a rog. di Orazio Orioli.

gelosi affari, e di quanta equità fosse a maraviglia fornito il nostro Vaini, non esitò punto a secondare le lodevoli sue brame, coll' affidargli per primo grado di sua promozione le vicarie del milanese pretorio. (*a*) Siccome il Vaini nell' esatto ed integerrimo disimpegno di simili cariche, da esso coperte per un triennio, corrispose appieno all' aspettazione de' suoi superiori, così il prelodato senato nell' anno 1588 lo promosse alla pretura di Como. Da questa venne in seguito destinato a quella di Lodi, (*b*) e finalmente chiamato nella metropoli ascese al giudiziale soglio al segno del Cavallo. (*c*) (*) In tali magistrati osservando gelosamente il Vaini quanto la giustizia e l' equità richiedevano, acquistossi presso di tutti così vantaggiosa riputazione, che, precorsa la fama de' suoi meriti e delle sue virtù fino alla reale corte delle Spagne, fu dalla medesima nominato in senatore del supremo tribunale di Milano. Mentre però attendevasi il reale dispaccio di simile luminosa promozione, fu da

---

(*a*) Cit. testam. pater. (*b*) Confess. dotal. dei 29 gen. 1590 a rog. di Cesare Marliani, not. di Mil. (*c*) Instr. di restituz. di depos. dei 7 settemb. 1593.

(*) Così chiamavasi uno dei due principali giudici di Milano dal segno di un cavallo apposto alla porta di sua residenza per distinguerlo dall' altro giudice, che chiamavasi del Gallo. Queste giudicature furono soppresse nell' anno 1786, in occasione che l' imperad. Giuseppe II riformò i tribunali di giustizia di quella metropoli.

immatura morte rapito nel miglior ascendente della gloriosa sua carriera. (*a*)

Le virtuose gesta di questo illustre personaggio ci vengono con lode confermate dal rev. d. Bartolomeo Porzio, a cui pure avrem motivo di tributare il dovuto elogio (*b*), nella lettera dedicatoria al senator Leizaldo, pretore di Pavia, premessa alla di lui raccolta delle poesie composte da diversi letterati per l' addottoramento di Giovanni Tommaso Vaini, figlio del nostro Giovanni Francesco. (*c*) Ecco quanto ne dice il Porzio: « Sotto la cui ombra « et protetione ( cioè del Sig. Senatore ) potrà age- « volmente rinovare la gloriosa memoria del Sig. « Gioan Francesco sno honoratissimo padre, il qua- « le dopo d' esser stato Oratore per la Patria in « Milano, Vicario del Podestà nella Città di Como, « et di Lodi, Giudice del Cavallo pur in Milano, « finalmente nominato già da quell' Eccellentissimo « Principe et Senato, era in procinto per essere « creato Senatore della medesima Città, se l' invi- « da morte non gli avesse troncato il corso della « vita nel più bell' ascendente delle sue grandez- « ze. »

Per lasciare ai posteri un qualche monumento del suo ingegno, egli erasi assunta la lodevole impresa d' illustrare colle sue riflessioni e note l' opera di don Remigio de Gonni sopra l' immunità

(*a*) Arisi, proem. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol., 1717, e Porcelli in syllab. viror. illust. patr. ms., cap. 3, n.° 13. (*b*) V. all' anno 1610. (*c*) Corona di poesie composta da diversi ec., Milano 1616 presso Jacomo Como e compag.

della chiesa, ma distratto esso dalle moltiplici e gravi incumbenze de' suoi impieghi non ebbe campo di poterla compiere in tempo, che dallo stampatore Antonio Canacci se ne doveva pubblicare un' edizione in Casalmaggiore. Di tanto assicuraci lo stesso erudito tipografo in una di lui avvertenza ai lettori, premessa alla surriferita lettera del Gonni, ch' esso di fatti portò alla luce nell' anno 1582, (*a*) dicendo: « L' altra avvertenza si è che noi avevamo stabilito di porgervi quest' opera illustrata « dalle annotazioni dottissime del C. C. Giovanni « Vaini. Ma questo giovane peritissimo nelle Leg« gi e promettente le maggiori speranze non potè « compierle, attesi i pubblici affari, che al mede« simo qual oratore del nostro pubblico presso l' ec« cellentiss. Governatore di Milano sono di conti« nuo affidati. Promettiamo peraltro in altra edi« zione di porgere lo stesso libro ornato delle sur« riferite annotazioni, che noi sapiamo dover riu« scire di sommo aggradimento a tutti gli studiosi « del diritto sacro. » Se poi il nostro Vaini terminasse le succennate annotazioni, e se terminate le abbia il prelodato tipografo pubblicate, noi certamente lo ignoriamo. (*b*)

Erede e successore delle sue sostanze e de' suoi talenti lasciò il di lui figlio Giovanni Tommaso, il quale, calcando le onorate vestigia dell' illustre di

(*a*) « D. Remigii de Gonni Navararæi J. U. D. de « Immunitate Ecclesiæ typis Antonii Canacci 1582, Ca« sali Maj. in 12.° » Esempl. in mia bibliot. (*b*) Porcelli, op. cit.

lui genitore, tramandò alla patria un nome egualmente glorioso, come avrem luogo di dimostrare in appresso. (*a*) Del nostro Giovanni Francesco fece pure onorevole menzione il patrio storico Ettore Lodi, (*b*) annoverandolo tra i più cospicui personaggi della patria col dire: « Un Alessandro Ari« si, un Francesco Vaini.... tutti questi onorati di « officj biennali, e di altri gradi, ed alcuni di no« mine di Senatori. »

Premorì egli al di lui fratello Giulio, il quale fu uno de' decurioni di Casalmaggiore dopo la rinnovazione del generale consiglio, seguita li 30 gennajo 1595, (*c*) ed a cui fu affidata l' educazione del sullodato di lui figliuolo Giovanni Tommaso. (*d*) Giulio poi morì nell' anno 1620 colla fama di uomo della più sperimentata prudenza, e del più zelante interessamento pe' pubblici affari. (*e*)

Noi ignoriamo precisamente in che tempo siasi quì stabilita questa illustre famiglia, la quale era nel secolo decimosesto chiamata altresì Guaini: per esempio Guaino Giovanni Tommaso, Guaino Trajano sotto l' anno 1565, Guaini Angelo Ant. figlio di Trajano an. 1566 ec. (*f*) « Jo. Franciscus de Guainis f. q. d. Thomæ. » (*g*) Non abbiamo potuto rinvenire alcun individuo della medesima nel secolo XV, solo a principio del successivo abbiamo

(*a*) Veg. sotto l' anno 1616. (*b*) Stor. patr. ms. (*c*) Sentenz. di Pietro Alì inser. negli statut. patrj, ediz. di Milano 1717, pag. 310. (*d*) V. sotto l' an. 1616. (*e*) Ms. del 1621 esis. nell' arch. Moreschi. (*f*) Lib. battesimale di santo Stefano. (*g*) Rog. di Aurel. Pozzi, in arch. di s. Fed. in Mil.

veduto nominati Nicola vivente nell' anno 1527 al 1545, Giovanni Francesco nell' anno 1531 al 1542, (a) Giulio figlio di Giovanni Tommaso nell' anno 1568, (b) Tommaso figlio di Cesare e di Caterina nato li 28 marzo 1586. (c) Troviamo pure rammentato dal Campi (d) un certo Guido Vaini, che nel novembre dell' anno 1526 partì da Cremona con la sua compagnia de' Cavalli, senza poterci assicurare se un tal soggetto appartenesse alla famiglia di Casalmaggiore. Giovanni Tommaso figlio di Giulio e di Camilla nell' anno 1578, Tommaso Girolamo di altro Tommaso.

## ANTONIO MARIA CAVALLI IUNIORE.

### Anno 1582.

Non defraudò punto il nostro Antonio Maria le fiduciose speranze de' suoi genitori, i quali coll' imporgli lo stesso nome del già celebrato Antonio Maria Cavalli seniore (e) si lusingarono di veder trasfuse nel nipote le luminose virtù di un così ragguardevole Zio. Egli nacque in Casalmaggiore li 2 aprile 1582 da Matteo Cavalli. Ebbe egli per padrino il cardinale Nicolò Sfondrati, quand' era vescovo di Cremona, che lo levò personalmente dal sacro fonte, mentre trovavasi in Casalmaggiore, e

---

(a) Lib. del consor. di s. Sebast. dal 1473 al 1542. (b) Rog. di Bartolom. Negri dei 17 novemb. 1568, in n. a. (c) Lib. battes. dell' abbaz di santo Stefano. (d) Lib. 3, pag. 149. (e) V. a pag. 177.

dal quale fu oltremodo amato e beneficato. (*a*) Nella sua tenera età di anni otto dal pontefice Gregorio decimoquarto vennegli conferita la dignità di referendario dell' una e dell' altra segnatura della dataria di Roma, come consta da breve pontificio del giorno 18 dicembre 1590. (*b*) Se il giovane Antonio Maria per la diversità dell' assuntosi istituto non giunse alle decorose cariche del seniore Antonio Maria, seppe però bastantemente eguagliarlo nella coltura dello spirito, e nel costante esercizio delle più virtuose azioni. Entrato egli ancor giovane nell' illustre congrega de' padri dell' oratorio di s. Filippo Neri di Roma, talmente si occupò nell' esattissima osservanza delle addossatesi obbligazioni che riportò in breve la fama del più esemplare e più perfetto religioso. (*c*) Venivano di fatti in esso lui altamente commendati il massimo disprezzo di se stesso, la continua applicazione all' orazione, il più ardente zelo delle anime, la somma prudenza nel maneggio de' più difficili ed importanti affari, e la più sollecita ed attenta premura verso dei poveri. Per queste qualificate doti de' suoi costumi, ascese egli a tanta riputazione, che i più nobili signori, i più insigni cortegiani, moltissimi prelati, e gli stessi porporati, ed innumerabili persone d' ogni sesso e d' ogni condizione ricorrevano al saggio di lui oracolo per ricevere i suoi salutari consigli. Fra le molte decantate prove, che diede in Roma della sua santità e della sua divo-

---

(*a*) Lodi, stor. di Casalmagg. ms. (*b*) Origin. esist. nell' arch. del march. Araldi. (*c*) Lodi, cit. oper.

zione raccontasi quella, che mentre la casa Vallicellana di quell' insigne capitale era dalle fiamme per ogni parte investita, e che l' incendio avvicinavasi alla celeberrima biblioteca di essa casa, in procinto di divorarla, egli colle lagrime e colle preghiere appena accostatosi all' altare di s. Filippo, viddero tosto represse le fiamme, e scemato l' incendio, che fu poi in breve totalmente estinto. (a) Mentr' egli trovavasi in Roma fu costituito colà in procuratore della confraternita della Morte di Casalmaggiore, ond' essere col di lui mezzo aggregata all' arciconfraternita di quella dominante, come di fatti gli riuscì, ottenendone la bolla dal cardinale Odoardo Farnesi, protettore di quella arciconfraternita, dat. il primo aprile 1611. (b)

Ritornato alla patria fu promosso all' arcipretura della medesima nell' anno 1634, rimasta vacante per la morte nell' anno stesso seguita dell' arciprete d. Giuseppe Olivi. (c) Non si può bastantemente esprimere con quanto zelo ed attività si adoperasse a vantaggio delle anime alla sua cura affidate: in casa e fuori, di giorno e di notte, pei poveri e pei ricchi, pei nobili e per gl' inobili prestava indefesso e pronto il caritatevole suo ajuto. Agli ammalati ed ai detenuti, ai peccatori reduci a penitenza, agl' ignoranti bisognosi del pascolo della sacra dottrina, ai chierici desiderosi di erudirsi nella

---

(a) Porcelli, in syllab. viror. illustr. patr. ms., cap. 1, n. 4. (b) Esis. l' orig. in pergam. di det. breve nell' arch. di questo sped. degl' infermi. (c) Attestat. origin. a favore di Gio. Battista Molossi dei 14 luglio 1634.

scienza de' costumi, a tutti finalmente a misura delle loro occorrenze somministrava conforto, consiglio, assistenza ed istruzione. Al sinodo diocesano di Cremona, tenuto da quel vescovo cardinal Campori alli 21, 22, 24 maggio 1635, intervenne pure con molti parrochi del suo vicariato il nostro Cavalli, il quale concorse co' suoi consigli e colla sua pietà agli utili stabilimenti ordinati da esso sinodo. (*a*) Per accrescere il divino culto, e per rendere più decoroso il servigio della sua chiesa, appena assunta la pastorale cura di essa tentò col massimo impegno di farla erigere in collegiata, implorando a tal effetto l' assistenza e la protezione del sullodato suo superiore il cardinal Campori, il quale si mostrò molto proclive nel secondare le zelanti premure del novello piissimo parroco, come potè raccogliere il Porcelli (*b*) da due lettere del surriferito prelato, datate in Cremona li 20 e 26 marzo 1634, e dirette al Cavalli. (*c*) Sebbene fosse a questi riuscito di trarre nel suo sentimento tutti gl' interessati e principali del paese, e tuttocchè a pubbliche spese fossero già stati spediti a Milano i due oratori patrizj Vaini ed Aroldi per trattare un tale affare nanti il presidente di quel senato, pure, così disponendo il cielo, non furono in allora esauditi gli ardenti di lui voti; e rimasta pendente ed ineffettuata una tale trattativa, non fu ripigliata che molto tempo dopo la di lui morte, cioè a principio del decimottavo secolo, e portata a felice termine

(*a*) Synod. (*b*) Loc. cit. (*c*) Vegg. stamp. nell' inform. alla s. congreg. del concil., edit. Romæ 1721.

nell' anno 1733. (a) Nello stesso anno a nome del prelodato vescovo prestò il suo assenso alle monache di s. Chiara per l' acquisto di un predio dal patrizio Francesco Martinenghi, figlio del fu Giantommaso, denominato del Rocca in Villanova, nel qual atto leggesi: « In præsentia semper et cum « interventu Ill. et adm. Rev. D. D. Antonii Ma- « riæ Caballi J. U. D. Archipresbiteri et Vicarii « Foranei ec. uti Delegati Episcopal. anted. ibi « præsent. consensumque præstantis ec. »

Giunto all' anno sessantesimo di sua vita, pieno di meriti e scevro d' ogni rimprovero volò al cielo per ricevere il condegno premio delle sue virtù, e delle lunghe e gravose sue fatiche. Fu da tutti i suoi concittadini amaramente compianta la perdita di un loro così beneviso ed amato pastore, e la di lui morte riuscì pure di sensibile cordoglio al cardinal Camporeo, vescovo di Cremona, che lo avea sempre in un modo assai distinto, prediletto e stimato. Mentre nell' arcipretale, ora abbaziale chiesa di s.° Stefano, venivano celebrate le solenni di lui esequie con quella straordinaria pompa, che richieva il sommo di lui merito, ad oggetto di frenare gli eccessi dell' affollato popolo, che per titolo di divozione aveva già cominciato a rapire e tagliare le sacre vesti del venerato defunto, fu d' uopo il traslocare il di lui corpo in una cappella cinta di cancelli di ferro, finattantochè terminata la funzione potesse riporsi intatto in un decente deposito. Siccome vivente era egli soggetto alla più dolorosa

(a) Porcelli, luog. cit.

micrania, che fino alla morte egli tollerò con una incredibile pazienza, molti travagliati da così crudele incomodo ricorrendo al di lui sepolcro, si trovarono prodigiosamente sollevati e liberi. (*a*) La di lui morte seguì nell' anno 1639, come lo attesta il nostro Ettore Lodi scrittore contemporaneo, il quale come testimonio di vista, e di piena conoscenza di questo pio suo compatriota gli tesse un esteso e molto significante elogio. (*b*) Anche Francesco Arisi celebre ed accuratissimo storico cremonese rende al nostro Antonio Maria il più vantaggioso attestato dell' edificante sua pietà, e della singolare probità de' suoi costumi. (*c*) E finalmente lo stesso Giacopo Vezzani, scrittore contemporaneo al Cavalli, e pubblico professore di eloquenza in Casalmaggiore, lo nomina con molta lode in due sue lettere dei 13 settembre 1622, e 25 aprile 1635. (*d*)

Un altro Antonio Maria Cavalli, figlio di Nicolò, viene celebrato nelle memorie patrie per un soggetto assai erudito nelle lettere, e molto accreditato nell' arte militare. Egli nell' età di anni 32 fu fatto capitano nel reggimento alemanno del conte Ercole Visconti. Morì nell' anno 1654 dopo l' assedio di Barcellona, nella cui chiesa di santa Monaca fu sepolto sotto la cappella di s. Tommaso da Villanova. (*e*)

(*a*) Porcelli, op. cit. (*b*) Nella sua stor. ms. dell' essere antico e moderno di Casalmagg., all' anno 1639. (*c*) In proem. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717. (*d*) In epistol. ad amic. manip. Genuæ 1643, pag. 114 e 403. (*e*) Nell' aggiun. alla stor. del Lodi, ms.

L' ultimo rampollo di quest' illustre e doviziosa famiglia fu Cecilia Cavalli, moglie del marchese d. Antonio Araldi, la quale emulando la pietà de' suoi maggiori lasciò una religiosa memoria alla nostra chiesa di s. Francesco, come scorgesi dalla seguente iscrizione, posta sul pilastro della cappella di s. Antonio, scolpita a caratteri d' oro in lapide nera, sormontata dallo stemma gentilizio, rappresentante un destriero diritto con una stella grande ed altre tre piccole, sovra cui poggiano una corona, una palma ed una spada congiunte da un nastro, sul quale leggonsi le parole: « utrum placet sumite. » L' iscrizione è questa.

MARCHIONISSA . COECILIA . ARALDI . NOBILIVM . DE . CAVALLIS . VLTIMVM . DECVS . RELIGIONE . VITAE . RIGORE . IN PAVPERES . LIBERALITATE . LONGE . NOBILIOR . SERAPHICO . PECTORE . HANC . AD ARAM . DIVERSAS . IN . PRECES . EFFVSA INTER . EXIMIAE . PIETATIS . ARGVMENTA . VIVENS . QVALIBET . FERIA . TERTIA EXPEDITA . VENERABILE . EXPONI . CVRAVERAT . MORIENS . VOLVIT . PERPETVO ADORANDVM . TAMEN . CAPITALI . AD . ID DONATO . DVRANTE . VV. PATRES . HVIVS CONVENTVS . SVSCEPTI . ONERIS . AC GRATI . AMICI . ERGO . HOC . PERENNE TESTIMONIVM . P. P. ANNO MDCCXVIII

Sebbene colla morte della prelodata Cecilia rimanesse estinto il più cospicuo ramo della famiglia

Cavalli, altri colonelli però della stessa prosapia proseguirono ad arricchire la patria di altri illustri individui, fra i quali giova rammentare principalmente i seguenti:

Giammaria figlio di Bartolomeo, nato alle Quattrocase circa l' anno 1556. In età giovanile dopo di aver compiuti i letterarj suoi studj a Cremona, passò a Pavia, ove ottenne la laurea dottorale di s. teologia da monsignore Borguino Cavalcani, vicario generale, come da patente dei 23 luglio 1585. *(a)* Nell' anno successivo il sommo pontefice Sisto V, volendo riconoscere i meriti singolari del nostro Cavalli, lo rimunerò di una vitalizia pensione di 50 scudi d' oro sopra i beni della parrocchia di s. Leonardo di Cremona rassegnata dal rettore d. Andrea Chiozzi, come da bolla dei 5 maggio 1586. *(b)* Il di lui agnato d. Antonio Maria Cavalli, mentr' era vicario generale della diocesi, conoscendo le esimie virtù, e la singolare dottrina di Giammaria s' impegnò presso il vescovo di Cremona, perchè a lui fosse conferita la parrocchia di Gazzolo, che ottenne di fatti sotto il dì 22 ottobre 1587. *(c)* Fu dopo alcuni anni chiamato a Cremona da d. Cesare Speciani vescovo, che lo elesse in auditore fiscale, carica ch' egli sostenne lodevolmente per un quinquennio. *(d)* Terminata con onore quest' incumbenza si restituì alla sua parrocchia, ove si trattenne fino all' anno 1624. Ma l' avanzata sua età e le

*(a)* In arch. Araldi. *(b)* In archiv. di d. Ferdin. Cavalli. *(c)* Dagli atti della curia vescov. di Cremona. *(d)* Porcelli, op. cit.

fisiche sue indisposizioni non permettendogli di più oltre continuare in così laborioso impiego, si riparò stabilmente in patria, ove cessò di vivere nell' anno 1631 nell' età di anni 75. Fu molto perito non tanto nelle scienze teologiche, quanto nelle legali. Compose un eruditissimo trattato intorno al diritto del terzo, e molte utilissime elocubrazioni sopra i patrj statuti; ma queste opere in un colle migliori suppellettili di sua casa furongli sgraziatamente rapite da una ostile incursione degli Alemanni, avvenuta nell' anno 1630, nè fu possibile il poterle più ricuperare. (*a*) Evasero però da tale infortunio vari suoi consulti ed allegazioni, che vedute dal Porcelli in una collezione di Altimanio Aroldi nostro giureconsulto, furono da lui giudicate assai pregevoli non tanto per la profondità e sodezza della dottrina, quanto per la maravigliosa chiarezza congiunta alla più rigida precisione. (*b*) Un esemplare della prima edizione de' nostri statuti accaduta nell' anno 1554, (*c*) ora posseduta dal sig. Gaetano Marinoni segretario di questa municipalità, apparteune al prefato Giammaria, che lo corredò di molte annotazioni marginali. Di quest' illustre soggetto scrissero con ampie lodi il nostro Ettore Lodi, il cremonese Arisi, ed il nostro Gianangelo Porcelli. (*d*)

Alla gente Cavalli di Casalmaggiore appartenne pure un certo pad. Ludovico domenicano, che coprì luminose cariche, e sostenne importanti com-

(*a*) Arisi, in proem. ad stat. Casalismaj. (*b*) Porcelli, in syllab. cit. (*c*) Mediol. (*d*) Cit. lor. oper.

missioni nel suo ordine. Egli procurò a favore di tutti i suoi agnati il privilegio di partecipare a tutte le opere pie del suo istituto con breve dell' anno 1611. *(a)*

Orazio Cavalli dopo di aver militato nel secolo XVI nelle guerre del Piemonte fu eletto per uno de' capitani della milizia patriotica. Fu uno fra i decurioni in patria assai stimato per l' estese sue cognizioni, e per l' inarrivabile destrezza nel disimpegno de' pubblici affari. Amò con trasporto la musica, la protesse e la promosse in patria, per cui molti compositori gli dedicarono le opere loro.

Una famiglia patrizia Cavalli sussiste tuttavia in Casalmaggiore, il seniore della quale d. Ferdinando si è negli anni addietro assai distinto nella ristaurazione ed abbellimento di questa chiesa abbaziale. Colle sue elargizioni fu riformata la fronte di quel tempio, fornito il coro di una ancona di marmo, e del quadro de' ss. Giambattista e Stefano, dipinto dal valente nostro artista Giuseppe Diotti, e provveduta la sacristia di un ricco e nobile paramento.

## ETTORE LODI.

Anno 1582.

In Ettore Lodi, figlio di Alessandro, sviluppò natura un così prematuro ingegno, che appena terminati i legali studj a Pavia *(b)* nell' età di soli

*(a)* Ms. anon. del 1621, in arch. Moreschi. *(b)* Franc. Arisi, in proem. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717.

anni venti fu riputato bastantemente idoneo per sostenere in Milano la seria ed importante carica di pubblico rappresentante in qualità di oratore della sua patria. Accettato da Ettore un così luminoso impiego verso l' anno 1602, corrispose alle speranze concepite da' suoi committenti in modo, che colla sua virtù e colla sua straordinaria attività venne perfino a superare la comune aspettazione. Moltiplici e segnalati furono i servigi prestati al suo pubblico, durante il lungo tempo dell' operoso di lui impiego. (*a*) Nel mentre che la di lui patria trovavasi crudelmente lacerata dalla famosa pestilenza dell' anno 1629, e che per solito effetto di sì orribile flagello era la medesima minacciata dalla più fiera carestia; l' amoroso suo zelo lo interessò cotanto per sovvenirla, che interposte dal medesimo le più fervorose istanze alla città di Milano, potè dalla medesima conseguire rilevanti soccorsi in riso, olio, medicinali ed in altri articoli, coi quali Casalmaggiore potè sostenersi in tale urgentissimo bisogno. (*b*) In seguito nell' anno 1631 si fece premuroso di riportare dal magistrato straordinario tutte le necessarie licenze per far provvedere in esteri paesi una quantità copiosa di grani, con cui fu sovvenuta non solo la sua patria, ma diversi luoghi limitrofi, che n' erano oltremodo penuriosi. (*c*) Si adoperò col massimo impegno a favore della sua comunità nella causa dello stato, per conseguire dalla

(*a*) Sua stor. ms. di Casalmagg. (*b*) Stor. cit.
(*c*) Ivi.

corte delle spagne il rimborso de' crediti comuni e particolari originati dai presidj militari. (a)

Egli fu in oltre diligeutissimo raccoglitore dellememorie storiche della patria; delle quali ci ha lasciati i seguenti assai preziosi monumenti: 1.° « Relationi di alcune cose concernenti la terra di Casalmaggiore, sue cause pendenti, et carichi generali dello Stato. » 2.° « Bozzatura dell' essere antico e moderno di Casalmaggiore. » La prima delle suddette due opere trovasi stampata, (b) e l' altra rimase sempre manoscritta, il cui codice originale trovasi tuttora esistente nell' archivio di questo pubblico, al quale l' autore in attestato del sommo attaccamento che nutriva pel medesimo, ne fece uno spontaneo regalo. Da questo originale ne furono tirate moltissime copie, diverse delle quali sonosi pure diramate nelle limitrofe città, alla storia delle quali contribuirono notabilmente le fedeli notizie raccolte da esso accuratissimo scrittore. Il celebre cremonese storico Arisi conferma questo fatto col riferirci: « Fra le altre produzioni egli felicemente cominciando dall' origine della sua patria, e diligentemeute tessendone la storia fino all' anno 1637 di tanti lumi la corredò, che a noi pure somministrò molte ed assai importanti cognizioni per arricchire ed illustrare, la storia di Cremona. » (c) Egli ebbe due fratelli, il sacerdote d. Pellegrino e Raineri, da cui nacque Ales-

(a) Carta di proc. dei 16 luglio 1615, a rog. Ottav. Zocchi. (b) Oper. stamp. in Milano di fog. 44, esempl. possed. da Ang. Negri chir. (c) Oper. cit.

sandro juniore, che abbandonata la patria trasferì il suo domicilio in paese a noi ignoto. Il dottore Ettore, essendo rimasto senza prole, lasciò le sue sostanze al prevosto di Rivarolo d. Angelo Marolo, il quale non si sa per qual motivo rinunciò all' eredità. Fu poi questa appresa dal successore intestato Carlo Stefano Temacoldo qual discendente di Livia, sorella del testatore. (*a*)

Molti furono i ragguardevoli soggetti di questa illustre famiglia, che coi segnalati servigi prestati alla patria, e colle gloriose azioni altrove operate si renderono commendabili alla riconoscente posterità. Noi troviamo due individui di essa prosapia annoverati tra i compilatori de' patrj statuti, già pubblicati fino dall' anno 1424 (*b*) nelle persone di Marco e Giovanni Lodi. Un Girolamo Lodi, zio dell' encomiato storico, fu un soggetto assai stimato ed oltremodo beneviso a Gregorio XIV, pontefice massimo. (*c*) Altri agnati o gentili produce lo stesso Ettore Lodi, che a gloria del di lui casato si distinsero specialmente nella sacerdotale carriera. Rammemora egli un d. Marescotto Lodi, che fu uno de' primi ad esserne onorato dell' arcipretale dignità di questa nostra chiesa di s.° Stefano; un don Policreto, vivente nell' anno 1564 col fratello Carlo, figli di Ottaviano, (*d*) un d. Ludovico, un don

---

(*a*) Atto giudiz. dell' an. 1660 concord. da Francesco Fusio, not. della pret. di Casalmagg., in mio arch. (*b*) Stat. Casalismaj., edit. Mediol., 1717, pag. 8. (*c*) Ett. Lodi, storia di Casalmagg. ms. (*d*) Carta di confes. e fini dei 3 genn. 1564 a rog. di Cesare Carboni, in mio arch. per cop.

Ottaviano ( vicearciprete al tempo del vescovo Rovarella ) e finalmente un don Silvano di lui zio, figlio di Giovanni Maria, il quale era vicearciprete di santo Stefano nell' anno 1567. (a) Furono tutti questi soggetti superiori ecclesiastici o in patria, o nelle parrocchie circonvicine; epperciò molto qualificati e commendabili per le diverse pie istituzioni da essi fondate in patria. (b) Altri gentili di questa famiglia vengono con somma lode nominati dall' anonimo nostro scrittore, che da noi non debbono essere pretermessi. Commenda primieramente il militar valore di un certo Galeazzo, il quale dopo di aver per più anni onorevolmente militato, specialmente nella guerra di Siena, restituitosi alla patria, e fatto membro del corpo decurionale, mostrò il più risoluto coraggio nella famosa controversia insorta tra il consiglio decurionale ed il feudatario d. Felice Alfonso d' Avalos, marchese di Pescara. Encomia pure le singolari prerogative del dottor Gulielmo Lodi, e di un altro Policreto Lodi che vivea contemporaneo in Milano. Sopra tutti però esalta il merito non ordinario di Ottaviano Lodi, gentiluomo assai potente, e principale del paese a principio del secolo XVI, di cui porge un sepolcrale epitafio a' suoi tempi esistente nella cappella di s. Catterina, giuspatronato dei Lodi, della chiesa di san Francesco, concepito nel modo seguente:

---

(a) Rog di Galeaz. Guazzi, not. vescov. di Crem. dei ..... 1555, e carta di protes. e dichiar. dei 13 novemb. 1567, nell' arch. dell' orfanot. delle femmine. (b) Veg. la nostra storia ecclesiastica della patria. (c) Ms. del 1621 nell' arch. Moreschi.

OCTAVIANVS . A . LAVDA . VIR . FIDE . ET PROBITATE . INSIGNIS . PAVPERVM . REFVGIVM . DIVITIBVS . VIRTVTIS . EXEMPLVM PATRIAE . DECVS . OPTIMVM . PRAESIDIVM MEDIO . AEVO . HIC . HOMINVM . CVRAS SVMMO . VT . PERFVNCTVM . BONO . EXVIT DOROTHEA . AVTEM . HERALDA . FILIIQVE MOESTISSIMI . POSVERE . SEPTIMO . IDVS AVGVSTI . 1543

Sostiene non senza ragione il succitato anonimo che la famiglia Lodi derivasse dalla città di Lodi: (a) di fatti gli antichi individui di essa famiglia erano chiamati in modo, che rendesi molto probabile tale asserzione. Nel secolo XV, e segnatamente nell' anno 1473 troviamo indicati Gabriele, Cassandro, Serafino, Maria, Maddalena, Girolamo, Margarita, Aloiso ed altri col cognome di da Lodo, da Lode e da Lodi. (b) Nella qual foggia vengono pur nominati diversi altri individui a principio del XVI secolo. (c) Verso la metà di esso secolo cominciarono i Lodi ad essere chiamati di Allodi, Allodi, Allodo, e verso la fine specialmente Lodi. (d) In latino pure ritennero nei summotivati tempi una cognominazione conforme: Marcus et Joannes de Laude (e) sotto l' anno 1424, Leonardus de Al-

---

(a) Nell' oper. cit. (b) Veg. il lib. ms. della compag. di s. Sebastiano, che comin. col 1473 esist. nell' arch. di s. Franc. (c) Ivi. (d) Lib. ms. del consorz., che cominc. col 1542 presso Ang. Arrighi. (e) In proem. de cit. stat.

landis nell' anno 1454; (a) « Nob. DD. Policretus « et Carolus de Lauda f. q. D. Octaviani dell' an- « no 1564. (b) Nob. D. Carolo de Laude f. q. Nob. « Dom. Octaviani. » (c) Noi non garantiremo però l' opinione dello stesso anonimo, il qual pretende, che detta famiglia Lodi, oriunda da Lodi, derivasse dall' antica casa Vestarini, e che quivi traslocata deponesse il cognome di tale famiglia assumendo quello della patria. Conveniamo piuttosto con lui nel supporre che tanto i Lodi di Casalmaggiore, che quelli di Cremona sieno anticamente discesi dallo stesso stipide; per le ragioni appunto che entrambi i colonelli nell' anno 1621 avevano i loro beni nella vicina villa di Martignana, e portavano lo stesso stemma gentilizio. (d) Che i Lodi di Cremona, che abitavano anche in Martignana, avessero delle relazioni antiche con Casalmaggiore desumesi dalla circostanza, che Giambattista e Giuseppe Lodi pagavano un dato annuo livello al convento di s. Francesco di questa città, come risulta da' libri economici degli anni 1574 fino al 1578. Vuole lo stesso scrittore, appoggiato ad un albero genealogico dell' anno 1560 da esso veduto, che il primo Lodi quivi stabilitosi fosse un certo Bertolino, figlio di Marescotto, che, rimasto vedovo con figli, e dedicatosi all' ecclesiastico servigio conseguisse questa arcipretale parrocchia. Nel che peraltro dissente dal citato Ettore Lodi, il quale asserisce, che il primo

---

(a) Rog. di Ubertino Archendi, in n. a. (b) Rog. di Rosio Ruggieri, in det. arch. (c) Rog di Agostino Mantraversi autog. in mio arch. (d) Anonim. ms. cit.

di sua famiglia a stabilirsi in Casalmaggiore fosse l' arciprete Marescotto. Noi non entreremo nella difficile disquisizione di questo inutile punto, solo confermeremo l' antichità e la cospicuità di essa famiglia casalasca non meno dal sepolcro di Pellegrino Lodi dell' anno 1423, esistente alla cappella di s. Catterina in s. Francesco, ch' era di giurepadronato di essa famiglia, (a) e non meno da Polengo Lodi, deputato e presidente agli affari del nostro pubblico nell' anno 1407, (b) quanto principalmente per essere stati prescelti due individui di essa famiglia in compilatori de' nostri statuti pubblicati nell' anno 1424. (c) In conferma del nostro ragionevole sentimento potremmo aggiugnere che la stessa famiglia godeva nell' anno 1621. (d) tre antichi giuspadronati nell' arcipretale, ora abbaziale di s.° Stefano: cioè uno all' altare di s. Cristina, l' altro a quello di s. Girolamo, ov' esisteva una preziosa tavola del Rondano eccellente pittore, ed il terzo all' altare della Croce; oltre l' altro giuspadronato diggià riferito all' altare di s. Catterina in s. Francesco; delle quali pie fondazioni parlammo più diffusamente al suo luogo. (e)

---

(a) Anonim. ms. cit. (b) Rog. di Serafino Lodi dei 5 agosto 1407 esist. nell' arch. pubblico. (c) Veg. cit. stat. (d) Anon. ms. del 1621. (e) Nella stor. delle chiese di Casalmagg.

## ANGELO CHIOZZI.

Anno 1583.

Se l' antica e nobile famiglia Chiozzi diede alla patria uno zelantissimo padre nella persona dell' encomiato Leonardo, (*a*) alla repubblica letteraria un eruditissimo scrittore nella persona del già celebrato Girolamo; (*b*) regalò pure alla religione un piissimo e dottissimo individuo in Angelo Chiozzi nato in Casalmaggiore nell' anno 1583.

Inclinato egli fino dalla tenera età alla divozione ed al ritiro, appena giunto al sedicesim' anno abbracciò lo stato religioso nell' ordine de' chierici regolari Teatini, nel quale egli fece la solenne sua professione nel giorno 30 novembre 1600. La di lui pietà e la di lui dottrina lo resero assai ragguardevole nel proprio ordine, dal quale fu più volte promosso alla prepositura della casa di s. Abbondio di Cremona. Mentr' egli reggeva tale carica nell' anno 1630 potè segnalare il fervoroso e caritatevole suo zelo nell' assistere e curare i numerosi infetti, che dalla famosa pestilenza di quell' anno erano travagliati non meno in Cremona, che nel restante dell' Italia. Egli unitamente ai suoi socj frequentava gli spedali, e le private case de' cittadini per porger soccorso ai miseri infermi. Della singolare pietà dimostrata in simile occasione dai teatini di Cremona ne porge una indubbia testimonianza il p. Silos, (*c*) coll' asserire: « Alla coster« nata città erano di comune sollievo i Teatini, i

---

(*ab*) V. a pag. 63, 248. (*c*) Hist p. 3, lib. 3. pag. 76.

« quali stimolati dalla salute de' loro prossimi non
« si astenevano pure dalle private case. »

Confermò anche ne' scritti la singolare pietà, da cui era animato il nostro Chiozzi colla compilazione di diverse opere ascetiche e teologiche, ch' egli lasciò manoscritte in quattro gran volumi, e che si conservavano nella biblioteca di s. Abbondio, trattanti le seguenti materie: « Delle obbligazioni dei « Regolari a riguardo della perfezione, che professano; dei tre voti; delle immunità; dei privilegi, ec. »

Passò da questa a miglior vita il p. Angelo il giorno 23 settembre 1659 nell' età di anni 76, e fu sepolto sotto l' altare della B. V. da Loreto di quella chiesa. Viene la di lui memoria altamente commendata da Giuseppe Bresciani, (a) e da Francesco Arisi, (b) storici cremonesi, i quali peraltro lo ascrivono alla propria patria, senza riflettere che la famiglia Chiozzi di Cremona era originaria di Casalmaggiore, e che non istabilissi colà se non nel principio del secolo decimosettimo per mezzo di Ludovico Chiozzi, (c) e che conseguentemente il nostro Angelo come nato nell' anno 1683 ebbe i suoi natali in Casalmaggiore. Anche Camillo Chiozzi, figlio di Annibale e di Paola Fajoli, nato in Casalmaggiore li 16 gennajo 1578, (d) era nell' anno 1623 cittadino cremonese, quantunque fosse uno

(a) Nel lib. intit. « Virtù Ravvivata. (b) Crem. liter. tom. III, pag. 10, 11. (c) V. testam. di Eleonora Buttarelli, rog. da Annib. Toja li 28 gennajo 1625, col quale istituì per suo erede il predetto Ludovico. (d) Lib. battes. di s.° Stefano.

de' decurioni più vecchi del nostro municipale consiglio, e tenesse il suo palazzo aperto nella contrada di s. Francesco. (*a*)

Merita pure di essere quì rammemorato con onore il padre Policarpo Chiozzi, che sotto l' anno 1637 fu eletto abate generale della congregazione de' canonici regolari lateranensi. (*b*) E sebbene l' Arisi (*c*) ritenga anche questo cospicuo soggetto per cremonese, sul titolo che per tale fu enunciato dai fatti di quella religione, non è però valutabile simile circostanza per le ragioni superiormente addotte nell' elogio del padre Angelo Chiozzi.

Anche il chiar. can. prev. Tiraboschi (*d*) nel fare l' elogio del testè lodato pad. d. Angelo Chiozzi riguarda lui ed il fratello Agostino come appartenenti a Cremona, ma anche nel caso che i suddetti individui fossero nati in quella città, avrebbe sempre il nostro paese la gloria di aver alla medesima somministrato un ramo di quest' illustre famiglia, della quale per altro rimasero in patria più rami, che proseguirono a decorarla. Non porrò parimente in dubbio che Giovanni Francesco Chiozzi, figlio di Cristoforo, si fosse stabilito in Cremona, e meritasse dalla riconoscenza de' canonici-prelati di quella cattedrale la onorifica lapidaria iscrizione dell' anno 1575 per conservare la memoria di quel pio benefattore, della quale fa cenno il prelodato

---

(*a*) Ms. anon. del 1623 intit.: cose più notab. di Casalmagg. nell' arch. Moreschi. (*b*) Rosinus in lycæo lateran., et fast. generalitiis. (*c*) Oper. cit. (*d*) Famiglia Cavalcabò. Cremon. 1814, per Feraboli, pag. 158.

canonico Tiraboschi; (*a*) ma nel vedere il suddetto Giovanni Francesco ed il di lui padre Cristoforo del fu Zaccaria domiciliati in Casalmaggiore nell' anno 1557, (*b*) mi fa credere con fondamento ch' egli nascesse in Casalmaggiore, come vi ebbero egualmente i natali gli autori degli altri Chiozzi, che nel secolo decimosettimo furono decorati della cittadinanza e del decurionato di Cremona. (*c*) Dietro a cosiffatto ragionevole supposto non posso esimermi dal quì riportare la sovradditata elogistica iscrizione:

IO. FRANCISCO . CLOCIO . CIVI . CREMONENSI . DE . COLLEGIO . CANONICOR. HVIVS . ECCLES. OPT. MERITO . VIRO . SVMMA . PIETATE . ET . SINGVLARI . VITAE INNOCENTIA . ORNATO . CANONICI . IPSI AD . SEMP. BENEFICII . ACCEPTI . MEMORIAM . RETINEN. PP. OBIIT . AN. IVBILAEI MDLXXV . PRIDIE . ID. DECEMB. AET. SVAE LXII

Il rilevante beneficio, col quale il prelodato Chiozzi contemplò i suoi colleghi, fu il generoso legato, disposto a favore del capitolo, di un latifondo chiamato il Fenile de' Chiozzi nel territorio di s. Giovanni in Croce. Fra i rami poi di quest' illustre famiglia rimasti in patria, che conservarono l' antico splendore posso nominare principalmente i seguenti:

---

(*a*) Oper. cit., pag. 158. (*b*) Testam. di Mardal. Guidorossi dei 28 febb. 1557, rog. di Bartol. Negri. (*c*) V. memor. nost. di Girol. Chiozzi a pag. 248.

1.° Giambattista del fu Proculeo, del fu altro Proculeo nell' anno 1636. (*a*) 2.° Leonardo e Nicolò, figli q. Pandolfo. (*b*) 3.° Lucio, f. q. Giambattista Chiozzi sotto l' anno 1613, (*c*) g. c. Cesare, figlio di Tullio Chiozzi sotto l' anno 1612 (*d*) e Pomponio figlio...... che sotto l' anno 1598 abitava in una casa situata sopra il cantone del borgo di san Francesco verso la fossa (*e*) sopra l' attuale piazza grande, e di tutti gli altri individui che verranno incidentemente nominati nel decorso delle altre nostre memorie.

## CARLO BRUSCO.

Anno 1587.

Carlo Brusco, sebben povero, e di bassi natali, al dire dell' anonimo, (*f*) nella giovanile sua età recatosi al servigio di Ferdinando I, gran duca di Toscana, manifestò tali talenti, tanta probità e tanta destrezza negli affari del suo impiego, che procacciatasi in breve la grazia e la confidenza di quel sovrano, fu da esso colmato di mille beneficenze, e distinto con molti onori. Non solo fu creato da quel principe in cavaliere dell' ordine di s.° Stefano, ma fu da esso in oltre beneficato di così pingui sostanze, con cui potè agiatamente e decorosa-

(*a*) Rog. Serini 20 giug. 1656. (*b*) Testamen. Faita, 1640. (*c*) Rog. Battistagni di Cremon., 21 genn. 1633. (*d*) Rog. di Tullio Chiozzi 15 maggio 1612. (*e*) Libro autogr. delle ordinaz. della compagnia della ss. Trinità. (*f*) Pers. e famig. illust. di Casalmagg ms. del 1623.

mente mantenere se stesso per tutto il tempo che visse, e prosperare ancora dopo la sua morte i di lui eredi nipoti. Questi di fatti nell' anno 1623 tuttora godevano dei vantaggiosi effetti della fortuna e del merito del loro agnato. Adoperato il Brusco in molte importanti negoziazioni, specialmente in Francia per ordine del suo signore, vi riuscì sempre con tanta felicità, che trasse per fino l' ammirazione, non che l' amore ed il credito di quella intiera corte. (a) Era peraltro desiderabile, che il succitato storico avesse recate più copiose notizie del nostro Carlo, onde abilitarci ad un più esteso elogio. Basta cionnullostante la breve di lui relazione a presentarci l' idea di un uomo, che privo di quelli che diconsi beni di fortuna, col solo suo merito potè ingrandire, e migliorare di modo la propria condizione, onde servire di costante esempio a tutti i suoi pari, che anche senza la nobiltà e le dovizie può la sola virtù aprire la strada a qualunque sorta di dignità e di onorifico collocamento.

## GIROLAMO LUCINI.

Anno 1589.

Nella nobile professione della scherma, che nei due preceduti secoli era tenuta nella più pregevole considerazione, e che formava in que' tempi il principale oggetto della nobile educazione, oltre il Soncini e gli altri illustri soggetti menzionati nel di

(a) Cit. mem. ms del 1623.

lui elogio, (a) si resero assai celebri sul finir del decimosesto, e sull' incominciar del decimosettimo secolo altri ragguardevoli individui della nostra patria, i cui nomi lasciatici dallo storico Lodi (b) noi tenteremo di rendere più noti, col produrli alla pubblica cognizione.

Egli parlaci in primo luogo di Giulio Molossi, figlio di Giambattista, (c) che fu coetaneo al già encomiato Soncino, e molto anch' esso amato dal principe Alessandro Farnese (d) « Esso ebbe ono« revole luogo tralle milizie, che accompagnarono « poi fralle più rinomate guerre quel magnanimo « e coraggioso principe, che seco nelle Fiandre spe« cialmente guidollo, ove eternò le sue glorie. » Di tanto assicuraci il celebratissimo padre Ireneo Affò, minore osservante, e bibliotecario di sua altezza reale di Parma, nell' elegante vita da esso compilata di Baldassarre Molossi, (e) il quale in oltre del nostro Giulio ci porge il seguente caratteristico elogio: « Era eccellentissimo schermidore e gagliardo com« battente a piedi ed a cavallo con ogni genere « d' armi. Intorno al 1594 avendo in Sabbioneta « abbattuto lo spadaccino di Luigi Caraffa Princi« pe di Stigliano, fu costretto a battersi con questo « signore, nel qual conflitto mostrò grand' arte, on« de non esser ferito, e non offendere insieme l' au« torevole suo competitore. Fece molti allievi nella

---

(a) V. a pag. 189. (b) Stor. patr. (c) Cart. di comp. dei 26 giugno 1570 a rog. Rambolini di Parma. (d) Lodi, luog. cit. (e) Parma, 1779 per il Carmignani, pag. 28 e 29.

« scherma, e fra gli altri Giuseppe Bernardi suo
« compatriota, che fu poi maestro di tal arte in
« Pavia. Postillò ancora diversi autori della manie-
« ra di giuocar d' armi, e morì l' ultimo giorno
« di Maggio dell' anno 1600. » Di questo Bernar-
di che morì in Pavia, fa pur menzione il conte ca-
nonico Tiraboschi. (a)

La famiglia Bernardi di Casalmaggiore credesi
proveniente da quella, che fioriva fino dal secolo
decimoterzo in Martignana, ed alla quale apparte-
neva un certo Bonomo, come si raccoglie da noti-
zia ricavata dal p. Affò (b) da un' opera ms. di
Giovanni da Fusia parmigiano sotto il titolo: « In-
« cipit compendium nobilissimum, cujus auctoritas
« et tenor sunt dicta perfecte Hebemesue, et per
« Magistr. Johannem de Parma ec. », al fondo del-
la quale trovasi scritto: « Et ego Magister Bono-
« mus de Bernardis de Martignana aquisi M. CC.
« quinquag. sex, et est opus bonum et utile. » Già
facemmo conoscere altrove che Martignana antica-
mente apparteneva a Casalmaggiore.

Anche il sunnominato Bernardi viene oltremodo
commendato dal prelodato Lodi, (c) il quale lo co-
nobbe soggetto assai apprezzato non meno dai no-
bili, che dai studenti di Pavia, ove teneva aperta
pubblica scuola; assicurandoci che la di lui spada
e la di lui abilità veniva sovente impiegata dai

---

(a) Famiglia Schizzi. (b) Tom. II de' scrittori e let-
terati di Parma, pag. 48. (c) Storia di Casalmaggiore
ms.

grandi in importanti azioni, nelle quali riportò sempre i più distinti onori. (*a*)

In Muzio Vicenza finalmente figlio di Bernardo, (*b*) uno de' decurioni casalaschi che nell' anno 1575 furono ascritti per reale diploma alla cittadinanza di Milano, (*c*) e che vien pure rammemorato decurione nell' elenco dell' anno 1594, (*d*) rimirò Casalmaggiore un soggetto assai accreditato in simile nobile professione, (*e*) per cui meritò d' essere introdotto per interlocutore dal famoso Girolamo Lucini nel di lui dialogo della spada. (*f*) La casa Vicenza anticamente chiamata da Vicenza, come così di fatto chiamavansi Nicolò nell' anno 1524, Lucrezia figli di Bernardo nell' anno 1531, (*g*) Bernardino nell' anno 1542, (*h*) ed altri, era decurionale e molto illustre, poichè al dire dell' anonimo (*i*) era cognata colla famiglia de' Bonaccorsi di Mantova, discendenti da Passerino.

Sopra tutti però si distinse lo stesso Girolamo, figlio di Bernardino, il quale sebben medico di professione non solo esercitò per qualche tempo il mestier delle armi, ma si rese in oltre tanto perito nell' arte della scherma, ch' egli potè compilare e

---

(*a*) Pers. illust. di Casalmagg. ms. anon. del 1623. (*b*) Cart. di vend. dei 28 gennajo 1586, rog. di Pietro Maria Bonetti notaro di Casalmagg. (c) Stat. Casalismaj., edit. Mediol., an. 1717, pag. 290. (*d*) Ivi pag. 310. (*e*) Lodi, stor. di Casalmagg. ms. (*f*) Oper. stamp. in Casalmagg. nel 1589, in 4.° pic. (*g*) Lib. del consorz. di s. Sebast. ms. dal 1473 al 1542, (*h*) Lib. del consorz. della B. V. dall' an. 1542 al 1590. (*i*) Pers. e famig. illust. di Casalmagg., ms. del 1623.

pubblicare un' operetta assai pregiata sull' uso della spada, che fu stampata in Casalmaggiore col seguente titolo: « Dialogo di Girolamo Lucino da « Casalmaggiore dell' uso della spada..., nel quale « diviso in tre parti s' introducono a ragionamen« to esso autore, ed il Sig. Mutio Vicenza. » Egli dedicò la sua opera a don Alfonso Felice d' Avalos d' Aragona, marchese del Vasto; in essa fra le altre cose commenda il metodo in allora praticato dalla milizia di Parma, la quale veniva mantenuta ed esercitata nel proprio popolo; ed espone un nuovo sistema di scherma, discostandosi da molte regole fino in allora osservate e stabilite dall' Agrippa e dal Crasso. (a) Fu esso decurione in patria, come rilevasi dall' elenco dell' anno 1594, (b) e si mantenne in gran credito fino alla sua morte.

Nell' encomiare il figlio non possiamo obbliare il padre, il quale se non fu valoroso nel combattere colla spada i nemici, fu però eccellente nell' espugnare le malattie colla medicina, ch' esso esercitò in patria con somma riputazione. Compose in tale facoltà diversi utilissimi trattati, che l' ingiuria de' tempi, o le nemiche incursioni ci distrussero o ci rapirono. Non abbiamo di questo valente uomo altra memoria che quella, per lui gloriosa, d' essere stata la di lui effigie dipinta sulla facciata del nostro pubblico palazzo tra gli altri uomini illustri della patria, che alla medesima furono in partico-

(a) Veg. cit. op. a pag. 9, 14 ec.
(b) Stat. Casalismaj., edit. Mediol., an. 1717, pag. 310.

lar modo benemeriti e cari. (*a*) Questa famiglia rimase estinta sul finir del preceduto secolo nella persona di Galeazzo Lucini, figlio di Giuseppe. (*b*) Nel secolo decimosesto eravi un altro ramo Lucini nella persona di Giuseppe, dal quale e da Caterina sua moglie nacque Girolamo Luca nel giorno 18 ottobre 1580. (*c*) Di esso Girolamo, figlio di Giuseppe, vien fatto menzione nell' anno 1630, (*d*) dal che risulta esser egli un individuo diverso dal commendato Girolamo, figlio di Bernardino, massime ancora perchè quest' ultimo Girolamo servì di padrino nel battesimo del ridetto Girolamo Luca, di cui facilmente sarà stato suo agnato.

La famiglia Lucini godeva del sepolcrale diritto nella chiesa di s.° Stefano, come dalla seguente marmorea iscrizione: « MARGARITAE . VXORI « BERNARDINVS . LVCINVS . PHYSICVS . M. « V. P. » la qual pietra fu dispersa nell' anno 1790, in occasione che fu rinuovato il pavimento di detta chiesa.

## GIOVANNI PAOLO STORTI.

Anno 1600.

La probità de' costumi e la fama della dottrina di Giovanni Paolo Storti avendogli riscossa la sti-

(*a*) Porcelli, in syllab. viror. illust. patr. ms., cap. 2, n.° 9. (*b*) Cart. di confess. dei 10 lug. 1690, rog. da Giuseppe Civeri, in n. a. (*c*) Lib. battesim. dell' abbaz. di santo Stef. (*d*) Car. di procura nell' archivio del canon. Molossi.

ma e la benevolenza di molti principi e gran signori, fu utilmente adoperata la saggia e prudente di lui destrezza in molti importanti affari, ch' egli in Roma ed in Milano lodevolmente disimpegnò con piena soddisfazione de' suoi illustri committenti. Questa onorifica testimonianza del singolare carattere del nostro esimio concittadino ci viene uniformemente recata dal Lodi, (*a*) dall' Arisi (*b*) e dal Porcelli, (*c*) senza però indicarci quelle particolari circostanze de' tempi, de' luoghi e delle persone, che potevano con precisione informarci della qualità delle incumbenze dallo Storti sostenute, e del modo con cui egli riuscì di portarle a felice compimento.

In mancanza di tali importanti cognizioni, che verrebbero a giustificare il tributatogli elogio, noi possiamo assicurarci del merito non ordinario del nostro Storti dalla luminosa carica, a cui fu promosso in premio delle sue fatiche e delle singolari sue virtù. I surriferiti istorici concordemente asseriscono che il prelodato Storti per mozione del monarca delle Spagne venne inalzato al vescovado di Majorica, nella qual dignità, riportata la fama del più pio e più virtuoso sacerdote, (*d*) e pastore, felicemente morì nel secolo XVI. (*e*)

La famiglia Storti è in oggi una delle più estese e diramate in Casalmaggiore, e in quasi tutte le

(*a*) Essere antico e moder. di Casalmagg. ms. (*b*) In proem. ad stat. Casalismaj., 1717. (*c*) In syllab. viror. illus. patr. ms. (*d*) Arisi, Lodi e Porcelli, op. cit. (*e*) Scritt. anonim. del 1625 nell' arch. di casa Moreschi.

ville del suo distretto. La villa peraltro che nel secolo decimosesto abbondava di più in tale prosapia era quella di Roncadello, i cui convocati comunali degli anni 1535 e 1538 presentano i segueuti rami: « Dominicus de Stortis f. q. Pauli, Antonius de « Stortis f. q. Joaunis, Alexander de Stortis f. q. « Matthæi, Franciscus de Stortis f. q. Thadæi, Za« nettus de Stortis fil. Donnini, Dominicus de Stor« tis f. q. Pellegrini, Nicolaus de Stortis f. q. Bapti« stæ, Baptista de Stortis f. q. Pauli. » (a) In tanta propagazione non è possibile il determinare a quale degl' innnmerabili colonelli in oggi sussistenti di detta famiglia possa appartenere il testè lodato vescovo Gianpaolo.

## CARLO AGOSTA.

### Auno 1604.

Alla famiglia Agosta fu molto debitrice la nostra patria per i varj ragguardevoli soggetti, che la condecorarono. Fra questi principalmente si distinse Carlo, figlio del g. c. Giuseppe, il quale per alcuni anui sostenne in Milano la pubblica rappresentanza della sua patria in qualità di oratore. Le doti esimie della di lui prudenza, iugegno e liberalità lo renderono oltremodo accetto e caro non meno al suo pubblico che alla stessa città di Milano, ove ancor giovane morì nell' anno 1604. Quanto egli fosse profondo nelle scienze legali, e quanto

(a) Rog. auteut. in mio arch.

eloquente nello scrivere, lo dimostrarono le molte erudite consulte, ch' egli lasciò dopo di se, e che all' ammirazione de' suoi posteri esistevano al tempo del padre Angelo Porcelli, di lui encomiatore. (*a*) Fu pure dal Lodi (*b*) rammemorato con molta lode, celebrandolo per uomo della maggiore destrezza nelle più difficili cause, e della maggiore attività nel maneggio dei pubblici affari. (*)

Il di lui padre Giuseppe, figlio di Giovanni Cristoforo, (*c*) fu anch' esso giurisconsulto di molto grido, fu uno dei decurioni della patria insigniti nell' anno 1577 della milanese cittadinanza, (*d*) e fu assai colto in ogni sorta di letteratura. La probità però de' suoi costumi, ed il singolare candore dell' ingenuo suo cuore formarono il principale caratteristico di lui pregio. Mosso da queste qualificate condizioni, che rendevano il nome del nostro Giuseppe universalmente stimato e venerato, dopo la

(*) La famiglia Agosta era nel secolo decimosesto qualificata per nobile, come scorgesi da una enunciativa d' istrumento del dì 7 agosto 1567, in rogito del nostro notaro Francesco Baldesi, in cui leggesi: « Super lodia do« mus habitationis nob. dom. Joannis Christophori Au« gusta sit. in vicin. burgi superior. terræ Casalismaj., « Episcop. Cremonæ, præsentib. Spectab. Juriscons. D. « Josepho de Augusta fil. præd. d. Joannis Christophori, « et D. Thoma de Augusta fil. pred. D. Joan. Christo« phori ec.

(*a*) In syllab. viror. illust. patr. ms. cap. 3, n.° 16. (*b*) Stor. di Casalmagg. ms. (*c*) Car. dat. in sol. dei 26 lug. 1570 a rog. Giamb. Camisani, ove si ha « Mag. J. « C. D. Joseph. Augusta f. q. Mag. J. C. D. Jo. Chri« stophori. » Car. di comp. dei 7 marzo 1593 a rog. di Agost. Maltraversi in mio archiv. (*d*) Statuta Casalismaj. cit. edit., pag. 290.

morte della di lui moglie, il celebre d. Antonio Maria Cavalli seniore concepì il lodevole pensiero di dimettergli l' arcipretura di s.° Stefano, quale egli però, riconoscendosene immeritevole, non ebbe animo di accettare. Visse perciò laico fino all' anno ottantesimo di sua vita da esso così religiosamente ed onestamente condotta, che potè servire agli stessi ecclesiastici di uno assai edificante esempio. (*a*) Ebbe il nostro Carlo anche un fratello per nome Cristoforo o Giovanni Cristoforo, nato li 18 maggio 1570, (*b*) che, applicatosi colla massima intensione al nobile studio della pittura, e propostosi ad imitare il famoso Mazzola, riuscì nel disegno così eccellente, che potè produrre varie opere assai pregiate dagl' intelligenti. Esse però furono poche, poichè la di lui vita ebbe breve durata, essendo morto verso il 1618. (*c*) Due sole tavole di questo pittore esistono tuttora in Cremona: l' una in s. Domenico rappresentante lo sposalizio di s. Catterina col Salvatore, che le mette l' anello in dito; l' altra all' altar maggiore di s. Matteo, sopra la quale hannovi dipinta la santissima Trinità a mano destra, alla manca la B. V., ed al disotto l' evangelista s. Matteo con una santa martire, ambedue genuflessi. (*d*) Accertasi che dello stesso autore vi fossero pure un quadro dei Re Magi nella nostra chiesa di s. Francesco, un altro nella parrocchiale di Vicobelli-

---

(*a*) Porcelli, op. e luog. cit. (*b*) Lib. battesim. della chiesa abbaz. di s.° Stefano. (*c*) Mem. del pad. Luigi Salio, cappucc. (*d*) Giuseppe Aglio, pittor. e scult. di Cremona 1794, per il Feraboli pag. 58 e 60.

gnano, ed un terzo in s. Nicola di Viadana; (*a*) ma non siamo in grado di asserire se tuttora esistano le succennate opere. Possiamo però affermare ch' egli dipinse molto esattamente il ritratto di Antonio Moreschi, (*b*) come abbiamo diggià riferito nel precedente di lui elogio, (*c*) effigie che rimase perduta nell' inondazione dell' anno 1705, (*d*) ed un bellissimo quadro della natività esistente in Cremona.

Esisteva nel secolo decimosesto un altro colonello della famiglia Agosta nella persona di Tommaso, da cui nacque li 28 aprile 1575 (*e*) Cristoforo Filippo, che facilmente si può confondere col sullodato Giovanni Cristoforo, massime che in alcuni quadri di questi trovasi soltanto indicato « Cristo- « foro Agosta. » Alcuno de' nostri ha creduto che a questa stessa famiglia appartenesse un certo don Vincenzo Agosti, che viene indicato arciprete di Guastalla dal padre Affò, (*f*) facendoci sapere che « l' Arciprete ( di Guastalla ) Ercole Torelli, fatto- « si dichiarare usufruttuario de' beni della Pieve, « rinunziò la dignità a D. Vincenzo degli Agosti « Cremonese, (*g*) il quale pe' suoi vicarj soltanto, « fra quali ebbe luogo alcun tempo anche il To- « relli, lo governò. » ( An. 1541 ); ma un tal individuo viene dal prefato padre Affò qualificato per

(*a*) Ms. anonimo esist. nell' arch. di casa Moreschi, dell' an. 1623. (*b*) Nicol. Inamius in funer. Anton. Moreschi. (*c*) V. a pag. 255. (*d*) Porcelli, in oper. cit. (*e*) Lib. battes. dell' abbaziale di s.° Stefano. (*f*) Stor. di Guastalla, tom. 2, lib. 8, pag. 206. (*g*) Rog. Hier. de Bonatiis, an. 1540 e 41.

cremonese; e son io d' avviso che in realtà appartenesse a Cremona, ove in quel tempo fioriva la famiglia Agosti (*a*) diversa dalla casalasca Agosta.

Nelle patrie memorie (*b*) si fa cenno del dottore Josefo Agosta, già defunto all' anno 1610, il quale nel suo testamento del dì 16 gennajo 1604 in rogito di d. Giammaria Franzinetto instituì per suoi eredi Alfonso, Marcantonio ed Alessandro, padre e figli de' Negresoli, che furono da esso aggravati di un legato a favore del monte di pietà della patria. La corrispondenza del nome, cognome, qualifiche lo mostrano identico col g. c. Giuseppe, superiormente uominato, al quale essendo premorto il figlio Carlo potevano essere chiamati degli estranei alla sua eredità?

È molto probabile che il ramo della famiglia Agosta, stabilitasi in Casalmaggiore nel secolo decimoquinto, fosse oriunda da Cremona, ove nel principio del secolo quarto sosteneva la carica decurionale Michele de Augustio, come da sepolcrale iscrizione dell' anno 1306 riportata dal Vairani (*c*) sulla fede del Bresciani, ed ove fiorì pure Tolomeo de Augustis matematico, morto nell' anno 1466, giusta l' iscrizione sepolcrale riferita dall' Arisi (*d*) e molti altri individui, di cui parlano le croniche di quella cospicua città. (*e*) Il più antico individuo, che fino ad ora ci è riuscito di rinvenire, come

---

(*a*) V. le stor. di Crem. Asisi, Lancetti. (*b*) Lib. econom. del monte di pietà. (*c*) Inscription. Cremon. ibi edit. per Maninum 1796, pag. 185. (*d*) Cremon. liter., tom. I, pag. 406. (*e*) Biograf. cremon. di V. Lancetti.

appartenente al ramo casalasco, fu Giancristoforo de Augusta, figlio del fu Carlo, decurione del comunale nostro consiglio, il quale nel dì 8 gennajo 1535 fu dalla nostra comune nominato in uno dei quattro delegati spediti a Milano per prestare il giuramento di fedeltà al novello sovrano l' imperadore Carlo V. (*a*)

Non posso poi convenire nell' opiuione del chiariss. sig. Vincenzo Lancetti, (*b*) a cui parve che alla nostra famiglia Agosta appartenesse un Cesare Agosti, ch' era professore di diritto pontificio nell' università di Pavia nel primo periodo del secolo decimosesto: giacchè i nostri cronisti di quel tempo, e principalmente Ettore Lodi, e l' anonimo dell' anno 1623 non avrebbero per certo tralasciato di annoverare fra i nostri un così illustre soggetto. Nè la di lui amicizia verso il casalasco Giantommaso Vaini è una sufficiente presunzione per dichiararlo casalasco. Che se il medesimo non era tampoco cremonese, fa d' uopo il supporre che provenisse da una delle molte famiglie Agosti o Agosta, che in que' tempi erano sparse tanto nello stato di Milano, che in quello di Mantova.

---

(*a*) Instrum. dei nostri notari Aurelio Pozzi e Alessandro Stefani, esist. nell' archiv. di s. Fedele in Milano.

(*b*) Biograf. cremon., Agosti Cesare.

## GIOVANNI TOMMASO VAINI.

Anno 1610.

Vero seguace della paterna gloria fu certamente Giovanni Tommaso Vaini, unico figlio del già encomiato Giovanni Francesco (*a*) e di d. Isabella de Cardenas. (*b*) Avendo spiegato fin da fanciullo un non ordinario talento, s' impegnarono i solleciti di lui parenti a procurargli la più vantaggiosa educazione. Dopo di aver ricevute in patria le elementari istruzioni nelle umane lettere, proseguì la scolastica sua carriera nella università di Pavia, ove consecratosi colla maggiore intensione allo studio delle scienze legali, avanzò in esse talmente le sue cognizioni, che potè riportare il più onorevole addottoramento nell' anno 1610. Il sublime di lui ingegno venne di fatto altamente commendato non meno dai professori di quell' alma università, quanto da tutti i suoi concittadini, che ne avevano ricevute le più favorevoli informazioni. Quindi in gran copia furono tributati al di lui merito i poetici elogi dagli ammiratori della sua virtù. Per conservare la memoria di queste insigni testimoniali, giustamente deferite al virtuoso nostro concittadino, interessossi il dottissimo sacerdote d. Bartolomeo Porzio (*) a farne una raccolta delle più scelte, la cui produzione egli poi differì fino all' anno 1616,

---

(*a*) V. a pag. 295. (*b*) Testam. mater. degli 8 maggio 1595, a rog. di Paolo Solari, not. di Milano. (*) Non Giovanni Porzio, come erroneamente asserirono il Porcelli « in Syllab. Viror. Illust. Patriæ ms., cap. 3, n. 13, e l' Arisi « in proem. ad stat. Casalismaj., cit. edit.

in occasione che il prelodato Giovanni Tommaso fu promosso alla vicaria pretoriale di Pavia, come vedremo in seguito.

Appena consegnita dal Vaini la laurea dottorale, la prelodata università di Pavia gli fece tosto conoscere la particolare stima, ch' ella aveva già di esso concepita, coll' eleggerlo in suo vicerettore. Tanto rilevasi dal diploma dell' addottoramento di Giammartino Pozzi di Casalmaggiore dei 9 maggio 1610, *(a)* in cui leggesi: « Nosque præsentationem « hujusmodi ut pote de persona idonea coram no- « bis, et doctoribus ipsis promotoribus tuis per Ma- « gnificos viros Dom. Joannem Thomam Vaini Ca- « salismajoris almæ universitatis juristarum dicti « studii Vicerectorem..... »

Continuando il Vaini nella città di Pavia le sue scientifiche legali occupazioni, e sempre più segnalandosi nelle diverse onorevoli incumbenze, che venivano di frequente affidate alla singolare di lui abilità, venne in tal modo ad accrescere la già stabilita di lui riputazione, che il pretore locale d' allora, il senator Leizaldo, vivamente affezionatosi a questo virtuoso giovane se lo elesse in suo vicario pretoriale nell' anno 1616. *(b)* Fu questa la favorevole occasione, che impegnò il prelodato Porzio a pubblicare la di lui raccolta dei poetici componimenti, composti da diversi letterati in lode dell' addottoramento del Vaini, e che esso compilatore

---

*(a)* Origin esist. presso il sig. Giovanni Martino Pozzi. *(b)* Instr. di convenz. degli 8 agosto 1616, a rog. di Carlo Lugo, not. di Cremona.

dedicò al testè commendato senator Leizaldo sotto questo titolo: « Corona di poesie composte da di-« versi nel dottorato di leggi del Sig. Giovanni « Tommaso Vaino da Casalmaggiore fatto nello stu-« dio di Pavia l' anno 1610, raccolte dal R. D. « Bartolomeo Porzio suo conterraneo, et dedicate « all' Illustriss. Sig. Senator Leizaldo Podestà di « Pavia. » (a) Dall' ivi premessa dedicatoria del Porzio risultano diverse qualificate circostanze di fatto, che ben dimostrano il carattere, le relazioni, ed il credito vantaggioso dell' encomiato giovane. Ecco quanto ne dice il dedicante « Fra li segnala-« ti favori e chiare testificazioni, che V. S. Illustr. « ( cioè il Senator Leizaldo ) ha date sin qui al « mondo del singolare amore, ch' Ella porta al Sig. « Tommaso Vaino, quest' ultima dimostratione d' e-« legerlo per suo Vicario nella Podestaria di Pavia « parmi per certo, che non poteva esser più segna-« lata. Posciache..... Sotto la cui ombra e prote-« tione benigna, si spera ch' egli potrà agevolmen-« te rinnovare la gloriosa memoria del Sig. Gio-« vanni Francesco suo honoratissimo padre, il qua-« le dopo...... (b) Ma spero che si come il Sig. « Giovanni Tommaso ha sempre diligentemente se-« guito l' honorate vestigia di un tanto padre, et « eseguito prontamente li prudenti consigli del Sig. « Giulio suo Zio ( et d' affetto verso di lui più « che buon padre ) così andrà prosperamente con

---

(a) Stamp. in Milano, ap. Giovanni Giacomo Como, e Giovanni Angelo Nava 1616, in 4.°, pag. 64, esemp. di ess. in mia bibliot. (c) V. a pag. 295.

« l' onorato esempio di quello, e con la prudente
« scorta di questo avanzandosi nella virtù e meri-
« ti. - Milano il primo Agosto 1616. »

I letterati che concorsero coi loro eruditi versi ad encomiare il merito del nostro Giovanni Tommaso fra i casalaschi furono i seguenti: Lo stesso compilatore d. Bartolomeo Porzio con molti pezzi di diverso metro in lingua italiana e latina. (a) Antonio Maria Cavalli, dottor di leggi; il dottor Cesare Chiozzi; il g. c. d. Fioravante Medollati, prevosto di Viadana; il rev. d. Federico Amadini; il dottor Giovanni Zocchi; il dottor fisico Giovanni Battista Favagrossa; il rev. Giovanni Paolo Allodi; ed il dottor fisico conte cavaliere Vincenzo Bonetti; fra gli esteri contansi i seguenti: Angelo Baroni cremonese, esimio professore di umane lettere; Asterio Manlio parmigiano, pubblico precettore di umanità in Casalmaggiore; Alessandro Casicio, accadem. infocato; il Costanto, accadem. animoso; Domenico Gorno da Rivarolo di fuori; Filippo Massini, l' estatico insensato accademico; Flavio Torri, g. c. pavese, accadem. affidato, ed ordinario interprete delle leggi nel patrio ginnasio; d. Francesco Ugeri parmigiano; Giovanni Bedullo, dottor di leggi da Viadana; Guglielmo Uismanno, pubblico precettore di umane lettere in Viadana; G. L. accadem. animoso; d. Guido Ascanio Callestani piacentino; Innocenzo Castellani parmigiano; Giuseppe Somenzari, causidico di Viadana; d. Girolamo Gnocchi, prevosto di s. Elena in Cremona, g. c. ed

(a) V. avanti a pag. 344.

accadem. animoso; d. Ludovico Bianchi, canonico di Parma, dott. in filosofia e teologia; Nicolò Faelli di Parma; rev. padre Vincenzo Galli, chierico regolare di s. Paolo; padre d. Ricardo Rodiani, canon. reg. later. accadem. affid.; ed il sollecito accadem. animoso. Sebbene tutti i summenzionati concorrenti abbiano date prove assai significanti del loro poetico genio; fra essi però singolarmente si distinsero il prelodato compilatore Porzio, Asterio Manlio ed il padre d. Vincenzo Galli, bernabita e rettore cremonese, commendato quest' ultimo anche dall' Arisi e dal Porcelli. (a)

Per dare un piccolo saggio della surriferita molto nobile raccolta noi quì riferiremo un componimento scritto in istile lapidario da Asterio Manlio, che ci è sembrato assai vago per la novità, ed assai pregevole per l' eleganza: « In præclaræ, eximiæque « virtutis Juvenem Joannem Thomam Vainum Ju« risperitorum laurea insignitum Asterii Manlii elo« gium: Quod bonas artes ad interitum procliveis « Joan. Thomas Vainus a primis annis summa vi « fulserit. Quod disciplinarum orbitam constanter « terat triverit; Quod demum florente ætate in « jurisprudentia quantum qui maxime profecerit: « Themis per ministras Charites, adhibitis in con« silio Appolline, Minerva et Musis meritorum er« go laurea illum donat, philologisque imperat, ut « de se quam optime meritum certatim laudibus « efferant. Qui contumax mandato minus audiens « fuerit; iratas musas posthæc habeto; Helicone

(a) Nelle cit. lor. oper.

« pellitor. » Anche il nostro Giovanni Tommaso in tale occasione fece conoscere il poetico suo genio con due assai colti sonetti, che inviò al prefato Bartolomeo Porzio in contestazione della viva di lui gratitudine nell' avergli procurata una così elegante ed onorifica raccolta. Anche nell' addottoramento di Romano Favagrossa, seguito in Parma l' anno 1626, si distinse Giovanni Tommaso con uno assai ingegnoso madrigale, (a) dal cui titolo rilevasi in oltre ch' egli era ascritto all' accademia de' filomeni di Casalmaggiore col nome Affabile. (b)

Proseguì pure in tale ramo di amena letteratura anche nella sua virile età, in cui compose fra le altre cose un assai pregevole componimento in lode dell' arcivescovo di Milano. Tanto ci viene confermato con un assai vantaggioso elogio da Giacopo Vezzani, pubblico professore di umane lettere in Casalmaggiore, con una sua lettera quivi datata li 25 aprile 1635, e diretta a Pietro Martire Cucchi di Milano, ove in quel tempo soggiornava pure il Vaini. Queste sono le parole del Vezzani, tradotte dal latino: « Da Giovanni Tommaso Vaini per la « nascita, pel patrimonio, per le scienze legali e per « le amene lettere ancora, come voi sapete presso « di noi molto ragguardevole, più difficilmente che « la clava di Ercole voi potrete estorcere quel liri- « co componimento, ch' egli scrisse nella vera lingua

(a) Inser. nella raccolta delle poesie stamp. in occas. della laurea del sud. Favagrossa. (b) V. detta raccolta in mia bibliot.

« toscana; poichè esso non lo reputa degno nè di
« cotesta città, nè del vostro illustre signore Mila-
« nese Arcivescovo e Cardinale. » (*a*)

Le muse però, colle quali di quando in quando per solo suo diporto solevasi trattenere, non lo distornarono mai dal sacrario di Pallade, a cui fino dalla sua prima gioventù erasi pienamente dedicato. Egli ebbe occasione di distinguersi con molte erudite di lui allegazioni, diverse delle quali esistevano tuttora ai tempi dello storico Porcelli, (*b*) il quale le riputò certissimi monumenti del profondo ingegno, e della vasta erudizione di un tanto uomo, alla cui perpetua rimembranza sulle tracce del cremonese storico Francesco Arisi lasciò il più onorevole elogio. (*c*) Ebbe Giantommaso due mogli: la prima fu Marta Cazzaniga, figlia di Giuseppe patrizio cremonese, e l' altra Aurelia Redenaschi, figlia di Omobono g. c. di Cremona. (*d*) Fu esso il fondatore della cappella sotto il titolo di s. Tommaso nella chiesa arcipretale, ora abbaziale di s.° Stefano di questa città, cui mediante una congrua dote ordinò la perpetua celebrazione di una messa cotidiana, riservando alla propria famiglia il padronale diritto, (*e*) quale cappellania fu poi eretta e dotata da' suoi successori nell' anno 1653. (*f*) Quanto vantaggiosa fosse l' opinione ch' egli godeva in patria

---

(*a*) Vectian. Epistol. Manip. II Genuæ 1643, pag. 402. (*b*) Op. e luog. cit. (*c*) Veg. det. autor. nelle cit. oper. (*d*) Instr. dat. in sol. dei 27 ottob. 1623, rog. da Giulio Canobio not. di Cremona. (*e*) Da suo testamento dei 10 giug. 1641 a rog. di Altimanio Aroldi. (*f*) Instr. datat. 8 aug. 1653, rog. di Alt. Aroldi.

si può desumere da una particola di lettera del dì 11 giugno 1641, che i nostri deputati scrissero al dottor Ettore Lodi, allora nostro oratore a Milano: « Il nostro Sig. Dott. Vaiini sta moribondo, e di « presente gli viene raccomandata l' anima con do- « lore universale, mancando a questa terra un si- « mil soggetto, ragguardevole pel merito e grandez- « za de' suoi maggiori, ma molto più cospicuo pel « proprio..... essendo state comulate in lui doti « molto prestanti di pietà e di religione veramente « cristiana, pazienza, destrezza, tolleranza e mode- « razione sì ne' negozj pubblici, come ne' privati. » (a)

In erede delle di lui sostanze, e delle legali sue cognizioni ebbe il di lui figlio Giulio Cesare, il quale fu uno dei sette delegati eletti dal generale consiglio di Casalmaggiore nell' anno 1676, nella famosa causa da esso consiglio promossa contro il feudatario Giorgio Salvaterra, per redimere la comunità casalasca dall' odiata infeudazione. (b) L' onore però di maneggiare e promovere tale scabrosa controversia toccò al g. c. Giovanni Tommaso Vaini, figlio del prelodato Giulio Cesare, residente in Milano, il quale dai prefati delegati sostituito in generale procuratore della suddetta comunità, (c) operò con tanto ardore, e con sì zelante impegno a favore della sua patria, che colle ragionate ed energiche di lui allegazioni presentate alla reale giunta

---

(a) Autog. in arch. pubb. (b) Carta di proc. dei 17 settemb. 1678 a rog. di Angelo Busi, not. di Casalmagg. (c) Car. di sostituz. del gior. sud., e rog. sud.

di revisione di Milano avrebbe riportata la più trionfante vittoria, se stante il prematuro scioglimento di essa giunta non fosse rimasto pendente un così importante affare. (a) A Giulio, figlio di Giulio Cesare, e fratello del prefato Giantommaso, fu concessa l' investitura dei feudi di Sigola e di Mairago col titolo di marchese nell' anno 1618, (b) che tuttora godono i di lui discendenti già da molto tempo emigrati dalla loro patria per istabilirsi nella vicina città di Cremona; continuando però a godere degli antichi loro beni, ed a tenere il loro palazzo aperto nell' originario loro paese.

Diede poi la famiglia Vaini alla patria altri ragguardevoli soggetti, de' quali faremo cenno nel successivo secolo, e si segnalò altresì in atti di cristiana pietà, come si può riconoscere dalla seguente iscrizione, che si vede dipinta nella cappella di s. Sebastiano di questa chiesa di s. Francesco in cornu epistolæ:

SACELLVM . HOC . ALTERI . IN . VETERI ECCLESIA . SVBROGATVM . ANTIQVI . IVRIS NOB. FAMILIAE . VAINI . QVOD . IO . FRANC. VAINI . OLEO . ANNVO . ET . ANNIVERSARIIS . PRECIBVS . ANNO . MDLIX . LEGATIS AVXERAT . ET . IO. THOMAS . NEPOS . AN. MDCXXVIII . ET . ANTEA . VEL. REPARAVERAT . VEL . EXORNAVERAT . MARCHIO

---

(a) Vegg. gli atti di detta causa nell' arch. pubblico.
(b) Instr. possess. Feudi Sigillæ ec. diei 4 januar. 1651, rog. ab Joseph Benalca duc. cam., Mediol. not.

IVLIVS . VAINI . MAIORES . SVOS . AEMV-
LATVS . RESTAVRAVIT . ET . EX . PROVIN.
DIPLOMATE . RESTITVTO . PATRONATO
DOTAVIT . AN. MDCCXV

## BARTOLOMEO PORZIO.

Anno 1610.

Qual gentile del famoso Azzo viene commendato il sacerdote Bartolomeo Porzio dall' Arisi (*a*) e dal Porcelli. (*b*) Questi storici però presero un manifesto equivoco dandogli il nome di Giovanni, quando nella di lui opera da essi citata, e da noi veduta, abbiamo potuto rilevare il nome di Bartolomeo. (*c*) Esso ebbe per padre un certo Pietro, (*d*) ma ignoriamo l' epoca della sua nascita.

Dai molti manoscritti da esso lasciati, e da noi in parte visitati, abbiamo potuto riconoscere il nostro Bartolomeo per un uomo assai colto in ogni genere di scientifica erudizione, specialmente nelle materie storiche, legali e beneficiarie. (*e*) Quind' egli fu adoperato in molti importanti affari de' suoi compatrioti, che furono da esso a lodevole fine condotti e in patria e in Milano, ove per molto tempo si trattenne. Ci assicura in oltre il Porcelli (*f*)

---

(*a*) In proem. ad Stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717. (*b*) In syll. vir. illust. patr., cap. 3, n. 13. (*c*) Raccol. di poes. a Gio. Tom. Vaini, Milano 1616. (*d*) Car di proc. dei 9. lugl. 1650. (*e*) Alcuni di essi ms. nel nost. arch., e segnatam. uno scritt. dei 2 lug. 1615. (*f*) Nel-oper cit., cap. III, n. 24.

che il prelodato Porzio appena iniziato nel sacerdozio si recasse a Roma, e che ivi in qualità di segretario servisse per più anni al cardinale Orazio Lancellotti, e che finalmente, stanco delle molestie di quella corte e disioso di condurre una vita più quieta e meno soggetta, si restituisse alla patria, impiegandosi negli studj più analoghi all' ecclesiastico suo instituto.

La facoltà peraltro, in cui maggiormente si distinse il Porzio, fu la poesia, nella quale fece conoscere il singolare suo genio in tutte le occasioni, che le muse casalasche spiegarono in que' tempi le canore loro voci. Nella ragguardevole raccolta delle scelte composizioni di vario metro, ch' egli pubblicò in Milano nell' anno 1616 per encomiare il merito del suo conterraneo Giovanni Tommaso Vaino, per l' onorevole addottoramento da questi riportato dall' università di Pavia l' anno 1610, (a) diede prove le più decise del poetico suo valore. In tale erudita raccolta, oltre l' elegante dedicatoria da esso diretta al senatore Leizaldo, podestà di Pavia, ed oltre le ben ragionate notizie, ch' ei porge ai lettori dei motivi, che lo determinarono a simile impresa, v' inserì dodici suoi componimenti di vario metro, tanto di volgare che di latina poesia, che ben chiaro dimostrano il finissimo di lui gusto in simil genere di amena letteratura. Per dare un piccolo saggio del poetico genio del nostro autore, riporteremo il sonetto dal medesimo premesso alla succennata raccolta, che spiegando l' origine

(a) V. a pag. 355.

ed i progressi di Casalmaggiore, non potrà dispiacere agli amatori della storia patria.

« Da quell' antico stuol d' armata gente
« Cui erse Othon le mura alte primiere
« Appresso al Re de' fiumi, ù le sue schiere
« Fermaro il piè contro Vitellio intente;
« E dal CAMPO MAGGIORE ivi sedente
« Presero il nome; usciro alme guerriere
« C' hor del prisco valor sen vanno altiere
« Di quel serbando il cor emulo ardente.
« Indi uscì chi cantò pugna honorata;
« Chi d' Astrea additò la dritta strada;
« Chi del Mondo e del Ciel gli alti tesori;
« Chi tentò mille imprese e mille honori
« Con l' armi e col saver, onde la spada.
« Togata cinse e vestì toga armata. (*)

Anche nell' anno 1625 in occasione che fu stampata una copiosa raccolta di poetici componimenti per celebrare il merito del g. c. Romano Favagrossa, laureato in tal anno nella ducale università di Parma, segnalossi il Porzio con varie erudite produzioni in ambe le lingue. (*a*) Fu egli uno dei principali promotori e sostenitori della patria accademia chiamata dei filomeni, nella quale assunse il

(*) *Not.* L' autore nel riportato sonetto adottò sull' origine di Casalmaggiore l' opinione, ch' era in quel tempo la più comune in paese; ma siffatta opinione, che attribuiva al campo maggiore di Ottone l' origine di Casalmaggiore, non offrendo altri appoggi che delle semplici, e poco verosimili conghietture, fu da noi rigettata nella nostra memoria sull' origine di Casalmaggiore.

(*a*) Veg. det. raccol. stamp. in Parma 1625,

nome di agitato. (a) Quest' accademia trovavasi già stabilita nell' anno 1623, nel qual tempo fu molto commendata da Ignazio Donati, maestro di cappella di Casalmaggiore, in una sua opera di musica dedicata ai consiglieri della comunità, (b) in cui così si esprime: « Ove ( cioè in Casalmaggiore ) tanto « maggiormente mi pregio et godo di essere stato « condotto con tal carico, quanto che vi ho tro« uato la nobile et florida Academia de' Filome« ni, sì copiosa di soggetti eleuati; non meno atti « a gratiosamente cantare et sonare di varij stro« menti, che a dottamente discorrere di belle lette« re. » Noi parlammo più estesamente di quest' accademia in altro luogo. (c)

Fu anche tenuto il nostro Porzio in molta considerazione dalla vescovile mensa di Cremona, dalla quale fu costituito suo delegato per le sue occorrenze nella vicaria di Casalmaggiore, come fra gli altri atti abbiamo potuto verificare dalle lettere vescovili dei 15 maggio 1618, colle quali fu incombenzato ad assumere le opportune informazioni, per verificare la convenienza della permuta proposta da d. Giuseppe Olivi, arciprete in quel tempo di Casalmaggiore, di un fondo di ragione del beneficio di s. Bartolomeo, da esso arciprete posseduto, con altro fondo di ragione di Stefano Bersani. Quale permuta col mezzo, ed alla presenza di esso d. Bartolomeo venne effettuata nel giorno 10 giug. 1623.

---

(a) Veg. det. raccol. (b) Venetia, app. Aless. Vincenti 1623, esemp. in mia bibliot. (c) Nella letterat. di Casalmagg.

(*a*) Aggiunge in oltre il più volte citato padre Porcelli (*b*) che conosciuta appieno dal cardinal Campori, vescovo di Cremona, la somma perizia del Porzio nelle materie ecclesiastiche, ch' egli si servì dell' utile di lui opera in molti scabrosi ed importanti affari della di lui diocesi; e per tale vantaggioso eredito fu fatto pure dall' inquisitore di Cremona suo luogotenente nel vicariato di Casalmaggiore, la qual carica egli sostenne col più religioso zelo, e colla più incorrotta probità. Il deciso di lui genio per le lettere e per le scienze lo rese possessore di una copiosa e scelta biblioteca, i di cui libri dopo la di lui morte passarono in gran parte alla biblioteca de' padri serviti di Sabbioneta, già per se stessa assai ben provveduta per la generosa donazione di libri assai rari a quel convento fatta dal duca Vespasiano Gonzaga.

Che il prefato Porzio fosse stato dal cardinal Campori elevato alla carica di vicario generale di sua diocesi, come lo asserisce il nostro sig. canonico Barili nelle sue memorie patrie, (*c*) non mi è riuscito di rinvenirne apposita testimonianza.

Visse pure contemporaneo al nostro Bartolomeo, e forse di lui fratello d. Giovanni Francesco Porzio, il quale fu parroco di questa chiesa di s. Leonardo dall' anno 1636 al 1649, (*d*) che produsse l' abbaglio di sopra riferito nell' Arisi e nel Porcelli.

---

(*a*) Per rog. di Paolo Mantraversi, esist. in cop. auten. nel mio arch. (*b*) In luog. cit. desunt. dall' anon. ms. del 1621. (*c*) Ediz. di Parma, an. 1812, pag. 169. (*d*) Lib. parrocch. di s. Leonardo di Casalmagg.

## PIETRO MARCELLINO FEROLDI.

Anno 1614.

Fra gli uomini illustri celebrati dai fasti della ragguardevole congrega de' chierici regolari di s. Paolo decollato, volgarmente chiamati bernabiti, trovasi con somma lode annoverato il padre d. Pietro Marcellino Feroldi da Casalmaggiore, il quale, al secolo chiamato Antonio, fu accettato nel collegio di Monza nell' anno 1614, e vi professò l' anno successivo. (*a*) Ebb' egli per padre Giambattista Feroldi, che fu uno de' principali fondatori del collegio di s. Croce stabilito in questa città nell' anno 1614, e per il quale in contemplazione e riconoscenza dei singolari e generosi soccorsi da esso prestati al prefato collegio, i rr. pp. di quel tempo sotto il giorno 29 ottobre 1631 decretarono, che dovesse essere ritenuto e vivo e morto come uno de' loro fratelli, ed essere ammesso alla partecipazione delle comuni orazioni, e principalmente de' suffragi, che si facevano in quel tempo, come si fanno anche in oggi in tutti i venerdì. (*b*)

Nell' atto che il padre Pietro Marcellino emise i voti della sua professione, lasciò al prelodato collegio di s. Croce una pingue di lui possessione chiamata la Costa. Siccome però era tuttora vivente il di lui padre, fu da esso convenuto coi rr. pp. del collegio di passar loro fino alla sua morte

---

(*a*) Atti del coll. di Monza riferiti dal pad. d. Franc. Fontana, con lett. dei 21 lugl. 1795. (*b*) Dagli atti del coll. di s. Croce di Casalmagg.

annui ducatoni cento in compenso de' frutti della surriferita proprietà. In appresso poi lo stesso Giambattista Feroldi spontaneamente cedette al collegio la suddetta possessione, che tuttora viene dal medesimo goduta. (*a*)

Nell' anno 1620 staccatosi da Pavia, giunse il p. Pietro Marcellino nella sua patria il giorno 12 di aprile per celebrare la prima di lui messa, come di fatto la celebrò nella chiesa di s. Croce nel giono 21 suddetto mese, ch' era il terzo di pasqua. (*b*)

Per la morte nel giorno 22 novembre seguita del prete Pietro Martire Lotteri, ch' aveva instituito erede di tutti i suoi beni il collegio di s. Croce, i rr. pp. bernabiti d' allora si posero senz' alcuna contraddizione nell' immediato possesso di tali beni ereditarj, che ascendevano al verosimile valore di dodici mila ducatoni d' argento; ma siccome un di lui nipote di fratello, di nome egualmente Pietro Martire, ch' era vissuto in comunione de' beni collo zio, e che aveva concordemente collo zio disposto de' suddetti beni a favore del prefato collegio, cangiata in seguito volontà aveva istituiti per eredi della sua porzione tre luoghi pii di Cremona, cioè il collegio di s. Abbondio, lo spedale degl' infermi e l' orfanotrofio de' maschi, diede motivo di grave controversia tra i suddetti luoghi pii, ed i pp. bernabiti; perciò questi al commendevole oggetto di comporre amichevolmente siffatta questione, sotto il giorno 3 decembre del medesimo

(*a*) Rog. di Giovanni Battista Malossi, proc. dei 29 ottob. 1631. (*b*) Dagli atti del coll. di s Croce.

anno delegarono in loro generale procuratore il p. Pietro Marcellino, il quale di buona voglia si assunse questo arduo impegno, per sostenere gl' interessi di un collegio, a cui era vivamente affezionato. *(a)*

Dopo di aver superate infinite difficoltà, e di aver sofferte le più moleste inquietudini, riuscì finalmente al padre Marcellino nel giorno 28 aprile 1629 di comporre amichevolmente la controvertita pendenza, mediante la pacifica divisione de' beni ereditarj tra le parti cointeressate. Un affare di tanto momento, condotto a felice termine dalla impareggiabile di lui destrezza e prudenza, attirò sopra di lui gli encomj di tutti quelli, ch' ebbero parte in tale eredità. *(b)*

Avendo i padri bernabiti di Mantova venduta la loro casa e chiesa di s. Salvatore per acquistarne un' altra nella vicinanza dell' oratorio de' ss. Innocenti, ebbe il nostro Marcellino nell' anno 1627 l' onorevole deputazione dal padre generale d. Giulio Cavalcani di recarsi in quella città a ricevere in nome della religione il possesso della suddetta chiesa. Lo che egli eseguì. *(c)*

Essendo preposito del collegio di s. Vicenzo di Cremona negli anni 1630 e 1631 in occasione che per la memorabile peste, che aveva intaccata la maggior parte dell' Europa, era quella città miseramente straziata dai crudeli effetti di quel contagioso morbo,

---

*(a)* Rog. di Ottaviano Zocchi, not. di Casalmagg.
*(b)* Dagli atti del colleg. di santa Croce.
*(c)* Mem. del pad. Barelli, tom. II, pag. 637.

mosso da quel caritatevole zelo, che gl' ispirava l' ardente suo amore verso il prossimo, espose la propria vita a sollievo ed in assistenza di que' poveri appestati. Il di lui edificante esempio venne in singolar modo imitato da tutti i suoi correligiosi, i quali in ciò seguendo lo spirito generoso de' venerabili loro fondatori, già segnalatisi nelle luttuose epidemie avvenute a' loro tempi nella città di Milano, si esibirono spontaneamente al cardinale Pietro Campori, vescovo di Cremona, oltremodo afflitto per la grande penuria, in cui trovavasi, quella città di sacri ministri, che si apprestassero all' assistenza di que' miseri infetti. La pia e coraggiosa offerta del Feroldi e de' suoi emulatori colleghi talmente consolò l' amareggiato pastore, ch' egli colla scorta di così attivi operaj credette di poter bastantemente provvedere agli urgenti bisogni della desolata sua cura. Quindi da esso assegnate otto parrocchie della città ai prelodati bernabiti, questi tosto assunsero il pericoloso richiesto impegno, e talmente si adoperarono in ajuto de' disgraziati infermi, che molti di essi attaccati dallo stesso contagio gloriosamente perirono. Nel numero degli estinti fuvvi pure compreso il nostro venerabile Feroldi, il quale per simile volontario sagrificio della sua vita meritò i più distinti elogi della sua congregazione, e di quella beneficata città. (*a*)

---

(*a*) Catalog. spirit. Ueco., pag. 298.

Il padre Marchini fra gli altri nel suo libro intolato: « Bellum divinum, » (a) ci porge un ristretto sì, ma assai vantaggioso encomio del nostro Pietro Marcellino, che a noi piace di qui letteralmente riportare tradotto dal latino, onde vieppiù confermare lo straordinario merito dell' illustre nostro concittadino « Pietro Marcellino Feroldi da Casal-« maggiore preposito del medesimo collegio ( cioè « di S. Vincenzo di Cremona ), il quale condotta « moglie, dopo di averla nel terzo giorno delle noz-« ze ritrovata in letto da repentina morte estinta, « riconoscendo per isperienza quanto caduche sieno « le felicità dell' umana vita, si rivolse all' incom-« mutabili ed eterne; quindi assunto l' abito della « nostra Religione si diede tutto alla contemplazio-« ne della passione di Cristo; nella quale pia me-« ditazione continuamente occupatosi pervenne col-« la maggiore celerità all' apice della perfezione re-« ligiosa; la di lui ardentissima carità non rimase « soltanto ristretta ne' limiti del suo collegio, e del-« la sottopostavi parrocchia, ma si estese vantag-« giosamente a servigio di tutta quella città; in ca-« sa le sue e fuori tanto le proprie che le altrui « pecorelle egli andava caritatevolmente nutrendo « coi pascoli salutari de' divini sacramenti; mor-« talmente però attaccato dal pestilenziale alito di « tali sue pecorelle corporalmente infetto, dalle

---

(a) Memor. dell' origine, fondazione, avanzamenti ec. della congreg. de' chierici regolari di s. Paolo cc. di d. Francesco Luigi Barelli. Bologna, 1703, tom. I, lib. 7, cap. 2, n.° 14 e 15.

« sprezzate nozze del secolo fu chiamato a quelle « assai più pregievoli e consolanti del divino a- « gnello. »

Del nostro Feroldi fu pur fatta onorevole menzione non tanto dallo storico cremonese Francesco Arisi, (a) che dal nostro padre Giovanni Angelo Porcelli, accuratissimo compilatore delle memorie patrie. (b) Chi poi desiderasse di questo pio religioso un più esteso elogio può ricorrere all' opera del Barelli.

## GIROLAMO CAPELLI.

Anno 1615.

All' ordine serafico de' padri minori conventuali di s. Francesco non rese minor lustro Girolamo Capelli nel secolo decimosettimo, di quello gli aveva recato nel precedente il già commendato padre Giovanni Antonio Delfini. (c) Dopo di avere il Capelli compiuto il corso de' filosofici e teologici suoi studj, fu dichiarato maestro di sacra teologia, e quindi eletto reggente nel di lui convento di Bologna. In questa città pure coprì la carica di consultore del s. officio. (d) Viene altamente commendata dall' Arisi (e) la dottrina del nostro Girolamo tanto nella facoltà teologica, che nella filosofica, in entrambe

(a) In proem. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717.
(b) In syllabo viror. illust. patr. ms., cap. 1, n.° 5. (c) V. a pag. 97. (d) Arisi, Crem. liter., tom. III, pag. 96.
(e) In proem. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717.

delle quali suppone esso aver composte diverse opere. « Gli studj filosofici e teologici di Girolamo Ca-
« pelli lo dimostrano un uomo degno d' ogni lode:
« in esse fu eccellente in modo, che la fama porta
« d' aver esso composte ancora delle opere nell' una
« e nell' altra facoltà. » Tali opere però non sono peranco pervenute a nostra cognizione, e se veramente esistono ben ci rincresce il non poterle enunciare, per aggiugnere un nuovo fregio al singolar merito di questo illustre nostro concittadino.

Godendo l' ordine de' minori conventuali del singolare privilegio che fra i suoi alunni venisse costantemente eletto un consultore della Romana ed universale inquisizione, conscio Paolo V pontefice massimo di quale probità di costumi, e di quanto estese cognizioni fosse a maraviglia fornito il nostro Girolamo, seppe distingnerlo nel numeroso ceto de' conventuali, e promoverlo a simile onorifica carica li 20 maggio 1615 con universale applauso di quell' alma città. (*a*) Sostenne pure contemporaneamente in Roma una cattedra teologica in quell' arciginnasio della sapienza, (*b*) nelle quali luminose incumbenze da esso lodevolmente citate essendosi meritata la stima ed affezione del pontefice Urbano VIII, fu dal medesimo il giorno 23 novembre 1626 promosso al vescovado di Termoli. (*c*)

Nell' anno 1631 egli fece ritorno alla patria, e si trattenne per qualche tempo presso de' suoi corre-

---

(*a*) Arisi nella cit. oper., e Porcelli in syllab. viror. illust. patriæ, cap. II, n.° 2. (*b*) Arisi, Crem. lit. ivi. (*c*) Arisi e Porcelli, nelle cit. oper.

ligiosi, come raccogliesi da una lettera del giorno 14 dicembre 1633 di Giacopo Vezzani, pubblico professore in quel tempo di umane lettere in Casalmaggiore, che a maggior lode del nostro esimio concittadino giovaci il qui trascrivere, tradotta dal latino: « Giacopo Vezzani a Girolamo Capelli reli- « giosissimo Vescovo di Termoli F. P.

« Religiosissimo Prelato. Da quel tempo che mi « avvenne di vedervi ritornato in patria, e da quel « tempo che mi fu lecito di reverentemente salu- « tarvi, parlarvi, e godere più volte de' vostri di- « scorsi per quei giorni, nei quali pria di questo « biennio vi tratteneste qui presso i vostri padri: « incominciai talmente a rispettarvi, ed, innamorato « della vostra singolare umanità, dottrina, e santis- « simi costumi, a venerarvi in modo, che io non « ebbi mai alcun altro costituito in simile dignità, « cui maggiormente riverisca ed onori. Avvennemi « pure in quel tempo la per me assai comoda e « gradita occasione di potermi esentuare dal viaggio « di Cremona, a cui pur doveva recarmi per ivi « professare solennemente giusta il prescritto del « Tridentino Concilio l' ortodossa mia fede stante « il pubblico impiego d' istruzione poco prima da « me quivi assunto: voi perveniste qui opportuna- « mente, per accogliere ( come ben penso vi ricor- « darete ) nelle vostre mani la mia persona, rico- « noscendomi per uom cristiano colla ferma e co- « stante mia dichiarazione di credere negli oggetti « di fede tuttociò che sente la Chiesa Romana.. » (a)

---

(a) Epist. manip. II, Genuæ 1643, pag. 372 et seg.

Lo stesso Vezzani in altra sua lettera dell' anno 1635 diretta a Persio Caracci, vescovo di Larino, così scrive del nostro Girolamo: « Nè stimo meno « le lettere vostre di quelle dell' amplissimo colle- « ga vostro l' umanissimo Vescovo di Termoli, il « quale per quanto posso accorgermi egli è egual- « mente di voi verso di me amorosissimo. » (a)

Ben corrispose il nostro Girolamo alle pie intenzioni del sommo pontefice, che lo aveva promosso, nell' attendere col massimo zelo ed attività alle pastorali cure dell' affidatagli diocesi, e nel porgere in se stesso, giusta l' avviso di s. Paolo un continuo esempio di buone opere nella dottrina, nell' integrità e nella gravità. (b) Sempre costante il Capelli ai sani principj di cristiana probità da esso appresi fino dalla più tenera età, si rendette non solo irreprensibile in tutto il decorso della sua vita, ma degno ancora della stima ed amore degli uomini più dotti e più ragguardevoli. Per tacere di tant' altri, che per lui nutrirono un singolare affetto, basterà il rammentare il vener. Roberto cardinal Bellarmini, il quale trasportato dall' amore, e dal concetto, che conservava pel Capelli, non difficoltò di dichiararlo degno della porpora alla presenza de' suoi colleghi e dello stesso capo della chiesa. (c) Di tanto assicuraci un contemporaneo nostro scrittore dell' anno 1523, (d) e conferma lo stesso il Porcelli. Forse a tale insigne dignità sarebbe stato

(a) Epistol. manip. II, Genuæ 1643, pag. 385. (b) Porcelli, luog. cit. (c) Ivi. (d) Anon. ms. del 1623, Relaz. delle cose più notab. di Casalmagg.

sollevato l' illustre nostro concittadino, se più lunga vita avess' egli potuto godere; ma dopo diciasette anni di vescovato dovette finalmente cedere alla natura nell' anno 1643 in Termoli, nella cui cattedrale fu anche sepolto, giusta a quanto ne riferisce l' Ughelli. (*a*)

Oltre gli autori da noi citati nel decorso di quest' elogio, fecero del Capelli onorevole menzione l' Ughelli, (*b*) il Bresciani cremonese, (*c*) il padre Lodovico Lipsio minore conventuale, (*d*) e sopra tutti il nostro Ettore Lodi nella sua storia patria. (*e*) Il Fiammeni ci fa sapere (*f*) che nel mese di giugno 1629 il nostro monsignore Girolamo visitò Castelleone, compartendo a quella popolazione atti particolari di sua pietà.

## FRANCESCO BONSIGNORI

Anno 1616.

Dopo di avere il Bonsignori ricevute in patria le convenienti istruzioni nelle umane lettere dal dottissimo Asterio Manlio parmigiano, che per più anni fu pubblico professore in questo ginnasio, (*)

---

(*a*) Porcelli ed Arisi, oper. cit. (*b*) In Ital. sacr., ubi de epis. term., tom. 8, pag. 535, n. 29. (*c*) In Rosis et Violis Crem. (*d*) In vit. Seraph. Pat. Francisci. (*e*) Essere antico e mod. di Casalmagg., ms. (*f*) Castillion., ediz. Crem. 1630, pag. 180.

(*) Asterio Manlio diede prove assai decise della estesa sua erudizione nella latina letteratura colle varie sue produzioni, il cui elenco può riscontrarsi nella vita del medesimo compilata dal celebratissimo padre d. Ireneo

passò nel celebre ducale collegio di Parma, ove compì la nobile sua educazione. Alieno per natura e per istituzione dagli agi e dalle ricchezze, di cui abbondava la florida sua famiglia, (*) si determinò di abbracciare lo stato religioso, e si fece ascrivere all' ordine strettissimo de' cappuccini nella provincia di Bologna. (a) In tale famiglia avendo date le più significanti prove della sua dottrina in ogni genere di scienze, ed avendo sopratutto manifestata in varj incontri la singolare sua prudenza, acquistossi tanta stima da' suoi superiori, che più volte tentarono di promoverlo al reggimento della sua provincia. Essi però non vi riuscirono pel forte ostacolo, che incontrarono nella sincera umiltà del Bonsignori, il quale coll' aver coraggiosamente sprezzati i beni mondani, seppe anche rifiutare gli onori della religione. Sentissi in vece vivamente infiammato per l' appostolica predicazione, e pieno perciò del più ardente desiderio di dilatare la fede cristiana recossi nella Rezia, ossia paese de' Grigioni, nell' anno 1626 unitamente al padre Girolamo da Imola, e

---

Affò nelle memorie degli scrittori e letterati parmigiani, Parma dalla stamp. reale.

(*) Del suo maestro il Bonsignori scrisse di proprio pugno nel libro intit.: Asterii Manlii Parm. in A, Persii Flaxi Satyram Comment. il seguente elogio di gratitudine « Liber iste D. Asterii Manlii Præceptoris mæi ( quem « honoris causa hic nomino ) viri scientissimi, ac inte- « gerrimi, cui utinam ( quemadmodum cupio et spero ) « donet Deus cum ipso ac in ipso ac de ipso esse bea- « tum in Cœlis. » Esis. nella bibliot. de' pp. cappuccini di questa città.

(a) Annal. de' cappuc. sotto l' anno 1656.

del padre Ippolito da Busseto, ambidue predicatori cappuccini, colà destinati per missionarj per decreto della s. congregazione romana de propaganda fide. (*a*) Egli coi compagni, il primo de' quali però mancogli nell' anno 1628, (*b*) combattè contro gli acattolici con tanta facondia e con tanta forza di ragionare che sconfisse molti di quegli eretici, e li ridusse sulla strada della verità. Indicibili però furono le molestie e le persecuzioni, che dovette colà soffrire dalla malizia e dalla perfidia de' suoi nimici, che cercarono di opprimerlo colle insidie, colle ingiurie e colle contumelie; ma egli convertendo il male in bene, colla pazienza e colla mansuetudine rendette vani gli empi sforzi de' suoi malevoli. Dopo così onorevole missione, richiamato finalmente in provincia, venne destinato superiore in varj conventi, e lettore della gioventù ne' seminarj. Ma scorgendo che questa era la strada del definitoriato, e delle altre maggiori dignità; che per inclinazione e per istituto aveva sempre abborrite, seppe di nuovo colla più rispettosa ricusa esimersi dalle generose offerte de' suoi superiori. Fec' egli ritorno in patria, nel cui convento si trattenne per qualche tempo in riposo; ma d' indi passato a Napoli per rivedere una questione da lui stampata, e colà sorpreso da fiero pestilenziale morbo rese l' anima al signore nell' anno 1657, (*c*) vittima di carità che aveva anche in quella metropoli esercitata nel

---

(*a*) Annal. de' cappucc., tom. III, par. II, pag. 162, n. 8. (*b*) Ivi. (*c*) Arisi, Cremona liter., tom. III, pagine 66.

massimo grado, assistendo in quell' occasione ai poveri appestati. (a)

Colla di lui morte restò spenta la famiglia dei Bonsignori, che da qualche secolo illustrava la patria; ma non rimase estinta la di lui memoria, perpetuata dal suo merito e dalle sue fatiche. Il convento de' cappuccini di questa città conservava di fatti con molta venerazione la di lui effigie appesa nel loro cenacolo, che esprimeva al vivo la modestia, l' umiltà e la santità, che in singolar modo caratterizzarono la di lui vita. Dopo la sua morte lasciò alcuni suoi manoscritti, cioè: « Prediche quaresimali; alcuni pezzi teologici e filosofici; la storia « di Sabbioneta, e del Monastero di S. Maria di « Vigoreto. » Dal che deducesi la ragionevole presunzione che il nostro Bonsignori abbia anche in quel convento domiciliato per qualche tempo. (b) Molte di queste cognizioni sonosi raccolte dalla descrizione del convento dei cappuccini di Casalmaggiore, distesa dal padre Zaccaria Barbieri bolognese cappuccino. (c) L' Arisi poi compiacquesi moltissimo di commendare il merito di questo pio nostro religioso per l' antica affinità, ch' ebbe la di lui famiglia con quella dei Bonsignori, giacchè, al dire dello storico, Regina Bonsignori fu moglie di Giovanni Paladino degli Arisi, figlio del famoso Francesco, uno de' compilatori de' nostri statuti, come rilevasi

---

(a) Annal. de' cappucc. sotto l' anno 1656.
(b) Arisi luog. cit., e Porcelli in syllab. viror. illustr. patriæ ms., cap. 1, n.° 7.
(c) Arisi, luog. cit.

da quanto abbiamo noi riferito nell' elogio di Paolo Arisi seniore. (*a*)

La famiglia Bonsignori godeva ab immemorabili il giuspadronato dell' altare di s. Pietro, altra volta esistente in questa chiesa di s. Francesco, come consta dal testamento di Battista Bonsignori dei 3 febbrajo 1528, (*b*) il quale dispose un pio legato a favore dello stesso altare, come si vedrà altrove; seguendo in ciò esso Giovanni Battista l' edificante esempio del di lui fratello Evangelista, che di altro legato aveva prudentemente dotato lo stesso altare sotto li 12 settembre 1527. (*c*) Lo stesso praticò Giambattista iuniore col di lui testamento dei 10 marzo 1602, (*d*) e finalmente Bonsignore Bonsignori colle di lui tavole dei 22 agosto 1620. (*e*) Questo Bonsignore godette in tutto il tempo di sua vita di una grande riputazione in patria e fuori: fu famigliare dei feudatarj marchesi del Vasto e di Pescara: fu loro vigerente con ampia e libera autorità; e fu onorato da grandi e segnatamente da Ranuzio, duca di Parma. (*f*) Morì nell' anno 1621, lasciando dopo di se il di lui figlio Andrea. (*g*) Questi ebbe l' importante commissione dalla comunità casalasca nell' anno 1647 di recarsi a Milano qual suo rappresentante, per colà sostenere le ragioni ed i privilegi del pubblico contro la risoluzione

(*a*) V. a pag. 21. (*b*) Rog. da Leonardo Chiozzi. esis. nell' archiv. di s. Franc. (*c*) Rog. di Gio. Francesco Araldi ivi. (*d*) Rog. Trajano Ruggeri ivi. (*e*) Rog. di Altimanio Aroldi ivi. (*f*) Ms. anon. del 1623 delle persone illustri. (*g*) Rogito di Flaminio Serini 8 aprile 1631.

presa dal governo d' infeudare Casalmaggiore. (*a*) Non mancò il Bonsignori di maneggiarsi colla massima attività, e col più zelante impegno, onde allontanare il colpo, che doveva gravitare sul suo pubblico; avanzò per fino la generosa offerta di erigere del proprio, e di mantenere a sue spese pel servigio dello stato una compagnia di corazze; (*b*) ma tutto fu indarno, poichè i questori d. Giovanni e d. Girolamo Salvaterra, aspiranti all' acquisto di simile feudo, colla superiore loro autorità renderono frustranei ed inefficaci tutti i tentativi del Bonsignore, come più a lungo si vede in altro più congruo luogo. (*c*)

Era la famiglia Bonsignori una delle più ragguardevoli di Casalmaggiore anche nel secolo decimosesto, come raccogliesi dalle seguenti enunciative: « An. 1578 die 7 Martii.... præsent. D. Augusti- « no Martinengo, J. C. Dom. Camillo de Nigris f. « q. J. C. Dom. Nigri.... Ibiq. Nob. D. Hortensia « de Polutiis f. q. D. Zacariæ, et relict. q. D. A- « scanii de Bonsignoribus hab. vic. burg. sup. Cas. « Maj.... cum consensu.... Nobil. DD. Angeli et « Bonsignori de Bonsignorib. ejus filior..... (*d*) » « An. 1584 die 24 Maii.... Præsentib. Nob. D. « Bernardino de Coratis f. q. Nob. D. Galeatii, D. « Lucio de Ferrariis f. q. D. Polidori ec. Ibiq. « Nob. D. Bonsignorus de Bonsignorib. f. q. D.

---

(*a*) Rog. Serini 11 giug. 1647. (*b*) Sua rimostr. stamp. in n. a. (*c*) Nelle mem. polit. di Casalmagg. (*d*) Rog. di Rosio Ruggeri not. di Casalmagg., cop. auten. in mio archivio.

« Ascanii .... datum fecit Magnif. D. Alexandro de
« Mantraversiis f. q. Nob. D. Octaviani ad præsens
« commorantis in loco Guastallæ penes Illustris. et
« Excellentis. D. D. Ferrantem Gonzagam..... (a)
Nell' aggiunta agli statuti di Sabbioneta sotto il dì
27 agosto 1514 vien nominato « Nobilis d. Leonar-
« dus de Bonsignoris. » (b)

## BARTOLOMEO GUALTIERI.

Anno 1620.

Il sacerdote Bartolomeo Gualtieri, figlio di Gualtiero e di Angela Arisi, (c) ed abiatico di Bartolomeo, decurione sotto l' anno 1577, nella scienza del diritto civile ed ecclesiastico spiegò così estese e profonde cognizioni, ch' egli era riguardato qual interprete comune della patria, alla quale non meno che ai limitrofi paesi giovò moltissimo colle vaste sue cognizioni e co' suoi saggi consigli. L' alto suo sapere, la singolare sua prudenza, l' insuperabile sua onestà lo rendette per tal modo commendabile, che dal cardinal Campori, vescovo di Cremona, fu destinato al parrocchiale governo dell' arcipretale chiesa di Sabbioneta nell' anno 1630, vacata per la morte di d. Marc' Antonio Tolei, (d) caricandolo però, secondo il riprovevole abuso di

(a) Rog. di Rosio Ruggeri not. di Casalmagg., copia autent. in mio arch. (b) V. cit. stat. ms. (c) Car. d' invent. degli 8 novemb. 1645, in mio arch (d) Atti dell' arcipret. di Sabbioneta.

que' tempi, di due pensioni: una di doppie 32, e l' altra di scudi 100. (*a*) Ivi il Gualtieri, porgendo in se stesso il più edificante esemplare di tutte le virtù, attirossi l' amore ed il rispetto di quella popolazione. Continuò sempre le studiose sue occupazioni, delle quali lasciò ai posteri gli utili effetti nelle opere molto accreditate, da esso composte sul diritto canonico, (*b*) come lo attesta lo storico Arisi. Oltre l' Arisi nel succitato proemio ne parla con somma lode il nostro Ettore Lodi. (*c*) Passò da questa a miglior vita il nostro Bartolomeo nel giorno 17 agosto 1645, (*d*) dopo di avere con suo testamento dei 16 detto a rogito di Giacopo Agosta, notaro di Sabbioneta, fra i molti pii legati disposta la terza parte de' suoi beni a favore della chiesa maggiore di Sabbioneta suddetta. (*e*)

Fu preceduto il nostro Bartolomeo da un di lui agnato Bernardo, figlio di Battista Gualtieri, il quale con suo testamento dei 14 settembre 1610 (*f*) a rogito di Ottaviano Zocchi lasciò diversi pii legati a favore della chiesa della Fontana, e dello spedale degl' infermi di questa città, come vedesi nella storia patrio-ecclesiastica. Agnato pure del sullodato sacerdote fu il padre m. Giuliano Gualtieri servita, che vivea nell' anno 1621 in qualità di

(*a*) Mem. del Ziliotti ivi. (*b*) In proem. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717, ed anonim. ms. di notizie patr. del 1621. (*c*) Essere antico e moderno di Casalmagg. ms. (*d*) Atti dell' arcipretale di Sabbioneta. (*e*) Carta d' invent. de' suoi beni degli 8 novemb. 1694, in mio arch. (*f*) Esis. cop. in mio arch.

guardiano nel convento della Fontana, (a) e che lasciò molte memorie storiche relative al suo ordine, che giovarono non poco alla compilazione degli annali della medesima religione, (b) come fu da noi altrove enunciato.

## ZOCCHI GIOVANNI.

Anno 1621.

Sortito Giovanni Zocchi dalla natura il più svegliato ingegno, non ommise di coltivarlo in tutte quelle arti, che formavano in allora la pubblica educazione. Quantunque giovane, evitando le distrazioni dei divertimenti e la mollezza dei comodi, e presentando un prematuro senile contegno, era da tutti onorevolmente trattato. La vantaggiosa opinione, che la di lui patria aveva giustamente concepita, seppe egli costantemente mantenere mediante l' esattissima diligenza ed il prudenziale contegno da esso usato nel maneggio degl' importanti affari, che venivano sovente affidati alla ben conosciuta di lui probità, ed esperienza. Recatosi a Parma potè in breve tempo guadagnarsi la stima e la grazia di quel duca Ranuzio I, il quale molto contando sulle virtuose di lui doti, gli commise la pretura di Borgo S. Donino e di Bussето. Amministrò in questi luoghi la giustizia per un quinquennio con tanta integrità, con tanto zelo ed imparzialità, che riportò

(a) Anon. ms. esis. nell' arch. Moreschi.
(b) Annali de' serviti compil. dal pad. Arcang. Giani.

la più vantaggiosa stima di quegli abitanti. Dallo stesso principe venne altamente commendato l' irreprensibile di lui condotta, in premio della quale lo promosse a più dignitose cariche, la principale delle quali fu quella di auditore generale di Piacenza. Sebbene continuamente occupato nei gravi affari dell' importante suo impiego, compose egli però molte erudite opere, che già ripulite meditava di pubblicare; ma nell' anno 1621 essendo ritornato alla patria, quivi mancò di vita, lasciando i suoi manoscritti ed i suoi beni a Claudio Zocchi, suo nipote per parte di fratello, cioè di Ottaviano, decurione molto benemerito alla patria. (a) Ora questa famiglia, di cui nel preceduto secolo ebbimo Girolamo in arciprete, essendo già qui mancata, i di lui scritti o perirono, o rimangono dimenticati presso qualche ignorante possessore. Noi però li giudichiamo perenti per una di quelle crudeli devastazioni, cui fu sgraziatamente sottoposto questo paese negli anni 1648, e 1658, quando i francesi uniti ai modanesi per due volte crudelmente lo saccheggiarono. (b) Dal nostro Lodi viene altresì commendato Giovanni Zocco col dire: « Un Gian Zoc-« co non poco onorato da magistrati, e dall' Altez-« za di Parma Ranuzio Farnese. » (c) Altri rami della famiglia Zocchi esistevano in Casalmaggiore sul finir del secolo decimosesto, come raccogliesi da sepolcrale iscrizione, che anni sono esisteva nella

---

(a) Ms. del 1621 nell' arch. Moreschi. (b) Porcelli, in syllab. viror. illust. patr. ms., cap. III, n.° 18. (c) Ess. ant. e mod. di Casalmagg. ms.

chiesa abbaziale di s.° Stefano concepita in questi termini:

SEP. DD. AVGVSTINI . ET . PAVLI . FRANC. DE . ZOCCHIS . ET . EORVM . HAEREDVM AN. MDXCII

Ma anche questi rimasero estinti.

Non trovando noi ne' patrj registri individui più antichi di questa famiglia dei suddetti Paolo ed Agostino, figli di Girolamo, viventi nell' anno 1579, (*a*) siamo d' avviso ch' essa famiglia fosse originaria di Cremona, ov' effettivamente preesisteva, come risultaci dalla seguente iscrizione, che, tratta dalla chiesa di s. Clemente di quella città, fu pubblicata dall' abate Vairani. (*b*)

CAESARI . ZOCCO . TEMPLI . RECTORI MVSICAE . PVBLICO . MAGISTRO . MORIBVS DECORATO . APOLLONIVS . IO . CAROLVS FRATRES . MOESTISS. NON . SINE . TOTIVS CARAE . CIVITATIS . LVCTV . B. M. F. OBIIT . DIE . XII . AVGVSTI . MDXXIX

Ciò viene di fatto comprovato dai tabellionati di Paolo Zocchi, il quale era solito di dichiararsi in essi cittadino cremonese. Il suo figlio Giorgio proseguì in Casalmaggiore ad esercitar l' arte notarile. (*c*)

---

(*a*) Lib. ms. del consorz. dell' Annunc. in casa Arrighi. (*b*) Sua raccol., edit. Crem., per Manini 1796, pag. 119. (*c*) Si prova da varj rog in mio arch.

## P. GREGORIO MINORE CONVENTUALE.

Anno 1623.

Se un estraneo scrittore, qual fu il padre Ludovico Lipsio, nel fine della vita del Patriarca s. Francesco si fece sollecito di celebrare la memoria di un suo venerabile correligioso e nostro concittadino nella persona del padre maestro Gregorio, di cui però ignoriamo la famiglia, per non avercela indicata lo stesso storico, noi con maggior ragione non ci possiamo dispensare dal quì riferirne il di lui elogio, per non mancare al prefissoci nostro istituto di quì riportare tutti gli uomini, che si resero illustri colla santità de' costumi. Siccome peraltro di questo nostro concittadino altre cognizioni non abbiamo, che quelle sole procurateci dal prelodato padre Lipsio, così appoggiandoci interamente alla di lui autorevole asserzione non produciamo quì che lo stesso encomio, che gli ha tessuto il medesimo biografo, concepito ne' seguenti termini: « Il « Pad. Maestro Gregorio da Casalmaggiore, il quale condotto a Roma dal Cardinal Ginnasio, ed « ivi fatto di lui confessore finattantochè egli visse « si esercitò in tutte le opere della pietà, di sole « erbe frequentemente pascevasi, sopra nude tavole « prendeva riposo, col cilicio e colla disciplina tormentava sovente le proprie carni, all' orazione « era continuamente applicato, e nel sollevare e « proteggere i poveri dimostrossi sempre un vero « esempio di carità. Morì in Roma con gran fama « di santità, e dal concorso del Popolo Romano, « che lo venerava, rimase quasi denudato il di lui

« cadavere. Mancò di vita gli 8 Luglio 1640. »
Anche negli atti di questo convento di s. Francesco trovasi un onorevole elogio del nostro padre Gregorio, ma da essi pure non può rilevarsi a quale famiglia egli appartenesse. (a) Finalmente l' anonimo nostro scrittore, (b) ch' era contemporaneo al prelodato padre Gregorio, oltre la singolare bontà de' costumi commenda ancora l' eccellenza della di lui dottrina manifestata in una somma de' casi di coscienza, che accerta essere stata da tutti oltremodo apprezzata.

Il padre Giovanni Franchini (c) fa menzione di un altro individuo del suo ordine nella persona di un certo f. Battista da Casalmaggiore, che fu compagno confidenziale del famoso padre Girolamo Alberici da Brisighella, al quale in contrassegno del particolare attaccamento verso un così dotto ed amato socio eresse un sepolcrale elogio nella basilica de' ss. apostoli di Roma nel giorno 26 aprile 1590. Nè dal Franchini però, nè dagli atti del prelodato convento di s. Francesco abbiamo potuto raccogliere di qual famiglia fosse il prelodato padre Battista. Il testè accennato funereo elogio è riportato dal Franchini nel modo seguente:

HIERONIMO . ALBERITIO . BRISICHELLENSI MIN. CON. VIRO . PIETATE . MORVM . INTEGRITATE . ATQVE . OMNISCIENTIARIVM

(a) Nell' arch. di s. Franc. (b) Ms. del 1623 intit.: Relaz. delle cose più notab. di Casalmagg. (c) Bibliosof. de' letterati franc., pag. 344.

GENERE . ORNATISSIMO . CONCIONATORI CELEBERRIMO . QVEM . BONONIAE . PROVINCIALATV . MAXIMA . OMNIVM . LAVDE FVNCTVM . CVM . SIXTVS . V. P. M. S. BONAVENTVRAE . COLLEGIO . PRAEFECISSET . IN . IPSO . VIRTVTVM . ET . GLORIAE CVRSV . MORS . MAGNO . FRANCISCANAE FAMILIAE . LVCTV . ET . IACTVRA . ERIPVIT . ANNO . AETATIS . SVAE . LV . F. BAPTISTA . DE . CASALIMAIORE . COMES INDIVIDVVS . PERPETVAE . BENEVOLENTIAE ET . PIETATIS . ERGO . OBIIT . ANNO . DOMINI . MDLXXXX . DIE . XXVI . APRILIS

## ROMANO FAVAGROSSA.

Anno 1625.

Fino dal principio del secolo decimoquinto troviamo decorosamente stabilita in Casalmaggiore l' illustre famiglia Favagrossa nella persona del celebre giureconsulto Antonio de Favagrossi, che fu uno degli undici compilatori de' patrj statuti pubblicati nell' anno 1424, (*a*) e che nell' anno 1438 venne spedito dal suo pubblico a Milano per prestare il giuramento di fedeltà al sovrano di quel tempo. (*b*) Più oltre non puonno rimontare le patrie nostre cognizioni per la ragione già altre volte addittata dello smarrimento totale degli antichi nostri monu-

---

(*a*) Stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717, pag. 3.
(*b*) Docum. esist. presso Gerenzani di Milano.

menti; e per questa fatale deficenza non siamo in caso di validamente comprovare la vetusta provenienza di essa casalasca famiglia, che molte ragionevoli presunzioni ce la fanno riconoscere derivata dal medesimo stipite, da cui furono originati gli illustri collonelli, che fiorirono in Milano ed in Cremona, e che furono con molte lodi celebrati dal Crescenzio, (*a*) da Antonio Campi, (*b*) dall' Arisi (*c*) e sopra tutti dal chiarissimo Giovanni Sitoni g. c. milanese. (*d*)

Ciocchè possiamo con certezza affermare si è, che il ramo del sullodato Antonio si mantenne sempre con molto splendore in patria, ed ha dati successivamente dei soggetti cospicui, che l' hanno illustrata. Oltre i capitani Orlando e Francesco zio e nipote Favagrossa, che si distinsero nel valor dell' armi nel decorso del secolo decimosesto, e di cui abbiam fatto onorevole cenno nell' elogio di Giambattista Soncini, (*e*) altri soggetti sul finir dello stesso secolo si segnalarono ne' pubblici impieghi della patria. Fra questi possiamo nominare Francesco, deputato e consigliere della comunità casalasca, dalla quale fu inviato a Milano per prestare a di lei nome il giuramento di fedeltà al duca Galeazzo Maria Sforza li 10 gennajo 1458. (*f*) Federico Favagrossa uno de' decurioni, che per privilegio del monarca delle Spagne furono nell' anno 1577 insi-

---

(*a*) In ital. illustr. (*b*) In lib. 4 hist. (*c*) In Crem. liter. (*d*) In antiq. Mediol. (*e*) V. a pag. 189. (*f*) Mem. dell' arch. pubb. di Casalmagg.

gniti della cittadinanza di Milano; (a) Annibale, figlio di Giacopo, (b) e Favagrossa de' Favagrossi decurioni nell' anno 1591, il primo de' quali fu pure uno de' tre deputati nella famosa riforma del pubblico consiglio, operata da d. Alfonso Felice d' Avalos, feudatario in quel tempo di Casalmaggiore. (c)

In quale splendore si mantenesse questa famiglia nel decorso del secolo decimosesto, si può desumere dalle seguenti enunciative tratte da un istrumento del 1 febbrajo 1578 in rogito di Rosio Ruggieri. (d) « Ibiq. Nob. D. Leonora de Fabagrossis f. « q. Nob. D. Joannis Simonis relicta q. D. Bapti- « stæ de Brinis.... ejus mariti, et Nob. D. Fran- « cisca de Brinis f. q. d. D. Baptistæ, ac fil. dictæ « Leonoræ, et uxor Mag. J. C. D. Lucii Albrisii.... « in præsentia semper et cum consensu Nob. D. « Federici et Capit. Orlandi fratr. de Favagrossiis « f. q. Nob. D. Francisci earum patruorum.... ec. »; non che da altro rogito di Agostino de Mantraversi del fu Evangelista del dì 17 dicembre 1589, (e) in cui leggesi: « In domo infras. Nob. D. Franci- « sci et fratr de Fabagrossis sit. in villa Riparoli « intus district. Cas. Maj..... præsentib. præf. Nob. « D. Francisco f. q. Nob. d. Jacobi vicin. burgi « castri Casal. Maj. ec. »

---

(a) Cit. stat. patrj, pag. 290. (b) Rog. di Traiano Ruggieri dei 16 apr. 1601 in n. a. (c) Cit. stat. patrj, pag. 294. (d) Cop. semp. in mio arch. (e) Autogr. esis. in det. arch.

Anche nel secolo decimosettimo produsse questa famiglia alcuni individui, che riscossero la stima e la benevolenza della propria patria. Per primo tra questi si può giustamente annoverare il g. c. Romano Favagrossa. Dopo di aver esso ricevute le elementari istruzioni di umane lettere, e dopo aver compiuti gli studj filosofici, seguendo la pratica di que' tempi, ed il lodevole istituto delle nobili famiglie d' allora, si diede tutto all' applicazione della giureprudenza; nella quale conseguita la laurea nella ducale università di Parma li 20 ottobre 1625 (*a*) si restituì alla patria, occupandosi lodevolmente nell' agitar cause, nel somministrar consigli, nel compilar consulte. Il disinteresse, l' equità, la buona fede, la sincerità, colle quali disimpegnava gli affari al di lui patrocinio, od alla di lui trattativa affidati, gli procacciarono la stima e l' amore di tutti i suoi patrioti. Ma mentre il di lui credito andava vieppiù aumentandosi, e nel mentre che i suoi talenti lo disponevano a qualche dignitoso impiego, sorpreso egli da mortale malattia dovette cedere alla natura nella sua più verde età. In prova del suo non ordinario ingegno lasciò alcuni legali consulti, che esaminati dal di lui encomiatore, il padre Giovanni Angelo Porcelli, (*b*) nella collezione di Altimanio Aroldi, potè giudicarli molto eleganti nello stile, ben appoggiati per il peso delle ragioni, ed ottimamente disposti per la regolarità e

---

(*a*) Paten. in membr. nell' arch. della nob. casa Favagrossa. (*b*) In syllab. viror. illust. pat. ms., cap. 3, n. 23.

l' ordine degli argomenti. (a) Nell' occasione che il medesimo fu insignito della laurea dottorale, molti letterati cantarono le di lui lodi con poetici componimenti tanto italiani che latini; fu fatta di essi la raccolta da Francesco Guarnieri, che ne procurò la pubblicazione colle stampe di Paolo Bizardi in Brescia nell' anno 1625, (b) e dallo stesso editore fu dedicata all' encomiato Favagrossa. Tra i molti, che concorsero colle loro poesie a commendare il merito di Romano, de' nostri si numerano: il sacerdote dottor Domenico Favagrossa zio del candidato, col nome accademico di desioso de' filomeni; Federico Bissolati sacerdote, chiamato l' intento; il g. c. Giovanni Tommaso Vaini, l' affabile; sacerdote Bartolomeo Porzio, l' agitato; sacerdote Pellegrino Lucchetti, il rasserenato e Giuseppe Maltraversi. I nomi accademici erano desunti dall' accademia patria de' filomeni, che quivi esisteva a principio del secolo decimosettimo, come altrove abbiamo menzionato. (c) Il padre Porcelli sospettò che una tale accademia fosse quì stabilita, ma non si azzardò di assicurarlo, in mancanza delle convenienti prove, (d) che a noi peraltro è riuscito di rinvenire. Gli esteri, che principalmente si distinsero nella snddetta raccolta, furono Ascanio Martinengo, detto il perduto; Francesco Arecordi, l' inscrutabile, d. Antonio Francia, il ruggiadoso, tutti dell' accademia degli occulti; Giacopo Pagliardi,

(a) In syll. viror. illust. pat. ms., cap. 3, n. 23. (b) Esemp. in n. arch. (c) Veg. a pag. 347. (d) Porcelli, luog. cit.

l' invaghito, accademico errante; e finalmente Antonio Bologni g. c. di Pontremoli, professore in quel tempo di umane lettere in Casalmaggiore.

## GIROLAMO CHIERICO
## FELICIANO LAICO
### CAPPUCCINI.

Anno 1631.

Nei fasti del sacro ordine dei cappuccini vengono assai commendati i nomi di Girolamo Chierico e Feliciano laico, ambedue di Casalmaggiore, i quali nell' occasione, che una crudele pestilenza infieriva in Parma, si apprestarono entrambi ad assistere col più caritatevole fervore quei poveri appestati; ma sorpresi anch' essi dallo stesso contagioso morbo dovettero perdere quella vita, che avevano sacrificata per liberare i loro simili dalla morte. Girolamo poi pria di morire essendo caduto in frenesia, dovette essere ritenuto da stretti vincoli; tutta la notte fu conservato in tal modo legato; e nella seguente mattina si trovò bensì morto, ma sciolto da qualunque legame, inginocchiato davanti al letto, ed in atto di orare. Tanto potè riferire il padre Zaccaria Barbieri bolognese cappuccino nella sua descrizione del convento de' cappuccini di Casalmaggiore, da esso rimessa a Francesco Arisi storico cremonese. (a) Noi però abbiamo potuto verificare tali cognizioni col ricorrere agli annali de' cappuccini,

(a) Arisi, Crem. liter., tom. III, pag. 66, 67.

compilati dal p. Massimo Bertani cappuccino da Valenza, ove al T. III, pag. 488 e 490 abbiamo trovati i fonti, d' onde il prelodato padre Barbieri ritrasse le notizie comunicate all' Arisi. (*a*)

A maggiore complemento di questa brevissima memoria giovi il quì soggiungere qualche onorevole cenno di due illustri religiosi, che nel preceduto secolo si distinsero con molta lode nell' ordine de' cappuccini, e che meritarono gli elogi della riconoscente loro patria. Il primo di questi fu il padre Giuseppe Maria Cella, oratore esimio, il quale dopo di aver sostenute con grande riputazione le letture di filosofia e di teologia, dopo di aver riportati molti applausi nell' appostolica predicazione, dopo d' essere stato eletto definitore della provincia di lombardia, pieno di meriti morì in patria nell' anno 1746. (*b*) Egli fu autore di una orazione panegirica in lode di s. Fiorenzo d' Oranges, protettore di Firenzola, che avendo riscossa la pubblica approvazione, fu giudicata degna di essere pubblicata colle stampe (*c*) con questo titolo: « Le lo« di di s. Fiorenzo vescovo di Oranges e protettore « di Fiorenzuola recitate in quella insigne collegiata « dal P. Giuseppe Maria da Casalmaggiore cappuc« cino. » Quest' elegante orazione fu pubblicata, e dedicata a monsignor Giorgio Barni, vescovo di Piacenza, dal canonico Francesco Faroldi, il quale nella lettera dedicatoria così parla dell' illustre autore:

---

(*a*) Op. stamp. (*b*) Dagli atti del conv. de' cappucc. di Casalmagg. (*c*) In Piacenza nella tipograf. duc. del Bazacchi 1729.

« Pensai di far porre sotto le stampe questo pane-
« girico in esaltazione del miracoloso protettore s.
« Fiorenzo, recitato in questa collegiata nel giorno
« della traslazione delle sue reliquie dal pad. Giu-
« seppe Maria da Casalmaggiore, predicatore ed
« attuale lettore di teologia speculativa de' PP. Cap-
« puccini di Piacenza, che con l' eloquenza del suo
« apostolico zelo ha vinto l' animo di tutti i miei
« compatrioti, avendo obbligata la maggior parte a
« corrispondergli con segni di vera gratitudine; fu
« allora che determinai dedicarlo a V. S. Illustriss.
« e Reverendiss., quando ascoltai da detto gran sog-
« getto la predica della morte del giusto, nella qua-
« le mentre io stava con detti compatrioti addolo-
« rato per l' inaspettata nuova di essere V. S. Il-
« lustriss. e Reverendiss. su gli ultimi periodi di
« vita.... innestò esso nella medesima predica ri-
« volto alle sante reliquie sì bella e fervente pre-
« ghiera alla dolente congiuntura, che ec. »

L' altro fu il padre Giancrisostomo Martinenghi, figlio di Giulio, che, compiuti lodevolmente i suoi studj nella provincia di Lombardia, coprì con molto onore le lettere di filosofia e di teologia in Parma ed in Piacenza per il tratto di 28 anni circa. Dopo i guardianati di Sabbioneta e di Casalmaggiore meritò di essere nominato nel giorno 2 settembre 1774 per il primo provinciale di Lombardia. Fu predicatore molto accreditato, eccellente teologo, e grande amico di monsignor Turchi, vescovo di Parma, e del conte Antonio Cerati di quella città. Stabilitosi in Casalmaggiore insegnò per solo suo diporto, e per la viva brama di essere utile alla

sua patria nel decorso di molti anni la dommatica ai chierici del paese, che ne riportarono sommo vantaggio. Mantenne sempre in religione e fuori il credito il meglio stabilito di un uomo di profonda dottrina, di vasta erudizione e d' integerrima morale. Era sovente adoperato dalla religione negli affari di alta importanza, ed i saggi suoi suggerimenti erano sempre addottati. Mancò finalmente di vita li 4 febbrajo 1784, lasciando dietro di se molti pregevoli scritti nelle materie filosofiche, teologiche, e di sacra eloquenza, (a) ed aumentando la biblioteca del convento di una considerabile quantità di libri sceltissimi.

Aggiungerò finalmente pochi cenni di un altro cappuccino laico di santi costumi per nome Angelo Maria da Casalmaggiore, che morì in patria l' anno 1756. Di questo pio religioso ne fa onorifica memoria il dottor prevosto Pagani (b) in questi termini: « Conservavasi in quel convento una rela- « zione delle virtù, doni e meriti di questo buon « laico, scritta dal padre Amadeo da Piacenza Ex- « Definitore della Provincia, cui come di lui con- « fessore erano note le varie visioni, ch' ebbe quel « buon religioso di Gesù, Giuseppe e Maria. »

---

(a) Dagli atti cit. del convento de' cappuccini di Casalmagg.

(b) Nuova raccolta de' santi, beati e venerab. della diocesi ms.

## ERCOLE GOZZI.

Anno 1643.

Fra gli uomini illustri della patria, che si segnalarono nella santità della vita, merita una particolare menzione Ercole Antonio Gozzi, figlio di un altro Ercole, (*a*) che fu decurione nell' anno 1591. (*b*) Sul primo fiore di sua età entrato nell' ordine religioso de' pp. carmelitani scalzi commutò il battesimale suo nome in quello di Ferdinando dalla Madre di Dio. Furono sempre in esso lui oltremodo commendate la più pura innocenza e la divozione più fervida verso la gran Madre di Dio, cosicchè qualunque cosa a di lei nome impetrasse, a nessuno giammai veniva denegata. Il candore però della castissima sua vita scosse l' ammirazione di tutti quelli, che lo conobbero. Delle molte prove date dal medesimo sulla gelosa custodia di questa difficile virtù raccontasi quella di avere coraggiosamente resistito ai più ingannevoli allettativi ed alle più forti seduzioni di una nobile donna, che sul pretesto di un simulato svenimento fattolo chiamare alla propria casa per confessarsi, si fece ardita nello spiegargli le prave di lei intenzioni, di cui il nostro p. Ferdinando seppe redarguirla con tanta forza, che profondamente compunta del proprio fallo ne chiese a Dio ed all' offeso religioso il più umile perdono. Esercitò per molto tempo e con

---

(*a*) Porcel. in syllab. viror. illustr. patr. ms., cap. I, n.° 10. (*b*) Stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717, pag. 294.

grande vantaggio delle anime l' appostolica predicazione, nella quale mostrò tanto zelo e forza, che atterrì e vinse molti scelerati uomini, che cangiata la perversa loro vita si distinsero in seguito con una costante probità de' costumi. Fu oratore veramente appostolico, poichè predicando non se stesso, ma Gesù Cristo, sapeva penetrare i più reconditi secreti de' cuori de' suoi uditori, e ridurli a sincera e costante conversione. Scorsi trentacinque anni lodevolmente da esso impiegati nella religione, prevedendo vicina la sua morte, vi si preparò coll' impiegare nella solitudine dieci giorni di spirituali esercizj. Caduto in appresso in una mortale malattia, e reso quasi consunto dalla febbre ricevette divotissimamente i santi sacramenti della chiesa, e nell' atto di prendere il viatico, abbracciato il crocefisso, si trattenne lungamente a parlare della gloria del paradiso con somma edificazione degli astanti. Addomandò, ma non ottenne di morire sulla nuda terra fra la cenere, ed i cilicj. Finalmente in Bologna finì la santa sua vita il giorno 26 ottobre 1643, e colà nella chiesa del proprio ordine fu tumulato il di lui corpo, che ai tempi del di lui encomiasta Porcelli riposava tuttora incorrotto. (*a*) Gli atti della sua piissima vita furono scritti dal padre Filippo della ss. Trinità, prevosto generale de' carmelitani scalzi, (*b*) e da altri biografi dello stesso ordine.

---

(*a*) In syllab. viror. illust. patr. ms. cap. I, n.° 80.
(*b*) Decor. Carmeli, part. pr. pag. 26.

La famiglia Gozzi è una delle più antiche e ragguardevoli del paese. Vuolsi originaria della villa di Roncadello, ove un certo Antonio Gozzi fondò un ospizio de' pellegrini, che fu poi aggregato allo spedal grande di Cremona nell' anno 1452. (*a*) Troviam in questo secolo già stabiliti più colonelli di essa famiglia nei seguenti individui: Zohan Gozo 1473, Jacom Gozo 1479, Andrea Gozo 1488, ec. (*b*) Nel successivo secolo Francescant. Gozo, Alisander Gozo 1524, Zahanbattis. Gozo 1530. (*c*) Dom. Beatrice fig. del q. d. Franciscantonio de' Gozj 1543. Dom. Ercole de' Gozj fig. della suddetta an. 1574, Sebastiano Gozo 1587, (*d*) spettab. Nicolò Gozzi, commissario del bergantino an. 1573, « præs. pro « 2. Not. dom. Hercule Gozio f. q. Nob. dom. « Francisci Antonii, (*e*) præs. dom. Joanne de Go- « ziis f. q. dom. Francisci Antonii an. 1576. (*f*) Nel secolo decimosettimo viveano Alessandro Gozzi figlio del fu Nicolò an. 1640, (*g*) Rev. d. Gianfermo Gozzi figlio del fu Angelo sotto l' anno 1660. Fa d' uopo il supporre che detta famiglia godesse qualche padronale diritto ad alcuno degli altari della chiesa di s. Francesco, perchè troviamo che un certo Zanbattista Gozo nell' anno 1524 pagò la somma di L. 10 pel suo altare della Concezione a titolo di annua dote. (*h*) Lo che eseguì pure Ercole Gozzo nell' anno 1577, scorgendosi in oltre l' indole

---

(*a*) V. nostr. memor. di stor. eccles. (*b*) Consorz. di s. Sebast. (*c*) Ivi. (*d*) Consorz. dell' Annunc. di san Franc. (*e*) Rog. di Saulo Bresciani in mio arch. (*f*) Ivi. (*g*) Testam. di Franc. Faita 22 settemb. 1640. (*h*) Rog. Serini 10 dicemb. 1660.

del legato, ch' era quello di far cantare alla sera d' ogni sabbato dell' anno la Salve Regina a detto altare. (*a*) A quest' antica famiglia credo che appartenesse Gianfrancesco Gozzi, che ottenne dall' imperadore il titolo di marchese. (*b*) Fino dall' anno 1535 la predetta famiglia era ammessa al corpo decurionale della nostra comune, giacchè fra i consiglieri di quell' anno trovasi nominato « Francisc. « Anton. de Goziis f. q. d. Joan. » (*c*)

## ANGELO SCARINZI.

### Anno 1649.

Sebbene non sia certa la famiglia, da cui derivò il nostro Angelo, per la ragione altrove motivata, che non sempre gli ordini monastici furono solleciti di conservare la memoria de' casati, da cui derivano i loro individui; pure si è comunemente ritenuto che il nostro Angelo appartenesse alla famiglia Scarinzi di Casalmaggiore. (*d*) Tale presunzione viene però ad avvicinarsi al grado di certezza, dall' osservare che il padre Girolamo Paolini nella sna storia, facendo un' incidente rammemorazione del padre Angelo, lo qualifica del casato di Scarenza. Preso collocamento nell' ordine religioso de' minori conventuali di s. Francesco, al quale

(*a*) Lib. econom. di s. Frances. (*b*) Memor. ms. di Santo Fontanesi. (*c*) Rog. di Aurel. Pozzi, in archiv. di s. Fedele. (*d*) Porcelli, in syllab. viror. illust. patr. ms. cap. I, n.° 9.

già tant' altri suoi concittadini furono con buon successo ascritti, conseguì in breve tempo tutti i gradi d' onore, che quella religione suole accordare ai benemeriti e studiosi suoi figli. Trovandosi egli stanziato nel patriarcale convento d' Assisi nel tempo, che ivi pure soggiornava il b. Giuseppe da Copertino, non solo ammirò moltissimo gli illibati costumi di quell' ottimo di lui collega, ma si sforzò d' imitarne la santa vita, nel che possiamo ben supporre d' esservi esso felicemente riuscito, stante la strettissima amicizia, che mantenne col prelodato santo. Quando nell' anno 1649 coll' opera del b. Giuseppe convertissi alla cattolica fede Gio. Federico, principe di Brunswich, dicesi che questi facesse la privata di lui abiura dell' eresia luterana nelle mani del nostro Angelo. *(a)* Di questo nostro concittadino però, molto insigne per la pietà e per la religione, noi potremo dare forse più estese e pù vantaggiose relazioni, qualora provenganci le notizie, che furono di esso scritte, e che tuttora non abbiamo potuto conseguire. *(b)*

Frattanto giovaci rammemorare che la famiglia Scarinzi fu benemerita alla patria ed alla religione per molte generose disposizioni di pie fondazioni, come riferimmo nella storia ecclesiastica di Casalmaggiore. Il palazzo altronde dei Scarinzi godeva in paese di un particolare riguardo per avere accolto s. Carlo Borromeo, come ce lo attesta il padre Giovanni Porcelli in questi termini: Nella

---

*(a)* Porcelli ivi, ed il pad. Girolamo Pavolini, scritt. convent. *(b)* Porcelli ivi.

« strada che da S.º Stefano conduce a S. Giovan-
« ni, l' antica casa della fu nobile famiglia Toja,
« poscia de' Conti Scarenzi, anch' essa da' medesi-
« mi ampliata e nobilitata, ebbe l' onore di rice-
« vere nel secolo XVI per ospite uno de' personag-
« gi più celebri di que' tempi, vale a dire il gran-
« de Arcivescovo e' Cardinale di Milano S. Carlo
« Borromeo, credesi in occasione che fu alla visita
« di questa parte di diocesi di Cremona, e ve ne
« si conserva meritamente ancora la memoria. » (*a*)
Di fatti anche oggi giorno una stanza di quel pa-
lazzo porta il nome di s. Carlo. Questo palazzo, che
per diritto di eredità passò in potere della famiglia
Magnoni, ed anni sono in quello dei fratelli dott.
Paolo e Giovanni Fadigati ha ricevuto al presente
sotto i nuovi proprietarj una rilevante ampliazione,
ed un magnifico decoramento, massime per la no-
bile e grandiosa facciata costruttavi sul disegno del
bravo architetto Luigi Bianzani di Cremona.

## DONDI VINCENZO.

Anno 1651.

Era la famiglia Dondi stabilita in Casalmaggiore
fino dal principio del secolo decimosesto. (*b*) Biagio
Dondi col suo testamento dei 25 ottobre 1569, ro-
gato da Cesare Carboni notaro di Casalmaggiore,
lasciò suo erede l' unico figlio infante per nome

(*a*) Porcel. op. ms., Stato presente di Casalmagg.
(*b*) Cit. instr. altre vol. esis. in protoc. del pub. arch.

Nicolò, disponendo diversi legati a favore di sua moglie Isabella, di Leonardo suo fratello, e del proprio suocero Giacopo del Pozzo, pregando l' uno e l' altro di assumere dopo la sua morte la tutela del superstite figliuolo, ed al caso che questi non avessero voluto prestarsi a simil peso, e che la propria moglie si fosse rimaritata, destinava a tale caritatevole ufficio Gianbonnino, figlio di Francesco Araldi, abitante nel borgo superiore di Casalmaggiore, che dichiarò non esservi eguale nella detta terra. (*a*) La figliazione di Nicolò dal suddetto Biagio comprovasi da enunciativa d' istrumento del dì 15 gennajo 1595 in rogito di Bartolomeo Zanichelli Agosta, notaro di Sabbioneta, in cui leggesi: « D. Ni-« colao f. q. d. Blasii, » (*b*) il quale era già in quel tempo stabilito in Sabbioneta, ove il medesimo aveva conseguita la cittadinanza di quella città per diploma dei 20 maggio 1592. In appresso poi, cioè sotto il dì 12 ottobre 1597, dai duchi di Sabbioneta d. Alvisio Caraffa de Marra, ed Isabella Gonzaga d' Arragona coniugi fu nominato per agente o procuratore generale de' beni loro, come comprovasi da enunciativa d' istrumento del dì 8 gennajo 1605, in rogito del notaro di Sabbioneta suddetta Bartolomeo Zanichelli, (*c*) in cui leggesi:

« Ibiq. mult. Magn. dom. Nicolaus de Dondis f.
« q. Magn. dom. Blasii civis et hab. Sablon. factor
« generalis Illmor..... prout patet litteris patentib.

---

(*a*) Autogr. esist. in casa Contesini. (*b*) Autogr. esist. nell' arch. del monte di pietà di Sabbioneta. (*c*) Autog. esis. nella sud. casa.

« eidem M. d. Factori concessit, subscrip. manu
« propria Exemi d. Principis datis sub die duode-
« cima octobris 1597.... »

Egli era tuttavia impiegato in detta carica nell' anno 1621, come lo prova altro istrumento del 1.° marzo 1621 in rogito di Giovanni Contesini, notaro di Sabbioneta, (*a*) in cui leggesi:

« Ibiq. Illus. dom. Nicolaus Dondus q. Mult. Ma-
« gn. dom. Blasii civis Sabl. commiss. bladorum
« status ejusd. Civitatis, et factor et procurator ge-
« neralis Illustriss. et Excellentiss. DD. Nostr. ut
« patet ex patentib. sub die 12 Octob. 1597 ec. »

Anzi egli persisteva nella stessa carica nell' anno 1624, come lo prova una lettera del 3 novembre detto anno del conte Alessandro Sanvitale, governatore di detta città, diretta a Francesco Signoretti mantovano, e Ludovico Zagnoni sabbionetano, che furono da quel governatore delegati a rivedere i conti del preceduto triennio dell' amministrazione tenuta dal prefato Dondi, che ne aveva fatta la formale richiesta. (*b*) (*)

Figlio del prefato Nicolò fu Vincenzo, di cui principalmente ci giova l' esaltare il non ordinario suo merito. Non ci sono noti per vero i fatti particolari, coi quali in vita avrà dimostrata la sua singolare pietà, ma da quanto egli dispose all' epoca della sua morte coll' ultimo suo testamento dei

---

(*a*) Autogr. esist. in arch. di casa Contesini. (*b*) Aut. di detta lettera in mio archiv. (*) *Not.* Anche nell' anno 1626 trovasi nella stessa carica come da istrum. in arch. Contesini.

17 marzo 1651 (*a*) ben si comprende di qual religioso spirito egli fosse animato. Se si eccettuino i legati, uno di scudi 150 lasciato a' suoi agnati Nicolò, figlio del fu Bernardino Dondi di Casalmaggiore, e l' altro in egual somma lasciato a Catterina e figli vedova di Giacopo Dondi, pure di Casalmaggiore, egli, giacchè nessun figlio gli era rimasto da sua moglie Lucia Zanichelli, dispose dell' intiera pingue sua sostanza in quattro parti: la prima al monte di pietà di Sabbioneta; la seconda in doti a favore di fanciulle da maritarsi nel territorio di Sabbioneta suddetta; la terza in elemosina a pro dei poveri, e de' cappuccini di Vigoreto, massime per la fabbrica del convento loro; la quarta finalmente in far celebrare tante messe da morto in suffragio dell' anima sua e de' confratelli della compagnia di s. Rocco, alla quale probabilmente era aggregato. A quell' oratorio di s. Rocco egli era in singolar modo affezionato, sì per avervi il sepolcro della famiglia con relative iscrizioni, sì per avervi eretta la cappella dedicata a s. Vincenzo. (*b*)

Il monte di pietà di Sabbioneta, così generosamente beneficato dal nostro Vincenzo, conserva il ritratto di lui, e lo stemma gentilizio rappresentante una doudola, sopra cui sta seduto un fanciullo, tirata alternativamente con corde da due fanciulli in piedi da ambi i lati.

---

(*a*) Rog. da Fabio Bordigoni not. di Sabbion., apogr. in mio arch. (*b*) Instr. del dì 11 settemb. 1654, rog. Bartol. Moretti, not. di Sabbioneta, autogr. in mio arch.

Le circostanze di essere stato il padre di Vincenzo dichiarato cittadino sabbionetano fino dall' anno 1592, e di aver lo stesso Vincenzo disposta l' intiera sua sostanza a vantaggio di Sabbioneta, ove probabilmente l' aveva formata, fanno presumere ch' egli fosse effettivamente nato in quella città; ma non perciò si potrebbe farci un rimprovero se noi riguardiamo come nostro un individuo, ch' era oriundo dal paese nostro, e che in esso aveva lasciati de' prossimi agnati, com' erano i discendenti di Leonardo suo prozio, e tutti gli altri Dondi a lui contemporanei da esso contemplati nel sopraindicato suo testamento. Certamente i suoi legatarj Nicolò Dondi del fu Bernardino, e Catterina moglie di Cristoforo Penazzi nell' anno 1653 successero in Casalmaggiore all' eredità intestata del loro agnato Francesco Dondi, come da istrumento del dì 19 gennajo 1653 in rogito di Altimanio Aroldi. (*a*) Bernardino Dondi era altronde figlio di Biagio, (*b*) diverso però dall' avo di Vincenzo. Finalmente noi troviamo stabiliti in Casalmaggiore Francesco Dondo nell' anno 1525, Giovanni Leonardo de' Dondi sotto l' anno 1564, Biagio de' Dondi, figlio di Giovanni Leonardo nel dì 17 marzo 1566, Cecilia Joanna Dondo figlia di Giambattista li 27 agosto 1570, Ercole Dondi del fu Blasio sotto l' anno 1622 (*c*) che probabilmente era fratello di Nicolò padre di Vincenzo e varj altri individui, (*d*)

(*a*) Cop. in mio arch. (*b*) Rog. di Francesco Baldesi, not. di Casalmagg. dell' anno 1564 esist in det. archiv. (*c*) Rog. Serini dei 14 aprile. (*d*) Lib. battes. di santo Stefano, au. cit.

che comprovano all' evidenza l' originarietà del nostro Vicenzo da Casalmaggiore.

## BENEDETTO SERINI.

### Anno 1665.

Casale de' Bellotti, una delle più antiche, più popolate e più ricche ville della casalasca provincia, venne ad accrescere nel preceduto secolo i suoi pregi col produrre a sua gloria, ed a quella di Casalmaggiore il venerabile servo di Dio Benedetto Serini. Molto vetusta, e molto diramata fu sempre in quella villa la famiglia Serini, da cui verso la fine del secolo decimoquinto sortì un colonello mediante il g. c. Flaminio Serini, che si stabilì in Casalmaggiore, e che colla di lui professione notarile, propagata anche nel di lui figlio Sforza, rese assai commendabile la sua memoria pe' molti rogiti, che tuttora esistono ne' pubblici protocolli di questa città.

Da tale famiglia, che sebbene collocata in una villa mantenevasi però civilmente a pari di molt' altre che tuttora vi si mantengono in essa, trasse il nostro Benedetto i suoi natali nel primo di settembre 1665. Furono i fortunati di lui genitori Orlando Serini e Catterina Lucani, (a) i quali scorgendo nel loro figlio ancor fanciullo una decisa inclinazione alla pietà ed alla divozione, si diedero

(a) Fede battes. dai lib. parrocch. della chiesa di Casalbellotto.

la più sollecita cura di apprestargli una ben morigerata e cristiana educazione. A somma edificazione de' suoi conterranei continuò Benedetto le divote sue pratiche, fino alla sua gioventù. Giunto in questa pericolosa età, ove le passioni si sviluppano colla massima attività e forza, dovette il nostro Benedetto, sostenere uno de' più fieri assalti alla risoluzione già da esso presa di mantenersi celibe, e di dedicarsi al servizio di Dio. Il lusinghiero aspetto di un femmineo volto, da esso accidentalmente riscontrato in sua patria, potè nel tenero suo cuore eccitare tali fiamme di sensuale ardore, che alimentato da alcuni suoi famigliari, cui premeva di vederlo ammogliato, non sarebbesi così facilmente estinto, s' egli costante nella primiera sua vocazione, non avesse coraggiosamente troncato i vigorosi lacci, da cui trovavasi tenacemente avviluppato. Abbandonò la patria, e recossi a Casalmaggiore, ove, vestito l' abito clericale si applicò allo studio delle umane lettere, si dedicò al servizio dell' arcipretale sagristia. Durò undici anni in tale impiego conciliandosi l' amore e la stima di tutti i sacerdoti, che vi accorrevano, e de' superiori da' quali dipendeva. Le ore che gli rimanevano libere dalle consuete e costanti sue occupazioni dello studio, della divozione e dell' ecclesiastico servigio, egli impiegava nel dipingere divote imagini, ed altre consimili produzioni, che tuttora conservansi. Tanto edificante, e tanto commendevole fu la di lui condotta nello stato clericale, che da' suoi superiori fu promosso a quello del sacerdozio. Non si può bastantemente esprimere con quanto ardore vi si

disponesse, e con quanta venerazione ricevesse questo eminente grado dell' ecclesiastica gerarchia. Egli penetrò tanto nella seria considerazione della sublime dignità, a cui fu promosso, e delle gravi obbligazioni da esso incontrate per degnamente sostenerla, che riconoscendosi immeritevole d' averla conseguita, ed incapace di poterla lodevolmente disimpegnare, si abbandonò alle più scrupolose angustie. Coll' orazione però, coi digiuni e con molte altre azioni di pietà e di penitenza potè conseguire dall' Altissimo bastante forza per superare questo nuovo assalto del nimico degli uomini. Molto contribuì a dissipare dalla preoccupata di lui mente simili agitanti pensieri la costante di lui applicazione allo studio, ed all' istruzione de' chierici promovendi alle ordinazioni.

Le vantaggiose notizie dell' accostumato e religioso contegno del nostro Benedetto, che di frequente pervenivano al consolato di lui genitore, eccitarono in questi vivissima la brama di riaverlo in propria casa, onde più d' avvicino risentirne maggiore la compiacenza.

Alle dolci insinuazioni del genitore non potè resistere l' obbediente e subordinato Benedetto, il quale tantosto fece ritorno alla patria, sottomettendosi alla paterna direzione. Ivi non desistette dai consueti esercizj di pietà e di divozione, segnalandosi particolarmente a soccorrere, per quanto lo permettevano le di lui forze, l' indigente umanità, col sussidiare i poveri, coll' assistere agli infermi, coll' albergare i pellegrini. Guadagnossi egli per sì virtuose azioni la stima e l' amore di tutti que'

villici, sorpresi dell' esemplare condotta del loro benemerito conterraneo. Il di lui padre, che più degli altri provavane estrema la compiacenza, non potè a lungo continuare le di lui consolazioni, giacchè dopo quattro anni di così gradita compagnia dovette finalmente abbandonarla, col cedere alla natura nel giorno 17 marzo 1702 col massimo dispiacere dell' amoroso di lui figlio.

Non più trattenuto Benedetto dai vincoli della paterna subordinazione, ritornò egli al pristino di lui impiego nell' arcipretale chiesa di Casalmaggiore, ove incontrò ben presto favorevole occasione di novellamente distinguersi in esercizj di pietà e di divozione. Poco prima del di lui ritorno a questa città era stata solennemente trasportata alla surriferita matrice chiesa una sacra imagine della B. V. Maria dal quartier militare, ov' erasi scoperta, ed ove concorrevano a folla le genti non meno nazionali che estere, allettate dalla sparsasi fama dei moltiplici miracoli operati da quella venerata effigie. Alla cappella, in cui fu questa riposta, e che tuttora chiamasi cappella del Quartiere, la seconda alla navata sinistra nell' entrare della chiesa, dedicò il nostro Benedetto tutto se stesso nel mantenere conservata la somma divozione, che aveva conceputa il popolo di quella sacra imagine. Ad essa, ed al singolare merito del Serini s' ascrissero le copiose grazie, che i concorrenti divoti asserivano d' averne riportate. In grata rimembranza di così prodigiosi avvenimenti veggonsi tuttora appesi in quella cappella copiose insegne della antica divozione. Quantunque tuttora professi il popolo casalasco partico-

lare culto a quella sacra imagine, non odonsi però in oggi que' strepitosi avvenimenti, che seguirono in tempo del nostro Benedetto; forse perchè quella B. V. avrà voluto limitare i suoi favori al solo decorso di vita del di lei servo aggradito.

Oltre al servigio indefesso, ch' egli prestava alla surriferita sacra imagine, ed in cui spendeva intere giornate nel benedire il numeroso popolo, che vi accorreva, ed oltre alle consuete pratiche del principale di lui impiego di sacrista, occupavasi ancora nell' ezorcizare gli ossessi, che di continuo, e da ogni parte gli venivano condotti, e che rimanevano liberi dalle efficaci di lui orazioni.

Dotato di un' ammirabile persuasiva, accompagnata dal più fervido zelo, trasse più viziosi dalle ree loro pratiche, per cui abbandonati si viddero i luoghi di piacere, e spopolati i nidi dell' intemperanza e della libidine. Praticò in singolar modo l' evangelica povertà, mentre non solo rinunciò a' suoi cugini la pingue eredità lasciatagli dal padre, ma non volle mai ritenere in proprietà se non quello ch' eragli precisamente necessario; cosicchè tutto il domestico di lui arredo riducevasi ad alcuni abiti usati, a pochi libri spirituali, ad un crocefisso, ad un cilicio ed una disciplina.

Nutrì costanti sentimenti di cristiana umiltà. Qualificati personaggi, che sovente a lui ricorrevano o in persona, o in lettere per raccogliere i savj di lui suggerimenti in affari assai delicati ed importanti, o per raccomandare alle di lui orazioni i proprj bisogni, gli diedero frequenti efficaci impulsi di abbandonare il soggiorno di Casalmaggiore e di

ricovrarsi nelle loro corti, nelle quali promettevangli decorosi impieghi; ma egli rifiutò sempre simili generosi inviti, protestandosi che l' unico di lui impegno era quello di servire a Maria, ed al suo figlio Gesù. Tant' egli era innamorato di questi preziosi nomi, che in tutte le sue lettere premetteva queste parole Jesus Maria; molte delle quali lettere si vedevano pure di sovente soscritte con quest' umile espressione: « L' indegno servo di Ge« sù. » Penetrato da tale umiltà, esso reputossi sempre incapace a sostenere la carica di confessore, che non volle mai accettare, sebbene più volte pressato d' indossarsene.

In sommo grado poi esercitò egli la liberalità, massime verso gl' indigenti. Più famiglie vergognose furono soccorse dalla di lui mano, per lo più sconosciuta, gettando sovente in tempo di notte o in ore occulte le elemosine dentro le finestre, o oltre le muraglie delle case bisognose.

Troppo lungo sarebbe il nostro elogio, se di tutte le cristiane virtù del nostro Benedetto a perfezione esercitate, e segnatamente della di lui obbedienza al di lui superiore, il molto reverendo arciprete d' allora don Vermondo Fantini, nella cui casa egli abitava; della di lui pazienza nelle più moleste occupazioni, della di lui astinenza, e di tutte le altre eroiche virtù si dovessero produrre le moltiplicate prove. Chi ama di esserne più dettagliatamente informato, può ricorrere all' esteso ms. elogio compilato dal fu sacerdote d. Tommaso Martelli, altra volta prevosto di Rivarolo dentro, e da esso dedicato a don Lorenzo Vermondo Fantini,

arciprete in allora di s.° Stefano, dal qual manoscritto sonosi in gran parte ricavate le circostanze di fatto relative al nostro beato. (a)

Di un sacerdote tanto virtuoso e tanto benefico assai breve fu la preziosa vita; poichè consunto dalle fatiche una lente febbre lo involò dal mondo il giorno 16 marzo 1702, lasciando nell' estrema desolazione il popolo casalasco, cui privo rimase di un padre così amoroso, e di un protettore così rilevante. In gran numero si contano le grazie, che dopo la di lui morte ricevettero i suoi divoti, come ne assicura il sullodato di lui panegerista, il prevosto Martelli, di cui però non possiamo a meno di non incusare l' inutile delicatezza nell' occultarci i nomi dei graziati, onde poterne accertare il di lui racconto.

Fra i molti divoti al nostro beato si distinse in particolar modo Francesco Bonaldi, il quale, in contrassegno della vera di lui riconoscenza verso un così benemerito sacerdote, eresse nella cappella del Quartiere un perpetuo monumento colla seguente iscrizione:

BENEDICTVS . SERINVS . SACERDOS
VIR . IN . LANGVENTES . OBSESSOS
PECCATORES . VERE . MISERICORS
IN . DEIPARAE . CVLTV . ASSIDVVS
LABORIBVS . BREVI . CONSVMPTVS
OBDORMIVIT . IN . DOMINO . IESV
DIE . XVII . MARTII . MDCCII

---

(a) Esis. cop. di det. ms. presso il sig. Ant. Arrighi.

AETATIS . SVAE . XXXVI
CORPVS . EIVS . IN . PACE . SEPVLTVM
HIC . VBI . LABORAVIT . QVIESCIT
VTQ. EIVS . NOMEN . VIVAT . IN . AEVVM
PERENNE . HOC . LAVDIS . MONVMENTVM
FRANCISCVS . BONALDVS . EREXIT

Per degna corona del presente elogio giovi il quì aggiungere il breve encomio, che del nostro venerabile ci lasciò il padre maestro Angelo Maria Porcelli, (a) che dal latino riportiamo nel volgare idioma: « Benedetto Serini Sacerdote, a principio di questo secolo fu oltremodo impegnato « nell' accrescere nell' arcipretale Chiesa il culto « alla V. B. A tutti gl' infermi, energumeni, e bisognosi apprestossi egli con somma pazienza carità e mansuetudine. Ma prevenuto dalla morte « tuttora il piange questa nostra patria: Perocchè « perdemmo un uomo dotato di insigni virtù fino « dalla sua giovanezza; e che tutti gli altri invita« va alla santità co' suoi santissimi costumi. »

Di questo piissimo sacerdote ne fece pure onorevole commemorazione il più volte commendato padre Angelo Maria Porcelli, tessendogli il seguente quanto breve, altrettanto significante elogio: « Virum enim amisimus insignibus ornatum virtutibus, quive cæteros cujuslibet ordinis, status, et « conditionis sua probitate, suisque suavissimis « admonitionibus ad sanctitatem alliciebat provocabatque. »

(a) In syllab. viror. illustr. patriæ, cap. 1, n.° 12.

## GIUSEPPE ANDREA MALTRAVERSI.

Anno 1666.

Anche in questo secolo la nobile ed antica famiglia de' Maltraversi, o Mantraversi, produsse a decoro della patria un illustre di lei individuo nella persona di Giuseppe Andrea. Egli segnalossi principalmente nella poesia, di cui si fece conoscere non volgare cultore con un molto sensato di lui poema eteroico, intitolato: « La Teogonia di Clitio » e dal medesimo dedicato all' augustissima cesarea r. maestà dell' imperadrice Margarita Teresa d' Austria. In quest' opera, che fu stampata in Milano nell' anno 1666 da Francesco Vigoni *(a)* per opera d' incognito editore, mostrò l' autore una grande elevatezza de' pensieri, un' immensa erudizione, e tutta quell' eleganza di stile e di frasi, che poteva essere la migliore in quel corrotto secolo. Precede a quest' opera un elogio del r. d. Giuliano Spinatelli della Lunigiana, espresso dal seguente madrigale:

« Giuseppe il tuo gran lauro in tuo costume
« Oltrepassa di Pindo ogni confine.
« D' imperlate pruine
« Primavera celeste esalta e ride.
« Le Colonne d' Alcide
« Devonsi a te non al vietante nume
« Che s' ei sen corse il Mar con gonfio velo
« Tu coi versi divin passeggi il Cielo.

---

*(a)* In 8.° pic. di pag. 176, cop. del quale esis. in mia bibliot.

Spiegò ancora qualche genio nella storia patria, di cui compilò un breve racconto intitolato: « Al- « cune cose più notabili di Casalmaggiore. » (*a*) In tale componimento però fec' egli conoscere che i poeti difficilmente riescono buoni istorici. Lo stile di fatti che vi ha impiegato non è che un complesso di poetici voli, che non ben convengono alla sodezza istorica; e risente tutti i difetti dell' iperbolico verseggiare di quel secolo. Non fu forse per lo stesso motivo bastantemente esatto nell' appoggiare i singoli fatti da esso riferiti alle rispettive autorità, da cui trasse le sue cognizioni, essendosi accontentato di nominare in cumulo tutti gli autori, che gli somministrarono le esposte notizie. Egli altronde, come troppo trasportato dall' amore verso la propria patria, s' impegnò nella difficile impresa di provare che Casalmaggiore era l' antico Bebriaco, menzionato da Tacito ne' suoi annali. Questa di lui opinione, e molte di lui presunzioni, che l' accompagnano, furono molto combattute da Giuseppe Bresciani, storico cremonese, in una sua opera manoscritta intitolata: « Risposta alla stampa delle cose « più insigni di Casalmaggiore, dove con attestatio- « ni d' autori istorici, si prova tutto il contrario « del contenuto d' essa. » (*b*) A noi è riuscito di rinvenire nei monoscritti del convento della Fontana un quinternetto di pag. 16 intitolato: « Origine vera e reale di Casalmaggiore » il cui scopo princi-

(*a*) Esemp. di essa in mia bibliot. (*b*) Ind. delle opere del Bresciani riser. nella vita di Zanino della Balla, Cremona 1666.

pale essendo quello di confutare col maggiore impegno la succenuata opericcinola del Maltraversi relativa a Casalmaggiore, ho potuto indurmi a supporlo scritto dal prefato Giuseppe Bresciani, e a crederlo la stessa cosa della summotivata risposta. Non aveva forse animo il nostro Maltraversi di pubblicare un' opera da esso peravventura composta per mero di lui divertimento; ma dopo la di lui morte pervenuto il manoscritto in mano de' di lui eredi, credettero di rendere al loro autore un attestato di loro riconoscenza, ed alla patria un contrassegno della loro affezione col portarlo alla luce, come di fatti seguì per la prima volta in Parma l' anno 1655, e ripetuta l' anno 1691 colle stampe di Galeazzo Rosati di Parma, e colla dedica all' illustriss. d. Giorgio Salvaterra Visconti, feudatario in quel tempo di Casalmaggiore. (*a*)

Era in vero desiderabile che la surriferita storia fosse più completa, più esatta e meno difettosa per garantirla dagli attentati dei critici; contuttociò non è sprezzabile per alcune cognizioni nuove, che ci ha procacciate, e per la descrizione che ci ha data dello stato di Casalmaggiore di quel tempo. Quindi è che ad onta dei difetti, che riscontransi nelle surriferite di lui produzioni, egli potè meritare il più vantaggioso encomio dal celebre cremonese istorico Francesco Arisi, (*b*) concepito ne' seguenti termini: « Giuseppe Andrea Maltraversi dedito agli

(*a*) Esis. un esemp. di det. ediz. in mia bibliot. in 4. pic. di pag. 36. (*b*) In proem. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717.

« studj istorici e poetici compilò un poema epico
« in versi italiani sotto il titolo di Teogonia di
« Clizio, e lo pubblicò in Milano nel 1666. Ev-
« vi pure un' operetta postuma del medesimo
« autore impressa dai torchj di Parma nel 1691.
« In essa congegna la storia di Casalmaggiore, e
« dimostra nella medesima quanto fosse in lui il
« dolce amore della Patria, e quale la gloria, cosic-
« chè di Giuseppe scriverebbe di nuovo Silio Ita-
« lico: Abripuit, traxitque virum fax mentis ho-
« nestæ Gloria..... Quindi sovente ebbimo di es-
« so a discorrere coll' amico nostro Zaverio Mal-
« traversi G. C., e gentile dell' autore. » Di que-
sto Zaverio si farà pure onorevole menzione in ap-
presso. (*a*)

## BALDESIO CAPITANO GENESIO.

Anno 1666.

In quale stima fosse tenuto il valor militare del capitano Genesio e dei suoi aguati, veri seguaci ed imitatori del gran Giovannino Baldesi loro gentile, tanto rinomato nei patrj fasti della città di Cremomona, ne porge una manifesta imparziale testimonianza l' onorevole dedica, che al prelodato Genesio venne fatta nell' anno 1666 da Paolo Puerone, stampatore di Cremona, di un operetta ivi pubblicata e composta da Giuseppe Bresciani col titolo: « Le generose attioni di Zanino dalla Balla ec.

(*a*) V. sotto l' anno 1708.

« all' Ill. Sig. Padron Col. il Sig. Capitano Gene-
« sio Baldesio de' Signori Decurioni al Governo di
« Casalmaggiore. » (*a*) Migliore elogio noi non possiamo tessere alle militari virtù del nostro concittadino, e dell' illustre di lui famiglia di quello venne compilato dall' editore nella succennata dedica. Ci diamo perciò il doveroso incarico di qui riportarla per esteso, onde con un semplice estratto nulla si tolga al merito dei commendati nostri conspicui cittadini: « Ristampandosi di nuovo l' Istoria
« memorabile di Giovanni Baldesio glorioso libe-
« ratore della Città di Cremona, non poteva, nè
« doveva portare in fronte altro nome, che di V.
« S. Illus. come discendente dalla chiarissima et
« antichissima prosapia de Baldesi, che in ogni tem-
« po produsse invittissimi Eroi, de' quali per la-
« sciarne il lungo catalogo, il Capitan Girolamo
« Baldese padre di V. S. Illustriss. ben rinnovò i
« gesti preclari de' suoi maggiori, e si mostrò de-
« gno rampollo di stirpe sì generosa, mentre ado-
« perato nei più importanti affari del Duca di Fe-
« ria, Cardinale Albornoz, e Marchese di Leganes
« Governatori di Milano, e del General Cesareo
« Valdstain, fu anche da quelli promosso a più o-
« norevoli gradi della Milizia; e si sarebbe anco
« maggiormente avanzato se la morte invidiosa nel
« più bello non se lo avesse involato. Ma V. S. Il-
« lustriss. emulando gli spiriti generosi del padre
« subintrò ad esso negli honorati carichi della Mi-
« lizia costituito Capitano della medesima compagnia

(*a*) Cremona per il Pucrone, 1666, in 12.°

« franca del padre dalla Principessa Eccellentiss.
« di Stigliano; e ne partecipò gli onori al fratel
« minore Giovan Battista Baldese, che si segnalò
« poi nel servizio della Serenissima Repubblica di
« Venezia col posto di Capitano contro il fiero Tra-
« ce comune inimico del Cristianesimo. Et acciò
« non mai perisca il chiaro splendore de' Baldesi
« da V. S. Illustrissima si sono tramandati gl' istes-
« si spiriti generosi nel figlio Rodomonte, che non
« solo nel nome porta i pregi Marziali, ma segna-
« landosi in fatti, di già si è procacciato avvantag-
« giosi posti nel servizio della medesima Repubbli-
« ca. A V. S. Illustrissima adunque consacro que-
« sta piccola operetta, come di cosa tutta dovuta
« a' Signori Baldesi; e sotto un tal patrocinio spe-
« ro un sicuro ricovero da tutte le lingue de mal-
« dicenti; giacchè il braccio potente scolpito nel-
« l' armi di V. S. Illustrissima prendendo un rag-
« gio del Sole che si converte in un fulmine, è
« bastevole di saettare quelle nottole tenebrose, che
« si opponessero alla verità d' un fatto sì illustre.
« Gradisca Ella con la sua solita benignità questo
« parto delle mie stampe riguardando non tanto al-
« la minutezza del dono, quanto che alla grandezza
« dell' animo di chi dona, e mi conservi nella sua
« grazia. Cremona li 19 Aprile 1666. » Trovando-
si il prelodato capitano Genesio impiegato nell' an-
no 1662 nell' ufficio delle vettovaglie della patria,
e scorgendo che attese le precedute rovinose guerre
degli anni 1647 e 1648 eransi smarriti tutti i li-
bri riguardanti gli ordini dell' annona, una sola co-
pia eccettuata, perciò egli unitamente ai due suoi

colleghi Giovanni Sigismondo Araldi, ed Andrea Mazza, ne fece ristampare un' altra edizione, che si eseguì nell' anno stesso in Cremona dal tipografo Giovanni Pietro Zanni. (*a*)

Fuvvi un altro ramo in Casalmaggiore di quest' illustre famiglia, che terminò verso l' anno 1628 in Crisanto Baldesi, figlio di Francesco, e marito di Elena Aroldi. Fu singolare la pietà di Crisanto per le varie edificanti disposizioni da esso fatte a favore de' poveri, e delle chiese della sua patria, (*b*) come dimostrammo nella storia ecclesiastica.

Questa illustre prosapia, che per tanti anni erasi decorosamente conservata in patria, rimase finalmente estinta sul finir del preceduto, e sul cominciar del cadente secolo decimottavo, nella persona del sullodato Rodomonte, che nell' anno 1694 trovavasi descritto nell' elenco de' decurioni di questo civico governo, (*c*) e di cui si fa cenno in un istrumento dell' anno 1680, (*d*) in cui vien dichiarato figlio del capitano Genesio, e di Cecilia Somma cremonese.

---

(*a*) Una cop. esist. in mio arch. (*b*) Suo testam. del primo settemb. 1621, e codicil. dei 3 novemb. 1628 a rog. di Flamin. Serini. (*c*) Carta di proc. dei 2 marzo e 15 lug. 1694, rog. Aless. Maltraversi. (*d*) Rog. di Angelo Busi del 10 ottob. 1680.

## GIOVANNI NICOLÒ BUSI. (*)

Anno 1669.

Dal patrizio Angelo Busi e da Anna Busi, del fu Camillo, nacque in Casalmaggiore il nostro Giovanni Nicolò gli 8 dicembre 1669. Durante la sua puerizia fu nobilmente educato in patria, dando prove di pronto e vivace ingegno, e d' indole docile ed ingenua. Animate da ciò le speranze de' suoi genitori lo inviarono ancor giovane agli studj di Parma, ove di mano in mano applicossi con grande profitto alle belle lettere, alla filosofia ed all' istituta; nelle ore di ozio piacquegli pure di esercitarsi nella poesia, nella musica e nella lingua francese.

Terminati colà i suoi studj si restituì in patria, ove dedicossi principalmente allo studio del diritto civile e canonico, nelle quali facoltà si rendè così esperto, che nei casi più ardui i suoi concittadini ricorrevano utilmente ai di lui lumi, ed ai di lui consigli.

Assunto al sacerdozio, ed abilitato in appresso alla cura d' anime, fu dall' arciprete di s.° Stefano d' allora d. Lorenzo Vermondo Fantini eletto in

---

(*) Di quest' illustre nostro concittadino lasciò una vita ben circostanziata ed accuratamente scritta il padre Giovanni Angelo Porcelli, che abbiamo già citata. Noi di buona voglia avremmo qui inserita per intiero siffatta di lui fatica, se non ci fosse apparsa troppo voluminosa. Ci siamo quindi ristretti ad un semplice estratto, rimettendo gli amatori all' autografo, che conservo nel mio archivio.

primo catechista della sua chiesa, incumbenza che egli disimpegnò per più anni con lode ed approvazione universale.

Dopo la famosa battaglia di Luzzara dei 15 agosto 1702 essendo stata trasportata a Casalmaggiore una grande quantità di feriti francesi, questi per mancanza di spedali essendo stati distribuiti in varie chiese, il nostro Giovanni Nicolò mal soffrendo di veder privi di assistenza i moribondi per difetto di sacerdoti, che intendessero la loro lingua, quantunque di gracile e delicata complessione, si prestò in loro soccorso con tanta assiduità, zelo e fervore, che ne rimasero oltremodo riconoscenti i comandanti, ed ispettori di que' poveri disgraziati.

Abbandonato Casalmaggiore dai francesi fu occupato da truppe tedesche, che vi fecero quartiere d' inverno sotto gli ordini del principe Filippo Darmstadt, che fu poscia per lungo tempo governatore di Mantova. Questo principe, che abitava in quel tempo in casa Magnoni, posta quasi dirimpetto a casa Busi, informato del sapere, e delle rare qualità del nostro Busi, volle conoscerlo, trattenersi con lui frequentemente, e contrarre con esso intima amicizia. Lo stesso avvenne con un altro generale di religione protestante, che con truppe prussiane era parimenti acquartierato in quel tempo a Casalmaggiore.

Sedate le turbolenze della guerra, il pubblico di Casalmaggiore si accinse con gran fervore alla commendabile impresa di conseguire l' erezione di una collegiata insigne nella chiesa arcipretale di santo Stefano, in eseguimento della testamentaria disposi-

zione de' nobili Claudio e sorelle Maltraversi, confermata con codicillo del 20 novembre 1713. Per promovere, e per sollecitare un affare di tant' importanza occorreva alla comunità un soggetto di gran lumi, e di grande destrezza da inviare a Roma, ove dovevasi trattare la causa. Tutto il paese designava la persona del nostro Giovanni Nicolò, e sopra di esso difatto ne cadde l' elezione universalmente applaudita.

Partì per Roma il nostro Giovanni Nicolò nell' anno 1716, e colà giunto si applicò col massimo interessamento all' esecuzione dell' addossatagli incumbenza; ma tanti furono gli ostacoli, e così gravi le difficoltà incontrate in quell' ardua impresa, che malgrado l' inarrivabile sua vigilanza, e la laboriosissima sua attività fu costretto di trattenersi più anni in quella gran dominante pria di condurre ad esito felice la sua commissione.

L' impegno indispensabile, in cui egli era, per l' oggetto della soprarriferita causa, di trattar sovente con avvocati di curia, con auditori di porporati, e con prelati di sapere e di credito esimio, gli procurò la facilità di conoscere, e di farsi conoscere da personaggi qualificati, e segnatamente da monsignore Prospero Lambertini, poscia Benedetto XIV, che era in quel tempo segretario della s. c. del concilio, cui spettavasi la decisione della causa.

Fra i molti ragguardevoli letterati, di cui seppe coi suoi talenti, e colle giudiziose sue produzioni guadagnarsi la stima e l' amicizia, furono Vincenzo Leonio da Spoleti, uno de' fondatori d' Arcadia, nomato Uranio Tegeo, e Florido Tartarina da Città

di Castello, arcade anch' egli sotto il nome di Gelindo Teccalejo, i quali lo indussero a farsi anche esso aggregare all' arcadia sotto il nome di Stenonte Orciano. Nutrì il nostro Giovanni Nicolò una stima particolare pell' abate Morei, arcade anch' esso col nome di Mireo Rofeatico, il quale pell' esimio suo merito nelle lettere fu eletto in custode di arcadia. In lode di questo famoso letterato il Busi compose un elegante sonetto, che dal Porcelli è riportato nel suo elogio. Altri due sonetti riporta il Porcelli composti dal Busi in Roma: uno nell' anno 1722, recitato nell' adunanza degli arcadi nel bosco Parrasio, situato in allora sul monte Aventino, allusivo alle parole dell' apostolo: « Invisi« bilia Dei per ea quæ facta sunt intellecta con« spiciuntur »; l' altro in tempo di sede vacante dopo la morte di Clemente XI, in lode del cardinale Michelangelo Conti, che fu poi Innocenzo XIII. Altre simili composizioni da esso recitate in Roma sonosi smarrite.

Mentr' egli per puro genio compiacevasi di esercitarsi di quando in quando nell' amena letteratura, non perdeva però di vista lo studio legale, ch' egli prediligeva sopra tutti gli altri: anzi in Roma col soccorso di quelle ricche biblioteche, e coi lumi degli uomini addottrinati, che si era fatti amici, potè ridurre a compimento un' opera da molt' anni da esso concepita, ed abbozzata in patria, diretta a riformare lo studio del civile diritto. A quest' opera diede egli il titolo: « De jure civili reformando, « ac in artem redigendo » e la divise in due parti, la prima delle quali fu indicata col titolo: « De

« necessitate ac facilitate emendandi, et ad artem « redigendi Jus Justinianeum » la seconda « Mo- « dus Jus Civile ad artem redigendi. » Gli amici, alla cui censura sottopose la sua composizione, ne fecero grandi applausi, ed incoraggiarono il Busi a portarla alla pubblica luce; ma egli si accontentò soltanto di farla trascrivere, e di presentarla nell' anno 1718 con sua accompagnatoria al s. p. Clemente XI, il quale di buona voglia avrebbe adottate le utili proposte riforme, se potenti ostacoli non ne avessero impedita la esecuzione. Fra le carte lasciate dall' autore dopo la sua morte fu ritrovato l' autografo della sovraenunciata opera, da cui si trasse una copia depositata nella biblioteca de' padri serviti della Fontana. Noi però ignoriamo in quali mani sieno caduti l' originale, e la copia. (*a*)

Allo studio legale il nostro Giovanni Nicolò accoppiò pure quello della s. teologia, frequentando accademie, collegi, conventi e scuole, ove professavansi cosiffatti studj. Anche in questa facoltà diede egli decise prove del suo profondo sapere, e delle estese cognizioni, che vi aveva acquistate. Compose in Roma un opuscolo intitolato: « Saggio teolo- « gico, ovvero, Discorsi sopra le materie più impor- « tanti della Teologia Scolastica » nel quale trattò con precisione, e con ponderato giudizio i seguenti articoli: « Dio. Attributi di Dio; Provvidenza; « Religione; Creazione; Predestinazione; Libero « arbitrio; Premj e pene; Meriti e peccati; Pec- « cato Originale e Redenzione. » Quest' operetta

(*a*) Porcel., cit. ms. Questa copia è ora in mio potere.

sottoposta al voto dei revisori riportò non solo la piena loro approvazione, ma ne ottenne in oltre i loro più favorevoli suffragi, come può riscontrarsi dal giudizio, che ne esternò uno di essi, che fu il padre Francesco Maria Guelfi gesuita, concepito in questi termini: « Cujus est Auctor clarissimus, Sa-« cerdos Joannes Nicolaus Busi, qui non facilem « profecto provinciam aggressus est; attamen rem « suam agit sapienter, dilucide, pie, breviter, et « juxta Virorum Doctorum comnnem sensum adeo « ut propositum sibi finem assequutus esse videa-« tur. » Conforme alle leggi d' arcadia fu pure la di lui operetta riveduta da tre membri di quella adunanza, cioè da Mireo Rofeatico, l' abate Morei, da Brennalio Reteo, il padre Giovanni Francesco Baldini bresciano somasco, e da Qualisco Cedroniano, il padre Giovanni Stefano Granara, genovese de' ministri infermieri; ed anche da questi tre insigni letterati fu l' opera applaudita ed approvata. Sotto a così favorevoli auspicj egli s' indusse a pubblicarla nell' anno 1720, dedicandola a monsignor Alessandro Litta, vescovo di Cremona. Fu tosto la di lui produzione dal pubblico accolta con tanto aggradimento, che fattosi celere spaccio di tutti gli esemplari di quella prima edizione convenne ripeterne un' altra in Roma, che al pari della prima rapidamente esaurita diede poi luogo ad una terza impressione in Parma nell' anno 1740 colle stampe di Giacopo Antonio Gozzi, a cui furono aggiunti degli elogi latini ed italiani riferiti dall' Arisi. (a)

(a) Cremona liter. Tom. III, pag. 150.

L' anno successivo alla pubblicazione del testè riferito opuscolo, cioè li 9 settembre 1721, il nostro Busi prese la laurea in filosofia ed in teologia nella Sapienza di Roma. Furono suoi promotori il padre Barnardo Desirant, lettore agostiniano, ed il padre Pier Maria Pieri, procuratore generale de' serviti, che fu poi promosso al cardinalato da Clemente XII. Da quest' ultimo, che pronunciò una breve ed elegante orazione in lode del promovendo, ricevette il Busi le insegne dottorali, assistendo alla funzione il padre Ludovico Maria Lucini domenicano, che fu poscia creato cardinale da Benedetto XIV, ed il padre Giuseppe Maria Baldrati conventuale, consultore in quel tempo del s. offizio. (a)

Per frenare l' eccessivo trasporto, che dominava in Roma in quel tempo pel giuoco del lotto, e per disingannare i Romani sulla riprovevole credulità, che prestavano alle cabale ed ai sogni, il nostro Busi compose per suo diporto un piccolo opuscolo intitolato: « Riflessioni sopra l' Astrologia, le Ca« bale e i sogni, esposte in una lettera a un ami« co da un astrologo zelante. » Comunicato il suo manoscritto ad alcuni suoi amici, questi senza di lui saputa lo fecero stampare in Roma colla data di Torino sotto l' anno 1723. Si riconobbe però parto del suo felice ingegno non tanto pel nome arcadico di Stenonte Orciano, che portava in fronte, quanto per l' eleganza dello stile, e per la

(a) Diplom. del dottor. per rog di Domen. Roncaglia segret. del colleg. de' teologi.

sodezza delle ragioni, colle quali dimostrò i volgari errori sopra tali ridicoli oggetti.

La morte in questo tempo seguita dell' arciprete Fantini fece sperare al pubblico di Casalmaggiore ed agli esecutori testamentarj de' defunti Maltraversi maggiore facilitazione per conseguire la tanto sospirata erezione della nuova insigne collegiata in s° Stefano; quindi e l' uno e gli altri raddoppiarono le fervide loro istanze al loro commissario Busi, perchè promovesse per quanto gli era possibile la decisione di questa lunga causa, pria che la curia di Cremona passasse alla nomina di un novello arciprete. Il Busi non ommise d' impiegare tutti i mezzi possibili per secondare le mire de' suoi committenti, ma non potè ottenere la desiderata sospensione del concorso in Cremona. Aperto da quella curia il concorso, il vescovo Litta accordò il magis idoneus al prevosto d. Francesco Antonio Ghislina, altro nostro compatriotta, soggetto di grandi talenti e dottrina, ed uno de' parrochi più accreditati della diocesi. Malcontento il pubblico casalasco delle troppo accelerate misure della vescovile curia di Cremona, prese un vivo ed efficace impegno a favore del nostro Busi; pel quale ottenute delle forti commendatizie dal duca di Parma potè appoggiarlo al duca Poli, fratello del sommo pontefice Innocenzo XIII. Fu raccomandato altresì al cardinale pro-datario Corradini, ed al sotto-datario Marefoschi, presso i quali adoperandosi egli stesso e cogli scritti, e colla voce potè riuscire di far richiamare a Roma i concorsi fatti in Cremona per l' arcipretura di Casalmaggiore, e di

esservi lui stesso ammesso per gli esami, che sostenne alla presenza del cardinale Paolucci con molta soddisfazione de' tuoi esaminatori. Malgrado le moleste contraddizioni e le gravi difficoltà, che sogliono emergere in simili affari, fu alla fine il nostro Busi preferito agli altri, ed ottenne la richiesta arcipretura, sotto condizioni però molto onerose per le pesanti pensioni, di cui, giusta l' abuso di que' tempi, dovette caricarsi. Non potendo sul momento recarsi alla sua residenza, costituì suo procuratore il suo amico sacerdote Pompeo Negrisoli per ottenere il possesso della prebenda, che vennegli dato sotto il giorno 17 gennajo 1724 dal sacerdote Tommaso Molossi, prevosto di Vicobellignano, delegato dall' economo reg. di Milano. Date in appresso le convenienti disposizioni pel proseguimento dell' intralciato affare della collegiata, e presi gli opportuni concerti con f. m. Pitoni, e Jacopo Lami, principali patrocinatori della causa, e suoi grandi amici, potè finalmente abbandonar Roma, e restituirsi alla patria. I suddetti due celebri avvocati, unitamente all' avv. Domenico Bagnari avevano già pubblicata colle stampe in Roma una latina allegazione nell' anno 1721 diretta alla congregazione del concilio contro i dubbj dell' arciprete di Casalmaggiore. (*a*)

Postosi al governo della sua chiesa vi si applicò con tanto zelo e fervore, che adempiendo a tutte le parti di un vigile ed amoroso pastore potè guadagnarsi la stima e l' affezione di tutto il paese.

(*a*) Esempl. di fogl. 12 in mio arch.

Erano di fatti i suoi concittadini oltremodo contenti della somma affabilità colla quale gli accoglieva e li trattava, della caritatevole premura con cui prestavasi al soccorso degl' infermi e degl' indigenti, del vivo interesse per l' ecclesiastica disciplina e pel decoro delle pubbliche funzioni, e sopra tutto della straordinaria facondia, congiunta a grande profondità di dottrina, che spiegava dal pergamo nei discorsi parrocchiali e nell' istruzione del catechismo. Era altronde così intento per la migliore cultura del suo clero, che non solo personalmente assisteva alle mensuali decisioni dei casi, ma sottoponevasi egli stesso ad istruire nella teologia e nella canonica que' chierici, ai quali mancavano i mezzi di recarsi agli studj maggiori delle città vicine. Era finalmente quasi di continuo occupato nello stendere voti sopra cause principalmente ecclesiastiche, che venivangli da privati raccomandate, o commesse con ispeciale delegazione da monsignor vescovo Litta, che professava alla profonda dottrina del Busi il più vantaggioso concetto.

In mezzo a tante occupazioni egli non perdette mai di vista l' importante affare dell' erezione della collegiata, per la quale di concerto con alcuni pochi de' principali del paese manteneva una secreta e ben appoggiata corrispondenza in Roma. Dopo molti anni di nojosa aspettazione, e dopo di aver superati innumerabili ostacoli, potè finalmente il nostro Busi ottenere la tanto sospirata erezione, che venne accordata da Clemente XII con sua bolla dei 19 febbrajo 1733. Divulgata in paese così fausta notizia, l' intiero popolo esultante di gioja

manifestò le più vive acclamazioni al nostro arciprete Busi, alla cui destrezza ed instancabile attività veniva attribuito l' esito felice della summentovata applaudita erezione. Non ebbe poi questo effetto che nell' anno 1735, ed in tale circostanza fu disposta una elogistica iscrizione, che dovesse perpetuare la memoria del benemerito nostro arciprete. Un tal monumento però, non si sa per qual motivo, non fu eretto; ma il diligentissimo pad. Porcelli avendoci conservata la prenominata iscrizione, noi di buona voglia la riportiamo quì per esteso, onde tributare al di lui nome i ben meritati encomj:

IOHANNI . NICOLAO . BVSIO . PARMAE . LIBERALIBVS . DISCIPLINIS . INSTITVTO . ROMAE . SACRAE . FACVLTATIS . LAVREA DECORATO . PATRIAE . DIGNITATE . DOCTRINA . MORVM . SVAVITATE . REFVLGENTI HVIVS . ECCLESIAE . MODERATORI . OB . CANONICORVM . COLLEGIVM . IN . EA . IAM PRIDEM . LATIFVNDIIS . NOBB. DE . MALTRAVERSIIS . DESIGNATVM . PIORVM . VOTIS . IAM . DIV . EXPETITVM . EIVS . PRVDENTIA . DEXTERITATE . ZELO . TANDEM ERECTVM . A. D. MDCCXXXV . C. P. GRATI . ANIMI . MONVMENT. P. C.

Stabilita la collegiata, il nostro Busi impiegò tutti i mezzi possibili per renderla decorosa alla chiesa ed al paese, e continuando sempre col solito fervore nel lodevole disimpegno delle sue parrocchiali incumbenze si avvicinò al termine di sua gloriosa

carriera, che seguì nel giorno 10 aprile 1742 nell' età di anni 73. Fu amaramente compianta la sua morte, non meno da tutti i suoi concittadini, che da tutti gli esteri, che avevano ammirate le virtù ed i talenti di lui. Colla di lui morte restò estinta la linea maschile del suo casato, ma non rimase del tutto perenta la prosapia dei Busi, giacchè tuttora ne sussiste un ragguardevole colonello nei conti Busi dei cappuccini, discendenti dal medesimo ceppo. De' suoi beni paterni lasciò eredi le sue sorelle, ed i loro figli, e degli effetti di suo personale acquisto pel valore di mille zecchini dispose un generoso legato a favore del suo capitolo.

Fra i manoscritti da esso lasciati furono rinvenute diverse sue poetiche composizioni, che il Porcelli inserì per intiero nella di lui vita. Noi non ne riporteremo che i titoli:

1. Sonetto contro i detrattori.

2. Simile in lode del conte Giovanni Borromei di Milano.

3. Simile a Giovanni Antonio Galli romano.

4. Simile a Pratelio p. a.

5. Simile, risposta al marchese d. Giulio Cesare Vaini.

6. Simile in lode di un pastore anon.

7. Simile al padre d. Gregorio Visconti.

8. Simile sulla discordia.

9. Simile sul fervore.

10. Simile sul peccato.

11. Simile sul peccato veniale.

12. Simile in lode di d. Giuseppe Paravicini, prevosto di s. Andrea in occasione che predicò con

molto applauso nella chiesa di santo Stefano, nell' anno 1741.

13. Epigramma in lode del suddetto.

14. Sonetto sull' amore.

15. Simile sull' amore divino.

16. Simile sulla professione di una monaca.

17. Simile per la vestizione di d. Maria Sofia Caldara nel monastero di s. Chiara di Casalmaggiore.

18. Simile in lode di un medico.

19. Epigramma ad Eruditiss. Anctorem Accademiæ de Magnete.

20. Sonetto in lode del padre Pellegrino Galeotti per l' orazione panegirica da esso recitata nell' anno 1739 per la festa de' sette Beati Fondatori.

21. Sonetti due in lode di s. Antonio da Padova.

22. Ode, sonetto ed epigramma per la morte di Carlo VI imperadore recitate dal Busi in un' accademia, che si tenne in Casalmaggiore l' anno 1740, nella quale fu recitata l' orazione da Francesco Maria Cavalli, che passò poi nella compagnia di Gesù, e vi divenne lettore matematico.

Oltre i già riferiti poetici componimenti il Porcelli accenna una bellissima laude in onore di s. Giovanni Nepomuceno, fatta dal nostro arciprete sino dall' anno 1733 in occasione che a pubbliche spese fu collocata la statua di marmo di detto santo sulla piazza di castelnuovo, confinante al fiume Po, che vi sussiste tuttora. Fra le opere manoscritte da esso lasciate pervenne anni sono in mio potere un volumetto in ottavo contenente i seguenti oggetti: 1.° « Pensieri morali sopra le virtù del-

« l' Umiltà, della Carità e della Purità. 2.° Fan-
« tasia poetica per la natività di Maria Vergine,
« Cantata. 3.° Diversi sonetti, epigrammi ed altri
« poetici componimenti di vario metro. » Anche da questo piccolo saggio ho potuto convincermi della delicatezza del suo scrivere, della nobiltà dei suoi pensieri, e della purità della sua morale. Di sue poetiche produzioni, per quanto io sappia, null' altro fu portato alla pubblica luce, che un componimento inserito in una raccolta impressa a Cremona col titolo: « Applausi della Colonia Cremo-
« nese degli Arcadi per la solenne funzione del
« Sinodo pubblicato nell' anno 1727 da Monsign.
« Alessaudro Litta. » (a) L' appassionato trasporto, ch' ebbe sempre il Busi per l' amena letteratura lo aveva determinato fino nell' anno 1740 d' introdurre in patria una colonia di arcadi, ed in tale commendabile progetto vi aveva pure interessato l' amico suo padre d. Gregorio Visconti bernabita, prevosto in quel tempo di questo collegio di s. Croce, uomo di vasta letteratura, predicatore, teologo, ingegnoso poeta ed affezionatissimo alla nostra patria; ma traspiratasi l' intenzione del Busi da varie persone del paese, che aspiravano all' onore di essere ammesse a cosiffatta adunanza, sebbene poco idonee, si sospese per allora l' affare, che poi ripigliato nell' anno 1753 ottenne il suo pieno effetto, come vedemmo nelle memorie della letteratura di Casalmaggiore.

---

(a) Cremona, per Pietro Ricchini, 1727.

Quanto poi fosse il Busi perito nell' oratoria è agevole il comprenderlo dai diversi elogi da esso tessuti ad alcuni illustri personaggi, che meritavano la pubblica considerazione. Trovansi siffatte di lui produzioni inserite nella raccolta portante il titolo: « le notizie degli Arcadi morti » instituzione assai lodevole promossa dal celebre Crescimbeni, che ne stese diversi articoli, distribuendo gli altri a varj de' suoi compastori più eruditi, fra quali fu pur compreso il nostro Busi. Gli articoli adunque, che furono al medesimo assegnati, e da esso descritti con molta diligenza, con pulitissimo stile e con singolare agginstatezza furono i seguenti: 1.° Elogio di Vitale Giorgiano professore di matematica. (*a*) Lodi del padre Luigi Virali, chiamato il Casalino, esimio oratore dell' ordine de' padri predicatori. (*b*) 3.° Elogio di Giuseppe Maria Tommasi cardinale de' chierici regolari teatini, ora insignito della qualifica di beato. (*c*) 4.° Lodi del cardinale d. Carlo de Tournon, patriarca d' Antiochia, e visitatore apostolico nel regno della Cina. (*d*) 5.° Elogio di monsignore Antonio Maria Becchetti, prelato nella curia romana. (*e*) 5.° Simile dell' abate Giambattista Adriani, primicerio nella chiesa della B. V. di Loreto. (*f*) 7.° Simile di Francesco Cavalli Ravennate. 8.° Simile del conte Francesco Lemene di Lodi celeberrimo poeta. (*g*) 9.° Lodi dell' insigne

---

(*a*) Det. raccol. tom. I, Roma 1720, per Anton. Rossi n.° 16. (*b*) Ivi, al n.° 37. (*c*) Cit. raccolta, tom. II, n.° 15. (*d*) Ivi, n.° 34. (*e*) Ivi, n.° 77. (*f*) Ivi, n.° 114. (*g*) Op. cit., tom. III, n.° 26.

poeta Carlo Maria Maggi, segretario del senato di Milano. (a)

I moltiplici suoi consulti in diverse importanti questioni di diritto civile e canonico ci farebbero facilmente conoscere la profondità della sua dottrina, e la vastità della sua erudizione, se fosse stato possibile al diligentissimo padre Porcelli di farne la desiderata raccolta; ma non essendo il Busi accostumato di tenerne regolari copie, sonosi essi fatalmente smarriti; come egualmente deperirono quasi tutti i nobili suoi parti di sacra eloquenza. Malgrado però siffatte sgraziate perdite ci è rimasto abbastanza per comprovare la sublimità de' suoi talenti, la delicatezza del suo stile, l' estensione de' suoi lumi, cosicchè ben a ragione poteva meritare il diffuso elogio, che seppe tessergli il più volte lodato padre Porcelli, e che noi con piacere abbiamo riportato per estratto. Fra le suddette preziose reliquie in materia legale sono dagl' intelligenti oltremodo valutate le dotte e giudiziose annotazioni ai patrj statuti, ed alcune ben ragionate allegazioni in una causa censuaria, sostenuta in grado d' appello nanti il g. c. conte Orazio Massimi di Roma, giudice commissario nell' anno 1741, a favore di un certo sacerdote Angelo Negrini di Casalmaggiore. Questi manoscritti sono tuttavia conservati dall' avvocato Stefano Crema, discendente cognato del nostro Busi, dal quale mi furono gentilmente affidati per riconoscerne il merito.

---

(a) Op. cit., tom. III, n.° 61, ed Arisi loc. cit.

Coltivò il nostro Busi la più confidenziale amicizia col celebre Antonio Magliabecchi, bibliotecario del gran duca di Toscana, come lo stesso lo manifesta con sua lettera dei 20 febbrajo 1702 a Francesco Arisi, assicurandolo del sommo aggradimento, col quale egli aveva accolti dei versi, che gli furono inviati dal nostro Busi.

## PADRE GIUSEPPE ANTONIO MARCHESELLI.

Anno 1676.

Da Nicola Marcheselli e da Catterina Mantovani, onestissimi cittadini di Casalmaggiore, nacque il nostro padre Giuseppe l' anno 1676. Fino dalla più tenera età manifestò il nostro Giuseppe Antonio una vivissima propensione a tutti gli esercizj di pietà e di divozione, che formarono anche nell' età adulta il principale suo trattenimento. Compiuti in patria gli elementari studj, ne' quali fece notabili progressi, spiegò la decisa di lui intenzione di arruolarsi nell' ordine serafico de' padri minori conventuali. Secondato dai suoi piissimi genitori abbracciò quel sacro istituto prendendone l' abito li 15 settembre 1691, e fece il di lui noviziato e professione in Bologna sotto la direzione del padre Serponti. Passò a Ravenna, e da poi a Ferrara e finalmente al collegio di Roma per compiere gli studj della religione, nei quali fece conoscere l' elevatezza de' suoi talenti, quantunque la costante di lui modestia ed esemplarissima umiltà lo allontanassero da tutti quegl' incentivi, che sogliono sovente stimolare l' umana

ambizione. Sempre intento alla perfezione dello spirito, e sempre occupato nella meditazione, e nella rigorosa osservanza de' suoi religiosi doveri, poco curava le distinzioni e gli onori, che suole la religione compartire al merito de' suoi individui.

Nullostante l' assolnta di lui ripugnanza a qualunque decorosa carica del suo istituto, fu però costretto dall' obbedienza, che ciecamente prestava ai suoi superiori, d' indossarsi tutte quelle incumbenze che gli vennero conferite, e che disimpegnò sempre con sì zelante prèmura unita alla più dolce moderazione, che procacciossi generalmente la fama del più pio, del più dotto e del più affabile religioso. Lo storico Porcelli, ch' ebbe frequenti occasioni di conversare con questo illustre di lui concittadino, ce lo dipinge per un religioso dotato di tanta soavità di costumi, che eccitava alla virtù, ed allo studio della perfezione tutti quelli, che gli si avvicinavano; lo rappresenta umile e ritenuto, ma senza ruidezza e rusticità; dotto, ma non sprezzatore di alcuno, giocondo ed urbano, ma pieno di modestia e di gravità; assicura finalmente che si occupava di continuo nel macerare se stesso coi digiuni, colle veglie e con altre corporali mortificazioni, senza che egli ostentasse presso i suoi confratelli alcuna singolarità. (*a*)

Egli erasi in particolar modo affezionato al convento di Assisi, che trovava molto opportuno al religioso ritiro, a cui era per natura e per sistema inclinato, ed ove sperava di potersi impiegare con

---

(*a*) Porcelli, in syllab. viror. illustr. Casalismaj.

molto profitto delle anime. Scopertasi dai superiori la di lui propensione, non solo il provinciale di Bologna, e lo stesso generale dell' ordine gliene accordarono in iscritto la facoltà, ma la stessa sacra congregazione lo abilitò con di lui decreto di passare alla figliuolanza di quel convento. Egli però volle ottenerne il voto dei padri componenti il capitolo di quella casa, dai quali messa a partito la di lui domanda, fu a pieni suffragi aggregato alla figliuolanza di esso convento nel giorno 12 settembre 1712. (*a*)

Stabilitosi di piede fermo in Assisi si adoperò col massimo impegno e col più zelante fervore a fondare in quella città un collegio di vergini, che venissero educate secondo i veri princìpj della cristiana religione, ed istrutte nelle professioni più necessarie al sesso. Il sommo di lui credito potè interessare la generosa pietà di molti di que' cittadini, i quali con copiose largizioni lo abilitarono a promovere il commendevole suo disegno, a compiere però il quale giovò assaissimo la singolare beneficenza di Angela del Giglio, che eccitata dalle zelanti esortazioni del nostro padre Giuseppe s' impegnò efficacemente per l' istituzione di quella casa. Ottenne adunque dai superiori la facoltà di erigere siffatto conservatorio, che fu chiamato del Giglio di Assisi in memoria della primaria benefattrice, e lo provvide di leggi così sagge, e di ordinazioni così prudenti, che in breve tempo potè essere frequentato da numeroso concorso. Le vicine

(*a*) Dal lib. de' consigli del conv. di Assisi.

province, la Toscana e la Lombardia somministrarono non poche educande e religiose per quel nuovo ritiro, e Casalmaggiore principalmente si distinse in tale onorevole concorrenza con averne mandato un nnmero assai rilevante. (*a*) Vengo assicurato che nel corrente anno 1795 vivea tuttora in quel conservatorio una casalasca col nome di Eulalia Temacoldi di religiose virtù fornita. (*b*) Visse pure santamente in quel collegio una sorella del padre Giuseppe Antonio per nome Clara, la quale dopo una tormentosa malattia mancò di vita nel fiore di gioventù, non senza fama di santità. Assicura il Porcelli che furono scritti gli atti di sna vita, ma nè a lui, nè a me, ad onta delle più diligenti ricerche, è riuscito di rinvenirne alcun esemplare. (*c*) Ciocchè è certo si è che le terziarie di quel conservatorio vissero sempre in molto numero, e con tutta la riputazione anche dopo la morte del sno fondatore, lo che prova qnanto abbiano influito le sagge di lui istruzioni, e le ottime di lui costitnzioni, a prosperare quel pio istituto. (*d*)

Era oltremodo consolante al piissimo cuore del padre Giuseppe Antonio la di lui dimora in Assisi, che non solo gli porgeva il comodo di assistere col più fervoroso impegno al novello conservatorio da lui eretto, di cui fino dal principio di sua erezione assunse l' impegno di visitatore, e direttore

---

(*a*) Pat. Lud. Lipsius in vita Seraphici dall' archiv. de' min. convent. d' Assisi, Porcelli, in syllab. cit. (*b*) Memor. speditemi dal pad. Agostino Marcheselli, pronip. del pad. Gius. Ant. (*c*) Porcelli, loc. cit. Memor. della famig. (*d*) Mem. del cit. pad. Agost. Marcheselli.

spirituale, (*a*) nella qual carica egli continuò pel corso di anni trentanove, ma gli somministrava ancora il tempo bastante per occuparsi nella composizione di opere spirituali per la direzione delle anime specialmente dedicate alla vita religiosa. Molte di queste opere furono pubblicate colle stampe a grande profitto de' fedeli, come vedremo in appresso. Non fu però molto durevole il gradito di lui soggiorno in Assisi, poichè eletto guardiano del convento de' ss. Apostoli in Roma, dovette pien di dolore abbandonare il suo convento ed il suo conservatorio, e rassegnato ai divini voleri trasferirsi a quella metropoli. Andò egli adunque a coprire la novella carica nell' anno 1721, che fu il principio del pontificato di Innocenzo XIII. Non potè rimanere lungamente occulta l' esimia virtù di quest' insigne religioso. Resasi nota in breve la santità de' suoi costnmi, i primarj prelati, e gli stessi cardinali andavano a gara nel rendergli frequenti visite di stima e di onore. Lo stesso pontefice Benedetto XIV, che pria del di lui ponteficato aveva ben conosciuti i meriti del p. Giuseppe, molti anni dopo la morte di questo pio religioso, lo rammemorava sovente con espressioni di lode, di stima e di amore. (*b*)

Lodevolmente finito il guardianato di Roma, egli fece sollecito ritorno al suo convento d' Assisi, di cui fu nominato custode. (*c*) Riprese col maggior trasporto di gioja e di religiosa soddisfazione il

---

(*a*) Pat. Lud. Lypsius, loc. cit. (*b*) Porcel. in Syllab. cit. (*b*) Dagli atti del conv. d' Assisi.

reggimento del dilettissimo suo conservatorio, al quale finchè visse continuò l' instancabile di lui assistenza. Proseguì pure nella commendevole compilazione di opere spirituali, che inspirano la negazione di se stesso, e lo sprezzo del mondo, ed eccitano i cuori più duri dei cristiani alla pietà, all' amore ed alla divozione. Consumato dai lunghi studj, dalle gravose fatiche, dalle interminabili astinenze e vigilie dovette finalmente abbandonare la vita nel giorno 16 maggio 1742, nell' età d' anni 66 per violenta febbre maligna e catarale, accompagnata da infiammazione di petto, dopo di aver compartita la santa benedizione agli astanti, e pronunziando prima di spirare « quia viderunt oculi mei sa« lutare tuum. » Il di lui corpo dopo scorse ventidue ore dalla sua morte apparve tuttora flessibile, e la di lui carne tuttora morbidissima. Fu esso sepolto in un particolare deposito. (*a*) Prima e dopo la di lui morte godette la fama di religioso di santissima vita, e tuttora egli la conserva in religione e in patria. Egli predicò non solo in Assisi, ma nelle principali città d' Italia. Sperava il di lui encomiatore padre Porcelli, che gli atti di questo piissimo religioso fossero raccolti e pubblicati, non tanto all' oggetto di perpetuare la celebrità di un religioso così esimio nella virtù, quanto al commendevole fine di proporre la di lui vita per un compiuto esemplare d' imitazione alle persone dedicate al ritiro ed alla divozione (*b*), ma fino ad ora, per quanto mi risulta dalle praticate diligenti indagini,

(*a*) Lypsius loc. cit. (*b*) In Syll. cit.

non è seguita siffatta dettagliata compilazione, per supplire alla quale mi sono fatto premuroso di raccogliere, e riunire insieme le poche memorie di questo perfettissimo religioso, che ho trovate sparse in diversi luoghi.

Lasciò nel secolo un di lui fratello di nome Paolo, dal quale sortirono più figli, parte consecratisi alla vita religiosa, e parte rimasti al secolo. Fra questi ultimi il defunto Francesco, provveduto di numerosa prole, ha conservata alla patria una così onesta e benemerita famiglia. Nella casa dei viventi Marcheselli ho più volte osservati i ritratti al naturale non meno del ven. padre Giuseppe Antonio, che della divotissima di lui sorella Clara, alle quali effigie i pii loro parenti mantengono viva una particolare venerazione. Oltre i già citati autori nel decorso di questa memoria parla con molta lode del nostro padre Marcheselli lo storico cremonese Arisi, ed esalta il pregio delle poche opere spirituali da esso conosciute. (*a*).

A compimento pertanto di questa breve memoria noi riferiremo l' elenco di quelle opere, che dietro le più minute ricerche ci è riuscito di scoprire appartenenti al nostro autore. Tali sono le seguenti:

1. « Il Cristiano divoto guidato all' altare a go- « dere con frutto del Santissimo Sacramento, e del « Sagrifizio della Santa Messa disposto per tutti i « giorni dell' anno. » Venezia presso Giambattista Recurti 1739 vol. n.° 6 in 12.° di pag. 600 circa

(*a*) Crem. liter., tom. III, pag. 185.

per ciascun tomo. Fu la stess' opera ristampata in Venezia da Francesco Storti nell' anno 1740.

2. « Il Mondano Sforzato dalla brevità o dal co-« mando al ritiro di dieci giorni ec. » Cremona nella stamperia Ricchini in 12.° pag. 84.

3. « Esercizio breve e divoto nel ritiro di dieci « giorni sull' esemplare del Mondano Sforzato. » In Trento per Giambattista Monauni in 16.°, pagine 72.

4. « Il Religioso Intiepidito ajutato da Gesù a « nuovamente infervorarsi; per impiegarsi nel riti-« ro di dieci giorni. » In Assisi pel Mariotti 1717, ed in Palermo per Antonio Epiro 1723, in 12.°

6. « Il Sacerdote intento all' ajuto de' moribon-« di ec. » Cremona per Pietro Ricchini, in 12.°, pag. 166.

6. « Opere Spirituali del padre Giuseppe Mar-« cheselli Minor Conventuale Vol. due. » Il primo contiene le seguenti opere: 1. La pratica per la Confessione e Comunione. 2. Il modo di assistere alla santa Messa. 3. Il metodo per confortare gli agonizzanti. Il secondo volume contiene questi tre: 1. Il Mondano sforzato ( di cui al n.° 2. ) 2. Il Religioso intiepidito ( di cui al n.° 4. ) 3. Venerazione a' Santi per suffragio de' vivi. Questa raccolta fu per la prima volta stampata in Assisi, e poi ristampata in Venezia dal Recurti nell' anno 1730, in 12.°

7. « Manuale, ossia la spiegazione delle Regole « di S. Francesco. » Quest' opera contiene ancora le meditazioni per gli esercizj spirituali del religioso.

8. « Le Costituzioni per le sue figlie del Giglio « ricavate dalle regole di S. Francesco. »

La famiglia Marcheselli che giudico oriunda da Cicognara non tanto per riguardo allo stemma, di cui parleremo, quanto pe' numerosi rami di essa colà esistenti in tempi assai remoti, (a) era già stabilita in Casalmaggiore fino dal secolo decimoquinto, come fra i molti atti scorgesi dalla carta di confessione di dote fatta nel dì 10 aprile 1486 (b) da Simone ed Angelo fratelli de Marcheselli, figli di Bertolino, a favore di Elisabetta, figlia di Giacomo, da Imola, moglie del predetto Angelo « atque præ« sentib. Simone de Stephanis, Johanne de Bonsi« gnorib., Zenexio de Chiozzis, et Simone de Mal« traversiis. » Sussisteva pnranche in Casalmaggiore fino verso la metà del secolo decimosesto. Prova ne fa la lapide sepolcrale, incassata nella seconda colonna a mano destra nell' entrare nella chiesa della Fontana, sulla quale lapide leggesi la seguente iscrizione:

MAGNA . SPEI . IVVENI . MARCHESINO . MARCHESELLO . DIRO . FATO . PRAEREPTO . FILIO . VNICO . SVSANNA . SANCTINA . MATER MOESTIS. POS . AN . DOM . SALVT . MDXLV

Lo stemma inciso sopra detta lapide rappresenta una cicogna sormontata da un giglio. Un ramo di questa famiglia ebbe l' onore del decurionato di

---

(a) Vegg. gli atti antichi di det. villa.
(b) Rog. del nost. not. Giacomino Pedernasi.

cui trovavasi rivestita fino dall' anno 1535 nella persona di Sebastiano Marcheselli, figlio del fu Simone, (a) e finì questo ramo a' nostri giorni nella persona di d. Francesco Marcheselli Arisi; e sussiste tuttavia nei nipoti di Nicola Marcheselli, che fece erigere un tumulo nella chiesa di san Francesco colla seguente iscrizione:

NICOL. MARCHESELLI . PHARMACOP. ET HAERED. MORTALIA . HIC . ANN. MDCLXII

Un altro pio e dotto religioso di Casalmaggiore vanta l' ordine serafico de' minori conventuali nella persona del padre maestro Ubaldo Tebaldi, figlio di Lorenzo, che morì in Assisi il giorno 27 gennajo 1787 con universale dolore de' suoi confratelli, e col più sensibile dispiacere di quella città, nella quale co' suoi studj, colla sua pietà e col monastico di lui fervore erasi acquistata la riputazione del più addottrinato ed esemplare religioso. (b) Lasciò al secolo un di lui fratello per nome Giuseppe, dal quale discesero i viventi Tebaldi. Del sullodato padre Ubaldo vien fatta onorevole menzione nella dissertazione di fra Carlo Giuseppe da s. Fiorano della più stretta osservanza di s. Francesco, portante il titolo: « Indulgenza della Por« ziuncola » (c), nella quale viene citata in appoggio della suddetta indulgenza un' eruditissima di lui lettera dei 14 luglio 1759, diretta al padre

---

(a) Rog. di Aurel. Pozzi, in arch. di s. Fedele di Milano. (b) Letter. della mad. Eulalia Temacoldi dei 30 genn. 1787. (c) Stamp. in Milano nell' an. 1764.

Benedetto da Cavalese. (a) Era in quel tempo il padre Tebaldi archivista del patriarcale convento di Assisi. Al prelodato padre Tebaldi il nostro canonico Barili nelle sue patrie memorie (b) attribuisce non solo la profonda intelligenza di « molte lin- « gue esotiche, e particolarmente.... de' caratteri « di antichità gotica », e la carica per più anni da lui sostenuta di assistere alla biblioteca vaticana, ma in oltre lo fa autore di un cerimoniale pontificio impresso in foglio per la cappella d' Assisi. Ignoro però da quale fonte abbia tratte simili notizie, di cui peraltro non voglio dubitare.

Ne' tempi a noi più vicini si distinse per la profonda dottrina e per la santità della vita il nostro concittadino padre maestro Giannantonio Poli, che fu provinciale di Bologna, e che morì a Cesena nell' anno 1807. Di esso parla con molta lode il prefato canonico Barili nella succitata sua opera. (c)

## GIOVANNI ANTONIO MAGNONI.

Anno 1680.

La famiglia Magnoni, o Mignoni, trovavasi già stabilita in Casalmaggiore a principio del secolo XVI nella persona di Giovanni de' Magnoni vivente nell' anno 1518. (d) Il nostro Ettore Lodi asserisce ch' essa famiglia provenisse da quella, che no-

---

(a) Stamp. in Milano, pag. 144. (b) Ediz. di Parma, an. 1812. (c) Ivi, pag. 168. (d) Lib. del consorz. di s. Sebast. dall' anno 1473 all' anno 1542.

bilmente fioriva in Cremona, scrivendo: « Regnan-
« do tuttavia nella città di Cremona odj intestini e
« scoperte inimicizie, crudelmente trucidandosi l' un
« cittadino coll' altro per quelle maledette e dia-
« boliche fazioni de' Guelfi e Ghibellini, molte
« famiglie nobili di quelle convennero ad abitarvi
« ( a Casalmaggiore ), cioè i Carenzoni, i Lodi, i
« Favagrossi, i Magnoni e molti altri pari, e d' in-
« feriore condizione ancora. » (*a*) Che peraltro ri-
manesse tuttavia in Cremona qualche ramo dell' il-
lustre famiglia Magnoni lo comprova la sepolcrale
iscrizione esistente in s. Agata di Cremona, riporta-
ta dal Vairani nella sua collezione, (*b*) come segue:

S. N. D. NICOLAI . DE . MAGNONIBVS
ET . HAER. SVORVM . 1511

Non troviamo fra i molt' individui di questa fami-
glia, che vissero nei secoli XV e XVI, annoverato
alcuno fra i membri del nostro decurionato. Il pri-
mo fu Raimondo giureconsulto, e figlio del fisico
dottor Giambattista, che sotto l' anno 1680 era qua-
lificato « J. C. Nob. D. Raimondus Magnoni Reg.
« Feud. et f. q. Phis. D. Jo. Bapitstæ. » (*c*) Del
di lui padre vien fatta onorevole menzione dai de-
putati della nostra comune, come altrove riferimmo.
(*d*) Questa famiglia però conseguì uno splendore
non ordinario dai due fratelli Eleonoro, e Giovanni

(*a*) Essere ant. e mod. di Casalmagg., ms. esist. nell' ar-
chiv. pubbl. (*b*) Ediz. Manini di Cremona, an. 1796,
pag. 57. (*c*) Rog. di Angelo Busi sudd., autogr. del 17
agosto, in mio arch. (*d*) V. memor. nost. polit. an. 1659.

Antonio, il cui padre dottor Raimondo testè nominato aprì una gloriosa carriera ai figli, col comprare ad entrambi una compagnia di soldati al servigio del re delle (a) Spagne, ove si distinsero con commendabili gesta.

Noi per vero non abbiamo consegnite da chi ce le poteva somministrare tutte quelle cognizioni, di cui avevamo d' uopo per appoggiare ai fatti il conveniente elogio, che intendevamo di loro tributare. In mancanza di tale notizie ci limiteremo a quelle sole circostanze, che ci risultano dai sepolcrali monumenti, che a perpetuare la memoria di que' due prodi guerrieri furono eretti dopo la lor morte dai suoi riconoscenti eredi.

Da quello pertanto, che fu inalzato ad onore di Eleonoro, e che restava esposto nella nostra chiesa abbaziale di santo Stefano, raccogliesi che egli era insignito del nobile attributo di conte di Mulazzana, qualifica da esso probabilmente acquistata pel solo suo merito, giacchè di tale distintivo non ne erano fregiati i suoi maggiori, come superiormente si è osservato; ch' egli segnalossi di modo nel valor delle armi, che potè meritare l' onorevole grado di colonello d' infanteria; ch' egli trovatosi nell' anno 1704 all' assedio di Monte Falcone talmente espose la coraggiosa sua vita, che da un colpo di cannone restò gravemente ferito nelle gambe; che finalmente dopo di avere per più anni tollerata tale ferita con quella superiorità di spirito, colla

(a) Mem. ms. di Santo Fontanesi, presso il pitt. sig. Paolo Araldi.

quale l' aveva riportata, glorioso morì in patria li 15 gennajo 1726, e fu sepolto nel deposito de' suoi maggiori col seguente onorevole epitafio:

HIC . INTER . MAIORVM . CINERES . IACET
ELEONORVS . MAGNONVS
EX . COM. MVLAZZANAE . PEDITVM . DVX
QVI . IN . OPPVGNATIONE . VERVCAE
ANN. MDCCIV
CRVRIBVS . MVRALIS . TORMENTI
GLOBO . DEBILITATIS
ACERBITATEM . VVLNERIS
A . QVO . NVNQVAM . CONVALVIT
EADEM . AEQVANIMITATE . FERENS
QVA . ACCEPERAT
OBIIT
PRIDIE . ID. IAN. ANN. MDCCXXVI

Dall' altro poi consecrato alla gloria di Giovanni Antonio, e che vedesi tuttora eretto in una cappella della chiesa di s. Giovanni di Parma, risultano delle circostanze ancor più onorevoli per questo illustre personaggio. Scorgesi da esso monumento che il nostro Giovanni Antonio, insiguito egualmente del nobile fregio di conte di Mulazzana, prestò i militari suoi sarvigi al monarca delle Spagne Filippo V; che resosi chiaro nelle militari imprese meritò i più orrevoli appuntamenti; ch' ebbe parte nelle moltiplici guerre sostenute da quel sovrano in Italia, nella Spagna, e nell' Affrica; che nella perizia della tattica, nella fede, nell' onestà fu insuperabile; che ritornato in Italia con Carlo, figlio

del sullodoto sovrano, destinato al governo dei ducati di Parma e Piacenza, fu quivi creato colonello delle suddette due città; ma che finalmente pieno di meriti e di onori nella peranco non matura età di soli anni 53 mancò di vita nell' anno 1733 con universale dolore de' suoi parenti, di quel sovrano, e di tutto il militare ceto, a cui comandava. Fu sepolto nella surriferita chiesa di s. Giovanni di Parma col seguente glorioso elogio:

VIRO . FORTI
IOANNI . ANTONIO . MAGNONI
CASALEMAIORI . AD . PADVM
NOBILI . GENERE
NATO
EX . COMITIBVS . MVLAZZANAE
PHILIPPI . V
HISPANORVM . INDORVMQVE
REGIS . INVICTISS.
NEC . NON . ET
CAROLI
TANTI . REGIS . FILII . AVGVSTI
ITALIAM . FELICI . GENTIVM
FATO . DEDVCTI
GRATIA . MILITIAEQVE . MVNERIBVS
CLARO
IN . CASTRIS . HISPANICIS
TRICENA . STIPENDIA
MERITO
ITALICIS . HISPANIS . AFRICISQVE . BELLIS
EXERCITO
PARMAE . AC . PLACENTIAE . CHITIARCHO

CREATO
REI . BELLICAE . SCIENTIA
FIDE . INTEGRITATE
NVLLI . SECVNDO
ANNO . AETATIS . SVAE . LIII . ACERBISSIME
EREPTO
VNIVERSO . MILITVM . COETV . MOERENTE
HAEREDES . MOESTISSIMIS . P. P.
ANNO . MDCCXXXIII

Riuscì oltremodo amara al duca Carlo la perdita di un militare, che gli era sommamente caro. Per dare una pubblica prova dell' amore, ch' egli conservava al beneviso defunto, assegnò cento ducati all' anno al figlio del capitano Eleonoro, che trovavasi in allora nel collegio di Parma. (*a*)

Questa famiglia è rimasta estinta per la morte anni sono seguita dell' ornatissimo cavaliere conte d. Raimondo, figlio del prelodato conte Eleonoro e di Maria Isabella Scarenzi, fig. di Girolamo, lasciando dopo di se due sole figlie Isabella e Luigia; la prima maritatasi col marchese d. Giulio Vaini abitante in Cremona; e l' altra col marchese Tarrasconi di Parma.

A quest' ultima appartiene il palazzo de' suoi maggiori posto nella contrada del borgo superiore. In questo palazzo nell' anno 1702 alloggiò il sereniss. duca di Mantova in occasione, che trattenevasi in Casalmaggiore Filippo V re delle Spagne. Il prefato duca commendava assaissimo le pitture a

(*a*) Cit. mem. Fontanesi.

fresco, di cui erano ornate le volte ed i fregi dell' appartamento a sinistra del suddetto palazzo, come ai tempi del padre Angelo Porcelli lo attestava il sig. Sissa mantovano, uno de' gentiluomini del seguito, e segretario del duca. Queste belle pitture furono il prodotto dell' eccellente pennello del nostro compatriotta Giuseppe Natali, che nel genere di ornati acquistossi grande riputazione in patria, ed in Cremona. Nello stesso palazzo esistevano pure del medesimo autore molti quadri di prospettiva dipinti in tela, che dagl' intendenti venivano giudicati bellissimi. Finalmente lo stesso palazzo conteneva una gran sala decorata di varj quadri istoriati, tutti di mano di Francesco Monti bolognese, di cui si parla con lode nell' abbecedario pittorico, pagine 196, e che si rese poi ancora più celebre per le sue belle opere eseguite in Brescia, ove aveva fissato lo stabile suo domicilio. (*a*)

## VALENTE E GIACOPO ANTONIO FRATELLI FAVAGROSSA.

Anno 1682.

Al nobil ramo della famiglia Favagrossa, a cui appartenne il già commendato Romano con tutti gli illustri soggetti riferiti nella di lui memoria, (*b*) spettano pure gl' insigni fratelli, di cui intraprendiamo l' onorevole encomio. Da Annibale Favagrossa

(*a*) Porcelli, ms. Stato presen. di Casalmagg.
(*b*) Vegg. le mem. di Rom. Favagrossa in ques. rac.

e da Cecilia Montoja nacquero in Casalmaggiore Antonio Maria nell' anno 16..., e Romano Carlo nell' anno 1682. Sebbene questi valenti fratelli abbiano abbracciato lo stesso istituto di religione, e siensi applicati a studj pressappoco conformi, le diverse circostanze però della loro vita ci obbligano a parlare in separate memorie.

## ANTONIO MARIA.

Nobilmente educato Antonio Maria in patria, nei primi anni di sua adolescenza sentissi efficacemente chiamato allo stato di religione. Egli corrispose alla divina chiamata, e nel giorno 25 aprile 1694 addomandò di essere ammesso nella congregazione de' chierici regolari di s. Paolo. Accordata dal capitolo bernabitico la di lui accettazione, egli abbandonò la casa paterna nel giorno 13 maggio dello stesso anno dirigendosi al noviziato di Monza, ove fuvvi accompagnato dal superiore del collegio di s. Croce di Casalmaggiore. (*a*) Terminato lodevolmente il suo noviziato, e fatta la professione, nella quale assunse il nome di Valente, passò nel collegio di s. Barnaba di Milano per applicarsi agli studj della religione, nei quali duranti gli anni 1697 e 1698 diede prove così manifeste de' suoi singolari talenti, che i suoi superiori concepirono le più fondate speranze del più felice riuscimento. (*b*) Non furono vani di fatto i ragionevoli presagi di quegli esperimentati religiosi, poichè ancor giovine, desti-

(*a*) Dagli atti del colleg. di s. Croce di Casalmagg.
(*b*) Dagli atti del coll. di s. Barnaba di Mil.

nato il nostro Valente in professore di rettorica nel ginnasio di Udine, vi si distinse con tanto onore e con tanta soddisfazione, che meritò gli universali applausi di quella colta metropoli. Fu molto colà commendata un' elegante di lui orazione latina portante il titolo: « Mutua Virtutis et Utinensium de« bita, » da esso recitata nell' apertura degli studj nell' anno 1703, e che meritò di essere pubblicata colle stampe nello stesso anno. (*a*)

La somma riputazione procacciatasi dal padre Valente nella pubblica istruzione impegnò gli attenti suoi superiori a collocarlo in qualch' altra cattedra di eguale facoltà, ma di maggiore riputazione. Fu egli pertanto promosso alla scuola di eloquenza nel ginnasio di Livorno, ch' egli sostenne per una lunga serie d' anni col credito di grande oratore. Le opere di fatto, che durante tale impiego escirono dalla dotta di lui penna, abbastanza dimostrano quanto bene possedesse l' arte, ch' egli insegnava. Nell' anno 1718 compose un' elegante ed assai erudita orazione italiana, ch' ebbe per titolo: « Tri« buto d' ossequio al merito dell' Illustriss. Sig. « Barone Alessandro del Nero, » che nello stesso anno fu stampata in Lucca. (*b*) Parto del suo fecondo ingegno fu pure l' opera intitolata: « Magi« sterium in Accademiam revocatum a discipulis, « qui in Liburnensi Gymnasio humanioribus lite« ris instituuntur sub disciplina Cler. Reg. Berna-

(*a*) Dalla stamp. Schiratti, esempl. in mia bibliot. (*b*) In 4.°, pag. 33, in Lucca per i Marescandoli 1718, esempl. nella bibliot. del coll. di s. Croce di Casalmagg.

« bitarum sacratum Illustriss. Dominis DD. Vexil-
« lifero, et Antianis ejusdem Civitatis a Pat. D.
« Valente Fabagrossio in eodem Gymnasio Rheto-
« ricæ Professore. » Quest' opera, che fu parimenti stampata (*a*) a pubbliche spese, oltre la dedica contiene un' energica e molto tersa orazione latina, e venti componimenti poetici latini di vario metro, che ben comprovano quanto fosse felice l' autor in simil genere di amena letteratura. Compose finalmente un' orazione accademica in idioma italiano per ossequioso tributo di lode al conosciuto merito del padre d. Carlo Augusto Capitain di Parigi, ministro generale della sua congregazione. Anche quest' opera fu pubblicata colle stampe. (*b*)

Dalla sua scuola uscirono degli allievi di molto grido; fra quali merita di essere principalmente rammemorato il conte Francesco Guidi, personaggio di grande considerazione, il quale, divenuto arcivescovo di Pisa, per dimostrare la somma stima, che egli conservava verso l' antico suo maestro, lo creò suo teologo ed esaminatore sinodale; e sovente egli recavasi a Livorno per consultare il Favagrossa, e per seco lui trattenersi delle ore intiere. (*c*) Dopo di aver per molti anni sostenuta la scuola di Livorno con piena soddisfazione della città e della religione, per sollevarlo dalle lunghe e gravose fatiche, da esso con costante impegno tollerate, venne

(*a*) Lucæ, typis Peregrini Frediani: esempl. nella sud. bibliot., in 4.° pic. di pag. 56. (*b*) Ex comment. Francisc. Pezzii existentib. in tabul. s. Alexand. Mediol. (*c*) Lett. del pad. Ignazio Marzani dei 15 maggio 1795, in mio arch.

dai suoi superiori destinato in superiore del collegio di Pisa. Compiuta con somma lode la triennale prefettura di tale carica, egli fece ritorno a Livorno, restituendosi come alla sua patria, giacchè per privilegio del governo etrusco era stato insignito della cittadinanza di quella cospicua città. (a) Anche in questa nuova sua patria fu più volte prevosto di quel collegio, e lo governò sempre con ammirabile dolcezza, e con esemplare prudenza. Era egli in tal modo affezionato alla chiesa di quel collegio, che erogò delle ragguardevoli somme del suo religioso peculio per provvederla di sacri arredi. (b)

Godette sempre presso tutta la città la fama di grande pietà, e di vastissima erudizione sì sacra, che profana. Fu amantissimo della fatica, e zelantissimo del bene del prossimo. Negli ultimi anni di sua vita divenuto cieco, per non rimanere ozioso procuravasi l' avvicinamento di un amico, dal quale facevasi leggere qualche libro. Cieco com' egli era predicava nella sua chiesa tutti i venerdì, facendo quei discorsi detti della buona morte, di cui in que' tempi era obbligato il collegio di Livorno. Occupavasi in oltre in tutte quelle sacre funzioni, ch' erano compatibili colla sua cecità, come nelle novene, nei tridui, ed in altri simili servigi della chiesa. Mantenne sempre felicissima la sua memoria: consultato in questi ultimi tempi sopra questioni di belle lettere, e di teologia, non solo esprimeva con franchezza il suo parere, ma per appog-

---

(a) Ex citat. Commentar. Franc. Pezzii. (b) Citat. lett. del padre Marzani.

giarlo citava sovente le autorità, indicando le opere, le edizioni, e talvolta perfino le pagine dei libri. (*a*)

## ROMANO CARLO.

Dopo di aver ricevuti il nostro Romano in patria i primi rudimenti delle umane lettere, fu dai suoi parenti mandato al collegio Calchi di Milano, ove in breve spiegò que' rari talenti, che lo resero tanto illustre nell' arte oratoria. Giunto al diciottesimo anno di sua età, mentr' era studente di rettorica nel suddetto collegio, sentissi infiammato dalla più ardente brama di seguire lo stato religioso, abbracciato dal di lui fratello Valente. Per essere già defunto il di lui genitore Annibale, fugli agevole il conseguirne il permesso dalla piissima di lui madre. Addomandata pertanto nell' anno 1700 dai padri di s. Barnaba la sua accettazione nella loro congrega, ne ottenne a braccia aperte la sospirata ammissione. (*b*)

Passò con somma lode l' anno del suo noviziato in Monza, e fece colà la professione nell' anno 1701 commutando il battesimale suo nome in quello di Giacopo Antonio. Proseguì col più vivo impegno gli studj di religione, terminati i quali dedicossi intieramente alla predicazione, per la quale aveva sortite dalla natura le più felici disposizioni, che furono poi dall' arte, dagli studj indefessi e dall' esercizio per più anni non interrotto perfezionate in

---

(*a*) Cit. lett. del pad. Marzani.

(*b*) Dagli atti del coll. di s. Barnaba di Milano.

modo che divenne uno de' più celebri sacri oratori dell' età sua.

Erasi già il nostro Giacopo Antonio procacciata la fama di valente oratore, quando la religione pensò di assegnargli un collocamento, che corrispondesse al conosciuto di lui merito, e nel quale potesse impiegare a grande vantaggio della pubblica istruzione la straordinaria sua abilità. Fu quindi destinato in professore di eloquenza nel celebre ginnasio di s. Alessandro di Milano, che dovendo competere coll' egualmente rinomato ginnasio di, Brera in allora diretto dai padri gesuiti, esigeva degli eccellenti soggetti per sostenere con decoro quella pubblica ed importante istruzione. Assunse pertanto la commessagli carica nel novembre dell' anno 1720, e vi si mantenne con molta riputazione a tutto l' anno scolastico 1722, sostenendo da solo una scuola, che poi dovette dividersi in due maestri, uno alla mattina per la prosa, e l' altro al dopo pranzo per la poesia, come vedremo in appresso. Fu oltremodo applaudita la nobilissima accademia di belle lettere, ch' egli diede nel giorno 2 aprile 1722 per onorare il merito del conte d. Girolamo Colloredo, confermato governatore di Milano. (*a*)

Le circostanze della religione obbligarono il Favagrossa di abbandonare per alcuni anni quest' onorevole di lui impiego, per occuparsi in altre egualmente decorose incumbenze.

Ebbe Casalmaggiore nell' anno 1725 il contento di accogliere nel proprio seno il benemerito suo

(*a*) Dagli atti del colleg. di s. Aless. di Mil.

concittadino, e di ammirarne estatico l' impareggiabile di lui eloquenza. Giunto in patria il padre Giacopo Antonio li 15 settembre detto anno per assumere l' incumbenza di predicatore annualista in questo collegio di s. Croce, gli abitanti ed i suoi correligiosi, che prevenuti della di lui destinazione lo stavano ansiosamente attendendo, lo ricevettero colle più significanti dimostrazioni di gioja, di tenerezza, di stima e di rispetto. Died' egli principio all' apostolica sua missione nel primo novembre di quell' anno, e la prosegnì fino al consueto termine. La forza della di lui quanto robusta, altrettanto soave eloquenza traeva continuamente un popolo immenso ad ascoltarlo. Le persone più colte e più ragguardevoli del paese, e de' luoghi limitrofi, sorpresi dell' inusitata facondia di questo sacro oratore, non sapendo abbastanza commendare il merito superiore ad ogni lode, si accontentarono di esprimere la compiuta loro soddisfazione coll' esclamare di non aver mai inteso, e di non sperare di poter intendere più mai altro oratore, che lo pareggiasse. I discorsi però del padre Giacopo Antonio, che riscossero i maggiori applausi, e che resero quasi attonito di stupore il numeroso suo uditorio, furono qnelli da esso recitati negli ultimi tre giorni di carnevale dell' anno 1726, ne' quali secondo l' antico e lodevole costume di questi padri bernabiti suolsi tenere esposto il ss.° Sacramento nella loro chiesa per attirare alla divozione, ed al ritiro il popolo, che in simili licenziosi giorni è sovente esposto agli eccessi ed ai disordini. Fu tale e tanta l' esultazione e la maraviglia risentita in tale occasione

da quegli abitanti, che altro non sapevano pronunciare che queste consolanti voci: oh gloria, oh onore della patria! (*a*)

Destinato in appresso il nostro Favagrossa alla cattedra di rettorica nel pubblico ginnasio di Lodi, intraprese il novello suo impiego nel novembre 1726, e nel giorno 25 dello stesso mese recitata da lui una latina elegantissima orazione per l' instaurazione degli studj, fece conoscere l' oratorio di lui valore ai nobili ed eruditi abitanti di quella colta città, che concorsi in gran numero ad ascoltarlo non cessarono di altamente commendare la somma e vera eloquenza di un tanto professore. Nel biennio, che trattennesi il Favagrossa in Lodi, non solo attese a tutti gl' impegni della sua scuola, che sostenne colla fama di grande maestro, e con istraordinario profitto de' suoi scolari, ma dovette continuamente occuparsi ancora nella predicazione per aderire alle frequenti inchieste de' suoi superiori. Nel decembre dell' anno 1726 per ordine di quel vescovo s' indossò il grave peso delle prediche d' avvento, che' egli recitò nella chiesa maggiore di quella città con grande concorso ed applauso di quella popolazione. Recitò pure nella stessa chiesa sotto il giorno 26 gennajo 1727 un' orazione panegirica in lode di s. Bassano, la cui maravigliosa eloquenza, e pregevolissima erudizione fu oltremodo applaudita dai colti e saggi uditori, che vi erano in gran numero concorsi. Nel sacro triduo, che sogliono i bernabiti celebrare negli ultimi giorni di carnevale,

(*a*) Dagli atti del collegio di s. Croce di Casalmagg.

recitò il padre Favagrossa il primo ed ultimo discorso nei giorni 23 e 25 febbrajo detto anno, che riscossero lodi, ammirazione ed applausi. Un eguale incontro ebbe l' orazione panegirica da esso recitata nella propria chiesa nel giorno 26 maggio in onore del b. Filippo Neri. Dopo di avere nel marzo 1728 dati gli spirituali esercizj agli scolari di quel ginnasio, fu impegnato per due altri panegirici, uno in lode di s. Francesco da Paola, che recitò nella chiesa di s. Maria delle Grazie sotto il giorno 9 maggio, e l' altro ad onore del ss.° nome di M. V., che recitò sotto il giorno 12 detto mese nella chiesa parrocchiale di Roncadello, in occasione, che fu solennemente traslocata una sacra imagine della stessa B. V. (a)

Il buon gusto delle lettere, che cominciava a risvegliarsi nella Lombardia, e che il nostro Favagrossa andava promovendo coll' istruzione e coll' esempio, fece desiderare ai suoi superiori il di lui ricollocamento nella cattedra di rettorica del ginnasio di s. Alessandro in Milano, ch' era il centro della pubblica istruzione. Chiamato pertanto a tale carica, egli ne assunse il laborioso impegno nel novembre dell' anno 1728. Il sommo credito di questo insigne maestro attirò un numero così prodigioso di concorrenti scolari, che non potendo da solo sostenere così gravosa incumbenza, furono costretti i superiori di dupplicare il magistero, accordando al nostro Favagrossa nn collega nella persona

---

(a) Dagli atti del colleg. di s. Giovanni alla Vigna di Lodi.

del chiarissimo padre d. Pietro Grazioli, che fu destinato in maestro di poesia al dopo pranzo. Tuttochè fosse stato al Favagrossa diminuito il peso di quella pubblica istruzione, ch' era limitata soltanto alla prosa nelle ore della mattina, la sua scuola non pertanto fu sempre numerosissima, giacchè si contarono costantemente dai 130 ai 140 scolari. Proseguì in tale istruzione fino all' anno 1739 con tanto grido, e con tanta riputazione, che la città di Milano, e la di lui congrega lo riguardavano come uno de' ristoratori della vera eloquenza, e della buona letteratura. Fu egli di fatto uno de' primi insieme al sullodato padre Grazioli ad introdurre nelle scuole il buon gusto delle lettere, ed a porgerne gli esemplari tanto nella sacra che nella profana eloquenza, e nell' idioma tanto latino, che toscano. (*a*) Fu sì grande l' impressione, che la forza della di lui eloquenza aveva fatta negli animi dei milanesi, che molti vecchi di maturo giudizio da me conosciuti ne esaltavano tuttora i pregi e l' inestimabile valore. Grande argomento della di lui facondia, della vasta di lui dottrina e dell' ottimo metodo della di lui istruzione sono gli illustri allievi, che uscirono dalla rinomata di lui scuola. Fu suo discepolo il celebre abate Giancarlo Passeroni, autore del poema sulla vita di Cicerone, di sette tometti di favole esopiane, e di otto di rime varie. Nell' erudito elogio, che di questo il padre d. Cosmo Scotti, professore di eloquenza nel liceo

(*a*) Dagli atti del collegio di s. Alessandro di Milano.

di Cremona, pubblicò in detta città (a) leggesi quanto segue: « Per maestro d' umanità ebbe ( l' ab. « Passeroni ) il padre l' Anglois e di rettorica due « uomini riputatissimi, il padre Giacomo Favagros-« sa ed il padre Pietro Grazioli. » Ebbe pure per discepolo il dotto d. Cesare Lampugnani, stato professore palatino d' instituta in Milano; Vantavasi ancora per suo discepolo il famoso padre d. Onofrio Branda bernabita, scrittore tersissimo di varie opere eruditissime sì nella latina che nella toscana favella. Alla di lui scuola appartenne parimente il chiarissimo padre d. Francesco Re, profondo matematico, ed idraulico regio, sulle cui opere appresi da fanciullo gli elementi di geometria piana e solida, e della trigonometria. Scolaro del Favagrossa fu egualmente il defunto abate d. Teodoro Villa professore di eloquenza sublime nella r. i. università di Pavia, abbastanza noto per le varie sceltissime di lui opere in ogni genere di ragionata letteratura, il quale protestava sovente aver formato il suo gusto sotto le sagge istruzioni dell' ottimo suo maestro, che non cessava di encomiare, e di dichiararvisi obbligato. Eguali sentimenti nutriva pure un altro discepolo del Favagrossa d. Giuseppe Casati re d' armi, morto ultimamente, cavaliere coltissimo, ed uno de' pregiati socj dell' accademia de' trasformati di Milano, il quale anche negli ultimi anni di sua vita recavasi a gloria di aver avuto a maestro un uomo sì grande. Per tralasciare tant' altri di lui scolari di minor grido bensì, ma che coprirono in

(a) Colle stampe del Feraboli.

Milano luminosi impieghi a grande loro onore, ed a nobile vantaggio del pubblico e del sovrano, giovi il rammemorare che il defunto nostro concittadino canonico cavaliere Alberto Baccanti, ben noto alla repubblica letteraria per le moltiplici e sensate poetiche di lui composizioni, recavasi a sommo vanto di aver appresa l' eloquenza nel ginnasio di s. Alessandro sotto l' istruzione del celebre suo compatriota d. Giacopo Antonio Favagrossa. (*a*)

Ad onta delle serie e gravi occupazioni, che esigevano gli scolastici di lui impegni, non seppe egli esimersi dall' intraprendere altre importanti incumbenze, che venivangli di frequente commesse dai suoi superiori. Oltre le orazioni degli studj, di cui sogliono essere incaricati i professori di eloquenza, dovette in tutti gli anni, in cui si trattenne in Milano, comporre e recitare dei panegirici per quella metropoli e per altre città, che riportarono sempre e dovunque gli encomj dovuti all' eminente suo merito ed all' acclamata sua dottrina. Fu pure impiegato più volte nel dare gli esercizj spirituali alla scolaresca ed alla città, sempre con grande vantaggio delle anime. Nell' occasione, che si cantò in s. Alessandro il solenne Te Deum per la promozione al cardinalato di monsignore Domenico Marcellino Corio compose egli un' iscrizione, che fu assai apprezzata dagl' intelligenti. (*b*)

---

(*a*) Dall' elenco del ginnasio di s. Alessand. - dagli atti dello stesso colleg. - da lett. del pad. Franc. Fontana, dei 21 lug. 1795 - e da altre memor. (*b*) Dagli atti del coll. di s. Aless. di Mil.

Dopo undici anni di laborioso sebben onorevole esercizio nella pubblica istruzione ottenne finalmente dai suoi superiori il ben meritato riposo. Egli fu nel giorno 4 luglio 1739 nominato prevosto del collegio di Montù, ossia Monte Beccaria, a cui dopo di aver terminata la sua scuola di Milano si trasferì nel giorno 4 di settembre. È inesprimibile il contento, che manifestarono que' buoni religiosi nel ricevere per proprio superiore un uomo di tanto merito e di tanta celebrità. Egli affezionossi a que' suoi correligiosi ed a quel collegio in modo, ch' egli desiderò ed ottenne di rimanervi il restante della sua vita. Sciolto dagli scolastici impegni diedesi con maggior fervore alla predicazione, per la quale aveva sempre nutrito il più appassionato trasporto. Per cinque anni di seguito, cioè dall' anno 1743 all' anno 1748, fece i discorsi annuali nella chiesa del suo collegio. Fu sovente chiamato in diverse città a recitar panegirici, e a dare esercizj spirituali. In Pavia recitò un' applauditissima orazione panegirica in onore di s. Filippo Neri nel giorno 24 maggio 1740, ed in Monza li 26 agosto un' altra consimile orazione pel s. Chiodo, che colà viene piamente venerato. Toccò pure a Casalmaggiore la fortunata sorte di rivedere l' illustre suo concittadino nel giorno 18 luglio 1741, ove si trasferì per recitarvi un' elegantissima orazione panegirica ad onore del b. Alessandro Sauli, ch' era stato da non molto tempo annoverato fra i beati, e la di cui esaltazione fu celebrata nel collegio di s. Croce con un solenne e decoroso triduo. Questo panegirico, che il Favagrossa recitò in

Casalmaggiore, fu dal medesimo per la prima volta recitato in Bologna, quindi ripetuto in Mantova, in Milano, in Pavia, in Monza in Lodi ed in altre cospicue città, riportando ovunque le lodi e l' approvazione dei letterati. (*a*) Questo pregevole pezzo di sublime eloquenza fu inserito nella raccolta delle 14 orazioni panegiriche, composte dai più valenti predicatori della congregazione bernabitica in lode di quel beato, e che furono stampate nell' anno 1743. (*b*) L' orazione del Favagrossa è la sesta di detta raccolta, ed al dire di un prode letterato vivente essa « è scritta con molta copia, ed in ottima « lingua, e basta a far conoscere quanto fosse va- « lente nell' eloquenza, che pubblicamente e con « tanta riputazione l' autore aveva professata. » (*c*) Ebbe in oltre frequenti commissioni di dare esercizj spirituali in diversi luoghi, ne' quali riportò sempre notabili vantaggi al bene spirituale delle edificate popolazioni. Recossi per tale oggetto anche a Casalmaggiore nel maggio dell' anno 1744, che fu l' ultima sua visita, e raccolse le consuete dimostrazioni di giubbilo e di contentezza de' suoi amorosissimi concittadini. (*d*) Prestossi indefessamente per tutto il tempo, che visse, alle occorrenze del proprio collegio, e di quella chiesa specialmente in tutte quelle occasioni, nelle quali poteva essere utile la di lui predicazione. Adoperossi ancor con zelo

---

(*a*) Dagli atti del colleg. di Montù. (*b*) Per Salvator. e Giandomen. Marescandole di Lucca, in 4.° (*c*) Pad. d. Francesco Fontana, provin. dei bernab. in sua lettera dei 27 marzo 1795. (*d*) Dagli atti del colleg. di santa Croce di Casalmagg. e di Montù.

a favore di quella popolazione per sollevarla dall' indebita pretensione dell' arciprete locale, che voleva sottoporla al carico di alcune primizie, e nell' aprile 1747 trasferissi appostatamente a Piacenza per difendere la causa dei parrocchiani di Montù nanti quella vescovile curia. Impiegò rilevanti somme di suo privato peculio a beneficio di quel collegio e di quella chiesa, procurandone la decenza, la comodità ed i necessarj arredi. Pieno di meriti dovette finalmente cedere alla natura nel giorno 28 gennajo 1753 colpito da un accesso appopletico, che lo privò di vita nell' età di anni 73. (*a*)

Fu compianta la perdita di questo grand' uomo non meno dai suoi correligiosi di Montù, che da tutta la di lui congregazione, che lo stimava altamente, e che lo riguardava per uno de' primi luminari di quell' illustre corpo. Lasciò al collegio, in cui morì, una copiosa e pregiatissima raccolta di libri, che tuttora forma il principale ornamento di quella biblioteca; essendo stata sempre la nobile sua passione di comprare e per la propria cultura, e pel comodo de' suoi amici e confratelli libri scelti e per la qualità delle opere, e pel merito delle edizioni, massime in fatto di lingua ed eloquenza italiana, ch' egli coltivò sempre con grande trasporto, e col più felice successo. (*b*)

Di quest' uomo insigne fece onorevolissima menzione il sullodato padre Grazioli nella vita del venerabile Rocresio bernabita, poi vescovo di Nizza,

---

(*a*) Dagli atti del collegio di Montù.
(*b*) Mem. ms. del sullod. pad. Fontana.

nell' opera iutitolata: « Præstantium Virorum, qui « in Congregat. S. Paulli memoria nostra floruerunt » (*a*) con queste parole « Injectum est artæ ad memoriam posterorum descriptum in membrana, inclusumque vitro, vitæ morumque ejus « breviarium quoddam a Jacobo Antonio Fabagrossio erudito Viro, et Collega cum eloquentiam « Mediolani profiteremur quondam meo, latine com- « positum. »

Un altro soggetto portante il nome di Giacopo Antonio, ed appartenente al nobile colonello della famiglia Favagrossa di Casalmaggiore fu prevosto della cura di Gussola, distretto cremonese, come rilevasi da bolla di Innocenzo XI, pontefice, dei 5 dicembre 1683. (*b*) Ignoriamo poi in qual grado di pareutela egli fosse congiunto col nostro padre Giacopo Antonio.

Questa famiglia godeva dell' antico sepolcrale diritto nella chiesa di s. Francesco, come lo comprova la seguente iscrizione incisa nella lapide, altra volta esistente in detta chiesa:

VETVS . FAMILIAE . SEPVLCRVM . COMES .
ANNIBAL . FAVAGROSSA . RESTAVRAVIT
A . MDCCLXIX

(*a*) Decas I, Bononiæ MDCCLI.

(*b*) Archiv. della casa Favagrossa.

## GIROLAMO PELLIZZONI.

Anno 1683.

Girolamo Pellizzoni ritenne il soprannome dei Crescini portato al di lui ramo, o da Crescino Pellizzoni, che fu uno dei decurioni di Casalmaggiore decorati nell' anno 1577 per sovrano diploma della cittadinanza di Milano, *(a)* o da un altro Crescino di lui ascendente, che viveva a principio del secolo decimosesto. *(b)* Sussistono tuttora in Casalmaggiore, in Vicomoscano ed in Giara di Pizzighitone diversi colonelli de' Pellizzoni Crescini, i quali tutti appartengono ad una famiglia delle più antiche di Casalmaggiore. Ella vi sussisteva decorosamente fino dal secolo decimoquinto, come ho potuto raccogliere da molti istrumenti da me visitati, e come comprendesi dalla sepolcrale iscrizione, che tuttora conservasi nella chiesa di s. Giambattista di questa città, concepita ne' seguenti termini:

ZILIANO . FILIOLO . DE . CRESTOFOLO
PELIZONO . 1472

Antonio e Marco Pellizzoni figli del fu Cabrino erano decurioni nell' anno 1467, *(c)* Lazzaro Pellizzoni figlio di Antonio era tale nell' anno 1468. *(d)* Antonio Pellizzoni figlio del fu Cabrino, e Giansanto del fu Guidotto Pellizzoni lo erano

---

*(a)* Vegg. tale dipl. nei patrj statuti, ediz. di Milano 1717, pag. 289. *(b)* Nel lib. del consorzio di s. Sebastiano eretto nella chiesa di s. Francesco, il qual ms. esist. nell' arch. di det. convento. *(c)* Rog. di Giacomino Pedernasi, not. *(d)* Sim. del not. Lifanor. Maltrav.

nell' anno 1469. (*a*) Ed è molto probabile che a questa famiglia appartenesse quel Venturino Pellizzoni, morto in Cremona l' anno 1517, giusta la sepolcrale iscrizione esistente in s. Agata di quella città, e riportata dal Vairani (*b*) come segue:

SEPVLCRVM . DOMINI . VENTVRINI . DE
PELLIZONIS . ET . HAEREDVM . EIVS
MDXVII

Fino dall' anno 1454 fioriva in Casalmaggiore « Vener. vir. Pellegrinus de Pellizonibus » (*c*); e nell' anno 1535 era consigliere comunale « Jacob. « Anton. de Pelizzonibus f. q. d. Nicolai. » (*d*)

Discendendo al merito particolare del nostro Girolamo, esso viene altamente commendato da Francesco Arisi, storico cremonese, tanto nella di lui Cremona literata, (*e*) quanto nella sua raccolta delle provvisioni degli argini e dugali di Cremona, (*f*) per un eccellente architetto e pittore. Fu anche esperto ingegnere di acque, come lo comprova la molto stimata di lui operetta intitolata: « Osserva- « zioni sopra varj effetti, che sogliono cagionare le « acque nel fiume Po, massime ove sono le corru- « sioni, con un modo di fortificare le piarde, ac- « ciocchè non siano corrose dalle dette acque; di « Girolamo Pellizzoni detto il Crescini Pittore ed « Architetto in Cremona » stampata in Cremona

---

(*a*) Rog. del not. Pedernasi. (*b*) Cit. ediz., pag. 56. (*c*) Rog. di Ubertino Archendi, in dom. arch. (*d*) Rog. di Aurel. Pozzo, in arch. di s. Fedele in Milano. (*e*) Tom. III, pag. 99. (*f*) Edit. Cremon., ap. Ricchin. in proem.

da Lorenzo Ferrari nell' anno 1683, e da esso dedicata al marchese e conte Martino Ruota libero barone del s. r. i. Una tal opera fu da esso compilata ad oggetto di liberare in avvenire la propria patria dai gravosi danni, che dal fiume Po avea antecedentemente sofferti. Ecco quant' egli ne riferisce a pagine 8. « A Casalmaggiore ben è noto a « tutti, che alcuni anni sono ( e ciò probabilmen- « te sarà seguito nell' anno 1670, e seguenti ) (*a*) « vi fu una corrosione grandissima, la quale dopo « d' aver corrose molte possessioni, campi e prati « alla fine giunta alle case ne corrose molte con « danni notabili, onde quella comunità fece venire « alcuni ingegneri, ma senza frutto, poichè imboc- « candosi l' acqua nel ramo detto il Vavè, e fa- « cendosi nuovo alveo, ha già empiuto il vecchio « di nuova alluvione. » Lo zelo singolare presosi dal Pellizzoni a favore della sua patria per premunirla colle sue istruzioni dai preceduti pericoli del fiume vicino viene onorevolmente manifestato dallo stesso Arisi nel proemio ai nostri statuti. (*b*) Così egli commenda il nostro scrittore: « A Girolamo « Pellizzoni Pittore ed Architetto essendo ben noti « i continui danni, che dal contiguo fiume Po ve- « nivano recati al Territorio Casalasco, egli nel « 1683 pubblicò in Cremona una non ispregevole « operetta sopra i moltissimi danni cagionati dal « Po, e dei rimedj preservativi per liberare le

---

(*a*) Dom. Capra, ingeg. cremonese nell' opera: Il vero riparo per rimediare alle corrosioni ec. cap. V, t. 2.
(*b*) Cit. ediz. di Milano.

« piarde dalle pericolose corrusioni. In tal modo
« egli mostrossi più iuteressato del pubblico bene,
« che de' privati suoi vantaggi, onde colla di lui
« virtù ed esempio provocare gli altri professori
« ( specialmente patrj ) ad operare cose simili o
« maggiori. »

Dal coutesto della sullodata opericciuola esso autore si mostra pienamente iuteso di tutte le corrosioui seguite a' suoi tempi da Cremona fino a Borgoforte, e sulle proprie osservazioni fatte più volte sui luoghi corrosi stabilisce egli il metodo delle convenienti riparazioni. Gli esemplari della sopraccennata edizione si erauo quasi tutti smarriti, cosicchè Giuseppe Aglio cremonese, premuroso di conservarne la memoria, ne procurò un' altra edizione anni sono, che fece stampare in Cremona colla stessa data, e collo stesso nome dell' antico stampatore. Il suddetto editore Aglio ne avverte il lettore a principio del libro col dire: « Più che al singolar
« mio vanto all' onorevole vantaggio della nostra
« Città, ascriver debbo il fortunato ritrovameuto di
« questa qual ella siasi rarissima opericciuola, che
« ha finora stancate per ogui dove, e rese vane ed
« inutili le moltiplici altrui diligenze e sollecite ri-
« cerche. Nella Città di Casalmaggiore, della quale
« vuolsi pure origiuario il nostro Pellizzoni, mi è
« riuscito di ritrovarne una sola copia stampata.
« Un mio grandissimo amico di colà non avendola
« a mia istanza potuta acquistare, me ne ha corte-
« semente procurata tosto una esattissima copia ma-
« noscritta. Io ho pensato di ridonarla alle stampe
« dopo di un secolo e più; per così rimettere nel

« primiero suo stato di gloria un illustre nostro
« scrittore, che può dirsi nuovo, versato nelle due
« più nobili scienze e liberali arti della pittura e
« dell' Architettura, la di cui chiara rimembranza
« per fatal sorte correva quasi pericolo di andarne
« affatto perduta. »

Non possiamo però dissimulare il grossolano equivoco preso dal prelodato editore Aglio nel supporre il Pellizzoni cremonese di patria, ed oriundo soltanto di Casalmaggiore. Dopo che il celebre Arisi, cremonese anch' esso, scrittore de' meglio informati della storia patria, non si rifiutò di asserire in tutte le succitate sue opere, che il Pellizzoni era nativo di Casalmaggiore, è ben da maravigliarsi che il predetto Aglio abbia potuto senz' alcuna riprova porre in dubbio la molto rispettabile autorità del testè commendato istorico, coll' attribuire alla sua patria il nostro Pellizzoni, erroneamente chiamandolo nostro scrittore ( cioè di Cremona ), ed originario di Casalmaggiore, come se quivi non fosse nato. Per casalasco, e precisamente della vicina villa di Vicomoscano fu pure riconosciuto il nostro Girolamo Pellizzoni Crescini dal padre Porcelli, diligentissimo raccoglitore di cose patrie, (a) il quale altronde asserisce che la casa di ottima simetria e di ben intesa facciata, altre volte appartenente al dott. Pasotti, ed ora spettante a d. Francesco Cerati, nella contrada tra la piazza e la così detta via lunga, fu costrutta sui disegni del nostro Girolamo,

(a) Stato presente di Casalmagg., op. ms. esist. nell' arch. della Fontana.

e c' istruisce in oltre che lo stesso Girolamo diede i primi rudimenti di architettura e di pittura al di lui compatriota Natali, di cui parleremo in appresso. (a) Giudichiamo inutile il confutar estesamente, come si potrebbe coi più irrefragabili documenti, il falso supposto dell' Aglio, per la ragione appunto perchè è gratuita la di lui asserzione, e per rimanere per se stessa compiutamente smentita dall' intero contesto del presente elogio. Tuttochè gli autori, dai quali abbiamo tratte le presenti memorie, unanimamente convengano nel ritenere il nostro Pellizzoni per professore di pittura, pure niuno di essi si è fatto carico d' indicarci quali sieno state le opere più pregevoli da esso eseguite; motivo per cui siamo inabilitati a far conoscere il di lui merito in simile professione. Solo posso far cenno di un quadro da esso dipinto nell' anno 1670 per la nostra chiesa di s. Giovanni, rappresentante le tre figure in piedi di s. Pietro, s. Biagio e s. Luca, di non ispregevole composizione. (b)

## LUIGI BUSI. (*)

Anno 1688.

Cugino del già commendato Giovanni Nicolò fu il padre Luigi Busi, de' minori osservanti di san

(a) V. sotto l' anno 1700. (b) Ora questo quadro è posseduto dalla mia famiglia, per averne fatto l' acquisto mio fratello Luigi nell' anno 1812, in cui avvenne la soppressione di quella chiesa.

(*) Di questo religioso parla anche il nostro can. Barili nelle sue notizie patr. sotto il nome battes. di Gio.

Francesco. Nacque egli in Casalmaggiore l' anno 1688, ed appena sorpassata la puerizia vestì l' abito religioso. Acquistò in breve nella sua religione la fama di uomo dotato di grande ingegno e di profonda dottrina. La sua perizia nelle lingue orientali lo portò ad essere lettore di lingua araba nel convento di s. Bartolomeo in Roma al Tevere; scuola ch' egli sostenne con grande applauso e con somma riputazione per un intiero seiennio. Fu più volte interprete del commissario appostolico, e fu per privilegio nominato definitore perpetuo dalla s. sede. Quindi nell' occasione che fu eretto il collegio o seminario delle missioni nel convento di s. Bartolomeo nell' isola in Roma, per disposizione della costituzione appostolica di papa Clemente XI dei 21 gennajo 1710, fu egli de' primi ad essere nominato missionario appostolico di Terra Santa, come appare da patente datata in Roma li 28 marzo 1718. (a)

Sostenne per due volte l' importante missione appostolica, per sedare ed eliminare le liti tra i Cofti di Terra Santa, ed impiegò così utilmente la sua inarrivabile destrezza e prudenza, che potè ridurre a felice termine le affidategli incumbenze, riportandone dalla congregazione di Roma i più soddisfacenti encomj. Terminate lodevolmente in que' luoghi varie altre importanti missioni, nel giorno 7 luglio 1721, con patente datata in Gerusalemme dal padre Filippo da Milano, qualificatore dell' inquisizione della suddetta metropoli, venne eletto

(a) Esis. il docum. presso i ss. Crema.

curato di Roma. (*a*) In forza di tale carica egli rimase investito di ampie e privilegiate facoltà, fralle quali quella di poter assolvere qualunque eretico ritornato alla purità della fede.

Divulgatasi la fama delle virtù esimie del nostro padre Busi, con successiva patente del giorno 27 maggio 1724, datata in Gerosolima dal padre rev. Giacopo De Lucca, venne scelto in presidente e parroco dell' ospizio di Rossetto in Egitto; quindi con altra onorifica autorizzazione, data parimenti in Gerosolima li 18 aprile 1727, fu elevato alla carica di presidente e parroco dell' ospizio dello stesso ordine nella città di Tripoli in Siria. (*b*)

Compiute colla massima lode le testè affidategli incumbenze, la straordinaria di lui capacità nei gelosi affari di missione venne distinta con altre viepiù decorose delegazioni. Nel giorno 11 novembre 1739 fu insignito dell' onorifica carica di presidente in tutta la Terra Santa, del sacro Monte di Sionne e del santissimo Sepolcro di N. S. Gesù Cristo; in appresso sotto il giorno 3 dicembre dello stesso anno fu nominato ancora parroco curato di Gerusalemme. (*c*)

Provata finalmente la rara di lui destrezza e la somma di lui prudenza nelle più difficili e scabrose vertenze di missioni, fu nel giorno 3 novembre 1731 spedito in Alessandria di Egitto qual commissario specialmente delegato per esaminare e per

(*a*) Esis. il docum. presso i ss. Crema. (*b*) Ivi, e precisamente presso il sig. avv.° Stefano, che gli ha gentilmente mostrati. (*c*) Esis. le patenti presso i sud. Crema.

decidere alcune controversie colà insorte tra il rev. padre Giacopo Bigottean, osserv. della provincia di Tours in Francia, e curato al Cairo della nazione francese, e tra i frati del suddetto ospizio di Alessandria, accordata al medesimo la piena facoltà di assumere informazioni, esaminare testimonj e prendere qualunque espediente per ultimare decisivamente la causa, abilitato in oltre, all' occorrenza dei casi, ad infligere pene ordinarie e straordinarie contro i ribelli a lui soggetti. (*a*)

Ignoriamo per quanto tempo durassero le appostoliche sue missioni, nè sapiamo sotto qual epoca egli facesse ritorno in Italia. Possiamo soltanto assicurare che nello spirito della povertà e dell' obbedienza, nel fervore dell' orazione e nell' esercizio della carità, e di tutte le altre religiose virtù servì di luminoso esempio ai suoi confratelli. Pieno di meriti passò da questa a miglior vita nel convento di Viadana sotto il giorno 5 novembre 1775, nell' avanzata età di anni 87. (*b*)

Vuole finalmente la nostra gratitudine che debbasi richiamare con lode la generosa e saggia disposizione del padre Celestino Busi de' minori conventuali di s. Francesco, agnato dei già riferiti Giovanni Nicolò e padre Luigi Busi, il quale sebbene non molto profondo nelle scienze, nutrì però per le medesime tanta stima, e desiderò con tanto ardore che dai suoi correligiosi e dai suoi concittadini venissero vantaggiosamente coltivate, che lasciò

(*a*) Docum. presso i sud. Crema. (*b*) Dagli atti del conv. di s. Francesco di Viadana.

al proprio convento di Casalmaggiore una ragguardevole somma di capitali di sua particolar ragione, perchè cogli annui proventi fossero provvedute di mano in mano le opere più accreditate, per formare nel detto convento una scelta ed utile biblioteca. Col soccorso di fatti de' suoi liberali assegni, e mercè le vigili cure dell' eruditissimo p. Giovanni Antonio Poli di Casalmaggiore, ex-provinciale della provincia di Bologna, che fu per molti anni direttore della nuova biblioteca, e del suo successore, l' intelligentissimo padre Francesco Parravicini, fu la stessa biblioteca arricchita di così pregevoli opere in ogni genere di scientifica e letteraria erudizione, che venne riguardata per la più doviziosa e la più scelta di quante si trovano in questi contorni. (*) Visse sempre il padre Celestino nel convento di Casalmaggiore, ed in esso morì anni sono colla fama di religioso affabile, amoroso e d' illibati costumi. (*a*)

La famiglia Busi, a cui la patria debb' essere oltremodo riconoscente anche per varie pie fondazioni da essa disposte, come vedemmo in altre memorie, (*b*) trovavasi stabilita in Casalmaggiore fino dal

(*) *Not.* Questo merito aveva la biblioteca di s. Francesco, quando compilai la presente memoria nell' anno 1800, ma in appresso, cioè nell' anno 1806, la medesima rimase sgraziatamente degradata pel micidiale scorporo ordinato dal governo delle migliori opere classiche, di cui ess' era arricchita, e che furono applicate alla biblioteca nazionale di Brera in Milano.

(*a*) Dagli atti del convento di s. Francesco di Casalmagg. (*b*) Memor. di stor. eccles. di Casalmagg. da me raccolte.

secolo decimosesto, come rilevasi dalla segnente sepolcrale iscrizione, che anni sono esisteva nella chiesa abbaziale di s.° Stefano:

1578
HVNC . IVSSIT . TVMVLVM
IO. MARIA . BVSIVS
ANGELVS . ET . FELIX . FRATRES
BVSII
LAPIDE . TEXERE
1632

Ma anche prima di quell'epoca, cioè fin dal secolo decimoquinto era questa famiglia stabilita in Casalmaggiore, ove trovasi indicato un Bartolomeo Buso dall' anno 1479 al 1488, un Gianfrancesco Buso sotto l' anno 1505, (*a*) Ludovico e Giammaria Busi anno 1524, Pietro Buso anno 1525, (*b*) Giammaria Buso del fu mess. Giovanni anno 1573, (*c*) Antonio Busi del fu Angelo, Alessandro Busi del fu Giandonato, Alessandro Busi del fu Battista, abitanti in Vicobellignano anno 1580, (*d*) Angelo Busi del fu Giovanni notaro anno 1668. (*e*) « Dom. « Viqueria Busia f. q. Angeli, et uxor q. Dom. « Romani de Romanis..... datum fecit... Angelo « Busio f. q. Joannis..... ementis ad benefic. DD. « Marci Antonii et Josephi Mariæ fratrum de Busiis. » (*f*)

---

(*a*) Lib. del consor. di s. Sebast. (*b*) Libro econom. del convento di s. Francesco. (*c*) Ivi. (*d*) Processo rog. da Alfon. Negrisoli. (*e*) Suoi registri. (*f*) Carta di vend. in rog. del not. Battista Maltraversi in arch. dom.

Mancò di vita il nostro Luigi Busi li 10 aprile 1742. (a)

## PADRE GIOVANNI ANGELO PORCELLI.

Anno 1695.

Se verace si può ritenere l' asserzione del nostro scrittore anonimo, (b) che le famiglie casalasche de' Porci, Porzj e Porcelli derivarono tutte dalla medesima schiatta, è ben chiaro il comprendere che la tuttora sussistente famiglia Porcelli è altrettanto antica che quella dei Porzj, alla quale viene attribuito il famoso Azzo, vivente nel secolo duodecimo. (c) Noi non siamo in caso di sostenere per certa questa peraltro probabile opinione; ma possiamo altronde convincerci del vetusto stabilimento dei Porcelli in Casalmaggiore, dall' essere stato quivi per i suoi meriti privilegiato un certo Alberto Porcelli con ducale diploma dell' anno 1454 concessogli da Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza Visconti, duchi di Milano, ai quali lo stesso Alberto aveva servito in qualità di segretario. Questo privilegio, che esentuava la famiglia Porcelli dal contributo di qualunque carico o dazio, fu pure confermato a Giovanni Battista Porcelli, nipote di Alberto, da Ludovico Maria Sforza nell' anno 1496. Era nell' anno 1623 posseduto un tale diploma dal

(a) Ms. del sacerd. Paolo Cavalli in mio arch.
(b) Persone illustri di Casalmagg. ms. anno 1621.
(c) Veg. il suo elogio in questa raccolta.

sacerdote d. Bartolomeo Porzio, di cui abbiamo già recato l' elogio, (a) ed assicuraci l' anonimo (b) che il suddetto sacerdote pochi anni prima aveva commutato l' originario suo cognome di Porcelli in quello di Porzio. Se dunque i Porcelli erano della stessa gente dei Porci, e dei Porzj, ben può gloriarsi questa famiglia della sua antichità e degl' illustri maggiori, che con tanto onore illustrarono la patria.

Anche in questo secolo diversi individui della famiglia Porcelli prestarono segnalati servigi alla propria patria. Ommettendo Carlo Porcelli figlio di Enea, che nell' anno 1674 dispose a favore della chiesa della B. V. del Popolo, volgarmente detta della Morte, un pio legato, (c) e tralasciando pure un altro Carlo Porcelli, figlio egualmente di un altro Enea e di Anna Maria Azzolina, che lasciò tutta la pingue sua sostanza a questo spedale degl' infermi, (d) de' quali ed altri pii benefattori si fece onorevole menzione in altro più opportuno luogo; (e) ci ristringeremo per ora nel riferire i meriti, e nell' esaltare la virtù del piissimo e dottissimo padre maestro Angelo Maria Porcelli, splendore della rispettabile religione de' servi di Maria, ornamento della sua famiglia, e decoro della propria patria.

---

(a) V. a pag. 344. (b) Oper. cit. (c) Sua conven. dei 9 febbr. 1674 a rog. di Aless. Curini. (d) Suo testam. dei 9 ottob. 1747, rog. di Giuseppe Gaetano Vezzosi. (e) Nelle storie de' luoghi pii, e delle chiese di Casalmagg.

Nacque il nostro Porcelli in Casalmaggiore verso l' anno 1695. Appena compiuti gli studj elementari in patria si arruolò all' ordine de' serviti. In s. Giuseppe di Bologna, primo convento della religione, fece i suoi studj di filosofia, ed incominciò quelli di teologia, che proseguì poi in s. Marcello di Roma, ove vi si trattenne per tre anni. Creato colà maestro, fu destinato in lettore di filosofia a Piacenza, quindi ritornò a Bologna in s. Giorgio per reggente di teologia. Si trasferì in appresso a Venezia nel convento dei Servi, ove sostenne la reggenza di teologia pel decorso di sei anni. Colà procacciossi tanta riputazione, che quel sapientissimo senato lo avrebbe di buona voglia nominato teologo della repubblica, se fosse stato nazionale.

Avendo in tal modo compiuti i dodici anni di reggenza, nel capitolo celebratosi in s. Giorgio di Bologna nell' anno 1735 fu eletto socio provinciale, e nominato maestro di provincia nella sua età di anni 40. Quindi nel capitolo di Guastalla dell' anno 1738 fu promosso al provincialato. Durante quest' onorevole di lui carica egli ottenne dai superiori l' assenso di celebrare nell' anno 1739 la dieta della sua provincia nel suo convento della Fontana di Casalmaggiore, a cui intervenne lo stesso padre generale colla sua corte. *(a)* In tale occasione si celebrò in santo Stefano dai serviti una strepitosa funzione, di cui altrove facemmo cenno. *(b)* Compinto con somma lode il suo provincialato,

*(a)* Porcelli, storia de' capit. della relig. ms.
*(b)* Mem. eccles. chiesa della Fontana.

egli non aspirò più a cariche onorifiche della religione, ma consecrossi intieramente alla coltura de' suoi studj di genio, ed al prosperamento degli affari del suo convento della Fontana.

Fra le occupazioni principali della religiosa sua vita debbesi sopra tutto riguardare quella della predicazione, per la quale ebbe tanto trasporto, che lasciò un manoscritto di proprio pugno, in cui colla maggiore modestia annotò in via di diario la serie delle sue appostoliche fatiche. (a) Noi ne facciamo volentieri un estratto non tanto per indicare le sue composizioni in questo ramo di letteratura, quanto per far conoscere alcune importanti circostanze, che riguardano la di lui vita. Era ancor semplice professo nel convento della Madonna di Reggio quando nell' anno 1715, a persuasiva del padre Sostegno Maria Cavalli, che fu poi vescovo di Gubbio, fu egli destinato coi professi Saller e Triesti ad accompagnare con discorsi il settenario della B. V. Addolorata. Concepite da que' padri delle favorevoli speranze del Porcelli, lo impegnarono in appresso pel panegirico di s. Antonio da Padova, ch' egli recitò nella parrocchiale di Cavriago con soddisfazione de' suoi superiori. Quindi il padre generale, che in quell' anno fu a Reggio, avendo privatamente intesi il Porcelli ed il Saller, li raccomandò al celebre oratore il p. teologo di s. Agata, priore di Scandiano, perchè nei due mesi di vacanza gl' istruisse nell' arte oratoria. Sotto così abile maestro il Porcelli compose il panegirico

(a) Ms. di pag. 26 esist. nella bibliot. di s. Francesco.

di s. Filippo Benizzi, recitato nella chiesa di Reggio, ed il panegirico del Rosario, recitato nella chiesa di s. Martino d' Este. Passato nell' anno 1716 allo studio nella ss. Nunciata di Firenze compose colà un ottavario per s. Giuseppe, che non recitò. Mandato in appresso lettore di filosofia a Pistoja compose un discorso per implorare il divino ajuto contro le armi Ottomane, e lo recitò due volte.

Nell' anno 1717 fece in Pistoja tre panegirici, che recitò in quella chiesa de' Servi: cioè quello di s. Filippo Benizzi, quello della B. V. de' sette dolori, e quello dell' Immacolata Concezione. Ordinato sacerdote gli 11 giugno 1718 non fece che un discorso per le anime del purgatorio, recitato nella chiesa de' Filippini. Nell' anno 1719 passò a Prato, ov' ebbe campo di replicare tre dei summentovati panegirici. Ritornato a Pistoja fu da quel vescovo monsignore Colombino Bassi, che lo amava moltissimo, impegnato a predicare l' avvento a quelle monache di s. Sebastiano. Lo che eseguì con tanta lode, che lo stesso vescovo nell' anno 1720 lo destinò quaresimalista non solo del suddetto convento, ma di quello ancora delle Agostiane, dette della Madonna del Letto.

Partì nel mese di giugno 1720 per Roma, e fu colà ammesso nel collegio d' Enrico, ove dal generale Cavalli fu incaricato del settenario della B. V. Addolorata, e dei sermoni in s. Marcello ogni terza domenica per tutto il triennio di sua dimora in Roma. Nella quaresima dell' anno 1721, per la morte di papa Clemente XI, essendo stato eletto per confessore del conclave il padre Allegri, che fu poi

vescovo di Cagli, dovette il Porcelli supplire per lui al compimento dei quaresimali al monastero delle Vergini. Dal procuratore generale Pieri fu nell' anno 1723 incaricato del panegirico del b. Pellegrino Laziosi in s. Marcello, ch' egli recitò con molto applauso.

Partito da Roma per recarsi alla sua reggenza di s. Anna in Piacenza, passò per la sua patria per recare al di lui fratello d. Giuseppe, prevosto di Fossacaprara, la reliquia di s. Lorenzo, titolare di quella chiesa, che fu tosto esposta alla pubblica venerazione; ed in tale occasione egli recitò il panegirico di quel santo coll' intervento di molti de' suoi concittadini, e principalmente del suo parziale amico conte Eleonoro Maguoni. Nell' anno 1724 essendogli stata commutata la reggenza di Piacenza in quella di Parma, da colà si trasferì in quaresima a Reggio per fare il settenario de' dolori; e nell' autunno recossi a Montecchio per il panegirico della Madonna del Rosario, che fu estremamente aggradito da monsignore Camillo Marazzani, vescovo di Parma, che faceva colà la sua villeggiatura. Recitò in oltre l' ottavario de' Morti in s. Vitale di Parma. Nell' anno 1725 recitò in Parma il panegirico del b. Alessio Falconieri alla presenza del prelodato vescovo Marazzani. Predicò la quaresima nella chiesa di Bomporto, ove recitò anco un panegirico sull' incoronazione della B. V., e per l' ottavario, che la casa Farnese faceva tutti gli anni con gran pompa celebrare in s. Antonio, fu esso destinato per il panegirico, che essendo di grande impegno lo sottopose prima al giudizio dell' erudi-

tissimo abate Viotti, che lo approvò pienamente. Contrasse in Parma anche l' amicizia del celebre abate Badia. Destinato alla reggenza di s. Giorgio in Bologna, pria di recarsi alla sua nuova residenza passò per Casalmaggiore, e recitò alla sua chiesa della Fontana il suddetto panegirico del b. Alessio. Stando in Bologna andò nell' anno 1726 a fare il quaresimale a s. Michele di Solara, ed a s. Prospero della diocesi di Nonantola. Per le feste di pentecoste predicò in Budrio, ove intese la morte dell' amatissimo suo genitore. In Bologna contrasse stretta amicizia col padre Platina conventuale, che fu poi professore a Padova per la cattedra di Scoto.

Nell' anno 1727 fece il quaresimale e dei discorsi in Budrio; e fu invitato dai padri di Reggio per il panegirico di s. Pellegrino, da recitarsi nell' ottavario, che colà stavasi disponendo per la festa della recente sua canonizzazione. Dopo di essersi sbrigato con onore da quell' importante impegno si trasferì a Casalmaggiore coi pp. Papini e Seller, che seco lui recitarono in un solenne triduo, che si fece alla Fontana in onore del medesimo santo. L' anno stesso fece nella sua chiesa de' Servi in Bologna l' annuale, e vi recitò il panegirico di s. Filippo Benizzi, che potè meritare gli elogi del famoso padre m. Coti domenicano, assunto poscia al cardinalato. Altri panegirici, ed altri discorsi egli recitò in quest' anno a Bologna, e principalmente quello di grand' impegno per la festa de' beati Fondatori, che riportò universale applauso. Predicò nell' anno 1728 il quaresimale in Crevalcuore, castello del bolognese, sotto la diocesi di Nonantola,

e fu uno de' tre panegiristi nel sontuoso triduo, che fu celebrato in s. Giorgio di Bologna per s. Pellegrino.

Predicò la quaresima dell' anno 1729 nella parrocchiale di s. Margarita di Colorno, pulpito di nomina ducale della casa Farnese. Ripetè poscia il panegirico dei beati nella sua chiesa di Parma, coll' intervento di monsignore Marazzani; e passato in reggente del convento della Giudecca a Venezia vi recitò il discorso di ringraziamento alla fine dell' anno. Nell' anno 1730 fece il quaresimale nella suddetta chiesa della Giudecca di Venezia, e nell' anno 1731 ebbe il pulpito di s. Alessandro di Brescia, non ommettendo di ripetere diversi discorsi e panegirici in quelle città e suoi contorni. Predicò nell' anno 1732 nella cattedrale di Rovigo, ove fu amichevolmente distinto da quel monsig. Vaira, ch' era già stato lettore primario all' università di Padova. Fece pure nello stesso anno l' annuale nella sua chiesa di Venezia, e ripetè in più incontri de' discorsi e de' panegirici. Nell' anno 1733 fece il suo quaresimale alla Madonna di Piazza di Piacenza; nell' anno 1734 alla chiesa della Scala di Verona; nell' anno 1735 in s. Barnaba di Venezia con molte appendici in tutti i detti luoghi di annuali, di avventi, di discorsi e di panegirici.

Eletto nel mese di giugno 1735 al sociato nel capitolo di s. Giorgio di Bologna, terminata la visita, si recò alla patria, e nella chiesa della Fontana promosse co' suoi discorsi la divozione de' Sette Dolori. Fece nell' anno 1736 il suo quaresimale nella cattedrale di Capo d' Istria; nell' anno 1737

alla chiesa della Pergola; nell' anno 1738 nella sua chiesa di Ferrara. Eletto provinciale nel capitolo di Guastalla, nel triduo solenne, che colà si celebrò per s. Giuliana, fu uno de tre' panegeristi. Nell' anno 1739 fece l' avvento in Perugia, e nell' anno 1740 la quaresima in s. Maria in Via di Roma con infinite altre appendici. Nell' anno 1741 il quaresimale nel duomo di Sinigaglia, e nell' anno 1742 di nuovo a Rovigo, coll' appendice di predicare ancora agli ebrei. Nell' anno 1743 fece diversi discorsi e panegirici in Venezia; nell' anno 1744 il quaresimale in Castiglione delle Stiviere. Nell' anno 1745 fu invitato da monsignore Antonio Nani, arcivescovo di Corfù, per il quaresimale in quella sua residenza, ma dissuaso dagli amici per gl' incomodi di così lungo viaggio, fu dal generale destinato per il pulpito di Gradisca. Nel suo ritorno passando per Parma intese con molto suo dolore la morte del di lui dilettissimo fratello Francesco. Nell' anno 1746 supplì al pulpito di Sabbioneta; e nell' anno 1747 predicò per la seconda volta la quaresima in Budrio.

Le occupazioni del convento, ove occorreva la di lui assistenza per la nuova fabbrica ivi incominciata, i gravi e frequenti suoi incomodi della gotta, le frequenti delegazioni, che in oggetti assai importanti venivangli affidate dalla sua comune, lo distolsero dalla carriera delle predicazioni, e si fissò di piede stabile nella sua patria. Fra le commissioni addossategli dal nostro pubblico vi fu quella importante della riordinazioue dell' archivio della città, ch' egli regolò con molto giudizio ed esattezza;

ma negli anni successivi cadde di nuovo in tanto disordine che al presente è divenuto un caos di confusione. Ebbe pure il Porcelli dal nostro pubblico la delegazione di stendere una documentata relazione di tutti i privilegi e prerogative della nostra comune, onde avanzarla alla corte di Vienna, ad oggetto di conseguire il titolo di città, come di fatto si ottenne nell' anno 1754. (*a*)

Noi ignoriamo in quali mani sieno pervenuti i suoi scritti di predicazione, che non sonosi ritrovati nella biblioteca della Fontana; supponiamo che dopo la sua morte saranno caduti nelle mani di qnalche suo correligioso predicatore, per valersene nelle sue occorrenze.

Il comodo, e ben inteso, se non molto vasto convento della Fontana, il cui fabbricato tuttora sussiste, fu opera della sua attività e delle vigili sue cure. Era suo pensiero di traslocare il convento dalla Fontana a Casalmaggiore, ed aveva a tal effetto acquistata a nome della religiosa famiglia una casa nell' abitato; e nel capitolo provinciale di Guastalla, seguito sotto il suo provincialato nel dì 28 aprile 1738, aveva ottenuto il decreto di siffatta traslazione; ma non ebbe questa effetto per mancanza dei sussidj, che avevagli fatti sperare il suo concittadino Carlo Moro, che lasciò l' intiera sua sostanza, ammontaute a 10 mila doppie, al convento di s. Francesco, senza ricordarsi di quello della

(*a*) Porcelli, memorie ms. delle serie delle sue predicazioni.

Fontana. (*a*) Impossibilitato perciò il Porcelli alla bramata traslocazione, s' impegnò di ricostruire l' antico convento della Fontana, e vi riuscì con molta lode.

Dopo di aver sostenute con molta lode ed applauso le surriferite luminose cariche nella religione, egli ritirossi nel di lui convento della Fontana, mezzo miglio distante da Casalmaggiore, ove dedicossi col più appassionato impegno alla coltura della storia patria. Nella somma penuria di antichi documenti, di cui trovansi sprovveduti gli archivj di Casalmaggiore, in gran parte distrutti e dissipati dalle frequenti ostili incursioni, a cui fu esposto questo sgraziato paese ne' preceduti secoli, dovette l' attivissimo padre Porcelli sostenere delle incredibili fatiche per raccogliere dai pochi avanzi di tali dissipazioni quelle cognizioni, che potevano interessare il commendevole suo disegno. Nullostanti le gravissime difficoltà da esso incontrate in simile laboriosa impresa, la sua ammirabile pazienza, e la sua instancabile attività lo abilitarono alla compilazione di molte sensate memorie relative alla di lui patria, che manoscritte passarono in gran parte alla casa Moreschi, ed altre rimasero al di lui convento. I principali pezzi delle storiche di lui fatiche sono i seguenti:

1.° « Annotazioni, illustrazioni ed aggiunte so-
« pra il Diario di Zaccaria Araldi cominciante dal
« 1522 al 1526. »

---

(*a*) Memor. ms. del Porcelli del capit. di Guastalla, archiv. di s. Franc.

2.° « Estratto dagli annali del Cavitelli di tutto « ciò che appartiene a Casalmaggiore, con riflessio- « ni critiche ed illustrazioni del raccoglitore. » Questo manoscritto porta la data dell' anno 1743. (*a*)

3.° « Devastazioni, saccheggiamenti e rovine sof- « ferte in varj tempi da Casalmaggiore. »

4.° « Stato di Casalmaggiore in diversi tempi « secondo le relazioni di diversi istorici. » (*b*)

5.° « Notizie dell' antico Bedriaco. « (*c*)

6.° « Sull' antica separazione di Casalmaggiore « da Cremona. » Lettera critica dei 12 maggio 1751.

7.° « Stato presente di Casalmaggiore. » (*d*)

8.° « Notizie intorno alla felice memoria del si- « gnor Abate D. Gio. Nicolò Busi Arciprete del- « l' Insigne Collegiata di S.° Stefano, e Vicario « Foraneo di Casalmaggiore, P. A. sotto il nome « di Stenonte Orciano. All' Illustriss. Sig. D. An- « tonio Maltraversi Dott. Colleg. ec. raccolte da « Fr. Gio. Angelo Porcelli dell' Ordine de' Servi « di M. V. l' anno 1761. » (*e*)

9.° « Fondazione, ed origine del Convento, e « della Chiesa della Fontana di Casalmaggiore. » Ms. di pagine 44. (*f*)

10.° « Virorum Illustrium Casalis Majoris, eo- « rumque meritorum compendium. » Quest' opera elegantemente scritta nell' idioma latino è divisa in tre capi: nel primo de' quali trattasi: « De eximiis

---

(*a*) L' autografo, che altre volte esisteva nella biblioteca della Fontana, ora è passato in quella di s. Franc. (*b*) L' autogr. esis. in det. bibliot. (*c*) Ivi, in pag. 13 (*d*) Ivi, pag. 58. (*e*) Autogr. di pag. 64 nella sud. bibl. di s. Francesco. (*f*) Esis. ora ivi e cop. in mio arch.

« Dei cultoribus »; nel secondo: « De viris sacra « aliqua dignitate fulgentibus »; nel terzo: « De « literatis ac optimarum disciplinarum et artium « cultoribus. » Le precedenti opere sono tutte pregevoli ed importanti e per la giudiziosa critica, di cui seppe far uso il nostro autore, e per la qualità delle cognizioni, ch' egli potè raccogliere, ed esattamente ordinare; ma quest' ultima supera di gran lunga tutte le altre non tanto per i commendevoli titoli, che abbiamo rilevati nelle prime, quanto per l' ottima distribuzione delle parti, per il variato contorno de' suoi elogi, e sopra tutto per le preziose scoperte da esso autore procurateci. Debbo ingenuamente confessare che la sullodata di lui opera mi ha in gran parte somministrati i materiali per compilare le presenti memorie, e che senza un tale soccorso avrei difficilmente compiuta la mia impresa. In tutto ciò poi che riguarda la storia patria fu il nostro Porcelli vantaggiosamente coadiuvato dall' intimo di lui amico il g. c. decurione d. Cesare Moreschi, il quale anch' esso lasciò dei pregevoli scritti su tale oggetto, al presente posseduti dal di lui figlio d. Bartolomeo Moreschi, intendente giubilato di finanza.

Non solo egli applicossi con sommo vantaggio alla storia patria, ma fu altronde attentissimo raccoglitore di tutto ciò, che poteva riguardare la storia della propria religione. Rendene di ciò iterate testimonianze Francesco Arisi nella sua Cremona literata, (*a*) confessando di avere dal Porcelli con-

(*a*) Tom. III, Cremonæ ap. Ricchinum 1741.

seguite diverse cognizioni, che riguardavano alcuni uomini illustri dell' ordine servitico, non meno a qualch' altro soggetto, che doveva essere enunciato nella succitata opera dell' Arisi. Perchè vieppiù si comprovi il merito dell' illustre nostro autore, e perchè dall' altrui imparziale deposizione risulti la vera lode al medesimo dovuta, giovi il quì riportare le letterali attestazioni dello stesso encomiatore Arisi: questi parlando di diverse scoperte comunicategli dal Porcelli, così si esprime: « Ut morem « geram humanissimo P. S. T. M. Joanni Angelo « Porcello ex præclaro oppido Casalis Majoris, Mi- « nistro Provinciali, diligentissimo historiarum sui « ordinis indagatore æque ac instauratore. » (*a*) Discorrendo in appresso di Pietro Martire Felino servita confessa di aver ricevute dal Porcelli molte cognizioni: « Ut ex registris ejusdem Cænobii vi- « sis et mihi relatis a P. Joanne Angelo Maria « Porcello dignissimo Provinciæ suæ Moderatore « suis literis diei 21 Augusti 1740 alias laudato. » (*b*) In altro luogo così si esprime: « Floruit in « eodem sacro instituto anno 1591 Aurelius itidem « de Blancis ut ex relatis a digniss. P. Jo. Angelo « Maria de Porcellis pluries memorato. » (*c*) Finalmente parlando di Alessandro Arisi di Casalmaggiore in tal modo lo commenda: « Hæc habui « ab humanissimo æque ac doctissimo P. Jo. An- « gelo Maria Porcelli ordinis Servorum B. V. M. « ejusdem Oppidi, medo Provinciæ Bononiensis Mo-

(*a*) Oper. cit., tom. III, pag. 234. (*b*) Ivi, pag. 290.
(*c*) Ivi, psg. 300.

« deratore, ut ex ejus epistola mens. Decemb. 1738.» Anche su questo ramo di storica erudizione lasciò il Porcelli delle manoscritte preziose memorie, quantunque del tutto non complete: le principali riguardano 1.° ad una serie di vicarj generali della congregazione de' servi, con un succinto racconto delle loro gesta. 2.° La storia de' capitoli generali di detta congregazione. (*a*) 3.° Memorie dei generali dell' ordine dopo la riunione dell' anzidetta congregazione. (*b*) 4.° Da una lettera dell' autore dei 7 maggio 1744 (*c*) ho potuto raccogliere ch' egli sotto quell' epoca stava estendendo la vita della fu suor Pudenziana Maria Chiappini, superiora del collegio delle servite di Guastalla; ignoro però qual fine abbia avuto il suddetto manoscritto da me per anco non veduto. 5.° Memorie dei conventi di s. Maria in Via di Roma; di s. Fiorenzo di Perugia, della Consolazione di Ferrara e di diversi altri conventi del suo ordine. (*d*) 6.° Origine della consuetudine della provincia di Mantova di non ammettere al priorato de' suoi conventi se non i figli della stessa provincia: dissertazione con diverse altre memorie degli uomini illustri del convento di Mantova. (*e*) 7.° Vita di suor Giuliana Maria Corsoni, fondatrice del collegio delle servite di Cremona. (*f*) 8.° Discorso sopra le ricchezze della chiesa per difesa degli ecclesiastici. (*g*) 9.° Discorso

(*a*) Ms. esist. ora nella bibliot. di s. Frances. (*b*) Ivi (*c*) Ivi. (*d*) Ms. di pag. 76 in tutto, autogr. esist. nella bibliot. di s. Frances. (*e*) Autogr. di pag. 50 circa esis. ivi. (*f*) Cop. ms. in mio archiv., di fog. 9. (*g*) Cop. ivi di fog. 4.

sopra l' esenzioni degli ecclesiastici. (*a*) 10.° De Immortalitate Animæ compendiosa exercitatio. Venetiis 1743. (*b*) 11.° Parere canonico sul modo di distribuire i redditi dell' eredità Scarenzi, lasciata alla collegiata di santo Stefano di Casalmaggiore. (*c*) 12.° Allegazione latina sulla soddisfazione degli anniversarj di Ercole Dovara, diretta al capitolo di Casalmaggiore. (*d*) 13.° Giudizio sulle opinioni religiose di fra Paolo Sarpi. (*e*)

Ebbe altresì il nostro Porcelli un gusto delicatissimo nella bibliografia. Egli potè raccogliere una considerevole quantità di libri, oltremodo pregevoli per la rarità e per la scelta delle edizioni; e ne arricchì con generoso dono la biblioteca del suo convento, che con tale prezioso aumento divenne in quel tempo la più accreditata di questi contorni. Essa però, alcuni anni dopo la morte del suo benefattore, venne spogliata di molti pezzi di edizioni rarissime, che per imperizia di qualche religioso di quel convento furono permutati con libri di minor conto, e di minor valore.

Nutrì pure un genio particolare per la poesia, nella quale diede delle prove molto significanti della sua grande abilità coi diversi sensati ed eleganti componimenti, da esso recitati nella colonia Eridania, di cui era pastor arcade col nome di Filareste Melessiaco. (*f*) Egli peraltro in tale colonia

---

(*a*) Cop. ms. in mio arch., di fog. 4 (*b*) Cop. ivi, fog. 2. (*c*) Autogr. in det. arch. (*d*) Autogr. ivi. (*e*) Ivi. (*f*) Dagli atti della colonia Eridania di Casalmaggiore.

si distinse meglio nello stile lapidario, che nel poetico. Un saggio di simili produzioni può rilevarsi dalla venusta iscrizione, ch' egli recitò nell' adunanza dell' anno 1754, nell' incontro faustissimo, che la prelodata colonia manifestò con poetici canti la vivissima di lei gioja per l' inalzamento di Casalmaggiore all' onorevole grado di città. Essa è scritta con tanta dignità e con tanta purezza di stile, che ben meritava di essere conservata con pubblico monumento, massime trattandosi di perpetuare la memoria di un' epoca delle più felici per la nostra patria. Noi abbiamo a suo luogo (*a*) riferito nella sua completa estensione siffatta iscrizione, giacchè ci riuscì di ricopiarla dall' originale. (*b*) Altro pregevolissimo parto dell' erudita sua penna fu l' elegante iscrizione dal medesimo recitata nell' adunanza dell' anno 1758 in lode dell' allora defunto Camillo Mantovani, vicecustode di detta colonia, e che noi riporteremo per esteso nella memoria elogistica di quest' illustre e benemerito nostro concittadino. (*c*) Nello stile lapidario aveva già anche in altre precedenti occasioni date delle prove molto concludenti dell' ottimo suo gusto, come fummo assicurati da diversi suoi colleghi, e duolci assai che la maggior parte di simili giudiziose e dotte composizioni siasi fatalmente smarrita, toltene alcune poche, che recentemente sonosi ritrovate ne' suoi manoscritti confusi e disordinati, che, in forza della

---

(*a*) Memor. polit. di Casalmagg.
(*b*) Esis. presso il sacerd. d. Francesco Vigna.
(*c*) Dagli atti della colonia eridania.

soppressione del di lui convento, dalla biblioteca della Fontana passarono a quella del convento di s. Francesco.

Mantenne un onorevole carteggio con molti cardinali, prelati e ragguardevoli altri soggetti, come raccogliesi da superstiti autografi, (*a*) nei quali veggonsi delle lettere dei cardinali Guadagni, Galli, Corsini, Pieri, Albani, dei vescovi di Cagli, di Gubbio, di Adria, del principe di Soragna, di Enrichetta d' Este Farnese, del duca Antonio Ferdinando Gonzaga di Guastalla, di Giovanni Maria e Bonifazio Rangoni di Modena, del conte Filippo Condulmer di Mantova, di Francesco Arisi di Cremona, di Giovanni Nicolò Busi di Casalmaggiore e di tant' altre qualificate e rispettabili persone.

Ebbe il padre Giovanni Angelo nel di lui ordine un nipote di fratello per nome Marco Maria, il quale molto si distinse in religione; coprì con onore la carica di provinciale, e morì nel convento della Fontana li 3 decembre 1788. (*b*) Esso al secolo portava il nome di Giovanni Andrea Maria, figlio di Francesco Porcelli, ed entrò in religione nell' anno 1731. (*c*) Dalle di lui cure e generose elargizioni riportò un notabile aumento la già perduta biblioteca della Fontana. Sussiste questa famiglia nella persona dell' ingegnere Ignazio Porcelli.

Indebolito il nostro p. Giovanni Angelo dalle lunghe e laboriose sue occupazioni, e molto più

---

(*a*) Esis. nella bibliot. di s. Francesco. (*b*) Mem. ms. del sacerd. Paolo Cavalli, in mio arch. (*c*) Sua rinuncia in arch. della Fontana.

dall' abituale di lui indisposizione della gotta, dovette cedere alla natura li 27 settembre 1764 nella non molto avanzata sua età di anni sessantasei.

## ANDREA ZANI.

Anno 1696.

La musica istrumentale fu sempre coltivata in Casalmaggiore anche ne' tempi a noi molto rimoti. Dai diversi eccellenti professori, che in diverse epoche sortirono da Casalmaggiore, e che colla loro straordinaria abilità in simil genere di nobil arte resero commendevole il loro nome nelle più illustri città, emerge per noi una prova assai convincente a sostegno della nostra asserzione. Di fatti, giusta a quanto riferisce lo storico anonimo, (*a*) ebbe Casalmaggiore valenti suonatori d' istrumenti, specialmente di violino: rammemora egli Palamone Pozzo, Giovanni Maria Farina, detto Biasolo, Jacopo Antonio Zocco, un Negri e diversi altri, che riusciti eccellenti in tal sorta d' istrumento, servirono in diverse corti, e specialmente in quella di Francia. Sebbene non precisi lo storico le epoche, in cui fiorirono questi cospicui professori, si puonno però riportare ai secoli XV e XVI. Anche a principio del XVII secolo, e precisamente nel tempo, in cui viveva lo storico, cioè nell' anno 1623, giusta la di lui testimonianza, erano giudicati suo-

(*a*) Persone illus. di Casalmagg. ms. del 1623, esist. nell' arch. Moreschi.

natori di molto pregio Aloisio Farina, detto Bragiolo o Biasolo, all' attuale servigio del duca di Mantova d' allora, eccellente professore di violoncello; Ruffino Ligatti, al servigio anch' esso del prefato duca, suonatore assai bravo di liuto; Cristoforo Farina figlio del sullodato Giammaria, che riuscì abilissimo nel suonare il violoncello. Molto contribuivano alla perfezione di simili professori e i generosi mecenati, che proteggevano quest' arte, e i prestanti maestri di cappella, e le filarmoniche accademie, di cui in que' tempi era provveduto Casalmaggiore. Assicuraci il succitato storico che a' suoi tempi, cioè nell' anno 1623, il dottor Cesare Chiozzo compose più opere di musica per suo diporto e per comodo degli allievi, di cui era generoso protettore; che esistevano due accreditati maestri nella persona di d. Orazio Modiana, maestro della chiesa della Morte, e d. Ignazio Donati, maestro dell' arcipretale, uomini insigni in tal arte secondo il gusto di que' tempi; e che finalmente nell' accademia de' filomeni, quivi in allora stabilita, si esercitavano i filarmonici ne' suoni e canti, ne' quali vi avevano delle parti assai buone. (*a*) Quantunque non sieno sempre continuati in Casalmaggiore questi utili mezzi, onde perfezionare la gioventù nella dilettevol arte della musica, quivi però non se ne estinse giammai il gusto, e di quando in quando si manifestarono dei sublimi ingegni, che anche in questa parte si resero benemeriti alla patria. Per non diffonderci in una troppo lunga e nojosa enumera-

(*a*) Anon. cit.

zione d' individui, che si segnalarono in tale professione, noi ci restringeremo per ora ad Andrea Zani, eccellente professore di violino, e profondo compositore di musica istrumentale.

Nacque il nostro Andrea da Francesco Zani e Lucia Ferrari gli 11 novembre 1696. (a) Fin da fanciullo spiegò una decisa inclinazione alla musica istrumentale, per cui il di lui padre, oltre le solite istruzioni nelle lettere, procurogli lo studio del contrappunto sotto Giacopo Civeri, professore in quel tempo di violino in questa città, e che fu il primo suo maestro in tale istrumento. Dopo alcuni anni, desideroso di vieppiù perfezionarsi in tale professione, passò a Guastalla, e si pose sotto l' istruzione di Carlo Ricci, virtuoso di s. a. s. il duca di quella città. Sotto così abile maestro egli promosse talmente le sue cognizioni nella musica istrumentale, e si rese talmente destro nel maneggio e nella delicatezza del violino, che potè in breve acquistare la fama di abilissimo professore.

Essendo per accidente capitato a Casalmaggiore il celebre Caldara, maestro di cappella alla corte di Vienna sotto l' imperadore Carlo VI, ed avendo avuto l' incontro di conoscere la somma abilità dello Zani, lo sollecitò a seco lui recarsi a quella capitale dell' impero, ove fecegli sperare un decoroso e proficuo accomodamento. Accettò lo Zani la graziosa offerta di quel ragguardevole professore, e trasferitosi con esso lui a Vienna, vi si trattenne

(a) Fed. battes. ricav. dal lib. de' nati della arcipret. di s.° Stefano.

fino alla morte del suo protettore. Durante la lunga di lui dimora in quella grande capitale ebbe frequenti occasioni di far ammirare dagl' intelligenti la straordinaria di lui abilità, non tanto per l' eccellenza delle sue scelte composizioni, quanto per la delicatezza, con cui esercitava il violino. Le maniere del suo suonare erano tutte pregevoli ed oltremodo stimabili; ma per il portamento di tempo, così detto cantabile, era così felice, che pochi potevangli stare al paro. Acquistò in breve grande riputazione il suo nome; non solo ebbe onorevole collocamento in corte, ma veniva adoperato nelle lezioni dai più qualificati personaggi di quell' illustre capitale. (*a*)

Dopo la morte del maestro Caldara abbandonò Vienna, e mosso dal desiderio di conoscere i migliori professori di quel tempo nella musica istrumentale, viaggiò per la Germania, e per l' Italia, e dovunque raccolse gli applausi di grande ed impareggiabile professore. Trovandosi in patria, nell' anno 1739 nell' occasione che i padri serviti della Fontana erano impegnati in una strepitosa funzione in onore della loro b. Giuliana, e de' sette loro beati Fondatori, che celebrarono nei giorni 12 e 14 aprile nella chiesa di santo Stefano con magnifico apparato, e con immenso concorso di popolo, la direzione della numerosa orchestra, e la scelta delle composizioni furono affidate al nostro maestro Zani, che pel felice riuscimento delle addossa-

(*a*) Memor. comunic. al compil. dal sacerd. d. Aless. Bosio.

tegli incumbenze seppe meritare gli universali applausi. (*a*) Un' altra consimile commissione eseguita aveva con molta lode nell' anno precedente in Guastalla, in occasione che fu celebrata in quella chiesa de' Servi un solenne triduo in onore della b. Giuliana, in tempo, che tennesi colà il capitolo provinciale dal padre Giovanni Angelo Porcelli di lui compatriota. (*b*) Nell' anno 1743 trattennesi per sei mesi circa in Ferrara in casa del suo amico barone Cervella, ove interveniva sovente ad accademie filarmoniche, frequentate da professori esteri, che vi accorrevano per conoscere il sommo valore di così esimio maestro. Diede anche colà delle lezioni ad alcuni accreditati soggetti, fra i quali contasi Federico Hiserich, celebre oboista alla r. corte di Parma. (*c*)

Terminato il suo giro, venne a stabilirsi di fermo nella sua patria, ove collocossi con Costanza Porcelli, dalla quale riportò tre figli tuttora viventi, cioè il padre Angelo servita, Angelo Maria professore di corno da caccia ed Alessandro. Tuttochè accasato in patria era sovente obbligato dalla professione di allontanarsene per molti mesi dell' anno per recarsi al servigio delle vicine corti. Il suo credito nella cognizione del contrappunto era salito a così eminente grado, che fu chiamato a Cremona per esaminatore dei concorrenti alla cappella di

(*a*) Porcelli, serie de' capitoli, op. ms. (*b*) Porcelli, mem. ms. del capit. di Guastalla. (*c*) Sua lett. origin. degli 8 novembre 1793 diret. a d. Aless. Bosio, in mio archiv.

quella cattedrale; ed ebbe la gradita compiacenza di porgere il favorevole suo voto a d. Giacopo Arrighi, attuale maestro di quella cappella, chiarissimo per le note eccellenti sue produzioni. (*a*) Acquistò pure gran fama lo Zani per le moltiplici, ed in quel tempo assai stimate di lui composizioni di musica istrumentale, molti pezzi delle quali, fra l' immenso numero di quelle che si sono smarrite o dimenticate, sussistono tuttora a perpetuare la gloriosa memoria di quest' illustre autore. Sarà pregio dell' opera il qui indicare i pezzi, che mi è riuscito a grande stento di rinvenire, per essere stato il copioso di lui archivio in gran parte dissipato o trascurato da chi non conosceva il pregio di siffatte produzioni.

La prim' opera, che lo Zani pubblicò colle stampe sotto il giorno 25 febbrajo 1727, in tempo che egli dimorava in Mantova, porta il titolo di « Sonate da Camera, » e fu da esso dedicata a s. a. serenissima la principessa Teodora Langravia d' Assia Darmstat, duchessa di Guastalla e di Sabbioneta. Essa contiene 12 sonate formanti un volume di 56 pagine bene stampate, ed è preceduta da un frontespizio fregiato di un rame a figure rappresentante l' autore, che suonando il violino accompagna una dama, che giuoca al cembalo. (*b*)

La seconda produzione dell' autore conteneva: « Sei sinfonie da Camera, ed altrettanti concerti

---

(*a*) Memor. comun. da d. Alessand. Bosio, esis. nella bibliot. di s. Frances. (*b*) Esempl. di quest' ediz. è possed. da d. Aless. Bosio di Casalmagg.

« da Chiesa a quattro strumenti » dedicati a s. a. sereniss. il duca Antonio di Parma, e di Piacenza, che furono stampati in Casalmaggiore nell' anno 1729, avendone eseguita l' incisione il padre Ceva, servita della Fontana. Presenta la II pagina di questa produzione lo stemma ducale di quel principe, impresso da un nitido rame di elegante e nobile disegno dello scultore Giacopo Vezzani. Il libro non eccede le pagine 28 in foglio. (*a*)

Non è stato possibile lo scoprire quale sia stata la terza di lui produzione stampata, sebbene siensi da noi praticate le maggiori diligenze. Che realmente sia esistita una di lui opera col titolo di terza rilevasi dall' indicazione della seguente.

Ecco il titolo della quarta di lui produzione: « Concerti dodici a quattro co' suoi ripieni: dedi-« cati al merito impareggiabile dell' Eccellentiss. « Sig. il Sig. Rudolfo Francesco Ervino Conte del « R. S. I. di Schönbrun Bucheim, Consigliere in-« timo attuale di S. M. C. Da Andrea Zani da Ca-« salmaggiore. Opera quarta. Vienna d' Austria. » Quest' opera in foglio colla dedicatoria, e collo stemma gentilizio del mecenate sarà stata probabilmente composta dallo Zani in Vienna, in tempo che tuttora vivea il maestro Caldara. (*b*)

Dopo il di lui distacco da Vienna passò molti anni nella sua patria e nelle vicine città, sempre occupandosi in musicali composizioni; ma queste

---

(*a*) Esempl. possed. da Luigi Pezzani di Casalmagg., profess. di viol. (*b*) Esempl. di det. ediz. esiste presso Angelo Maria Zani, figlio dell' aut.

sonosi quasi tutte disperse, cosicchè sarebbe inutile cura il tentarne lo scoprimento. Possiamo soltanto asserire per deposizione d' irrefragabili testimonj, che lo Zani aveva approntate dodici bellissime sinfonie da camera a quattro istrumenti, ch' era intenzionato di far stampare per dedicarle a s. a. r. la principessa Isabella di Parma in occasione de' suoi sponsali con Giuseppe II d' Austria; ma la prematura di lui morte, seguita molto tempo prima che fossero effettuate simili reali nozze, tolse al nostro Zani il concepito piacere di compiere il commendevole suo disegno. Dovette egli soccombere nel giorno 28 settembre 1757 dell' età di anni 61 (a) per un' idrope prodottagli da una caduta riportata nel rovesciamento del calesse, che lo conduceva a Mantova per affari di famiglia.

Dopo la di lui morte avendo penetrato la principessa Isabella la disposizione avuta dal defunto di dedicarle le summentovate sinfonie, ella ne fece la ricerca agli eredi col mezzo del conte Ponticelli, protomedico di corte. Il dott. Pasotti, medico condotto di questa città, ch' era tutore dei pupilli lasciati dal defunto, si diede la premurosa sollecitudine di rendere soddisfatta la sullodata principessa dell' esternato di lei desiderio; e recatosi egli col figlio maggiore del Zani a Parma, procurossi l' onore di presentare alla stessa principessa i pezzi originali dell' opera, ch' ella aveva cotanto bramata. Mostrò il massimo aggradimento del presentatole dono, e ricompensò generosamente il tenero figlio

(a) Fede mortuar. della chiesa abbaz. di s.° Stef.

dell' autore. (a) Ignorasi qual fine abbiano fatto queste ultime produzioni del nostro eccellente professore, di cui tuttora compiangesi la perdita dai pochi superstiti di lui allievi.

Fra i molti allievi del Zani, che si resero illustri nella scienza del contrappunto e nell' arte del suonare, io non potrò accennare che que' pochi, che io ho conosciuti, e dai quali ho potuto in gran parte raccogliere le cognizioni del vero merito di questo bravo nostro concittadino. Discepolo dello Zani furono Valentino Majer, primo violino di Mantova; Domenico Ferrari cremonese, primo violino della sua patria; il sacerdote d. Giovanni Amadini, e d. Alessandro Bosio di Casalmaggiore, il primo maestro di cappella, ed il secondo primo violino attuali di questa città.

Sul giudizio delle opere composte dal nostro Zani non posso riportarmi che a quello comunicatomi dal nostro professore Luigi Pezzani, assai intelligente in simile facoltà: eccolo secondo le stesse sue parole: « Prescindendo dallo stile sempre vago « secondo i tempi del compositore, ragionevole, esat- « ta e giudiziosa è l' armonia del Maestro Signor « Andrea Zani di Casalmaggiore, ed in modo spe- « ciale pieno di vaghezza e di profondità è il suo « modo di scrivere a fuga, e ad imitazione, ove « spicca veramente la scienza di sì dotto compo- « sitore. Egli conduce sì bene nella fuga il suo « soggetto, che sarebbe riputato a difetto il tentare « di abbellirlo. Nelle imitazioni poi, e nello scri-

(a) Memor. di d. Alessand. Bosio.

« vere legato il moto obbliquo, ed il moto contra-
« rio sono da lui usati sì giudiziosamente, che ac-
« crescono la bellezza a' suoi pensieri. Restami qual-
« che cosa a dire del suo largo cantabile, degno
« invero di essere proposto ad esemplare a' giova-
« ni studiosi, in cui le note del suo basso non
« lasciano niente d' equivoco dell' armonia prefis-
« sasi nel suo pensiero. Molte altre cose potrebbon-
« si dire a sua lode mercè l' esame delle sue ope-
« re, ma piuttosto che un estratto di storia richie-
« derebbesi a tal uopo un opuscolo almeno, che
« ne formasse il particolare suo elogio. »

## GIUSEPPE NATALI E FRATELLI.

Anno 1700.

Giuseppe Natali fu un pittore di merito nel genere di ornati, che fiorì a principio del secolo XVIII, e di cui ignoravamo perfino l' esistenza, se non ci veniva fatta conoscere dal diligentissimo padre Giovanni Angelo Porcelli nel suo manoscritto opuscolo, intitolato: « Stato presente di Casalmaggiore. » (a) Ecco le notizie, ch' egli ci porge del sullodato pittore: « Nella strada medesima ( cioè in quella « che da s.° Stefano conduce a quella di s. Seba-« stiano, e di s. Lorenzo ) evvi una piccola casa « al di fuori dipinta: e questa è quella in cui « nacque Giuseppe Natali, il quale ancor princi-

(a) L' autogr. altre vol. esis. nella bibliot. della Fontana, ora esis. in quella di s. Franc.

« piante e giovanetto vi fece quelle pitture oramai « smarrite di colore, che se non sono stimabili per « se stesse, servono a conservarvi la memoria del- « l' abitazione di un nostro concittadino, il quale « in questo medesimo secolo si è acquistata tanta « fama e nome co' suoi fratelli parimenti in Cre- « mona ed altrove, come a suo luogo dirassi. » Non iscorgendosi più al presente le pitture, di cui parla il sullodato storico, nella sopra indicata contrada, non ci è possibile il determinare quale fosse la casa altre volte abitata dal nostro Natali.

Dallo stesso Porcelli nella testè citata di lui opericciuola abbiamo potuto raccogliere che il nostro Giuseppe apprese i primi elementi di architettura e di pittura dal di lui compatriotta Girolamo Pellizzoni Cresciui, come fu da noi riferito nell' elogio di quest' illustre ingegnere e pittore.

Lo stesso storico finalmente in altra enunciativa del sovra menzionato manoscritto riferisce alcune opere del Natali di molto pregio, esistenti a principio di quel secolo nel palazzo dei Magnoni, come ne femmo cenno nell' elogio di Giovanni Antonio Magnoni.

Il Natali poi non solo era buon ornatista per quei tempi, in cui l' arte era degradata al gusto barocco, pesante e confuso, ma era altresì discreto figurista; come si può raccogliere dalle medaglie da esso dipiute sulla volta della nostra chiesa di san Rocco, le quali, sebbene da esso eseguite in un età molto avanzata, non lasciano di avere qualche pregio. Noi peraltro attribuiamo al nostro Giuseppe l' abilità della figura sull' autorità del testè nominato

padre Porcelli; ma dallo scorgere che le opere pnbbliche dal medesimo eseguite in Cremona, ed altrove, come riferiremo in appresso, furono limitate soltanto a decorazioni architettoniche, noi dubitiamo che le sovraccennate medaglie di s. Rocco sieno opera delle sue mani, ma crediamo piuttosto che sieno state sotto la di lui direzione dipinte dai suoi due fratelli Giambattista e Carlo, i quali effettivamente erano figuristi, come vedremo frappoco. Possedeva altronde il Natali assai bene il disegno: la decorazione architettonica, che orna attualmente la suddetta chiesa di s. Rocco, fu eseguita sopra i suoi disegni, come parimenti furono di sua invenzione tutte le opere di riparazioni e di ristauri, che furono fatte alla suddctta chiesa, minacciante ruina in quel tempo. (*a*)

Le opere da esso eseguite in Cremona furono molte e pregevoli, ma noi per difetto di sicure cognizioni non riferiremo che le pubbliche, giusta le imparziali relazioni del s. Giuseppe Aglio. (*b*) Tali sono le seguenti:

1.° Nella chiesa di s. Domenico alla cappella di s. Caterina. « L' architettura a fresco sul muro, « che circonda la cupola è di Giuseppe Natali cre- « monese: l' artificiosa maniera usata da questo « professore è tale, che ha saputo sì bene adattare « l' architettura al sito, che sembra per lei costrut- « ta la cappella, e non già questa pel sito. »

(*a*) Porcelli, memor. ms. sulla chiesa di s. Rocco, in arch. della bibliot. di s. Frances. (*b*) Le pitture e sculture di Cremona, Cremona per il Feraboli 1794, 8.°

2.° Chiesa de' ss. Giacomo e Vincenzo all' altare di s. Antonio da Padova. « Tanto le arcate di- « pinte a fresco d' architettura, quanto il disotto « insù a questo altare sono di Giuseppe Natali. »

3.° SS. Nazaro e Celso. » Il coro della cappella « dell' altar maggiore è dipinto di vaga architettu- « ra da Giuseppe Natali. »

4.° S. Andrea, altra volta chiesa parrocchiale di ragione de' soppressi monaci Benedettini di s. Lorenzo. « Ella è di una sola nave, tutta architetto- « nicamente dipinta a fresco da Ginseppe Natali. »

5.° Chiesa di s. Pietro al Po all' altare di s. Andrea crocefisso: « Gli ornati di architettura che quì « si vedono, sono di Giuseppe Natali. Il rimanen- « te poi di tutte le altre dipinture a fresco delle « volte, pilastrate, e quadri, che si veggono nelle « due navi laterali basterà che si sappia che in « esse vi hanno posta mano i fratelli Natali, Er- « menegildo Lodi, i Campi, il Masserotti, ed altri « esimj professori d' architettura, d' ornati e di fi- « gure. »

6.° Chiesa di s. Sigismondo nel presbiterio. « Tut- « ta la nobile architettura dalla cima al fondo, che « orna tanto da una parte, che dall' altra, ella è « opera singolare del nostro Giuseppe Natali. » Sopra la porta di detta chiesa evvi rappresentata la Vergine Annunziata « Giuseppe Natali vi ha di- « pinta ai due lati l' architettura. » Dalla Guida storico-sacra di Cremona del ragioniere Giuseppe Grasselli (a) si raccoglie che nell' anno 1710 fu

(a) Cremona an. 1818, pag. 39.

rinnovata la pittura del torrazzo di quella città da Giuseppe Natali.

Delle opere pubbliche degli altri fratelli di Giuseppe l' Aglio non rammenta che le segueuti:

1.° Chiesa di s. Domenico alla porta delle Beccarie vecchie. « Sopra la suddetta porta in gran « spazio di muro si offre a vedere dipinto a olio « s. Domenico in mezzo ad una gran turba di gen- « te su una piazza, che sta ad ammirare il miracolo « operato dal s. Patriarca nel far abbruciare i libri « degli eretici... di Giovanni Battista Natali. »

2.° Chiesa di s. Imerio. « A mano destra nel- « l' entrare in Chiesa vi è la cappella con altare, « sopra di cui vi è effigiato S. Antonio da Padova « in ginocchio con Gesù bambino, opera di Gio- « vanni Battista Natali Cremonese del 1587. » Il sig. Aglio però ha sbagliato nell' indicare l' origine dell' autore, e l' epoca del dipinto: giacchè sull' autorità del quasi coevo p. Porcelli e sulla tradizione dei più vecchi nostri concittadini i fratelli Natali furono tutti nativi di Casalmaggiore, sebben per lungo tempo abbiano abitato in Cremona, ove avevano stabilito il loro studio; e vissero nel primo periodo del secolo decimottavo, e non già nel decimosesto.

3.° Chiesa di s. Sigismondo. « Non già di S. « Francesca Romana, come asserisce l' autore del « distinto rapporto, ma bensì di S. Paola è il qua- « dro dell' altare della nona cappella dedicato alla « stessa Santa di Carlo Natali, che vi dipinse an- « che nei lati due fatti della medesima con altri « nella volta divisi in varj comparti. »

4.° Chiesa di s. Francesco soppressa. « Il qua-
« dro però di Carlo Natali con S. Fermo, ed altri
« SS. Martiri, così li due gran quadrilunghi.....
« sono in potere del colonello Lerchenfeld. »

A Carlo Natali dal sig. Lancetti (*a*) è attribuito il disegno del pulpito, ora distrutto, della cattedrale di Cremona, intagliato da Alessandro Arrighi. Il prefato biografo ritiene per cremonese il predetto Carlo, del quale non parlando lo Zaist, non possiam sostenere che appartenesse alla famiglia Natali di Casalmaggiore.

Essendomi in appresso pervenuta alle mani l' opera di Giambattista Zaist sotto il titolo di « Notizie istoriche de' pittori, scultori ed architetti « cremonesi » (*b*), in cui vengono date minute relazioni di tutti e tre i fratelli Natali, ho creduto di qui inserirle letteralmente, perchè le lodi di un estero sono sempre preferibili nell' opinione del pubblico a quelle di un conterraneo. Ho aggiunto pure un breve cenno che lo stesso Zaist ci porge di un certo Alessandro Araldi, altro pittore, secondo lui, di Casalmaggiore, senza però pretendere che debbasi riguardar per tale, giacchè dopo le asserzioni del padre Affò rendesi molto equivoca la patria di esso Araldi, sebbene la villa nostra di Capella abbia data origine a quasi tutti gli Araldi delle convicine città, ville e paesi.

« Natali Giuseppe, ch' ebbe per patria la città di Casalmaggiore, dichiarata non ha guari tale

(*a*) Biografia Cremon., art Arrighi Alessandro.
(*b*) Cremona, Ricchini 1774.

dall' Austriaca nostra Sovrana, entro la Cremonese Provincia, nacque, scorta appena la metà del passato secolo, l' anno 1652. Figlio maggiore di Giovanni Battista, Capo Mastro di fabbriche, che contava altri tre Fratelli, divenuti essi pure egregi pittori, come dirassi nelle di loro notizie. »

« Fu egli ne' primi anni di sua adolescenza, allogato dal padre ad apprendere la professione decorosa dello speziale, in cui non ebbe per altro a durar lungo tempo, sì per l' inclinazione affatto contraria, che lo portava a studio maggiore, come per altre giovanili gherminelle, che dispiacquero al padrone della bottega. »

« Quindi, rimaso senza impiego, e vagando ozioso per il paese s' abbattette a veder casualmente fuori della città un pittore, che stava dipingendo certa piccola cappella di nostra Donna, e fermatosi con attenzione ad osservar il maneggio, che colui faceva dei colori, fu dal medesimo pregato, se volesse trattenersi a custodia de' suoi arnesi di pittura, intanto, ch' ei sen' andava a desinare, al che da lui detto prontamente di sì, quando ei, così da solo, per le diverse cartucce de' colori, si ghermì una buona porzione di terra rossa, ed un pennello, ed indi, dopo il ritorno del pittore, da lui tosto licenziatosi, se ne corse di volo alla propria casa, ed ivi sendo il Padre assente, distemperato il color rosso in una scodella, nell' angolo di una stanza di fresco imbiancata, incominciò a colorirvi un soldato, e poi un altro, ed un altro, finchè ei giunse in brev' ora a sozzamente imbruttare tutt' all' intorno la imbianchita muraglia. Soppraggiunto intan-

to il Padre, e veduta tal laida deformazione, montò contra il Figlio trasverso in sì rotta collera, che caricollo a gagliarda mano di sudice bastonate d' una santa ragione: e questo fu il premio, che venne egli a riportare dal primo lavoreggio di sue pitture. Ciò sia detto, perchè conoscasi la forza della naturale inclinazione, che non bistornata ne' suoi principj, felicemente conduce la gioventù con gloriosa riuscita all' acquisto delle più nobili facoltà. »

« Scoperta perciò dal padre l' indole di Giuseppe, straordinariamente propensa alla pittura, fu da lui posto sotto la disciplina di certo Girolamo Grassini, pittore per altro di poco conto della stessa sua patria, che fu in breve tratto superato dal giovane scolare; perlochè, mossosi questi ad operare da se, e ad eseguir ciò, che aveva appreso, con la più studiosa applicazione, avvenne per buona sorte che, trovandosi al suo luogo di villa, nella terra di Gussola, poco distante da Casalmaggiore, il vivente allora signor marchese Camillo Maggi, a veder ebbe alcune prim' opere di Giuseppe, in cui scopertavi non sò quale vivacità di pensieri, chiamollo a se, perchè venisse a dipingergli alcune stanze nel suo palazzo, situato nella contrada grande di s. Gallo in Cremona, e stabilito con lui l' accordo del prezzo, coll' aggiunta per soprappiù di pagargli alquanti mesi di dozzina in quel paese, che gli fosse di suo maggiore aggradimento, fu da esso giovine puntualmente servito nella dipintura delle prefate stanze, che vedesi ancor di presente, ed è il suo primo fatto lavoro nella nostra Città. Così egli, accumulata qualche somma di contante, ed

assicurato della dozzina, promessagli dal cavaliere mecenate, si risolvette di portarsi a Roma, dove ritrovavasi allora di permanente soggiorno il nostro cremonese Sig. D. Alfonso Ferrari, amorevole patrocinatore di tutti i suoi, colà accorrenti compatrioti, della di cui benigna protezione giunto a godere esso pure, nel tempo, che vi fece posata dimora, a studiar si mise accuratamente su le cose antiche di quell' alma città, e si formò un certo gusto di dipingere, pastoso e morbido, con tal vago intreccio di mascherette, ed arpiette, co' suoi interposti fogliami, che in simil genere di cose, nè sapeva, nè poteva desiderarsi di più: »

« Sendo poi ad esso convenuto il dover ritornare per occorso accidente a Cremona, fu quivi tosto impiegato a far certe pilastrate nella chiesa di san Pietro al Po, de' Canonici Regolari Lateranensi, nel modo e gusto particolare, di sopra riferito, terminate le quali, e fatti nuovi accordi col suo Sig. Marchese proteggitore, se ne passò a Bologna per veder l' opere di que' rinomati maestri, dove, nel tempo, ch' ivi si trattenne con suo non picciol profitto, si acquistò, assai migliorata da quella di prima, una maniera tutta sua, con un certo impasto e diversità di colori, maneggiati con tal morbidezza, ch' è difficile ad esprimersi; laonde, chi ha vedute e vede l' opere sue, non può restar d' ammirarle, dovendo perciò servir elle alla studiosa gioventù di un forte eccitamento, a batter coraggiosamente un cammino, così netto, e dispianato da tal sicurissimo condottiere, senza perdersi in quelle battucchierie, che da gente scempia ed ignara chia-

mate vengon lavori d' ultima moda, cioè a dire, in que' stracciati fogliami, in cui impiegan taluni tutto il loro tempo, con discapito del proprio avvanzamento, e disonore dell' arte, che mai non arrivarono a possedere. »

« Fatto quindi Giuseppe di bel nuovo ritorno a Cremona, furon da esso, nella chiesa mentovata di s. Pietro al Po, nobilmente dipinte varie cappelle; ma nella seconda, a mano diritta, entrando in chiesa, si distinse egli con rara finezza di gusto, tutto ciò scorgendovisi, che bramar mai possa a maggior perfezione dell' opera. »

« Fece pure la vaga cappella di s. Catterina nella chiesa di s. Domenico, in cui si ammirano i bellissimi freschi del milanese Carlo Preda, con due quadri laterali a olio, parimenti del medesimo. »

« Nella chiesa di S. Bartolomeo, de' Frati Carmelitani, dipinse altresì molte piccole cappelle, ed inoltre tutta la volta dell' oratorio di S. Abondio, de' Cherici Regolari Teatini, e nella chiesa de' Padri Predicatori di Soncino, tutta essa chiesa, al qual lavoreccio pare conoscere unitamente concorsi gli altri tre suoi fratelli, Francesco, Pietro e Lorenzo. Ma anderebbe troppo in lungo, se volessi tutte divisatamente contare l' opere da lui fatte nelle diverse chiese della nostra Città, e suo Contado, che ponno leggersi, per minuto descritte, nello stampato Rapporto delle Dipinture di Anton Maria Panni. »

« Son opere maestose del nostro esimio Professore, la facciata della chiesa insigne Collegiata di S. Agata, da esso tutta dipinta a chiaroscuro, e l' ornato delle colonne alla sfera dell' orologio della no-

stra Torre maggiore, che, sebben alta braccia 54, e lunga braccia 14, fu da esso condotta a fine siccome assai veloce nell' operare, entro il breve spazio di un mese, ed è peccato, che tal sontuoso dipinto sia gito a male per l' ingiuria de' tempi. A questa di lui somma celerità alluse il Dottor Francesco Arisi col Distico stampato, sotto leggiadro, spiritoso Sonetto:

« Hic, ubi sudasset Pictorum turba per aunos,
« Uno, unus Pictor mense peregit opus. »

« Nelle case poi de' Nobili Signori della nostra Città segnalossi egli con grandiose dipinture, delle quali, per acceunarne alcune

« Nel palagio de' Siguori Marchesi Lodi si veggono considerabili opere di sua mauo, una galleria tutta dipinta fino a terra, una magnifica gran sala, colla sua volta corrispondente d' eguale grandezza, le volte pure d' altre due stanze, e molte altre camere al primo piano, dipinte tutte assai vagamente senza risparmio di spesa de' Signori splendidi Padroni, e di fatica dell' egregio Professore. »

« Nella casa de' Signori Marchesi Cattaneo è studioso di lui lavoro un' altra galleria, da capo a piè dipinta, colla volta eziandio di una stanza assai vagameute dipinta. »

« Nella casa del Signor Marchese Vidoni fece egli un gran fregio nel salone di sopra, ornato di sfondi, con mensoloni e modiglioni, fogliami, e scherzi di panni, ed in altra galleria, che porta ad altro appartamento, avvi tutta la volta, da lui dipinta, con figurati, in suoi comparti, varj paesi, assai grandi e vistosi, veggendovisi belle frasche,

deliziosi piani, dilettevol cadute d' acque ne' siti montuosi, che singolar piacere arrecano all' occhio rignardante. »

« Nè quì in Cremona soltanto spiccò la valentia del bravo nostro artefice, in altre forestiere città e paesi ancora, diè chiare rimostranze di suo segnalato valore. »

« In Milano, pel Sig. Marchese Arconati, dipinse, nella chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco, la cappella di S. Antonio di Padova, che vien riferita dal Latuada, nella descrizione di tale Città, pel Sig. Conte Senatore Archinti nella nobile galleria, in cui vi fece le figure Andrea Lanzani, siccome pure altre bell' opere d' Architettura per lo stesso, con le figure, entro fattevi da Uberto Longe detto il Fiamingo. Pel Sig. Conte Brivio, dipinse egli un' altra galleria, e sono le figure di essa di Stefano Legnani. »

« In Pavia furono da esso compinte a perfezione alquante bell' opere d' Architettura per que' Sig. Marchesi Botta Adorni. »

« In Lodi dipinse una sala pel Sig. Conte Barni, ed indi all' Ospitaletto, luogo di residenza del P. Generale de' Monaci Geronimiani tutta la volta, con altri ornati della loro sagristia. »

« In Piacenza, fece egli una vaga cappella nella chiesa delle madri Carmelitane Scalze, ed alcune camere dipinse nel palazzo de' Signori Conti Scotti, ed a Castelnuovo de' Terzi, nel territorio Piacentino, la volta d' una Sala, nell' abitazione de' Signori Marchesi Fogliani. »

« In Brescia, entro il Duomo Vecchio, vi pitturò

tutta la cappella del Santissimo Sacramento, e pe' Signori Conti Palazzi, due stanze, fatte in volta, e due altre stanze ancora per il Sig. Marchese Martinenghi. »

« In Reggio, ad inchiesta di quel Monsig. Vescovo, nostro Cremonese Patrizio, D. Ottavio de' Marchesi Picenardi, vi fece la vaga prospettiva di un orto pensile, ed in fine, ad onor anco della sua Patria. »

« In Casalmaggiore dipinse due stanze pe' Sig. Conti Magnoni. »

« Riuscì di più il nostro Natali molto eccellente nel far Paesi, i quali sono tenuti in gran pregio, e quantunque ne siano da lui stati fatti piuttosto in qualche rabbondevol copia, ricercati vengono non pertanto a caro prezzo, e mandati fuori in luoghi stranieri. »

« Alquanti tutt' ora se ne veggon di essi, nel palagio qui in Cremona del fu Sig. Conte Presidente D. Stefano Crivelli, e quattro pezzi grandi n' andarono in casa del Conte Curzio Getico a Novara, in occasione, che colà portossi il nostro Architetto, a far il disegno e modello dell' Altar Maggiore di quella Cattedrale di S. Gaudenzio. »

« Fu egli Maestro dell' arte a i tre suoi minori fratelli, già mentovati, dei due de' quali, cioè di Francesco e di Lorenzo, si darà compiuto ragguaglio, senza far riferto d' alcun opera di Pietro, che, morto giovine, non ebbe tempo, a distinguersi in suoi dipinti particolari, avendo travagliato sempre nel tempo, che ci visse, in compagnia d' esso fratello maggiore Giuseppe. »

« Ebbi io pure la sorte d' essere uno de' suoi Scolari, dichiarandomi debitore di tutto ciò, che appresi dell' arte, alle fondamentali ricevute istruzioni, e pratico esercizio, da me fatto, ne' prim' anni di mia giovinezze, sotto la disciplina di un sì classico Precettore, che dottrinò pure altri Allievi, de' quali non serve il far parola, non essendosi particolarmente distinti nell' appresa professione. »

« Non contò altri il nostro Professore, che un figlio solo per nome Giovanbattista, il quale, sottrattosi dalla paterna soggezione, e datosi libertino ad una vita assai dissoluta, in cambio, di recar lui sollievo, e consolazione co' suoi dottrinamenti dell' arte appresa, in cui, fornito di singolare talento, si sarebbe notabilmente avvanzato, fu allo stesso cagione soltanto di grave rammarico, e crucciamento. Sebbene i sinistri poscia lui avvenuti, lo ridussero a far buon senno; perocchè, gito egli a Livorno, e quivi con false promesse condotto da un Capitano Inglese nella Fiandra Spagnuola, ed arrolato alla Milizia delle Truppe Francesi, a riportar ebbe in guerra viva il colpo di una moschettata in una coscia, da cui guarito, e ritrovatosi affatto brullo senza contante, perchè il bisogno fa vecchia trottare, si mise a dipingere presso il Marchese di Saluzzo in Cambrai. »

« Ed ecco in tal frattempo, che recitar dovendosi un Dramma in Valenziene, per ordine del Serenissimo Elettor di Colonia, ed occorrendovi alle costruzioni delle Scene Pittori, versati nell' arte, che fossero pronti e spediti, si esibì per tal uopo il Soldato Giovanbattista al predetto Signor Mar-

chese, che, da esso tostamente spedito alla mentovata Città, diede sì rare prove di valore col suo veloce pennello, nell' opere incaricateli, contro la comune aspettazione, che, acquistatasi la grazia di quel Principe Sovrano, venne da lui dichiarato Pittore di suo servizio, colla tavola in Corte, e l' annua pensione di trecento Filippi. Gli fu in seguito data per moglie la Figlia di un suo Tenente Colonello, con dote ragguardevole, e corrispondente allo splendido casato; del che ne porse egli con lettera liete nuove al proprio Padre Giuseppe, avvisandolo al tempo stesso, che sarebbe stato di suo sommo piacere il portarsi in patria, per poter prima di sua morte visitarlo, e chiedergli perdono de' suoi passati trasporti; gli rescrisse il consolato buon padre, che, essendo la via troppo lunga, e dispendiosa, qualora non avesse animo di fermarsi in Cremona con permanente soggiorno, era per lui più in acconcio il restarsi nella sua fortunata residenza; laonde s' acquietò egli, senza pensar più al disegnato ritorno. S' intese poi, da lì a qualche tratto di tempo, la seguita lui morte, che gli avvenne immatura, cagionata forse dal carico de' suoi soperchj disordini. »

« Ma per tornare al valoroso nostro Giuseppe, dopo aver egli faticato fino all' ultimo, nella nobil arte, a sommo lustro e decoro della medesima compì finalmente settagenario la carriera del viver suo l' anno 1722, e fu onorevolmente sepolto, con comune spiacimento, nella chiesa sua parrocchiale de' Frati Carmeliti di S. Bartolomeo, tenendo ei casa assai civile, in faccia alla vasta contrada, che mena

alla porta del Po. Fu egli un uom garbato e galante, nè grande nè piccolo, ben tagliato della persona, di bell' aspetto, amico della conversazione, lepido e faceto ne' famigliari discorsi, e tal or anco ne' motti improvvisi risentito, e piccante, e, se non fosse stato di tratto in tratto travagliato dal mal tormentoso di podagra, sembrava nato fatto, coll' umor suo gioviale, a tener viva la brigata. Io tengo presso di me un bello di lui Ritratto, nobilmente dipinto dal nostro Sig. Cavaliere Gianangelo Boroni, di cui daraunosi in appresso le distinte notizie. »

« Di lui parla il Latuada nella descrizione di Milano, tom. 4, pag. 349. »

« Natali Francesco, fratello minore del mentovato Giuseppe, da cui apprese i principj dell' Arte, operò assai in compagnia di esso, dopo ancora, d' esser egli nella nobile professione divenuto maestro. Essendo il medesimo di una somma attività nell' operare, travagliò moltissimo ad inchiesta di personaggi qualificati. »

« Suoi primi lavori furono i dipinti, da lui fatti a Pontremoli in casa di facoltosi mercanti, Sig. Dosi, e di tal tempo, che fu nell' anno 1697, dipinse pure pe' sovrastanti di quel Pubblico, tutta la Cattedrale di quella Città, che riuscì opera assai applaudita e lodevole.

« Fu quindi chiamato dal Sig. Duca di Massa e Principe di Carrara, cui fece la grandiosa dipintura di vastissimo salone, con tutto l' anesso appartamento, oltre molte altre stanze per la Sig. Duchessa, compiute le quali opere passò a Livorno,

a dipingere il bell' oratorio di S. Raineri. Fu richiesto ancora da' Monaci della Certosa di Pavia, ove fu da lui vagamente dipinto tutto il gran coro della di loro magnifica chiesa, ed in Piacenza travagliò assai considerabili lavori dell' arte sua Architettonica, nel palagio del Sig. Conte Ercole della Somaglia, senza contar l' opere ivi fatte per altri rispettabili Signori. »

« Ma in Parma singolarmente ei si distinse, perocchè avendo quivi in assai commendevol modo dipinto la chiesa delle Suore Teresiane Scalze, e quella altresì de' Confratelli della Madonna delle Grazie, in cui v' istoriò le figure del celebre pittor Fiorentino, Bastian Galeotti, a petizione del Signor Duca Francesco I, dipinse nel di lui sontuoso palagio una gran galleria, coi gabinetti altresì a servigio della Sig. Duchessa, Dorotea di Neoburg, ed un' altra parimente in Colorno, luogo di delizie, e diporto del splendido Sovrano, insieme col bel Teatrino, avendo egli compagno in tai lavori il rinomato Professore Ilario Spolverini, che si rese assai famoso colle mirabili opere, da lui fatte nella predetta Città di Parma, e specialmente nel dipingere Battaglie, delle quali due n' ebbe molto vaghe e bizzarre il nostro Sig. Conte Antonio Visconti, che si conservan tutt' ora nella signorevol di lui abitazione, quì in Cremona. Per tali magnificenti faciture riportò il valoroso nostro artefice dal Serenissimo Principe, oltre il rabbondevole pagamento, i più distinti contrassegni d' onore. »

« Nell' anno dappoi 1720 passò Francesco a Modena, ove per il Sig. Duca allestì pronto, e spedito

due nobili Stanze, egregiamente dipinte, all' occasione degli agurati Sponsali della Signora Duchessa Carlotta, Aglaè d' Orleans, della quale stavasi di Francia attendendo il faustissimo arrivo. »

« Benchè andrebbe la cosa troppo in lungo, se tutte annoverar volessi l' opere da lui fatte in tante forastiere Città e Paesi, trovandosene di queste in Firenze ed in Pisa, in Milano, in Como, in Lodi ed in Novara. »

« Fu questo esimio dipintore dalla natura dotato di sì dolci affabil maniere, che, ovunque egli ebbe ad operare, rinvenne mai sempre un felicissimo incontro, universalmente amato da tutti, ed anco da professori istessi dell' arte, insieme colla savia ed onorata sua famiglia, la qual dove che sia, menar ei soleva con seco, siccome amante al sommo della medesima. »

« Avendo il di lui fratel maggiore Giuseppe, desiderato di vederlo innanzi sua morte, venne egli a Cremona, compiuti i lavori di Modena l' anno suddetto 1720, ove travagliato da maligna flussione, perdette quasi la vista, che mancatagli affatto da un occhio, era ommai per mancargli ancora dall' altro. »

« Fra diverse femmine, contò egli un figliuol maschio, per nome Gioanbattista, il quale, riuscito perfetto possessor dell' arte, gli prestò sempre ajuto nelle opere, che andava egli instancabilmente facendo, finchè passato poscia a Napoli presso di Carlo, Re allora delle due Sicilie, colà pose di fermo sua stanza, col farsi grandissimo onore ne' suoi pregiati lavoraggi a servigio di quella Real Maestà. Si

intese non a guari, la di lui morte, che seguì lui in viaggio portandosi alla Patria. »

« Il di lui padre Francesco morì in Parma, già inoltrato negli anni, non sapendosi però precisamente di quale età, poco dopo del fratel suo maggiore, Giuseppe, di cui si è già ragionato di sopra. »

« Natali Lorenzo, fratello minore egli pure dell' accennato Giuseppe, e che apprese parimenti da esso le regole fondamentali dell' arte, avendo seguito da principio le buone maniere del medesimo, prestò a lui ajuto in più opere, fatte entro le chiese, di case private de' Cavalieri della nostra Città. Operò lo stesso altresì laudevolmente in compagnia del bravo figurista Sebastiano Galeotti, facendo alquanti fregi nella casa Crivelli, ed anco, insieme con esso, diversi altri dipinti nella città di Piacenza, siccome fu poi non ispregevole di lui lavoro la dipintura d' una volta, ch' ei fece in Brescia nella casa Sovardi. Avvi quì in Cremona alcuni suoi fregi nella casa Visconti, e nel palagio Ali una stanza dipinta, con suo gran telajo, che copre la soffitta della medesima. »

« Sono opere di sua mano tutta la picciol cappella della chiesa di S. Angelo, de' Minori Osservanti, e la maggior parte di quelle della chiesa di S. Vittore, de' Servi di Maria, senza contare molte altre, che sono di poco rimarco, essendo egli, col progresso del tempo, andato assai declinando, massimamente nel piegar verso di sua vecchiezza, aggravato egli non meno dagli anni, che da una numerosa famiglia, la quale, recando giornale disturbo, non lasciogli il bisognevol agio ad avvanzarsi

nell' arte, quasi del tutto dismessa, e trasandata. Non andò però guari di tempo, ch' ei finì sua carriera di vivere, avendo già passato l' età settagenaria, morto nella sua Parrocchia di S. Gallo, prima che giungesse la metà del corrente secolo. »

« Fu egli peraltro ragionevol pittore, il qual, sebben non aveva gran fondo di disegno, nè intendimento esimio di prospettiva, usar seppe non pertanto di buone tinte, e metter di giusto accordo i suoi dipinti, nelle opere specialmente ch' ebbe a fare nella fresca vigoria de' suoi primi anni. Fu poi desso, come il di lui fratello maggiore Giuseppe, di un' assai amena conversazione, pieno di facezie, e di gustevoli lepidezze, arguto altresì, e pronto nelle risposte, e talor pungitivo e mordace, se veniva ei tocco da alcuno, risparmiar giammai non volendo l' aguzzopiccante risentimento; venne egli ciò nonostante amato da' suoi coabitanti, siccome volontieroso mai sempre di far servigio a tutti per sua natural amichevole inclinazione. »

« Araldi Alessandro, nativo di Casalmaggiore già Borgo insigne del Cremonese, ed ora dichiarato Città, ha scorso la medesima sorte dei due sopradetti cioè da esser stato del tutto ommesso da nostri scrittori, per lo che forse è avvenuta la assenza di tutti e tre dalla Patria, onde, se non vi fossero restate alcune delle opere loro, ne avressimo smarrito anco il nome. Questi dipinse di quella maniera, che noi chiamiamo anticomoderna, somigliante a quella di Galeazzo Campi e di Tommaso Aleni, ai quali ei fu contemporaneo, perciò credesi sortito anch' esso dalla Scuola di Boccaccio Boccacini, come ce lo

danno a divedere le poche di lui opere a noi rimaste, una delle quali è un Quadro sopra di una tavola, che sta di presente collocato al primo altare a sinistra, entrando nella chiesa del Carmine della Città di Parma, nel quale vi è espressa la Vergine Annunziata dall' Arcangelo, con lo scritto Alexander Araldus faciebat 1514, l' altra dello stesso autore si ritrova nella piccola chiesa di Casalmaggiore, detta la Cappelletta, ed è essa pure un dipinto sopra d' una tavola, collocata presso l' altare, dalla banda dell' Evangelio, su cui vi si vede nel mezzo effigiato S. Rocco, ed alla diritta S. Sebastiano, ed alla sinistra S. Paolo primo Eremita, o come altri lo raffigurano, il pazientissimo Giobbe, col suo scritto parimente, Alexander de Araldis pinxit 1516. »

Fino ad ora non ci è riuscito di scoprir con accerto le altre opere dei fratelli Natali, ad onta delle ripetute diligenze da noi praticate. Potei però scoprire per opera dei Natali il bellaffresco, di cui è dipinta la ricca cappella di s. Antonio nella chiesa di s. Francesco Grande di Milano, ove più volte ho celebrata la messa in tempo ch' era dimorante in quel convento il padre Giuseppe Saletti, mio concittadino ed amico. Io poi posseggo dei Natali due bellissimi quadri in tela ad olio, rappresentanti uno la Natività di nostro Signore, e l' altro l' Adorazione dei Magi in piccole ben atteggiate figure ai piedi di maestose e ben imaginate architetture.

## CARLO ZUCCARI.

Anno 1704.

La famiglia Zuccari, in oggi prodigiosamente ramificata in Casalmaggiore, sembra dover ripetere la sua origine da Bozolo, o almeno da qualch' altro paese spettante a quel principato. A tale verosimile congettura vengo indotto da una lettera del duca di s. Pietro, datata in Genova li 13 aprile 1698, diretta a Pietro Antonio Faita di Casalmaggiore, del tenor seguente: « Di ritorno da un luogo di « questa vicinanza, ove mi portai li giorni passati « di devozione, rispondo alla di lei lettera del 30 « decorso, nella quale vedo quanto mi accenna in- « torno al raccomandato della Sig. Angiola Aroldi « per la vendita di cotesto sale, e restando io con « molto gradimento alle di lei cortesi espressioni, « com' altresì inteso di quello mi significa circa « l' haver conferita questa carica alli frattelli Zuc- « chari, non solo a riguardo della continuata loro « buon' amministrazione, ma per la dipendenza « tengono col S. Principe di Bozolo, da cui le era- « no stati raccomandati, ne ho quella compiacenza, « ch' è ben corrispondente al vivo desiderio, che « nodrisco per le magistrali soddisfazioni dell' E. « S., non dubbitando ponto del di lui buon affet- « to, che quando non vi fosse fraposto questo an- « tecedente impegno del S. Principe, mi havrebbe « fatto il piacere di concorrere con la mia premu- « ra a favore dello stesso raccomandato Pietro An- « tonio Vacchari che goderò di veder consolato « quando ve ne sia l' apertura, e desideroso dei

« suoi maggiori vantaggi resto augurandole dal Cie-
« lo ogni vera contentezza. » (*a*)

Ignorasi se il padre del nostro Carlo fosse uno de' fratelli testè commendati dal duca di S. Pietro, sapiamo soltanto che i fortunati suoi genitori furono Domenico Zuccari, (*) e Maddalena Gazzi, che lo riportarono li 10 novembre 1704. (*b*) Alla civile educazione, che gli procurarono gli attenti genitori, corrispose in modo il docile e studioso loro figliuolo, che per attestazione di diversi suoi condiscepoli, da me conosciuti, egli meritò sempre nelle scuole encomj e distinzioni.

Giunto all' anno duodecimo di sua età sentissi fortemente inclinato alla musica, ed ottenne dal proprio genitore la facoltà d' istruirsi nel violino. Ebbe per primo suo maestro l' abate d. Gaetano Guadagni, dilettante appassionato di musica, e vero mecenate di tutti que' giovani, che amavano di apprendere così bell' arte. Nel decorso di due anni lo studioso Zuccari fece tali progressi, che il di lui

---

(*a*) Autogr. in mio arch.
(*b*) Fede battesim. arch. di s.° Stefano.

(*) Domenico Zuccari di onesta condizione ebbe molti talenti, e fu caro a tutti. Fu promotore di civili ed onesti divertimenti, e principalmente del giuoco del Pallone, nel qual esercizio si distinsero in quel tempo dei dilettanti di tale valore, che di essi tuttora conservasi onorevole memoria. Il teatro vecchio, che in altri tempi era annesso al palazzo pubblico, fu a proprie spese ristorato, e decorato in modo, che in compenso di tali dispendj per decreto della comune fugli assegnato un perpetuo canone che pagavasi dagl' impresarj, e che fu corrisposto costantemente a' suoi figli fino alla demolizione del suddetto teatro.

maestro, persuaso di una sorprendente abilità nel di lui allievo, animò il padre a procurargli altrove qualche altro maestro di grido. Premuroso Domenico Zuccari di contribuire, per quanto era in suo potere, al migliore avanzamento di un figlio così ben inclinato, determinossi di condurlo a Parma, e di raccomandarlo a quel primo violinista Giuseppe Veronesi, ch' era anche compositore di credito. Stette sotto la di lui istruzione per più di due anni, non ommettendo di frequentare le pubbliche scuole di belle lettere, nelle quali pure vi si occupò con molto profitto.

Desideroso il nostro Carlo di conoscere, e di apprendere altro stile passò da Parma a Guastalla per sottoporsi a Carlo Rizzi, capo d' orchestra in quel tempo al servigio del serenissimo duca Antonio Ferdinando Gonzaga. Era il Rizzi buon suonatore, ma non compositore, e quel ch' era peggio così geloso della sua professione, che non mostrava per il giovine Zuccari nè verità, nè impegno. Disgustato il nostro Carlo di così inurbano contegno abbandonò Guastalla per trasferirsi a Bologna, ove la fama di un valente professore gli fece sperare grandi progressi nell' arte. In Bologna non cercò tosto di presentarsi al rinomato professore, ma volle sconosciuto intenderlo in qualche funzione di chiesa, od in qualche privata accademia. Riuscì di fatti allo Zuccari di scoprire la maniera, colla quale il prefato professore maneggiava l' istrumento e con giovanile franchezza esternò il suo giudizio, che poco avrebbe appreso sotto tal maestro, non riconoscendolo tale, quale la fama lo decantava. Ne' pochi giorni

che si trattenne a Bologna seguì una pubblica accademia di grande impegno nel nobile collegio di s. Saverio, ove essendovi per convittore il conte Annibale Favagrossa, suo compatriotta, potè col di lui mezzo essere introdotto ed abilitato a farsi intendere, improvvisando due concerti de' più difficili del Vivaldi, che da esso eseguiti colla massima perfezione gli riscossero ammirazione ed applausi. Di questo felice successo ne rimase estremamente contento non meno il di lui promotore Favagrossa, che un altro suo compatriotta, il padre Magnoni, gesuita.

Restituitosi a Parma implorò la valevole mediazione di quel sovrano, il duca Antonio Farnese, per essere accettato da Gaspare Visconti in Cremona, e vi riuscì. Era il Visconti uno de' migliori scolari del Corelli; passò più anni in Londra con grande riputazione; e reso già ricco di beni di fortuna fu dal padre richiamato a Cremona, sua patria, ove abbandonò l' esercizio della professione; sollecitato però dalle efficaci commendatizie del sullodato principe non solo prestossi di buona voglia alla più premurosa istruzione dello Zuccari, ma invaghito in oltre della singolare morigeratezza, e della straordinaria abilità di quel giovane, se lo tenne in propria casa qual parente ed amico affezionatissimo. In Cremona adunque sotto così celebre suonatore non solo potè il Zuccari appagare le avide e virtuose sue brame per rendersi sempre più esperto nell' esercizio del suo istrumento, ma ebbe in oltre il vantaggioso comodo di apprendere contemporaneamente il contrappunto da quel celebre mae-

stro di cappella del duomo don Giovanni Conelli. Quanto egli si fosse avanzato in così difficile scienza ne fanno ampia prova le moltiplici sensate di lui composizioni a quattro, ed anche ad otto parti tanto strumentali, che vocali.

Era giunto appena il Zuccari all' anno diciannovesimo di sua età, che dagl' intelligenti dell' arte veniva già riguardato per eccellente professore. La fama del suo merito avevagli altronde procacciate delle vantaggiose relazioni, e sopra tutto l' amicizia e la stima del conte Pertusati, generale in allora al servigio di s. m. imperiale austriaca. Era questo buon militare grand' amatore e dilettante di violino, e desideroso di far conoscere anche in oltremonte il valore esimio del suo caro amico, invitò il Zuccari ad intraprendere in sua compagnia il viaggio di Germania. Il Zuccari accettò il grazioso invito, e si trasferirono entrambi alla capitale dell' Austria. Ebbe lo Zuccari in quella colta e popolata città facili e frequenti incontri di prodursi al pubblico, e di far gustare agl' intelligenti la straordinaria sua abilità; il suo merito fu universalmente distinto, e guadagnogli in breve delle potenti ed onorevoli relazioni. Fra le persone più ragguardevoli, che professarono al Zuccari protezione e parzialità fu sua altezza eminentissima il sig. cardinale di Schartemback, duca e principe, vescovo di Olmutz, che lo distinse in un modo singolare, e che dopo alcuni mesi di sua dimora in Vienna lo impegnò di passare al di lui servigio in Moravia in qualità di primo violino e direttore della cappella di Olmutz con decorosi assegnamenti.

Durante il soggiorno del nostro Carlo in Vienna avendo più volte suonato in corte, ed in molte delle più rinomate accademie di que' gran signori, ebbe agio di conoscere e di contrar amicizia coi più valenti professori in musica di quel tempo, e segnatamente col maestro Fux, con cui sovente passava più ore ragionando sulle regole di contrappunto, e sull' opera giudiziosa, che lo stesso maestro disponeva per le stampe; (*a*) opera che poi regalò all' amico Zuccari nel di lui ritornò a Vienna. Incontrò pure grande amicizia con Venceslao Pichel, professore di violino ed accreditato compositore di musica; egli soleva dire che alcuni scolari, e le sensate composizioni dello Zuccari in Germania facevano grand' onore all' insigne nostro professore. Pichel passò in appresso al servigio di s. a. r. l' arciduca Ferdinando, in tempo che questi risiedeva in Milano quale governatore della Lombardia Austriaca, e tant' era la stima, che conservava per il vecchio amico Zuccari, che nelle sue gite a Mantova desiderò più volte di passare a Casalmaggiore per rivederlo, e rinnovargli l' antica amicizia.

Stabilitosi il nostro Carlo nella capitale della Moravia, seppe colle dolci ed oneste sue maniere insinuarsi in guisa nella grazia di quel principe porporato, che ottenne dal medesimo il favore di far ammettere per tenore di quella ducale cappella il proprio fratello minore Giuseppe, buon cantante, sebben non singolare. Stette quattro anni in quella

(*a*) Gradus ad Parnassum ec. a Joh. Joseph. Fux ec. Typis Waugheleu 1725.

corte il nostro Carlo, sempre amato dal principe, e rispettato da tutta la cittadinanza di Olmutz; quando risvegliatosi in lui la brama di continnare i suoi viaggi, abbandonò con universale dispiacere quella corte. Scorse col fratello Giuseppe le più cospicue città della Germania, raccogliendo ovunque applausi ed onori. Ritornato a Vienna vi si trattenne qualche mese ancora, riveduto con trasporto dagli amici, e di nuovo ammirato dagl' intelligeuti dell' arte. Proseguendo il suo viaggio per l' Italia restituì alla patria il germano, e si condusse a Cremona, ove gli amici Visconti lo attendevano con impazienza.

Durante il di lui soggiorno in Cremona ebbe diverse chiamate a Milano, a Piacenza, a Lodi ed a diverse altre circonvicine città per grandi funzioni, e per accademie d' impegno. La favorevole circostanza di coabitare costantemente coi Visconti, e di essere riguardato quale loro figliuolo, fecegli conseguire in isposa Francesca Redaelli di Milano, figlia di Giuseppe e di Appolonia Migliavacca. Era la giovane Redaelli abilissima dilettante di canto, ed ogni anno era levata dal monastero delle Orsoline di Monza, e condotta in tempo di vacanze a Cremona presso i Visconti, collegati di amicizia e d' interessi col di lei genitore. Tale vicinanza impegnò i giovani al matrimonio, che lo Zuccari contrasse nell' anno 1733 nell' età sua di anni 29. Seguito il matrimonio lo Zuccari si trasferì colla moglie a Milano, e fu dallo suocero accolto nella propria casa qual altro suo figlio. Durante la sua dimora in quella illustre metropoli potè lo Zuccari guadagnarsi grande riputazione e stima non meno presso i

professori di musica, che presso la primaria nobiltà, che si era efficacemente impegnata di collocarlo stabilmente colà; ma nello Zuccari non si era peranco estinta l' ardente brama di continuare i suoi viaggi, che il solo impegno del contratto matrimonio gli aveva fatti sospendere, e non curava in allora uno stabilimento in Milano per poter approfittare di quegl' incontri, che gli si offrissero per appagare le sue voglie.

Quest' incontro non mancogli di fatti, poichè il maresciallo duca di Noellies, sorpreso dall' eminente abilità del nostro professore, lo determinò al viaggio di Francia, come in realtà eseguì in compagnia di un officiale, che il prefato duca lasciò a bella posta dietro di se, frattanto che lo Zuccari potesse disporre la moglie ad accordargli il bramato permesso. Giunto a Parigi scrisse ai suoi congiunti che in quella grande dominante erangli state fatte così vantaggiose proposizioni per lo stabile di lui collocamento in essa città, ch' egli volentieri le avrebbe accettate, se il di lui suocero avesse permesso di lasciarvi andare la propria figlia; ma il Redaelli essendosi virilmente opposto al commendabile disegno del genero, dovette questi per amore della moglie abbandonarne del tutto il pensiero.

Dopo un anno circa di permanenza a Parigi passò egli a Londra, ove fra i suoi amici trovò il celebre cantante Farinelli, col quale era stato sempre in famigliare confidenza dopo che si conobbero, e stettero lungamente insieme alle corti di Parma e di Colorno. Poco dopo Farinelli fu obbligato di abbandonar Londra per recarsi a Madrid, ove do-

veva eseguire una cantata per quella corte; promise però allo Zuccari che, appena terminata la sua commissione, sarebbesi rimesso a Londra; ma Farinelli non solo non vi ritornò, ma con più lettere incoraggì l' amico Zuccari a trasferirsi egli stesso a Madrid, ove gli preparava un proficuo ed onorevole trattamento. Il nostro Carlo malcontento di rimanere sotto il clima infesto di Londra, ove aveva incontrata una pericolosa malattia, con grave sacrificio di contanti e di effetti preziosi, di buona voglia sarebbesi arreso ai cordiali inviti dell' amico, se pressanti lettere della moglie, dei congiunti e del suo mecenate conte Arconati Visconti, che lo richiamavano decisivamente a Milano, non lo avessero costretto a rinunciare al viaggio delle Spagne. La fortuna però, che il Farinelli preparava allo Zuccari, toccò a Mauro Dallaglio parmigiano, che in un' opera disposta da Farinelli a Madrid all' uso de' più grandiosi spettacoli de' teatri d' Italia fu destinato primo violino, e direttore d' orchestra, per cui in appresso potè accumulare grandi ricchezze, ed ottenere delle distinte qualificazioni.

Durante il soggiorno dello Zuccari in Londra, per lo spazio di otto mesi circa, conobbe Giuseppe Sammartino milanese, eccellente suonatore d' oboe, fratello del maestro Giambattista, e sopra ogni altro contrasse strettissima amicizia col famoso maestro Haûdel Sassone, di cui tutto il mondo conosce le immortali sue opere.

Per aderire adunque alle vivissime istanze de' suoi parenti ed amici, lo Zuccari si restituì a Milano, ove nell' anno 1736 fissò lo stabile suo do-

micilio, massime dopo che dal Tedeschi vennegli rinunciato il posto di primo violino. Egli si mantenne in questa ragguardevole carica sempre con grande riputazione, e disimpegnò costantemente le più difficili incumbenze con gloria ed onore. Attese altronde in Milano a dar private lezioni a diversi soggetti delle più ragguardevoli famiglie; e fra i molti illustri allievi, che furono dallo Zuccari istruiti nella musica istrumentale, non dee preterirsi il conte Giorgio Giulini, patrizio milanese, soggetto assai noto nella repubblica letteraria per le giudiziose sue memorie relative alla storia di Milano. Egli stesso si compiacque di lasciarne scritta l' onorevole memoria. (*a*) La rinomata filarmonica accademia, che solevasi un tempo con gran concorso tenere nel monastero di s. Ambrogio di Milano, e ch' era sovente frequentata dal prelodato conte Giulini, (*b*) era principalmente diretta ed animata dal nostro Zuccari, il quale con tal mezzo contribuì moltissimo a perfezionare la musica istrumentale in quella metropoli assai più presto che nelle altre città d' Italia. (*c*)

Per questi titoli il nostro Carlo procacciossi la stima, l' amore e la protezione di rispettabili soggetti, giacchè secondo la testimonianza del conte Giuseppe Casati (*d*) « Non fu mecenate del Zucca- « ri il solo prelodato Conte Giuseppe Arconati, ma

---

(*a*) De vitæ scriptisq. Georg. Julini... commen. p. d. Franc. Fontanæ, 1786, pag. 4. (*b*) Ibi, pag. 12. (*c*) Ibi. (*d*) Mem. esis. in mio arch.

« moltissimi altri cospicui personaggi lo presero in
« benevolenza, e sopra tutti il Principe di Belgio-
» joso, che sempre lo volle seco nelle sue villeg-
« giature, e lo bramò sempre nelle sue private ac-
« cademie; come pure il Generale Conte Antonio
« di Altenn uno de' molti suoi più affezionati e
« nobilissimi scuolari, oltre altri non pochi, che
« sono riusciti esimj professori. Distintamente an-
« cora fu caro al Conte Giuseppe Casati, per di
« cui opera Giuseppe Redaelli di antica ed assai
« civile famiglia gli accordò in moglie una sua fi-
« glia dilettante di musica di molto pregio. »

Continuò lo Zuccari in siffatta onorevole carriera fino all' anno 1778, ma, logoro dalle fatiche e dagli anni, volle restituirsi colla moglie in patria per godere tranquillamente del suo piucchè sufficiente patrimonio, e per vivere vicino a tre sue figlie, una delle quali nubile col nome di Maria Antonia, mancata di vita nell' anno 1802, l' altra di nome Teresa maritata in casa Barili, morta anch' essa nell' anno 1800, e la terza superstite di nome Marianna, vedova di casa Mosca. Un' altra sua figlia, valente anch' essa nella musica, provveduta di congrua dote, pria che il genitore si rimettesse in patria si monacò nel monastero di santa Radegonda, traslocato dappoi in quello di santa Prassede di Milano. Non ebbe lo Zuccari che un figlio maschio per nome Domenico, sacerdote secolare, il quale morì in Casalmaggiore l' anno 1772 nella fresca età di anni 32 circa, in tanto concetto di santità, che tuttora si conservano con divozione le sue reliquie. Un più esteso elogio di questo pi-

issimo religioso si può leggere nelle notizie patrie del nostro canonico Barili (a)

Anche in patria il nostro Zuccari, tuttochè aggravato dagli anni, si prestò volentieri a quanti amarono di apprendere la musica, e di perfezionarsi nel suo strumento. Alcuni vi riuscirono di fatti, e per essi conservasi quì tuttora una discreta orchestra. Fra i più distinti suoi allievi in patria debbonsi con lode annoverare i defunti Filippo Martinelli e l' abate Francesco Bresciani, che furono uno dopo l' altro primi violini della nostra orchestra. Dal secondo mi sono state lasciate quasi tutte le memorie da esso diligentemente raccolte riguardanti all' amatissimo di lui maestro. Finchè lo Zuccari potè maneggiare lo strumento intervenne sempre alle pubbliche funzioni, compiacendosi anche nella sua avanzata età di esercitarsi in un istrumento, pel quale conservava la più viva passione. Dopo di aver corsa una felice vecchiaja, mantenendosi prosperoso, malgrado il gracile di lui temperamento, finalmente cessò di vivere li 3 maggio 1792 nella matura età di anni 87.

Di questo eccellente professore lasciarono onorevole memorie diversi ragguardevoli soggetti di Milano. Riferisco in primo luogo la testimonianza della celebre d. Teresa Pinottini nata Agnesi, la quale in una sua lettera dei 13 gennajo 1794 diretta al prelodato abate Bresciani così esprimesi: « Dalla stimatissima sua comprendo la di lei stima « ben giusta, che V. S. Rev. conserva del fu suo

(a) Ediz. di Parma, 1812, pag. 162.

« Maestro Sig. Carlo Zuccari. Sono ben contenta
« mi siasi presentata occasione di farle quell' elo-
« gio, che ben si è meritato. Le dirò adunque che
« oltre essere stato un eccellente professore di Vio-
« lino aveva di più un gran fondo di musica per
« poter dar ragione di tutto ciò, che scriveva a
« fronte dei più gran maestri. » (a) Ciò conferma
quanto più volte accertommi lo stesso Zuccari, quando viveva, vale a dire ch' egli malcontentto del tono
dogmatico, che avevano tenuto i suoi maestri nell' additargli le regole di pratica composizione, senza
fargli conoscere le fonti naturali, dalle quali discendevano, ed i fondamenti filosofici, ai quali s' appoggiavano, si occupò seriamente ne' studj matematici, e si abbandonò a così profonde meditazioni,
che gli riuscì a finalmente scoprire le intrinseche
ragioni delle stabilite regole; e che una tale cognizione giovogli assaissimo per dirigere senz' arbitrj
e senza rischj le sue composizioni. Nulla però egli
pubblicò delle sue scoperte: cosicchè la musica è
tuttavia uno studio assai meccanico. Speriamo peraltro che un altro nostro concittadino, il sig. Angelo
Benincuori, ora domiciliato in Parigi, (b) supplisca
a tale deficenza, constandoci aver egli intrapreso
con ardore lo stesso filosofico esame, e di aver a
quest' ora introdotto nelle sue lezioni un metodo
semplicissimo e naturalissimo d' istruzione, che senz' annojare gli apprendenti, li conduce in breve
tempo al punto di essere capaci a comporre.

---

(a) Autogr. in mio archiv.
(b) Anno 1816.

Più particolarizzato ed egualmente onorifico dee riguardarsi il bell' elogio, che a gloria del nostro Zuccari seppe tessergli il dottissimo d. Pietro Verri, di sempre preziosa memoria, colla sua lettera degli 11 marzo 1794, parimenti inviata al prefato abate Bresciani, del tenor seguente: (a) « Ben vo- « lentieri corrispondo al gentilissimo invito che « V. S. Illus. mi ha fatto colla stimatiss. sua del « 26 scaduto dandole de' cenni del mio buon mae- « stro Sig. Carlo Zuccari; del quale ella vuole pub- « blicare l' onorata memoria. Io nell' ubbidirla pro- « vo la grata sensazione di richiamarmi gli anni « della mia gioventù, e l' idea di un galantuomo, « che mi era amico, e di un professore eccellente « della sua arte. »

« La parte morale di questo degno artista meri- « ta un luogo distinto nelle memorie, che rimar- « ranno. Fedele alla religione senz' intolleranza o « fanatismo. Morigerato per se medesimo e cautis- « simo nel non giudicare l' altrui condotta; ottimo « padre, ottimo marito, regolando la costumata sua « famiglia col suo esempio più che con autorità; « esattissimo ne' doveri sociali, impuntabile negli « impegni e delle funzioni e de' scolari, sobrio e « temperante nelle opere senz' avidità dell' altrui, « officioso senza bassezza o adulazione, occupando « il suo tempo ne' doveri del suo stato e della sua « professione. Tale fu il carattere costante di que- « sto virtuoso cittadino. »

« Egli non amava alcuna sorta di divertimento, « trattane la musica, cioè la professione, colla qua- « le manteneva la sua famiglia. Non era nè ameno,

« nè censore, e perciò nella compagnia non vi re-
« cava che poco del suo nè la gustava. Egli posse-
« deva la musica per principj, e per uno studio
« faticoso ed ostinato s' innalzò non solamente ad
« essere un segnalato suonator di violino, ma un
« dotto compositore e giudice illuminato del con-
« trappunto. Sebbene egli fosse da noi non mae-
« stro di cappella, ma il primo Violino dell' Or-
« chestra fece cantare una sua messa composta a
« otto Reali, ed io l' ascoltai nella sua parrocchia
« di S. Giorgio al Palazzo, e tutti i professori e
« dilettanti rimasero sorpresi dell' armonia e della
« maestà, che vi pose. »

« Nella meccanica forma del violino egli non
« aveva trascurato d' istruirsi, e più volte ragio-
« nammo e sulla qualità del legno, e sulle dimen-
« sioni e sulla curva più confacente, e su tutto il
« meccanismo capace di propagare la più sonora e
« gradita voce. Gl' istrumenti dell' Amati e dello
« Steiner erano quei, ch' egli stimava sopra di
« ogni altro... »

« Venendo al merito suo nel suonare il violino
« io non credo che alcuno lo superasse nell' ese-
« guire con precisione le cose più difficili. Nella
« intuonazione, e nella misura egli era impuntabi-
« le, e certamente doveva cagionar maraviglia in
« chiunque per poco ch' avesse intelligenza del-
« l' istrumento chi l' ascoltasse. Forse lo studio, la
« intensione, la perseveranza operarono in lui più
« del naturale talento. Credo che chinnque pren-
« derà ad esaminare le di lui Sonate a Violino e
« Basso dedicate al Conte Gioseffantonio Arconati

« Visconti, e incise in rame, s' accorgerà di que-
« sta verità, singolarmente alla Suonata Seconda,
« ove sta una fuga, che ben eseguita a due, e tal-
« volta a tre corde può mettere alla prova l' abi-
« lità di qualunque professore. Quest' opera inci-
« sa in Milano non ha data, nè nome dell' inciso-
« re; ma bensì il nome del suo rinomato Autore. »

A compimento in fine dell' elogio ben dovuto al singolare merito del nostro illustre concittadino non voglio preterire il giudizio, che sopra la di lui abilità si compiacque di esternare l' intelligentissimo d. Giacopo Antonio Arrighi, celebre maestro di cappella del duomo di Cremona, con sua lettera dei 31 gennajo 1794, inviata anch' essa al più volte lodato abate Bresciani. (a) Eccone il tenore: « Ri-
« levo dallo stimatissimo suo foglio 26 spirante che
« le dia un attestato del merito grande del mio
« amatissimo Sig. Carlo Zuccari, le cui ceneri mi
« saranno sempre in venerazione. Le dirò adun-
« que con sincerità di cuore di averlo conosciuto
« nei più fiorenti suoi anni celebratissimo profes-
« sore di violino, di averlo inteso più e più volte
« con sommo sorprendimento per le difficoltà stra-
« vaganti difficilissime, che mi faceva sentire con
« tutta purezza senza giammai scoprire verun di-
« fetto d' intonazione, e meno ancora di alterazio-
« ne di tempo. Fossero pure le composizioni nei
« toni più scabrosi cromatici, abbondanti di diedis
« enarmonici, e raddoppiati bemolli, Esso con fi-
« nissima industria sapeva così bene collocare la

(a) L' orig. in mio arch.

« mano, onde sbandire tutta la crudezza di tali
« stravaganti corde, e renderle tali, quali si senti-
« rebbero nei toni più naturali: una tale industria
« ardisco dire che rari l' usano a nostri giorni. Il
« valore di questo nostro soggetto è chiaro abba-
« stanza solo con essersi portato capo d' orchestra
« in un Milano; e in oltre distinto in Piacenza,
« dov' è soggiornato alcun tempo, e in Cremona,
« allorchè fu celebrata la gran funzione in Duomo
« in occasione della Centenaria della B. V. di Lo-
« reto con invito di tanti celebri professori fora-
« stieri, dove fu direttore di tutta l' orchestra il
« S. Zuccari..... Non è ristretta la sua gloria nel
« solo Violino: egli si è esteso più oltre; ha sapu-
« to istruirsi nel contrapunto, ed ha dato in luce
« composizioni non già di stoffa ordinaria, ma sib-
« bene di musica intrecciata assai magistralmente,
« e di stile veramente ecclesiastico, alcune delle
« quali tengo presso di me, e fanno buona testi-
« monianza di quanto asserisco... »

## DEL PADRE ANGELO MARIA PORZIO
## DA CASALMAGGIORE
## MINORE OSSERVANTE.

Anno 1706.

Da Giuseppe Porzio e da Gieronima Negri, one-
sti cittadini di Casalmaggiore, nacque Francesco An-

tonio nel giorno 4 dicembre 1706. (a) Fino dalla tenera età diede non equivoci segni del sublime talento, e della singolare pietà, che lo resero ragguardevole in tutto il decorso della sua religiosa carriera. Non mancarono gli attenti genitori di coltivare le ottime disposizioui di un fanciullo così ben inclinato alla divozione ed allo studio, coll' attendere in casa alla perfezione de' suoi costumi, e col procurargli in queste civiche scuole le convenienti istruzioui nelle lettere e nelle scienze elementari. Appena giunto il giovanetto al sedicesim' anno, che palesò la decisa vocazioue di entrare nell' ordine serafico de' minori osservanti. Non volle il discreto di lui genitore opporsi in alcun modo alla pia intenzione di un figlio, che aveva già date le più manifeste prove di un singolare attaccamento alla religione; e sebbene col secondare una tale risoluzione comprendesse di perdere il migliore de' suoi figli, fu ben contento di offrire alla gloria del Signore un così penoso sacrificio. Concertata pertanto col provinciale di Bologna l' accettazione del giovane nel noviziato di Rimini, ebbe Lazaro Romani mio avo, confidente della famiglia Porzia, la soddisfacente commissione di accompagnare il candidato a quella città, nel cui convento delle Grazie prese l' abito dell' ordine li 24 gennaro 1723 con estrema soddisfazione di que' religiosi, che dal modesto contegno di quel giovanetto presagirono i notabili vantaggi, che ne dovevano ridondare alla pro-

---

(a) Fed. battes. estrat. dai lib. parroch. di s.° Stefano di Casalmagg.

pria religione. Lodevolmente compiuto dal nostro concittadino l' anno di suo noviziato, passò egli coraggiosamente alla professione di quell' ordine nel seguente anno 1724, assumendo il nome di Angelo Maria. (*a*)

Appena finito questo primo noviziato fu mandato da' suoi superiori a Cattignola per passarvi il secondo. Terminate con lode queste prove di religiosa pietà fu iniziato allo studio della filosofia, ove s' impiegò per tre anni con molto profitto nel convento dell' Annunziata di Bologna. Nello stesso convento s' applicò pure per altri quattro anni alla sacra teologia. Compiuti in tal modo i suoi studj fu sollecitato a concorrere per una lettura di filosofia, quale di fatti conseguì in quella di Forlì, che sostenne per tre anni con molta riputazione. Rimase interrotto per due anni il corso delle scolastiche sue incumbenze, perchè fu obbligato ad attendere i concorsi di teologia. Essendosi questi aperti in Aracali di Roma vi si presentò, e vi conseguì un' ottima inclusiva per la lettura generale di teologia. Coprì questa carica col maggior decoro per il decorso di dieci anni quasi sempre in Ferrara, ed alcuni mesi in s. Angelo di Cremona. Dopo di aver lodevolmente sostenuti li surriferiti scolastici impegni, nell' anno 1748 fugli accordata una assai onorevole giubilazione. Non rimase perciò inoperoso, poichè venne tosto destinato in confessore alle monache

(*a*) Memor. ricav. dagli atti dell' ordine procuratemi dal molto reverendo padre Zaccaria Mercati di lui nipote.

del Corpus Domini di Ferrara, nella quale incumbenza egli si occupò col massimo zelo, e colla maggiore soddisfazione di quelle religiose. Dimise questa incumbenza per recarsi a Rimini, dal cui convento delle Grazie fu nominato guardiano, ove si trattenne per lo spazio di tre anni. Compiuto tale guardianato nell' anno 1754 si trasferì a Viadana, nel cui convento fissò lo stabile suo domicilio, adoperandosi con istancabile zelo nella predicazione, nel promovere la divozione della Via Crucis, nel dar esercizj spirituali ora in luogo, ora ne' paesi circonvicini, ed in altre opere di cristiana pietà. Mentre colà dimorava ebbe pure frequenti commissioni di confessore straordinario, di direttore e di predicatore alle monache di Viadana, di Bresello, di Casalmaggiore e d' altri luoghi. Nelle ore di ozio s' impiegava particolarmente nella compilazione di opere ascetiche, alcune delle quali furono portate alla luce con molto profitto delle anime divote, e diverse altre rimasero manoscritte, come si vedrà in appresso. La singolare sua pietà, la somma di lui attività, il dolce suo contegno, ed i grandi suoi talenti lo resero ragguardevole e caro non meno ai superiori del suo ordine, che ai ministri dello stato, cosicchè nel giorno 9 febbrajo 1767, quando per breve pontificio, approvato dalla gloriosa memoria dell' imperadrice Maria Teresa, fu eretta la provincia di Mantova, vennevi egli stesso destinato per preside, la qual carica egli sostenne colla maggiore riputazione, e con universale soddisfazione. La prelodata sovrana, e l' ottimo di lei ministro plenipotenziario di Milano il conte di Firmian, diedero in

più incontri non equivoche dimostrazioni della particolar stima, colla quale riguardavano questo pio e dotto religioso. Egli però in mezzo alle onorevoli distinzioni, che venivano tributate al di lui merito, si contenne sempre colla massima umiltà, senza punto alterare quel carattere di dolcezza, di modestia e di urbanità, che mantenne invariabile in tutto il decorso di sua vita. (a)

Dopo una lunga e penosa malattia di doglia sciatica, che per più mesi lo tenne inchiodato in un letto, e ch' egli sostenne sempre colla maggiore pazienza e rassegnazione, passò egli da questa a miglior vita nel convento di s. Francesco di Viadana nel giorno 11 luglio 1781 in età di anni 75, con universale dolore non meno di que' suoi correligiosi, quanto di tutta la cittadinanza di quel luogo. La memoria, che della di lui morte ne hanno lasciata que' riconoscenti religiosi ne' proprj libri necrologici, è bastantemente onorevole per formare il dovuto elogio al nostro concittadino: eccone l' estratto: « In Conventu Vitellianæ ex hac lacryma-
« rum valle migravit 11 Julii 1781 ad meliorem
« vitam Admum R. P. Angelus Maria Portio a
« Casalemajori, lector Jubilatus, Concionator exi-
« mius, primus Minister Provincialis Mantuanæ
« Provinciæ ( erectæ die 9 Fabruarii 1767. ) Vir
« ingenio summus, pietate insignis, patientia admi-
« rabilis; hujus Conventus optime meritus, cujus
« memoria semper in benedictione erit. - Ætatis suæ
« 75, Religionis 58. »

(a) Cit. mem.

Mentr' egli vivea fu rilevato festivamente il di lui ritratto in Cremona per commissione de' suoi correligiosi di quel convento di s. Angelo, ove tuttora conservasi. Una copia eseguita dallo stesso professore se la procurò Cecilia, sorella del nostro padre Angelo Maria e moglie di Giulio Cattani di Casalmaggiore, presso di cui attualmente esiste, e che fu da me più volte osservata, a piedi della quale trovasi descritto il seguente elogio: « Admo-« dum R. P. Angelus Maria Portius a Casalimajo-« ri in S. Theologia Lector Jubilatus, Concionator « eximius, jam Definitor, Custos Mantuanæ Provin-« ciæ primus Minister Provincialis, nec non Medio-« lanensis Provinciæ Commissarius Visitator Gene-« ralis, zelo animarum, scientia et probitate conspi-« cuus obiit die 11 Julii an. 1781 ætatis suæ 75. »

Varie sono le opere tutte ascetiche, che il prelodato religioso compose, e molte delle quali furono pubblicate colle stampe, soppresso però sempre il di lui nome. Le stampate, per quanto mi è riuscito di rinvenire, sono le seguenti:

1.° « Via Crucis proposta a comune vantaggio « da un Religioso Minore Osservante ec. » Venezia 1746.

La stessa operetta fu ristampata in Ferrara nell' anno 1747 dal Coatio, il quale nella dedica che ne fece all' eccell. e rev. principe il cardinale Marcello Crescenzi, degnissimo arcivescovo di quella città, così parla del n. A.: « Tosto che mi venne « alle mani codesta spirituale operetta della Via « Crucis composta con vero spirito del Signore dal « religiosissimo e dotto Padre Angelo Maria da Ca-

« salmaggiore Minore Osservante, già per più anni
« lettore di Teologia in questa Città ed ora pub-
« blico Direttore di così pio esercizio nella propria
« Chiesa » ( cioè di s. Spirito. )

2.° « Quattro novene sacre ad onore del Augu-
« stissimo Sacramento dell' Altare, del grande Tau-
« maturgo di Padova, dell' Innocente specchio di
« penitenza S. Pietro d' Alcantara, e del gloriosis-
« simo S. Pasquale Baylon. » Ferrara 1749.

3.° « Raccolta di varie spirituali operette consa-
« crata dalle Monache Benedettine di S. Croce in
« Viadana al cuore dolcissimo di Maria sempre
« Vergine. » In Parma 1758 per Francesco Borsi,
in 12.° con rami pag. 246.

4.° « Novena sacra in onore della B. Chiara A-
« golanti disposta ad uso delle Monache Francesca-
« ne in Rimini da un Sacerdote Minore Osservan-
« te 1764. »

5.° « Metodo da tenersi nel fare la Santa Via
« Crucis tutte le Feste non impedite dalli Padri
« Direttori nelle Chiese della Provincia de' Sacra-
« tissimi Cuori di Gesù e di Maria, detta di Man-
« tova della Regolare Osservanza. » In Mantova
1767. (*)

6.° « Via Crucis in preparazione e ringraziamen-
« to per la S. Comunione a comodo singolarmente
« delle Monache disposte da N. N. Min. Osserv. »
In Parma 1772, ed un' altra edizione per il Car-
mignani di Parma, che tengo presso di me.

---

(a) In questo tempo il nostro Angelo era provinciale di essa provincia.

Opere ms.

1.° « Mistica salita al Monte Calvario: operetta « molto utile a chiunque brama di passare li suoi « giorni a piedi della Croce di Gesù, e di starne « sul Calvario alla di lui Scuola d' Amore, in 8 « quinternetti n.° 39. Viadana S. Francesco 1772. »

2.° « Viæ Crucis Meditationes Magna ex parte « SS. P. P. præsertim vero Augustini, Bernardi et « Bonaventuræ sensibus ac verbis expressæ O. D. « a Patre AM. d. CM. 1757 » in 8.°

Questi manoscritti furono da me veduti nel convento di Viadana nell' ottobre 1793, conservati dal ripetuto padre Zaccaria Mercati.

3.° « Dottrina e pratica circa il voto della Po- « vertà disposta ed ordinata a vantaggio di un Mo- « nastero di Monache Francescane premurose di « non contravvenire all' osservanza esatta di tale « voto. »

4.° « Preparazione per l' orazione mentale. Me- « ditazione, Pratica ed Esame. »

Ebbe un fratello nell' ordine stesso col nome di padre Girolamo, religioso piissimo ed esemplarissimo, che morì nello stesso convento pochi anni dopo la perdita del suo amatissimo germano.

## ZAVERIO MALTRAVERSI.

Anno 1708.

Figlio del g. c. e causidico colleg. Giovanni Battista fu Zaverio Maltraversi, unico rampollo del-

l' antica e nobile sua famiglia. (*) Passò gli anni della sua adolescenza in Cremona, nelle cui scuole apprese le elementari cognizioni delle scienze. Recossi a Pavia per erudirsi nella facoltà legale, ed ottenne da quella università la laurea dottorale. Ritornato poi a Cremona venne ivi eletto sotto il giorno 24 gennajo 1708 per causidico collegiato, nella quale professione fu egli riputato per uno de' più eccellenti e periti di quel tempo: giacchè come attesta Francesco Arisi: (a) « Non era di quelli, che « per ischerzo rimprovera Jano Dousa iuniore nel « spicilegio di Petronio Arbitro allegando Lucillo « asserente, che Cerbero era causidico forense. »

Oltre le diverse assai stimate di lui allegazioni, tra i monumenti del suo fecondo ingegno abbiamo un' assai elegante orazione dal medesimo recitata nell' aula pretoriale di Cremona l' anno 1724, così intitolata: « Sedentibus pro prima vice in publico « auditorio habito die Lunæ XIII mensis Decem« bris 1724 coram Illustriss. D. Reg. Duc. Senato« re, et J. C. Coll. Mediolani, Cremonæ Prætore « Don Petro Ant. Calco, Spectabilibus DD. J. C.

---

(a) Cremona liter., tom. III, pag. 522.

(*) *Not.* Fa d' uopo il supporre che in Cremona fosse preesistito qualche altro ramo della famiglia Maltraversi, perchè nella chiesa di s. Angelo di quella città era posta un' iscrizione sepolcrale espressa come segue:

ANTONII . MARIAE . DE . MALTRAVERSIS . ET HAEREDVM . 1748 (a)

(a) Vairani, iscriz. di Cremona, ivi edit. per Manini, an. 1796, pag. 66.

« Caus. Colleg. Francisco Bressiano Cavena, et Ho-
« mobono Xaverio Arisio, Almo Coll. Spect. DD.
« Caus. albo novissime adscriptis. » (a)

Dopo una lunga malattia d' occhi dovette soccombere il nostro Zaverio nell' anno 1735, lasciando dopo di se l' unico di lui figlio Antonio Maria, di cui non possiamo dispensarci di quì inserire l' onorevole di lui memoria. Esso dopo d' essere stato laureato nella facoltà legale, dopo di essere stato ascritto al collegio de' nobili giurisprudenti della sua patria, si collocò in Milano, proseguendo i suoi studj sotto il celebre avvocato Caimo, e sotto il senatore Crivelli. Ebbe più occasioni di far conoscere i suoi talenti, e di ben meritarsi la stima di quel governo. Fu così ben accetto, e così teneramente amato da s. e. il conte Carlo di Firmian ( di sempre cara memoria ai lombardi ) ministro plenipotenziario in allora di questo stato, che essendosi dimesso dalle incumbenze del patrio oratorato il conte Giovanni Felice Busi, lo stesso conte di Firmian raccomandò fervidamente il nostro Antonio Maria al consiglio decurionale di Casalmaggiore, perchè lo eleggesse al vacato posto di oratore. Trovò a maraviglia disposti alla proposta elezione tutti i decurioni di questa città, ch' erano gia vantaggiosamente prevenuti a favore dell' ottimo loro concittadino.

Entrò pertanto il nostro Maltraversi nella carica oratoriale nel giorno.... nella quale si comportò

(a) Arisi, cit. luogo.

con tanto zelo e con tanta attività, che potè felicemente disimpegnare i più ardui affari del suo pubblico, che durante il suo impiego furono controvertiti nanti quel real governo o nanti l' eccellentissima congregazione dello stato. L' essere io stato nel decorso dell' anno 1782 socio e coadiutore nei suoi travagli e nelle sue cure, posso rendere la più sicura testimonianza de' suoi talenti, delle sue fatiche e delle sue doti morali. Nell' eccell. congregazione dello stato si mantenne sempre nel più vantaggioso concetto; e le più difficili delegazioni della medesima venivano per lo più affidate alla conosciuta di lui esperienza, ed alla prudente di lui destrezza. Beneviso all' arciduca Ferdinando d' Austria, governatore in quel tempo di Milano, ed al ministro pleuipotenziario il conte di Wilzeck, succeduto nell' anno 1782 al defunto conte di Firmian, era sovente impiegato in governative commissioni, ch' egli seppe sempre ultimare coi più felici successi. Preservò cogli efficaci di lui impegni nell' anno 1782 dalla già ordinata soppressione quest' unico monastero di s. Chiara; che dopo qualche anno fu poi sventuratamente disciolto per istanza delle stesse irrequiete claustrali. Sostenne virilmente nell' anno 178.. in faccia del fisco la ragione del suo pubblico sul diritto della macina, che volevasi ritenere di origine regale: ed avendo validamente provata la civica istituzione di detto dazio, nella coartata cessione del medesimo procurò al suo pubblico l' egregio compenso di annue lire vent' otto mila di Milano. Sostenne col più accalorato impegno le ragioni del suo pubblico per impedire ai

cremonesi l' introduzione di nuove acque sul territorio casalasco. Non fuvvi in somma affare benchè scabroso e difficile, che, caduto nelle sue mani, non fosse da esso lodevolmente ultimato, come certa prova ne rendono gli atti di questo pubblico archivio, e di quello della congregazione di stato.

Continuò in tale onorevole carica fino alla memorabile epoca dell' anno 1786, nella quale per dispaccio dell' imperadore Giuseppe II fu soppressa la congregazione dello stato di Milano, e licenziati tutti gli oratori provinciali, che la componevano. Questa inaspettata innovazione portò un colpo micidiale all' animo sensibile del nostro Maltraversi, il quale era ben persuaso che la causa dei pubblici non più assistita dal personale appoggio de' suoi delegati avrebbe sofferti notabili pregiudizj, come pur troppo si avverrò. In compenso della perduta carica fugli offerto dal r. governo il decoroso impiego di r. intendente politico della provincia di Pavia; ma spiacendogli per una parte l' abbandonar Milano, e non essendo per l' altra di suo genio le incumbenze, che venivano indossate agl' intendenti, non potè risolversi ad accettarla. Rimase pertanto in Milano continuando i privati suoi servigi al pubblico di Casalmaggiore, ed assistendolo in tutte quelle occorrenze, in cui abbisognava la vigilanza e la destrezza di un sperimentato procuratore. Durante la sua vita privata non fu mai perduto di vista dal r. governo, il quale contando assaissimo sulla vastità delle cognizioni possedute dal Maltraversi negli oggetti di pubblica amministrazione lo impiegava sovente nelle più importanti dele-

gazioni, nelle quali riuscì sempre con onore, e con piena soddisfazione de' suoi superiori.

Perseverò in questa vita fino all' anno 1789, nel quale sconcertatasi notabilmente la sua salute, indebolita in parte dalle passate gravissime fatiche, ed alterata in parte da diverse passioni d' animo, dovette abbandonare gli affari del suo pubblico e le commissioni del governo, per sottoporsi alla cura dei medici. Tutte le diligenze dei migliori professori non valsero a liberarlo dalle violentissime convulsioni di stomaco, e di tutto il sistema nervoso, dalle quali era frequentemente attaccato. Persuaso che l' aria nativa e più crassa del suo paese potesse recargli qualche sollievo, egli si trasportò sul principio di autunno alla villa di Vicomoscano, ove teneva la sua casa, e parte de' suoi beni. Nullostante la più esatta dieta e la più vigile assistenza di questi medici, la sua malattia rendevasi sempre più seria e più pericolosa, cosicchè scorgendo omai disperato il caso di sua guarigione volle rimettersi a Milano per meglio disporre colà de' suoi affari, e per meglio prepararsi con cristiana rassegnazione al trapasso di sua vita, che seguì il giorno 22 ottobre dell' anno 1789, dopo di aver lasciato l' intero usufrutto della pingue sostanza alla marchesa Codazzi di Lodi di lui moglie, ed istituito in suo erede universale d. Vincenzo Molossi di Casalmaggiore per mancanza di prole.

Il suo cadavere, giusta la testamentaria di lui disposizione, fu trasportato alla sua villa di Vicomoscano, e sepolto nel cimitero di quella parrocchiale nel giorno 26 ottobre dello stesso anno.

In tal modo restò estinto il nobile colonello della casa Maltraversi, alla quale Casalmaggiore professa per mille titoli la più grata riconoscenza. Il nostro Antonio Maria, oltre la sua profonda dottrina nelle materie di pubblico e di privato diritto, ed oltre le vastissime cognizioni in ogni ramo di pubblica amministrazione, era versatissimo in ogni genere di letteratura, cosicchè gli uomini più dotti e più eruditi di Milano trattenevansi volentieri col nostro Maltraversi, come ne fui io frequente testimonio. Ha lasciati più scritti, dai quali si può formare il giudizio più vantaggioso della di lui cultura nelle lingue italiana, francese e latina. In questo ultimo idioma ebbi occasione di leggere un elegante di lui orazione, recitata nel collegio de' nobili g. c. di Casalmaggiore in occasione che vi venne accettato il nobile Giambattista Molossi. Erasi egli procurata una biblioteca provveduta di libri sceltissimi, e di ottimo gusto, e così copiosa, che poteva stare al paro delle private più celebri di Milano. Era decisa di lui intenzione di lasciare questa pregevolissima raccolta di libri alla sua patria, aggregandola alla biblioteca del convento di s. Francesco, resa già di pubblico servigio medianti i suoi impegni; ma disgustato delle frequenti soppressioni, che di mano in mano faceva il governo dei conventi dello stato, e temendo che tale disgrazia potesse pure cadere su quello di s. Francesco, cangiò il concepito pensiero a grave detrimento di questa pubblica istruzione.

Le doti morali di quest' illustre nostro concittadino erano tali, quali richiedevansi in un uomo

dedicato ai pubblici affari. Avveduto senza simulazione, sincero senza iattanza, fermo senz' ostinazione, cortese senza superfluità, amoroso senz' interesse: affabile, umano, benefico senz' ostentazione e senz' avvilimento. La sua religione poi era purissima, ed attivissima. Non ho conosciuto altr' uomo impiegato ne' pubblici affari più attento di lui nell' esercitare colla massima esattezza i doveri di un cristiano. Era immancabile nell' eseguire le divozioni, che giornalmente o settimanalmente erasi prefisse. La sua carità era ardentissima; egli la esercitava nel modo il più generoso ed il più cauto. Prevalevasi sempre di persone confidenti e segrete per effettuare le moltiplici elemosine, che faceva distribuire alle povere e vergognose famiglie. Riportavasi intieramente alle informazioni dei parrochi per sovvenir quelle, che più meritavano i caritatevoli di lui soccorsi. Io fui più volte da esso segretamente impiegato per portare a diversi parrochi del danaro, delle biancherie ed altri articoli, che dovevano essere dai medesimi distribuiti a persone, che nè io, nè lo stesso mio principale punto conoscevamo. Fu grande benefattore delle comunità de' religiosi mendicanti, e specialmente della famiglia dei così detti Cavicchioli del Giardino, alla cui chiesa fece anche delle liberali largizioni, onde provvederla di alcuni necessarj sacri arredi. Il suo nome sarà sempre di grata rimembranza ai suoi amici, di viva riconoscenza alla sua patria, e di onorevole esempio ai suoi successori. Mentr' egli vivea, fugli nell' anno 1775 dedicata dal patrizio d. Clemente Sebastiano Molossi un trattato di lingua latina,

composto dal padre Antonio Agostino Marioni, stampata in patria dal tipografo Braglia in 8.°

## SILVIO VAINI.

Anno 1712.

Fra i molti onorati figli del marchese Giantommaso Vaini contasi il padre Silvio bernabita, nato in Casalmaggiore nell' anno 1712. Era giovanetto ancora quando abbracciò l' istituto religioso de' chierici regolari di san Paolo, nel quale compiuti in provincia i filosofici suoi studj fu inviato a Roma nell' ottobre dell' anno 1734 per intraprendere quelli di teologia. Con quanto vantaggio si fosse applicato a questa sacra facoltà prova ne fanno le diverse pubbliche conclusioni, ch' egli sostenne colà con grande applauso e soddisfazione de' suoi superiori: nel dì 16 gennajo 1736 si accinse ad una disputazione pubblica sopra le virtù teologiche; una simile funzione egli compì nel dì 10 gennajo 1737, in cui egregiamente difese le più importanti proposizioni della grazia, sotto l' assistenza del chiarissimo padre d. Giovanni Fortunato Veneri, (*) e nello stesso anno nel giorno 11 luglio si espose alla

(*) Il padre Veneri fu un soggetto di gran valore e celebrità. Fu professore nell' università di Pavia, teologo di Carlo VI imperadore, e stabilitosi di fermo in Roma fu eletto esaminatore de' vescovi da Benedetto XIV, di cui fu pur confessore. Sono stampati i suoi corsi di filosofia e di teologia, come pure molti volumi di lezioni sulla s. Scrittura.

pubblica difesa del corso intiero di teologia, che sostenne col più applaudito valore. Dietro a tali decise prove de' suoi talenti e de' suoi studj fu nell' anno stesso destinato da' suoi superiori alla cattedra filosofica di Macerata. (*a*)

In questo, e nei successivi impieghi della religione il nostro Silvio manifestò tanta pietà, tanta prudenza e tant' avvedutezza, che poscia fu dai superiori costantemente adoperato nelle più serie incumbenze della congregazione. Dopo di essere stato per più anni impiegato nel collegio imperiale di Milano, dopo di avere per un triennio servito di direttore spirituale alle Angeliche di Monza, e dopo di aver in quel collegio lodevolmente disimpegnata la carica prepositurale, fu nel maggio dell' anno 1758 nominato ministro provinciale dell' Insubria. Il sommo zelo unito alla più dolce moderazione ed affabilità, con cui resse per l' intiero triennio questa nuova onorevole carica, lo rese così ben affetto a tutti i suoi confratelli, e così beneviso ai superiori, che fu nella stessa carica confermato nell' anno 1761. (*b*) Tale conferma fu forse unica nella congrega de' padri bernabiti, e fu operata dal chiarissimo padre d. Pio Manzador, generale, che fu predicatore all' imperiale corte di Vienna, che fu più volte legato alla pontificia di Roma, che fu vescovo di Segna nella Dalmazia, e poi di Transilvania, e che fu consigliere intimo di stato. Il vantaggioso

(*a*) Dagli atti del collegio di s. Barnaba di Milano.
(*b*) Dagli atti del collegio di s. Carlo a Catinari di Roma.

gindizio di un tant' uomo presenta una circostanza assai concludente per comprovare l' eminente merito dell' illustre nostro concittadino. (*a*)

La di lui fama erasi già vantaggiosamente stabilita in tutta la sua congrega, cosicchè dai padri coscritti radunatisi in Milano nell' anno 1764 per l' elezione del nuovo generale, fu a comuni suffragi, e con universale applauso promosso a così luminosa carica il padre d. Silvio, riguardato da tutto quel religioso consesso per un uomo nell' ingegno, nella gravità e nella dolcezza singolare ed impareggiabile. (*b*) Diramò a tutti i collegi dell' ordine la di lui elevazione al generalato con un' enciclica ripiena di sacra eloquenza, e di zelante e religioso spirito, esibendosi non meno amorosissimo padre, che vigilantissimo pastore. (*c*) Furono di fatti conformi alle sincere di lui proteste le premurose di lui azioni, giacchè nel breve tempo, in cui si mantenne in quel primario posto dell' ordine, nulla tralasciò pel maggior decoro della sua religione, eccitando coll' esempio e colle parole i suoi correligiosi alla vera pietà, all' applicazione de' studj sacri, alla pubblica e privata istruzione, ed a tutti gli esercizj dell' osservanza e della cristiana carità. Sopra tutto egli promosse col più vivo impegno gli studj teologici, di cui provò la somma necessità con energico e ragionato discorso, dal medesimo recitato in Roma li 17 agosto 1765 al terminare del

(*a*) Da lett. del pad. provinc. Franc. Fontana, 1795.
(*b*) Dagli atti del generalato di Roma.
(*c*) Esis. cop. negli atti di s. Croce di Casalmagg.

censo scolastico. Avrebbe senza dubbio proseguita con egual fervore ed impegno l' incominciata lodevole carriera, se la superiore provvidenza gli avesse accordata una più lunga vita. Sorpreso egli nel primo ottobre dello stesso anno da leggier febbre, che quantunque lo obbligasse al letto, non gl' impediva però di dar passo agli affari più urgenti della congregazione, dopo alcuni giorni spiegatasi la febbre per maligna, malgrado i più efficaci rimedj suggeriti dai migliori professori dell' arte di quella grande capitale, lo ridusse nel giorno 11 detto mese ad inevitabil morte nell' ancor fresca età di anni 52, dopo soli quattro mesi e ventidue giorni di generalato. Non fu mai compianta la morte di altro generale con tanto merore, e con tant' afflizione de' religiosi, come quella del Vaini, la cui pietà, prudenza, senno ed officiosità avevano guadagnati i cuori di tutti gl' individui della sua congregazione. (a) Sebbene fosse stata breve la dimora del Vaini in Roma durante il suo generalato, bastò essa peraltro a conciliargli un singolare affetto e grande considerazione di molti cardinali e prelati romani, cosicchè anche per questo riguardo la di lui morte fu riguardata e pianta per una vera disgrazia non solo dai padri di Roma del collegio di s. Carlo Catinari, ma eziandio da tutta la congregazione, che sperava dalla straordinaria di lui dolcezza, unita a grande zelo, un ottimo governo, e dalla sua rara officiosità, e da un certo ascendente, che aveva sui cuori per la grazia delle sue maniere,

(a) Dai cit. atti del general.

un grande appoggio presso i grandi in tutte le occorrenze. (a)

Pervenuta in patria la disgustosa ed inaspettata notizia della morte del padre Silvio, ne rimasero vivamente commossi dal dolore tutti gli amorosi suoi concittadini. I padri del collegio di s. Croce di questa città diedero in tale occasione una significante prova dell' attaccamento e del rispetto, che nutrivano pel defunto loro generale; poichè nel giorno 15 gennaro 1766 celebrarono nella loro chiesa con pomposa magnificenza li solenni funerali di quell' ottimo loro superiore, i cui meriti furono rammemorati dal padre d. Pietro Mart. Calderone, professore in quel tempo di rettorica in questo pubblico ginnasio, con un' elegante elogistica orazione, che fu oltremodo commendata dal numeroso e scelto uditorio, che concorse a tale religiosa funzione. (b)

Ebbe il padre Silvio in religione un fratello col nome di Alberto, il quale fu molto stimato anche esso per la sua pietà, prudenza ed affabilità. Sostenne diverse incumbenze nella congregazione, fu più volte prevosto del collegio di s. Vincenzo di Cremona, ove finì lodevolmente i suoi giorni. (c)

Lasciò pure al secolo un altro fratello, che fu il marchese Giulio Cesare, che stabilitosi a Cremona continuò colà la nobile di lui prosapia col mezzo dell' unico di lui figliuolo marchese Giulio. Fu il

---

(a) Memor. del padre Frances. Fontana provinc. (b) Dagli atti del coll. di s. Croce di Casalmagg. (c) Dagli atti di s. Barnaba di Mil. e di s. Vincenzo di Cremona.

marchese Giulio Cesare un letterato assai colto, e grande amatore della poesia. Era ascritto alla colonia arcadica di Cremona col nome di Liberio Eparisiano, e pubblicò varj leggiadri componimenti in diverse occasioni. Si può leggere una di lui canzone di ottimo gusto, stampata nella raccolta di prose e rime in morte del celebre dottor Francesco Arisi. (*a*) Anche nello stile sciolto mostrò grande perizia, come lo comprova la di lui orazione funebre in lode della contessa d. Marianna Guicciardi, nata contessa di Luzan, morta in Cremona li 13 gennaro 1768, che fu parimenti pubblicata colle stampe. (*b*) Al marchese Vaini debbesi finalmente la gloria di essere stato uno dei tre promotori dello stabilimento della colonia eridania, che fu eretta in Casalmaggiore l' anno 1754, e nella quale parimenti recitò più volte dei ben applauditi componimenti. (*c*)

Un altro qualificato individuo della famiglia Vaini aveva preceduto il già encomiato padre Silvio a prestare i suoi zelanti servigi alla congregazione bernabitica, e segnatamente al collegio della di lui patria. Questi fu il padre Ippolito, che al secolo era chiamato Domenico Francesco, e che fu ammesso alla congregazione nell' anno 1686. (*d*) Dopo di avere nel giorno 22 giugno 1691 sostenuta in s. Barnaba di Milano una pubblica conclusione di filosofia, e dopo di aver compiuti ne' successivi

---

(*a*) In Cremona 1744, per Pietro Ricchini.
(*b*) In Cremona per il Ricchini, in 4.°
(*c*) Dagli atti della colon. eridan.
(*d*) Dagli atti del coll. di s. Croce di Casalmagg.

anni gli studj teologici in Pavia, (a) fu ascritto al collegio di s. Vincenzo di Cremona, ove impiegò il suo zelo ed i suoi talenti nelle diverse occorrenze del collegio e della chiesa. Nell' anno 1720 fu destinato prevosto del collegio di s. Croce di Casalmaggiore, ove trasferitosi nel 24 luglio vennevi accolto colle più vive dimostrazioni di gioja e di contento non meno da que' padri, che da tutti i suoi concittadini, da' quali era oltremodo stimato ed amato. Assunto a tale carica, le prime e sollecite sue cure furono rivolte nel far riedificare quasi tutte le cassine di campagna, minaccianti ruina per la vetustà, di far ristorare il collegio, in istrano modo deturpato dalle precedute disgrazie, e di provvedere la chiesa di sacri arredi, de' quali era quasi del tutto spogliata. Ebbe il gradito contento di poter compiere durante il suo reggimento queste lodevoli operazioni, per eseguir le quali dovette erogare non poche somme del suo privato peculio. Conosciuto il non ordinario suo merito dal padre inquisitore della diocesi di Cremona, nel giorno 18 novembre 1721 lo nominò suo vicario foraneo non tanto per Casalmaggiore, che per le vicinanze, decorandolo di qualificati privilegi. (b) Dopo di aver lodevolmente presieduto al suddetto collegio per quattro anni, sorpreso da una congerie di mali, e principalmente da affezione idropica, dovette cedere alla natura nel giorno 2 marzo 1724 nell' ancor vegeta età di anni 53, lasciando nel duolo e nell' af-

(a) Dagli atti del coll. di s. Barnaba di Mil.
(b) Dagli atti del coll. di s. Croce di Casalmagg.

flizione i suoi correligiosi e concittadini, che non cessavano di rammaricarsi dell' immatura perdita di un padre così amoroso e benefico. (*a*)

Fu il padre Ippolito esimio cultore delle scienze e delle belle lettere. Per attestare l' affettuoso suo attaccamento alla propria patria, con istraordinaria liberalità nel giorno 5 settembre 1717 regalò a questo collegio di s. Croce una rilevante copia di sceltissimi libri, ch' erasi procacciati a proprie spese, e col soccorso de' quali potè dirsi come eretta dai fondamenti la biblioteca di esso collegio. (*b*)

Ebbe la famiglia Vaini di Casalmaggiore il distinto onore di accogliere e di albergare nella propria casa diversi sovrani, e principalmente Filippo V, re di Spagna, nell' anno 1702, Carlo Emmanuele, re di Sardegna, nell' anno 1733, la principessa Isabella di Parma, sposa di Giuseppe II, imperadore, nell' anno 1760, la principessa Amalia d' Austria, moglie del duca Ferdinando di Parma, nell' anno 1769, (*c*) ed ebbe pure un ciambellano aulico nel defunto marchese Carlo, figlio del sullodato marchese Giulio Cesare, come raccogliesi dalla seguente iscrizione esposta nella chiesa di s. Francesco di questa città.

VAINAE . GENTI
A . TRIBVS . FERE . SAECVLIS
E . FORO . CORNELII
PARMAM . PRIMVM

---

(*a*) Dai citat. atti del coll. di s. Croce. (*b*) Ivi. (*c*) Iscrizioni esisten. nella casa Vaini di Casalmagg.

INDE . HVC . TRASMIGRATAE
VETVSTIORE . LABEFACTO
MARCHIO . CAROLVS . VAINI
CVBICVLARIVS . AVGG.
NOVVM . MONVMENTVM
P. A. MDCCLXXII

## FRANCESCO ANTONIO CHIOZZI.

Anno 1714.

Nell' ordine de' padri minori osservanti si rese assai distinto e celebrato il nome del padre Francesco Antonio Chiozzi a principio del secolo decimottavo. La vastità delle teologiche cognizioni e la somma di lui facondia nell' evangelica predicazione gli acquistarono tanto credito, che la di lui religione lo promosse a molte luminose cariche. Fu egli per più anni lettore, fu consultore di s. inquisizione, e finalmente fu ministro generale della provincia di Bologna. Molti furono i parti del fecondo suo ingegno, ma rimasero quasi tutti inediti, non trovandosi di stampato che la seguente: « Orazione « detta all' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore « Adriano Sermattei Vescovo di Borgo S. Donnino « in Monticelli, in occasione che i confratelli della « Ven. Compagnia del Santissimo Sacramento lo « eleggono per loro Protettore e Padre. Cremona « per il Ferrari 1714 in 4.° » (a).

---

(a) Arisi, Crem. lit., tom. III, pag. 73.

Di questo valente e saggio religioso vien fatta onorevole memoria da Giovanni Cinelli, (*a*) accresciuta e migliorata dal dottor Sancassani, il quale così parla dell' autore. « Quest' orazione è del pa- « dre Definitore de' Minori Osservanti Francesco « Antonio da Casalmaggiore degno ed eloquentissi- « mo Predicatore su de' primi pergami » (*b*) ed il di lui elogio abbiamo potuto raccogliere dai libri mortuarj dell' ora soppresso convento de' minori osservanti di s. Luca di Cremona, concepito ne' seguenti termini: « Nel convento di S. Luca di « Cremona il Molto Rev. Pad. Francesco Antonio « Chiozzi di Casalmaggiore lettore seiennale, chia- « rissimo Predicatore Generale, ed Exministro pro- « vinciale della Provincia di Bologna. » (*c*)

Un altro ragguardevole soggetto di questa famiglia vanta la patria nella persona del sacerdote Giovanni Andrea Chiozzi, che fu arciprete in patria nel secolo decimosettimo, ed a lode del quale leggesi nella chiesa della ss. Trinità la seguente iscrizione:

OMNIPOTENTI . DEO
ET . DIVO . PHILIPPO . NERIO
DEVOTI . ANIMI . ERGO
IOANNE . ANDREA . CLOCIO
CASALIS . MAIORIS . ARCHIPRESBYTERO

---

(*a*) Bibliot. volan. Plut. 15, lit. F., pag. 45. (*b*) Ediz. second. Albrizzi, scanzia XV, pag. 96, vol. II. (*c*) Dall' arch. del conv. di s. Angelo di Cremona.

ANNO . MDCLXIV . DIE . XX . IVN.
DICATVM . ET . PERFECTVM (a)

## DI ANGELO NEGRI.

Anno 1718.

Fra le numerose famiglie della cognominazione Negri, che da tempo immemorabile trovansi stabilite nella città e ne' diversi distretti di Casalmaggiore, contasi quella di Rivarolo, portante il soprannome del Greco, che suppongono alcuni esserle stato attribuito dalla professione di lingua greca esercitata dai suoi agnati Stefano e Giuseppe, zio e nipote Negri, di cui tessemmo gli elogi in questa stessa raccolta. Noi non c' impegnaremo a sostenere delle circostanze di fatto, appoggiate a semplici sebben probabili presunzioni, giacchè a rendere stimabile la prosapia dei Negri di Rivarolo concorre la certissima circostanza d' aver ella prodotto in questo secolo un soggetto assai chiaro per l' elevatezza dei suoi talenti, e pello splendore delle onorevoli cariche da esso coperte a somma gloria della sna patria.

Il soggetto, di cui intraprendiamo l' elogio, fu Angelo, figlio di Giovanni Giacopo Negri, il quale sebben oriundo, nacque però in Casalmaggiore l' anno..... Nelle letterarie elementari istruzioni ricevute in patria avendo spiegati non ordinarj talenti, fu dall' attento di lui genitore collocato ancor fan-

(a) Cioè l' altar maggiore di quella chiesa.

ciullo nel celebre collegio di s. Lucia di Bologna, diretto in quel tempo dalla famosa compagnia di Gesù. Non tardò quasi il nostro Angelo a distinguersi in quelle scuole, tuttochè fornite di scelta gioventù, con sì rapido progresso ne' studj, che meritò di essere nell' anno 1718 annoverato tra gli ottimati della classe di umanità. (*a*) Passò in appresso nel collegio di s. Luigi della stessa città, parimenti diretto con eguale riputazione dalla prelodata società. Anche in questo nuovo stabilimento diede il Negri luminose prove del suo ben applicato ingegno, sostenendo nell' anno 1721 una pubblica difesa di diverse tesi di logica e di metafisica. (*b*) Pari allo studio palesò la sua cristiana pietà: poichè aggregato nell' anno 1719 alla confraternita dell' Immac. Concezione di M. V., survegliata da' que' padri gesuiti, (*c*) vi si contenne con tanta modestia, prudenza ed esemplarità, che fu dai suoi superiori eletto in maestro de' novizzi per il primo semestre dell' anno 1721. (*d*)

Terminati gli studj collegiali di Bologna sentissi fortemente inclinato alla legale carriera, come quella che poteva aprirgli la strada a decorose cariche, delle quali fino d' allora aveva concepita la commendabile passione. All' oggetto però che gli studj legali, di cui voleva occuparsi, venissero vantaggiosamente valutati dal reale governo, al quale appar-

---

(*a*) Manif. stamp. in Bologna da Costantino Pisarri, 1718. (*b*) Memor. ms. dell' an. 1721, nell' arch. degli eredi del defunto. (*c*) Patent. di det. congregaz. dei 2 aprile 1719. (*d*) Memor. ms. dell' an. 1721, nel detto archiv.

teneva, prese la saggia determinazione di trasferirsi all' università di Pavia, ove vi si trattenne con molta riputazione fino al suo laureamento in ambedue le leggi. Riportata una tale abilitazione si recò tosto a Milano per esercitarsi nella giurisprudenza pratica, e per istruirsi negli affari politici ed amministrativi. Nel decorso di alcuni anni avendo date in quella metropoli lodevoli prove di sue estese cognizioni nelle materie tanto civili che criminali, egli potè ottenere nell' anno 1724 un' onorevole abilitazione dal senato a poter concorrere a tutte le biennali cariche dello stato. (*a*)

Non restò lungamente siffatta abilitazione senza il desiderato effetto. Il senato, che aveva già conosciuta nel Negri tutta quell' attività, saggezza ed integrità, che sogliosi esigere nelle persone destinate alle giudicature, lo nominò ad un regio sindicato per il biennio del 1725 e 1726, quale vennegli ripetuto pel successivo biennio del 1727 e 1728. In tale frattempo anche il r. d. magistrato dei redditi ordinarj in Milano delegollo a diverse importanti commissioni sul lago Verbano, che il Negri sostenne con tanta prudenza, e condusse a fine con tanta giustizia, che potè meritarsi gli encomj dello stesso real sovrano. (*b*)

La felicità, con cui riuscì al Negri di condurre ad ottimo fine i primi passi della legale sua carriera, fecegli acquistar in breve il generale concetto di un uomo di grande dottrina e probità; ed aprigli

(*a*) Paten. del senat. dei 19 settemb. 1724 orig.
(*b*) Dipl. orig. di Carlo VI, dei 29 agos. 1731.

la strada ad altre più onorevoli ed importanti commissioni. Tale fu quella, che vennegli indossata nell' anno 1729, di trasferirsi a Vienna per sostenere in carattere di avvocato le cause in allora pendenti dei feudi imperiali della casa Stanga colla casa Ariberti nanti il supremo consiglio imperiale aulico, nanti del supremo di Spagna, della cancelleria di corte, e per le loro competenze nanti il trono dell' augustissimo imperadore Carlo VI. Nella triennale sua dimora presso quella imperial corte attese agli assunti patrocinj con uno zelo così lodevole, e con una rettitudine cotanto applaudita, che quel clementissimo sovrano dovè confermarsi nella vantaggiosa opinione, che aveva già conceputa del nostro Negri. (*a*)

Mentre dimorava in Vienna potè il Negri guadagnarsi la stima e l' affezione dei principali ministri di quella corte. Quello, che pel Negri dimostrò un particolare interessamentò fu s. e. il marchese di Rialp, segretario del sovrano reale dispaccio, il quale essendosi efficacemente impegnato per far conseguire al Negri la fiscalia perpetua di Casalmaggiore, alla quale aveva rinnnciato il dottor Ferrerio, nell' occasione che per ordine di s. m. venne su tale impiego a consultare s. e. il conte di Dann, governatore di Milano, in una posdata di sua lettera dei 7 marzo 1731 ebbe la compiacenza di scrivere di proprio pugno la seguente vantaggiosa attestazione: « Muy Senor mio. Este Sugeto ha da« do en esta Corte muy buena satisfacion de su

(*a*) Cit. dipl. di Carlo VI.

« persona, y si se deguare V. E. honorarle con el « nombramento, y accompagnarle con Rapresenta- « cion paraque el Amo lo confirme, quedare el fa- « vor de V. E. summamente reconozido. » (a) Pendente la succennata consulta venne dal prelodato governatore nominato il Negri alla fiscalia della sua patria pel biennio 1730 e 1731. (b) Fa d' uopo il supporre, che le informazioni dell' eccitato governatore fossero oltremodo favorevoli al raccomandato Negri, giacchè s. m. i. con suo diploma dei 29 del successivo agosto degnossi non solo di accordargli la surriferita carica, ma di ordinare che in tale impiego, quantunque biennale, fosse costantemente mantenuto il Negri, finattantochè si presentasse altro più proficuo e più degno collocamento, a cui promoverlo. Piacque poi alla m. s. di accompagnare un tale diploma con espressioni tali di stima e di onore verso il Negri, (c) che il fisco eccitato a porgere il suo voto sull' interinazione del suddetto diploma, lo espresse sotto il giorno 29 febbrajo in questi onorifici termini: « *Laude dignum dicere « est non verba ille benigna hominum, sed judicia « hominum promittere*, dixerat Seneca epist. 103. « Quid laudis de hoc Candidato dicere posset Fiscus, « postquam jam ipse ab Augustiss. Clementissimoq. « Cæsare eximium adeo laudis testimonium et be- « nignis verbis, et sublimiorum munerum promis- « sione valuit promoveri? Succedat laudibus ad-

(a) Cop. autent. della cit. lett. dei 7 marzo 1731.
(b) Lett. orig. di Mesmer dei 4 lugl. 1731.
(c) Cit. dipl. orig. 29 agosto 1731.

« miratia, qua undique correptus Fiscus pro inte-
« rinatione libenter se remittit. » (a)

Oltremodo consolato il Negri della graziosa ed onorevole sovrana beneficenza, abbandonò la capitale dell' impero per rimettersi in patria all' occupazione del nuovo riportato impiego. Alla carica del fiscale venne pure aggiunta la refenderia camerale di Casalmaggiore, quali comulate incumbenze coprì egli per anni venti circa, con piena soddisfazione de' suoi superiori. (b) Quando Casalmaggiore fu occupato nell' anno 1733 dagli alleati non solo eserciva il Negri come proprietario la fiscalia, ma copriva ancora qual legittimo luogotenente la pretura di essa piazza, dalla quale però dovette ritirarsi per cederla al dott. Filippo Pila, eletto dal re di Sardegna in podestà di Casalmaggiore. Ma nel novembre dell' anno 1734 abbandonato Casalmaggiore dagli alleati, e subentratevi le truppe imperiali, fu costretto l' intruso pretore dal generale comando di abbandonare quel posto, che per ordine di s. a. sereniss. il duca Giuseppe Federico di Sassonia dei 21 novembre 1734, mentre trovavasi sotto a Sabbioneta, fu restituito al Negri, dando lo stesso principe lo speciale incarico ai deputati di Casalmaggiore di non riconoscere altro giudice locale che il dottor Negri avvocato fiscale, ch' egli deputava per propodestà, colla piena esclusione del podestà eletto dal re Sardo. (c) In quell' occasione fu il Negri

(a) Vol. orig. del fisco ann. al cit. dipl.
(b) Paten. del magist. del primo ottob. 1734.
(c) Ord. del consig. di Casalmagg. degli 11 dic. 1734.

delegato in commissario cesareo per la generale sorveglianza militare ed economica tra l' Olio ed il Po, onde procurare tutte le provviste ed occorrenze di quell' armata, alle quali per sei mesi supplì col più zelante impegno e puntualità. In appresso però, abbandonata dalle armi imperiali questa provincia, e nuovamente invasa dagli alleati, con essi vi si fece ritorno il dott. Pila, dal quale acremente minacciato il Negri per la restituzione degli emolumenti da esso percetti dalla pretura durante l' assenza del Pila, per non soffrire in quelle critiche circostanze delle disgustose violenze, gli cedette quanto indebitamente pretendeva, e fu composto l' affare coll' amichevole mediazione del nobile Nicolò Rossi nel giorno 2 giugno 1735. (*a*)

Soffrì per altro di mal animo siffatta estorsione, e concepì fino d' allora la fondata speranza di farsene rendere ragione al primo opportuno incontro. Un tale incontro gli si presentò nell' anno 1737, mentre trovavasi in Vienna, ove aveva conseguito un nuovo più decoroso impiego presso quella imperiale corte, come si vedrà in seguito. Ebbe campo di avanzare al trono i suoi giusti riclami, e fu abbastanza felice di ottenere dall' augustissimo sovrano Carlo VI un onorevole dispaccio dei 2 ottobre 1737, diretto al conte di Abbensberg e Traun, governatore interino dello stato di Milano e provincie aggregate, con cui venivagli ordinato di obbligare il dottor Pila, pretore in allora di Triviglio, a prontamente restituire al Negri il danaro ed i diritti

(*a*) Dichiar. origin. del pod. Pila del gior. sud.

estortigli. (a) E perchè i contrarj impegni non rendessero inefficace la testè mentovata sovrana disposizione, seppe il Negri interessare nelle di lui premure il conte Perlongo, gran cancelliere per s. m. i. dello stato di Milano, al quale diresse un' officiosa commendatizia di Paolo Conte di Bermudez della Torre, direttore della segretaria aulica per la negoziazione dello stato di Milano. (b) Furono i suoi impegni secondati dal più prospero sncceso, ed ebbe la sospirata compiacenza di vedersi indennizzato nell' interesse e nelle convenienze.

Le moltiplici commissioni politiche e militari col massimo zelo, integrità e fede sostenute dal Negri, particolarmente nell' nltima guerra in Italia, dove con molto rischio della sua persona e de' suoi beni, e con altrettanto dispendio aveva lodevolmente disimpegnata la difficile sebben onorevole delegazione del provvedimento alle occorrenze militari, a sommo vantaggio dell' armata imperiale, e dell' augustiss. casa d' Austria, (c) avevano insinuata nel di lui animo la ragionevole fiducia di essere dal benefico e riconoscente di lui sovrano ricompensato di qualche più proficua e più dignitosa promozione. Le di lui speranze non andarono fallite, perocchè fatti presenti al trono gl' importanti di lui servigi, come sopra da lui prestati all' armata imperiale, il clementissimo sovrano col mezzo del marchese di Vallasor, presidente del supremo consiglio, fece

(a) Dispac. orig. di Carlo VI dei 2 ottob. 1737.
(b) Cit. lett. origin. dei 13 novemb. 1737.
(c) Dipl. origin. di Carlo VI dei 19 agosto 1737.

penetrare al Negri nel marzo dell' anno 1737 la graziosa sua intenzione di accordargli fra due mesi una piazza di ufficiale nella segretaria dell' aulico supremo consiglio per gli affari dello stato di Milano. (*a*)

Animato dalla cesarea promessa egli recossi a Vienna, onde sollecitarne la bramata effettuazione. Medianti di fatto gli autorevoli officj del prelodato marchese di Villasor (*b*) a' indusse l' imperadore Carlo VI con suo diploma dei 19 agosto 1737 a nominare il Negri in officiale sopranumerario di detta segretaria, coll' assicurazione d' istallarlo alla prima vacanza in una delle quattro piazze stabili di detto dicastero. Fu poi concepito un tale diploma con espressioni così onorifiche per la persona del graziato, ch' esso solo può formare il completo elogio dell' illustre nostro concittadino. (*c*) Nulloatante questa novella carica indossata al Negri, egli non perdette quella di fiscale avvocato in Casalmaggiore, che aveva conseguita in perpetua volontà. Volle l' imperadore Carlo VI che venissegli conservato anche un tal impiego, e col mezzo del prefato presidente marchese di Villasor, con lettera dei 15 gennajo 1738, ingiuuse al senato di Milano che non si facesse la miuima novità su tale fiscalia. (*d*)

Dopo di aver impiegati due e più anni di assidua e puutuale applicazione all' esercizio di ufficiale

(*a*) Lett. orig. del detto marchese di Villasor dei 16 marzo 1737 diretta al dot. Negri. (*b*) Cop. di suo ricorso a Carlo VI dei 19 agosto 1737. (*c*) Vegg. il cit. diploma origin. nell' arch. degli eredi. (*d*) Cop. autent. della cit. lett. diretta al conte di Aversperg e Traun.

sopranumerario della succennata segretaria, essendo in questa vacato un posto di officiale stabile per la promozione di don Giovanni Giuseppe de Lara, memore s. m. i. delle promesse fatte al Negri nel surriferito diploma dei 19 agosto 1737 non mancò di nominarlo alla suddetta vacante carica con successivo egualmente grazioso diploma del primo giugno 1739, datato in Lassemburgo. (*a*)

Atteso il nuovo regolamento, seguito nell' anno 1741, del consiglio supremo d' Italia essendo rimasto quiescente il Negri, presi da s. m. in particolare considerazione i di lui meriti, ed i servigi indefessi da esso prestati nella soppressa carica, degnossi di ordinare di moto proprio che a favore del Negri dovessero continuare gli appuntamenti del di lui soldo corrente fino ad altro onorifico accomodamento. Fu comunicata al nostro Negri la surriferita sovrana determinazione dal prefato presidente marchese di Villasor con officiosa di lui lettera degli 11 agosto 1741. (*b*) Sebbene il Negri fosse rimasto oltremodo contento della benigna contemplazione, con cui lo riguardava il sovrano, spiacevagli però il trovarsi disoccupato dopo tanti anni di un continuato e laborioso servigio. Prefissosi egli di non abbandonar Vienna, se prima non veniva assicurato di un onorifico impiego in Italia, nè trovando in quel tempo altro miglior partito pel proprio collocamento, che di concorrere alla vacante pretura di Domodossola, egli ne fece la rispettosa

(*a*) Cit. dipl. in orig. nell' arch. degli eredi.
(*b*) Esiste l' orig. nel det. arch.

domanda al sovrano, che degnossi di accordargliela tosto con proprio moto dei 18 ottobre 1741 sino a migliore stabilimento. (*a*) Renduto in tal modo sicuro del desiderato impiego, si trasferì a Milano per riceverne da quel governo la formale investitura. Vennegli di fatto conferita nel giorno 16 aprile 1742 da quel governatore conte di Traun con un diploma ridondante di tante lodi e di tanti attributi di onore, che ben dimostrano l' alta stima, che nutriva lo stesso governo di questo nostro benemerito concittadino.

Fa d' uopo il dire che prima o dopo della testè riportata investitura della pretura dell' Ossola si fosse recato in patria, giacchè troviamo d' aver quivi nell' anno 1742 personalmente assistito all' esecuzione di una magistrale delegazione, relativa ad una nuova tassa sui capitali censi ed affitti delle case della provincia di Casalmaggiore. (*b*) Da altre memorie risultaci pure ch' egli in Casalmaggiore prese nell' anno 1742 dei verbali concerti col dott. Paolo Pozzi, che confermò nella vicegerenza della fiscalia e della referendaria di Casalmaggiore, di cui si ritenne sempre in possesso anche durante la sua assenza. (*c*)

Assunse pertanto il Negri la giudicatura di Domo d' Ossola nell' anno 1742 e si mantenne in tale impiego fino al trapasso della provincia dell' Ossola al re di Sardegna. Durante la sua colà

---

(*a*) Vegg. l' orig. cit. dipl. nell' arch. sud. (*b*) Lett. del r. d. magistr. dei 23 aprile dei 2 giug. 1742, orig. in det. arch. (*c*) Mem. ms. in det. arch.

dimora ebbe diverse onorifiche, importanti e difficili commissioni del governatore generale conte di Traun: fra queste la riforma di quel foro, ed il ricevimento dei delegati della repubblica di Vallese, non meno che il maneggio degli affari, per cui erano stati spediti, che dovettero trattarsi colla più cautelata prudenza, stanti le gelose circostanze di quel tempo, in cui era viva la guerra contro la Spagna. Seppe però il Negri sbrigare tutte queste ardue delegazioni con tanta destrezza ed accorgimento, che soddisfattone appieno il conte di Traun, ne innoltrò alla corte la più onorevole relazione nell' agosto dell' anno 1743. (*a*) Mentre il nostro Negri dimorava nell' Ossola potè ricevere dal sullodato governatore altre prove del sommo attaccamento che gli professava: perocchè avvertito che alcuni mal intenzionati si facevano lecito di recare dei notabili danni ai varj beni, che il Negri possedeva nella provincia di Casalmaggiore, diedesi la sollecita e straordinaria premura di pubblicare un privilegiato governativo proclama in nome di s. m. i. Maria Teresa, datato li 23 agosto 1743, col quale comminò severissime pene contro gli usurpatori della proprietà del Negri, inculcando al pretore locale la più puntuale osservanza degli ordini, da esso su tale oggetto emanati. (*b*)

Ritornato a Casalmaggiore non rimase inoperosa l' instancabile di lui attività, nè il governo tralasciò mai di adoperarlo in tutte quelle scabrose incum-

---

(*a*) Mem. stamp. nel det. arch.
(*b*) Esemp. stamp. del cit. procl.

benze, nelle quali richiedevansi coraggio, avvedutezza e maturo consiglio. Nella pressante congiuntura, che le truppe imperiali dovevano evacuare il ducato di Parma, e che dovevano essere spedite a Mantova le artiglierie e le munizioni di guerra, fu incaricato il Negri da s. a. il maresciallo generale comandante principe di Lobchowitz con sua delegazione dei 20 aprile 1745 di dover in qualità di commissario imperiale dare le opportune disposizioni, perchè fossero serviti i trasporti colla massima celerità, e provvedute le truppe e gli equipaggi di tutte le occorrenze. Presi dal Negri gli opportuni concerti col commissario imperiale di Parma marchese Paolo Emilio Olivazzi, (*a*) furono regolate le cose in modo, che nulla mancò al reale servigio. (*b*)

Sebbene il pubblico di Casalmaggiore fosse provveduto di ottimi regolamenti in materia di annona, pure o fosse la trascuratezza od imperizia degli uffiziali, o fosse la fina malizia dei trasgressori, si erano introdotti col tempo tanti abusi in tale materia, che richiamarono l' attenzione dello stesso governo. Ad oggetto di porgere un pronto e radicale rimedio ai rilevati disordini, ne fu commessa la vigile cura al nostro Negri, al quale da s. e. il ministro plenipotenziario Pallavicini fu commesso nell' anno 1747 un sindacato generale in via di visita a tutti gli uffiziali dell' annona di Casalmaggiore. Fu dal Negri eseguita una tale delegazione

---

(*a*) Lett. origin. del march. Olivazzi dei 20 apr. 1645 in det. arch. (*b*) Memor. stamp. nel sud. arch.

con tanta diligenza ed esattezza, che potè scoprire l' origine ed i motivi degl' invecchiati abusi, e proporre alla superiorità le opportune provvidenze, con cui rimettere in simile importante oggetto le necessarie discipline pel pubblico e reale servigio. (a)

Fino dall' anno 1734 fu commessa al Negri in via di suddelegazione la sopraintendenza e la giudicatura della regia posta di Casalmaggiore, che vennegli poi confermata nell' anno 1748 dal supremo giudice delegato conte Cristiani con patente del 20 marzo. L' essersi egli adoperato col più fervido zelo nel rimettere e sostenere una tale regalia a sommo vantaggio e decoro del pubblico e del reale servigio, non solo potè meritare la più onorevole conferma in detto impiego per parte del giudice supremo conte di Firmian con sua patente dei 28 gennajo 1760, ma fu in oltre sovente graziato dai più ampj e favorevoli riscontri de' prelodati ministri. (b) Egli continuò per molti anni in quell' onorifica incumbenza, riportando sempre la più lusingaute soddisfazione de' suoi superiori.

In vigore di un piano pubblicato dal ministro plenipotenziario marchese Pallavicini incontrando delle difficoltà la continuazione del perpetuo diritto di proprietà, che al Negri era stato accordato dall' imperadore Carlo VI sulla fiscalia di Casalmaggiore, e mal soffrendo di sostenere un privilegio, che urtava colle massime del governo d' allora, s' indusse a chiedere la spontanea dimissione dall' aquisita perpetuità di tale fiscalia, onde porgere

(a) Memor. stamp. nel sud. arch. (b) Ivi.

una nuova, e vieppiù concludente prova del rispettoso e disinteressato suo attaccamento al reale governo. Questo però dopo di avere con sua lettera del giorno 21 luglio 1749 (*a*) eccitato il Negri a dire le sue occorrenze sopra la spontanea rassegnazione della proprietà di detta fiscalia, e dopo di aver rilevati i rispettosi sentimenti del Negri, compiacquesi di manifestargli i particolari di lui riguardi con assicurazioni concepite ne' seguenti termini: « Sia persuasa V. S. Illustriss. che avrà S. « E. tutto il possibile riguardo alle di lei conve- « nienze per quelle altre incumbenze, che gli pos- « sono corrispondere ec. » (*b*) Non furono vane le promesse del governo, poichè dopo di aver esso favorevolmente consultata la corte sulle particolari circostanze del Negri, potè riportare da s. maestà il grazioso dispaccio degli 8 giugno 1750, il cui tenore fu comunicato al Negri da sua eccellenza con sua lettera dei 23 suddetto giugno, concepita ne' seguenti termini: « Essere mente di Sua Maestà, « che il Negri per i suoi meriti e servigi venisse « decorato di un titolo onorifico, non meno al do- « versi aver presente la sua persona per qualch' al- « tra carica fosse di [illegible] ezione del Governo, che del- « la stessa Maestà Sua. » (*c*)

Alle clementi determinazioni di s. m. corrisposero pronte e benigne le premure di s. e. il governatore generale conte d' Harach, consultando di proprio moto s. m. per ottenere a favore del Negri il titolo ed il grado di questore nel r. d. magistrato

(*a*) Cit. mem. stamp. (*b*) Ivi. (*c*) Ivi.

di Milano. Ebbe in oltre lo stesso governatore la cortese compiacenza di porgerne il riservato avviso al Negri con sue lettere dei 18 e 22 luglio 1750, insinuandolo ad avanzare alla corte le proprie suppliche per facilitare il conseguimento della proposta carica. (*a*) Le circostanze però di que' tempi non lasciarono a s. maestà l' adito di aderire alle proposizioni del governo; onde in vece del titolo di questore venne dall' imperadrice Maria Teresa conferito al Negri l' altro di avvocato fiscale generale onorario del ducato di Mantova, facendone spedire il correlativo cesareo diploma in data 29 ottobre 1570. (*b*)

Dopo alcuni anni svegliossi nell' animo del Negri la viva brama di essere graduato all' onorevole titolo di consigliere nel consiglio di giustizia di Mantova, su di che avendo avanzata al trono la rispettosa di lui domanda, ne riportò la seguente sovrana risoluzione dei 5 febbrajo 1754: « Che Sua « Maestà non era in grado di conferire più tai ti- « toli, e molto più che il conferirlo al Negri sa- « rebbe stato un inabilitarlo a concorrere nelle « cariche attuali, che possono vacare; nel qual tem- « po egli poteva insinuarsi e fare li suoi passi pres- « so il Pleuipotenziario Conte Cristiani, il quale « teneva la mente di S. M. (*c*) Quindi con altro successivo dispaccio dei 24 febbrajo 1757 sopra favorevole consulta di s. a. sereniss. il duca amministratore, degnossi la stessa m. s. di esprimersi in

(*a*) Cit. mem. stamp. (*b*) Origin. dipl. nell' archiv. sud. (*c*) Cit. mem. stamp.

questi graziosi termini: « Per quello poi riguarda « i servigi del Negri, e li suoi requisiti personali, « si compiacerà il Serenissimo Amministratore di « fargli intendere che ci degneremo di averlo pre- « sente nelle occorrenze più addattate che potessero « presentarsi, e nelle quali ci si possa dar luogo « di far risentire al medesimo gli effetti della no- « stra Reale Clemenza. »

Quantunque al Negri non fossero poi stati compartiti tutti quegli onorevoli distintivi, che pei conosciuti suoi meriti poteva attendere dalla generosa beneficenza della sovrana; pure non venne mai meno l' attivissimo di lui zelo in tutti quegl' incontri, nei quali poteva impiegare il suo personale per servigio di s. maestà. Prova ne fu l' attentissima e disinteressata premura, colla quale sostenne le gravi e moltiplici commissioni, di cui fu incaricato dal governo generale nella faustissima occasione, che nell' anno 1760 doveva succedere in Casalmaggiore l' augusto maritaggio di madama Isabella, r. infante di Parma, con Giuseppe II d' Austria, che fu poi imperadore di sempre gloriosa memoria. Dovette egli in tale rilevantissima congiuntura far disporre tutto ciò, ch' era necessario al degno ricevimento, ed al comodo soggiorno in Casalmaggiore di quella reale sposa, della sua corte nazionale, dell' imperiale e della forastiera, dovette prendere delle preventive e personali trattative colla corte di Parma e di Colorno, non meno che con s. altezza il principe di Lichtenstein, e di s. e. il conte Mercy ambasciadore cesareo, dai quali ricevette le più benigne testimonianze della sua gradita condotta,

e del commendato suo maneggio. Fu tale la di lui avvedutezza nel far provvedere, nel regolare e nell' assistere a tutte le occorrenze di quell' importantissimo impegno fino alla compiuta partenza di quella corte, che il riconoscente governo, e la stessa augustissima sovrana gliène contestarono il più soddisfacente aggradimento. (*a*)

Con pari destrezza e con altrettanta attività si prestò il Negri al disimpegno di altra consimile sebben meno onerosa commissione, di cui volle incaricarlo il r. governo per l' accoglimento della sereniss. principessa Maria Beatrice d' Este, nel di lei passaggio per Casalmaggiore onde trasferirsi a Milano. Tale passaggio, che seguì nel settembre 176..., fu dal Negri assistito con tutta quell' accuratissima attenzione, per cui nulla mancasse al decoroso arrivo, ad all' agiata dimora in questo paese di quella degnissima principessa, in oggi moglie dell' arciduca Ferdinando d' Austria, governatore dello stato di Milano. Volle pure il governo incaricare il Negri di assistere al passaggio, che doveva succedere per Casalmaggiore nell' agosto dell' anno 1765, di s. a. r. il duca di Chablais col suo seguito, per recarsi alla corte di Parma. Anche in quest' occasione fece approntare tutto l' occorrente per il convenevole accoglimento, e pel sicuro e decente tragitto di quel principe, cui ebbe l' onore di accompagnare in persona fino all' opposta spiaggia del Po, riportandone il benigno reale suo aggradimento. (*b*)

---

(*a*) Cit. memor. stamp. (*b*) Ivi.

Informata s. maestà degli zelanti e premurosi servigi dal Negri prestati nelle surriferite commissioni, compiacquesi di esternarne la clementissima di lei soddisfazione mediante il reale suo dispaccio dei 19 febbrajo 1770, nel quale ingiunse al ministro plenipotenziario « che nelle occasioni continuasse a « servirsi in via di delegazione della zelante opera « del detto Negri. » Di fatti non ommise il governo di valersi della sperimentata abilità ed avvedutezza del Negri anche nell' occasione, che doveva passare per Casalmaggiore nel giugno dell' anno 1772 s. a. r. la serenissima Elettrice di Sassonia. Egli ebbe l' onore non solo di portarsi ad incontrarla al confine, e di servirla nel suo riposo preso in Casalmaggiore, ma di accompagnarla ancora fino al porto di Viadana, riportandone le più graziose dimostrazioni del suo ben gradito servigio. (*a*) Anche negli ultimi anni di sua vita continuò il r. governo a valersi del Negri in tutte quelle delegazioni, in cui gli occorreva in Casalmaggiore l' opera di un prudente e sperimentato ministro.

Ebbe egli due mogli: la prima da esso sposata in Vienna, che fu donna Elisabetta Sorgo; la seconda la contessa donna Francesca Gardani di Viadana, tuttora vivente. Non avendo potuto conseguire alcuna prole nè dalla prima, nè dalla seconda moglie, egli pria di morire disposto l' intiero usufrutto a favore della Gardani, lasciò tutta la pingue sua sostanza ai due orfanotrofj di questa città, che cessato il suddetto usufrutto ne risentiranno un

(*a*) Cit. mem. stamp.

rilevantissimo vantaggio. Mancò di vita nel giorno 25 febbrajo 1782, e fu sepolto nella chiesa di san Francesco, nella quale esso vivente erasi preparato il proprio sepolcro colla seguente iscrizione:

SIBI . ET . SVIS
NOB. I. C. DON . ANGELVS . DE . NIGRIS
REGIVS . CAESAREVS
ADVOCATVS . FISCALIS . GENERALIS
CIVITATIS . ET . DVCATVS . MANTVAE
ANNO . DOM. MDCCLIV

Lasciò il Negri una prodigiosa quantità de' suoi scritti, la maggior parte de' quali verte sopra oggetti di civile e criminale giurisprudenza, di pubblica amministrazione e polizia, di regalie e di tutte le altre materie riguardanti ai moltiplici suoi impieghi. Scorgesi in essi grande facilità di scrivere tanto nell' idioma latino, che italiano, chiarezza d' idee, varietà di pensieri, robustezza di ragioni, e tutta quell' eleganza, ch' era compatibile cogli argomenti da esso trattati. (*a*) Fu altresì molto amante della poesia, e recitò sovente diverse erudite sue composizioni nella colonia eridania di Casalmaggiore, di cui era pastor arcade col nome di Darelio Esifroneo. (*b*) Uomo di maestoso aspetto, di portamento grave e dignitoso, di voce sonora, di parlar facondo, di tratti civili e ben sostenuti eccitava ne' riguardanti la più rispettosa stima. La

(*a*) Esis. tali ms. nell' arch. degli eredi.
(*b*) Paten. dat. l' an. II Olimp. 635.

sua casa altronde mantenuta con costante splendidezza era frequentata dalle migliori persone del paese, e da tutti i qualificati forastieri, che passavano per questa città.

## ALBERTO BACCANTI.

Anno 1718.

Da Carlo Baccanti e da Paolo Soncini, onesti cittadini di Casalmaggiore, nacque Alberto li 25 novembre 1718. (*a*) Fu educato in patria fino all' età d' anni 14, dopo de' quali passò nel seminario di Lodi, ove rimase due anni. Trasferissi in appresso a Milano, ove studiò l' eloquenza e la filosofia nelle scuole di s. Alessandro, avendo per la prima facoltà ricevuto per istruttore il celebre padre Giacopo Favagrossa di Casalmaggiore, e per l' altra il padre Mondelli di Milano, ambedue bernabiti. Sotto quest' ultimo professore Alberto diede le prime prove del suo pronto ingegno con una pubblica filosofica conclusione. Avendo in appresso manifestato il suo vivo desiderio di essere promosso agli ordini sacri, fu dai parenti collocato nel seminario di Cremona, e dopo qualche anno nell' università di Pavia, nelle quali due città si applicò con molto fervore alla teologia scolastica e dommatica. Ottenne egli in tale facoltà la laurea nel giorno 31 maggio 1741, (*b*) dopo di aver precedentemente sostenuta

(*a*) Fed. battesim. nei lib. parrocch. di s. Leonardo.
(*b*) Diploma in rog. di Melchiore de IIo.

una pubblica teologica disputa contro tredici argomentanti, e dopo di aver recitata nella chiesa di s. Giacopo un' orazione panegirica in lode di san Filippo Neri. *(a)*

Avido di arricchirsi dei preziosi tesori delle scienze e della letteratura recossi a Roma, ov' ebbe la sorte di godere della valida protezione dell' em. cardinale Silvio Valenti Gonzaga, segretario di stato sotto il regno di papa Benedetto XIV. Guadagnossi pure l' amore e la stima dei cardinali Bezozzi e De Rossi. Dimorò in quella dominante per quattro anni continui, applicandosi indefessamente alle istorie sacra e profana, ed alla mitologia sotto la direzione dell' abate Francesco Lorenzini, e di monsignor Ottavio Bajardi, esimj letterati di quel tempo. Oltre una disputa di storia sacra sostenne colà varie altre pubbliche difese alla presenza di varj cardinali e prelati di alta sfera. Venne ascritto alle più rinomate accademie di Roma di quel tempo, e principalmente a quella degl' Infecondi li 20 settembre 1744. *(b)* Dedicatosi poi intieramente alla poesia, fu ammesso in arcadia l' anno 3 olimp. 630, e fu creato uno de' XII colleghi di quel rispettabile consesso. Non pochi de' suoi primi componimenti furono inseriti nel tomo XI degli arcadi. *(c)*

Da Roma passò a Napoli, e da Napoli in Sicilia. Trattennesi in que' due regni pel corso di sette anni, avendo preso servigio in qualità di segretario sotto il principe di Raffadali, duca di Bissana, e

---

*(a)* Memor. origin. dell' aut. in mio arch. *(b)* Paten. esis. nei ms. dell' autor. *(c)* Cit. sue memor.

principe di Castelnuovo. Durante la sua colà dimora non mai interruppe i geniali suoi studj, nei quali portando alla luce delle frequenti sensate produzioni, potè guadagnarsi la stima e l' amore non solo dei letterati, ma della primaria nobiltà ancora di que' regni. In Napoli egli potè fra gli altri cattivarsi per amici gli eruditissimi don Pasquale Cirillo, professore di quella r. università, ed il padre d. Antonio Delugo Somasco, rettore di quel collegio macedonio. Per questi titoli conseguì egli l' onore di essere ascritto alle principali accademie della Sicilia, e segnatamente in quella del Buon Gusto di Palermo li 10 marzo 1746, in quella degli Ereini nella stessa città li 5 Ecatambeone Olimp. 630 an. 4.° col nome di Idillo Efialteo, in quella di Oreto li 25 novembre 1747, ed in quella di Messina sotto il titolo di Peloritana dei Pericilitanti, nella quale conseguì il nome di Scommosso li 15 giugno 1740. *(a)*

Congedatosi nell' anno 1751 dal principe Raffadali fece il giro di tutta la Sicilia, visitò le altre isole del Mediterraneo, vale a dire Malta, la Sardegna, la Corsica, e dopo di aver vedute le principali metropoli d' Italia, cioè Firenze, Bologna, Venezia, Milano, Torino, Genova, si recò in Germania, ove prese servigio in qualità di segretario intimo sotto la duchessa Eleonora Carlotta d' Holstein, ereditaria del regno di Norvegia, ed in allora duchessa regnante di Guastalla. Per questa novella di lui padrona sostenne varie importanti commissioni

*(a)* Paten. orig. nei docum. lasciati dall' aut.

presso le corti di Sassonia, di Berlino, di Baviera e dell' elettore Palatino. In tali spedizioni ebbe egli il vantaggio di avvicinare e di trattare molti ragguardevoli personaggi: fra i quali possono indicarsi il principe Davenstaslte, vescovo di Augsburg, il principe di Hoheulohe, il conte de Brühll, primo ministro del re di Polonia. In Dresda fu presentato a s. m. Augusto re di Polonia; in Berlino al gran Federico re di Prussia; in Vienna all' imperadrice Maria Teresa, e da tutti que' sovrani fu accolto con tratti di graziosa clemenza. Nella corte del principe Palatino fu incaricato di comporre una cantata per musica, che fu pubblicata colle stampe. (*a*) L' ultima commissione, che la prefata duchessa gli appoggiò, fu quella di recarsi dalla Svezia a Venezia; nella qual occasione egli ottenne dalla sua padrona il previo permesso di passare alla sua patria per rivedere la madre ed i fratelli; ma in questo frattempo ebb' egli l' afflizione d' intendere che l' adorata sua padrona era stata rapita da morte prematura nella fresca sua età d' anni 39. Siffatta disavventura gli fece abbandonar il pensiero di rimettersi in Allemagna, ov' ebbe la sorte di conoscere e di amicarsi con molti ragguardevoli letterati di quel tempo: In Berlino fece la conoscenza di Voltaire, del marchese d' Argent e di Algarotti, in Strasburg del celebre padre Calmet, ed in Augusta de Vandali contrasse amicizia col celebre Giacopo Brucher, predicante luterano di alta riputazione. (*b*)

(*b*) Cit. mem. Non esis. cop. di det. cant.
(*b*) Cit. mem. dell' aut.

Alcune combinazioni di famiglia e d' interessi lo obbligarono, contro sua inclinazione, di ritirarsi dal gran mondo per trattenersi in patria, ove conseguì un pingue canonicato nella chiesa maggiore sotto il titolo di s. Diego, che vennegli conferito da alcuni patrizj concittadini per obbligarlo a rimanere in paese. Quivi stabilitosi occupossi con molto fervore a far uso dei moltiplici materiali raccolti nelle diverse università, accademie e letterarie adunanze da esso frequentate per comporre delle utili produzioni; fralle quali debbonsi annoverare ventotto panegirici, un quaresimale intiero, degli avventi, delle novene, delle orazioni funebri, senza però abbandonare giammai lo studio della poesia, per la quale ebbe sempre il più appassionato trasporto. *(a)* Egli esercitò la predicazione con molta lode per la sensatezza delle sue composizioni, sebbene non fosse dalla natura fornito dell' esterne disposizioni per comparire un grande oratore. I luoghi principali, ov' egli impiegò le apostoliche sue fatiche, furono Mantova, Cremona, Lodi, Parma, Pavia, Milano. Promosse in patria col più zelante impegno lo studio della poesia, nella quale colle utili sue istruzioni fece non pochi illustri allievi, e sostenne finchè visse il decoro di questa colonia eridania, di cui fu perpetuo vice-custode. Egli era in oltre adoperato in patria per difese criminali, per ricorsi ai superiori dicasteri ed ai sovrani, pel disbrigo di pubbliche e private controversie, e per mille altre

---

*(a)* Cit. mem. Ignorasi qual uso abbia fatto l' aut. de' suoi ms. predicabili.

gravi ed onorevoli incumbenze, nelle quali seppesi sempre comportare con grande avvedutezza, coraggio, prudenza e sagacità. Fralle sovramotivate decorose e spontanee commissioni debbesi specialmente rammemorar quella, colla quale per molt' anni prestò i suoi zelanti servigi e la sua più caritatevole assistenza in qualità di cappellano militare alle truppe alemanne e francesi stanzionate in varj tempi in patria, giacchè egli possedeva entrambe le lingue di quelle due nazioni. Il suo nome godeva di una vantaggiosa riputazione non meno in patria, che nelle vicine città. Ebb' egli l' onore di albergare in sua casa per ben tre volte s. e. il cardinale Luigi Valenti Gonzaga, che nell' anno 1771 lo trascelse, e seco lo condusse qual segretario di legazione a Milano, in occasione che il detto porporato per ordine del pontefice Clemente XIV eseguì l' ambasciata coll' arciduca Ferdinando d' Austria, per cui il canonico ne estese l' eventuale diario secondo il metodo della s. sede. *(a)* Ebbe in oltre una facile disposizione per lo stile lapidario, nel quale compose nelle occorrenze delle eleganti iscrizioni, alcune delle quali furono dipinte sugli archi trionfali di s. Sebastiano. *(b)* Malgrado l' appoggio di un discreto patrimonio, e di un abbondante usufrutto in beni ecclesiastici, egli visse quasi sempre con molta mediocrità, e negli ultimi periodi di sua vita con grande ristrettezza per le generose elargizioni, colle quali

---

*(a)* Memor. comunic. dal canon. Barili. *(b)* Più non esistono siffatte iscrizioni; sono però esse riportate nella mia storia topografica di Casalmagg.

egli soleva beneficare i poveri del paese, e principalmente le persone di suo servigio. Per questo motivo egli non lasciò dopo di se beni di fortuna, ma bensì in luogo di essi la gradita memoria di un uomo benefico e straordinariamente generoso.

Negli ultimi anni di sua lunga vita la di lui salute, che mantenne sempre solida e vigorosa, erasi notabilmente sconcertata per un' abituale affezione catarrale, e per altre gravi indisposizioni; nullostante a questo stato precario egli conservò sempre il suo coraggio, la sua ilarità e la sua propensione allo studio, nel quale occupossi finchè visse, componendo dei sonetti negli ultimi periodi di sua vita. Lasciò egli le umane spoglie nel giorno 30 aprile 1805 nell' avanzata sua età di anni 86, mesi cinque e giorni cinque. Fu esso seppellito in un' arca di cotto sotto alla soglia della porta d' ingresso del pubblico foppone, *(a)* e dopo la di lui morte, per commissione di molti suoi amici e persone beneficate, il pittore Paolo Araldi dopo di averne sul cadavere ricavato il busto in plastica, ne dipinse il ritratto, che peraltro trovasi inciso in alcune sue opere. Vicino al suo deposito fu eretta una lapide sepolcrale, sulla quale fu incisa la seguente iscrizione:

ALBER. BACCANTII
EQV . AVR. MILIT . PONTIF.

---

*(a)* Il pubblico foppone è posto lungo la strada che unisce il quartiere Cantarana al quartiere Baslenga tra il bodrio dell' arciprete ed il nome di Gesù.

PENTEI
I. IAM. INTER. XII
ARCADIAE. CONLEGAS
COL. ERID. COND.
OSSA
PRIDIE. KAL. MAIAS. A. MDCCCV

quale iscrizione fu dal medesimo lasciata nel suo testamento degli 11 giugno 1802, (a) nel quale fra gli altri legati dispose di tutti i suoi libri, e manoscritti editi ed inediti al di lui amico canonico d. Antonio Barili. A questo però dopo la morte dell' amico non furono consegnati che i manoscritti consistenti in 84 sonetti sopra i salmi di Davide; gli autentici diplomi di onorificenze e di sua aggregazione a diverse accademie, alcune lettere di carteggio ec. che furono riposti nel serbatojo della colonia eridania. (b)

La patria volendo far conoscere quanto apprezzasse un così benemerito suo concittadino, fece seguire le solenni di lui esequie nella chiesa abbaziale di santo Stefano, ove fu recitata l' orazione funebre dall' avvocato Giuseppe Crema nostro concittadino, e decorato il splendido catafalco da iscrizioni composte dall' altro concittadino, il prefato canonico Barili, e dal medesimo riferite nella sua raccolta. (c)

Tuttochè il Baccanti abbia per una lunga serie d' anni costantemente abitato la sua patria, seppe

(a) In rog. del d. Giamb. Crema. (b) Memor. comun. dal can. Barili. (c) Notiz. patr., pag. 269 e seg.

egli però mantenere delle onorevoli corrispondenze con soggetti di qualificate condizioni. Fu egli di fatto in effettivo carteggio col duca di s. Elisabetta di Vienna, col principe Giovanni Gonzaga di Mantova, coll' abate Pizzi di Roma, colla casa Durazzo di Genova, colla casa Valenti Gonzaga di Mantova, e principalmente col cardinale Valenti legato di Ravenna. (a) A riguardo poi dei suoi vantaggiosi rapporti coll' arcadia egli meritò pure l' amicizia, e la corrispondenza di cinque custodi generali, cioè Lorenzini, Morei, Brogi, Pizzi e Goudard, i quali dimostrarono tutti pel nostro illustre concittadino una distinta considerazione. Egli erasi realmente procacciato un credito non ordinario anche presso i letterati esteri, per le moltiplici produzioni specialmente poetiche, di cui in diversi tempi aveva arricchita la repubblica letteraria. Noi ci faremo solleciti di porgerne l' elenco, e di aggiungervi ancora quei componimenti inediti, che sonosi ritrovati ne' di lui manoscritti. Pria di discendere a tale enumerazione giovi il riferire che anche l' accademia de' filarmonici di Verona si compiacque di adotarlo per suo socio li 20 aprile 1793. Fino poi dall' anno 1752 egli fu decorato dell' insigne ordine della milizia aurata, di cui soleva il nostro Alberto fregiarsene qualche volta, e quasi sempre attribuirsene il titolo nelle sue pubbliche produzioni.

### Opere stampate.

1.° « Professando li sacri voti nell' insigne Mo-« nastero di Santa Chiara Nuova della Città di

(a) Autografi presso l' autore.

« Lodi Suor Antonia Fortunata al secolo la Signo-
« ra Giulia Ginevra Baccanti Rime composte dal-
« l' Abate Dott. D. Alberto Baccanti Zio della Re-
« ligiosa.... In Bologna per il Sassi..... 1794. »
Vol. in 8.° gr. pag. 20.

2.° « Orazione panegirica del Dott. Alberto Bac-
« canti detta la domenica in Albis nell' oratorio
« della Venerab. Compagnia di S. Maria della Con-
« solazione sotto titolo della Pace alla presenza del-
« l' Eccell. Duca Eustachio Dela Viefville Vicerè
« di Sicilia in lode della compagnia e del fonda-
« tore Marco Lucava essendo Governatore Dome-
« nico Naselli Duca di Casalnovo, e di Gala ec.....
« In Palermo appr. Angelo Felicella 1750. » Vol.
in 4.° pag. 17.

3.° « Orazione dell' Abate Canonico Baccanti re-
« citata ne' funerali del nob. e reverendiss. Signor
« Giantommaso Grandi Arciprete di Casalmaggio-
« re li 10 Novembre 1766. In Mantova per l' ere-
« de di A. Pazzoni. » Vol. in 4.° pag. 16.

4.° « Vita e gesta della B. Paola Montaldi Mo-
« naca Professa nel Monastero di S. Lucia di Man-
« tova scritta dal Sacerdote Alberto Baccanti Dott.
« di S. Teologia Caval. della Milizia Aurata Pon-
« tificia, Abate Titol. di S. Lucia, e Canon. del-
« l' Insig. Colleg. di S. Stefano di Casalmaggiore.
« Per Giuseppe Braglia in Casalmaggiore 1772. »
Fu dedicata dalla badessa e religiose di detto mo-
nastero a s. e. la sig. marchesa Francesca Valenti
nata contessa di Castelbarco.

5.° « Per le nozze tra gli Eccellentiss. Signori
« la Signora Marchesa D. Maria Teresa Valenti

« Gonzaga di Mantova, e il Sig. Marchese Giaco-
« mo Filippo Durazzo di Genova Rime dell' Aba-
« te Baccanti. In Casalmaggiore per G. Braglia. »
Vol. in 4.°, pag. 16.

6.° « Lettere del Signor Abate N. N. sopra let-
« terati, che vi sono stati al Mondo. In Casalmag-
« giore per G. Braglia 1779. » Vol. in 8.° pagine
72. Questo primo volume che contiene dodici let-
tere soltanto, doveva essere seguito da altri volumi
sullo stesso argomento, giacchè l' autore aveva de-
positate nelle mani dello stampatore da cento lette-
re autografe, ma l' indole delle materie in esse let-
tere agitate non essendo generalmente aggradita, non
ebbe luogo la proposta associazione, e così rimase-
ro inedite le altre lettere dell' autore. Ignoriamo
poi in quali mani sieno caduti siffatti autografi.

7.° « Poemetto lirico sopra il giuoco del Pallo-
« ne dedicato ai valorosi Signori Giuocatori di
« Casalmaggiore dal Canonico Baccanti.... In Ca-
« salmaggiore 1790. » Vol. in 8.° pag. 13.

8.° « Maometto Legislatore degli Arabi, e Fon-
« datore dell' Impero Musulmano..... Poema del
« Canonico Cav. Baccanti di Casalmaggiore.... In
« Casalmaggiore pe' fratelli Bizzarri 1791. » Vol.
2 in 4.°, fig. pag. 200 ciasc. Nel primo volume
evvi inserito il ritratto dell' autore in mezza figura
disegnato dal nostro patrio pittore Paolo Araldi, il
quale delineò pure i dodici quadri storici, che pre-
cedono i canti di detto poema.

9.° « Canzoniere del Sig. Abate Canonico Kav.
« Baccanti di Casalmaggiore, Vicecustode della Co-
« lonia Eridania.... Mantova 1794.... » Vol. in

4.° pag. 248 dedicato al sig. don Giuseppe Pezzoli. Di quest' opera, come la più pregevole fra quante furono pubblicate dall' autore, non si può rendere più favorevole testimonianza che col riportare per intiero il vantaggioso encomio, che fu inserito nel n.° 18, vol. 16 delle notizie letterarie pubblicate colle stampe di Gaetano Motta di Milano. Eccolo:

« Fra tanti versi e poesie, di cui è oltremodo
« facondo il secolo nostro, ben di rado, osiam dir-
« lo, ci avvien di leggere delle poetiche produzio-
« ni degne di tal nome, e meritevoli di passare al-
« la posterità. La smania d' imitare i poeti di al-
« tre nazioni, il neologismo affettato dei vocaboli,
« la pompa di filosofare verseggiando hanno tal-
« mente sfigurata la poesia italiana a nostri gior-
« ni, che appena vi si riconoscono talvolta le
« traccie del suo genio natío, non che l' antica sua
« forza e bellezza. L' Autore del Canzoniere quì
« sopra enunziato ha saputo evitare i difetti del
« suo secolo, ed ha fatto vedere che le italiche mu-
« se possono ancora produrre nuove cose senza ri-
« correre a climi stranieri per mendicar materia
« ai loro canti. La sua vena poetica è egualmente
« felice in tutti i temi da lui presi a trattare. So-
« netti, Capitoli, Canzoni, Ditirambi ed Egloghe
« formano il Canzoniere del nostro autore, e tutte
« queste specie di componimenti corrispondono esat-
« tamente alla loro indole e natura costituita dalle
« poetiche leggi. Lo stile n' è fluido, armonioso,
« elegante; nuovi sono i pensieri: dilicate le ima-
« gini; nobili e vive le espressioni, castigati e puri

« gli argomenti. Noi invitiamo tutti gli amatori « della buona poesia a provvedersi di questo libro, « che tanti esempj ci offre della miglior maniera « di scrivere versi. «

10.° L' ultima sua produzione stampata fu una collezione di poesie sacre e morali ch' egli pubblicò nell' anno 1804 col seguente titolo: « Ultime « poesie del Can. Kav. Alberto Baccanti tra gli « Arcadi Penteo Alcimedonziaco composte in età « d' anni 86.... Casalmaggiore pe' fratelli Bizzar- « ri.... » Vol. in 8.° pag. 119. Quest' opera, che l' autore nominò il Sacro Elicona, e che divise in tre parti, cioè la Corte Celeste, le Laudi di Maria SS. ed il Decalogo col Simbolo apostolico fu da esso dedicata all' abate mitrato di Casalmaggiore don Carlo Marchetti. È preceduta da due sonetti di Narcete Cinurense, e di Demolio Aristodemio PP. AA., cioè del canon. dott. Antonio Barili, e di d. Bartolomeo Moreschi letterati di molto merito, che furono i suoi più fidi e costanti amici.

Opere manoscritte.

1.° « Il Massinissa. » Tragedia da esso composta nell' anno 1777, e che fu recitata con molto incontro da una brava compagnia comica nel vecchio teatro di Casalmaggiore.

2.° Orazione funebre per l' arciprete di s.° Stefano di Casalmaggiore d. Guglielmo Porta, che fu da esso recitata nella suddetta chiesa.

3.° Simile in morte di Maria Teresa.

4.° Simile in morte di Leopoldo II.

5.° Prefazione da esso recitata li 10 febbrajo 1783 in lode del nuovo teatro di Casalmaggiore.

6.° Dialogo pastorale sopra il Divino Infante recitato nell' arcadica adunanza della colonia eridania.

7.° Simile sopra la Luna recitato come sopra.

8.° Cicalata sopra la barba da esso recitata in Palermo l' anno 1749.

9.° Altra prefazione sopra la nascita di Gesù.

10.° Discorso di penitenza recitato nell' anno 1764 nella chiesa maggiore di Casalmaggiore per la mortalità del pollame.

11.° Sonetti 84 sopra i salmi di Davide da esso composti negli ultimi periodi di sua vita.

Le altre poesie inedite, delle quali si poteva formare un secondo tometto di aggiunta al suo Canzoniere; come pure una collezione di prefazioni accademiche, discorsi ed altre prose furono dal medesimo alienate fino nell' anno 1803 a persona anonima del paese. *(a)*

Quanto fosse stimato dagl' intelligenti il valore poetico del nostro Alberto, lo prova un detto, che girava per Casalmaggiore, del celebre p. d. Girolamo Rosasco accademico della crusca, uno de' più colti scrittori e rettori toscani, e giudice finissimo in fatto di letteratura. Nel tempo che quel chiaro autore del Rimario Toscano, e dei dialoghi dell' Eloquenza Toscana insegnava rettorica nel ginnasio di Casalmaggiore sovente udiva e leggeva dei poetici componimenti del Baccanti, e del dott. Camillo Mantovani, ed alludendo a loro soleva dire: Casalmaggiore ha un poeta e mezzo; per poeta intendendo d' indicare il Baccanti, e per mezzo poeta il

*(a)* Mem. comun. dal can. Barili.

Mantovani. Chi sa quanto importi esser vero poeta troverà la lode data al Baccanti grandissima e rarissima, e non tanto volgare quella data al Mantovani. (*a*)

A compimento di questa mia memoria non debbo ommettere l' onore, che gli fu fatto in Roma alcuni mesi dopo la sua morte. Nell' adunanza arcadica sotto il titolo de' Giuochi Olimpici tenutasi in quell' alma città per celebrare la memoria de' più illustri e valorosi arcadi morti nel decorso dell' ultima Olimpiade, nell' elegantissima e dottissima prosa recitata dal celebre Pasqualoni fu pure tra i più ragguardevoli rimatori e compositori di canzonieri di quell' epoca rammentato ed encomiato il nostro Baccanti qual vicecustode della colonia eridania di Casalmaggiore. (*b*) Eccone l' estratto: « Una « schiera di valorosi Rimatori la più parte de' qua- « li forbiti canzonieri produssero, ci si presenta, « cioè D. Aurelio di Gennaro.... il Canonico Bac- « canti Vicecustode della Colonia Eridania in Ca- « salmaggiore...... Questi decorarebbero bastevol- « mente co' loro nomi l' Arcadia, perocchè furono « quelli che col loro purgato stile fecero fronte a « due opposte maniere di poetare introdotte.... » (*c*)

---

(*a*) Notiz. comun. dal pad. d. Francesco Fontana.

(*b*) Notiz. del sudd.

(*c*) Discor. di Telerindo Matunno P. A..... recitat. nel serbatojo dell' arcad. il dì 29 dicemb. 1805... Roma 1806 colle stampe del Gaetani.

## GIULIO SACCHI.

Anno 1719.

Nel libro sotto il titolo: « Dettaglio delle chiese « di Cremona di Luigi Corsi 1819 » si asserisce che la statua di s. Domenico fu scolpita nell' anno 1719 da Giulio Sacchi di Casalmaggiore, allievo del Bertesi.

## GIOVANNI PAOLO NEGRI.

Anno 1720.

Uno de' fondatori dell' arcadica colonia di Cremona fu il nostro Gian Paolo, il quale sotto il nome di Lanisco Uraniense fece più volte intendere in quella dotta adunanza gli eruditi e canori suoi versi. In una di quelle letterate unioni recitò egli un' assai elegante orazione in lode di Alessandro Litta, vescovo di quella città; orazione che venne in seguito stampata nella raccolta ivi fatta nell' anno 1722, sotto il titolo: « Prosa, Corona e Rime all' Illus. « e Reverendiss. Sig. Monsig. Alessandro Litta Ve- « scovo di Cremona. » *(a)* Questo di lui componimento venne oltremodo commendato dal p. m. Angelo Agelli, min. conv., ed inquisitore della città di Udine, e poi di quella di Padova. *(b)*

Nel foro cremonese fece in oltre conoscere il nostro Gian Paolo la non ordinaria sua abilità nella scienza legale per le molte ed importanti cause ivi

*(a)* Per il Ricchini in Cremona 1722.
*(b)* Arisi, Crem. liter. T. III, pag. 154.

lodevolmente sostenute. Egli meritò di essere ascritto a quel collegio de' giurisconsulti e causidici, e portollo il suo credito ad essere insignito dell' onorevole carica di reg. e duc. referendario di quella città. (*a*) Egli finalmente conseguì, e sostenne con molta riputazione e lode l' importante carica di conservatore degli ordini in quella rispettabile città.

Fralle molte opere legali da esso composte e pubblicate sono assai pregevoli le seguenti: 1.° « Della vera instituzione ed abusiva riscossione de' « dazj principali della città di Cremona, e d' alcu« ni mezzi, onde ristabilirvi il già distrutto com« mercio. Dissertazione istorico legale di Giampao« lo Negri Conservatore degli ordini di detta Illu« striss. Città. » (*b*) 2.° « De Regalibus. » Trattato elegantissimo, e molto stimato dagl' intelligenti. 3.° « Ragioni del Sig. Andrea Francesco Ripari per « l' investitura del Ripatico del fiume Po... » (*c*) 4.° Molte pregevoli allegazioni di diritto civile, che manoscritte passarono ne' suoi eredi.

Lasciò superstite una sola figlia, che maritata nella famiglia Todeschini di Mantova portò a questa casa la proprietà dei beni ch' egli possedeva nella nostra villa di Rivarolo, rimarchevoli per un antico palazzo con torre.

---

(*a*) Arisi, loc. cit.
(*b*) In Cremona 1750, stamp. di Pietro Ricchini, in fogl. pag. 120.
(*c*) Allegaz. stamp. in fogl. di pag. 37, esempl. in mio arch.

## P. GIAMBATTISTA NEGRI.

Ad una delle numerose ramificazioni della famiglia Negri di Vicoboneghisio, villa un miglio distante da Casalmaggiore, appartenne il pad. Giambattista Negri de' padri minori osservanti dell' ordine di s. Francesco. L' elevatezza de' suoi talenti, la profondità delle sue dottrine, e soprattutto la faconda ed erudita di lui eloquenza lo resero oltremodo rispettabile nella di lui religione. Dopo di avere in questa trascorsi con sommo onore i soliti studj e dopo d' essere stato con altrettanta lode laureato in filosofia, in teologia e nella sapienza, venne destinato in lettor filosofo al convento di Cremona, quindi eletto alla cattedra di teologia in Bologna, e finalmente promosso a professore nel collegio della Sapienza in Roma. Compiuto il triennale corso della sapienza in quella metropoli fu dichiarato lettor giubilato, ed eletto in secretario del provinciale. L' impegno della predicazione, nella quale aveva pochi pari ai suoi tempi, specialmente nelle orazioni panegiriche, lo obbligò a frequenti viaggi in diverse città della Lombardia, dello stato Pontificio e del Napolitano, riportando ovunque gli applausi di sommo oratore. Roma, Napoli, Bologna, Parma e Cremona ebbero principalmente la sorte di conoscere questo grand' uomo, e di commendarne altamente i sublimi talenti e la rara eloquenza. Fu altronde assai valente nelle facoltà teologiche e filosofiche: era sovente adoperato nelle pubbliche e private conclusioni, e trattava le questioni con tanta forza di argomenti, e con tanta energia

di dire, che ne riscuoteva sempre l' universale ammirazione. (a) Assai versato era egli pure nelle materie di ecclesiastica disciplina, come mi riuscì di assicurarmene colla lettura di alcune sue dissertazioni, ch' erano passate nelle mani di un di lui pronipote mio amico, il defunto d. Giuseppe Negri, parroco di Sammartino in Belliseto, nella provincia superiore di Cremona. Le personali sue doti erano così vantaggiose ed apprezzabili, ch' egli si fece amare da tutte le persone, ch' ebbero occasione di conoscerlo e di trattarlo: perocchè uno zelo instancabile accompaguato dalla più fervente ed attiva carità, un grave contegno non mai disgiunto dalla più soave giovialità, una decisa ed appassionata propensione di comunicare agli altri e massimamente alla gioventù le proprie cognizioni e scoperte, gli guadagnavano i cuori di tutti. Passò gli ultimi anni di sua vita in Cremona continuamente occupato nell' assistenza alla di lui chiesa, nell' istruzione della gioventù, nella predicazione e nello studio. Aveva egli preparata una raccolta di orazioni panegiriche sopra i principali misteri della religione ed in lode dei santi più insigni della chiesa e delle diocesi particolari, specialmente di Cremona, Parma, Bologna, ch' egli intendeva di pubblicare a comune istruzione, specialmente de' parrochi e de' curati di campagna; ma oppresso dalle fatiche, e consunto dagli studj dovette finire i suoi giorni nell' anno 1772, senz' aver potuto compiere il commendevole suo disegno. Ignoriamo in quali mani sieno

(a) Memor. raccol. dai pad. di s. Angelo di Crem.

caduti i pregevoli suoi scritti, giacchè presso i regolari non è così facile lo scoprire simili trapassi. (a)

## GIULIO CESARE MORENI.

Anno 1728.

Da Rinaldo Moreni, oriundo di Reggio, e da Francesca Simonetta nacque Giulio Cesare in Casalmaggiore verso l' anno 1728. Si applicò fin da fanciullo alla professione della farmacia, facendo la prima sua pratica in patria nella spezieria Superchj, ch' era una delle più accreditate di Casalmaggiore. Giunto al diciottesimo anno di sua età passò a continuare la sua pratica in una delle migliori farmacopee di Guastalla, e dopo qualche tempo trasferissi in quella della Rosa di Mantova, che godeva in allora, come gode anche oggi giorno, grande riputazione. Lo studio della farmacia svegliò nel Moreni un geniale trasporto per tutte quelle cognizioni, che riguardavano la botanica, la chimica, la mineralogia, e generalmente per tutto ciò, che comprendeva la storia naturale. Desioso di estendere le sue cognizioni in tali scientifici oggetti, pei quali aveva già concepito un appassionato trasporto, abbandonò dopo alcuni anni la farmacopea della Rosa, che più non corrispondeva alle vaste sue mire, per andarsi a stabilire in Verona, che poteva somministrargli tutti i mezzi, attesa la vicinanza dei

(a) Cit. Memor. del conv. di s. Angelo di Cremona.

monti, di perfezionarsi nelle geniali di lui occupazioni.

Procuratosi in quella colta città un collocamento adattato alle commendevoli sue viste, diedesi col più fervido impegno all' esercizio di tutte quelle facoltà, ch' egli prediligeva; le di lui felici preparazioni di chimica aprirono la prima strada al sommo credito, ch' egli procacciossi in quella città. Nel di lui ben ordinato elaboratorio raffinavansi gli spiriti e gli estratti con tanta accuratezza, che ne venivano fatte continue ricerche da Venezia, e da altre più lontane città. Le sue composizioni, e decomposizioni erano oltremodo stimate dagl' intelligenti per l' ottima coordinazione dei principj, che sapeva mettere in associazione, e per la somma avvedutezza, colla quale procedeva nelle analisi. Frequenti erano le di lui scoperte e tutti interessanti i suoi continui esperimenti. Mostrò poi tanto avvedimento, e tanta perizia nelle materie di botanica, che dipendevano dalle di lui cognizioni tutti quelli, che amavano di erudirsi in tale scienza. Introdusse un orto botanico de' meglio disposti in quel tempo, ed i suoi piani venivano imitati dagli amatori di simile facoltà. Fu intelligentissimo di tutti gli oggetti di mineralogia, e fu uno dei primi che seppe trarre grandissimo profitto dai preziosi impietrimenti, che trovavansi in copia grande nel monte Bolca presso Vicenza. Per più mesi dell' anno egli viaggiava per i monti più alpestri di que' contorni per raccogliere tutti que' fossili, che interessavano il delicatissimo di lui gusto, e dal monte Bolca potè trarre una quantità così prodigiosa d' ictioliti,

che oltre di provvederne a dovizie il proprio museo, egli ne trasmetteva tutti gli anni delle grosse partite ad estere e lontane città, dalle quali tirava in permuta delle altre pregiate produzioni di mineralogia, di cui era sprovveduto il proprio museo.

Con tali mezzi eragli riuscito di procacciarsi una insigne raccolta dei migliori pezzi di storia naturale, ed il ricchissimo e ben disposto di lui museo era riguardato il migliore di que' contorni. Il chiarissimo canonico Gazzola, ch' ebbe per la storia naturale tanta inclinazione, potè portare a grande celebrità il di lui museo coll' arricchirlo della preziosa raccolta del Moreni, che da quel generoso cavaliere fu acquistata con gravissimo dispendio.

La somma abilità del Moreni in tutti gli oggetti riguardanti la di lui professione fu in breve conosciuta dal celebre marchese Scipione Maffei, quel grande promotore delle scienze e delle arti della di lui patria, e grande protettore dei letterati e dei professori d' ogni genere. Concepì quel virtuoso cavaliere per il Moreni la più affezionata propensione, e valutando assaissimo i rari di lui talenti, e la vastità delle di lui cognizioni lo adoperava in tutte quelle commissioni o pubbliche o private, che esigessero il giudizio di un chimico. Lo protesse finchè visse coi tratti della maggiore cordialità e stima; anzi scorgendo quanto fosse perito il Moreni nella botanica, erasi fervidamente impegnato per indurlo a tener pubblica scuola di tale scienza in Verona, offrendogli un vantaggioso appuntamento. Ma il Moreni distratto da mille altre occupazioni, e troppo amante di proseguire le variate sue espe-

rienze, non volle legarsi ad una fissa e giornaliera incumbenza.

Coprì più volte in Verona l' onorevole carica di abate della camera mercantile; e fu sovente destinato dalla medesima alla visita delle farmacopee, dei negozj di drogherie e simili. Anche dai provveditori dell' officio di sanità di Verona fu diverse volte adoperato il Moreni a fare delle analitiche esperienze su degli oggetti controversi, e ad esternare il suo giudizio sulla salubrità od insalubrità dei medesimi. Per questo motivo fu egli costretto di pubblicare diverse sue produzioni, che meritarono l' approvazione degl' intelligenti. Varie furono queste produzioni: ma non ci è riuscito di rinvenirle; siamo assicurati che egli scrisse e pubblicò una dissertazione analitica sopra la natura dell' acqua del Po, ed un' altra sopra l' indole, e l' uso del caffè, di cui nulla abbiamo potuto vedere. L' unica opera, che ci è riuscito di acquistare, è la seguente: « Analisi dell' acqua acidula di Roverè « di Velo nel territorio Veronese fatta da Giulio « Cesare Moreni Speziale alla Maddalena. Verona « 1766 per Pier Ant. Berno. » (*a*) Questa dissertazione fu da esso rassegnata ai suddetti provveditori della sanità, dai quali era stato commissionato d' intraprendere le analitiche sue esperienze.

Nell' età di anni 31 circa egli prese in moglie una certa Francesca Alghisi di Verona, figlia di un negoziante di ferro, dalla quale riportò diversi figli. Un solo maschio però sopravisse al di lui

(*a*) Vol. di pag. 23, in 8.°, esemp. in mia bibliot.

genitore, che io suppongo tuttora vivente in Verona. La perdita di una lite ridusse quest' uomo insigne a così profonda malinconia, che poi convertitasi in vera manìa, nullostante la più occulata custodia de' suoi domestici, lo trasportò a precipitarsi da un balcone della di lui casa guardante l' Adige, verso il ponte delle navi, restando miseramente sommerso in quel fiume. La di lui morte avvenne nel giorno 29 giugno 1786 nella sua età di circa anni 58. Fu da tutti compianta la perdita di uomo, che colle indefesse sue fatiche, coi moltiplici suoi lumi, e colle utilissime sue scoperte aveva in singolar modo contribuito alla maggiore coltura, ed al maggior avanzamento della storia naturale in quell' illustre ed erudita città. (*a*)

## MARCO ANTONIO GHISLINA.

Anno 1730.

A principio del secolo decimo ottavo nacque in Casalmaggiore Marco Antonio Ghislina, figlio di Matteo. (*b*) Fino dalla più tenera età manifestò il più vivo trasporto alla pittura, e la più grande disposizione per divenire in essa un eccellente professore. Il sollecito di lui genitore volle secondare i naturali impulsi di un giovine così ben inclinato

---

(*a*) Informaz. verb. de' suoi parenti di Casalmagg., e di alcuni cittadini veronesi. (*b*) Carta di confess. ec. dei 26 agosto 1730 in rog. di Leonardo Civeri, not. di Casalmagg.

a tale professione, ed ancor fanciullo lo collocò nello studio di un abile maestro di Cremona. La somma avidità, ch' ebbe il Ghislina di segnalarsi nell' arte, e di produrre da se i sublimi pensieri, che somministravagli la vivissima di lui immaginazione, lo rendette impaziente della lunga e nojosa applicazione agli studj elementari, e mal soffrendo di consumare degli anni nel ricopiare gli esemplari dei più accreditati maestri, volle immaturamente emanciparsi dalla servile sebben necessaria imitazione degli altrui concetti, per tutto rivolgersi all' esecuzione dei proprj. Da questa troppo precoce di lui premura d' impegnarsi nella pratica esecuzione de' suoi progetti, senz' essersi dapprima profondamente impossessato delle teorie dell' arte, derivarono forse quelle leggieri scorrezioni di disegno, che sogliono gl' intelligenti rilevare nelle di lui opere, le quali altronde reputansi oltremodo pregevoli per tutte le altre condizioni dell' arte, in cui egli riuscì a maraviglia singolare. Presentano di fatti le di lui opere pensieri nobili e maestosi, attitudini vibrate e vive, panneggiamenti sfarzosi e ben finiti, tinte floride e pastose, buona armonia de' colori e de' contrapporti, ottima intelligenza del chiaro ed oscuro.

Queste vantaggiose proprietà del florido e franco suo pennello sorprendevano tutti quelli, che non troppo scrupolosi dell' esattezza del disegno trovavano nelle pitture del Ghislina tutto ciò, che poteva appagare i loro sensi. Per questo motivo il nostro professore venne in breve adoperato in Cremona per molte importanti commissioni, che lo

fecero risolvere di stabilirsi in quella città, ove pure si ammogliò. Quind' è che abbandonato da esso il pensiero di restituirsi alla patria dopo la morte del di lui genitore, e dopo di essersi diviso dal di lui fratello Zaverio; (*a*) egli unitamente all' altro suo fratello sacerdote Francesco Maria, ch' era prevosto della chiesa parrocchiale di Solarolo Raineri, distretto di Cremona, alienò nel giorno 26 maggio 1730 la casa paterna, ch' egli possedeva in Casalmaggiore nella vicinanza di s. Cristoforo, e che fu acquistata dal di lui cognato Francesco Mezzadri, (*b*) avente per moglie una di lui sorella per nome Giulia. (*c*)

Pare impossibile che dal di lui studio, sebbene assistito ne' suoi lavori dalla propria moglie, e da una sua figlia per nome Giustina, ch' erano egualmente buone pittrici, sieno escite le innumerabili opere, che vengono a lui attribuite, e la cui esecuzione avrebbe impiegate le mani di più professori. Egli travagliava con una velocità incredibile, e con una sorprendente franchezza. Se queste buone qualità lo abilitarono a produrre un numero sterminato di opere, gl' impedirono però di portarle alla desiderata perfezione, e di correggersi dalla rilevata inesattezza de' suoi disegni. Senza questi difetti le di lui opere potrebbero stare al paro di quelle de' più accreditati pittori moderni: giacchè

(*a*) Letter. di Marc' Anton. dei 23 gennajo 1733. (*b*) Instr. di vend. dei 26 maggio 1730 a rogito del dottor Leonardo Civeri. (*c*) Testam. di Franc. Mezzadri dei 18 dicembre 1758 a rog. di Romano Araldi.

e nella varietà dei concetti, e nella floridezza degl' impasti, e nell' energia de' movimenti non la cedeva ad alcuno.

Egli è molto difficile il tessere la serie delle migliori sue opere, sì perchè queste sono numerosissime, sì perchè non mi è riuscito giammai di avere tralle mani il loro elenco. Esse sono sparse in Cremona, e nella sua provincia; e trovansene in copia grande anche in Casalmaggiore, ov' ebbe frequenti occasioni di operare. La casa Mezzadri di questa città possedeva una ragguardevole quantità di quadri di molta considerazione dipinti dal nostro Ghislina, e specialmente sei grandi a figure al naturale di storia sacra, che furono poi dalla famiglia venduti a diversi particolari. Le migliori case del paese sono provvedute di opere del Ghislina. La casa Bolzoni specialmente tiene una sala, le cui pareti sono coperte di quadri grandissimi in tela rappresentanti fatti storici. Sono sue opere i sei quadri grandi con figure più grandi del nat., che contornano il fregio della rotonda della chiesa dello spedale degli infermi di questa città, non meno che tutte le altre pitture a fresco, che adornano quella bella chiesa. Fra le diverse opere, che io posseggo di questo bravo artista, vengono dagli esperti molto stimati due abbozzi, rappresentanti due soggetti ignoti di mitologia, per la novità dei pensieri, per l' ottima disposizione delle parti, per l' espressione dei movimenti e pel buon accordo delle tinte. È pure apprezzato assaissimo un quadro appeso nella sala delle sessioni della nostra municipalità, rappresentante la B. V. di Reggio, sotto della quale

figurano a destra il protomartire santo Stefano, ed il precursore s. Giambattista, ch' era forse destinato a decorare l' arcipretale nostra chiesa, portante il titolo dei due nominati santi. Chi ama di avere ultronee notizie del merito di questo bravo artista, e della figlia di lui Giustina, può ricorrere agli elogi, che d' entrambi ha lasciati il nostro concittadino sig. canonico Barili nelle sue notizie patrie. (*a*)

Alla sua morte lasciò due figli maschi, che furono entrambi ecclesiastici, e morirono ambedue parrochi, uno di Pieve Gurata e l' altro di Gussola, distretti cremonesi; e lasciò pure alcune figlie oltre la Giustina, fra le quali Maria Margarita ed Annunciata, ch' erano ancor nubili nell' anno 1766. (*b*)

## FRANCESCO ANTONIO CHIOZZI PITTORE.

Anno 1730.

Da Ippolito Chiozzi di Casalmaggiore, e da Marta Lamberti di Codogno nacque Francesco Antonio nell' anno 1730: (*c*) Nella sua più tenera età spiegò il Chiozzi decisa inclinazione alla pittura, nello studio della quale ricevette in patria i primi rudimenti dal sacerd. d. Giuseppe Moreschi. (*d*) Giunto appena al diciasettesimo anno di sua età fu egli capace di eseguire con molta grazia ed esattezza

(*a*) Ediz. di Parma, an. 1812, pag. 178. (*b*) Mand. di proc. dei 15 febbr. 1766 a rog. del not. Gaet. Ruggieri. (c) Fed. battes. di s.° Stefano di Casalmagg. (*d*) Mem. ms. dell' autore.

alcune copie del sig. Felice Torelli. (*a*) Prosegnì in tali occupazioni nel successivo anno 1748, nel quale però diede la prima prova di sua invenzione col dipingere quattordici quadretti rappresentanti la Via Crucis per la chiesa di s. Giovanni Battista di questa città, ove conservansi ancora, dimostranti la mano di un adulto, e non già di un giovin pittore. (*b*) Tentò nel seguente anno 1749 la difficile impresa di far ritratti, e vi riuscì felicemente, eseguendo quelli del padre Filippo Mantovani minore conventuale, di Teresa Cucchetti, di Camillo Mantovani, e di tutta la famiglia della nobile casa Molossi rappresentata da otto figure. (*c*)

Avido egli di acquistare più estese cognizioni nell' arte, che tanto prediligeva, e di meglio perfezionarsi nel disegno, amò di trasferirsi a qualche celebre scuola, ove poter appagare le ardenti sue brame. I di lui parenti secondarono i giusti suoi voti, e nell' anno 1750 lo collocarono nello studio di Bologna. (*d*) Appena entrato in questa rinomata scuola diedesi col massimo fervore a studiare i migliori disegni, e sentendosi oltremodo inclinato per le opere di Vittorio Bigari, si assunse l' impegno di copiare la medaglia a fresco di questo autore esistente nella galleria Aldovrandi, e rappresentante il combattimento de' veneziani contro il turco. Si accinse pure a copiare un altro originale esistente nella suddetta galleria, e rappresentante l' Aldovrandi Dittatore, che fa erigere in s. Petronio la lapide

(*a*) Veg. l' elenco delle sue opere. (*b*) Veg. il cit. elenco. (*c*) Ivi. (*d*) Mem. man. dell' aut.

de' privilegi dall' imperadore concessi all' università di Bologna. (*a*) Condotte a felice termine queste due copie, egli le cedette a d. Lodovico Negri, patrizio di Casalmaggiore, che in quel tempo era applicato agli studj legali in quell' università. (*b*)

Dopo di aver eseguite nell' anno 1750 e nel successivo 1751 altre operette di minor conto, (*c*) si preparò a studiare seriamente il soggetto proposto dall' accademia pel concorso di I classe, che doveva in un chiaroscuro rappresentare Abramo che espelle dalla sua casa Agar ed Ismaele. (*d*) Fu abbastanza felice nel suo impegno, poichè nel giorno 20 aprile 1751 essendo stati dai maestri delle rispettive facoltà esaminati i disegni offerti dai concorrenti al premio Marsiliano, fu a loro giudizio eletto in prima classe di figura quello presentato dal Chiozzi, (*e*) in conseguenza di che ricevette il promesso premio dalle mani dell' eminentis. cardinale legato Doria. Consiste questo premio in una medaglia d' argento in parte indorata portante nel diritto il busto di Clemente XI, e nel rovescio la facciata dell' istituto di Bologna. Conservasi questa medaglia con diverse altre onorifiche dai suoi eredi. (*f*)

Fu inesprimibile il contento, che provò il giovin pittore nel vedere coronato di gloria il primo suo cimento. Per ricevere le congratulazioni de' suoi consolati parenti, o per sollevarsi dalle sostenute di

(*a*) Vegg. il cit. elenco. (*b*) Ivi. (*c*) Ivi. (*d*) Ivi.
(*e*) Atti dell' accad. di Bologna. (*f*) Memor. man. dell' autore.

lui fatiche si rese alla patria per rimanervi fino al riaprimento della scuola bolognese. Frattanto ch' egli si trattenne in patria dipinse un s. Giovanni Evangelista, fig. in piedi poco più del naturale, per la chiesa parrocchiale delle Quattrocase, distretto di Casalmaggiore, che fu collocato all' altar maggiore della medesima; ed eseguì in oltre due ritratti, cioè del canonico Bona, e del prefato d. Ludovico Negri. (a)

Rimessosi quindi alla scuola di Bologna si applicò a copiare sulla carta alcune figure delle favole di Ulisse, dipinte da Pellegrino Tibaldi nel palazzo di quell' istituto, e ne formò quattro disegni, che vennero da esso regalati ad Antonio Buratti di Venezia. (b) Approssimandosi il concorso al premio Marsili dell' anno 1752 nacquegli il lodevole pensiero di dare qualche prova nella scultura. L' argomento proposto dall' accademia per la II classe di scultura doveva essere un bassorilievo rappresentante Ercole, che uccide il drago custode dei pomi d' oro. Occupossi col massimo impegno nell' esecuzione di tale soggetto, che fu egualmente secondato dal più prospero successo. Convocatasi l' accademia nel giorno 4 giugno, e scandagliato il valore delle opere de' concorrenti scolari, venne prescelta quella del nostro Chiozzi come degna del premio accordato alla II classe di scultura. (c) Questo premio fu simile al primo, cioè una medaglia d' argento a cornice indorata cogli stessi impronti.

---

(a) Cit. elenco. (b) Cit. elen. n.° 24. (c) Dagli atti dell' accad., Bolog. 1752.

Pieno di esultazione ritornò alla patria, e vi fu accolto dai suoi concittadini colle più vive dimostrazioni di lode e di compiacenza. Era in quel tempo di stanzione in Casalmaggiore il reggimento ungaro Forgaz, nel quale primeggiavano due valorosi e nobili capitani, Ghilani e Costolani. Questi amarono di farsi effigiare dal nostro concittadino, che seppe renderli così soddisfatti delle sue opere, che fu costretto di replicarle nel successivo anno 1753. (*a*) Il credito del nostro autore cominciava già a stendersi ne' vicini paesi, cosicchè venne egli chiamato a Reggio per dipingere la dea Giunone nella casa del sig. Rinaldo Re, ch' egli esegnì in una medaglia a secco di grandezza poco meno del naturale. (*b*) Dipinse pure per Bresello un b. Giuseppe da Copertino, e fece il ritratto del pad. guardiano di quel convento. (*c*)

Anche nell' anno 1753 ebbe qualche commissione per paesi esteri: Il pittore Favagrossa aveva incominciato un quadro per la chiesa di Cavallara, rappresentante la lapidazione di santo Stefano, in figure intiere mez. al nat.; ma per la morte di un tal pittore essendo rimasta incompleta l' opera, toccò al nostro Chiozzi l' incumbenza di terminarla con piena soddisfazione de' suoi committenti. (*d*) Dipinse in oltre una Madonnina del Buon Consiglio, ed una copia cavata dall' originale di Pellegrino Tibaldi, rappresentante una testa con busto: queste due opere furono da esso regalate ad alcuni

---

(*a*) Cit. elenco n.° 31. (*b*) Cit. elen. n.° 28. (*c*) Ivi, n. 29 30. (*d*) Ivi, n.° 34.

suoi amici di Bologna, la prima a suor Maria Veronica di s. Elena, e la seconda ad Ercole Lelli, ch' era uno de' principi in quel tempo dell' accademia Clementina di Bologna. (*a*) Molti poi furono i ritratti, ch' egli eseguì in patria nel decorso di quest' anno: i principali furono pei seguenti soggetti: 1.° dei ss. d. Giuseppe e d. Francesca...... coniugi cittadini di Milano; 2.° di d. Pietro Molossi; 3.° di d. Antonio Masini; 4.° di Anna Mar. Faita vedova Porcelli; 5.° del sacerdote d. Angelo Boina, e di Ippolita di lui cognata; 6.° di Evangelista Cavalli, con sua moglie, sei figli, e con san Luigi Gonzaga in mezzo, tutti in un quadro a mez. fig.; 7.° del padre Carlo Gaetano Baccanti, carmelitano scalzo, e del di lui fratello padre Nestore, minore osservante. (*b*) Chiuse finalmente le sue fatiche di quest' anno col dipingere i ss. Vincenzo Ferrerio e Francesco da Paola per Pietro Molossi; e s. Margarita da Cortona e s. Luigi Gonzaga per d. Angelo Boina. (*c*)

Fa d' uopo il supporre che si fosse annojato di dipinger ritratti, poichè in tutto il decorso dell' anno 1754 non ne eseguì alcuno. Occupossi in vece nel dipingere dei soggetti sacri, che furongli commessi dai vicini paesi. Eseguì pell' arciprete di Sabbioneta due ovati a mez. fig. rappresentanti s. Pietro e s. Paolo. Dipinse pure una tavola di figure quasi al nat. rappresentante le ss. Maddalena, e Margarita da Cortona per Girolamo Giarola di

---

(*a*) Cit. elenco, n. 43 e 44. (*b*) Ivi, n. 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42. (*c*) Ivi, n. 46, 47.

Viadana, che la collocò in una sua cappella nella chiesa di s. Francesco di que' padri minori osservanti. (a) Fece in oltre una medaglia a fresco nella chiesa di Rivarolo. (b) A sollecitazione poi del padre Negrini, in allora procuratore del convento de' serviti della Fontana di Casalmaggiore, non solo gli dipinse un s. Giuseppe, che abbraccia il bambino di grandezza al naturale, ma gli dipinse in oltre altri due quadri di grandezza poco meno al naturale, rappresentanti « Adamo ed Eva, che « dopo il peccato minacciati da Dio si coprirono « per vergogna; e gli stessi cacciati dall' Angelo « dal Paradiso terrestre. » (c) Finalmente per corredo del di lui studio formò un basso rilievo rappresentante la Lotta di Giacobbe. (d)

Giunto il nostro Chiozzi all' età di 25 anni sentissi fortemente inclinato alla carriera ecclesiastica. Corrispose all' interna chiamata, assumendo l' abito chiericale nel giorno 25 febbrajo 1755. (e) Ottenne nel giorno 13 del successivo marzo la tonsura, e nel giorno 19 dello stesso mese i quattro ordini minori, che furongli conferiti dall' ordinario di Cremona. (f) Nullostante il nuovo genere di vita intrapreso dal nostro Chiozzi non abbandonò mai l' esercizio di quella professione, che la natura avevagli ispirata. Anche nel decorso di quest' anno diede diverse produzioni alla patria, ed ai vicini paesi. Per fare un regalo al di lui amico d. Ca-

---

(a) Cit. elen., num. 50 e 53. (b) Ivi, n.° 51. (c) Ivi, n. 48 e 49. (d) Ivi n.° 52. (e) Paten. della vesc. curia di Cremona. (f) Paten. di det. curia.

millo Mantovani, grande conoscitore e promotore delle belle arti, eseguì due disegni in mez. fig. rappresentanti s. Pietro e s. Paolo. (*a*) Per l' arciprete di Sabbioneta dipinse altri due ovati simili ai già indicati rappresentanti s. Bartolomeo e s. Andrea; quindi per commissione di un bresciano eseguì altri sei quadretti di mez. fig. al nat. rappresentanti s. Pietro, s. Paolo, s. Bartolomeo, s. Andrea, s. Maria Maddalena e s. Margarita da Cortona. (*b*) Desideroso il testè menzionato padre Negrini di conseguire altri due quadri simili ai già enunciati sullo stesso soggetto di Adamo, il Chiozzi aderì alle sue brame, col dipingergli un Adamo, che lavora la terra, e lo stesso che muore. (*c*) Essendo stato nel precedente anno 1754 dall' imperadrice Maria Teresa d' Austria elevato Casalmaggiore al grado di città, ed al medesimo accordati tutti i privilegi goduti dalle altre città dello stato di Milano, fra quali quello dell' erezione del collegio de' nobili giureconsulti, e volendo la beneficata comunità perpetuare la memoria di quella clementissima sovrana, diede al nostro Chiozzi la commissione di pingere la di lui effigie al naturale, per essere collocata nell' aula del medesimo collegio. Non solo eseguì il Chiozzi colla maggiore eleganza ed esattezza simile ritratto, ma dipinse in oltre lo stemma dello stesso collegio. (*d*) Volle in oltre la prefata comunità che il Chiozzi dipingesse un quadro da collocarsi nel pubblico palazzo, rappresentante la

---

(*a*) Cit. elenco, n.° 54. (*b*) Ivi, n. 56 e 57. (*c*) Ivi, n. 58. (*d*) Ivi, n. 60.

Concezione della B. V. M., quale protettrice di questa città, che fu dall' autore lodevolmente eseguito. (*a*) Fu in appresso chiamato il nostro autore a Gussola, villa del cremonese, per ripingere in quella chiesa parrocchiale la cappella della Madonna del Rosario. Terminata questa operazione ritornò in patria, ove a compimento delle sue fatiche di quest' anno ultimò due ritratti: uno per Teresa Civeri di grandezza naturale, e l' altro per Martino Sartorio. (*b*)

Nei primi mesi dell' anno 1756 dipinse per il surriferito padre Negrini quattro mezze figure al naturale rappresentanti Mosè, Aronne, Davide e Giosuè; e dipinse pure in carta il proprio ritratto. Quindi bramoso di rivedere gli amici, ed i professori di Bologna, si recò in quella città, ove trattennesi il restante dell' anno. Mentr' egli dimorava in Bologna fu promosso nel giorno 13 marzo al diaconato, che venuegli conferito dall' emin. cardinale Malvezzi. (*c*) Ignorasi poi dove, e da chi ottenesse il sacerdozio, nel quale realmente fu ordinato. Durante la sua dimora in Bologna dipinse due quadri bislunghi, rappresentanti ciascuno dodici figure circa intiere in piccolo di Santi, quali servirono per Vincenzo Diolati per essere collocate nella di lui cappella di campagna in Villanova di Bologna. (*d*)

Si rese alla patria nell' anno 1757, e nel decorso di quest' anno non eseguì che le seguenti opere: 1. Una tavola rappresentante s. Marco Evangelista,

---

(*a*) Cit. elenco, n. 62. (*b*) Ivi, n. 55 e 63. (*c*) Paten. dell' arcivescov. cur. di Bologna. (*d*) Cit. elen. n. 66.

e la Madonna della Neve di commissione del sacerdote d. Bernardino Malincore, da porsi in una cappella della chiesa parrocchiale di s. Leonardo. 2. S. Margarita da Cortona e s. Luigi Gonzaga per il sacerdote d. Angelo Mosca. 3. S. Francesco da Paola e s. Antonio da Padova per il sacerdote d. Angelo Boina. 4. S. Giovanni Battista nel deserto, figura al naturale per la chiesa di s. Giovanni di Casalmaggiore. (*a*)

Poche parimenti furono le opere dal Chiozzi prodotte nell' anno 1758. Non abbiamo nel di lui elenco ritrovate che le seguenti: 1. Mezza figura di un Pellegrino Ungarese, ed altra consimile di un Vecchio Sardo per il di lui studio. 2. Ritratti in semplice testa dell' autore, del di lui fratello don Fortunato, e di due loro carissimi amici, cioè di d. Antonio Molossi, e di d. Giovanni Gennari. (*b*) Era da molto tempo che il nostro artista nutriva l' ardentissima brama di trasferirsi a Roma per raccogliere in quel centro delle belle arti tutte quelle cognizioni, che potessero perfezionarlo nella professione. Furono i suoi voti appagati nell' anno 1759 poichè a principio di quell' anno trovò i mezzi di stabilirsi in quella grande capitale, ove potè trattenervisi fino all' anno 1767. (*c*)

Giunto in quella famosa metropoli le prime sue cure furono rivolte a visitare i capi d' opera, che in ogni genere di arti liberali formavano in quel tempo l' ammirazione dei più dotti professori. Non

(*a*) Cit. elenco, n. 67, 68, 69 e 70. (*b*) Ivi, n. 71 e 72. (*c*) Mem. man. dell' aut.

cessava di contemplare que' stupendi esemplari dell' arte, e ne raccoglieva colla massima avidità i tratti più nobili e più magistrali. Dopo di aver dato sfogo ai primi impulsi dell' appassionata sua curiosità si accinse al travaglio della professione. Avendo osservato a caso che negli appartamenti dell' eccellentis. cardinale Colonna camerlengo esistevano le copie da esso fatte in Bologna nell' anno 1751 di due rametti del Solimena, rappresentanti le nascite della Madonna e di s. Giovanni Battista, i cui originali appartenevano alla galleria Aldovrandi di Bologua; persuaso che questo suo giovanile lavoro fosse piaciuto agl' intendenti, egli ne fece la replica in due quadretti, che regalò a monsignor Ranuzzi, al quale era raccomandato. (*a*) Erano in quel tempo assai stimati i ritratti di Clemente XIII papa Rezzonico, e dell' eminentiss. di lui nipote, eseguiti dall' impareggiabile pennello del cavaliere Menghs; il nostro Chiozzi volle tirarne copia dagli originali, e fu così felice il di lui lavoro, ch' ebbe tutta l' approvazione degl' intelligenti. (*b*) Monsignor Fantini desideronne un esemplare di quella del sullodato pontefice, ed il nostro autore ne fece tosto la replica. (*c*) Altre due repliche di simile ritratto eseguì pure il Chiozzi nello stess' anuo, la prima delle quali spedì in dono al di lui concittadino ed amico Francesco Marchetti, dott. fisico, e l' altra fu similmente da esso regalata ad un altro di lui amico Foutana di Spoleti. (*d*) Con-

---

(*a*) Cit. elen. n. 19 e 73, (*b*) Ivi, n. 74. (*c*) Ivi, n. 75. (*d*) Ivi, n. 76, 77.

trasse in quell' anno strettissima amicizia con mons. Brompton, inglese studente, dal quale fu impiegato in diverse importanti commissioni per suo conto, e che gliene procurò molt' altre per conto di altri inglesi, che in que' tempi accorrevano a Roma per raccogliere le copie dei capi d' opera colà in gran numero radunati. I primi travagli eseguiti dall' autore per mons. Brompton furono: 1.° Una testa in fog. tinto della Venere del Tiziano tratta dal quadro delle tre Grazie, esistente nella galleria Borghese. 2.° Altra testa ricavata dalla s. Maria Maddalena di Andrea del Sarto, esistente nella suddetta galleria. (*a*) Per conto poi di un milord inglese disegnò in mezzo foglio a lapis rosso il Gladiatore di casa Borghesi. (*b*) Volendo le Orsoline di Roma regalare al cardinal Ferroni un quadro della loro fondatrice, la b. Angela Merici, ne diedero la commissione al nostro autore, il quale dipinse una visione di quella Beata in un quadro a tela alto pal. 6, largo 4. (*c*) Chiuse le sue fatiche di quest' anno con un ritrattino dell' abate Saffiotti calabrese, di lui grande amico. (*d*)

Nell' anno 1760 ebbe l' incontro di conoscere il cavaliere Francesco Salvadori trentino, il quale non solo volle essere effigiato dal nostro pittore, ma diedegli in oltre la commissione di un disegno che rappresentasse cinque ritratti. Il nostro Chiozzi eseguì l' opera di sua invenzione in tela d' imperad. a figure intiere in piccolo. Ne fece in seguito, cioè

---

(*a*) Cit. elenco, n. 78, 79. (*b*) Ivi, n. 81. (*c*) Ivi, n. 80. (*d*) Ivi, n. 82.

nell' anno 1761 un abbozzo di quadro, che replicò nell' anno 1763, terminandone il quadro nello stesso anno. (a) Avvennegli pure nell' anno 1760 di stringere amicizia col pittore inglese mons. Dante, per commissione del quale dipinse un abbozzo di quadro rappresentante quattro ritratti di alcuni signori inglesi, facendone in oltre due repliche, che ritoccate terminò nello stess' anno. (b)

Aprì i suoi travagli dell' anno 1761 col disegnare a lapis rosso in carta d' olanda l' Appollo di Belvedere, e la Venere Callipica della Farnesina: disegni che furono poi da esso replicati. Trasse pure dagli originali di Raffaele le teste di Plutone, di Nettunno e di Bacco. Eseguì un chiaroscuro in tela di 4 palmi rappresentante « Venere quando accusa « Giunone innanzi a Giove della persecuzione, che « faceva ai Trojani, e gli domanda soccorso per « loro difesa. » (c) Tirò per commissione di mons. Brompton la testa di Giove, che sta dipinto nella favola di Venere quando richiede Psiche per isposa d' amore alla Farnesina. Rifece finalmente un quadro di mons. de Vuos copiato dalla Galatea di Raffaele. (d)

Impiegò la maggior parte dell' anno 1762 nell' eseguire delle commissioni per viaggiatori inglesi. Per mons. Patun disegnò a lapis nero la favola del Fanciullo morto portato del Delfino: qual disegno fu poi abbozzato in rame, e colorito nell' anno 1764, e gli fece pure un abbozzo della Venere di Tiziano,

(a) Cit. elenco, n. 84, 85, 89. (b) Ivi, n. 85. (c) Ivi, n. 86, 88, 90. (d) Ivi, n. 87, 91.

che fu ritoccato nell' anno 1763. Per mons. Richard eseguì quattro disegni a lapis nero rappresentanti Appollo, Antinoo, Venere Callipica ed il Gladiatore della villa Borghesi. Per Lord Tavostock tirò una copia grande come l' originale dell' Indemoniato liberato da s. Nicolò, opera del Domenichino fatta a Grottaferrata. Per mons. Crespin abbozzò la Maddalena di Guido della galleria Barberini, la Sibilla del Guercino al Campidoglio, e la S. Cecilia del Dominichino nella galleria Borghesi; la Maddalena però non fu terminata che nell' anno 1765. (*a*) Replicò qnesti abbozzi nell' anno 1763 in mezze figure per commissione di mons. Bindley, che furono poi dall' autore terminati parte nell' anno 1764 e parte nel 1765. (*b*) Altre opere non troviamo eseguite dall' autore nell' anno 1752, che una Madonna Addolorata per la di lui famiglia, ed un ritratto del di lui cugino abate Bassano Lamberti di Codogno. (*c*)

Il Savarelli sopra i disegni del Chiozzi aveva copiato in lapis nero l' Appollo e la Venere Callipica per commissione di mons. Bojers. Ebbe il nostro autore l' incumbenza nell' anno 1763 di ritoccare non solo i suddetti due disegni, ma due altri consimili esemplari commessi da mons. Sgraffon. (*d*) Disegnò pure in quest' anno a lapis rosso in foglio imperiale d' Olanda il s. Andrea di Guido per milord Tavistock. (*e*)

---

(*a*) Cit. elenco, n. 92, 93, 95, 97, 98. (*b*) Ivi, n. 101. (*c*) Ivi, n. 94, 96. (*d*) Ivi, n. 99, 100. (*e*) Ivi, n. 102.

Le commissioni degli esteri, specialmente degl' inglesi, sempre più si aumentavano, cosichè nel decorso dell' anno 1764 il Chiozzi non si occupò che in opere da essi ordinategli. Replicò la Sibilla per mons. Chambers; abbozzò la Maddalena di Guido in tela palmi 6 e 5 per il Sutwel, cavaliere irlandese, che fu poi terminata nell' anno 1765; eseguì altri abbozzi per il colonello Scot scozzese, cioè il s. Michele di Guido esistente nella chiesa de' cappuccini, un' altra s. Cecilia ed un' altra Sibilla; disegnò a lapis rosso il s. Andrea di Guido per il suddetto lord Tavistock, e formò un abbozzo del medesimo disegno per mons. Ponzonty, che fu poi ultimato nell' anno 1766. (*a*)

Proseguì in tali impegni anche nei successivi anni 1766 e 1767, che furono gli ultimi della sua dimora in Roma. Eseguì per il cavaliere Sutwel una copia in tela di piedi 6 misura inglese della famosa Deposizione di Croce, dipinta a fresco da Daniele Volterra nella chiesa della ss. Trinità de' Monti; trasse per mons. Giffard dal quadro del Tiziano detto delle tre Grazie copia grande come l' originale la Venere con li due amoretti; fece una copia della Sibilla del Guercino per mons. Bekford, ed un' altra simile per mons. Wolsey; finalmente per mons. Hamilton abbozzò l' Innocenza e la Lugrezia, e gli eseguì diversi altri lavori. (*b*) Durante l' anno 1766 si occupò ancora nel fare dei ritratti. Fece un quadro per il dott. Perelli rappresentante

---

(*a*) Cit. elenco, n. 103, 104, 105, 106. (*b*) Ivi, n. 108, 110, 111, 112.

in cinque ritratti la famiglia Roccatoni; ed un altro in tela da testa rappresentante il ritratto di Barbara Bormi. (*a*) Avrebbe egli continuata di buona voglia la sua dimora in Roma, ove veniva con tanto onore e vantaggio impiegato in estere commissioni, se la prematura morte del di lui fratello d. Fortunato, ed alcuni pressanti affari di sua famiglia non l' avessero obbligato a restituirsi suo malgrado alla patria.

Ritornato a Casalmaggiore nell' anno 1768, sebbene occupato nell' assistemazione de' suoi domestici affari, pure non potè esentuarsi dall' intraprendere l' impegno di eseguire per la chiesa di Vicobellignano un quadro grande, che rappresentar doveva s. Rocco, s. Eurosia e la Madonna Assunta, che ultimò felicemente nello stesso anno dopo di aver fatti diversi abbozzi sul medesimo soggetto. (*b*) Perduta dal Chiozzi la speranza di ristabilirsi in Roma, rivolse le sue cure al bene della sua patria, formando il lodevole progetto di aprire uno studio a comodo di que' giovani, che amassero istruirsi nel diegno. Fu altamente commendata dai suoi concittadini la generosa di lui intenzione, ed il nobile conte d. Raimondo Magnoni, che nutriva per le belle arti il più appossionato trasporto, gli offrì nella casa Scarenzi, di cui era proprietario, un gratuito e comodo appartamento, che fu dal Chiozzi pieno di compiacenza accettato. Ivi tosto aprì il suo studio, che corredò di sceltissimi e nobilissimi esemplari in ogni sorta di belle arti, che l' ottimo di

(*a*) Cit. elenco, n. 107, 109. (*b*) Ivi, n 113.

lui gusto gli aveva fatti raccogliere in Roma. I primi scolari, che accorsero all' istruzione di così abile professore, furono i Giovanni Andrea Mones, figlio di Venanzio, Antonio Zanetti, Francesco Ferrari di Gioachimo, tutti di Casalmaggiore, i quali in breve tempo diedero luminose prove del notabile profitto da essi fatto in così utile istruzione. Nei successivi anni venne di mano in mano frequentata tale scuola da altri giovani del paese, fra quali si distinsero con molta riputazione Giambattista Pellizzari figlio di Francesco, Giacopo Mosca di Giambattista, Pietro Guazzi figlio di Giovanni e Paolo Araldi, figlio di Marcellino della Capella.

Ripigliando ora la serie delle opere eseguite dal nostro autore, la prima commissione, di cui fu incaricato nell' anno 1769, fu quella di dipingere una tavola da collocarsi ad una cappella della nuova chiesa de' cappuccini di Casalmaggiore, che rappresentasse s. Francesco, s. Fedele da Sigmaringa e s. Giuseppe da Lionessa. Dopo di aver formato un abbozzo su tale soggetto dipinse la surriferita tavola, che tuttora può ravvisarsi nella suddetta chiesa. (*a*) Altra più importante incumbenza vennegli commessa nello stesso anno dal pubblico di Casalmaggiore, il quale incaricollo della formazione dei disegni di due archi trionfali da erigersi a pubbliche spese nell' angolo della contrada di s. Sebastiano per decorare il passaggio della principessa Amalia d' Austria destinata sposa del r. infante Ferdinando duca di Parma. Non solo il Chiozzi eseguì colla

---

(*a*) Cit. elenco, n. 114.

massima celerità gli ordinati disegni, ma assistette egli stesso alla costruzione degli archi, che furono ultimati nel brevissimo termine di tre settimane. Questi due pezzi di ben intesa architettura formano in oggi uno de' principali ornamenti di questa città. (*a*) Per soddisfare le brame di alcuni suoi parenti ed amici eseguì nel medesimo anno alcuni ritratti, i principali de' quali furono i seguenti: 1.° Dei Bartolo Lamberti, ed Aurelia Samoiraghi, coniugi di Codogno, e cugini dell' autore, in mezze figure grandi al naturale. 2.° di Gabrio Ceregalli di Varese ricettore di Codogno, mezza figura in ovato. 3.° Della marchesa Araldi in piccolo rame. 4.° Di Leonardo Badalotti per l' ospedale degl' infermi, che fu poi terminato nell' anno 1775. (*b*)

Dopo di avere nel principio dell' anno 1770 dipinta a fresco sulla volta dell' oratorio di s. Rocco delle Quattrocase una B. V. della Concezione in figura intiera al naturale, di cui pure formò un abbozzetto, (*a*) fu impegnato dal nostro pubblico in una rilevante impresa, quale fu quella di dipingere il rovescio in allora tuttavia greggio dell' arco trionfale, che nel prossimo preceduto anno era stato eretto sul contermine della contrada di s. Sebastiano per onorare, come si disse, il passaggio di madama Amalia. Il nostro Chiozzi formò di sua invenzione l' intiero disegno; ma non dipinse che i bassi rilievi rappresentanti la Fedeltà coniugale,

(*a*) Cit. elenco, n. 117, 188. (*b*) Ivi, n. 115, 116, 119, 120. (*c*) Ivi, n. 121.

l' Indissolubilità, ed i due fiumi Danubio e Parma. I pezzi architettonici furono dipinti dai suoi primi giovani Andrea Mones ed Antonio Zanetti; ed i modelli delle due statue esprimenti la Felicità, e la Fecondità coniugale, non meno che gli stemmi austriaci, e borbonici furono eseguiti sul disegno dell' autore dallo stuccatore Pietro Rossi. (*a*) Fu per molti anni ammirata dagl' intelligenti quest' opera della maggiore eleganza e regolarità, ma l' ingiuria de' tempi l' ha rovinata in modo, che al presente non è quasi più ravvisabile. Condotta a felice termine la summotivata incumbenza si trasferì a Milano, ov' ebbe l' incontro di stringere amicizia con d. Antonio Maria Maltraversi, oratore di Casalmaggiore, del quale fece colà il ritratto, ed a cui insinuazione eseguì pure il ritratto dell' imperadore Giuseppe II. Ritornato in patria ebbe commissione dalle monache di Rivarolo di Bozzolo di dipingere un Salvatore, che mostra il cuore. (*b*)

Varie furono le opere che vennero commesse al Chiozzi nell' anno 1771, quasi tutte di soggetti sacri, ch' egli eseguì per le chiese di Casalmaggiore, e per quelle della provincia. Dipinse egli primieramente due quadri in fig. gr. al nat. per i due laterali dell' altar maggiore della chiesa parrocchiale di Vicobellignano, rappresentanti il Sacrificio di Abramo, ed Elia visitato dall' Angelo nel deserto; dei quali pure formò i corrispondenti abbozzetti. Fu in appresso impegnato a dipingere sulla porta dell' oratorio di s. Sebastiano di Casalmaggiore un

(*a*) Cit. elenco, n. 122. (*b*) Ivi, n. 123, 124, 125.

s. Sebastiano, ch' egli eseguì a fresco in mezza figura al naturale. Per la chiesa parrocchiale di Vicomoscano potè compiere le seguenti opere: 1.° La Risurrezione dipinta a fresco sopra la volta della cappella del ss. Sacramento. 2.° Il Signore nell' atto di manifestarsi ai due Discepoli in Emmaus dipinti in un quadro al naturale per l' altare dell' anzidetta cappella, di cui formò pure l' abbozzo. 3.° L' Agnello Pasquale dipinto sulla portina del ciborio della stessa cappella. Anche per la chiesa parrocchiale di Cicognara, distretto di Viadana, dipinse una tavola di figure al naturale, che fu collocata all' altar maggiore di essa chiesa, e che rappresentava s. Giulia in atto di adorar la Croce prima del martirio, con due puttini che le presentano la palma e la corona. Finalmente nel muro di contro alla facciata dello spedale degl' infermi di Casalmaggiore dipinse a fresco il Transito di s. Giuseppe, di cui formò anche l' abbozzo. (*a*) Ad onta di tutti i surriferiti importanti impegni ebbe agio di eseguire nello stesso anuo alcuni ritratti, cioè 1.° di Carlo Cattalani iu tela da testa; 2.° di Colomba Carcani di Milano in mezza figura al naturale; 3.° degli sposi novelli conte Sanviti di Piacenza e di donna Teresa Molossi di Casalmaggiore in mezze figure, che furono poi da esso terminati nell' anno 1773. (*b*)

Essendo stata nell' anno 1772 costrutta di nuovo la bellissima ancona di legno intarsiato all' altar

---

(*a*) Cit. elenco, n. 126, 127, 129, 130, 131, 133, 135.
(*b*) Ivi, n. 128, 132, 134.

maggiore della novella chiesa dei cappuccini di Casalmaggiore, ed il vecchio quadro rappresentante s. Felice col bambino in braccio, copia antica del Guercino, riuscendo troppo angusto per poterlo collocare in tale ancona, ne fu commesso l' ingrandimento al nostro Chiozzi, il quale lo esegnì con tanta artificiosa accortezza, che gli stessi intelligenti puonno a stento avvedersi di siffatta aggiunta. Fu di sua invenzione il s. Serafino, che ravvisasi in tale ingrandimento. (*a*) Ebbe in quest' anno medesimo dall' amico suo mons. Hamilton inglese l' importante commissione di trar copia del Mosè del Parmigianino esistente nella Steccata di Parma. Portatosi egli sul luogo ne cavò il disegno a lapis rosso in mezzo foglio con taut' esattezza e precisione, che il di lui committente non dubitò di farlo intagliare per inserirlo nella famosa raccolta delle migliori opere italiane, che l' Hamilton pubblicò in Roma. (*b*) Rimessosi in patria fu incaricato di un abbozzo della Madonna del Pilastro per la cappelletta all' argine della Gnssola; il disegno da esso eseguito in grande al naturale essendo riuscito di piena soddisfazione ai suoi committenti, fu da qnesti obbligato a compierne la dipintura a fresco in luogo. (*c*) Essendosi in appresso trasferito a Mantova non tanto per rivedere i molti amici, che colà teneva, quanto per osservare le produzioni del primo suo allievo Andrea Mones, ch' erasi vantaggiosamente stabilito in quella città, in allora oltremodo tras-

---

(*a*) Cit. elenco, n. 136. (*b*) Iv., n. 137. (*c*) Ivi, n. 138.

portata per la coltura delle belle arti, fu impegnato dal consigliere Benintendi di dipingere a fresco sulla volta di quell' aula criminale una medaglia in grande più del naturale, rappresentante la Giustizia con tre puttini, che sostengono li suoi simboli, cioè le bilance, la spada ed i fasci. Sul medesimo soggetto formò dei pensieri in carta bianca ad acquarello, un disegno in lapis rosso lumeggiato in carta tinta, ed un abbozzetto in tela dipinta. Fu grande la compiacenza del Chiozzi di lasciare una di lui produzione nel luogo stesso, in cui il proprio scolaro Mones unitamente agli artisti Giovanni Cremonesi, Antonio Baraldi e Giambattista Marconi aveva dipinto l' architrave e gli ornati. (a)

Continuò la sua dimora in Mantova per alcuni mesi dell' anno 1773, duranti i quali eseguì diverse altre opere per la suddetta aula criminale, e segnatamente un Crocefisso a chiaroscuro grande al naturale, e due ritratti in busto dell' imperadrice Maria Teresa, e dei due suoi figli Giuseppe e Leopoldo, parimenti a chiaroscuro. Dipinse pure in tela i ritratti del prefato consigliere Benintendi e del marchese Andreasi. Ritornato a Casalmaggiore si accinse all' esecuzione di un quadro per la chiesa della Breda, distretto di Casalmaggiore, di cui aveva formato l' abbozzo ed i modelli in terra nell' anno 1742, rappresentante s. Luigi Gonzaga e s. Antonio da Padova colla Madonna della Concezione tenente in braccio il Bambino, che ferisce il serpente. Terminata quest' opera passò il restante

(a) Cit. elenco, n. 139.

di quest' anno nel dipingere alcuni ritratti, di cui da molto tempo era stato commissionato, e segnatamente quello della marchesa d. Aurelia Vaini, vedova del fu d. Giulio Righi di Cesena, in tela da testa; quello di Rosa Lamberti, figlia di Bartolomeo, cugino dell' autore; e quello finalmente di d. Teresa Bolzoni, nata Sampier, in piccolo. (*a*)

Nei due successivi anni 1774 e 1775, da esso passati in gran parte in Mantova, non eseguì che le seguenti opere: 1.° Ritratto dell' arciduchessa Beatrice d' Este in tela d' imperadore, mezza figura al naturale pel marchese Andreasi. 2.° Tavola d' altare per la chiesa parrocchiale del Palidano, distretto di Mantova, rappresentante il Transito di s. Giuseppe pel conte Anselmo Zanardi. 3.° Testa del cardinale d. Luigi Valenti in tela d' imperadore, che fu poi terminata nell' anno 1777. (*b*) Poche parimenti furono le opere da esso eseguite negli anni 1776 e 1777. Non mi è riuscito di rinvenire che le seguenti: 1.° Ritratti quattro, dell' imperadrice Maria Teresa, di Giuseppe II, dell' arciduca Ferdinando e dell' arciduchessa Beatrice, in mezze figure al naturale, per Lorenzo Fieschi maestro di posta di Bozolo, quali furono da esso replicati in piccolo pel conte d. Antonio Cantoni di Mantova. 2.° Ritratto della marchesa d. Francesca Valenti nata Castelbarco in tela d' imperadore. 3.° Ritratto del cardinale d. Silvio Valenti. 4.° Un Salvatore per le monache di s. Giuseppe di Mantova. 5.° Madonua col Bambino dormiente, mez. fig. al

---

(*a*) Cit. elen., n. 140 al 146. (*b*) Ivi, n. 147, 149.

naturale, per Isabella Sguarlati di Casalmaggiore. (*a*) Anche nel successivo anno 1778 si occupò pochissimo nella professione, giacchè dal di lui elenco non ho raccolti che i seguenti ritratti: 1.° Dei conjugi conti Ponzoni di Cremona. 2.° Dei conjngi marchesi Vaini. 3.° Del g. c. d. Antonio Maltraversi, e del di lui bisavolo Giuseppe Andrea. (*b*) Fa d' uopo il supporre ch' egli si fosse rallentato nell' esercizio della professione o perchè distratto dai domestici affari, o perchè diminuito il di lui gusto nel travaglio, poichè dopo quest' epoca nell' indicato elenco non trovasi più segnata alcuna sua opera.

Non è però presumibile, che in tale elenco egli abbia realmente indicate tutte le opere da esso eseguite, perocchè mi sono accorto di averne egli pretermesse alcune di qualche rilevanza, a cagion d' esempio 1.° il quadro di s. Anna di sua invenzione, dipinto per la chiesa di s. Francesco di Casalmaggiore; 2.° la copia del Crocefisso di Guido Reni, per eseguire la quale recossi appostatamente a Bologna per commissione dei padri conventuali di questa città, quali due pezzi tuttora esistono nella suddetta chiesa di s. Francesco; 3.° la bellissima b. Vergine in mezza figura grande al naturale, che conservasi nell' aula delle sessioni della municipalità. Io però non saprei accertatamente indicare quali altre produzioni sieno escite dall' esperta di lui mano negli ultimi anni di sua vita, nei quali

(*a*) Cit. elenco, n. 150 al 155. (*b*) Ivi, n. 156, 157, 158.

essendosi applicato con molta intensione agl' interessi di sua famiglia, pochissimo tempo impiegava nella professione.

Giunto all' età ancor fresca di 55 anni fu sorpreso di notte tempo da una sincope, che lo privò di vita nel giorno 7 marzo 1785 con universale compianto di questa cittadinanza. Il di lui scolaro Antonio Zanetti, che aveva sempre nutrito per così degno maestro la più grata riconoscenza, aveva preparata un' iscrizione, che a nome de' suoi condiscepoli meditava di far erigere in memoria dell' esimio direttore, ma la prematura di lui morte non gli permise di compiere il commendevole suo voto. Io supplirò alla buona intenzione di questo mio buon amico col qui riportare la stessa iscrizione conforme alla copia, ch' esso vivente mi aveva comunicata.

FRANCISCO . CLOTIO . KASALENSI . VIRO SACRA . OPERANTI . LENI . PROBO . HONESTO . MINERVACQVE . CHARO . ROMVLEIS FELSINEISQVE . PICTVRAE . LYCAEIS . EMERITO . FACTO . PATRIAE . IVVENTAE PARRHASIAE . ARTIS . STVDIOSAE . MODERATORI . INDVSTRIO . FATO . INOPINANTER PRAEREPTO . NONIS . MARTII . CIƆIƆCCLXXXV
DISCIPVLI . MOERENTES . P. P.

Non sono punto esagerate le doti di dolcezza, di probità e di onestà, che vengono dal Zanetti esaltate nell' ottimo suo maestro; debbo anzi commendare la somma moderazione dell' encomiatore nel-

l' avere con tanta sobrietà toccate quelle virtù morali, che il Chiozzi possedeva ed esercitava in un grado eminente. Io e tutti gli amici, e fra questi il nobile d. Giovanni Vicenza Ponzoni, che abbiamo per più anni conversato con questo degno nostro concittadino, possiamo rendere le più vantaggiose testimonianze della purezza de' suoi sentimenti, della gentilezza del suo tratto, dell' urbanità de' suoi discorsi, dell' integrità della sua vita e della rettitudine del suo cuore. Oltre le vastissime cognizioni, ch' egli possedeva in tutti gli oggetti relativi alla di lui professione, era altresì assai bene esperto nelle storie sacra e profana, nel diritto pubblico, nelle matematiche e nella letteratura. Ebbe per la poesia una particolare inclinazione, che lo impegnò a produrre diversi componimenti di finissimo gusto, e ch' egli recitò nelle adunanze della colonia eridania, alla quale era aggregato col nome di Cleombrato Sigèjo, (a) riportandone sempre gli applausi degl' intelligenti. Non cesserò mai di compiangere la perdita di un uomo, che aveva ravvivato nella sua patria il buon gusto delle belle arti, che l' ha arricchita di preziosi monumenti, e che le ha lasciati degli allievi, emulatori delle sue virtù e de' suoi rari talenti.

Di buona voglia mi occuperei nel tessere gli elogi de' suoi degni allievi, se il prefissomi piano di non voler parlare che dei defunti, non mi obbligasse a tacere per ora del merito dei viventi, sebben illustri miei concittadini. Ristringerommi pertanto

(a) Paten. dell' arcad. di Roma.

a dare alcuni soli cenni del valore del prelodato Antonio Zanetti, lasciando ai miei successori l' onorevole incarico di tributare i dovuti encomj al merito degl' altri distinti allievi del nostro Chiozzi. Sebbene il Zanetti avesse rivolte le prime sue applicazioni allo studio della figura, ed avesse già prodotte in tale ramo delle opere molto stimate dal suo maestro; pure essendo rare le commissioni, che riceveva in tal parte di pittura, volle seguire l' esempio de' suoi colleghi Andrea Mones, Francesco Ferrari e..... Buoli di Francesco, col dedicarsi allo studio, in allora assai più proficuo, dell' ornato, di cui in Mantova, in Cremona, ed altre vicine città erasi risvegliato il gusto raffaelesco. In questo nuovo genere di pittura egli riuscì così eccellente, che pochi lo potevano eguagliare nell' arte del chiaro oscuro, nella giudiziosa distribuzione delle tinte, nella magia dei rilievi, nell' aggiustatezza dei scompartimenti, e nella varietà dei pensieri. Travagliò in tale professione per alcuni anni nella corte di Mantova, unitamente ai prodi professori di quella colta città. Eseguì pure nel Casino di delizie di madama reale Amalia, duchessa di Parma, in allora di nuovo costrutto sulle colline di Collecchio, diverse opere, che meritarono la piena soddisfazione non meno di quella intelligente sovrana, che di tutti i professori, ch' ebbero occasione di osservarle. Lasciò anche in patria diverse prove del suo valore: fu sua opera la bellissima pittura, che adorna l' interno dell' oratorio della così detta cappelletta. La casa Bolzoni e Cavalli vantano appartamenti vagamente dipinti dalla perita sua mano. Sortì pure

dal suo florido e vetusto pennello l' elegantissimo ornato dell' atrio della biblioteca del convento di s. Francesco. Toccò leggiadramente il cenacolo de' padri bernabiti di s. Croce. Varj altri suoi travagli trovansi quì sparsi, e ne' vicini paesi, che il volerli tutti indicare mi renderebbero più dal dovere prolisso. Dai pochi però, che abbiamo testè nominati, può ciascun intelligente formare il vantaggioso giudizio dei rari talenti, e della somma abilità di quest' illustre dipintore, che ad onta dei frequenti, e penosi malori, a cui fu soggetta la gracilissima di lui complessione, seppe produrre delle opere abbastanza solide, onde perpetuare in patria il gradito suo nome. Dalle malattie e dalle fatiche notabilmente indebolita la sua salute dovette abbandonare la vita nell' ancor fresca età d' anni 45 circa. Vive però nella grata rimembranza dei suoi amici, che lo riconobbero per un uomo dotato di grande erudizione, di un tratto nobile e maestoso, di una irreprensibile condotta, e di costumi severi ed integri. (*)

(*) *Not.* Quando io compilai nell' anno 1798 la presente memoria era tuttora vivente Andrea Mones, uno de' primi scolari del nostro Chiozzi; ma in appresso essendo anch' egli mancato di vita in Mantova, ove aveva stabilito il suo soggiorno fino dalla sua gioventù, non posso dispensarmi dal porgere qualche cenno sul valore di questo illustre nostro concittadino. Le maggiori sue opere furono eseguite in quella città; egli travagliò unitamente ad altri prodi compagni nelle decorazioni del palazzo ducale, della chiesa di s. Andrea e di altri pubblici locali. Fu più volte impiegato il suo florido pennello negli scenarj di quel teatro ducale in concorso di altri celebri prospettici, in tempo che per la fiera di

Dopo di aver così diffusamente parlato dell' illustre dipintore Francesco Antonio Chiozzi, siaci permesso di dare un breve ragguaglio del di lui fratello Angelo Fortunato, di cui la patria conserva egualmente del di lui germano onorevole memoria. Intraprese anch' egli lo stato ecclesiastico, e fu promosso al sacerdozio li 28 marzo 1758 dall' ordinario di Brescia. (*a*) Si stabilì nell' università di Bologna nel giorno 26 marzo 1751 sotto l' istruzione del celebre professore Montesani Caprara. (*b*) Venne eletto in quella università per consigliere della nazione mantovana sotto il giorno 28 maggio 1753. (*c*) Dopo di aver studiato con molto profitto il diritto civile e pontificio dal sullodato Montesani, (*d*) continuò gli stessi studj sotto il pubblico professore don Giovanni Guidotti, canonico della me-

(*a*) Paten. della curia di Cremona. (*b*) Matric. dell' univers. di Bologna. (*c*) Attest. di Filip. Petron. Terdori not. dell' univers. (*d*) Attest. del lett. Montesani.

primavera si davano in quella città de' magnifici spettacoli. Anche nella sua patria dipinse gli scenarj del nostro teatro della società nell' anno 1783, quando seguì l' apertura di esso. Diede prove ancora della sua grande abilità nell' architettura, coi due più ragguardevoli edificj, che decorano la nostra città, cioè il suddetto teatro nuovo ed il pubblico palazzo della piazza grande, che furono costruiti sopra i suoi disegni. Duolci di non essere appieno informati delle migliori opere da esso eseguite in Mantova, per tributare al di lui merito un più esteso elogio. Aggiungeremo soltanto, sulla testimonianza del nostro chiarissimo canonico Barili, aver esso Mones esegniti pregevoli dipinti nelle case Carloni e Guerrieri di Mantova, e nella sala dell' ambasciadore Gherardini in Castelnuovo di Reggio. ( Barili, not. patr., pag. 181. )

tropolitana. (*a*) Occupossi presso la medesima università nello studio pratico d' ambe le leggi sotto il professore Piella, impiegandovi tutto l' anno 1754. (*b*) Trasferitosi a Roma intraprese lo studio delle matematiche nell' archiginnasio della sapienza sotto ai famosi professori Le Seur e Jacquier, dai quali riportò le più onorevoli attestazioni del giorno 4 novembre 1759, colle quali venne dichiarato capace a poter sostenere la carica di pubblico dottore. (*c*) Ritornato in patria fu dalla comunità nominato per pubblico lettore di filosofia e matematica, quali incumbenze egli disimpegnò per molti anni con universale soddisfazione. Dilettossi dell' amorosa letteratura, e specialmente della poesia, nella quale rinsciva assai felicemente, come lo comprovano gli eleganti ed eruditi componimenti da esso recitati nelle adunanze della colonia eridania, alla quale era ascritto col nome arcadico di Sibidio Carmonico. (*d*) Mancò di vita nell' anno 1770 nell' età non ancor matura di anni 50 circa, lasciando nella desolazione i suoi parenti, e nel rammarico i suoi discepoli. Vengono dagli intelligenti apprezzate tuttora le di lui lezioni di logica, di metafisica e di filosofia morale, per la solidità dei principj, per la regolarità del metodo, e per la chiarezza e connessione delle prove, che dimostrano non meno la profondità del suo ingegno, che la dirittura della sua mente.

---

(*a*) Attest. aut. dei 13 settembre 1753. (*b*) Attes. dei 3 agosto 1754. (*c*) Cit. attest. (*d*) Paten. dell' arcad. di Roma.

Dalla numerosa e ben educata prole di Antonio, fratello degl' illustri defunti, può la patria lusingarsi di raccogliere qualch' altro degno soggetto, che vaglia a far rifiorire la benemerita schiatta dei Chiozzi.

Rimasta questa mia memoria per più anni inedita, fui sollecitato dagli amici a principio dell' anno 1807 di produrla alla luce in un colle altre memorie storiche da me compilate in lode degl' illustri nostri concittadini, che si segnalarono principalmente nelle scienze e nella letteratura, giusta il progetto di associazione proposto dai tipografi Bizzarri nel giorno 31 agosto 1806. Nel mentre ch' io rifletteva sulla convenienza di tale riunione mi giunse da Roma una lettera del primo marzo 1805 del nostro virtuosissimo concittadino sig. Giuseppe Diotti, alunno pensionato dal governo d' Italia per lo studio della pittura in quel centro delle belle arti; il quale con finissimo discernimento mi manifestò il suo ragionato giudizio intorno al carattere, allo stile ed ai pregi delle opere del nostro Chiozzi. Siccome il giudizio de' periti dell' arte dee sempre preferirsi a quello dei semplici amatori; così credo di far cosa grata agli ammiratori del Chiozzi il quì riportare per intiero la succitata lettera del sig. Diotti, il quale nella sua professione ha già acquistato un gusto così raffinato, ed un criterio così aggiustato, che le di lui riflessioni debbono essere valutate da tutti quelli, che conoscono gli essenziali elementi della pittura. La lettera è la seguente:

« All' Ornatissimo Sig. Abate Romani — Dal « Reverendis. Pad. Fontana intendo col massimo

« piacere che tra gli elogi de' nostri illustri con-
« cittadini, ch' Ella sta per dare alle stampe, vi
« sarà quello del Chiozzi pittore. Io non posso am-
« meno, nella parte che mi riguarda, fare alcune
« riflessioni intorno a questo soggetto, le quali spe-
« ro verranno da Lei aggradite come un giusto tri-
« buto, che rendo al merito di questo valentuomo. »

« Mi piange il cuore nel ricordarmi la non suf-
« ficiente stima, che godeva in coteste parti nella
« classe stessa de' pittori nostri circonvicini. Io stes-
« so intesi qualche professore, mentre io studiava
« all' accademia di Parma, descriverlo come pittor
« duro, e di non gran valore: solo il celebre Cal-
« lani mio maestro me ne parlò con della stima,
« ma al parer mio non bastante. »

« Ora che mi trovo in Roma, e che ho avuto
« campo di esaminare le opere de' suoi contempo-
« ranei, e di vedere in quale stato di decadenza
« era ridotta generalmente la Pittura, io dico che
« al nostro Chiozzi si convengono degli elogi do-
« vuti a pochi. Menghs e Battoni, suoi contempo-
« ranei ne tenevano in quell' epoca l' impero: il
« primo assai rinomato per la molta e squisita eru-
« dizione nell' arte, e per gli sforzi fatti per ricon-
« durla su quella diritta strada, che ormai era
« smarrita: il secondo sì per la felicità del suo ta-
« lento, che per la facilità del suo pennello, la qua-
« le più d' ogni altro pregio lo rendeva commen-
« devole. Ma se trattasi della purgatezza dello stile
« e del disegno, prima base fondamentale, il no-
« stro Chiozzi può stare a competenza del primo,
« ed è peravventura superiore al secondo. Questo

« è il mio debole bensì, ma spassionato giudizio,
« il quale mi par d' esser certo che sarà trovato
« vero a qualunque intelligente vorrà diligentemen-
« te esaminare quelle poche opere, ch' egli ha la-
« sciate. Queste oltre la rara accuratezza del dise-
« gno sono rimarchevoli per quella semplicità, ch' è
« il primo carattere del vero bello, e che in que'
« tempi era pur troppo comunemente obbliata. »

« Toccandone le principali, io invito il saggio
« artista a vedere quelle, che sono nella chiesa di
« Vicobellignano, e segnatamente a considerare fi-
« gura per figura, l' Angelo che sta nel quadro
« dell' Elia, le figure di Abramo e d' Isacco nel
« suo corrispondente, il S. Rocco nel quadro del-
« l' altar maggiore. Ammirerà, io non dubito, la
« bellezza delle forme, la nobilità nelle fisonomie,
« i dettagli della composizione, l' assieme, le pie-
« ghe, ed altri pregi, che assolutamente, ancorchè
« non avesse fatt' altri lavori, basterebbero a com-
« provare qual distinto luogo egli meriti tra i mi-
« gliori artisti. »

« Io non dirò che fosse buon coloritore, nè tam-
« poco energico nella sua esecuzione, anzi confesso
« che appunto per non possedere in certo grado
« la prospettiva aerea, le sue opere non illudono a
« sufficienza, e costringono lo spettatore a cercare
« più lungamente notizia, ove più si estende il suo
« sapere. Ma questo non dee defraudarlo di quella
« considerazione, che gli è dovuta nelle altre parti.
« Niun pittore le ha possedute tutte in egual gra-
« do, eccetto Raffaele, il quale è stato il più com-
« pito; ma prevale però sempre nel comporre, e

« in quella incantatrice espressione portata a sì al-
« to segno, che niuno vi è giunto dopo di lui. Que-
« sto Principe della Pittura è stato il prototipo del
« nostro Autore. »

« Egli studiò altresì molto Domenichino, la sem-
« plicità del quale si vede ben intesa nelle produ-
« zioni di lui. Un decrepito Laico del Monastero
« di Grotta Ferrata possiede una piccola concezio-
« ne avuta da esso in dono in occasione che ivi
« faceva varj studj, e segnatamente la copia del
« celebre affresco dello stesso, commessagli da un
« Inglese. Dove per altro si rese sì corretto nel di-
« segnare fu il lungo studio da lui incessantemen-
« te fatto sulle statue antiche, e nell' anatomia, dai
« quali ha tratto e l' intelligenza della musculatu-
« ra, e quella sceltezza di forme, che in pochi si
« vede. »

« Io non dirò parimenti che fosse fornito di mol-
« to genio naturale; ma contuttociò sentiva plausi-
« bilmente l' espressione, e in questa parte si è di-
« stinto nelle figure celesti. Ne danno prova le sue
« Madonne esistenti in diversi luoghi, fatte la più
« parte a imitazione di Guido, il bellissimo San
« Giuseppe e il Sacerdote Aronne nella sacristia
« della Fontana, e molt' altre produzioni lasciate
« in retaggio alla sua famiglia, senz' ommettere le
« molte figure sparse qua e là nella Via Crucis di
« S. Giovanni in Casalmaggiore. »

« In somma io concludo che il nostro Chiozzi
« ha meritata assai più celebrità, che per la com-
« binazione di varie circostanze non ebbe; e che
« non pure è sommamente commendevole, ma am-

« mirabile eziandio per avere, si può dire, quasi
« solo costantemente calcato una strada, per la qua-
« le se fosse vissuto in altri tempi sarebbe giunto
« a gareggiare co' migliori cinquecentisti.

« Con questa quantunque siasi esposizione, det-
« tata non da altro, che dall' amore mio verso del-
« l' arte, e dalla stima per l' Artista, che sì nobil-
« mente l' ha professata, sarei troppo presuntuoso,
« se m' arrogassi autorità di qualunque sorta. Mi
« sono attenuto a manifestarle il mio certamente
« poco valutabile giudizio, nella sicurezza ch' esso
« sia affatto conforme a quello ben più fondato de'
« nostri bravissimi artisti, Araldi, Pellizzari, Mosca,
« Guazzi e Canuti, (*a*) ai quali sinceramente mi
« rimetto. »

« La prego aggradire i sentimenti della mia os-
« sequiosa e riconoscente stima, coi quali ho il
« piacere di raffermarmi. »

Roma primo Marzo 1807.

Suo obbligatiss. servidore
Giuseppe Diotti alun. pens.

---

(*a*) Paolo Araldi, discepolo del Chiozzi, sostiene con onore la professione di pittore storico in patria, ove conta diverse pregevoli produzioni, fralle quali la palla dell' altare maggiore nella chiesa di s. Leonardo eseguita nell' anno 1807, ed altre accreditate produzioni, delle quali altri parleranno dopo di me. Giambattista Pellizzari, Giacopo Mosca e Pietro Guazzi furono anch' essi scolari del Chiozzi, ma coltivarono principalmente l' ornato, nel quale sonosi distinti con molte opere di merito tanto in paese, che fuori.

Giovanni Canuti poi è il migliore meccanico di questa città. Veggansi frattanto le notizie patrie del canonico Barili.

## CARLANTONIO MARCHETTI.

Anno 1732.

Da Giammartino Marchetti e da Daria Civeri, onesti cittadini di Casalmaggiore, nacque Carlantonio il primo marzo 1732. Consumati in patria gli studj elementari, fu dall' attento di lui genitore inviato a Bologna per proseguire in quella fiorita università la carriera delle scienze. Dedicatosi colà allo stato ecclesiastico, applicossi con intenso fervore allo studio delle leggi civili e canouiche, in ambedue delle quali dopo di aver sostenuto con molta lode un difficile esame, conseguì l' alloro dottorale nell' anno 1760. Il suo diploma fu assai onorevole, poichè venne nominato lettor pubblico estraordinario, e priore dell' università. (a)

Richiamato alla patria dalle circostanze della famiglia, non vi si trattenne se non quanto potè bastare al disimpegno de' domestici suoi affari. Passò quindi a Cremona, ove come ecclesiastico conseguita dal regio magistrato l' opportuna abilitazione, fu nell' anno 1775 ammesso all' esercizio dell' avvocatnra per tutta la Lombardia austriaca. Sostenne egli per molti anni questa delicata professione con tanta iutegrità, disinteresse e sapienza, che ne riscosse le lodi di tutta quella città. Egli però abbandonò l' esercizio di questa professione, quando s' accorse che mal poteva combinarsi colla cura d' anime, ch' erasi assunta per la di lui promozione in parroco di s. Donato di quella città.

---

(a) Vegg. il cit. diploma presso i suoi eredi.

Egli non rimase lungamente al reggime di detta parrocchia, poichè il vescovo di quel tempo, Ignazio M. Freganeschi, ritenuti i meriti singolari del nostro concittadino, compiacquesi di rimunerarlo con un più pingue beneficio, nominandolo alla parrocchia di Cicognara, vicariato di Viadana. Pria di abbandonare la prima sua sposa, alla di lei chiesa scarsa di redditi fece generoso dono di molte suppellettili ed arredi sacri, ch' egli aveva acquistati col suo privato peculio.

Nella pastorale cura di questa novella chiesa spiegò tanto zelo, e caritatevole cura verso il suo gregge; che si rese a tutti oltremodo affezionato. Durante il di lui soggiorno in Cicognara ebbe la sorte di accogliere più volte nella casa parrocchiale il piissimo e clementissimo sovrano Ferdinando, duca di Parma, di sempre felice memoria, e di guadagnarsi la di lui stima ed amore. Per opera di questo virtuosissimo principe potè egli conseguire nell' anno 1779 l' onorevole promozione all' arcipretale della propria patria, resasi vacante per la morte dell' arciprete d. Guglielmo Porta.

Nel lungo reggime di quella novella chiesa, pel decorso di 26 anni circa, sostenne con instancabile fervore tutte le incumbenze di pastore e di vicario foraneo, non mai perdendo di vista il maggior decoro di essa chiesa, del quale fu zelantissimo promotore. Prova ne sia l' elegante altar maggiore di esso tempio, che di fini marmi costrutto fu eretto a sue spese nell' anno 1791, quando la confraternita del Santissimo fece seguire le ultime riparazioni allo stesso tempio. Ciò poi che segnalò mag-

giormente il premuroso suo impegno nell' illustrare la sua chiesa fu la costante ed efficace sua cooperazione prestata a questa comunale rappresentanza, onde farle ottenere dalla gloriosa memoria di Pio VI, pontefice, l' onor della mitra, e l' uso delle insegne pontificali a favore dei parrochi per tempo della stessa chiesa, la quale perciò fu qualificata abbaziale e prelatizia. Egli fu quindi il primo abate mitrato di santo Stefano, e finchè visse non mancò mai di eseguire i pontificali della sua chiesa con splendore e con edificazione. Nell' occasione ch' egli fu decorato dell' onore della mitra meritò pur anche d' essere insignito della oroce imperiale da Francesco II imperadore de' romani.

Queste rispettabile prelato, che per le dolci ed obbliganti sue maniere erasi reso caro non meno a tutti i suoi concittadini, che a tutti quegli esteri qualificati, che ricevevano in sua casa la più cordiale ospitalità, negli ultimi periodi di sua vita fu sorpreso da un' idrope generale, i cui penosi e lunghi incomodi egli tollerò colla più costante cristiana rassegnazione. Cessò finalmente di vivere il giorno 12 luglio dell' anno 1805 nell' età di anni 73 non peranco compinti.

La dolente di lui famiglia onorò la memoria del beneficentissimo di lei parente con magnifici funerali, ed il grandioso catafalco eretto nella chiesa fu decorato di eleganti elogistiche iscrizioni composte dal canonico dottor Antonio Barili. Anche la convenzione dei sacerdoti volle tributare alla memoria dell' amatissimo suo pastore un attestato dell' amorosa di lei riconoscenza, celebrando nel giorno 19

luglio una magnifica settima, ed in tal occasione dal chiarissimo canonico dottore Giovanni Fontana fu recitata una sensata ed erudita orazione funebre, e dal ripetuto canonico Barili furono rinnovate altre iscrizioni, egualmente nitide ed eleganti.

Il nostro Carlantonio lasciò dopo di se un fratello di nome Andrea, che per molt' anni fu brigadiere nelle guardie del corpo del duca di Modena, ed un nipote figlio di Domenico, che fu parimenti guardia del suddetto corpo. Ebbe però alcuni altri fratelli, che premorirono a lui, e principalmente il dott. fisico Francesco Antonio, che per molt' anni fu medico condotto di sua patria; soggetto di grande dottrina ed esperienza, e dotato di così eccellenti qualità di cuore, che la di lui morte, seguita nell' anno 1779 nell' età d' anni 54, fu amaramente compianta da tutti i suoi concittadini; d. Leopoldo ex frate de' Trebecandi, che molto si distinse nella predicazione; e Giacopo, che morì nel fiore degli anni suoi colonello del duca di Parma.

Non posso tralasciare di qui aggiungere l' elogio, che dai parenti e dagli amici venne espresso a favore del fisico Marchetti in occasione della sua morte colla seguente iscrizione:

FRANCISCVS . ANTONIVS . MARCHETTI . CASALMAIORENSIS . IN . BONONIENSI . ATHAENEO . PHILOSOPHIAE . LAVREA . DONATVS MEDICVS . PATRIAE . CLINICVS . SOLERTISSIMVS . PRVDENTIA . PIETATE . DOCTRINA . CLARISSIMVS . HEV . FATVM . OCCVBVIT . DVM . FRATRES . MOESTISS . PAREN-

TALIA . PERSOLVVNT . FIDISSIMI . HIPPOCRATIS . COLLEGAE . VIRVM . BENEMERITVM . COLLACRIMANTES . MOERORUM TESTANTVR

## FRANCESCO GUADAGNI.

Ebbe sempre Casalmaggiore in tutti i tempi, de' quali sonosi conservate le memorie, al reggime dei pubblici affari degli uomini di tanto senno, di tanto zelo e di tanta integrità forniti, che meritarono dalla giusta riconoscenza de' loro concittadini il grandioso ed onorevole titolo di padri della patria. Noi già indicammo quali furono i degni soggetti, che ne' preceduti secoli furono sollevati a questo sommo grado di onore. Giova ora il rammentare coloro, che ne furono fregiati nel decorso del cadente secolo. Per anteriorità di tempo il primo, che ci si rappresenti a raccogliere i doverosi atti di nostra gratitudine è Francesco Guadagni, figlio di..... il quale avendo dalla natura sortiti dei talenti i meglio disposti per occupar cariche le più gravi, e le più difficili, fino dai primi anni di sua gioventù venne aggregato al corpo decurionale di questa città, e fu in breve adoperato nelle più importanti e più scabrose commissioni del pubblico. Le vaste sue cognizioni nel pubblico e civile diritto, la somma sua perizia in tutti gli oggetti di pubblica amministrazione, la straordinaria di lui eloquenza, il suo tratto maestoso e franco, e soprattutto l' inarrivabile sua destrezza negl' istantanei ripieghi renderono

sempre felici le sue imprese, e furono sempre coronate di prospero effetto le di lui delegazioni. Prova ne fanno i numerosi atti di questo pubblico archivio, da' quali è agevole il comprendere il numero immenso degli affari dalla di lui avvedutezza e sapienza lodevolmente ultimati. Fu egli alla testa dei pubblici affari nella malagevole occasione, che dall' anno 1733 al 1736 fu questa provincia alternativamente occupata e ripresa dalle armi francesi e dalle imperiali. Seppe il Guadagni condurre il suo pubblico con tanta prudenza, e con tant' accortezza, che più volte liberollo dalle angustie, e dai pericoli; e potè procurargli la stima e la considerazione di tutti i diversi comandanti militari, che furono in varie riprese alla custodia di questo paese. Riportò egli stesso i maggiori encomj dai generali tanto Francesi ed alemanni, ed in mezzo agli odj militari di quelle due emule nazioni gli riuscì di rendersi amici quanti generali ebbero occasione di seco lui trattare. A questo vantaggio, oltre le rare qualifiche personali di sopra accennate, contribuì moltissimo la perizia delle lingue francese ed alemanna, ch' egli assai bene possedeva. Fu uomo altronde assai colto in ogni genere di amena erudizione, ed i suoi scritti per la facilità, per la chiarezza e per la proprietà ponno meritare ancora i favorevoli suffragi dei dotti moderni. Fu altresì grande amico dei migliori letterati di questi contorni, e specialmente di Francesco Arisi di Cremona, che nutriva pel Guadagni la più alta stima. (*a*)

(*a*) In prefat. ad stat. Casalismaj., edit. Mediol. 1717.

Conservò sempre finchè visse il credito dell' uomo più saggio, più prudente e più illuminato della sua patria, ed i suoi consigli erano accettati quali infallibili decisioni di un oracolo. Fu compianta amaramente la di lui morte dagli amorosi suoi concittadini, molti de' quali da me conosciuti nella loro provetta età non cessavano di esaltare coi più vantaggiosi elogi il merito straordinario di quest' illustre ed adorabile benefattore della sua patria.

Era stato il nostro Francesco preceduto da un suo prozio sacerdote, il quale per la profondità delle dottrine legali, per la purezza dei costumi e per l' amore verso la sua patria fu oltremodo accetto ai suoi concittadini. Tanto raccogliesi dalla sepolcrale iscrizione, che fu eretta in s. Giambattista dal di lui nipote Marco Antonio, e che tuttora può leggersi concepita in questi termini:

VT . AETERNVM . VIVAT
NOB. ORLANDVS . GVADAGNVS . I. V. D.
PATRIAE . DECVS . LEGVM . DECOR
SACERDOTALIS . SANCTIMONIAE . EXIMIVS
HIC . REQVIESCIT
CONSVLENTES . ADHVC . CONSVLERET
NI . QVAM . TENET
COELESTI . CONSVLVISSET . FELICITATI
IN . TANTI . VIRI . MEMORIAM
MARCVS . ANTONIVS . GVADAGNVS
VERE . NEPOS
SIBI . ET . POSTERIS
HOC . MONVM . CONDIDIT
ANNO . 1684

## CARLO TOMMASO MOLOSSI.

Un altro padre della patria riconobbe Casalmaggiore in Carlo Tommaso Molossi, figlio di.... nato nell' anno 1665, il quale per l' eccellenza del suo ingegno, per la vastità delle sue cognizioni e per l' esperienza dei pubblici affari venne eletto dalla patria in suo rappresentante a Milano col titolo di oratore. Egli coprì con somma lode questa cospicua carica pel corso non interrotto di anni trenta. Molti furono gl' importantissimi affari del suo pubblico, che durante il lungo suo oratorato potè sostenere con gloria, e condurre con eguale applauso a prospero fine. I principali furono i seguenti: impedì co' suoi impegni, e co' suoi scritti l' alienazione di Casalmaggiore, ed il di lui distacco da Milano, sostenendo per tre anni la più viva causa contro il duca di S. Pietro, che presso la corte di Madrid colla potente sua autorità, e colle sue ricchezze sollecitava a proprio vantaggio così fatto acquisto. (*a*) Promosse pure nell' anno 1705 la sospesa causa tra d. Giorgio Salvaterra, ed il pubblico di Casalmaggiore per liberarlo dall' invisa infeudazione, a cui era stato ingiustamente sottoposto fino dall' anno 1649, e dopo di avere col massimo fervore sostenuta una complicatissima causa nel corso di dodici e più anni, finalmente riuscigli di vedere liberata la patria da così odiosa dipendenza (*b*) nell' anno 1717.

---

(*a*) Il fatto esteso di questa causa nelle memor. polit. di Casalmagg. (*b*) Fat. dettagl. nelle cit. memor.

Per opera del Molossi seguì in Milano la quarta nitidissima edizione de' patrj statuti dell' anno 1717, a cui fu premessa un' elegante ed erudita memoria relativa agli uomini illustri della patria, a lui diretta dal celebre Francesco Arisi, di lui amico. (a) Tale fu il credito, ch' egli conservò in patria, che dopo la di lui morte avvenuta nell' anno 1728 nella sua età d' anni 63 per decreto del decurionale consiglio vennegli eretto un pubblico monumento nella chiesa ora abbaziale di s.° Stefano, portante la seguente elogistica iscrizione:

NOB. VIRO . CAROLO . THOMAE . MOLOSSO . PER . TRICENNIVM . ET . VLTRA . MEDIOLANENSI . LEGATIONE . FVNCTO . CVIVS . IN . REBVS . GERENDIS . DEXTERITATEM . SOLERTIAM . FIDEM . FELICITATEM MAXIMA . SVI . VTILITATE . PATRIA . SEMPER . EXPERTA . EST . VTINAM . VIVERET DECVRIONES . CASALIS . MAIORIS . MONVMENTVM . PONI . CVRARVNT . OBIIT . SEXTO CAL. IAN. ANNO . MDCCXXVIII . AETATIS SVAE . LXIII

Fu preceduto nell' oratorato da Angelo Molossi di lui agnato, ed in questo stesso secolo ebbe nel di lui pronipote Giuseppe Molossi un altro oratore. Ebbe Carlo Tommaso un fratello, che molto si distinse nell' ordine de' minori conventuali di san Francesco, al quale appartiene la seguente lapidaria

(a) In fol., ex typog. Joseph. Pandulphi Malatestæ.

iscrizione posta nell' atrio del convento di s. Francesco.

SEP.
P. MAG. ANGELO . FRANCIS. MOLOSSO
DEF. PERP. ANNO . CIↃIↃCCLXIII . PATRIAE
DATO . CIↃIↃCCLII . ORDINI . ADEMPTO . IMMORTALEM . . PARENTIS . OPTIME . MERITI . MEMORIAM . HABITVRI . P. P. POSVERVNT

Sussiste tuttora con molto decoro l' illustre colonello di questa diramata famiglia nella ragguardevole persona di d. Luigi Molossi, uno degli attuali membri della congregazione municipale, a cui venne chiamato fino dai primi anni di sua gioventù. Il padre di lui d. Leopoldo, che pochi anni sono mancò di vita, fu per più anni uno de' rappresentanti della nostra comune, dalla quale fu incaricato di varie onorifiche commissioni. Fra esse la più splendida fu quella di delegato, unitamente a d. Giovanni Vicenza Ponzoni, al generale congresso dello stato, tenutosi in Milano nell' anno 1790 per ordine dell' imperadore Leopoldo II, per la riforma de' regolamenti amministrativi di quel tempo. Riconoscente la nostra comune dei particolari vantaggi dai predetti benemeriti delegati procurati alla patria, eresse un pubblico monumento in lapide, posta sotto i portici del pubblico palazzo in piazza grande, portante la seguente iscrizione in lode del prelodato sovrano, nella quale vengono con onore nominati i suddetti due delegati. Essa iscrizione fu composta dal dottissimo nostro concittadi-

no padre d. Francesco Fontana bernabita, professore in allora nel collegio de' nobili di Milano.

IMP. CAESARI . LEOPOLDO . II . P. F. A.
CASALENSES . QVOD . PRISTINIS . IVRIBVS
ORNAMENTISQ. ORDINI . DEC. ET . COLL.
ICC. ADSERTIS . DOMO . PVPILLARI . RESTITVTA . HVIVS . ALIARVMQ. DOMVVM
IN . SOLAMEN . INOPVM . ERECTARVM
CVRATIONE . CIVIBVS . PERMISSA . COETERA . BENEFICIA . IN . COMVNE . INSVBRIAE . ET . IN . SE . COLLATA . COMVLAVERIT . DEC. DEC. AN. MDCCXCI . OPTIMO . SAPIENTISSIMOQ. PRINCIPI . LEGATIONE . MVNICIPII . FVNCTIS . AD . CONCILIVM
CONVENTVS . INSVBR. AN. MDCCXC . MEDIOLANI . ACTVM . CVIVS . SVCCESSE
PROV . RENOVATA . EST . LEOPOL. MOLOSSO . IOAN. PONZONO . DECVR.

Superstiti al fratello Leopoldo rimasero tre fratelli sacerdoti, fra quali principalmente distinguevasi il padre d. Mauro Molossi, che fu abate benedettino di s. Simpliciano in Milano, nella cui onorifica dignità si manteune con molta lode fino alla vandalica soppressione di quel grandioso rinomato monastero, avvenuta nell' anno 1797 per opera de' repubblicani francesi.

## CAMILLO MANTOVANI.

Verso la metà del cadente secolo fiorì in Casalmaggiore Camillo Mantovani, figlio di Filippo. Questo grand' uomo dotato di prontissimo ingegno, di una singolare facondia, di una sorprendente attività e di una rara accortezza sembrò dalla natura formato appunto per coprire quelle cariche, a cui fu destinato dal suo pubblico, e dal reale governo. Era il Mantovani come l' anima motrice di tutte le risoluzioni del decurionale consiglio, e gli affari più difficili, e più complicati venivano costantemente affidati alla sperimentata di lui destrezza, ed all' insuperabile di lui integrità. Non ascese forse mai Casalmaggiore ne' preceduti tempi a tanto splendore, a tanta opulenza, a tanta riputazione, come avvenne nelle epoche gloriose del nostro Camillo, che coi sensati consigli, e coi saggi regolamenti seppe rivolgere gli affari della patria al maggiore di lei decoro e vantaggio. Prova ne sia l' innalzamento di Casalmaggiore all' onorevole titolo di città, avvenuto nell' anno 1754, ed operato in gran parte dal fervido zelo del Mantovani. Egli fu pure uno dei principali promotori dell' erezione in patria della colonia eridania, che fu qui stabilita parimenti nell' anno 1754, e che si è sempre mantenuta con tanto decoro del paese. Fu egli eletto vice-custode della novella colonia sotto il pastorale nome di Sildoro Acontimacariense, e colle erudite ed eleganti sue composizioni ben comprovò quanto foss' egli degno del compartitogli onore. A lui debbesi in gran parte il raffinamento in paese delle

belle arti, delle quali fu sempre appassionato cultore. Nutrì pure per i monumenti antichi un singolare trasporto: non somministrando la patria tutti que' pezzi di antichità, che il di lui gusto avevalo impegnato a ricercare, se li procacciava altrove, ed erogò delle ragguardevoli somme, onde formarsi una discreta raccolta di camei di coruiole e di monete antiche. Questa geniale di lui passione per i monumenti antichi lo indusse a promovere gli scavi di Bresello, che a' tempi dell' impero romano era una celebre città, persuaso che potessero colà trovarsi dei pezzi abbastanza rari per interessare l' erudita sua curiosità. Non furono vane le di lui speranze, poichè in tali cavamenti si scoprirono dei vasi ed altri pezzi di antica scultura, e soprattutto un rarissimo ed elegantissimo pavimento di mosaico antico a sassolini vivi a diversi colori, e ridotti coll' arte a corpi cubici. Fec' egli acquisto di questi pezzi antichi, e specialmente del mosaico, col quale fece pavimentare un di lui studio nella propria casa. Dopo la di lui morte furono alienati dagli eredi tutti i capi mobili della sua raccolta, ma il mosaico rimase illeso nella stessa casa, ove per più anni conservossi in proprietà dell' ingegnere Stefano Tarozzi, che nell' anno 1797 l' alienò ad un artista di Milano. Questo rappresentava dei graziosi ornati a diversi scompartimenti a due colori bianco e nero; siffatto monumento a mio giudizio dovev' essere rarissimo e molto pregevole.

Oltre le diverse incumbenze, che venivangli affidate dal suo pubblico, sostenne pure molte importanti delegazioni del governo, ch' egli seppe tutte

disimpegnare colla più commendata esattezza e felicità. Qual regio commissario militare della provincia casalasca diede moltiplici prove, specialmente in tempo di guerra, della grande sua avvedutezza e dell' instancabile di lui attività, provvedendo negli incontri i più istantanei alle occorrenze militari con tanta celerità e con tanto buon ordine, che ne rimaneva maravigliato lo stesso militare.

Troppo esteso renderebbesi il nostro elogio, se tutti volessimo enumerare le doti eccellenti, e tutti riferire i fatti, per i quali il nostro Camillo si rendè degno della pubblica ammirazione e riconoscenza. Basta il dire che il suo nome era tanto rispettato nel suo paese, quanto lo poteva essere quello di un buon sovrano nel proprio stato. Tuttora si rammenta dai nostri vecchi cittadini, che lo hanno conosciuto, coi sentimenti della più alta venerazione. Estremamente amato dai casalaschi, favorito dai superiori e stimato dagli esteri passò una vita la più soddisfacente e la più gloriosa; che finalmente fu costretto di abbandonare nell' anno 1758, per sempre rivivere nella grata memoria de' suoi compatriotti.

La colonia eridania per segno della sensibile afflizione da essa provata nella deplorabile perdita di un vicecustode tanto benefico alla patria, nello stesso anno tenne una pubblica adunanza nella chiesa della ss. Trinità per commendare i meriti singolari dell' illustre defunto. La poetessa Gaetana Secchi Ronchi di Guastalla, sotto il pastorale nome di Erbestilla Argense, aprì l' adunanza con un' elogistica elegante prefazione, e tutti gli altri pastori la

seguirono coi flebili loro canti a rammemorare le gloriose gesta del perduto loro compastore; e perchè la gradita memoria di quest' uomo preclaro godesse del meritato diritto di perpetuità, la stessa colonia volle che ne' suoi registri fosse inserita un' elegante iscrizione, composta e recitata dal pastore Filareste Melessiaco, cioè dal padre Angelo Maria Porcelli, di cui parlammo colla dovuta lode a suo luogo. (*a*) Crederemmo di togliere al commendato Camillo gran parte del tributatogli onore, se ommettessimo di riferire la succitata elogistica iscrizione. Quindi la riportiamo per esteso come segue:

MEMORIAE
SILDORI . ACONTIMACARIENSIVM . CAMPORVM
CVLTORIS . OPTVMI
AB . ARCADVM . COLONIA
EIVS . CONSILIIS . AVSPICIIS . OPERA
CASALE . MAIVS
FELICISSIME . DEDVCTA . AVCTA . RECTAQVE
OLYMPIADE . PRIMA
NONDVM . AVT . VIX . EXPLETA
DIRO . INOPINATOQVE . FATO
BONORVM . OMNIVM . LVCTV
PRAEREPTI
COMVNIBVS . VOTIS
CASALMAIORENSES . COLONI
IVSTA . PERSOLVVNT
AC . PENTEO . ALCIMEDONZIACO . VIGILI
SOLERTIQVE . COLONIAE . PRAEFECTO

---

(*a*) Dagli atti della colonia eridania del 1758.

ANNVENTE
SINGVLI
E . CAMPIS . SIBI . CONCREDITIS . COMMENDATISVE
CVPRESSEAS . ET . MYRTEAS . COROLLAS
PLECTVNT . PLEXASQVE
GRATI . MOESTIQVE . ANIMI . ERGO
DICANT . CONSECRANTQVE

Anche il pubblico casalasco, per mantener viva la gratissima memoria di quest' esimio e benemerito suo concittadino, volle che il di lui ritratto fosse affisso nella sala delle municipali sessioni, ove tuttora conservasi a gloria della patria.

Vivamente impegnato il nostro Camillo pel maggiore splendore della sua patria aveva concepito, mentre viveva, il commendabile desiderio di vedere innalzata la chiesa arcipretale di Casalmaggiore al decoroso grado di sede vescovile; Egli si adoperò col massimo fervore, onde realizzare le ardenti sue brame; ma i forti ostacoli, che dovevansi superare per parte della curia vescovile di Cremona, alla cui diocesi appartiene Casalmaggiore, rendettero inefficaci tutti i suoi maneggi. Persuaso peraltro che in tempo di sede vacante potess' essere più agevole l' intento, egli lasciò ai suoi successori la cura di promovere all' opportunità siffatta impresa. Per dimostrare poi al nostro pubblico quanto gli stasse a cuore simile ecclesiastica condecorazione, essendo egli privo di prole, instituì sua erede universale la comunità casalasca, colla condizione che venduti tutti i suoi beni si convertissero i ricavi nella costituzione di un capitale, che dovesse

poi servire a sostenere le spese occorribili all' crezione del vescovato, qualora ne' successivi tempi fosse riuscito al nostro pubblico di conseguirne il superiore permesso.

Fra i varj distintivi, che ottenne Casalmaggiore col suo innalzamento al grado di città, eravi pur compreso quello di poter erigere un proprio collegio di nobili giurisprudenti. Il Mantovani, che per le legali sue cognizioni, e per l' illustre sua schiatta aveva tutto il merito di essere annoverato fra i candidati, ne veniva escluso pel mancantegli requisito della laurea. A sollecitazione pertanto del corpo decurionale egli recossi a Pavia, ove, dati i soliti sperimenti, ottenne da quell' università il richiesto dottorato in ambedue i diritti, come da diploma del dì 18 maggio 1755, (a) in cui leggesi il seguente indirizzo: « Dilecto Nobis in Christo No- « bili Doctissimoque Viro D. Don Camillo Manto- « vani filio q. Nob. D. Philippi de Civitate Casalis « Majoris, Conservatori Ordinum et ex DD. Decu- « rionibus ejusdem Civitatis Delegato Commissa- « riatus Generalis Status Mediolani salutem ec. »

La famiglia, alla quale apparteneva il nostro Camillo, e di cui egli fu l' ultimo germe, era delle più antiche di Casalmaggiore, perchè vi fioriva fino dal secolo decimoquinto in Bartolomeo de Mantova nell' anno 1454, (b) in Zani Mantovan anno 1472, Francesca da Mantova anno 1489. (c) Vi si mantenne anche nel successivo secolo col mezzo di

(a) Autogr. in mio archiv. (b) Rog. di Ubertino de Archendi not., in mio arch. (c) Consorzio di s. Sebast.

Filippino dall' anno 1543 al 1558, (*a*) di Giambattista figlio del fu Filippino nell' anno 1561, (*b*) di Nicolò anno 1579, (*c*) come pure nel secolo decimosettimo nel g. c. Ottavio figlio di Filippo sotto l' anno 1623, (*d*) Battista del fu Domenico sotto l' anno 1624, (*e*) Giuseppe decurione, (*f*) e tanti altri che si potranno riscontrare negli elenchi decurionali di que' tempi.

## PADRE FRANCESCO M. FONTANA BERNABITA.

Anno 1743.

Sogliensi sovente tramandare ai posteri le memorie storiche di quegli uomini, che favoriti dalla natura di una lunga vita poterono colle virtuose loro azioni eccitare o l' ammirazione de' loro coetanei, o la riconoscenza de' successori; ma di que' sublimi genj, che appena slanciati nel vasto pelago della gloria ebbero la sventura di naufragare, pria di giungere in porto, sebbene abbiano date luminose e rapide prove del sommo loro valore, giace per lo più negletta la fama, quasichè la immatura morte loro abbiali privati del sacro diritto all' immortalità de' loro nomi, ed alla gratitudine de' loro concittadini. Anche la nostra patria ebbe alcuno di questi illustri luminari, che sul primo albore della

(*a*) Consorz. dell' Annunz (*b*) Rog. del not. Bartol. Negri. (*c*) Cit. consor. dell' Annunz. (*d*) Rog. Battistagni not. di Cremona. (*e*) Rog. Ottaviano Zocchi. (*f*) Rog. di Flam. Scrini.

loro vita sfavillarono con tanta luce d' ingegno e di virtù, che sarebbero giunti alla sfera della gloria, se intempestiva micidial notte non gli avesse spenti nella prima loro irradiazione. Fermi nell' assuntoci impegno di tributare la lode al vero merito, non defrauderemo del dovuto elogio que' nostri cittadini, che sebben periti nel primo fiore della loro età, acquistarono un pieno diritto alla rispettosa nostra riconoscenza, per aver esternati nel breve giro di pochi anni i talenti di uomini maturi ed assennati. Fra questi merita al certo di essere rammemorato con sentimenti di stima e di onore il padre d. Francesco M. Fontana, dell' illustre congrega de' chierici regolari di s. Paolo.

Nato egli in Casalmaggiore l' anno 1743 da Francesco Fontana e Teresa Morbi, riportò dal fonte battesimale il nome di Angelo. Sortì di fatto angeliche forme ed angelici costumi. Passò gli anni di sua puerizia sotto l' istruzione de' padri bernabiti di s. Croce di detta città. Fu così precoce lo sviluppo del suo elevato ingegno, e così rapidi i progressi de' suoi studj, che formava l' ammirazione degli stessi suoi maestri. Aveva toccati appena i primi anni di sua adolescenza, quando sentissi fortemente ispirato ad abbracciare lo stato religioso, nel quale persuadevasi di poter continuare con vantaggio e i suoi studj, e gli esercizj di cristiana pietà, ai quali erasi con vivissimo trasporto dedicato. Tra gli ordini religiosi da esso in quella tenera età conosciuti non trovò il meglio adattato alle commendabili sue viste, che la congregazione de' chierici regolari bernabiti; nè di fatto s' ingannò la

giovanile di lui scelta, essendo noto a tutti quanto siasi distinto quel cospicuo corpo nella coltura delle lettere e delle scienze, e nell' esatta osservanza di tutte le cristiane virtù.

Munito del paterno assenso addomandò il nostro Angelo la sua accettazione in quel ragguardevole corpo, i cui ministri appieno informati delle ottime condizioni di un giovine di tanta aspettazione non frapposero la minima difficoltà di ammetterlo alla vestizione. Con quanto fervore di spirito, con quanta modestia, e con quanta pietà egli compisse l' anno di prova, ne resero le più vantaggiose testimonianze i suoi direttori. Fatta da esso la professione, nella quale assunse il nome di Francesco M., diedesi col massimo trasporto alla coltivazione delle scienze e delle lettere. Oltre agli studj soliti farsi in religione, ne' quali si distinse in particolar modo, erasi egli applicato al greco, all' ebraico ed alle matematiche, ne' quali studj erasi notabilmente avanzato. Lasciò un libretto, che tuttora conservasi dal vivente di lui fratello d. Francesco juniore, di sue annotazioni analiche sull' Iliade di Omero, che ben dimostrano quanto egli fosse versato in quel difficile idioma. Nelle matematiche poi erasi avanzato cotanto, che il celebre padre Rogerio Boscowich, che fu suo ultimo maestro in esse, ebbe a dire, che non eragli mai toccato scolare di tanta aspettazione. Anche nell' amena letteratura fece conoscere l' ottimo di lui gusto, come raccogliesi da diverse sue lettere scritte con molta dottrina, e grazia, e da varie poesie, tra le quali una canzone petrarchesca, dettata con tratti assai sublimi sulla morte

dell' arciduchessa Isabella, moglie di Giuseppe II imperadore. (a)

Da un giovine così ben istradato nella carriera della letteratura, e già cotanto inoltrato nella scientifica erudizione quali grandiosi progressi non dovevano attendere la di lui patria, e la di lui religione? ma nel più bello appunto delle concepite speranze fu egli rapito alla repubblica delle lettere. Sorpreso da violento ed acutissimo dolore nel capo, accagionato da interna pustola resa insuperabile ai rimedj più efficaci dell' arte, dovette mancare di vita nella sua più verde età. Avvenne la di lui morte nel collegio bernabitico di Pavia il dì 17 gennaro 1765, compiuto appena il vigesimo secondo anno di sua età. (b) Compiangono ancora i suoi correligiosi la perdita di un giovine dotato di un raro ingegno, di una soda pietà e di una singolare dolcezza ed affabilità. È molto onorevole la memoria che i padri di quel collegio lasciarono di questo valente giovine ne' loro atti, poichè dopo di aver tributate al di lui merito non poche lodi, chiudono l' elogio colle parole della sapienza: « Consu- « matus in brevi explevit tempora multa: placita « enim erat Deo anima illius, propter hoc prope- « ravit adducere illum de medio. » (c) Dopo tali vantaggiose testimonianze non può dirsi punto esagerata la lode, che dell' alto sapere espresse il di lui fratello pad. d. Francesco juniore nella seguente

(a) Man. presso il suddetto padre Francesco Fontana fratello del defunto. (b) Dagli atti del collegio di Pavia. (c) Ivi.

stanza di una canzone, ch' egli compose pel germano, piangendo dopo molti anni l' immatura di lui morte:

« Caro a Febo, e a Minerva, e a tutte caro
« Le sacre Muse a un tempo
« D' Arno, d' Alfeo, del Tebro e del Giordano
« Di ciò non pago il tu' intelletto chiaro
« Levossi assai per tempo
« Ver l' alte cime del sapere umano
« Ratto di mano in mano
« D' Euclide, di Platon, dell' Anglo altero
« Che a' giri osò primiero
« Del volubil Ciel prescriver norme
« E dell' Angiol d' Aquin premendo l' orme. (a)

Questa grave perdita però venne abbondantemente riparata dai tre superstiti di lui fratelli, che coll' elevatezza del loro ingegno, colla vastità delle loro cognizioni, colla profondità della loro dottrina, e colla moltiplicità delle pregevoli loro produzioni sonosi resi abbastanza celebri nella repubblica letteraria per meritare gli encomj della riconoscente patria. Quantunque viventi siami lecito d' indicare i chiarissimi loro nomi, lasciando ad altre più dotte penne il dignitoso onore di tesser loro i ben dovuti elogi: il primo de' sullodati fratelli è il padre Mariano de' chierici regolari di s. Paolo, che al secolo portava il nome di Carlo, ex-professore di matematica mista nella r. università di Pavia. Il secondo il padre d. Francesco nel secolo Luigi, bernabita anch' esso, il quale dopo di aver coperta

(a) Ms. del pad. Fontana.

con somma lode la carica di ministro provinciale della congrega nello stato di Milano, fu promosso a quella di procuratore generale della religione in Roma, e decorato in oltre delle onorevoli incumbenze di consultore del s. o. e de' ss. riti. Il terzo il sacerdote d. Giovanni, canonico del capitolo di s.º Stefano di questa città. (*) Basterebbe annunciare le opere sensate ed erudite, di cui questi illustri soggetti hanno arricchita la repubblica delle lettere, per formare il loro compiuto elogio.

È ben presumibile che il nostro don Francesco M. avrebbe emulata la gloria de' superstiti di lui germani colle proprie produzioni, egualmente pregevoli ed utili, se così breve non fosse stato il corso di sua vita, e dai diversi manoscritti da lui lasciati (*a*) risulta per noi un argomento incontrastabile della ragionevole nostra supposizioue. Di tali manoscritti per amore di brevità non annuucieremo che il seguente: « Oratio, quæ accusato post mor« tem M. Tullio, quod exardescente Cæsarem in« ter, at Pompejeum civili discordia, se ab ea non « omnino abstinuerit sed Romæ ad Pompei castra « subduxerit; ostendit eum non ideo vituperaudum, « sed laudandum esse. Habita coram familiaribus « viris. » composizione, che per la somma eleganza ed oratorio artificio, con cui è scritta e tessuta, può meritare l' approvazione e gli encomj de' più fini letterati.

---

(*) Questa memoria fu da me compilata fino dall' anno 1804, perciò a quell' epoca sono riferibili le qualifiche attribuite ai fratelli Fontana.

(*a*) Esis. presso il di lui fratello p. d. Frances.

# DI AZZO PORZIO
## DA CASALMAGGIORE
### PROFESSORE DI LEGGI IN BOLOGNA
### NEL SECOLO XII
## *NOTIZIE*
### *STORICO – CRITICHE.*

I. Fra i più sublimi genj, che dopo la ristorazione della giurisprudenza romana si applicarono all' interpretazione delle leggi, nessuno in Italia fu forse superiore ad Azzo Porzio nel credito della dottrina, e nella celebrità del nome. Nel diritto civile era a' suoi tempi stimato eccellente cotanto, che volgarmente veniva chiamato: « Fonte delle « leggi, vaso di elezione, lucerna del gius, tromba « della verità. » ( Guido Papien. et Bald. ap. Pancirol., de claris leg. interpret., lib. 2, cap. 25. ) La somma riputazione, che nell' insegnare e nello scrivere erasi procacciata, e l' universale estimazione, che procurarongli le insigni di lui opere, eccitarono l' ambiziosa emulazione di varie città per arrogarselo in concittadino o nazionale: quelle che principalmente si posero in conflitto su tale pretensione, furono Bologna, Cremona e Mompellier. La causa de' bolognesi fu da molti, e singolarmente sostenuta dal chiariss. abate camaldose don Mauro Sarti nell' eruditissima sua opera intitolata: « De claris archigymnasii Bononiensis professoribus « a sæculo XI usque ad sæculum XIV. » ( Bononiæ,

edit. 1769 ap. Lælium a Vulpe, Tom. I, part. 1, n.° 28.) Quella de' cremonesi a favore del vicino Casalmaggiore (*) fu sopra tutti virilmente assunta dal celebre dott. Francesco Arisi nella commendabile sua opera portante il titolo: « Cremona literata » (Parmæ, edit. 1702, ap. Monti, Tom. I, pag. 89.); quella finalmente di Mompellier venne abbracciata dal solo Diplovataccio (Ap. Sarti, op. et loc. cit.). Per non trascurare un diritto, in cui si mantennero sempre i nostri maggiori, non

(*) Casalmaggiore quantunque indipendente nel civile governo dalla città di Cremona, pure ne' secoli addietro i cremonesi lo ritennero per una parte integrante del loro contado, e per tale riflessione riguardarono per loro nazionali molti individui nati in Casalmaggiore. Ignorasi se Casalmaggiore sia stato mai negli antichi tempi pienamente sottoposto a Cremona; hannovi anzi degli argomenti assai forti per dubitare del contrario; pretendono perciò alcuni che la persuasiva dei cremonesi nel credere appartenente al loro agro il municipio casalasco sia derivato dalla giurisdizione spirituale, che esercitò sempre Cremona, e mantiene tuttora sopra Casalmaggiore. Certamente per quest' unico motivo lo storico Arisi introdusse nella sua « Cremona literata » molti soggetti casalaschi; sebbene in quel tempo fosse Casalmaggiore già da molti secoli del tutto indipendente da Cremona negli oggetti civili: come dimostrammo in altro più acconcio luogo. (V. le nost. memor. pol.) Nel sostenere però Casalmaggiore come staccato dall' agro cremonese, non negheremo ch' esso non sia stato dominato da Cremona, in tempo che quella città eretta in repubblica ne' bassi tempi signoreggiava il viadanese non solo, ma anche di là del Po di Guastalla, di Luzzara ec., e ne' tempi moderni, in cui per un più economico sistema di amministrazione furono dal governo costrette non tanto Casalmaggiore, che Crema, altre volte città indipendenti, di riconoscere Cremona per capoluogo di provincia.

possiamo dispensarci dal prender parte nell' ardua controversia de' soprarriferiti letterati, onde ridurre se fia possibile la questione a quel grado di chiarezza, che lasci intatto il sopraccennato diritto di nazionalità. Ad oggetto pertanto di riuscire nel difficile assunto, noi trascorreremo di mano in mano le avversarie prove, sottoponendole a quel critico imparzial esame, che scoprendone il genuino loro valore ci esenti dal rimprovero di troppo prevenuti scrittori.

II. Il Diplovataccio primieramente, per appoggiare la sua opinione, ricorre all' autorità dello stesso Azzo. « Questo Azzo (egli dice) secondo alcuni fu « bolognese, ma certamente io credo, ch' egli fosse « oltremontano di Mompellier, come si può inferi« re da quanto ci riferisce di se stesso nel proe« mio della sua somma sopra i tre libri del codice « verso la metà, ove asserisce che trovandosi pres« so Mompellier vennegli nell' animo di comporre « ad uso de' suoi discepoli le introduzioni delle « leggi ai libri maggiori del gius. » La citazione di questo passo, anche nel supposto caso che fosse del Porzio, proverebbe bensì d' essere lui stato professore a Mompellier, ma non convincerebbe che Mompellier, od altro luogo della Francia, fosse la di lui patria. Bastar poteva a nostro credere questa semplice riflessione al testè commendato padre Sarti, per eludere il vacillante argomento del Diplovataccio; ma esso impegnossi a dimostrarne l' assoluta incongruenza, col negare ad Azzo la compilazione dell' anzidetta somma degli ultimi tre libri del codice. Sebbene il prelodato biografo nel contesto della vita di Azzo non adduca le convenienti

prove per sostenere questo nuovo suo parere, a cui ripugna quello di tutti i precedenti scrittori sopra tale punto; e quantunque simili prove siensi da noi cercate in vano negli articoli del Piacentino e del Pillio, al primo de' quali attribuisce il Sarti (Cit. op.) il cominciamento della soprammotivata somma dei detti tre libri del codice, ed all' altro la continuazione ed il compimento dell' opera stessa; pure attentamente esaminando noi diverse edizioni delle opere, che comunemente furono ascritte ad Azzo, e specialmente quella di Lione dell' anno 1550, colle annotazioni di Girolamo Gigante da Fossombrone (Ap. Matthiam Bonomme in fol.), abbiamo potuto accertarci della verità di tale scoperta fatta dal Sarti; quindi non ci allontaniamo punto dal convenire nella ragionevole di lui opinione, tuttochè essa ci privi di molti argomenti negativi desunti dal precitato passo, de' quali utilmente si valsero il Diplovataccio e l' Arisi per riprovare l' origine di Azzo da Bologua. Il principale motivo, ehe c' induce ad allontanarci in ciò dall' autorità degli altri scrittori, ed a seguir quella del padre Sarti, nasce dall' osservazione da noi fatta sopra la citata edizione delle opere di Azzo, nella quale scorgendosi costantemente indicato il di lui nome come di autore a principio ed alla fine delle singole opere, che al medesimo vengono attribuite; lo stesso uome vedesi poi pretermesso nel titolo della somma dei preccennati tre libri del codice, in cui leggesi semplicemente: « Incipit prooemium « super summa trium librorum codicis. » È bensì vero che nella chiusa di tale opera scorgesi men-

zionato il nome di Azzo, ma in una maniera assai equivoca; poichè leggendosi: « Finit Domini Azo-« nis summa cum additionibus Placentini super « tribus libris C. », non si può da ciò congbietturare, se non che il nome di Azzo sia riferibile alla somma dei nove precedenti libri del codice, e quello del Piacentino alla somma degli ultimi tre. Questo argomento prende poi la decisiva conferma-zione dal proemio del Pillio, inserito nel primo de' summenzionati tre libri alla rubrica « de municipalibus et originariis », ove raccogliesi la seguente importante dichiarazione, dal latino recata nell' italiano idioma: « Ecco apparsomi il Piacentino « portante nelle mani due libri uno perfetto, l' al-« tro imperfetto; il primo nella destra, il secondo « nella manca; quello contenente le somme da es-« so compilate sulle istituzioni, e sui nove libri del « codice; questo comprendente la somma degli ul-« timi tre libri del codice stesso..... e così parlar-« mi: Figlio mio..... riceverai dunque questo li-« bro, che tengo nella mano sinistra, e ciò che io « volli ma non potei eseguire, tu solleciterai di « compiere. Io adunque sebbene mi conoscessi in-« sufficiente a tanta impresa, pure.... obbedii al « comando....., presi il libro, ed a misura delle « mie forze deliberai di condurlo a compimento. » Da tale chiarissima deposizione del Pillio ben si comprende che il proemio della somma dei suddetti tre libri apparteneva al Piacentino, e non ad Azzo, e che conseguentemente tutte le circostanze di fatto risultanti da esso proemio erano riferibili al primo, e non all' altro, contro la persuasiva di

coloro, che prima della scoperta del padre Sarti opinarono diversamente. Dunque da un tal proemio non poteva il Diplovataccio trarre alcun argomento a sostegno della singolare sua opinione. Nè in confermazione di essa punto può giovargli la circostanza: che la classe legale dell' università di Mompellier portasse nella sua mazza scolpiti i ritratti del Piacentino e del Porzio (Histoir. liter. de la France, tom. IX, pag. 87): poichè quantunque non possa negarsi avere il Piacentino professate colà per più anni le leggi, non perciò può concludersi che lo stesso sia avvenuto ad Azzo, e molto meno che entrambi fossero nativi di quella città. Quindi, come saggiamente riflette il preclarissimo abate Girolamo Tiraboschi (Stor. della letter. Ital., lib. II, artic. 15), la persuasione di coloro, che per la sopraccennata circostanza credettero Azzo nativo di Mompellier, nacque probabilmente dal fondo medesimo, dal quale originarono gli errori già superiormente confutati.

III. Passando ora alla discussione degli argomenti, sopra i quali fonda il prelodato padre Sarti la pretensione de' bolognesi, vediamo ch' egli ricorre principalmente: 1.° All' autorità dello stesso Azzo, che a di lui dire dichiarossi per cittadino bolognese nel proemio della sua somma delle istituzioni, coll' esprimersi: « Ego Azo civis Bononiensi cu« piens ... » 2.° Alle testimonianze di Alessandro da S. Egidio, del Pancirolo, e di altri non nominati scrittori: il primo de' quali asserì Azzo « Ju« stinianeæ sanctionis thesaurarium, et jurisperito« rum eximium, cui facunda Bononia originem con-

« tulit, et vena ingenii facundiam magistrandi. » ( In præfat. ad comment. Azonis in lib. XII, C. ap. Sart., loc. cit. ); e l' altro, cioè il Pancirolo, dichiarò Azzo bolognese, perchè un altro individuo di egual nome era in que' tempi nativo di Bologna. ( Pancir. loc. cit. ) 3.° Ad una lapidaria iscrizione eretta dai bolognesi sul finire del secolo decimoquinto ad onore di Azzo, nella quale vien questi enunciato per cittadino bolognese « concivi suo » ( Sarti ed Arisi op. cit. ). Non può certamente negarsi che l' imponente apparenza delle sovraindicate prove varrebbe peravventura a sorprendere a prima vista chiunque non fosse altrimenti informato. Speriamo peraltro di farne conoscere la loro inconcludenza ed inutilità mercè le seguenti riflessioni:

IV. Se il predicato di cittadino bolognese, da taluno attribuito ad Azzo per averlo rilevato in alcune edizioni delle sue opere fosse, veramente uscito dalla sua penna, e se per tale fosse stato sempre riconosciuto da tutti gli storici, era ben d' uopo che tutti convenissero nel medesimo sentimento, senza muovere il minimo dubbio sulla provenienza del Porzio. Non solo però tutti gli esteri scrittori non si unirono nel medesimo parere, ma alcuni degli stessi bolognesi non si mostrarono del tutto certi della loro asserzione, come si vedrà in appresso. Dunque quando una prova mostra tutta l' apparenza di convinzione, ma che tutti effettivamente non persuade, dee supporsi o insussistente, o almeno difettosa. Noi la crediamo poi affetta d' ambedue questi vizj, e la riguardiamo per tale, per la ragionevole persuasione, che non mai Azzo chiamasse

se stesso per cittadino bolognese, e che la testè menzionata espressione del « civis bononiensis » sia stata artificiosamente inserita nel sovrallegato proemio delle sue istituzioni da qualche partitante bolognese, onde con tale simulato argomento sostenere più plausibilmente una mal fondata causa. Da ciò n' è forse avvenuto che molti incauti tipografi, e varj malavveduti scrittori sieno rimasti sulla buona fede ingannati. Ad una tale credenza siamo giustamente condotti dall' osservare che non in tutte le edizioni delle opere di Azzo, e segnatamente nelle più antiche trovasi inscritta simile di lui dichiarazione. Questa di fatti non ravvisasi nella già succitata di Lione dell' anno 1550, in cui leggesi soltanto nell' indicato proemio: « Ego autem Azo cu- « piens juxta promissum perficere », e se ci fosse stato possibile il visitare i più antichi codici delle opere di Azzo, potremmo forse assicurarci di non iscorgervi annotata simile intrusa espressione. Fa ben d' uopo il dire che neppure lo stesso padre Sarti abbia potuto scoprirla nei vetusti manoscritti da esso esaminati, poichè non avrebbe ommesso di farla vantaggiosamente campeggiare, nè in ciò sarebbesi unicamente prevalso dell' erronea confessione dell' Arisi, il quale ingannato peravventura da alcuna delle alterate edizioni delle opere di Azzo, venne a concedere con troppa facilità, che questi erasi dichiarato per cittadino bolognese. Si accorse peraltro lo storico cremonese, che la sua preaccennata dichiarazione di Azzo non poteva assolutamente accordarsi coll' altra dal medesimo espressa nel proemio alla somma dei primi nove libri del codice

in questi termini: « Nunc autem ego Azo residens « Bonouiæ in iurisperitorum ordine honorabilium « sociorum precibus humiliter condescendi.... », ben comprendendo che quelle parole *nunc*, e *residens Bononiæ* importavano un significato totalmente contrario alla prima supposta dichiarazione. Se Azzo di fatti fosse stato veramente cittadino bolognese, non sarebbesi al certo servito delle sopraccennate espressioni dimostranti ad evidenza l' impossibilità, che Bologna fosse la sua patria. Nè si obbietti che tali parole ponno interpretarsi per un' antecedente di lui assenza dalla città, e non pel novello di lui stabilimento nella medesima, giacchè a siffatta interpretazione impugna apertamente la limitazione dell' asserita di lui residenza in Bologna nell' ordine de' giurisprudenti, che equivale al nuovo di lui collocamento in quella città per motivo della riportata cattedra dottorale. Quind' è che il prefato Arisi volendo pur tentare di conciliare in qualche modo le suddette ripugnanti espressioni di Azzo, da lui tenute egualmente autografe, fecesi a giudiziosamente supporre, che quel professore si fosse peravventura dichiarato cittadino bolognese, dopo d' aver riportato da Bologna il privilegio di cittadinanza. Noi riputiamo peraltro inutile un tale ripiego, che non può a sufficienza comprovarsi specialmente ai tempi di Azzo, per non esservi alcuna necessità di dar ragione di un sentimento non espresso da Azzo, e che trovasi in una patente contraddizione con un altro dal medesimo manifestato. Dunque dalla soprarriferita riprovata dichiarazione di Azzo niun argomento a sostegno della propria

opinione può derivare il padre Sarti, il quale, senza incaricarsi della genuina a lui contraria espressione dal Porzio esternata nel proemio della precitata somma dei primi libri del codice, si è soltanto attenuto alla meno veritiera risultante dal proemio della somma delle istituzioni, come più favorevole al suo intento.

V. Dalle deposizioni pertanto di Azzo non potendosi non solo dedurre che Bologna fosse la sua patria, ma da esse inferendosi anzi che la di lui patria fosse un paese totalmente estraneo alla città predetta, cadono da se tutte le autorità di quegli scrittori, che o malamente informati delle sovraesposte circostanze, o troppo prevenuti a favore della loro opinione, giudicarono Azzo bolognese di patria. Fra questi debbono con ragione annoverarsi gli autori citati dal Sarti per sostegno del suo supposto. Inefficace primieramente hassi da tenere l' autorità di Alessandro da s. Egidio: sì perchè non è abbastanza chiara per comprovare l' assunto del Sarti; sì perchè quand' anche esprimesse il senso da esso attribuitole, non concluderebbe appieno a di lui favore. Riscontrasi in primo luogo assai equivoca l' espressione di Alessandro nell' asserire che la *feconda Bologna diede origine ad Azzo*: perocchè ivi parlando dell' eccellenza del maestro suo nelle scienze legali potè Alessandro intendersi che gli studj legali, assai stimati in quel tempo dall' università di Bologna, da esso forse per tale motivo chiamata *feconda*, perfezionassero i naturali talenti di Azzo, onde divenire quel *tesoriere della sanzione giustinianèa*, e quell' *esimio giurisperito*, cui vanta il

proprio maestro; e che per tale riflessione non difficoltasse di enunciar Azzo qual originario di Bologna, perchè ivi di fatti svilupposi l' eminente suo ingegno, e di là ebbe l' origine il sommo credito, a cui ascese il celebrato suo nome. Che se questa non inverosimile interpretazione dell' espressione di Alessandro sembrasse ad alcuno troppo sottile; e se vogliasi riguardare come una testimonianza dinotante la nativa provenienza di Azzo da Bologna, punto non dubitiamo di asserire, che il prefato Alessandro o s' ingannò nella sua deposizione, o vi ebbe qualche parziale motivo nell' adottarla. Quell' Azzo, che non ardì di chiamare se stesso cittadino bolognese, e che fece anzi conoscere la di lui origine da estraneo paese per le ragioni di sopra motivate (n.° IV), come poteva per tale essere enunciato se non per equivoco dal di lui scolaro Alessandro? Altronde se non fu erronea l' asserzione di Alessandro, sarà stata almeno parziale: poichè niente di più facile ch' egli, come bolognese, indotto dalla naturale ambizione di acquistare alla propria patria un soggetto cotanto illustre, qual era il Porzio, o mosso dalla persuasiva di far cosa grata al proprio maestro coll' accordargli una patria molto più decorosa di Casalmaggiore, siasi fatto lecito di annunciar Azzo di origine bolognese. Del resto erano in que' tempi così poco curanti gli uomini anche i più famosi di ritenere la propria patria, che sovente indicavano per tale o il luogo, ove più a lungo avevano condotta la loro vita, o dove avevano riportati maggiori onori e distinzioni. Qual maraviglia pertanto che Azzo, sebben nato in

Casalmaggiore, potess' essere considerato cittadino di Bologna, nella qual città erasi recato da giovine, ov' era lungamente vivuto, ed ove morì nella maggiore vecchiezza, dopo d' essere stato dai bolognesi distinto colle più luminose incumbenze, ed onorato con le più decorose ricompense?

VI. Nulla pur sembra da valutarsi l' autorità del Pancirolo, il quale, a confessione dello stesso Sarti confuse il nostro Azzo con un altro dello stesso nome ascritto all' ecclesiastica gerarchia « Demum Ca- « nonicus, factus et sacerdotii dignitate honestatus » ( Panciról. in Azon., op. cit. ), immedesimando due diversi individui in un solo soggetto. Pretende il Sarti, che il Pancirolo strascinasse nel suo errore Giovanni Nicolò Pasquali Alidosi; ma dal libro, che questi intitolò: « Li Dottori Bolognesi » ( Stamp. dal Cocchi in Bologna nell' an. 1621. ), non appare certamente ch' egli abbia confusi due Azzi in uno. (*) Ora se l' Azzo consecrato al clero era bolognese, non perciò doveva esser tale l' Azzo giureconsulto. Dunque dall' abbaglio preso dal Pancirolo, che in appresso dimostreremo patente, niuna

(*) Leggasi l' Alidosi nell' opera citata pag. 1 e seg, dove parla di Azzo, detto Azone di Soldano Porti anno 1186, e si vedrà che lo distingue benissimo da Azzo Bualelli anno 1237, da Azzo di Giardino anno 1249, e da Azzo di Tommaso Lambertazzi anno 1270, ch' è appunto quello secondo il conte Fantuzzi ( Notiz. degli Scritt. Bolog., T. I, pag. 300. ), che fu dal Pancirolo confuso col nostro Azzo. Non si può dunque dire che l' Alidosi si lasciasse strascinare in un errore dal Pancirolo, vivuto veramente prima di lui, e morto in Padova nell' anno 1599.

prova poteva derivare il Sarti a sostegno della sua opinione. L' origine del sovrammenzionato equivoco fu altronde attribuita dal Diplovataccio alla confusione fatta da taluno del nostro Azzo giureconsulto con un altro Azzo bolognese, genero di Giovanni Andrea « Fuit alter Azo Bononiensis gener Jo. Andreæ ut infra dicam, et isto modo quod aliqui credunt istum Azonem fuisse Bononiensem. » ( Excerpt. Diplovat. ap. Sart., T. I, P. II, pag. 255. ) Se altri autori, che peraltro non nomina il padre Sarti, lo precedettero nel di lui sentimento, vi saranno stati facilmente indotti dalla stessa autorità, cui appoggiossi il Sarti; che se tali autorità non sono concludenti, di niun valore saranno pure le asserzioni di quegli scrittori, che bonariamente le seguirono. (*)

---

(*) Fra gli scrittori, che riputarono il Porzio nativo di Bologna, debbonsi principalmente annoverare i seguenti: F. Jacopo Filippo da Bergamo della famiglia Foresti, che nel suo « Supplementum Chronicarum » ( Venet. 1483, lib. 13. ) sotto l' anno 1199 indica: « Azonem præterea natione Bononiensem.... » L' ab. Giovanni Tritemio, che pubblicò l' insigne sua opera « De Scriptoribus Ecclesiasticis » nell' anno 1492 asserì: « Azo natione Italus ex Bononiensi Civitate orditus vitæ originem Joannis Bosiani Cremonensis viri doctissimi quondam auditor... » Anche Nicolò Burcio da Parma nel suo opuscolo intitolato: « Bononia illustrata » impresso in Bologna da Platone de' Benedetti 1494, annoverando gli uomini illustri bolognesi dice: « Addendus est his Azo sumista et glosator juris celeberrimus, qui famam suam rubigine ignorantiæ non passus est obtegi. » Il Gesnero pure nell' Epitome Bibliothecæ Conradi Gesneri ( Tiguri apud Christoph. Froschoverum 1555, cart. 23. ) sostiene lo stesso: « Azo natione

VII. Discendendo all' ultimo appoggio del padre Sarti, cioè all' autorità della soprallegata iscrizione, in cui i bolognesi vicini al cadere del secolo decimoquinto adottarono per loro concittadino il nostro Azzo, morto già a principio del decimoterzo secolo; ci si presentano assai forti ragioni per dubitare del valore di simile prova. Perchè meglio si riconosca la ragionevolezza de' nostri dubbj, giovaci quì trascrivere per intiero l' iscrizione stessa, tal quale viene riportata dal più volte commendato padre Sarti. ( Op. et loc. cit. )

TRINITATI
AZONI . IVRE . CONSVLTORVM
NVMINI (*)
ANNO . GRATIE MCC... HIC . TVMVLATO (*)

« Italus Bononiensis scripsit summam juris notabilem... » Finalmente Marco Guazzo nella sua cronica, impressa in Venezia nell' anno 1553, pag. 222, scrive: « Dottore « di legge e discepolo di Bosiano fu Azzone nato in Bo- « logna... » Se riflettasi che i sullodati scrittori si espressero in un modo soltanto assertivo, senz' alcun corredo di prove, è ben facile l' accorgersi ch' essi si riportarono sulla buona fede ad alcuna di quelle autorità, che servirono al padre Sarti di principale appoggio alla sua opinione. Che se gli argomenti addotti dal Sarti non formano una piena prova, non ponno pure amminicolarla le testimonianze de' testè riferiti scrittori.

(*) L' Alidosi ( Dott. Bologn., pag. 3. ) nella terza linea della inserita iscrizione legge LVMINI, e nella quarta ANNO , GRATIAE . MCC.... , onde suppone cassati e spenti alcuni numeri. Il padre Pellegrino Orlandi ( Notiz. degli Scritt. Bolog., pag. 68. ) credette leggersi il 1217; per cui esso asserì: « Morì circa il

IN . SEPVLCHRO . VETVSTATE
COLLAPSO
AC . INTER . RVDERA . VIX . AGNITO
IO. FRANC. ALDOVRANDVS
DICTATOR
ET . CONSVLES . BONON.
P. IMPENSA
CONCIVI . SVO . B. M. MEMORIAM
PO.
ANNO . SALVTIS . MCCCCXCVI
V . IDVS . OCTOBR. (*)

Dal contesto della soprarriferita iscrizione agevolmente raccogliesi, che il primiero sepolcro di Azzo, a confessione degli stessi bolognesi rovinato per l' antichità, fu appena riconosciuto in mezzo ai rottami di pietre. Ella è cosa poi assai strana come

« 1217, come si legge nella memoria in lapide affissa « nel campanile delle monache dei SS. Gervasio e Pro« tasio. « Ma vi si dee leggere veramente MCC, perchè appunto il citato Alberti si fonda su tale iscrizione per crederlo morto in tal anno, dicendo: « Ne' giorni « nostri per commissione del Senato fu rinovata la sua « celebre memoria, come si vede nella Parede di detta « Chiesa in una tavola di pietra viva. »

(*) L' Alidosi (Loc. cit.) legge in una linea sola « ANNO . SALVTIS . MDCCCCXCVI . V . CAL. » OCT. » Il Pancirolo (De clar. leg. Interpret. lib. 2, cap. 28.) riportato quest' epitafio dice: Aliæ sequeban« tur literæ, quæ consulto deletæ fuerunt. » Questa pensata abrasione di lettere non poteva forse recare qualche espressione che limitasse quella del CONCIVI SVO, e facesse conoscere una privilegiata e non originaria cittadinanza di Azzo da Bologna?

simili ruine abbiano potuto presentare l' aspetto di un sepolcro, ed accertare i bolognesi che il sepolcro stesso apparteneva al Porzio. Se l' antica tradizione non gli avesse avvertiti che Azzo fu sepolto vicino alla torre di s. Gervaso, forse non avrebbero essi giammai riconosciute quelle infrante reliquie pel deposito del loro supposto concittadino, massime per non avervi gli osservatori scoperta alcuna relativa memoria, che ne contestasse la vetusta preesistenza. Se tale antico monumento fosse stato realmente rinvenuto, è ben naturale che i bolognesi per meglio comprovare la loro scoperta o lo avrebbero rinnovato, o ne avrebbero almeno fatta speciale menzione nel nuovo da essi eretto nell' anno 1496. Ma non solo nulla di ciò nella soprarriferita iscrizione, nè altrove si scorge, che anzi dall' espressione in quella inserita « MEMORIAM . PO » havvi argomento d' inferire, che in tal epoca non si rinuovasse, come asserì Leandro Alberti ( Stor. di Bologna stamp. nell' anno 1541.), e come lo confermò il padre Sarti, ma si erigesse come nuova la memoria di Azzo in Bologna.

VIII. Quindi non mal si appose l' Arisi nel supporre che in quel tempo soltanto s' introducesse nell' animo dei bolognesi la per loro vantaggiosa opinione di credere loro nazionale l' illustre personaggio, che i proprj maggiori avevano trattato poco meno d' uno straniero, lasciandolo quasi per tre secoli nella più trascurata oblivione, dalla quale non l' avrebbero facilmente richiamato, se la fama di un tanto uomo rendutasi universale non avesse scossa la loro ambizione per appropriarselo in

concittadino, tentando di farlo riconoscere per tale mediante la testè riferita iscrizione. Di tale novità, come di un attentato usurpativo, altamente lagnossi il cremonese Giovanni Giacopo Crotti nell' elogistico suo discorso per Francesco Sfondrati nell' anno 1520, cioè in un tempo molto vicino all' epoca, in cui avvenne la dichiarazione dei bolognesi colla prenarrata iscrizione dell' anno 1496. « Omitto A-« zonem Porcum Iustinianèi Codicis Compilatorem « a Casali Majore nostri agri oppido producto, li-« cet quidam livore, invidentiaque tacti falso Bono-« niensem autument. » (Ap. Arisi, tom. II, pag. 174.) Ma se Azzo era veramente originario di Bologna, s' erano noti i relativi documenti; era pur inutile l' indicarlo per tale nella stessa città, ove per l' avversario supposto era nato. Le parole pertanto « convici suo » inserite nella sovrammotivata iscrizione non ponno riguardarsi che per l' effetto di un' affettata intrusione, per far credere certa la dubbia derivazione di un Azzo da Bologna. L' Arisi poi per l' erronea persuasione, che il Porzio si fosse dichiarato cittadino bolognese (n.° IV.) per essere coerente a se medesimo tentò di render ragione all' espressione del « convici suo » della suddetta iscrizione, supponendola una conseguenza del privilegio di cittadinanza, che peravventura fu dai bolognesi accordata ad Azzo, mentre vivea, o dopo la di lui morte, in benemerenza de' segnalati servigi da esso prestati a quella città, o per riguardo della lunga dimora, che fece nella medesima. Sebbene non abbiavi bisogno di ricorrere a questo spediente per eludere l' autorità, già per se stessa molto

sospetta, della soprarriferita iscrizione; pure il supposto dell' Arisi sembrava molto opportuno per conciliare l' opinione dei bolognesi contrariata dai cremonesi e dai casalaschi, e non accettata da molti esteri scrittori. Contro tale congettura altamente insorge però il prefato padre Sarti (Op. et loc. cit.), tacciandola d' incredibile finzione. Sostiene esso che nè ad Azzo, nè ad altri professori di quell' età fu da' bolognesi concesso il diritto di cittadinanza; ma l' asserzione dell' opponente non essendo appoggiata ad alcuna riprova, non può ritenersi che per una semplice presunzione di un peso assai minore di quella dell' Arisi, il quale non mancò di appoggiare l' adottato possibile suo supposto allo stesso bolognese Alidosi, che nel fine del suo prologo al lettore (Op. cit.) dice: « In ultimo sappiasi, che « io ho messo fra i Bolognesi alcuni dottori famo- « si forastieri ( epperò anche il Porzio ) condotti « a leggere qua, perchè furono poi fatti cittadini, « e le famiglie loro si sono fondate in questa città, « come quelle degli Accursi, Barbazzi, Legnani, « Odofredi, Ruvini, Spanocchi et altri. » Pare per altro che il Sarti stesso sia concorso nel sentimento dell' Arisi, tuttochè contrario al suo assunto, quand' egli esprimesi che « Scolari e dottori esteri per « favore del popolo bolognese quai *cittadini* furono « in più cose considerati e per tali ritenuti » (Op. cit., n.° 28); ma ben tosto corregge questa spontanea sua confessione col soggiungere che « non « perciò (quegli esteri) venivano chiamati cittadi- « ni bolognesi ne' pubblici atti, nè per tali chia- « mavano se stessi ne' loro scritti. » Che siasi

veramente praticata una tale prammatica ne' tempi di Azzo, e che costantemeute sia stata osservata fino all' anno 1496, epoca della riportata iscrizione, era pnr mestieri, che in qualche modo lo dimostrasse l' asserente padre Sarti, onde non impegnarci a disentire da una gratuita supposizione, che non è consentanea al buon senso, nè all' ordinario costnme delle civili società. Difatti se per nniversale suffragio di un popolo viene un estero, a riguardo de' singolari suoi meriti, acclamato per cittadino, e per tale considerato in molte pubbliche dimostrazioni, qual ripugnanza può nascere che anche ne' pubblici atti l' adottato cittadino possa per tale essere enunciato, e come tale dichiarar anche se stesso ne' proprj scritti? Molti esempi si potrebbero qua addurre per confermare col fatto, che nè in Bologna, nè altrove fu sempre mantenuta la pratica voluta dal padre Sarti; ma un tale rapporto siccome ci renderebbe più del dovere prolissi, così in prova del nostro sentimento ci restringiamo a far osservare che il Pillio, giureconsulto quasi coetaneo al Porzio, di cui testè facemmo menzione, al riferire del chiarissimo Muratori (Bibl. Script. Mediol. tom. II, par. 1, pag. 1157) fu annoverato fra i cittadini di Modana, sebben nato in altra città. È vero che tale aggregazione parve al Muratori dovuta a quel giureconsnlto tenuto da esso oriundo da Modana, ma se stando alle sode ragioni, che sulle autorità dell' Argellati e del conte Giulini seppe giudiziosamente raccogliere il chiarissimo canonico d. Antonio Francesco Frisi (Memor. stor. di Monza e sua corte, tom. I, cap. XIX), non si può negare

essere stata Monza la vera patria del Pillio, ad onta del coutrario poco attendibile sentimento del Sarti e del Tiraboschi; noi abbiamo una prova piucchè evidente, che anche ai tempi di Azzo era invalso il costume presso alcune città d' Italia di aggregare in loro concittadini degli esteri.

IX. Altronde molti soggetti illustri, tuttochè nati in estranei paesi, furono da alcuni scrittori bolognesi tenuti per proprj concittadini: il Montalbano ( Ap. Arisi, loc. cit. ) sull' esempio del già nominato Alidosi considerò per cittadini bolognesi Giovanni Bossiani, che tutti conoscono per cremonese, Giacopo d' Arena, per parmigiano, Alessandro Tartagno, per imolese, e diversi altri, il cui credito poteva lusingare la laudabile ambizione dei bolognesi ad appropriarseli per loro concittadini, sebbene tali non fossero di nascita. Lo stesso padre Sarti non si fece schifo di conquistare indebitamente alcuni altri alla sua patria, quantunque non le appartenessero, e segnatamente il famoso Baldovino da Reggio, ripreso perciò dal Tiraboschi. ( Stor. della Letter. Ital., lib. 2, artic. 17. ) Ma questo celebre letterato, quanto fu rigido contro il Sarti nel ricuperare allo stato modanese, in cui vivea, un soggetto ingiustamente usurpato dai bolognesi, altrettanto fu condiscendente nell' aggiudicare a questi un altro distinto personaggio, pel quale egli non aveva il minimo interesse. Parlasi del voto da lui dato sulla patria di Azzo, della quale decise colla seguente sentenza: « Azzo fu certamente bolognese « di patria.... Nè l' Arisi arreca argomento alcu- « no, che vaglia a mostrarlo, com' ei pretende, cre-

« monese di patria, in confronto degli argomenti e « delle autorità, che il provano bolognese. » Quantunque l' autorità del Tiraboschi, come uomo versatissimo in simil genere di storica erudizione, sia molto valutabile, non dee però ciecamente riguardarsi per indifettibile da coloro, che nei giudizj sogliono essere più dalle ragioni, che dalle personali prevenzioni guidati. Se ben si consideri la natura del giudicato del Tiraboschi, è facile l' accorgersi, ch' egli espresse il generico suo voto sulla semplice apparenza degli argomenti propalati dalle parti contendenti, senza internarsi a riconoscerne il rispettivo essenziale valore. Non consta di fatto ch' esso abbia analizzate le rispettive prove dei due contrarj scrittori Arisi e Sarti, nè appajono i ragionati motivi della di lui sentenza, che convincano l' imparzialità del suo giudicato. La sua magistrale decisione pertanto risolvesi in una semplice asserzione, la quale non può avere maggior forza di quella risultante dalle prove del Sarti, a cui è unicamente appoggiata. Che se queste prove non sono abbastanza convincenti per le già esposte confutazioni, se gli opposti argomenti non furono dal Sarti, nè dal Tiraboschi regolarmente e direttamente ribattuti, non si farà torto al celebratissimo scrittore bergamasco, col recedere dal di lui voto in una causa, nella quale sebben capace di conoscere, non assunse però la necessaria discussione, nè forse gli era possibile a prenderla, a motivo del troppo grandioso di lui impegno di volerci dare le vite di tutti i letterati d' Italia; impresa che l' obbligò a restringersi in semplici estratti, ed a riportarsi sovente

sulla buona o mala fede degli storici particolari, senza poter discendere alla minuta discussione delle singole prove da essi riferite, perchè troppo gli avrebbero ritardata la gloriosa meta, a cui egli ardentemente aspirava.

X. Combattuta per le sovraesposte incontrastabili riprove l' opinione di quegli scrittori, che sostennero il Porzio originario di Mompellier o di Bologna, rimane ora da esaminarsi sopra quali appoggi si fondino i casalaschi per sostenere che ad essi appartenga il prelodato illustre professore. Premesso che la plenaria confutazione delle avversarie prove porge già un argomento negativo assai favorevole alla nostra pretensione, ci facciamo carico di qua riportare le prove affermative, che vagliano a compiutamente rassodarla. Queste si deducono dall' autorità di molti antichi sì nostrali che cremonesi scrittori: 1.° Da un antico manoscritto elenco dei dottori del collegio di Cremona, fededegno ed esistente nell' archivio Arisi, nel quale scorgevasi annotato in terzo luogo « D. Azo Porcius. » 2.° Da un altro elenco apposto agli statuti del medesimo collegio stampati l' anno 1619, in cui parimente avvi descritto il nome di Azzo come appartenente alla nazion cremonese. 3.° Da Giuseppe Bresciani storico molto accreditato di Cremona, il quale nella specifica da esso compilata de' soggetti anticamente ascritti al detto collegio vi annovera il nostro Azzo. 4.° Dal già nominato Giovanni Giacopo Crotti, vivente al principio del decimosesto secolo, il quale affermò lo stesso nell' anno 1520, accusando di usurpazione i bolognesi, come di sopra

biamo riferito (n.° VIII). 5.° Da Ludovico Cavitelli, storico pure cremonese di quel medesimo secolo, il quale sotto l' anno 1247 pone il Porzio come nativo di Casalmaggiore. « Azo Porchus ex mu« nicipio Casalismajoris agri Cremonensis Jur. « Cons. » (Annal. Cremon. edit. a Christoph. Dracone 1583, pag. 87.) 6.° Finalmente dagli storici casalaschi, cioè dall' anonimo (Pers. e famigl. illust. di Casalmagg., ms. dell' anno 1623.), da Ettore Lodi (Ess. ant. e moder. di Casalmagg. ms. dell' an. 1639), dal cronista Girolamo Chiozzi, vivente alla metà del secolo decimosesto, da Giuseppe Maltraversi (Cose più notab. di Casalmagg. impres. in Parma per il Vigna 1655), e da varj altri scrittori, che sostengono virilmente la causa della patria, lagnandosi dei bolognesi, che senz' aver bisogno di adornarsi delle altrui spoglie, abbiano tentato di privarla di un così importante di lei ornamento. Forse dagli avversarj si daranno per sospetti gli allegati testimonj, come autori nazionali, nè bastante fede si vorrà loro prestare per rimanerne pienamente convinti; ma lo stesso argomento, al dire dell' Arisi, (Loc. cit.) si potrebbe ritorcere contro i censori, poichè anche la contraria opinione dei bolognesi è unicamente appoggiata ai loro scrittori; e se alcuno degli esteri parlò di Azzo a loro vantaggio, le notizie, che ne diedero, le ricavarono dalle asserzioni degli stessi bolognesi. Il Sarti poi, senz' impegnarsi a ribattere direttamente le autorità a lui repugnanti de' soprammotivati scrittori, si persuase di eluderne la forza indirettamente, coll' accusarle di una data troppo recente per me-

ritare una discreta credenza. Se nel tempo, in cui scrissero i sovraccitati storici si fosse praticata come in oggi la commendabile cautela di manifestare le fonti, d' onde trassero i singoli fatti da essi narrati, non sarebbe stato difficile il rinvenirne delle coeve o quasi coeve ad Azzo; ma se la buona fede di quell' età non gli obbligava a questa critica attenzione, non per questo si ponno impugnare le loro deposizioni, specialmente per ciò che riguarda alla sostanza di un fatto da essi univocamente ed accertatamente sostenuto. Altrimenti se si dovessero rivocare in dubbio tutte le relazioni storiche, che non appoggiate a monumenti sincroni, non solo cadrebbero in mala fede quasi tutti gli storici antichi i più accreditati, a' quali sovente ricorrono i migliori critici, ma potrebbesi pure sospettare della maggior parte di quegli stessi, di cui il prefato padre Sarti ha fatto un uso così vantaggioso nell' eruditissima sua opera. Siamo bensì d' avviso che pareggiate tutte le altre condizioni uno storico quanto è più vicino al fatto, che narra, è sovente più attendibile, ma non perciò ponno trattarsi di favolosi e di mendaci quelli, che senz' indicare le sorgenti, da cui trassero le loro cognizioni, raccontano dei fatti non accadnti a' loro tempi, qualora chiare e convincenti ragioni non ne dimostrino l' effettiva ripugnanza e la reale insussistenza. Ma il padre Sarti, lungi dallo scoprire simili vizj nelle autorità de' nostri storici, pensò di farle riconoscere inconcludenti, per l' oggetto solo che non sono contemporanee o quasi ad Azzo. Del resto toltane l' autorità di Alessandro da s. Egidio, che dimostrammo inefficace si

perchè non abbastanza chiara, sì perchè contraria al sentimento dello stesso Azzo ( n.° V. ), niun' altra autorità coeva seppe addurre lo stesso opponente Sarti a maggior rinforzo della sua causa; e siccome fu pure riprovata l' attestazione del Pancirolo, pel grossolano abbaglio di aver confuse in una due persone diverse di tempo, e di professione ( n.° VI. ); perciò tutte le prove del di lui assunto restringonsi alla sola iscrizione dell' anno 1496, vale a dire ad un' epoca non molto di stante da quella, in cui il cremonese Crotti reclamò il diritto dei casalaschi ingiustamente invaso dai bolognesi, ed altronde molto lontana dagli antichi registri della comune di Cremona, ne' quali veggonsi segnati i nomi del Bossiano e del Porzio, quali dottori di Cremona. Ma se l' Arisi si fe' sollecito di ribattere l' equivoca assertiva di detta iscrizione per ciò, che riguardava le parole *convici suo*; era pur mestieri che anche il Sarti si desse il carico di riprovare con opportune ragioni l' autorità del Crotti e di tutti gli altri storici, allegati dall' Arisi, in appoggio della sua opinione. Dunque in concorso di due coeve autorità sarà sempre preferibile quella del Crotti e de' sopraccitati vetusti registri, contro di cui non fu fatta dal Sarti alcuna diretta opposizione.

XI. La forza delle soprammotivate ragioni fu bastantemente conosciuta dai compilatori del celebre giornale de' letterati d' Italia ( Venez. 1712, Tom. X, pag. 281 e 282. ), di cui si sa essere stato capo il famoso Apostolo Zeno, i quali, parlando della sopraccitata opera dell' Arisi, convennero nel di lui sentimento, coll' asserire che non

mai potevasi il Porzio giudicare bolognese di patria. Il voto peraltro, tuttochè molto valutabile, de' prelodati giornalisti, fu dal più volte nominato pad. Sarti ( Op. cit., n.° 18, § 1. ) riguardato per inconcludente, sul falso supposto che quegli enciclopedici avessero incautamente deferito all' Arisi. Ma siccome non può negarsi di avere lo storico cremonese appoggiata la sua causa a convenienti prove, col farsi carico ancora della diretta confutazione delle avversarie eccezioni, perciò se in vista di tale confronto espressero que' giornalisti il favorevole loro giudizio, non possono al certo venir accusati se non a torto di mal cauti ed inavvertiti giudici. L' opinione altronde dei testè commendati compilatori vedesi appieno confermata dal catalogo della biblioteca cesenatense, nella quale prima dell' indicazione delle opere di Azzo non solo si dà per erronea la credenza di coloro, che il riputarono bolognese, ma molto si valuta il sentimento degli altri, che il dichiararono casalasco: « Azo celebris Ictus Porcius seu de Porcis a variis scripto- « rib. cognominatus, Bononiensi a plerisque habi- « tus, sed parum consentanee ad ea, quæ ipse Azo « de se prodidit; ab aliis Cremonen. ex oppido « Casalis Majoris. « ( In op. typ. edit. Romæ 1761, pag. 362. ) Un' altra più recente conferma deducesi dal giornale de' letterati pubblicato in Pisa ( T. CII, an. 1796, artic. 8. ), il quale parlando degli annali bolognesi ( Vol. III, part. I, e II, che comprende l' append. de' monum. Bassano 1795 in 4.° gr. ) nell' estratto 1.° così esprimesi: « Fu in « quest' anno decapitato Azzo Porco da Casalmag-

« giore maestro dello studio per aver ucciso un al-
« tro maestro ( sotto l' anno 1247. » Sorpassando alla favolosa circostanza della decapitazione di Azzo, di cui porgeremo in appresso una piena confutazione, egli è chiaro che i compilatori del sovracitato giornale erano persuasi della provenienza di Azzo da Casalmaggiore. Di quest' opinione fu pure il dott. Sancassani, il quale in una sua nota alla biblioteca volante del Cinelli ( Ediz. second. dell' Albrizzi, pag. 364, T. III. ) così dichiarasi: « Ca-
« salmaggiore è Castello insigne del Cremonese,
« qual luogo fu patria del famosissimo Azzone,
« benchè alcuni il chiamano Bolognese, perocchè
« fu gran Lettore in quel degnissimo Studio. »

XII. Oltre gli argomenti di prova dedotti dall' autorità de' succennati scrittori, i quali appunto essendo nazionali dovevano essere meglio istrutti delle cose appartenenti alla patria ed alla provincia loro, vengono a confermare il nostro tema varie ragionevoli presunzioni, che in fatto di antichità molto rimota servono di efficaci amminicoli a convalidare le prove, che fossero in qualche modo difettose. Da quanto asseriscono l' anonimo ed il Lodi ( Op. cit. ), le famiglie dei Porcj o Porchi, degli Azzi o Azzoni, ed anche degli Azzolini, erano già da più secoli stabilite in Casalmaggiore; e quivi le medesime sussistono anche oggidì, benchè notabilmente decadute dal pristino loro splendore. Tale vetusta esistenza delle sovraindicate famiglie vien pure confermata da un antico manoscritto, che il benemerito padre maestro Gio. Angelo Porcelli dell' ordine de' servi, diligentissimo raccoglitore di

cose patrie, accerta di aver osservato a suo tempo presso il fu marchese d. Giulio Cesare Vaini. ( In Syllab. Viror. Illustr. Patr., cap. 3, n.º 1, ms. ) Sostengono pure l' anonimo ed il Lodi che a' loro tempi vedevasi tuttora dipinta sull' esteriore facciata del pubblico antico palazzo della nostra comunità l' intiera effigie di Azzo in mezzo ad altre immagini degli uomini benemeriti della patria. Molto più vive dovevano apparire tali immagini nell' anno 1520, allorchè il succitato Giacopo Crotti con tanta franchezza accusò i bolognesi dell' aver voluto appropriarsi il nostro giureconsulto. Anche il Porcelli asserisce di aver osservato il ritratto di Azzo nella nobile ed antica casa Aroldi. Pare in vero che Casalmaggiore, non molto distante da Bologna, e di non molta autorità fornito in confronto di quella cospicua città, che lo poteva facilmente smentire di uno spoglio, non sarebbesi arrischiato già da più secoli di aggiudicarsi un così illustre personaggio; nè quando si manifestò la pretensione de' bolognesi non avrebbe creduto d' insistere sull' inveterato suo diritto, se convincenti ragioni non l' avessero indotto a ritenerselo per proprio. A tutto ciò aggiungansi gli argomenti negativi di quegli scrittori, che trattando appunto delle cose di Bologna, e parlando espressamente di Azzo nol dissero bolognese. Tale di fatto nol dichiarò Leandro Alberti nelle sue istorie di Bologna: « Era stipendia« to ( egli dice ) dalla Città Messer Azzone eccel« lente Dottore quanto in quelli tempi se ritrovas« se nell' Italia, benchè da vil legnaggio nato. » ( Deca I, lib. 8 sotto l' anno 1200. ) Per tale pure

nol riputò il Sigonio ( Histor. Bonon. lib. 4 ad an. 1217, Tom. III, col. 206 e seg., e col. 183 e 186 della raccolta di tutte le sue opere fatta in Milano. ): « Vivebat enim ( egli scrive ) Azo Jurisconsultus « Bosiani discipulus, quo post Jus Civile renova- « tum nemo majore cum laude atque hominum « admiratione in ea disciplina versatus est. » Finalmente nessuno dei documenti sincroni, o quasi, che fanno menzione di Azzo, pubblicati dal ch. senatore conte Savioli, e da citarsi in appresso, lo qualifica per cittadino bolognese. In vista pertanto dei comulati sovraesposti argomenti di prove e di presunzioni, ci persuadiamo che alla nostra patria non possa negarsi il famoso Azzo. Che se qualche riprova, a noi peranco ignota, rendesse dubbio il nostro sentimento, che è il comune e l' anticamente radicato nell' animo de' nostri concittadini, egualmente che adottato da molti esteri; quanto siamo disposti ad arrenderci alla forza di preponderanti ragioni; altrettanto saremo contenti di avere intrapresa la narrativa delle gloriose gesta di uno de' più cospicui personaggi, che abbia onorato il proprio secolo, e da cui non meno Casalmaggiore, che qualunque altra più cospicua città può ritrarne ornamento ed applauso.

XIII. Da qnanto superiormente si è addotto per verificare la contrastata derivazione di Azzo, sono risultate pur anche le enunciative comprovanti la di lui schiatta. Tutti gli storici cremonesi e casalaschi unanimamente convengono nell' ascriverlo all' antichissima famiglia dei Porci o Porzj. Fra i bolognesi molti scrittori asserirono lo stesso e

segnatamente il Montalbano. (In bibliot. Bonon.) Nel succitato catalogo della biblioteca cesenatense (Loc. cit.) vien pure cognominato per tale: « Azo « celebris Ictus, Porcius seu de Porcis a variis « scriptoribus cognominatus.... » Il Pancirolo, al dire del Sarti, (Op. et loc. cit. t. 3) per mancanza di opportuni documenti vuolsi che siasi lagnato di qualche oscurità su tale circostanza (*); ma nè esso però, nè alcun altro, per quanto sappiasi si fecero lecito di opporsi direttamente all' antica tradizione dei casalaschi, nè vollero sopra di ciò spiegare l' assoluto loro parere. Ad onta peraltro di tante difficoltà punto non dubitò il Sarti di discostarsi dalla comune opinione, coll' attribuire ad Azzo una schiatta del tutto diversa da quella, che prima di lui erasi comunemente giudicata. Pretende il prefato chiarissimo biografo che il padre di Azzo fu un certo Soldano; che per rimembranza del nome paterno i discendenti di Azzo furono qualche volta cognominati dei Soldani; che in seguito presero quello degli Azzi in memoria del nome dell' esimio loro autore; e che finalmente anche dopo la morte di Azzo non dimisero onninamente la pristina cognominazione dei Soldani. Sebbene il diligentissimo padre Sarti abbia procurato di corredare la novella sua asserzione coll' imponente sfarzo di vetuste testimonianze, ricavate da

(*) Il Pancirolo non parla già soltanto con qualche oscurità sul punto del casato di Azzo, ma dice espressamente « cujus genus ignoratur. » Forse al medesimo furono ignoti que' documenti, pei quali gli altri scrittori ascrissero Azzo alla famiglia dei Porci.

irrefragabili e quasi coevi documenti, pure non sembra che questi provino quanto basta il difficile di lui assunto. Debbesi primieramente riguardare per un gratuito di lui supposto la figliazione di Azzo dal summenzionato Soldano; e tuttochè egli assicuri che fossesi di ciò accorto lo stesso Alidosi, pure non avvi alcun obbligo di prestar fede nè all' uno, nè all' altro, qualora non esibiscano entrambi le convenienti autorità, da cui desunsero questa novella circostanza di fatto, ignorata da tutti gli altri scrittori, che li precedettero. È vero che l' Alidosi lo chiama: « Azzo detto Azone di Soldano Porti, » coerentemente il Fantuzzi dice: « Soldano fu il padre di Azzone; » ed anche il padre Orlandi asserisce lo stesso: ma si vedrà in appresso che Azzo di Soldano non fu giammai giureconsulto, e che però il padre del nostro Azzo nulla ha che fare con quel Soldano. Per dimostrare poi il Sarti, che Azzo apparteneva veramente alla famiglia dei Soldani si prevale delle seguenti prove, ben per analizzate non producono che una lontana imbecille presunzione. Da un atto pubblico dell' anno 1223 ricava il Sarti che tra i figli del dottor Azzo fu annoverato un certo Ameo « D. Rolandinus et d. « Albertus fratres et filii q. d. Azonis legum Docto« ris consenserunt venditioni factæ Mariæ uxori « Zanni, et Jacobino eorum fratri...... d. Ameus « frater Jacobini filii q. d. Azonis consensit vendi« tioni factæ a Jacobino fratre suo.... » ( Ex lib. C. archiv. fr. minor. Bonon. cit. a Sart. ) Siccome però in quest' atto nè Azzo padre, nè il figliolo Ameo sono cognominati per Soldani; perciò il

genealogista ricorre ad un passo storico dell' anno 1243, in cui veramente ritrovasi nominato un Ameo Soldani, senza però l' indicazione del di lui genitore. « Postea vero captus fuit dom. Ameus de Sol-
« danis eo quod ipse fecerat occidi dom. Guiduc-
« cium Guiduccinum de Lambertaccis, et fuit de-
« capitatus in platea comunis Bononiæ. » ( Petr. Cantinel. in Chron. ms. pen. Sart. ) Ma da questo testo non rilevandosi che il detto Ameo Soldani fosse figlio di Azzo dottore, nè potendosi perciò inferire che questi appartenesse alla famiglia Soldani, rivolgesi il Sarti ad un altro atto dell' anno 1232, in cui collo scorgervi nominato un Ameo di Azzo Soldani si persuade di aver pienamente comprovato il proprio assunto « An. MCCXXXII die VIII
« April. inter Massarios Comunis Bononiæ..... re-
« ceperunt Bonacursius Artinoxocti, et dom. Ameus
« Azonis Soldani milites justitiæ Communis Bon.
« caposoldos dom. Jacobini Lamberti Guidonis Lam-
« bertini pro lib. XVIII.... » ( Ex archiv. famil.
« Lambertinæ cit. a Sartio. ) Non può negarsi al certo che il summentovato Ameo fosse figlio di un Azzo Soldani; ma per questo si potrà concludere che l' Azzo Soldani fosse l' Azzo dottore di leggi? Tale illazione potrebbesi invero dedurre qualora l' Azzo Soldani fosse stato qualificato per dottore di leggi, come con tale titolo trovasi sempre distinto l' Azzo giureconsulto in tutti gli atti e in tutti gli scrittori di quel tempo. In mancanza adunque di simile importante attributo non può arguirsi se non per lontana ed inconcludente presunzione che Ameo Soldani fosse figlio di Azzo dottore. Che se

le presunzioni sono sempre distrutte dalle contrarie congetture, per l' ommissione appunto della sovraenunciata qualificazione si può giustamente presumere che Azzo Soldani fosse un soggetto del tutto diverso da Azzo giureconsulto; e che l' Ameo figlio di questo nulla avesse di comune coll' Ameo Soldani. Altronde si prova a maraviglia che Azzo Soldano fu persona differentissima da Azzo dottor di leggi. Il chiarissimo senator Savioli ( Annal. bolog. ) chiama sempre il nostro Azzo co' suoi « *Azzo di* « *Soldano*: » ma i documenti da lui pubblicati nella seconda parte del volume II sono contro il medesimo suo parere: perocchè ben sette di essi: cioè il 323, 343, 352, 358, 380, 394 e 490, ne' quali dall' anno 1198 sino al 1220 si nomina Azzo giureconsulto non gli si dà mai l' aggiunto di Soldano; ma solo vien detto Azzo professor di leggi, o dottor di leggi. Ma nel documento 439 spettante all' anno 1216, dove si nomina « *Dominus* « *Azo Soldani* » nè punto, nè poco si dà a costui titolo di dottore o di professore. Dunque differentissimi furono fra se stessi Azzo giureconsulto ed Azzo de' Soldani. Di più se Azzo giureconsulto era già morto nell' anno 1223 pel primo de' succitati documenti riportati dal padre Sarti, in cui scorgesi l' enunciativa « Q. d. Azonis legum doctoris .... », oppure s' era già mancato di vita nell' anno 1220, come accerta il prelodato Savioli ( Annal. bologn., vol. II, p. I, pag. 397. ), chi nol riconoscerà diverso da Azzo di Soldano, che giusta l' ultimo dei documenti addotti dal prefato padre Sarti vivea pur anche nell' anno 1232? In esso di fatto non leggesi

« Ameus quondam Azonis Soldani » ma « Ameus « Azonis Soldani », enunciativa che fa riputare ancor vivente Azzo di Soldano. Finalmente Azzo di Soldano doveva esser nobile, se uno de' suoi figli fu *miles justitiæ*, come dice il succitato documento Sarti. Ciò non si accorda coll' Azzo giureconsulto giusta l' Alberti, che il dichiarò « de vil « lignaggio nato. » ( n.° XII. ) I documenti pertanto riportati dal Sarti per comprovare la cognominazione e la discendenza di Azzo giureconsulto dimostrano bensì che in Bologna fiorivano negl' indicati tempi le famiglie Soldani, Azzi e Bualelli, ma essi punto non convincono, che tutte le suddette cognominazioni spettassero alla famiglia ed alla discendenza del dottor Azzo. Dall' analisi adunque delle testè riferite avversarie prove del Sarti non constando che Azzo giureconsulto fosse il supposto e riprovato Soldano, nè che Ameo Soldani fosse figlio dello stesso professore Azzo; non avvi per ciò ragionevole motivo onde togliere al medesimo la cognominazione Porzia, che per tanto tempo e da tanti scrittori gli fu concordemente attribuita. Che se dall' aver confuso alcuni scrittori l' Azzo Soldani coll' Azzo Porzio peravventura altri dedussero, come sembra molto probabile, che quest' ultimo fosse bolognese, dall' osservare che il primo era tale di patria, ecco un nuovo argomento negativo in conferma di quanto sull' origine del nostro Azzo abbiamo superiormente sostenuto ( n.° III e seg. )

XIV. Anche sullo stesso nome di Azzo vien fatta da alcuni scrittori qualche variazione: il conte

Agostino Fontana ( In Amphiteat. Leg. cit. ab Aris. ) (*) suppone che Azzo fosse chiamato ancora col nome di Domenico; ma tale donominazione viene impugnata dall' Arisi come contraria alle autorità dell' Alidosi e del Bumaldo; nel che conviene anche il Sarti, il quale in oltre saggiamente riflette che un tal equivoco potè originare dall' imperizia di qualche ammanuense nel trascrivere *do. Azo*, o *dom. Azo* ( come usavasi anticamente di abbreviare il titolo di *dominus* premesso ai nomi ) interpretando il *do*, od il *dom.* per *Dominicus* in luogo di *dominus*. Pretende altronde il predetto padre Sarti che il nostro Azzo nella giovanile sua età o per l' eleganza de' suoi costumi, o per la delicatezza e leggiadria del suo corpo fosse di frequente chiamato Azzolino, e che con tale diminutivo foss' anche nell' età provetta distinto il suo nome. ( Sarti, op. ct loc. cit., § 3. ) Tanto ricava il Sarti da un antico documento dell' anno 1190 ( In tabul. archiv. s. Salvator. Bonon. ), nel quale vi potè scorgere l' espressione: « Dominus Azolinus « doctor legum. » Ma questo Azzolino, tuttochè dottor di leggi e coevo al nostro Azzo, sembraci in vero un soggetto del tutto diverso dal Porzio, giacchè ne' succitati documenti del senatore Savioli il nostro Porzio viene costantemente nominato per Azzo, e non mai per Azzolino. (**)

(*) Il Fontana autore della biblioteca legale viene communemente giudicato per scrittore di poco conto in materia critica pei moltissimi errori da esso commessi.

(**) Fuvvi un Azzolino da Savignano dottor bolognese citato da Cino da Pistoja, come notano l' Alidosi, il

XV. Rischiarate per le sovraesposte discussioni la patria, la famiglia e la denominazione di Azzo, ora discenderemo alle particolari circostanze della vita, de' suoi studj, delle più luminose di lui azioni, e finalmente delle di lui opere. Vuole l' Arisi ( Cremona liter., loc. cit. ), che il nostro Porzio si recasse ancor giovanetto a Bologna; che esternata colà un' indole ingenua, e sviluppato un non ordinario talento fosse a famigliare confidenza accolto dal cremonese Giovanni Bossiani, celebre professore in allora di diritto civile nelle scuole di quella città; e che divenuto in tal modo suo discepolo, facesse Azzo sotto così esperto precettore tali progressi, che rendessero in breve assai commendabile il di lui nome. S' inganna poi il Diplovataccio, come saggiamente rileva il padre Sarti, ( Op. et loc. cit. n.° 28, § 4. ) nel supporre Azzo per condiscepolo del Bossiani. « Iste Azo ( dice il Diplovataccio ) fuit con-« discipulus Joannis Bossiani quem dominum su-« um vocat. » ( In Azon. ) Poichè sappiamo bene che in quell' età i riconoscenti discepoli in prova del dovuto rispetto ed attaccamento ai loro maestri erano accostumati di chiamarli coll' onorevole titolo di loro signori, ma non avvi esempio che collo stesso titolo si nominassero tra di loro i condiscepoli. Onde se Azzo chiamò suo signore il Bossiani,

---

Bumaldi, e l' Orlandi; quale peravventura potrebbe essere lo stesso di quello nominato nel documento dell' anno 1190 allegato dal Sarti. Vero è però che il Dolfi ( Cronolog. di famig. nob. di Bologna, pag. 678 ) mette il suo fiorire sotto il 1313; lo che punto non converrebbe col succitato documento dell' anno 1190.

è ben chiaro che guardavalo qual proprio precettore, e non qual suo condiscepolo. L' equivoco pertanto del Diplovataccio viene dal Sarti giudiziosamente attribuito ad errore di quell' ammanuense, o a cui ebbe egli ricorso il prelodato autore, o di cui esso si servì nel far copiare i proprj scritti, giacchè il medesimo non poteva ignorare che il nostro Azzi fosse discepolo di Giovanni Bossiano. Per tale di fatto fu riconosciuto da Odofredo ( In leg. et si post tres ff. si quis cantion. ), da Guglielmo Pastrengo ( De orig. rer. ), dal Tritemio ( Op. cit. ) e da varj altri antichi scrittori, ben noti al Diplovataccio stesso, dai quali in oltre rilevasi che Azzo era talmente devoto al proprio maestro, che quasi mai non dissentiva dalle di lui opinioni. « Audivi Oldradum de Laude præceptorem meum dicentem quod quotiescunque Joannem et discipulum illius Azzonem dissidentes comperiebat, quod rare fit, semper Joannis opinionem complectebatur. » ( Pastreng. loc. cit. )

XVI. Sotto la scuola pertanto di così abile maestro quanto si perfezionasse l' eminente ingegno di Azzo è ben facile il comprenderlo dai notabili progressi da esso fatti nella civile giurisprudenza di que' tempi, della quale egli divenne poi primario interprete nelle scuole bolognesi. Non si può fissare con precisione l' epoca, in cui cominciò il Porzio le sue lezioni in quella città. Il ch. Mazzucchelli suppone che Azzo incominciasse a leggere verso la fine del duodecimo secolo, ed in ciò conviene l' Arisi nel credere che il Porzio divenisse professore di giurisprudenza civile verso l' anno 1186, dall' os-

servare che pria di tal epoca non viene fatto di esso menzione negli atti di que' tempi. Il Sarti stesso si accosta all' opinione de' prelodati storici, coll' asserire che già sotto l' anno 1190 copriva il Porzio la sovrammotivata cattedra, producendo in prova di ciò un atto di cessione di una casa fatta in quel tempo al dott. Azzolino del tenor seguente: « Anno mill. centes. nonagesimo IX Kal. Decem-« bris. Ego quidem donnus Ugo Dei gratia Cano-« nicus et Prior Ecclesiæ S. Mariæ de Reno... do « et concedo vobis dom. Azolino legum doctori, et « Rolandino suo fratri domum quamdam in Porta « nova, quæ fuit Joannis de Sala... » ) Ex archiv. Canon. Regul. d. Salvat., fasc. 23, n.° 20, ap. Sart. ) Se veramente il quì nomiuato dott. Azzolino era lo stesso del nostro Azzo, del che avvi tutta la ragione d' impugnare per le ragioni prodotte al n.° XIV, l' epoca ivi indicata per l' esercizio del Porzio nella suddetta incumbenza sarebbe perfettamente avverata; ma non potendoci accertare che il surriferito documento appartenga al nostro Azzo, noi per sostenere l' opinione del Sarti, relativa al tempo, in cui il Porzio esercitava la sua professione, ricorreremo ad un' altra ragionevole presunzione desunta dal tempo, in cui l' imperadore Arrigo VI passò per Bologna: dall' istoria miscellanea bolognese di fr. Bartolomeo della Pagliola, pubblicata dal Muratori ( Rer. Italic. Tom. XVII, col. 246. ) raccogliesi che un tal passaggio seguì sotto l' anno 1191; poichè sotto quest' epoca leggesi: « Arrigo « VI Imperadore entrò in Bologna, e fu ricevuto « con grande allegrezza. » Dopo quel tempo sen-

dosi Arrigo trattenuto nel regno di Napoli ed in Sicilia, non trovasi che più tornasse in quella città. Dunque l' epoca, in cui Azzo e Lotario furono interrogati da Arrigo di ciò, che più a basso si narra, non può cadere che nell' anno 1191, sicchè il Porzio era professore in Bologna prima di quell' epoca.

XVII. Qualunque siasi però l' epoca, in cui cominciò il Porzio ad aprire la pubblica lettura in Bologna, che dobbiamo credere aver esso assunta non per superiore elezione, come si fecero a supporre i sovrannominati Mazzucchelli ed Arisi; ma di propria autorità, non costumandosi in allora di nominare per pubblico decreto i professori alle cattedre di detta università; egli è incontrastabile che Azzo sostenne un tale impiego con tanto grido e con tanta celebrità, che forse non ebbe eguali ne' suoi predecessori, nè fra suoi successori. Il concorso in fatti de' suoi uditori attirati dalla fama di un tanto professore pare incredibile se debbesi prestar fede al di lui encomiatore Arisi, il quale ( Loc. cit. ) lo fece ascendere all' esorbitante simultaneo numero di dieci mila; ma come ben riflette il padre Sarti è del tutto esagerato un così prodigioso numero, e con ragione accusa l' Arisi di patente abbaglio, poichè l' Odofredo, a cui s' appoggia lo storico cremonese, asserì soltanto che al tempo di Azzo si contavano in Bologna dieci mila scolari, che peraltro non potevano tutti spettare all' uditorio di Azzo, ma bensì essere distribuiti agli altri professori. (*) Cionnullostante la scuola del Porzio

(*) Prima dell' Arisi fissò il numero degli scolari di

fu una delle più frequentate a' suoi tempi, come ne porge una indubbia prova lo stesso Odofredo ( In duas ff. de excusat. tutor. ) sull' autorità del Bagarotto, asserendo che gli scolari di Azzo non potendo più comodamente trattenersi nella solita casa del proprio maestro, rendutasi troppo angusta dal numeroso loro concorso, desiderarono e pregarono il loro maestro che desse le lezioni in un luogo più ampio, e segnatamente nella piazza di s.° Stefano. La scuola del Porzio fu in oltre una delle più rinomate in quell' età non tanto per la straordinaria frequenza degli accorrenti uditori d' ogni nazione, quanto pei nobili e qualificati allievi, che da essa escirono, molti de' quali si rendettero assai ragguardevoli per le opere insigni da essi pubblicate: discipoli di Azzo furono di fatti, al dire dell' Alidosi « Giacomo Balduvini, Accursio, Roffredo, Giovanni di Balnosco, Innocenzo Papa IV « ( cioè Sinibaldo Fieschi genovese ) Gabriello Occelletti ( da Modena ), Bernardo Dorna Provenzale, Alberto Galeotto ( da Parma ) Giacomo « Ardizzoni ( da Verona ) Giovanni de Deo ( Spagnuolo ) Viviano ( Tosco bolognese ) Goffredo « ed altri », che colle sensate loro produzioni si

---

Azzo a diecimila l' Alidosi, dicendo che perciò « leggeva in un Teatro amplo, ch' era presso la Chiesa di « S.° Stefano. » Paolo Masini ( Bolog. perlustr. par. I, impres. nel 1666, pag. 319. ) scrive: « Leggeva per più « capacità di luogo sotto le tende nella piazza di Santo « Stefano, dove hora è la casa del Senator Lupari ad « un uditorio di 12 mille scolari. » Dal che rilevasi che l' errore fu de' bolognesi, non dell' Arisi.

segnalarono nelle scienze legali a somma lode non tanto di essi, che dell' esimio loro precettore. Il Pancirolo fra i molti discepoli di Azzo ne accenna quattro dei più celebri, cioè Accursio fiorentino, Giacopo Baldovino da Reggio, Oddofredo e Giovanni di Andrea. Ad essi poi l' Arisi vi aggiunge Alessandro da s. Egidio, e Denario Beneventano. Non tutti però i sullodati personaggi debbonsi ritenere per veri discepoli di Azzo. Fra i principali suoi uditori furonvi gratuitamente e senza ragione compresi alcuni, che in realtà non li potevano essere: perciò il Sarti ( Loc. cit.. § 10 ) accusa l' Alidosi di avervi inchiuso Gabriele Ossoleto, che fu un giureconsulto molto più recente dei tempi di Azzo; e rimprovera in oltre il Labbeo, e conseguentemente anche il Pancirolo, che vi abbiano senza fondamento annoverato Giovanni di Andrea, che, al dire del Mazzucchelli, fiorì cento anni è più dopo del Porzio. Per l' istessa ragione il ch. padre Ireneo Affò, bibliotecario di s. a. r. di Parma, a cui molto dobbiamo per le importanti cognizioni comunicateci in questa nostra memoria, fece riflettere ( Memor. degli scrittori e letter. di Parma, T. I, pag. 108. ) che Alberto Galeotti non potè essere discepolo di Azzo, come quegli che viveva certamente nell' anno 1272, e perciò 52 anni dopo la morte di Azzo, come vedrassi in appresso.

XVIII. Sollevato il Porzio a tanta celebrità, narra l' Arisi che l' invidia tentasse di oscurare il di lui merito con nere imputazioni fabbricate da' suoi emuli, e che impossibilitato a dissiparle dall' animo de' bolognesi, cedendo al tempo si ritirasse da

Bologna e trasferitosi a Mompellier ivi aprisse una nuova scuola, a cui convenuta la maggior parte de' suoi primi uditori restasse con ciò l' accademia di Bologna quasi esausta di scolari. Tutte queste circostanze di fatto furono dedotte dall' Arisi dal proemio della somma degli ultimi tre libri del codice, comunemente creduto autografo di Azzo; ma siccome colla scorta del chiarissimo padre Sarti fu superiormente dimostrato ( n.° II ), che un tal proemio appartiene al Piacentino, perciò non sono applicabili al Porzio, tuttochè al medesimo sieno state da altri attribuite, e segnatamente dal Moreri ( Diction histor., vol. I, art. Azo o Azon Portius. ), il quale sulla fede degli autori da esso citati non dubitò di confermare la partenza di Azzo da Bologna, ed il successivo di lui collocamento a Mompellier, facendolo colà succedere al Piacentino. Per la stessa ragione non è punto riferibile al Porzio il di lui richiamo fatto da bolognesi del castello, ne la di lui riammissione al pristino impiego. Se l' esaurimento degli scolari all' università di Bologna fu soltanto supposto dall' Arisi attesa la da lui asserita assenza di Azzo da Bologna, ben a ragione potè il Sarti giudicarlo per insussistente, poichè un supposto appoggiato ad un' erronea credulità non può generar tampoco una semplice presunzione. Ma l' Arisi non fu il solo che rimanesse ingannato dal proemio del Piacentino per credere che il nostro Azzo abbandonate le scuole di Bologna, per evitare le persecuzioni de' suoi avversarj, si recasse a Mompellier; molti altri preclari storici, e lo stesso eruditissimo Mazzucchelli ( Vol. I, par. II, pag. 696,

annot. 10 ) caddero nel medesimo abbaglio, che fu meritamente confutato dal Sarti ( Op. cit., § 7. ) Il Vedriani poi e Paolo Merula, giustamente ripresi dal prelodato Mazzucchelli, sostennero che il Porzio maltrattato dai bolognesi si rifuggiasse a Modena, e colà aprisse pubblica scuola. In tale erroneo supposto vennero peravventura condotti i sovraunominati autori dal reputare per autografo di Azzo il proemio di Pillio inserito nel primo degli ultimi tre libri del codice, attribuendo ad Azzo ciocchè il Pillio racconta di se medesimo. ( n.° II. ) Finalmente vi furono alcuni scrittori abbastanza creduli per supporre senz' alcun appoggio di prove, che il nostro Azzo si fosse trasferito nelle Spagne, ed avesse colà professata la giurisprudenza; e non mancarono altri ancor più arditi, che credettero aver il Porzio scritte le leggi di quel regno, che volgarmente si chiamano *quinque partitarum*: errore che fu virilmente combattuto ed appieno confutato dal celebre g. c. spagnuolo Lodovico Molina. ( De Hispan. primogenit., lib. III, cap. VII, n. 24. )

XIX. Mentre il Porzio studiava in Bologna il diritto civile coabitava con un compagno di elevato ingegno, col quale era solito di esercitarsi. Questi, dopo una lunga assenza passando da Bologna per trasferirsi alla corte pontificia, entrò sconosciuto nella scuola di Azzo, e chiedette il permesso di poter interrogare, giacchè in quel tempo non era lecito d' interpellare i professori nelle lezioni antimeridiane. Accordata allo straniero la facoltà di parlare, si pose a confutare con tanta erudizione e con tanta forza di ragioni i precetti insegnati da Azzo,

che ne rimase questi superato. Disceso il professore dalla cattedra, e riconosciuto l' antico compagno, corse ad abbracciarlo teneramente, e non cessando di altamente commendare la straordinaria sua dottrina, lo condusse alla propria abitazione, ove, oltre di averlo trattato a pranzo, gli diè i più sinceri attestati di stima e di amicizia. Tanto raccogliesi dal Pancirolo ( In leg. etsi post tres ff. si quis cantionib. ) che narra il fatto come riferito dall' Odofredo. ( Leg. 2, cod. de Jud. ) Lo che comprova quanto il Porzio sapesse stimare gli uomini veramente dotti, dai quali non vergognavasi di rimaner vinto. Quindi non sono attendibili quegli scrittori, che ci dipingono il Porzio per uomo invidioso, specialmente contro il Piacentino, tacciandolo d' essersi impegnato a compilare la sua somma per oscurare la gloria di quell' illustre professore, che prima di lui erasi occupato in simile lodevole impresa. ( Odofr. loc. cit. ) (*) Ma tali accusatori con a torto mostrarsi tanto acri contro le oneste intenzioni del Porzio

(*) Niccolò facendo nell' anno 1556 ristampare in Lione la somma del Piacentino trattò Acursio ed Azzo di plagiarj di quel professore « Azo et Accursius nostri illius opera adiecti ferme soli regnant.... Neque vero « unquam temere hic meminissem Azonis, sed cum ipse « in nostro illo, a quo tamen plurimum profecit, sini- « stre notando interim deprehendatur, non possum non « pro virili mea Placentini causæ adesse. In primis con- « stat Azonem suppresso auctoris nomine integris aliqua- « ndo paginis Placentini sua infarcire commentaria... » Veggasi il resto presso il ch. canonico Pier Maria Campi. ( Istor. Eccl. di Piacenza par. II, lib. 18, pag. 86 ) Ma chi non s' accorge in tale testimonianza di una manifesta esagerazione.

nell' assumersi la preaccennata impresa, porgono in se medesimi un esempio patente di quel vizio, che indebitamente attribuiscono al loro antagonista. Se chiunque imprende a rifare e migliorare le altrui letterarie fatiche dovesse incorrere la disdicevole taccia d' invido e mal intenzionato scrittore contro i primi autori; niun uomo onesto al certo per la tema di tale ingiusto rimprovèro si cimenterebbe a simili tuttochè proficue imprese; e rimarrebbe con ciò avvilita quella nobile emulazione, che perfeziona le altrui scoperte, e quella virtuosa imitazione, che migliora le altrui fatiche. Lungi però il Porzio dal nutrire così vili sentimenti nell' intraprendere ad esempio del Piacentino la compilazione della sovrammentovata somma, possiamo anzi convincerci dalla stessa sua confessione della somma moderazione, e della più rispettosa stima, ch' egli professò a quell' esimio giureconsulto. Ecco come si spiega il Porzio nel proemio della ridetta somma, ridotto il testo dal latino all' italiano idioma: « So certamente che il Signor Piacen-
« tino, preclaro e famoso giurisprudente pres-
« so Mompellier, compose lodevoli somme sopra il
« codice, ai cui detti mi proposi di non derogare:
« Perocchè sebbene sembri esser quegli preceduto
« in alcune cose con minore pienezza, in alcune
« con ordine irregolare, in altre senza l' osservan-
« za del diritto e perciò con qualche confusione;
« non debbesi però incolpare da alcuno: poichè il
« ritenere la memoria di tutte le cose, e il non
« mancare in alcuna egli è piuttosto un attributo
« della divinità che dell' umanità. » ( Azon. Sum.

in procem. ad lib. I cod. ) Nel rilevare i difetti del Piacentino punto non disapprova la di lui dottrina, nè punto intacca l' accreditato di lui nome; anzi col qualificarlo degli onorevoli aggiunti di preclaro e famoso, e col dichiarar lodevoli le sue somme, fece piucchè abbastanza conoscere quanto lo onorava e lo stimava. Da ciò comprendesi che l' invidia non punse che i nemici della gloria di Azzo. D' altri vizj vien pure accusato il Porzio da' suoi malevoli, molti de' quali furono ingannati dall' incauta credulità di alcuni fatti, che falsamente si appongono al medesimo, come vedrassi in avanti. Lo stesso Odofredo ( In l. script. C. de fid. instrument. ), dopo di avere commendata la continenza del Porzio in confronto della reprensibile effeminatezza del di lui coevo Lotario, lo taccia di poco urbano scrittore contro quelli, che si opponevano alle di lui sentenze. Quindi alcuni troppo severi censori presero motivo di rappresentare il Porzio per uomo iracondo, insofferente ed acerbo contro i suoi emuli fino al segno di dare un' insolente mentita al preclaro Giacopo Balduino, celebre giureconsulto anch' esso delle scuole bolognesi di quel tempo. ( Sart. op. et loc. cit., § 11. ) Ma dal testo del citato Odofredo rilevasi bensì l' aver Azzo smentiti quelli, che lo rendevano ripugnante alle sentenze di Baldovino, ma non già che contro di questo abbia direttamente scagliate le sue lagnanze. Odasi l' Oddofredo ( Loc. cit. ): « Usque ad diem « illum dom. Azo non commentavit legem istam in « Summa hujus tituli. Sed quando fuit dictum ei, « quod dom. Jacobus dicebat, quod intelligebat

« legem istam in contrariis scripturis, licet ipse in-
« telligeret legem istam tantum in diversis scriptu-
« ris; unde ipse commentavit legem istam, et usus
« est incurialibus verbis dicendo sic: mentiuntur
« illi qui dicunt me dixisse legem istam in diver-
« sis scripturis tantum debere intelligi non in con-
« trariis. »

XX. Se qualche difetto può a caso opporsi ad Azzo, forse fu quello d' essersi sostenuto con troppa dignità nel suo impiego. Racconta l' Oddofredo che essendo stato il Porzio invitato a pranzo da un suo illustre scolaro, accettato l' invito fece precedere alla casa dell' ospite un suo messo, e quindi accompagnato dal bidello e da molti confidenti recossi dall' ospite, il quale sorpreso di tanta comitiva, ed interrogatone del motivo, il Porzio scusossi dichiarando che non gli era conveniente il rendersi per la città senz' un onesto seguito; quind' è che qualora alcuno risolvevasi d' invitarlo a pranzo non dimenticava giammai il di lui corteggio. ( Oddof. in leg. edita actio C. de edend. ) Che un tale costume di Azzo fosse effetto di alterigia per l' onorevole di lui incumbenza, o piuttosto della compiacenza di goder meglio gli amici nel tempo di riposo dalle continue sue occupazioni, non è difficile il comprenderlo, se riflettasi che un uomo superbo non così agevolmente si accomuna co' suoi inferiori, quali non isdegnava il Porzio. Il di lui maestoso contegno pertanto nel comparire in pubblico non debbesi ascrivere ad altro, che alla commendabile di lui premura di sostenere col possibile decoro la luminosa carica, che meritamente copriva.

XXI. Quanto circospetto nell' esteriore suo contegno, altrettanto fu sciolto e libero nel manifestare la verità de' suoi sentimenti, qualora sopra qualche articolo di diritto veniva da altri richiesto. Non occultò giammai nè dissimulò il vero per bassi riguardi, nè per tema di soffrire il disprezzo od il risentimento de' grandi. Assicura l' Oddofredo che per questo motivo si rendè molto caro all' imperadore Arrigo VI, il quale mentr' era di passaggio a Bologna più volte lo interpellò del libero di lui parere sovra oggetti, che lo riguardavano, e qualche volta non paventò il Porzio di decidere contro il desiderio e l' interesse di quel gran sovrano. In conferma di ciò narra l' Oddofredo il seguente fatto: ( In l. imper. ff. de iurisdict. omn. judic. ) Chiamati dall' imperadore Errico Azzo e Lotario, professori contemporanei nelle scuole di Bologna, cercò da essi a chi competeva il *merum imperium*. Quantunque Azzo fosse migliore del collega nella scienza del diritto, pure insinuò a Lotario come più intelligente nelle ragioni di guerra di rispondere il primo all' imperiale quesito. Lotario perciò non ebbe difficoltà di asserire che al solo imperadore apparteneva il *merum imperium*. Su di che interpellato il Porzio rispose, che secondo le leggi altri giudici godevano del potere della spada ( *jus gladii* ), in cui principalmente consisteva il *merum imperium*, ma che il sovrano lo possedeva per eccellenza. Ritornati i dottori a palazzo, l' imperadore mandò un cavallo in dono a Lotario, e nulla ad Azzo. Di questo fatto ne fece pur menzione lo stesso Porzio nella sua somma del codice,

( Lib. 3 de Jurisdict. omn. judic. ) ove dice: « Hoc « merum imperium soli principi quidem compete- « re dicunt.... sed merum imperium etiam aliis « sublimioribus potestatibus competere dico, licet « ob hoc amiserim equum, quod non fuit æquum. » Da ciò fu pure congegnato quel motto, che alcuni attribuiscono al Bulgaro in una consimile questione avvenutagli con Martino alla presenza dell' imperadore Federico I: « Amisi æquum, quia dixi æquum, « quod non erat æquum. »

XXII. Nell' insegnare poi e nello scrivere acquistossi il Porzio la fama del più gran giureconsulto de' tempi suoi. Agitò ancora diverse cause forensi, in cui soleva di frequente discordare dal prete Ugolino, celebre professore anch' esso di quell' età. ( Pancirol. in Azon., l. c. ) Fa d' uopo il dire che un tale dissenso, lungi dal prorompere in ingiuriosi sarcasmi, non vertesse che sulla contrarietà delle loro opinioni per meglio difendere le cause de' loro clienti, giacchè Ugolino diede una prova assai decisa della sua stima verso il competitore Azzo per le aggiunte dal medesimo fatte alla somma del Porzio, che accerta il Diplovataccio ( Loc. cit. ) d' avere a' suoi tempi vedute. Sebbene al riferire dell' Oddofredo ( In l. quæcunq. special. ff. de offic. ejus cui mand. est jurisdict. ) non fosse il Porzio abbastanza versato nella dialettica e nelle altre arti; pure ne' di lui scritti, e massime nella somma del codice, oltre la non volgare erudizione per que' tempi, ed uno non ordinario acume nello spiegare le più astruse leggi, ravvisasi dovunque tanta chiarezza, ed osservasi un ordine così sintetico, che

dimostrano non tanto l' eccellenza dell' elevato di lui ingegno, che il possesso di quell' arte, che gli viene da taluno indebitamente negata. Riprendono altri il Porzio come poco instrutto nel diritto canonico, per cui asseriscono essergli avvenuto, che difendendo una causa nel foro contro Boatino mantovano, ed avendo allegato un certo canone suggeritogli da un canonista suo amico, l' avversario oppostogli un altro canone eludente il primo, talmente restasse strozzato nell' opinione sua, che sorpreso da rossore tentasse con uno scherzo di occultare l' interno suo rammarico. ( Ex Jo. Andre. in c. relatum. ) Sebbene non fosse da stupirsi di simile avvenimento in una età, che, come riflette il padre Sarti, ( Loc. cit., § 5. ) appena eravi qualcuno che nello studio d' entrambe le leggi fosse comulativamente edotto: poichè in allora riputavasi che appena in una delle due facoltà si potesse riuscire perfetto; pure dee ritenersi del tutto inventata la contesa di Azzo con Boatino mantovano; giacchè quest' ultimo visse molto tempo dopo del primo; e forse quando morì il Porzio non era peranco nato il Boatino. Quello di fatto viveva a principio, e questi al fine del secolo decimo terzo. D' onde avesse origine un così grossolano errore di spacciar coevi due soggetti tanto fra loro distanti d' età, in cui vissero, ne somministra la ragione il dot. Monti, ricavata dal seguente fatto riferito da un antico scrittore. ( Ostien. ad c. relat. de pot. jud. deleg. ), il cui latino testo portiamo nell' italiano idioma:
« Da ciò ne avvenne che Azzo per comprovare una
« favorita sentenza del suo maestro Giovanni in

« una certa causa di fatto, per suggerimento di un
« canonista produsse questa decretale: *ex qua ni-*
« *miram est c. relatum*; alla quale essendo stata
« dall' avversario opposta la seguente: *ex qua est*
« *c. gratum*: rimase soccombente; e confuso uscì
« dal foro, in cui era precedentemente entrato con
« alterigia *cum boatu*. Onde dicesi che *gratum et*
« *relatum* uccisero Azzo. (*) Dalla voce *boatu* pertanto,
con cui si esprime il fastoso schiamazzo del
Porzio accostantesi alla difesa della suddetta causa,
in via di deduzione si persuade il Monti, che ne
sortisse l' aggiunto *Boatino* per esprimere l' ignoranza
e lo sbalordimento di un uomo confuso ed
avvilito. Ma senza sofisticare alla maniera del dott.
Monti, uomo che nulla scrisse, ed a cui giovò soltanto
la memoria sua eccellentissima, il fatto può
alludere a cosa accaduta tra Boatino ed un altro
Azzo posteriore confuso col nostro; massimechè, per
quanto ne assicura il Pancirolo, il fatto stesso venne
pure riportato da Giovanni di Andrea. Pare in
vero che l' induzione del Monti sia troppo lontana
dal probabile, poichè bisognerebbe supporre nel
relatore della controversia di Azzo con Boatino una
singolare stupidezza nel personificare un semplice
attributo. Altronde il racconto del sovraesposto accidente,
quale ci vien recato dai succitati scrittori,
è abbastanza confuso e incoerente, massime per rap-

(*) Presso il Pancirolo non si usa il verbo *uccidere*:
citando egli Giovanni di Andrea dice ch' era nato il barbaro
proverbio « gratum et relatum fecit me vituperatum. «

porto al nostro Azzo, per poterlo ragionevolmente giudicar favoloso. Come mai si potrà credere che Azzo in mezzo alla stabilita vantaggiosa sua riputazione volesse avventurare il proprio nome, impegnandosi in una causa, che non era del suo istituto, e come si può supporlo cotanto imprudente di accingersi colla più riprovevole tracotanza alla difesa di una quistione, di cui non conosceva gli estremi, e le cui prove doveva raccogliere dagli amici intelligenti? Tanto al certo non avrebbe ardito l' uomo il più spensierato ed il meno curante del proprio onore. Che se riflettasi che gli scrittori dei secoli bassi facevano le loro delizie nell' esornare i proprj scritti di piacevoli racconti per allettare i leggitori, e che per rendere i loro racconti più graditi non si facevano scrupolo di condirli con capricciose invenzioni qualche volta brillanti, ma per lo più insipide e sciocche, non sarà un inconveniente il supporre che la soprarriferita contesa di Azzo con Boatino fosse una favola alla moda di quella stagione.

XXIII. Quantunque non abbianvi decise prove per assicurarci di qual valore fosse il Porzio nella scienza del diritto canonico (*), egli è però certo che oltre la singolare sua perizia nel diritto comune fu anche molto bene informato nel diritto pubblico. Per tale lo comprovano le varie pubbliche

---

(*) Ma se fosse opera sua « Repetitiones super aliquot « C. C. Juris Canonici » che l' Orlandi dice impressa in Venezia nell' anno 1496, sarebbe deciso della sua perizia ne' canoni.

incumbenze, che furono alla di lui destrezza ed abilità affidate: trovossi egli nell' anno 1198 unitamente ad Ugolino alla resa di Mombello. ( Sarti op. et loc. cit., § 13. ) Fu pure il primo a pubblicamente notificare il proprio sentimento sulla lega ch' era da conchiudersi dai bolognesi coi modanesi, per trattar la quale nell' anno 1204 fu tenuto un pubblico convocato nel palazzo comunale di Bologna, a cui Azzo intervenne col sullodato Ugolino. ( Ex act. pub. civit. Bonon. relat. a Sarti, e pubblicati poi dal senat. Savioli. ) Finalmente nell' anno 1211 ( L' Arisi per equivoco segna l' anno 1221. ) fu invitato con Uberto de Romana (*), e con altri qualificati soggetti e primori della città a Modena per abboccarsi col nunzio pontificio, il cardinal Gerardo Albano, e per dissuaderlo dall' accostarsi in quell' occasione a Bologna, poichè la di lui entrata in essa città avrebbe eccitate delle pericolose turbolenze a grave danno della pubblica tranquillità. ( Sarti ed Arisi, loc. cit. )

XXIV. Onorato il Porzio di così decorose commissioni, ed esaltato dall' universale vantaggiosa opinione dell' alto sapere e delle vaste cognizioni

(*) L' atto appartiene veramente al giorno 27 maggio 1211, e fu pubblicato dal senator Savioli loc. cit. n.° CCCXCIV, pag. 311, ma in esso non vien nominato Alberto de Romana, come asserì l' Arisi non si sa con qual appoggio; poichè gli ambasciadori furono: « Do- « minus Azzo legum Doctor, et Dominus Albertus. Gui- « donis Bualelli, et Dominus Ubertinus Judex, et Domi- « nus Guido Alberici de Scanabicis Comunis Bon. Am- « baxadores. »

di lui nelle legali scienze, proseguì la luminosa sua carriera fino agli estremi della sua vita. Non possiamo con accertatezza asserire s' egli fino alla morte abbia continuato nel pristino impiego di pubblico professore di diritto civile; ma evvi ragionevole argomento di poterlo presumere da quanto ci riferisce l' Oddofredo ( In conclus. comment. in codic. ), il quale dopo di aver accettato, per deposizione dello stesso Azzo suo maestro, che mentre leggeva trovavasi sempre di buona volontà e di perfetta salute, e che non infermavasi se non in tempo di vacanze, soggiunge che appunto in tempo di vacanze egli mancò di vita. Se adunque la di lui morte fu segnata colla relazione al tempo delle ferie scolastiche, si può giustamente conchiudere ch' egli finchè visse non abbandonò la cattedra di leggi. Pretende peraltro il Pancirolo ( Loc. cit. ) che dopo di aver Azzo lungamente professato il diritto civile, abbandonata la giurisprudenza giustinianèa, si applicasse al diritto pontificio, e pubblicamente lo professasse nelle scuole bolognesi. Pare che siffatta persuasione siasi insinuata nell' animo del Pancirolo dall' aver egli creduto che il Porzio, dimessa la cattedra civile, abbracciasse lo stato ecclesiastico, fosse promosso al sacerdozio, e venisse eletto in canonico « Demum Canonicus factus est, et sacerdo« tii dignitate honestatus jus Pontificium docuisse « dicitur. » Ma siccome il cangiamento dello stato del Porzio è ritenuto dal Sarti ( Loc. cit., § 8. ) per una mera invenzione, perciò non sarà pure attendibile l' asserzione del Pancirolo risguardante il passaggio di Azzo dalla cattedra di diritto civile al

canonico. Già superiormente ( n.° VI. ) si fece riflettere l' equivoco preso dal Pancirolo nell' aver confuso il nostro Azzo dottor di leggi con un altro Azzo canonico bolognese; errore che fu pur seguito dal Mantova, giustamente ripreso dall' Arisi. ( Loc. cit. ) Sostiene poi questo storico, sull' autorità di Giovanni di Andrea e dell' Alidosi, che l' Azzo, di cui fa cenno il Pancirolo, fosse un non volgare giureconsulto autore di varie dispute, canonico della cattedrale di Bologna sotto l' anno 1173, e vissuto conseguentemente molto tempo prima della morte di Azzo. Ma in ciò non conviene il Sarti, asserente che l' Azzo canonico, di cui parla l' Alidosi, è puramente fittizio, giacchè egli accerta di non rinvenirsi un tal nome nelle antiche tavole dei canonici bolognesi, che vissero nel secolo duodecimo. Piuttosto il Sarti è inclinato a credere che l' Azzo canonico disegnato dal Pancirolo, e dallo stesso immedesimato coll' Azzo giureconsulto, fosse Azzo Lambertaccio dottore di decretali e canonico bolognese, che visse verso la metà del secolo decimoterzo. Opinione adottata pure dal conte Fantuzzi, ( Notiz. degli scritt. bologn., tom. I, pag. 300. ) come altrove abbiamo osservato.

XXV. Senza più oltre trattenerci nel combattere un errore per se patente, giovaci assai meglio il descrivere il sensibile dolore manifestato dai bolognesi per la perdita di un professore di tanto sapere e di tanta celebrità. Attesta l' Oddofredo ( In conclus. comment. in Cod. ) che l' intiera città di Bologna ne rimase vivamente commossa, e che i professori di quell' università, intimamente penetrati

dal maggior rammarico, non furono capaci di ripigliare le loro lezioni nel consueto tempo; e che perciò le scuole solite a riaprirsi nel mese di ottobre verso la festa di s. Luca, attesa la morte di Azzo rimasero taciturne fino alle calende di novembre. Intorno all' epoca, in cui cessò di vivere il nostro giureconsulto, non sono bene tra di loro d' accordo gli scrittori: sebbene l' Oddofredo abbia indicata la stagione, in cui seguì la morte di Azzo, non fu però bastantemente avvertito nell' accennarne l' epoca. Il Pancirolo, da molti incautamente seguitato, suppone avvenuta la morte del Porzio nell' anno 1200, ingannato in ciò dalla fede imbecille della soprarriferita iscrizione dell' anno 1496 ( n.º VII. ), che porta la sovraccennata epoca, e che anco per questo riguardo rendesi più sospetta, e meno autorevole. Dai fatti di sopra riportati ( n.º XXIII. ) ognuno può convincersi che il Porzio era tuttor vivente nell' anno 1211, epperciò il Pancirolo fu giustamente ripreso del di lui equivoco dal sullodato co. Giovanni Fantuzzi. ( Op. cit. T. I, pag. 301. ) (*) Errò pure l' ab. Tritemio nel supporre che il Porzio fiorisse ai tempi di Federico II imperadore verso l' anno 1230 « Claruit tempo- « ribus Federici II anno Dom. MCCXXX. » ( Loc. cit. ), poichè verrebbesi più del dovere protratta la di lui morte. Più grossolano fu l' equivoco del

(*) Anche il chiariss. pad. Ireneo Affò ( Memor. degli scritt. e letter. di Parma, T. I, pag. 108. ) parlando di Alberto Galeotti cadde nel medesimo errore del Pancirolo, di cui accortosi non isdegnò di graziosamente manifestarcelo.

Cavitelli ( Op. et loc. cit. ), che lo fa morto nell' anno 1247. Non mancarono altri ancor più incauti scrittori, che protrassero la di lui morte sino all' anno 1290, senza riflettere ch' essendo già vivo e ben provetto il Porzio nell' anno 1190 ( XXIII. ) era mestieri che avesse sorpassata l' età centenaria. (*) Non è finalmente attendibile l' opinione dell' Arisi, il quale sopra la comune credenza da esso asserita de' scrittori bolognesi fissò la morte di Azzo nell' anno 1227. Credesi però che per errore di stampa trovisi segnato il 1227 in luogo del 1217; poichè di fatto la maggior parte de' scrittori bolognesi, a cui riportasi l' Arisi, porta a tal anno la morte di Azzo: Alidosi asserisce: « Morì circa l' anno 1217. » Lo ripete l' Orlandi: « Morì circa il 1217. »; e lo conferma pure Paolo Masini. In mezzo a tanta discrepanza di opinioni intorno l' epoca della morte di Azzo, il Sarti, ( Loc. cit. § 14. ) riflettendo che verso la fine dell' anno 1217 intervenne il Porzio ad un atto seguito nel chiostro di S. Vittore ( Ex tabul. archiv. s. Joan. in Mont. lib. XII. ), e che fu pur presente nel mese di luglio dell' anno 1220 unitamente agli altri dottori di legge al convocato del popolo bolognese per l' elezione del procuratore di quella comunità, come da pubblico atto indicato dal Monti ( Ext. in arch. pub. Bon. in reg. Gr. ), adottò come più plausibile l' opinione di Alberico monaco, autore quasi coevo di

(*) Nel Gesnero leggesi pure « claruit anno 1290. », ma questo è un errore di stampa; si dee leggere 1190 e 1200.

Azzo, il quale narra la di lui morte come seguita nello stesso anno 1220 ( Alber. monac. Trium fontium pag. 507. ), e tanto più si persuade il Sarti della certezza di tal epoca, in quanto che al di lui dire non trovasi dopo tal tempo fatta alcuna menzione del Porzio nei monumenti di Bologna. Al Sarti si unisce pure il conte Fantuzzi, preferendo la testimonianza di Alberico monaco a tutte le altre, che trattano di questo punto. Noi pure non siamo per allontanarci dal loro ragionevole supposto, in quanto che dal documento citato dal Sarti, e da noi riferito di sopra ( n.° XIV. ), rimane evidentemente provato, che il Porzio era già morto nell' anno 1223; perocchè in esso documento eretto in quell' epoca havvi l' enunciativa della morte di Azzo: « Dom. Rolandinus et dom. Albertus fratres « et filii *qu.* dom. Azonis legum doctoris. »

XXVI. Anche dopo la morte videsi intaccata la riputazione di questo eccellente professore: ingannati alcuni da falsi rapporti degli ignoranti o dalle calunnie degl' invidiosi riputarono senz' alcuno storico coevo appoggio che morisse Azzo poco decorosamente, come condannato al taglio della testa, per avere nel calore di una disputa ammazzato, secondo alcuni, il Bulgaro ( Mazzucch. loc. cit. ), secondo altri, Martino, oppure Ugolino. ( Diplovat. loc. cit. ) Il fatto viene riferito dal Moreri ( Dictionair. hist. art. cit. ), come ricavato dai diversi autori dal medesimo citati nel modo seguente: « Nel calore di « una disputa egli ( cioè il Porzio ) gettò un can« deliere nella testa di quegli, contro il quale que« stionava, pel cui colpo cadde morto; benchè questo

« accidente fosse seguito senz' animo nell' Azzo di
« uccidere il suo competitore, fu esso nondimeno
« arrestato e processato. L' azione era del tutto
« perdonabile secondo la disposizione della legge
« *ad bestias de panis*, che vuole la moderazione
« della pena di quel colpevole, che si è reso eccel-
« cellente nel pubblico per qualche scienza od ar-
« te. Azzo adunque sia per la noja o lunghezza di
« sua prigionia, sia ch' egli fosse prevenuto e per-
« suaso del suo sapere gridò: *ad bestias*, volendo
« far conoscere che la sua assoluzione dipendeva
« da questa legge. Lo che essendo stato riferito a'
« suoi giudici, che ignoravano tale disposizione,
« s' immaginarono d' essere da Azzo risultati fino
« al grado di trattarli da bestie; epperciò lo con-
« dannarono a morte, privandolo per fino dell' o-
« nore del sepolcro. Lo che fu eseguito l' anno
« 1200, o secondo altri nel 1225. Molti peraltro
« non convengono sopra il narrato fine tragico di
« Azzo, ch' essi lo riguardono favoloso sull' asser-
« zione degli autori contemporanei che dicono il
« contrario. » (*) Questa favola però venne tra gli
altri sostenuta dal celebre milanese giureconsulto
Andrea Alciati ( In parerg. Jur., lib. 9, cap. 15. ),

(*) L' Alberti pure credette questa favola, che dal medesimo viene raccontata nel seguente modo: « Un gior-
« no non so per qual cagione havendo parole con M.
« Bulgaro de Bulgari tanto si accese in ira che non ha-
« vendo rispetto a se, ne anchor al detto l' uccise. La
« qual cosa udita dal vicario del Podestà lo fece incar-
« cerare fino alla venuta del Podestà. Seguitando poi il
« Podestà l' ordine delle leggi li fece tagliar il capo con
« lagrime di tutti gli studianti. »

il quale scemò in parte il proprio merito collo scagliarsi troppo severamente contro il Porzio a torto calunniato, e col tentare di offuscarne la già stabilita di lui fama. Ma tale calunniosa invenzione fu gloriosamente smentita dal dottissimo Sigonio ( Hist. Bonon., lib. 4 ad an. 1217 nella succit. collez. di Milano, tom. III, col. 206 e seg. ), da Orazio Lucio ( Tract. de privil. Scholar. privil. 84 nella raccol. Tractat. Illust. Jurisc., tom. 18, fol. 84 ), da Giovanni Fichar da Francfort ( Nell' aggiunt. da esso fatta l' anno 1539 delle vite de' giureccons. recenziori a quelle degli antichi scritta da Bernardino Rutilio pubbl. in Basilea, pag. 227 ), dall' Arisi e dal Sarti ( Op. cit. ), e da varj altri molto accreditati scrittori; i quali sopra testimonianza principalmente del più volte citato Oddofredo, autore quasi contemporaneo ad Azzo, comprovano la ripugnanza della testè riferita ignominiosa condanna, giacchè l' Oddofredo stesso nel riferire la morte del Porzio non solo nulla accennò di tale accidente, ma anzi ce la rappresenta accompagnata dalle più onorevoli dimostrazioni del popolo bolognese, che amaramente compianse la perdita di un uomo da esso oltremodo stimato ed amato. ( n.° XXV. ) Altronde se si consideri coi succitati apologisti che Martino da Fano viveva alla metà del decimoterzo secolo ( Sarti, op. cit., pag. 133 ), che il Bulgaro era morto nell' anno 1177 ( Sarti, op. cit., pag. 36. ), e che Ugolino sopravvisse ad Azzo, alla cui somma aggiunse dei commenti, ( n.° XXII. ) è ben facile l' accorgersi che il Porzio non potè essere l' uccisore di alcuno de' soprannominati dottori, e che conse-

guentemente è del tutto immaginaria e romanzesca la di lui condanna.

XXVII. Tutti gli storici concorrono nell' asserire che lasciasse il Porzio dopo la sua morte dei figli, coi quali continuò la sua discendenza in Bologna; ma non tutti convengono nel determinare quanti e quali essi fossero. Il Sarti diede ad Azzo cinque figli maschi, cioè Rolandino, Ameo, Landolfo, Alberto e Giacopino, ed asserì che tutti, toltone l' ultimo, avessero successione, e formassero in altrettanti colonelli le famiglie degli Azzi, dei Soldani, degli Azzolini e dei Bualelli. Se si eccettui Landolfo noi non ci azzardiamo d' impugnare la sovrindicata figliuolanza del Porzio, tuttochè non sia conforme a quella asserita da altri autori; poichè l' atto pubblico dell' anno 1223 riportato dal Sarti, e da noi citato ( n.° XIII. ) non lasciano dubitare che Rolandino, Alberto, Giacopino ed Ameo fossero figli di Azzo « Filii qu. dom. Azo« nis legum doctoris. » Ma punto non siamo persuasi della certezza di tutta la di lui discendenza, quale ci viene descritta dallo stesso Sarti nell' albero genealogico che ne ha disegnato. ( Op. et loc. cit. § 18. ) Senza impegnarci a propalare i ragionevoli nostri dubbj, che più del dovere ci occuperebbero in un oggetto di poca importanza al nostro assunto, si facciamo piuttosto solleciti di vendicare l' Arisi da un troppo risentito rimprovero, ingiustamente fattogli dal Sarti, tacciandolo di stolido, come che abbia dato ad Azzo un sol figlio per nome Domenico, che viveva nell' anno 1326. ( Sart., loc. cit. ) L' Arisi non incorse assolutamente nel-

l' imputatogli grossolano errore, nè la di lui ben nota avvedutezza in simil genere di cose poteva occultargli la troppo patente impossibilità che un figlio potesse sopravvivere 106 anni alla morte del padre. Lo storico cremonese non considerò Domenico che qual abiatico di Azzo; e il figlio unico, che a questo attribuì, fu dal medesimo nominato Giovanni. Ecco di fatto le sue parole: « Noster autem « Azo nullis initiatus sacris uxorem et liberos ha-« buit, Joannem scilicet, ex quo natus Dominicus « J. C., et lector publicus artis notariorum memo-« ratus a Gherardaccio lib. 3, Hist. Bonon. 1326, « et filiam, qua et generum sibi fecit memoratum « Accursium. » ( Aris., loc. cit. ) Ora un figlio di un figlio di Azzo, anche nel supposto che questi fosse morto nell' anno 1220, non avvi alcuna ripugnanza che potesse vivere nell' anno 1326. Che se vogliansi accusare gli storici di errori fittizj, non solo l' Arisi, ma qualunque più accreditato scrittore potrà soggiacere alle più severe censure. Era peraltro desiderabile che il cremonese biografo accennasse le fonti, d' onde trasse le sue cognizioni, per comprovare che il prefato Giovanni, e la femmina maritata con Accursio erano figli del Porzio, mentre in mancanza di ciò non siamo in grado di sostenere tale discendenza contro l' opponente Sarti.

XXVIII. Colla morte di Azzo non si estinse punto la celebrità del di lui nome. Trasmise ai posteri monumenti tali del sublime suo ingegno e della profonda sua penetrazione nelle materie legali, che renderanno mai sempre gloriosa la di lui memoria. Di fatto furono tenuti sempre i di lui scritti in

sommo pregio dagl' intelligenti nella facoltà legale; ed avvenne alle di lui opere ciocchè a poche o quasi a nessuna di quel tempo toccò di essere stimate anche nella presente età, nella quale gli studj della giurisprudenza sono stati portati alla massima perfezione. Tanta poi era la venerazione, che anticamente deferivasi ai libri di Azzo, ch' era tenuto assolutamente inesperto nel diritto civile chiunque non si fosse intensamente e lungamente applicato ad essi; onde ne venne quel trito proverbiale precetto sempre glorioso pel Porzio: « Chi non ha « Azzo, non vada a Palazzo », proverbio riferito ne' precisi termini dal Diplovataccio ( Loc. cit. ), ancorchè l' opera sua scrivesse in latino. Raccontasi in oltre che in alcuni luoghi era da legge prescritto che niuno potess' essere ammesso nel collegio de' ginreconsulti se non giurava prima di possedere le opere di Azzo; quasichè questo autore bastasse per rendere completamente instrutto un legale nel diritto civile. Tale pratica essersi osservata in Verona lo asserisce il Pancirolo, ed in Padova il Diplovataccio. ( Ap. Sarti, loc. cit. ) Lo stesso Pancirolo ( Loc. cit. in Azon. ) afferma che altrettanto costumavasi dal nobilissimo collegio di Milano. (*) Sebbene quasi tutti gli antichi interpreti

(*) Riguardo a questo nobilissimo collegio sull' autorità di Giovanni Nevizzano ne conferma la pratica Enrico Dresio nella sua dedicatoria del 1564 premessa alla somma di Azzo ( Edit. Venetiis ap. Gaspar. Bindonum 1584 ), di cui ne porge questa vantaggiosa testimonianza. « Inter quos epitomarmn collectores quum noster Azo iudicio omnium iuris antistitum primas tenere censeretur: et in omnibus iuris candidatorum examinibus

delle leggi non cessino con infinite lodi di altamente esaltare il nome di Azzo, chiamandolo non solo il dottore per eccellenza, ma ancora il signore delle leggi « dominus legum », titolo che al dire del già commendato padre Affò ( Memor. degli scrittori e letter. di Parma, tom. I, pag. XVIII. ) non accordavasi che ai principali professori; cionnullostante l' Oddofredo ( In l. jus civil. ff. de Just. et Jur. ) non di rado disapprova le glosse di Azzo, e del di lui maestro Giovanni Bossiani, accusando entrambi di sognatori e di dormigliosi; e sovente lagnandosi del Porzio come poco versato nelle dialettiche, e vano ostentatore dell' altrui erudizione. ( Oddof. in l. quæcunq. special. ) Da tali censure, da cui certamente non ponno garantirsi gli uomini i più dotti, vien esuberantemente difeso il Porzio coi sommi elogi, che ragguardevolissimi scrittori tributarono all' eminente di lui dottrina: commendatori di Azzo furono il Tritemio ( De Script. Eccles. ), il Forster ( In vit. jurisconsul. ), il Ficardo, il Pastrengo ( De orig. rer. ), il Pancirolo ( De leg. clar. interpr. ), il Sigonio ( Histor. Bonon. ), ed il Bumaldo ( Bibliot. Bonon. ) riferiti dal Moreri nel suo dizionario istorico; non che Pietro Messia ( In vit. Lo-

---

« iudicum, advocatorum, procuratorum et notariorum
« usibus ob ordinis perspicuitatem et rerum compendium
« summe inserviret: sicut auctor maxime autenticus, ut
« qui a legum coriphæis passim vocitetur indagator
« subtilissimus, vas, mens, lumenque legum: ac in tanto
« pretio semper fuerit, ut advocati in nobiliss. illo Me-
« diolanensium collegio non recipiantur, teste Jo. Novi-
« zano, nisi illuc deferant illius summam, eamque jureut
« esse suam. »

thar. II et Freder. II.), Giacopo Filippo da Bergamo (Lib. 12 suppl.), e sopra tutti Enrico Spondano (Annal. eccles.), il quale non dubitò di affermare « che dopo la ristorazione del diritto ci-
« vile niuno vi si applicò con maggior lode del-
« l' Azzo. » Che se aggiungasi alle testimonianze di tutti i testè citati istorici i sommi elogi degli altri scrittori bolognesi, cremonesi e casalaschi nominati nel decorso di questa memoria, sempre più ci convinceremo che il Porzio fu riputato uno de' più insigni giureconsulti de' tempi suoi.

XXIX. In conferma di tanti encomj giustamente tributati al singolare merito del nostro Azzo passeremo a descrivere quelle opere, che procurarono al medesimo gli onorifici allori, di cui rimase decorosamente fregiato. Non tutti gli scrittori convengono nell' enumerazione di tali opere, poichè varie al medesimo furono attribuite, che non gli appartengono, ed altre pretermesse, che giustamente gli spettano. Per non errare in simile importante oggetto riporteremo i cataloghi, che di esse compilarono il diligentissimo Diplovataccio, e l' accuratissimo padre Sarti. Il primo pertanto rassegna l' elenco di dette opere nel modo seguente: 1.° « Azzo termi-
« nò le somme del codice cominciate da Rogerio. »
(Ex procem. Sum. in III lib. cod.) Quest' opera però come superiormente dimostrammo (n.° II.) non fu composta da Azzo, ma bensì incominciata dal Piacentino e compiuta dal Pillio. 2.° « Fece
« l' apparato minore alle Pandette. Alcuni pensano
« che tali somme appartengano a Giovanni Bos-
« siani » (Oddof. in l. legem c. de pactis.) indotti

forse a creder ciò dalle parole premesse al proemio di esse somme « Incipit materia ad Pandecta « secundum Jo. » ( V. oper. Azon. ), o perchè tale esposizione fu fatta da Azzo giusta le opinioni del suo maestro Giovanni. 3.° « Compose ancora la « somma maravigliosa sopra tutto il codice, alla « quale fece dei commenti Oddofredo da Beneven- « to, che trovansi incorporati in certe somme, ed « a cui pure fece delle aggiunte il Sig. Ugolino, « come vidi in alcune somme. » Questa somma di Azzo non si estendeva però sopra tutto il codice, ma soltanto sopra i primi nove libri del medesimo ( n.° II. ) 4.° « Pubblicò in oltre una bella som- « ma sopra le Istituzioni, il cui principio porta le « parole: *Quasi modo geniti pueri.* » 5.° « Pari- « menti compilò un apparato sopra il digesto anti- « co, di cui parla l' Oddofredo ( In l. Julian. ff. « de credit. et debit. ). Un tal apparato fu ottimo. » 6.° « Fece in oltre una somma sopra il libro delle « autentiche, che alcuni affermano che fosse opera « di Giovanni Bossiani. » 7.° « Finalmente com- « pose le Brocarde che cominciano: De origine ne- « gotii probanda. »

XXX. Il padre Sarti, e dopo di lui il conte Giovanni Fantuzzi dispongono le opere di Azzo nell' ordine seguente, corredato di utili ed erudite osservazioni, delle quali c' incarichiamo di porgere il conveniente estratto in un con alcune nostre riflessioni. 1.° « Summa Codicis. » Quest' opera di Azzo sopra tutti gli altri suoi scritti fu sempre maggiormente apprezzata dai dotti. Essa non contiene che i primi nove libri del codice ( n.° II. ), poichè

gli antichi giureconsulti non giudicavano gli altri tre libri del codice abbastanza degni di maggiore studio, e di particolare illustrazione; quindi o la dottrina di essi tre libri veniva separatamente insegnata, o qualche volta come superflua non univasi a quella degli altri primi nove. Priachè il Porzio pubblicasse la sua somma era molto nelle scuole e nel foro adoperata quella del Piacentino, di cui non era peranco comparsa altra simil opera più utile e più comoda, ma in essa avendo Azzo notati molti difetti ( n.° XXIX. ) s' impegnò a compilare la propria, al pubblicarsi della quale cadde presto in disuso ed in dimenticanza quella del suo predecessore. La somma pertanto di Azzo ebbe la preminenza sopra quante il tale materia furono da altri prima o dopo di lui composte; nè alcuno ardì giammai di riprovarla finchè fu in vigore quell' antica giurisprudenza, che nelle scuole bolognesi introdusse Irnerio, e che anche ai nostri tempi era tenuta in pregio dai cultori di tale facoltà. L' Oddofredo e molt' altri insigni dottori si recarono a gloria d' illustrarla coi dotti loro commenti ed addizioni, e di questi fregi esornata più volte ricomparve a pubblica luce ora da se, ora associata colle altre opere di esso eccellente autore. Assicura il Sarti di aver veduto un antico rogito dell' anno 1269 datato in Bologna, in cui si faceva menzione della somma di Azzo con tutte le straordinarie, venduta da Benvenuto di Giacopo da Perugia a Puccio di Fabro, provenzale e scolaro in quella città, pel prezzo di lire 30 bolognesi. ( Sarti, loc. cit. ) Lagnasi poi il sullodato biografo che in qualche

edizione dell' enunciata somma sia stato viziato il titolo, come in quella di Lione dell' anno 1593 in cui leggesi: « Azonis de Rameughis Summa acnta « cum notis Accursii Pratei..... » giacchè a suo dire il Ramengo visse in Bologna molti anni dopo del nostro Azzo, nè quegli è paragonabile con questo principe de' giureconsulti. Errore assai riprovevole, perchè commesso in Lione, nella quale città fino dall' anno 1550 furono stampate tutte le opere di Azzo, illustrate dalle annotazioni di Girolamo Gigante con questo titolo: « Aurea Snmma D. A-« zonis viri in primis eximii ac iurisconsultorum « facile principis. » ( Ap. Mathiam Bonomme. ) Per un simile motivo lamentasi pure l' Arisi ( Oper. et loc. cit. ) d' aver anch' egli rilevata in qualche edizione delle opere di Azzo dell' alterazione nel titolo per l' impropria aggiunta di *bolognese* al nome di Azzo iu questi termini: « Summa Azonis «-Bononiensis », espressione che non trovasi indicata al di lui dire nell' edizione veneta dell' anno 1610 ( Ap. Societat. Miuim. ), e che pure non rilevasi nella succitata di Leone dell' anno 1550, nè nella veneta dell' anno 1584 ( Ap. Gaspar. Bindonnm. ) e dell' anno 1572 ( Ap. Nicol. Bevilaquam. ), nè in tant' altre, di cui è doviziosamente fornita la repubblica letteraria. Del resto la somma azoniana sopra il codice fu tenuta anche dai moderni giureconsulti in tanta stima, che il famoso Gravina ( De orig. Juris., tom. I, pag. 93. ) non dubitò di esprimere il più favorevole suo voto in questi termini: « È tale e di tanto acume e solidità, che sebben « nata in tempi barbari, di essa però anche nella

« prescute luce di erudizione non possiamo senza « danno e frode rimanerne privi. »

XXXI. 2.° « Summa Institutionum. » Opera da Azzo compilata ad insinuazione ed istanza de' suoi scolari ( Azo in procem. Instit. ) alla cui istruzione riuscì oltremodo proficua e comoda. Anche questa somma, al riferire del padre Sarti, fu illustrata dai commenti di preclarissimi interpreti di diritto, segnatamente del Bartolo, del Baldo, di Paolo Castrense, di Alessandro da s. Egidio, le quali annotazioni furono poscia giudiziosamente raccolte e regolarmente distribuite ai singoli titoli e rubriche di essa somma dal sullodato g. c. Girolamo Gigante, le cui fatiche veggansi nella succitata edizione di Lione dell' anno 1550.

3.° « Apparatus in libros digestorum. » Questi apparati vengono sovente commendati dall' Oddofredo ( In l. Julianus, loc. cit. ) ora col titolo di maggiori, ora con quello di minori; cosicchè il Sarti si fa interprete di tale distinzione, col supporre che i minori consistessero in alcune poche e succinte glosse sui libri del Digesto compilate da principio da Azzo, quali in seguito dal medesimo accresciute ed ampliate sortissero il nome di maggiori. Questi apparati non furono mai stampati; solo di essi ne fece lo spoglio Accursio, che servì poi di grande ajuto all' Oddofredo nel congegnare i suoi commentarj. Ma siccome il Porzio non dissentì giammai dalle opinioni di Giovanni Bossiani suo maestro ( n.° XV ), così l' Oddofredo congiunse l' uno e l' altro, e col citar sovente l' autorità di Azzo sempre sopprime il nome di Giovanni. Tale in vero è il

parere del prelodato padre Sarti; ma noi siamo d' avviso che le sole somme del digesto antico appartengono a Giovanni Bossiani, come rilevammo di sopra, e le quali si trovano incorporate in alcune edizioni colle opere di Azzo, distinte però col seguente titolo: « Incipit materia ad Pandectas se- « cundum Jo. », e che cominciano colle seguenti parole: « In nomine Patris et Filii et Spiritus « Saucti. Amen. Principium omnium rerum est « Deus.... » Le somme poi su tale materia appartenenti al Porzio crediamo quelle, che risguardano le rubriche del digesto nuovo, che cominciano: « Qualiter de jure prætorio subveniator alicui... » Accenna in oltre il Sarti un codice Vaticano assai antico dei libri del digesto colle glosse genuine di Azzo d' Irnerio, e di altri autori, la cui particolarizzata descrizione noi volentieri ommettiamo come poco importante all' attuale nostro scopo.

4° « Apparatus in Codicem. » Fu questo pubblicato colle stampe tal quale fu raccolto da Alessandro da s. Egidio, discepolo di Azzo, com' esso lo dichiara colle seguenti parole: « Ego Alexander « de S. Egidio in legalibus disciplinis audivi et « suum legendi modum, expositiones, et glossas su- « per totum codicem memoriæ mandavi. » ( In præfat. ad Appar. Azon. in cod. ) Tali commentarj perciò sembrano raccolti dalla viva bocca dello stesso precettore, come sovente fu da altri praticato. Forse quest' opera avrà voluto indicare l' Arisi col motivar quella intitolata: « Commentarii et magnus « apparatus ad singulas leges librorum codicis Ju- « stinianæi. » Pretende il sullodato storico che il

primo a render pubblica la soprarriferita opera sia stato Antonio Conti, professore di leggi nell' università di Bordeau, a cui era riuscito nell' anno 1556 di rinvenirne a caso il manoscritto esemplare in una capanna presso la città d' Orleans, e che avendo egli comunicato un tal tipo a diversi tipografi ne escissero le edizioni degli anni 1577 e 1581 in Parigi per Sebastiano Nivellio, ed in Lione dell' anno 1596 per Giacopo Stoer con sommarj copiosissimi di Antonio Fontanoni. ( Arisi, loc. cit. ).

5.° « Quæstiones Azonis. » Nel catalogo dei libri, che servivano all' istruzione degli scolari dell' università di Bologna, trovavasi indicata quest' opera, che al riferire del Sarti esisteva nel codice Vaticano.

6.° Nello stesso catalogo osservò pure menzionata un' altr' opera di Azzo col titolo: « Definitiones « Azonis. »

7.° « Brocarda Azonis. » Fu pubblicata quest' opera dietro la somma col seguente titolo: « Gene« ralia, quæ vulgo Brocardica ( alias Brocarda ) di« cuntur a D. Azone composita, et eorum discor« dantium concordantia. » Trovansi di frequente manoscritti nei codici antichi, ma nelle moderne edizioni non sempre si veggono inseriti alle altre opere di Azzo. In quella di Lione dell' anno 1550 non vi è di fatto compresa. Quest' opera contiene alcune generali regole, e come luoghi comuni del diritto civile.

8.° « Summa Institutionum juris. » Quest' opera trovasi quasi sempre accoppiata colle altre di Azzo, ed è pure molto stimata dai professori della

giurisprudenza civile. Noi peraltro crediamo che sia la stessa motivata al n.° 2.°

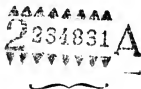
9.° « Summa de Usuris. » Vien commendata questa somma di Azzo nella glossa « *C. ad l. cunctos* « *populos de summa Trinitate* » con queste parole: « Unde Dominus Azo in Summa de usuris conces- « sit quo. 5 non possunt peti. » Da altro luogo fuor di questo non si può rintracciare ulterior cognizione di quest' opera, della quale nè il Diplovataccio, nè il Pancirolo fanno menzione alcuna.

10.° « M. Azonis Repetita juris. » Porta questo titolo, giusta a quanto riferisce il padre Sarti, il codice manoscritto della biblioteca della valle de' chierici indicato da Bernardo de Montfaucon. ( In bibliot. bibliothecar ms., pag. 1299. ) Ignorasi se quest' opera sia veramente autografa di Azzo o di altro scrittore, che portasse il di lui nome. Essa, secondo il parere del succitato Sarti, contiene dei commenti più diffusi sopra alcune leggi o titoli, cui nel successivo secolo venne data la denominazione di *repetita*, dopo che forse fu introdotta la celebre divisione de' giureconsulti in *repetenti* e *consulenti*.

XXXII. Alcuni finalmente attribuiscono al nostro Azzo certe *collazioni* sopra il libro delle novelle od autentiche; ma noi siamo persuasi che questa fatica appartenga in parte a Giovanni Bossiani, ed in parte ad Accursio. Il nostro parere viene convalidato dalla qualità del titolo premesso a detta opera, inserita nella suallegata edizione di Lione dell' anno 1550, espresso con queste parole: « Sequi- « tur Summa secundum Joan. cum additionib.

« domiui Accursii in librum novellarum seu au-
« thenticorum » e poi subito dopo: « Incipit proœ-
« mium secundum Joan. cum additionibus Accursii
« in libel. novellarum seu authenticorum. » Altri
poi ascrivouo allo stesso Porzio le rubriche dell' Inforziato che cominciano: « Dixit supra soluto ma-
« trimonio », il cui autografo noi non siamo in
grado di decidere se al medesimo, o ad altri possa
appartenere. L' incertezza in cui trovasi la maggior
parte dei perlustratori delle opere del Porzio è derivata dalla confusione degli antichi raccoglitori delle medesime, i quali per formare un intiero complesso di somme sopra tutte le materie del corpo
del gius comune, frammischiarono in quelle di Azzo diverse opere di altri dottori al medesimo contemporanei o quasi coevi. Dagli scritti però, che
vengono per comune consenso accordati al nostro
Azzo, emergono piucchè bastanti prove per riconoscere l' eminente sua dottrina nelle scienze legali,
e per giustificare gl' innumerabili encomj, che in
qualunque tempo dai più insigni letterati furono
tributati allo straordinario di lui ingegno.

XXXIII. Un uomo adunque di tanto merito, uno
scrittore di tanto grido, che potrebbe forse da se
solo rendere glorioso Casalmaggiore, sarebbe stato
in vano rivendicato alla patria dai nostri maggiori,
se più oltre lasciavasi trascorrere la nuova apprensione fattane dai bolognesi medianti le armi loro
somministrate dai valorosi pad. Sarti e conte senator Savioli. Perchè dal lungo nostro silenzio non
deducessero gli avversarj il nostro assenso alla loro
invasione; e perchè dalla niuna nostra opposizione

non traessero un diritto di prescrizione, era pur mestieri che si ravvivassero le antiche nostre ragioni. Noi mossi pertanto da quell' intenso amore, che ci ha sempre animati, del decoro e della gloria della nostra patria, non potendo più oltre rimanere indifferenti in un oggetto di tanta rilevanza, abbiamo assunto l' arduo impegno di sostenere il pericolante nostro diritto. Che se le deboli nostre forze non riuscirono di abbattere appieno le contrarie riprove, saremo contenti di averlo desiderato; e forse ecciteremo col nostro esempio i nostri più prodi letterati a trionfare in quella pugna, in cui noi avemmo il coraggio di avventurarci, sebbene senza la speranza di sortirne vittoriosi.

## *INDICE ALFABETICO*
# *DEGLI UOMINI ILLUSTRI*
### *DI CASALMAGGIORE*

*INSERITI IN QUESTA RACCOLTA.*

### A


Agosta Carlo, g. c. ed oratore della patria . pag. 329
Agosta Vincenzo, ariprete di Guastalla. *Ivi.*
Agosta Giuseppe, g. c. *Nell' elogio del sudd.*
Agosta Cristoforo, pittore. *Ivi.*
Agostino N. Francescano, correttore dell' opera di Giacomo Filippo da Bergamo sopra le donne illustri di Ferrara . . . . . . . . . . « 57
Allodi rev. Gio. Paolo. *Nell' elogio di Giovanni Tommaso Vaini.*
Amadini Federigo, sacerdote. *Ivi.*
Angelo Maria, cappucc. laico. *Nell elog. dei fratelli Girolamo e Feliciano.*
Araldi Zaccaria, storico patrio . . . . . . « 126
Araldi Giovanni Bonnino, capitano. *Nell' elogio del Soncino.*
Araldi pad. Marco, prov. de' conventuali. *Nell' elogio di Zacccaria Araldi.*
Araldi Gabriele, arcip. *Ivi.*
Araldi Giovanni Antonio, oratore. *Ivi.*
Araldi Giovanni Francesco. *Ivi.*
Araldi Erminio, capitano. *Ivi.*
Arisi Francesco I, uno de' compilatori degli statuti patrj, e Giovanni Ludovico . . . . . « 27
Arisi Francesco II. *Ivi.*
Arisi Giovanni Paladino, medico. *Ivi.*
Arisi Angelo, g. c. *Ivi.*
Arisi Paolo, medico e professore di lingua araba. « 21
Arisi Gian Paolo, medico . . . . . . . . « 133
Arisi Cristoforo, decurione in patria . . . . « 220
Arisi Gian Paolo, legale . . . . . . . . « 228
Arisi Alessandro, g. c. ed uditore di rota . . « 268

B

Baccanti canon. Alberto . . . . . . . . . pag. 574
Baldesi Giovannino, liberatore di Cremona . . « 5
Baldesi Genesio, capitano . . . . . . . . . « 401
Baldesi Girolamo, capitano. *Ivi.*
Baldesi Giovanni Battista, capitano. *Ivi.*
Baldesi Rodomonte. *Ivi.*
Baldesi Grisanto. *Ivi.*
Battista, min. convent. *Nell' elog. del p. Gregorio.*
Bernardi Giuseppe, maestro di scherma. *Nell' elog. di Girolamo Lucini.*
Bersani Pastore. *Nell' elog. di Leonardo Chiozzi.*
Bissolati Federico, sacerdote. *Nell' elog. di Romano Favagrossa.*
Bonaldi Francesco. *Nell' elog. di Benedetto Serini.*
Bonetti Vincenzo, medico. *Nell' elog. di Giovanni Tom. Vaini, ed in quello di Gio. Paolo Arisi.*
Bonetti Giovanni Giacopo. *Nell' elog. di Giovanni Paolo Arisi.*
Bonsignori Francesco, cappuccino . . . . . . « 358
Bonsignori Giambattista. *Ivi.*
Bonsignori Evangelista. *Ivi.*
Bonsignori Bonsignore. *Ivi.*
Bonsignori Andrea. *Ivi.*
Borgondio cap. Giulio. *Nell' elog. del cap. Soncino.*
Borgondio Aloisio. *Ivi.*
Bosio ab. Alessandro. *Nell' elog. di Andrea Zani.*
Bresciani ab. Francesco. *Nell' elogio di Carlo Zuccari.*
Bruni Franceschino, uno de' compilatori de' patrj statuti . . . . . . . . . . . . . . « 38
Brusco Carlo. . . . . . . . . . . . . . . « 321
Busi Giovanni Nicolò, arciprete di Casalmaggiore. « 405
Busi padre Luigi, min. oss. . . . . . . . . « 459
Busi padre Celestino, min. conv. *Ivi.*

C

Cagaferri Antonio, uno de' compilatori degli statuti patrj, e Giacopo fratello . . . . . . « 39
Capelli Girolamo, conventuale, vescovo di Termoli. « 354
Cavalli Antonio Maria seniore, arcipr. della patria, vic. gen. di Cremona e poi vescovo di Cervia. « 177
Cavalli Mercurio. *Ivi.*

Cavalli Orazio. *Nell' elog. di Ant. Maria sudb.*
Cavalli Giammaria. *Ivi.*
Cavalli Giovanni Maria, prevosto di Gazzuolo, ed autore di alcune opere legali . . . . . pag. 239
Cavalli padre Ludovico. *Ivi.*
Cavalli Antonio Maria iuniore, arciprete . . . « 300
Cavalli Antonio Maria, capitano d' alemanni. *Ivi.*
Cavalli Antonio Maria, capitano. *Ivi.*
Cavalli Cecilia Araldi. *Ivi.*
Cella padre Giuseppe Maria, cappuccino predicat. *Nelle mem. di Girolamo e Feliciano, cappucc.*
Chiesa Jacopo . . . . . . . . . . . . . « 56
Chiozzi Girolamo, scrittore in belle lettere e di storia patria . . . . . . . . . . . . « 248
Chiozzi Eliseo, capitano. *Nell' elog. del sud. ed in quello del Soncino.*
Chiozzi Francesco. *Nell' elog. del sud. Girolamo Chiozzi e di Andrea Zani.*
Chiozzi Camillo. *Ivi.*
Chiozzi Cesare. *Ivi.*
Chiozzi Leonardo, g. c. ed oratore della patria. « 63
Chiozzi Andrea. *Ivi.*
Chiozzi Angelo, Teatino . . . . . . . . . « 317
Chiozzi Policarpo. *Ivi.*
Chiozzi Gianfrancesco. *Ivi.*
Chiozzi Francesco Antonio, minor osservante . « 552
Chiozzi Giovanni Andrea. *Ivi.*
Chiozzi d. Cesare. *Nell' elog. di Gio. Tom. Vaini.*
Chiozzi Francesco Antonio, pittore . . . . . « 601
Chiozzi Fortunato. *Ivi.*
Chiozzi Gianfrancesco iuniore. *Nell' elog. di Callisto Ponzoni.*
Chizzola Albertino, medico. *Nell' elog. di Gio. Paolo Arisi.*
Comodo Giovanni Antonio, capitano. *Nell' elogio del Soncino.*

D

Delfino Giovanni Antonio, conv. scrittore teologo. « 97
Dondi Vincenzo . . . . . . . . . . . « 385
Dovara Ercole, pio benefattore . . . . . . « 209
Dovara Galletto, uno de' compilatori degli statuti patrj. *Nell' elog. di Ercole Dovara.*

F


Fantini Vermondo, arciprete di Casalmaggiore. *Nell' elog. di Ben. Serini.*
Farina Gio. Maria. *Nell' elog. di Andrea Zani.*
Farina Aloisio. *Ivi.*
Farina Cristoforo. *Ivi.*
Favagrossa Romano . . . . . . . . . . pag. 371
Favagrossi Antonio, uno de' compilatori degli statuti patrj. *Ivi.*
Favagrossa Orlando, capit. *Negli elogi di Giamb. Soncini e di Romano Favagrossa.*
Favagrossa Francesco, capitano. *Ivi.*
Favagrossa Francesco. *Nell' elog. del sud. Romano Favagrossa.*
Favagrossa Federigo. *Ivi.*
Favagrossa Annibale. *Ivi.*
Favagrossi Favagrossa. *Ivi.*
Favagrossa d. Domenico. *Ivi.*
Favagrossa padri Valente e Giacopo Antonio, bernabiti oratori . . . . . . . . . . . . « 437
Favagrossa Giacopo Ant., prevosto. *Nel sud. elog.*
Feliciano Laico, cappuccino . . . . . . . . « 376
Feroldi Pietro Marcellino, bernabita . . . . « 549
Fontana pad. Francesco, bernabita . . . . . « 655
Forlani Emilio. *Nell' elog. del cap. Soncino.*


G


Ghislina Marco Antonio, pittore . . . . . . . « 597
Girolamo, chierico cappuccino . . . . . . . « 376
Gozzi Ercole Antonio, ossia Ferdinando dalla madre di Dio, carmelitano scalzo . . . . . « 380
Gregorio da Casalmaggiore, minore conventuale « 369
Guadagni Francesco . . . . . . . . . . . « 640
Guadagni Orlando. *Ivi.*
Guadagni ab. Gaetano. *Elog. di Carlo Zuccari.*
Gualtieri b. Marco, dell' ordine de' servi . . . « 50
Gualtieri Antonio. *Ivi.*
Gualtieri Bartolomeo, prevosto di Sabbioneta . « 364
Gualtieri Bernardo *Ivi.*
Gualtieri Giuliano. *Ivi.*


I


Illario, frate domenicano . . . . . . . . . « 59

## L

Ligatti Ruffino. *Nell' elogio di Andrea Zani.*
Lodi Ettore, oratore della patria . . . . . pag. 309
Lodi Marco e Giovanni, compilatori de' nostri statuti -- Girolamo -- Marescotto, arciprete di Casalmaggiore -- Policreto -- Ludovico -- Ottaviano Silvano -- Galeazzo -- dott. Guglielmo -- Policreto -- Ottaviano -- Bertolino -- Pellegrino -- Palengo. *Nell' elogio del suddetto Ettore.*
Lucini Girolamo, medico e spadaccino . . . . « 322
Lucini Bernardo, medico. *Nell' elog. di Giovanni Paolo Arisi ed in quello del fig. Girolamo.*
Lucchetti Pellegrino, sacerdote. *Nell' elog. di Romano Favagrossa.*

## M

Magnoni Giovanni Antonio . . . . . . . . « 431
Magnoni Eleonoro. *Ivi.*
Malossi Tommasino, uno de' compilatori de' statuti patrj. *Nell' elog. di Tranquillo.*
Maltraversi Bellorio, uno de' compilatori de' patrj statuti . . . . . . . . . . . . . « 31
Maltraversi Lenidorio e Lefanorio -- Vestonte -- Agnesina -- Claudio -- Girolama -- Elisabetta e Cecilia. *Nell' elogio del suddetto Bellorio.*
Maltraversi Ginseppe Andr., poeta e storico patrio « 398
Maltraversi Zaverio, legale . . . . . . . . « 536
Maltraversi Antonio Maria. *Ivi.*
Maltraversi Francesco Antonio. *Nell' elogio di Leonardo Chiozzi.*
Mantovani Camillo . . . . . . . . . . . « 647
Marcheselli pad. Giuseppe Antonio, min. conv. . « 421
Marcheselli Clara. *Ivi.*
Marchetti Carlo Antonio arciprete, e primo abate di s.° Stefano . . . . . . . . . . . « 636
Marchetti Andrea -- Domenico -- Francesco Antonio, medico -- d. Leopoldo -- Giacopo. *Nell' elogio del suddetto Carlo Antonio.*
Martelli pad. Damiano, provinc. de' conventuali. *Nell' elog. del pad. Agostino.*
Martelli Tommaso. *Nell' elog. di Benedetto Serini.*
Martinelli Filippo. *Nell' elog. di Carlo Zuccari.*

Martinenghi pad. Giangrisostomo, cappucc. *Nelle memor. di Girolamo e Feliciano, cappucc.*
Mattei Girolamo, medico. *Nell' elog. di Giovanni Paolo Arisi.*
Mazza Girolamo Maria, prevosto della Scala di Milano, e Francescantonio . . . . . . pag. 136
Mazza Francesco Antonio. *Ivi.*
Mazza Giovanni Battista. *Ivi.*
Mazzotto Francesco. *Nell' elog. del cap. Soncino.*
Medollati d. Fioravante. *Nell' elog. di Giovanni Tommaso Vaini.*
Molossi Baldassarre, detto Tranquillo, scrit. poeta « 142
Molossi Pietro Baldassarre. *Ivi.*
Molossi Giulio, celebre schermitore. *Nell' elog. di Girolamo Lucini.*
Molossi Carlo Tommaso, oratore della patria . « 643
Molossi Angelo, oratore. *Ivi.*
Molossi Giuseppe, oratore. *Ivi.*
Molossi pad. Angelo Francesco, convent. *Ivi.*
Molossi Leopoldo. *Ivi.*
Molossi padre Mauro. *Ivi.*
Molossi Luigi. *Ivi.*
Moreni Giulio Cesare, chimico . . . . . . « 593
Moreschi rev. d. Antonio, autore di alcune orazioni latine . . . . . . . . . . . . « 255
Moreschi Cesare. *Ivi.*
Moreschi Bartolomeo. *Ivi.*
Moreschi Stefano, g. c. . . . . . . . . . . . « 262
Moreschi Fioravante, comandante d' armata . . « 92
Moreschi Giovanni Agostino. *Ivi.*

N

Natali fratelli, pittori . . . . . . . . . . . « 492
Negri Stefano, professore di lingua greca in Milano, ed autore di molte opere . . . . . « 71
Negri Giuseppe, professore in Parma di lingua greca e scrittore in belle lettere . . . . . « 202
Negri Camillo, g. c. *Ivi.*
Negri Negro, dottore. *Ivi.*
Negri Evangelista, padre minore osservante. *Ivi.*
Negri, professore di violino. *Ivi.*
Negri Andrea, decurione. *Ivi.*
Negri Angelo. . . . . . . . . . . . . . « 554

Negri Giovanni Paolo, g. c. . . . . . . . pag. 589
Negri padre Giambattista, minore osservante . « 591
Negrisoli Ettore, professore di umane lettere . « 222

O

Orioli Francesco, g. c. . . . . . . . . . . « 234
Orioli Orazio, decurione. *Ivi.*
Orioli Francesco, seniore. *Ivi.*

P

Paroli Giammaria . . . . . . . . . . . . « 140
Pellizzoni Girolamo, pittore ed architetto . . . « 454
Pellizzoni Crescino. *Ivi.*
Poli pad. Gianantonio. *Nell' el. del p. Marchesellí.*
Ponzoni Galeazzo, ossia Callisto, bernabita . . « 272
Porcelli padre Giovanni Angelo Maria, servita . « 465
Porcelli Alberto. *Ivi.*
Porcelli Carlo di Enea. *Ivi.*
Porzio Azone, professore di leggi nell' università di Bologna, ed autore della somma . . . . « 659
Porzio pad. Angelo Maria, min. osserv. . . . « 529
Porzio pad. Girolamo. *Ivi.*
Porzio Bartolomeo, sacerdote . . . . . . . . « 344
Porzio sacerdote Giovanni Francesco. *Ivi.*
Pozzi Claudio, g. c. . . . . . . . . . . « 282
Pozzi Giammartino – Carlo, – Paolo – Orazio. *Nell' elogio del suddetto Claudio.*
Pozzo Palamone. *Nell' elog. di Andrea Zani.*

R

Roveredo Paffo, uno de' compilatori dei patrj statuti, e Cristoforo figlio . . . . . . . . « 38
Ruggieri Trajano . . . . . . . . . . . « 244
Ruggieri Cirbone – Simone – Bonaccorso – Francesco – Fulvio. *Nell' elog. del sudd. Trajano.*

S

Sacchi Giulio . . . . . . . . . . . . . « 589
Saviano capitano detto Can Sertuse. *Nell' elog. del Soncini.*
Scarinzi Angelo, min. convent. . . . . . . . « 383
Serini Benedetto, prete . . . . . . . . . . « 390
Soncini Giambattista, detto il prete, capitano . « 189
Soncini Rinaldo, fratello di Giambattista. *Ivi.*
Soncini Pietro Maria, parroco. *Ivi.*
Soncini Ilario, parroco. *Ivi.*

Stefani Carlo, professore pubblico di umane lettere in Casalmagg., e prevosto di Vicomoscano p. 225
Stefani Bonino uno de' compil. de' patrj stat. *Ivi.*
Storti Gio. Paolo, vescovo dell' isola Dalcare . « 327

T

Tebaldi padre Ubaldo. *Nell' elog. del pad. Giuseppe Marcheselli.*
Toja Giasone, capitano. *Nell' elog. del Soncino.*
Toja Gianfrancesco, figlio del suddetto. *Ivi.*
B. Toscana, servita, ed altra anonima . . . . « 42

V

Vaini Giovanni Francesco, oratore della patria e g. c., e Vaini Giulio . . . . . . . . « 295
Vaini Giovanni Tommaso, g. c. . . . . . . « 335
Vaini Giulio Cesare. *Ivi.*
Vaini Giovanni Tommaso II. *Ivi.*
Vaini Giulio. *Ivi.*
Vaini padre Silvio, generale de' bernabiti . . « 544
Vaini padre Alberto, bernabita. *Ivi.*
Vaini marchese Giulio Cesare. *Ivi.*
Vaini padre Ippolito, bernabita. *Ivi.*
Vezzioli Vincenzo, arciprete della patria e scritt. in belle lettere . . . . . . . . . . . . « 159
Vezzioli Giorgio. *Ivi.*
Vezzioli Scipione. *Ivi.*
Vicenza Muzio, schermidore. *Nell' elog. di Girolamo Lucini.*
Vicenza Ponzoni Gio. *Nell' elog. di Tom. Molossi.*

Z

Zanetti Antonio, pitt. *Nell' elog. di Chiozzi, pitt.*
Zani Andrea, professore di violino . . . . . « 483
Zocchi Giovanni, g. c. . . . . . . . . « 366
Zocchi Claudio, figlio di Ottaviano. *Ivi.*
Zocchi Girolamo, arciprete di Casalmaggiore. *Ivi.*
Zocco Jacopo Antonio. *Nell' elog. del sud. Zani.*
Zuccari Carlo, professore di musica . . . . « 513
Zuccari Domenico, suo figlio. *Ivi.*

FINE DEL DECIMO ED ULTIMO VOLUME.